ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA
PUBBLICAZIONI DELL'UFFICIO STORICO

STUDI E TESTI - 16

QUASI UNA VITA...

LETTERE SCRITTE E RICEVUTE
DAL BEATO
GIUSEPPE ALLAMANO
CON TESTI E DOCUMENTI COEVI

VII

(1915 - 1917)

A CURA DI
CANDIDO BONA

EDIZIONI MISSIONI CONSOLATA

QUASI UNA VITA...

Lettere scritte e ricevute dal beato Giuseppe Allamano

ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA
ARCHIVIO GENERALE
Viale Mura Aurelia, 11-13
00165 ROMA

XXXI-106

ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA
PUBBLICAZIONI DELL'UFFICIO STORICO

STUDI E TESTI - 16

QUASI UNA VITA...

LETTERE SCRITTE E RICEVUTE
DAL BEATO
GIUSEPPE ALLAMANO
CON TESTI E DOCUMENTI COEVI

VII

(1915 - 1917)

A CURA DI
CANDIDO BONA

EDIZIONI MISSIONI CONSOLATA

© Edizioni Missioni Consolata - 1997
Viale delle Mura Aurelie, 11-13 - 00165 Roma

Tipografia Gravinese - Torino

ABBREVIAZIONI E SIGLE DEGLI ARCHIVI

Conferenze Spirituali	*Le «Conferenze Spirituali» del Servo di Dio Giuseppe Allamano.* Gli autografi e le trascrizioni dalla viva voce, 3 voll. + indice, Torino 1981.
Conferenze Suore	*Conferenze del Servo di Dio Giuseppe Allamano alle Suore Missionarie,* 3 voll. + indice, Grugliasco 1984-1986.
Il S. d. D. G. Allamano	*Il Servo di Dio Giuseppe Allamano, «Tesoriere della Consolata»,* periodico trimestrale.
Il Servo di Dio Giuseppe Allamano	L. Sales, *Il Servo di Dio Canonico Giuseppe Allamano Fondatore delle Missioni della Consolata,* Torino 1944, 3ª edizione.
Giuseppe Allamano	I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano. Il suo tempo - la sua vita - la sua opera,* 4 voll. + indice, Torino 1982-1987.
La fede e le opere	C. Bona, *La fede e le opere.* Spigolature e ricerche su Giuseppe Allamano, Roma 1989.
Lettere	*Quasi una vita...* Lettere scritte e ricevute dal beato Giuseppe Allamano con testi e documenti coevi.

AAT	Archivio arcivescovile, Torino
AIMC	Archivio Istituto Missioni Consolata, Roma
APPGGR	Archivio Padri Giuseppini del Murialdo, Roma
ASCC	Archivio santuario-convitto della Consolata, Torino

ASCEP	Archivio S. Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, Roma
ASCT	Archivio storico del Comune, Torino
ASMC	Archivio Suore Missionarie della Consolata, Monterosi (Viterbo)
ASSPC	Archivio Sodalizio di San Pietro Claver, Roma
ASV	Archivio Segreto Vaticano
ASXR	Archivio Società San Francesco Saverio per le Missioni Estere, Roma
G. A.	Giuseppe Allamano

PREMESSA

I documenti di questo settimo volume coprono un breve periodo, tre anni cruciali, che va dal 1915 al 1917. Dall'estate 1914 «l'Europa è travolta nell'abisso di una funestissima guerra» (Pio X). L'Italia scende in campo nel maggio 1915. La guerra, che dura sino al novembre 1918, pesa su G. A. con un carico eccessivo di ansie, dolori e responsabilità, impone un ritmo più serrato al suo servizio, dilata la sua capacità di amore. Egli supera la prova attingendo quotidianamente alle risorse della fede e dell'abbandono alla volontà di Dio. Come per un miracolo, la salute lo sostiene.

G. A. apre il santuario della Consolata alle suppliche per la pace - memorabile quella del 20 giugno 1916, richiesta con lettera autografa da Benedetto XV - e per l'incolumità dei soldati. Ci sono anche celebrazioni ufficiali per la vittoria delle armi italiane. Confida agli allievi missionari: «Come Rettore sento le spalle gravate da tutti i sospiri, e tutte le preghiere». Fin dai primi mesi il Convitto Ecclesiastico ospita sacerdoti-soldati di stanza a Torino, come pure sacerdoti profughi dalle terre liberate.

Procedono regolari gli adempimenti canonici per la beatificazione di G. Cafasso, ma la sospirata discussione a Roma sulla eroicità delle virtù è tramandata di anno in anno al dicembre 1918.

Nel 1915 scatta il dispositivo della mobilitazione militare, occulta dapprima per precettazione di singoli, generale a partire dal 23 maggio. La casamadre si svuota degli elementi più validi, sacerdoti, studenti dei corsi superiori, coadiutori. «I nostri missionari che sono nella milizia scrivono lettere che fanno piangere. Altri ancora partiranno. Vedete che uragano è passato su questa casa!» (alle suore missionarie). Per i superstiti continua, tra strettezze e privazioni, la vita di studio, preghiera e lavoro. Negli anni 1916-1917, G. A. assegna come protettore ai missionari e alle missionarie san Francesco d'Assisi, modello di povertà. Sul finire del 1916 indirizza una lettera e un trattatello che hanno per oggetto il voto e la virtù della povertà. La

lettera suscita qualche perplessità nel ramo maschile; il trattatello, dopo due decenni, sarà oggetto di discussione. Nel febbraio 1917 la casamadre è occupata, in parte, come caserma; fa gola anche la costruzione, non finita, delle suore, iniziata con un atto di coraggio nell'aprile 1915. In giugno cade in combattimento Eugenio Baldi, chierico non ancora professo. In luglio, per difficoltà di approvvigionamento, non si tengono i soliti corsi di esercizi a Sant'Ignazio. Nell'agosto ci sono i «fatti di Torino», con vandalismi e repressione armata. La fine di ottobre vede il crollo del fronte italiano a Caporetto.

Pesanti le conseguenze del conflitto sulle missioni. I mari sono impraticabili. L'invio di nuovo personale e di mezzi di sussistenza è praticamente impossibile. L'ultima partenza, quasi furtiva, di due padri e due fratelli, ha luogo il 14 luglio 1915. Paralisi dell'attività pastorale ordinaria, anche perché nell'East Africa c'è guerra tra Inglesi e Tedeschi. Missionari e suore s'impegnano in buon numero nell'assistenza ai portatori africani, reclutati a decine e decine di migliaia dagli Inglesi.

Ad onta della tragedia, prosegue e si acuisce l'assurda controversia con i Padri dello Spirito Santo. Pomo della discordia: la casa-procura (di Limuru, da lasciare; la nuova da erigersi nella capitale Nairobi) e la supposta invadenza di mons. F. Perlo, vicario apostolico del Kenya.

Nuova prefettura apostolica del Kaffa (Etiopia). Lasciato fallire il tentativo Dal Canton, l'iniziativa passa, come è giusto, a mons. G. Barlassina il quale a Addis Abeba, raggiunta via Gibuti il 25 dicembre 1916, ottiene un permesso precario di soggiorno in località periferiche. Inizio, in semiclandestinità, della prima missione (fine dicembre 1917) con l'aiuto di due confratelli venuti dal Kenya.

Anche per questo volume sono cordialmente grato a molte persone. Ringrazio in modo speciale suor Lisa Rosa Bellagamba M.C. che, come nei precedenti, ha condiviso giorno per giorno, premurosa e solerte, la mia fatica. Ringrazio inoltre il superiore generale p. Piero Trabucco, i confratelli pp. Alberto Trevisiol, Giovanni Crippa, Giacomo Mazzotti, Ernesto Tomei e Silvano Cacciari; il can. Giuseppe Gallo, don Giuseppe Tuninetti e don Angelo Stefano Bessone; i pp. Antonino Rosso O.F.M. Cap., Giovanni Milone C.S.J., Michele Casassa S.J., Mario Mordiglia C.M.; i proff. Amedeo Castagnotti e Giancarlo Comino; suor Agnese Pittaluga M.C., le proff. Maria Luisa Cugnasco e Silvia Perotti, le signore Rita Chiadò e Franca Fanton.

C. B.

1915

(2044)

Il padre Luigi Rosso a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC. Indirizzo sulla quarta facciata.

† Maria S[anti]s[sima] Ausiliatrice di Tigania.
1 Gennaio 1915.

Reverendissimo ed amatissimo Signor Rettore,

Son qua tutto solo, essendo il Rev.[do] P[adre] Aimo partito per Karema, col Rev.[do] P[adre] Olivero, questi pei s[anti] voti, e quello per dettare i s[anti] spir[ituali] esercizi alle Rev.[de] Suore [2]; mi è quindi cosa carissima come sempre trattenermi un po' con Vossignoria che mi fu sempre più che padre, tanto più ora che non ho alcuno con cui discorrere, e non posso neppur più tenere nostro Signore in Sacramento [3]. Sto finendo una chiesina come si deve; ci costò dei sudori ma finalmente la è su, ed ora sto facendo l'altare. Accanto ci sono le nostre camere per non lasciar solo nostro Signore. La casa vecchia ci cadde colle pioggie dello scorso Novembre annullata dal vento, dalle formiche bianche e dai tarli [4].

Passò di qua in principio di Dicembre la spedizione pel Kaffa composta dai R[eve]r[endi] P[adre] Angelo e Coad[iutor] Anselmo accompagnati dal Coad[iutor] Aquilino. Si fermarono qui qualche giorno e mi fecero nascere un po' d'invidia... mi pare che le vere missioni ora siano là, e che noi qui siamo già troppo comodi e troppo vicini all'Italia, mentre in realtà ne siamo più lontani.

Partirono contenti, disposti a qualunque cosa, e se riusciranno ad entrare, a non uscirci più se non portati di peso [5].

Mi permetta di ricordarle Ven.[m]o Signor Rettore, quello che già le dissi a voce prima che mi accettasse a far parte di questa

cara famiglia, che cioè il mio sospiro era per l'Australia, ma non trovandovi alcuna via mi attaccavo alla Consolata dove voleva metter le sue tende; son però sempre disposto finché non sarò molto vecchio a qualunque luogo l'obbedienza mi chiamerà, anche al Kaffa, fosse anche necessario di andarvi in aeroplano, capisco però che il Gikuyu non bisogna lasciarlo vuoto e quindi per ora sto tranquillo dove sono e cerco di fare tutto quel po' di bene che posso.

Fra poco avrò in questa stazione anche le Rev.[de] Suore, e sto anche finendo la loro casetta provvisoria. Così si potrà fare molto più lavoro in mezzo a questa densissima popolazione [6].

Non son ancor riuscito ad avere catechisti stabili [7] stante la cattiva condotta della gioventù di questo paese di signori, e mi raccomando tanto alle preghiere di Lei, e che mi raccomandi alle anime buone perché preghino la Madonna per questa santa causa che in sostanza è tutto per estendere il regno del Signore. In Europa c'è la guerra; noi facciamo anche la nostra guerra, guerra al diavolo e viva il Signore e la Consolata!

Chiudo, perché il procaccia non vuol più aspettare [8]. Accetti i miei più rispettosi ossequii estendibili al Ven.[m]o Signor Vicerettore [9].

Di Voss[ignori]a Obbed[ientissim]o figlio

P[adre] LUIGI ROSSO

M[issionario della] C[onsolata]

Rev.mo Sig[nor] Canonico G. Allamano
Superiore Istituto Missioni Consolata
Torino

---

[1] *L. Rosso,* superiore della missione di Tigania (Meru). Si veda la lettera dello stesso del 25 gennaio 1914 (*Lettere,* VI, 550-551).

[2] *G. Aimo-Boot:* si veda la lettera dello stesso del 6 gennaio 1914, testo e nota 6 (*ivi,* 534-535). Detta gli esercizi spirituali alle suore nella missione di Karima (cfr. *ivi,* IV, 85 n. 12); lettera di mons. F. Perlo dell'8 dicembre 1914, testo dopo la nota 7 (*ivi,* VI, 670).

L. Olivero: cfr. *ivi,* IV, 689-690 n. 13. Emise i voti perpetui il 9 gennaio 1915.

[3] Perché momentaneamente solo in casa.

[4] Il fatto è registrato dal p. Rosso nel diario della missione. «25 Dic. 1914. Essendo stata intrapresa la fabbrica della chiesa sin dal 19 Ott. p[rossimo] scorso, tutta in pietra rustica ed assi di mohuru spaccati a mano sul Jambene, finito di coprirla con masanje, vi si celebrano la notte le tre sante messe. Fra poco saran pure finiti i lavori dell'annessa abitazione pei padri, essendo caduta l'antica baracca fin dallo scorso novembre».

[5] Si veda la lettera del p. A. Dal Canton del 3 dicembre 1914, testo corrispondente alla nota 25 (*Lettere,* VI, 654).

[6] Il diario della missione registra: «12 Luglio 1915. Arrivo delle prime tre suore destinate a questa missione. Esse sono tre Vincenzine che ha[nno] lavorato tanti anni nel Gekoyo. Si chiamano Sr. Sila, Sr. Giuseppa e Suor Bassiana. Cedo a loro la mia abitazione annessa alla Chiesa e vado ad abitare in un capannone fabbricato di recente».

[7] Preparati per proprio conto alla missione. Il primo corso intensivo per catechisti del Meru fu tenuto dal p. A. Bellani a Egoji dal 30 marzo al 9 giugno 1915. Cfr. [A. Bellani], *Vent'anni di missione nel Kenya (Vicariato di Nyere e prefettura di Meru) 1905-1925,* [Brescia 1948], dattiloscritto, 170-171.

[8] *Procaccia:* persona che recapita merci, pacchi, lettere ecc., ed esegue commissioni per conto di terzi.

[9] Il can. G. Camisassa.

905 (2045)

A don Sebastiano Scarzello [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC, São Paulo. Edito in A. Trevisiol, *Innestati su un albero secolare,* Roma 1991, 24-25; riproduzione fotografica, *ivi,* prime due tavole fuori testo.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 11 Genn[aio 1]915

Caro padre Scarzello,

Ho ricevuto pel S[anti]s[simo] Natale la sua lettera, che mi riuscì carissima per l'affetto che ognora dimostra verso le nostre Missioni [2]. Raccomandai al Signore il suo desiderio, e le rispondo ciò che mi pare di maggior gloria di Dio. Al presente V[ostra] S[ignoria] opera costì molto bene e consola ed ajuta il Vescovo;

questo è un bene certo che non bisogna d'un colpo troncare. Continui per ora a lavorare e dare esempio di vita sacerdotale perché anche [a] così sarà missionario [3]. Non potrebbe intanto ajutare da cotesti paesi le nostre Missioni? Facendole conoscere ed ottenendo elemosine, di cui abbiamo sempre più necessità [4]. Sapesse quante spese occorrono per entrare nel Kaffa, per dove già partì la prima spedizione [5]; e poi pel viaggio di Mons[ignor] Barlassina con otto: quattro suore Consolatine, due sacerdoti e due coadiutori. Partirono il 28 Dic[embre] pel Kenia [6]. V[ostra] S[ignoria] si faccia nostro provveditore, ed io benedirò il Signore che la diresse in cotesti paesi come Giuseppe in Egitto, pel nostro sostentamento [7]. Le aggiungo in confidenza che la Propaganda [b] già ci offerse una Missione in America, che per ora non potemmo accettare [8]; ma non saremo alieni dall'avere negli Stati Uniti o nel Canadà una casa od una parrocchia... [9]

Veda in ciò la Provvidenza di Dio, e vi corrisponda. Scrivendomi presto mi dica ciò che potrà fare per noi al presente; verrà poi l'avvenire. Credo di averle parlato da amico e padre.

Il Signore la benedica e la S[anti]s[sima] Consolata la consoli. Con vero affetto la lascio nel S[acro] Cuore.

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] an *di* anche *corretto su* ri.
[b] da *di* Propaganda *corretto su* ga.

---

[1] *S. Scarzello,* già missionario in Africa dal 1903 al 1909. Cfr. *Lettere,* III, 357-358 n. 9; V, 724, 727-728 n. 16; A. Trevisiol, *o.c.,* 24-27.

[2] La lettera, non conservata, esprimeva il desiderio di essere riammesso nell'Istituto, per poter lavorare in missione, come risulta anche dalla lettera dell'11 febbraio 1915 (si veda alla data).

[3] Con l'abituale equilibrio, G. A. esorta don Scarzello a perseverare nel nuovo campo di apostolato in Brasile, allo scopo di non compromettere «un bene certo» e, nello stesso tempo, mantenendo l'affettuoso legame con la famiglia della Consolata, a rendersi disponibile a possibili «voci» di Dio.

[4] Don Scarzello è parroco di Sant'Anna do Alfié, diocesi di Mariana, nel-

lo stato di Minas Gerais (Brasile sud-orientale). Il suo vescovo, mons. Silverio Gomes Pimenta, nacque in Congonhas do Campo, diocesi di Mariana, il 12 gennaio 1840; ordinato sacerdote il 20 luglio 1862, il 26 giugno 1890 fu eletto vescovo titolare di Camaco e ausiliare di Mariana; vescovo residenziale il 3 dicembre 1896, primo arcivescovo il 1° maggio 1906. Morì il 30 agosto 1922. Cfr. R. Ritzler - P. Sefrin, *Hierarchia Catholica,* VIII, 175, 367.

[5] La spedizione guidata dal p. A. Dal Canton (si veda la lettera dello stesso del 3 dicembre 1914).

[6] Cfr. *Lettere,* VI, 667 n. 5.

[7] Allusione a Gen 42-47.

[8] Si tratta del vicariato apostolico della Bassa California nel Messico settentrionale, donde il Pontificio Seminario Romano dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (cui era stato affidato nel 1895) era costretto a ritirarsi per mancanza di soggetti (si veda la lettera del 26 maggio 1912, nota 1, verso la fine). Dell'offerta G. A. - reduce da Roma assieme al can. G. Camisassa - informò gli allievi missionari in data 12 e 15 novembre 1914 (*Conferenze Spirituali,* II, 111, 112-113). Propaganda Fide ritornò alla carica, come riferisce il procuratore don Luigi Barlassina, con lettera al Camisassa del 9 gennaio 1915: «Ho ricevuto nuove insistenze per la California, notandomi che non occorre per ora gran personale; bastano quattro o cinque, i quali faranno assai meglio degli attuali i quali, sia detto in segreto, scandolezzano persino la popolazione. Fece osservare [*mons. F. Borgongini Duca*] che confinando da un lato con il Messico, dall'altro cogli Stati Uniti, sarebbe a questi facile l'accesso. È una penisoletta con capitale La Paz, dice che dell'aria mai non si sono lamentati, meno che fa un po' caldo, ma non esagerato; sarebbe Vicariato Apostolico, però ora è vacante, perché nella Missione non si trovarono soggetti degni. Se è il caso che io ne parli, mi diano gli estremi della questione; oppure se deve riporsi definitivamente» (AIMC).

[9] Si veda la lettera a mons. Giovanni Bonzano del 12 dicembre 1914 con i rinvii indicati nelle note (*Lettere,* VI, 673-675).

(2046)

Missionari riuniti per gli esercizi spirituali a G. A. [1]

Originale manoscritto, su due facciate, in AIMC. Mano di G. Perrachon, sottoscrizioni autografe.

Ill.mo e Rev.mo Signor Superiore Generale,

La lettera paterna che la S[ignoria] V[ostra] R[ev].ma si compiacque inviarci, ci riempiva il cuore di santa letizia, e ci dava un più forte stimolo a proseguire nell'opera incominciata della santificazione nostra e della conversione di questi cari neri, quando tornarono opportuni i S[anti] Spirituali Esercizi [2]. E si fu appunto in merito delle calde ed eloquenti parole dei nostri ottimi predicatori [3], e sotto l'influsso della grazia annessa a questa pia pratica, che abbiamo sentito il bisogno di prendere, ben conoscendo i di Lei desideri della nostra santificazione, saldi proponimenti atti a renderci sempre più degni della nostra santa vocazione. E questi sono di esercitarci nella S[anta] Umiltà, dalla S[ignoria] V[ostra] R[ev].ma propostaci come virtù da praticarsi nel corrente anno [4], e che sola varrà a renderci veri religiosi e uomini apostolici: e come conseguenza naturale di questa virtù, di praticare un'ubbidienza cieca completa e perfetta ad ogni comando non solo ma anche ai minimi desideri dei nostri Superiori, come Ella stessa più volte, ripetutamente ci andava ripetendo nelle sue indimenticabili istruzioni. Ed ora, sul punto di tornare alle nostre amate fatiche apostoliche, prima di lasciarci, prostrati in spirito dinnanzi alla S[ignoria] V[ostra] R[ev].ma, osiamo chiedere la sua S[anta] benedizione, pegno di quella della nostra Buona Madre Maria S[anti]s[sima] Consolata, su di noi, sui nostri proponimenti e sul nostro apostolato.

Madonna delle Grazie [5] 12 - Gennaio 1915

P[ADRE] G. B. CAVALLERO
P[ADRE] G. PERRACHON

P[ADRE] F. ROSSI
P[ADRE] P. BENEDETTO
P[ADRE] CAGNOLO C.[6]
P[ADRE] BODINO L.
P[ADRE] PRINA G.
P[ADRE] GIOV. MARAVIGLIA

---

[1] Si vedano le lettere del 2, 8 e 17 novembre 1913 (*Lettere,* VI, 499-500, 502-504, 506-507).

[2] Si veda la lettera circolare del 15 settembre 1914 (*ivi,* 638-640).

Sugli esercizi spirituali, programmati a partire dal gennaio 1915, si veda la lettera di mons. F. Perlo dell'8 dicembre 1914 (*ivi,* 669-671).

[3] A dettare gli esercizi, secondo la citata lettera di mons. Perlo, dovrebbe essere il p. C. Saroglia, che figura tra gli esercitandi del secondo turno. Qui - come nella lettera del 1° marzo seguente - si parla di «predicatori». Non sono in grado di identificarli, venendo a cessare dal 1915 per tutto il periodo della guerra, le relazioni trimestrali della missione di Nyeri-Madonna delle Grazie, come pure quelle delle altre missioni.

[4] Virtù da praticare per il 1915: l'umiltà; protettore san Carlo Borromeo. Cfr. G. Chiomio, *Trent'anni di educazione apostolica,* 253.

[5] Ossia, Nyeri.

[6] Si veda la lettera cit. di mons. Perlo, testo corrispondente alla nota 4.

(2047)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

Monsignor Raffaele Virili
Vescovo di Troade [2]

Roma, 102 Via del Tritone

la ringrazia degli augurî e delle felicitazioni [3] e le ritorna al Car.mo Signor Canonico dolente di non aver potuto ottenere ancora alcun ché relativamente alla Causa del nostro Venerabile [4]. Lo prega di raccomandarlo caldamente alla B[eata] Vergine della Consolata.

Roma lì 12 Gennaio 1915.

---

[1] *R. Virili:* postulatore della causa di don Cafasso (si veda la lettera dello stesso datata «dopo il 30 ottobre 1914» in *Lettere,* VI, 647).

[2] *Vescovo di Troade:* cancellato con un tratto di penna da G. A. e corretto con «Arcivescovo di Tolemaide».

[3] *Auguri* per il Natale e per il nuovo anno; *felicitazioni* per la promozione, nel precedente dicembre, ad Arcivescovo titolare di Tolemaide d'Egitto. Lo scritto di G. A. non ci è pervenuto.

[4] Si veda la lettera di mons. Virili del 30 ottobre 1914, nota 6 e testo corrispondente (*ivi,* 646).

(2048)

Il canonico Giacomo Camisassa al cardinale Girolamo Maria Gotti

Originale dattiloscritto, su quattro facciate, in ASCEP. Sottoscrizione autografa. Sulla copertina della cartella note riassuntive di mano ignota: «*Africa, Zanzibar. 15 Genn. Istituto della Consolata - Vice Sup.re. Risp. N° 2043/1914 circa la questione relativa alla Procura di* Limuru, *connessa con quella dei limiti tra il Vicariato Ap. del Zanzibar e quello del Kenya*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo* 138/1915». In calce: «*Reg. 25 Genn. 1915*».

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE [1]

Torino 15 Gennaio 1915

Eminenza,

Ci è pervenuta la riverita sua lettera del 17 p[rossimo] p[assato] (protocollo N[umer]o 2043/14) con l'accenno alle osservazioni fatte dal Vescovo Ap[ostoli]co del Zanzibar riguardo all'esercizio del sacro ministero per parte dei nostri missionari nella stazione-procura di Limuru [2]. Una risposta più completa potrebbe forse darla meglio Mons[ignor] Perlo, tuttavia pel ricordo che ho delle pratiche fatte presso S[acra] Propaganda, e per quanto ho visto nella mia dimora a Limuru nel 1911 e 1912, credo d'esser in caso di dare una risposta soddisfacente. Per questo occorre richiamare la storia di quella fondazione.

Dopo soli tre mesi dall'ingresso dei nostri nel Kikuiu il Governo inglese, sobillato dal vescovo protestante di Mombasa, con decreto del 24 settembre 1902 ordinò loro di ritirarsi dalla missione di Tusu, pel motivo che non poteva colà garantirne la sicurezza personale [3]. I nostri protestarono e, come compenso delle spese incontrate per quella loro prima fondazione, chiesero ed ottennero dal Governo di fondare due altre missioni: una in vicinanza

del forte Hall, l'altra sulla ferrovia dell'Uganda presso la stazione di Limuru: una località allora deserta, epperciò messa in vendita a grandi lotti ai coloni bianchi [4]. Acquistato il terreno che parve adatto per erigervi la missione, Mons[ignor] Perlo pensò subito a farvi venire degli indigeni chiamandoli dalla Provincia del Kenya, allora dichiarata *Riserva* per gli Aghikuiu [5]. A questi egli procurò lavoro sulla stessa sua proprietà con la coltura di ortaglie, cointeressandoli nel ricavo della vendita di queste, portate colla ferrovia a Nairobi, e così secondo il suo sistema cercò portarli col lavoro retribuito ad incivilirsi, nello stesso tempo obbligandoli ad istruirsi nella religione [6]. Per tal modo ebbe principio la cristianità di Limuru, accresciuta più tardi con altri indigeni venuti dal Ghikuiu come lavoratori presso i coloni bianchi in prossimità della nostra missione, alla quale accorrono per essere curati ed istruiti. Nello stesso tempo si andavano costruendo, annessi alla missione, diversi fabbricati ad uso di magazzini della casa-procura, per le relazioni dei nostri coll'Italia e per quanto dovevano procurarsi dall'estero. Tutto ciò procedeva di pieno accordo col Vicario Ap[ostoli]co di Zanzibar [7], che data allora la giurisdizione per quella missione, non mi consta averla mai revocata; anzi la presupponeva quando - anche dopo eretta la Provincia del Kenya autonoma - richiese parecchie volte a Mons[ignor] Perlo l'elenco annuale del lavoro apostolico compiuto nella stazione di Limuru, per comunicarlo come cosa sua alla Propagazione della Fede. Da questo solo fatto i nostri avrebbero potuto dedurre che erano e sono in regola esercitando giurisdizione parrocchiale a Limuru. Ma essi invece appoggiavansi ad altre ragioni.

Quando il 1° aprile 1905 ci parve conveniente chiedere alla S[acra] Propaganda l'erezione della Provincia del Kenya in missione indipendente, nel memoriale presentato a tal fine venne elencato Limuru come *Missione e Casa-procura,* specificando il lavoro apostolico ivi compiuto, e fu richiesta l'inclusione di essa *come tale* nell'erigenda Prefettura Apostolica [8]. La nostra domanda fu accolta e Limuru fu aggregato alla Provincia del Kenya colle parole: *cum statione Limuru ut sit domus procurationis* [9]: un'espressione che rilevammo subito esser un po' oscura, e che poteva dar luogo a discussioni sulla sua estensione.

In una visita fatta allora al compianto Mons[ignor] Veccia [10] gli esponemmo queste nostre riflessioni ed egli chiamato Mons[ignor] Bruni, estensore del decreto [11], gli chiese schiarimenti in propo-

sito. Entrambi convennero che quella dicitura a tutta prima presentava qualche ambiguità, ma soggiunsero che la si doveva interpretare in conformità della nostra domanda e secondo il tenore del decreto, e che così collazionata non lasciava dubbio ragionevole sul suo significato, che era della concessione d'una vera Missione quale funzionava allora con annessa Casa-procura. Difatti nel sovraccennato Memoriale, Limuru era come dissi, pareggiato alle altre *stazioni* di Missione, indicata quale Missione di S[an] Giuseppe e Casa-procura (pag[ina] 31); se ne descriveva il lavoro apostolico ivi compiuto (pag[ina] 28), e si chiedeva che fosse staccata dal Vicariato apost[oli]co di Zanzibar, ed unita alla nuova Missione indipendente [12]. Nel supplemento poi a detta relazione presentato il 6 settem[bre] 1905 (A[nno] 1905 N[umero] 37 Prot[ocollo] N[umer]o 67952) a pag[ina] 7 si diceva di Limuru esser «conveniente sia anche indipendente, per evitare quei probabili attriti che potrebbero sorgere qualora continuassimo ad avere stazioni dipendenti dai Padri dello Spirito Santo [13]».

Tale la nostra domanda. Il Decreto poi usa una frase unica dicendo che «erige in Missione indipendente la Provincia del Kenya cum statione Limuru», e con ciò collega le due concessioni in modo tale che l'indipendenza è evidentemente data nella stessa misura ad entrambe [14]. La parola *stazione* ivi adoperata non può intendersi altrimenti che come sinonimo di missione, e fu usata sia perché la parola *missione* fu in esso riservata alla Missione indipendente, sia perché nel nostro Memoriale le missioni della provincia - quella di Limuru compresa - sono ripetutamente appellate stazioni.

Quanto all'aggiunta «ut sit domus procurationis» essa esprime il movente della concessione da parte del legislatore, e cioè la necessità nostra d'aver quella stazione per tenervi la Casa-procura, ma non ne consegue che siasi voluto restringere la concessione stessa alla Casa-procura; cosa che dovevasi esprimere chieramente [!] dicendo «ut sit tantummodo domus etc[etera]» [15]. Su questo punto si potrebbe in certo modo applicare quella massima: «ratio juris non est jus», e cioè che il motivo d'una concessione non ne restringe per ciò solo la portata [16]. Oggetto immediato e diretto della concessione è la stazione, il motivo vi è accennato in modo indiretto, tanto che può ben dirsi non esser neppure stata fatta la concessione della casa-procura. E non fu fatta perché di essa non avevamo fatta speciale domanda, a motivo che non credevamo ci

fosse bisogno di un permesso della S[acra] Propaganda per la medesima. A noi pare infatti che per una casa-procura in territorio altrui, con la solita dipendenza all'Ordinario del luogo, non sia necessario ricorrere alla S[acra] Propaganda; riteniamo anzi che quella si possa mettere, togliere, spostare dove più conviene per le esigenze di commercio, di viabilità. Fu per questo che non avevamo fatto domanda della semplice casa-procura a Limuru. Dire perciò che la concessione della stazione etc[etera] deve intendersi della sola casa-procura è come dire che si fece una concessione inutile, senza motivo; perché concessione di cosa che qualunque Istituto ha già diritto d'eseguire senza speciali facoltà dalla S[acra] Propaganda.

La conseguenza è dunque evidente, e cioè che come fu chiesta una vera missione indipendente, così questa fu accordata. Del resto potrei aggiunger che lo stesso Vic[ario] Ap[ostolico] di Zanzibar dovrebbe desiderare che noi continuiamo a far di missione a Limuru, perché secondo la legge inglese nessuna altra missione può mettersi fuorché a dieci miglia di distanza dalla nostra; per cui senza di noi resterebbe una larga zona da nessuno evangelizzata.

Fiducioso di benevolo responso, mi prostro al bacio della S[acra] Porpora implorando la Sua Santa Benedizione.

Di Vostra Eminenza

Umilissimo, Ossequentissimo, Obbedientissimo

Can.co GIACOMO CAMISASSA
Vice Superiore

---

[1] Timbro lineare a umido.

[2] Si veda la lettera del card. G. M. Gotti del 17 dicembre 1914, nota 2 (*Lettere,* VI, 677).

Vescovo Ap.co del Zanzibar: mons. *John Gerald Neville.*

[3] Cfr. *ivi,* III, 420-422, 454-458 e *passim.*

[4] *Ivi,* 454, 456 n. 3, 466-467, 481-483, 494, 517-518, 548.

[5] Cfr. A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo,* 56.

[6] È questo il concetto espresso nel *Decretum Laudis* (cfr. *Lettere,* V, 305).

[7] Mons. *Émile-Auguste Allgeyer* (cfr. *ivi,* III, 117 n. 5).

[8] Relazione a Propaganda del 1° aprile 1905, ad II.um (*ivi,* IV, 335).

[9] «[E con la stazione di Limuru, che giace fuori della Provincia], affinché sia casa di Procura» (decreto di Propaganda *Haud pridem* del 14 settembre 1905; *ivi,* 452 n. 1).

[10] Mons. *Luigi Veccia,* segretario di Propaganda Fide (cfr. *ivi,* II, 475-476 n. 3).

[11] Mons. *Giovanni Bruni,* minutante della S. Congregazione (cfr. *ivi,* IV, 377 n. 33 e *passim*).

[12] Le citazioni sono fatte sul testo manoscritto della relazione a Propaganda del 1° aprile 1905.

[13] Cfr. *Lettere,* IV, 431.

[14] Il decreto *Haud pridem.* Si veda, sopra, la nota 8.

Cum statione Limuru: con la stazione di Limuru.

[15] «Che sia soltanto casa di procura».

[16] Non ho trovato la massima in *Regulae Juris, Nova collectio locupletissima ad textus summa diligentia exacta cura et studio L. De-Mauri,* ex Officina Libraria Antiquaria Patristica, Augustae Taurinorum, in Vico XX Septembris, 87, anno MCMV, né in altre raccolte consimili come I. Bellina, *Salvis iuribus, Il latino degli avvocati,* Torino 1992.

906 (2049)

Al cardinale Agostino Richelmy [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AAT, *Ufficio per l'amministrazione dei Beni Ecclesiastici.* Sottoscrizioni e ratifica autografe. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

Santuario della Consolata
BASILICA PONTIFICIA

Torino, li 18 Genn[aio] 1915

Eminenza.

La Signora Giuseppina Ferrari abitante in Chiavari in Corso Umberto N[umer]o 9 [2] in data d'oggi 18 Gennaio 1915 consegna a cotesta Curia Arcivescovile una Cartella al portatore del debito pubblico del Regno d'Italia consolidato [3] 3,50% dell'annua rendita netta di L. 3,50 (lire tre e cent[esimi] cinquanta) per una messa letta [a] annua da celebrarsi nel Santuario della Consolata di Tori-

no con facoltà di celebrarla in qualunque altare, ed in qualunque tempo durante l'anno.

Il Rettore del Santuario
Can.co GIUSEPPE ALLAMANO

Visto approva
✠ COSTANZO CASTRALE Vic[ario] Gen.le[4]

---

[a] letta *aggiunta autografa in sopralinea.*

---

[1] *A. Richelmy:* arcivescovo di Torino (cfr. *Lettere,* I, 144 n. 4).
[2] *G. Ferrari:* persona non altrimenti identificata.
[3] *Consolidato:* a lunga scadenza.
[4] Cfr. *ivi,* IV, 412 n. 32.

I documenti dell'AAT relativi a fondazioni pie nel santuario della Consolata (in particolare quelli pubblicati in appendice a questo volume) mi furono gentilmente segnalati da don Eugenio Bosco, addetto all'Ufficio per l'amministrazione dei Beni Ecclesiastici e parroco di Virle Piemonte. A lui vanno i miei più vivi ringraziamenti.

907 (2050)

Al padre Lorenzo Sales [1]

Biglietto autografo, ritagliato da lettera di ignoto (non conservata) e incollato dal destinatario su pagina di quadernetto a righe, in AIMC.

[Torino, gennaio 1915] [2]

Caro P[adre] Sales,

Hai sofferto un po' nel viaggio; ma ora starai bene [3]. Ti confermo, *nullis rebus obstantibus,* il detto e scritto: hanc regulam secutus pax... et misericordia... [4]

Coraggio; Dominus tecum [5]

aff.[mo]

C[anonico] G. A[LLAMANO]

---

[1] *L. Sales* (cfr. *Lettere,* V, 86-87 n. 1) era partito da Torino il 28 dicembre 1914.

[2] G. A. risponde a lettera scrittagli durante il viaggio (si veda la nota seguente).

[3] Scrive il can. G. Camisassa al Sales in data 7 gennaio: «Ci fece molta pena il sapere che (fino a Napoli per ora) soffristi tanto pel mal di mare... Si vede che il demonio vuol vendicarsi... in antecedenza del bene che farai» (AIMC).

[4] Ossia: qualunque cosa ti succeda, *niente può opporsi* a quanto ti ho scritto ripetutamente per tranquillizzarti. Cfr. *Lettere,* V, 221, 235, 342-344. «Seguendo questa norma, [avrai] pace e misericordia» (cfr. Gal 6, 16).

[5] «Il Signore è con te».

908 (2051)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] 5 Febbraio 1915

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE

TORINO

in questo giorno Onomastico [2] prega per la cara suor Dorotea la grazia della pazienza e del sacrifizio... Coraggio nel Signore.

---

[1] Si veda il biglietto alla stessa del 6 dicembre 1912 (*Lettere*, VI, 287). Ormai la corrispondenza con la nipote è alle ultime battute, sino a cessare con il biglietto del 6 marzo 1916. Pene spirituali e vessazioni diaboliche sono scomparse in seguito al pellegrinaggio a Lourdes, assieme alla superiora, suor Natalina Pavesio («spesate entrambe dal Rev.mo Can. Allamano», come specificano le *memorie cronologiche* delle Suore di San Giuseppe), del maggio 1914. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 485. Restano ancora problemi di salute, risolvibili anche senza l'intervento del santo zio.

[2] La memoria di santa Dorotea, vergine e martire di Cesarea di Cappadocia, cade il 6 febbraio.

909 (2052)

Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino, 8 Febbr[aio] 1915.

Caro Beppino,

Avrà V[ostra] S[ignoria] ricevuto la mia lettera di Sabato [2]. Oggi andai in persona a trovare il fratello; e lo trovai tranquillo e migliorato. Se nulla più succede, come speriamo, presto sarà fuori d'ogni pericolo [3]. È riconoscente della sua sollecitudine e del soccorso che gli dissi (L[ire] 25 per ora) venire da lei [4]. Non si aspetta che qualcuno venga da Roma, anzi disse non essere conveniente.

Andai, dietro di lui desiderio, ad avvertire il Curato del luogo, P[adre] Giacobbe dei Dottrinari che andrà a trovarlo e lo confesserà [5]. Mi consolò, e così pure V[ostra] S[ignoria], che mi disse essere solito confessarsi da un Domenicano P[adre] Bianchi, ottimo Religioso di mia conoscenza, che nel caso avvertirò [6].

V[ostra] S[ignoria] e la famiglia stiano tranquilli, ed io le manderò presto notizie.

Preghi per me...

Suo aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *G. Bianchi-Cagliesi,* romano, collaboratore e amico di G. A. Si veda la lettera del 27 gennaio 1913 (*Lettere,* VI, 325).

[2] Nell'inverno 1915 Carlo Bianchi-Cagliesi, fratello di Giuseppe e residente a Torino, è colpito da grave malattia. G. A. fa visitare e visita di persona l'infermo: rincora i familiari allarmati, specialmente la madre, donna Maria Con-

cetta dei Conti Mastai-Ferretti. Una prima lettera di G. A. del sabato 8 febbraio non è conservata.

[3] La crisi sembra essere superata e G. A. può mandare buone notizie.

[4] G. A. ha consegnato all'infermo, che non naviga in buone acque, un piccolo aiuto come se provenisse dal fratello Giuseppe (si veda la lettera del 16 gennaio 1912, testo corrispondente alla nota 3, *ivi*, 43). Carlo è disegnatore tecnico, con la qualifica di «applicato» presso la Direzione dell'Officina di Costruzioni d'Artiglieria di Torino, in via Arsenale 24 (*Guida di Torino 1916*, 755). Stabilitosi in Piemonte prima della fine del secolo, Carlo Bianchi-Cagliesi aveva sposato Ida Ferrero, nativa di Ivrea; morì a Torino nel gennaio 1939 in età di anni 67. Dal matrimonio erano nati due figli, Riccardo e Luigia, morti entrambi in giovane età.

[5] *P. Giuseppe Giacobbe*, dei Dottrinari, costruttore e primo parroco della chiesa di Gesù Nazareno (cfr. *Lettere*, IV, 358-359 n. 9). Il Bianchi-Cagliesi era suo parrocchiano, poiché abitava in via Claudio Francesco Beaumont 35.

[6] Popolare figura di predicatore, il p. *Rosario Bianchi* nacque a Zelo Buon Persico (Milano) il 18 luglio 1868; si fece domenicano, già sacerdote, a trentacinque anni. Visse a Torino nella comunità di San Domenico. Autore di agili volumetti di vita spirituale, nel 1910 fondò l'*Associazione del Rosario vivente tra i fanciulli*. Nel 1916, diede alle stampe l'opera *La Provincia di S. Pietro Martire e i suoi conventi*. Morì a Torino il 13 dicembre 1938.

(2053)

Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A. [1]

Originale allografo, su due facciate, in AIMC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizioni autografe. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
Protocollo N. 138/1915

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Roma, 9 Febbraio *1915*.

Oggetto

Rev.mo Signore,

In ordine alla lettera del sig[nor] Canonico Camisassa, recentemente inviatami circa la questione di Limuro[2], sono a significarle che ne è stato comunicato un esatto sunto al Vicario Apostolico dello Zanzibar[3]. Appena si avrà la sua risposta la questione verrà sottoposta al giudizio degli Em.mi Padri di questa S[acra] Congregazione. Intanto il Procuratore della Congregazione dello Spirito Santo[4] ha fatto notare come la S[ignoria] V[ostra] nulla dice circa l'osservazione di Mons[ignor] Neville che cioè la casa di Limuro non funziona più, di fatto, come procura, e non sia più necessaria a questo scopo[5]. La pregherei perciò di darmi anche su questo punto le sue informazioni.

Intanto prego il Signore che lungamente La conservi.

Di V[ostra] S[ignoria]

Dev.mo servo

Fr[a] G. M. Card[inal] GOTTI Pref[etto]
C. LAURENTI Segr[etari]o

Can.co Giuseppe Allamano
Super[iore] dell'Istit[uto] della Consolata
per le Miss[ioni] Estere

---

[1] *G. M. Gotti,* prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[2] Si veda la lettera del precedente 15 gennaio.

[3] A mons. *J. G. Neville* (si veda la lettera del card. Gotti del 17 dicembre 1914, nota 2, in *Lettere,* VI, 677).

[4] Il p. *Alphonse Eschbach.* Nato il 6 gennaio 1839 a Ingersheim (Haut-Rhin), compì gli studi secondari a Colmar e, dopo l'ingresso tra i Padri dello Spirito Santo (ottobre 1855), a Gourin in Bretagna. Studiò teologia a Parigi e a Roma. Primi voti religiosi a Parigi il 25 agosto 1861, ordinazione sacerdotale il 21 settembre dello stesso anno. Si addottorò in teologia al Collegio Romano (Università Gregoriana) il 26 luglio 1864. Il 19 marzo 1875 fu nominato superiore del *Seminario Francese* di via Santa Chiara in Roma e procuratore ge-

nerale della sua congregazione presso la Santa Sede. Sovente convocato in Vaticano da Leone XIII «per affari di somma premura», curò la traduzione ufficiale francese della enciclica *Rerum Novarum*. Come procuratore difese gli interessi della congregazione contro il card. Ch.-M.-A. Lavigerie a proposito della erezione del vicariato del Congo francese, contro i Benedettini tedeschi di Sant'Ottilia e poi contro i Missionari della Consolata per la cessione di una parte del vicariato apostolico del Zanguebar. Esplicò tutte le risorse del suo talento diplomatico nelle trattative con il governo portoghese (1907) per il conflitto di giurisdizione nelle missioni dei Padri dello Spirito Santo nel Congo portoghese e nell'Angola. Fu consultore di varie congregazioni romane e membro della commissione per la codificazione del diritto canonico. Moralista e canonista, è autore di articoli su problemi svariati. Sono ancor oggi ricordate le sue *Disputationes physiologico-theologicae, tum medicis chirurgis, tum theologis et canonistis utiles,* apparse a Parigi presso l'editore Palmé nel 1884 e riedite nel 1901 a Roma da Desclée e, nel 1909, a Roma e a Parigi. Contro le conclusioni negative di Ulysse Chevalier, difese la tradizione della Santa Casa lauretana con *La Vérité sur le Fait de Lorette,* un volume di XVIII-493 pp. pubblicato a Parigi da Lethielleux nel 1909, e con altri contributi. Sostenne anche l'autenticità della Sindone con *Le Saint-Suaire de Notre-Seigneur,* Turin, Marietti, 1913. Nel 1900 lasciò la direzione del *Seminario Francese*. Nelle mansioni di procuratore generale, a partire dal 1904, fu sostenuto validamente dal confratello p. Paul Roserot, che divenne procuratore ufficiale nel 1920. Richiamato in Francia da mons. A. Le Roy nel giugno 1921, si staccò da Roma il 7 luglio. Morì a Langonnet in Bretagna il 24 ottobre 1923. Cfr. *Le R. P. Alphonse Eschbach de la Congrégation du Saint-Esprit, ancien Supérieur au Séminaire Français de Rome*. Notice biographique par le P. J.-B. Frey Directeur au Séminaire Français, Montpellier 1925.

[5] Che la stazione di Limuru non servisse più, di fatto, come casa procura, era già stato asserito da mons. J. G. Neville con lettera al card. Gotti del 22 luglio 1914 (si veda la lettera del 7 aprile, stesso anno, nota 2, in *Lettere,* VI, 571-572).

(2054)

Don Sebastiano Scarzello a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

FREGUEZIA de SANT'ANNA do ALFIÉ
ARCEBISPADO de MARIANNA[2]

J[esus] M[aria] J[oseph]

S[ant']Anna do Alfié 11 - 2 - [19]15

Veneratissimo Signor Rettore,

Mia alma esultò de giubilo quando il mio piccolo sacrestano mi presentò la busta sulla quale scorsi la Sua ben nota calligrafia, però trepidante l'apersi, e mi sarebbe impossibile descrivergli la gioia provata nel leggere quelle sue parole piene di bontà per me [3].

Ill.mo S[e]n[ho]r Rettore sto passando un periodo della mia vita molto triste; il mio Ex.mo Arcivescovo [4] mi incaricò di una missione difficile quale de essere visitatore di varii luoghi, dove il popolo sta dividido contro il proprio parrocho. Non mi mancarono né mi mancano i dolori le persecuzioni di miei colleghi e di giornali perversi; ma la cosa più difficile per me è fare il resoconto all'Arcivescovo. Ultimamente Egli mi volle per alcuni giorni seco Lui in Marianna per una Conferenza, quante domande! quante investigazioni! quanta paura in accusare o più del dovere o meno del necessario.

In qual stato mi lasciarono la mia parrocchia! quanti scandali! e che male esempio tuttora danno qui i vecchi Vigarii di Alfié [5]. La Consolata però mai mi lasciò, sempre mi guidò.

Volevo rispondere subito perché V[ostra] S[ignoria] mi domandava pronta risposta, ma fu giu[o]coforza aspettare 7 giorni. Stavo, quando giunse la sua, cogli animali pronti per viaggiare, in visita a popolazioni longinque che mi appartengono e solamente ora sto di ritorno.

Durante la quaresima avrò un lavoro immenso. Procurerò di lavorare per le Missioni. In verità presentemente i miei mezzi sono molto limitati dovuto all'infinità de lavoro che tengo da fare. La nostra Chiesa è indecente, abbisogniamo del Cimitero, Campanile, paramenti per la chiesa, casa parrocchiale, ospedale... Dopo sono in un luogo importante, ma fuori di tutte le comunicazioni, la prima stazione è a 60 K[ilo]m[etri] e con difficoltà posso comunicare con luoghi importanti dove potrei incontrare soccorsi. Tuttavia Le vado esponendo il mio programma.

Instituisco qui la festa della propagazione della Fede [6].

Il giorno delle S[acre] Ceneri che avrò molto popolo nella chiesa farò una predica-conferenza delle missioni ed il frutto sarà per le missioni della Consolata.

Particolarmente poi non lascierò di raccogliere elemosine. Essendo molto procurato per ricette, non avendo medico qui, d'ora in avanti invece di dare le ricette gratis, sempre dimanderei una elemosina per l'Africa [7].

Scriverò ai miei colleghi per fare lo stesso.

Mi dirigerò ad alcuni giornali Cattolici di Rio de Janeiro, Bahia e S[an] Paolo a questo fine.

Così pure ten[en]do conoscenze in Rio de Janeiro incaricherò queste persone per accumulare alcune elemosine.

Sarebbe mia intenzione, passata la quaresima, di portarmi fino alla Capitale, Rio de Janeiro, e là combinare col Console Italiano una colletta tra gli Italiani che sono numerosi e di fare un patronato tra le Signore Italiane. In questo mi potrebbe aiutare molto l'Ex.mo Nunzio specialmente se V[ostra] S[ignoria] mi presentasse con alcuna lettera o per raccomandazione di Roma [8].

Altre cose ancora la Consolata suggerirà e guiderà a buon successo.

Una Ricca signora che intendeva fondare un collegio è anche compresa nel mio programma, può essere che la Consolata la inspiri e mi aiuti per ottenere alcun soccorso.

Non mi sarebbe pure difficile procurare un'altra parrocchia più centrale. L'Arcivescovo molto mi stima e tutto mi concede.

Così pure l'Arcivescovo di Olinda dello stato di Pernambuco [9] mi offerse l'isola di Fernando di Norogna [10]. È una isola grande popolada, onde risiede la grande colonia dei reclusi del Brasile, di là forse potria tenere relazione collo Stato di Pernambuco che è uno dei più fiorenti e Cattolici del Brasile.

Di tutto però spero il lume della Consolata ed il Conseglio di V[ostra] S[ignoria].

Se anche poi V[ostra] S[ignoria] mi stimasse degno e atto per occupare una parrocchia nel Canadà o negli Stati Uniti io non avrei dubbio alcuno per avviarmi in quei luoghi... [11]

Una parrocchia in un centro grande qua nell'America è sempre una fonte di rendita, all'infuori della facilità [12] che offre di porsi in contatto con gente ricca.

Sommariamente Le esposi il mio programma, adesso aspetto di V[ostra] S[ignoria] gli opportuni consigli.

Intanto io farò pregare. Già tengo persone devote nella mia parrocchia. Dopo tanto lavoro già mi consola in vedere cinque o sei comunioni quotidiane ed un 150 mensili. Tengo le Dame de S[acro] Cuore di Gesù [13] - Dame di S[an] Vincenzo [14] - Apostolato dell'Orazione [15] - La conferenza di S[an] Vincenzo per gli uomini [16] e la pia unione del S[anti]s[simo] Sacramento [17]. Tengo il mio piccolo clero... ebbene farò pregare tutta questa gente buona.

In tutto il tempo che aqui sto mai dimenticai della Consolata. Quante volte scrivendo supplicavo mia sorella che è anima pia e devota per recarsi ai piedi della Consolata nel suo Santuario e pregare per me. Quante grazie e lumi io ottenni. Io mi sento figli[o] d'Ella, mi sento di amarLa, mi sento di essere suo; vorrà la mia celeste patrona esaudire le ardenti preghiere di 4 lunghi anni?

Raccomandandomi alle sue preghiere, la prego di presentare i miei obsequi all'Ill.mo e Rev.mo Canonico Camisassa.

BaciandoLe la mano credami sempre in Gesù e Maria suo
Dev.mo e Amantissimo figlio

Padre SEBASTIANO SCARZELLO.

---

[1] Si veda la lettera allo stesso dell'11 gennaio precedente.

[2] Timbro ovale a umido con, al centro, incisione della Santa.

[3] Dopo quattro anni di permanenza nella terra di Santa Cruz, l'italiano di don Scarzello, vocabolario e ortografia, risente già, in modo notevole, dell'influsso della lingua portoghese.

[4] Mons. *Silverio Gomez Pimenta* (lettera citata, nota 4).

[5] *Vigário:* colui che aiuta o fa le veci del parroco; anche: parroco.

[6] Propriamente, le feste dell'*Opera della Propagazione della Fede* erano due,

quella dell'Invenzione della Croce, anniversario della fondazione dell'*Opera,* al 3 maggio, e quella di san Francesco Saverio, patrono dell'*Opera,* al 3 dicembre, come già indicava il can. Pietro Riberi, primo collettore, o rettore diocesano dell'*Opera* a Torino (dal 1838 al 1847), in *Sull'Opera della Propagazione della Fede ai Venerabili Parochi e Sacerdoti ed ai Pii Fedeli della Città e Diocesi di Torino [...],* Torino, 1840, *Delle Feste dell'Opera,* pp. 127-134; cfr. anche *Sinossi delle più interessanti notizie sull'Opera della Propagazione della Fede per Federico Demartino [...],* Napoli 1893, 103-104. Sull'*Opera della Propagazione della Fede,* che sosteneva finanziariamente le missioni cattoliche, cfr. *Lettere,* III, 464-465 n. 1.

[7] *Procurato:* ricercato.

[8] *Nunzio apostolico in Brasile:* mons. *Giuseppe Aversa.* Nato in Napoli il 21 gennaio 1862, il 1° agosto 1906 fu eletto arcivescovo titolare di Sardi e delegato apostolico di Cuba e Portorico; delegato apostolico e inviato straordinario in Venezuela il 21 ottobre 1909; nunzio in Brasile il 27 febbraio 1911; nunzio in Baviera il 4 dicembre 1916. Morì a Monaco di Baviera il 13 aprile 1917. Cfr. G. De Marchi, *Le Nunziature Apostoliche dal 1800 al 1956,* Roma 1957, 59, 80, 262.

[9] Mons. *Luigi Raimondo da Silva Britto.* Nato in São Bento de Perís, diocesi di São Luís de Maranhão il 24 agosto 1840, il 18 febbraio 1901 fu eletto vescovo di Olinda di cui divenne il primo arcivescovo il 5 dicembre 1910. Morì il 9 dicembre 1915. Cfr. R. Ritzler - P. Sefrim, *Hierarchia Catholica,* VIII, 424-425.

[10] *Território de Fernando de Noronha.*

[11] Si veda la lettera dell'11 gennaio, testo corrispondente alla nota 9.

[12] Ossia: senza tener conto della facilità.

[13] Associazione a base parrocchiale non identificata, oppure le *Religiosas do Sagrado Coração de Jesus,* fondate da santa Maddalena Sofia Barat (si veda la lettera di Maria Costa di Trinità del 3 dicembre 1914, nota 1)?

[14] Probabilmente, le *Dame della Carità,* associazione laicale istituita a Châtillon-les-Dombes (Bresse) da san Vincenzo de Paoli, nell'agosto 1617, con il nome di *Confraternita della Carità.* Dall'assistenza dei malati poveri a domicilio, le *Dame* hanno esteso l'attività a ogni genere di miseria e si studiano «di arrivare, attraverso il soccorso materiale, al sollievo spirituale e morale del povero». L'associazione, a base parrocchiale, dipende giuridicamente dal superiore generale della Congregazione della Missione. Cfr. A. Bugnini, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica,* IV, Città del Vaticano 1950, 1140-1141.

[15] Ossia, l'*Apostolato della preghiera,* associazione ideata nel 1844 dal gesuita francese Xavier Gautrelet, arricchita di indulgenze da Pio IX nel 1849 e diffusasi rapidamente in tutto il mondo.

[16] Le *Conferenze di San Vincenzo:* associazione fondata nel 1838 a Parigi da Federico Ozanam, principalmente per la visita e il soccorso dei poveri a domicilio.

[17] Una delle *Confraternite,* o *Compagnie, del Santissimo Sacramento* che presero grande sviluppo, in modo particolare in Italia, nei secoli XV-XVI. Hanno lo scopo di onorare pubblicamente il Santissimo, tra l'altro nelle processioni eucaristiche e nell'accompagnare il Viatico portato ai moribondi. Cfr. Felice da Mareto, *Confraternite (Compagnie) del S.mo Sacramento, ivi,* 262-264.

910 (2055)

A don Pietro Airaldi[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino, 12 Febbraio 1915

Ill.mo e Rev.[mo] Direttore,

Ho ricevuto l'egregia somma di L[ire] 110 che V[ostra] S[ignoria] ebbe la bontà di consegnare al nostro D[on] Ferrero[2]. Non ringraziai subito V[ostra] S[ignoria] nell'aspettazione della lettera che ne indicasse la destinazione. Dovendo però pubblicarla sul periodico, mentre La ringrazio vivamente, la prego di scrivermi le sue intenzioni[3].

Credo che non avrà avuto dispiacere della pubblicazione sul nostro periodico della lettera di Monsignor Perlo ai giovani di cotesto Istituto[4]. Ritardammo per lasciarlo prima pubblicare dall'*Eco* di costì[5]; ma dopo alcuni mesi non vedendola in esso, ci servimmo d'una copia pervenutaci casualmente. So che ha fatto del bene anche in altri Istituti.

La ringrazio del suo perseverante affetto alle nostre Missioni, e Le prego tante benedizioni dalla nostra Consolata.

In Domino[6]

Dev.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *P. Airaldi,* direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte presso Mondovì. Si veda la lettera allo stesso del 26 luglio 1914 (*Lettere,* VI, 605-606).

[2] *M. D. Ferrero,* sacerdote dell'Istituto, già alunno delle Scuole Apostoliche. Cfr. *ivi,* IV, 741 n. 1.

[3] Non conosciamo la risposta di don Airaldi. Comunque, l'offerta non fu pubblicata sul *La Consolata.*

[4] L'articolo *Un battesimo che si fece aspettare. Da una lettera di S. E. Mons. Perlo ai RR. Superiori ed Alunni delle Scuole Apostoliche di Mondovì. Gaturi - Missione: Madonna degli Apostoli* (senza data), in *La Consolata* 17 (1915) 8-13.
[5] Il periodico *Regina Montis Regalis - Eco del Santuario di Mondovì.*
[6] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

911 (2056)

Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino, 22 Febbraio 1915

Caro Beppino,

Oggi mandai a visitare il fratello, e me ne portarono notizie sempre migliori. Il male non si rinnovò più; non rimane che molta debolezza, per cui non poté ancora alzarsi dal letto. Prende minestrine e quattro uova al giorno [2]. Quanto all'anima va a trovarlo il Curato [3], e gli portò una volta il S[anti]s[simo]. Queste buone notizie consoleranno la buona madre [4].

Pel giovane da Lei raccomandato [5] pensai al Collegio di S[an] Giuseppe dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Essi tengono un pensionato per studenti di Studi Superiori, come d'Università e Politecnico [6]. Ne conosco uno studente del 4° anno d'Ingegneria che se ne dimostra molto contento. Sono una quarantina; e non possono tenerne di più. Sono molte le domande, alle quali, come a questa nostra, sono obbligati a dare una negativa. Le mando nullameno il programma che potrebbe servire per l'anno venturo. Quanto a trovare pel suo raccomandato una buona famiglia la cosa è molto seria; tuttavia se si tratta di un giovane *giudizioso,* che

non abbia bisogno di essere *governato* si troverà un posto conveniente alla spesa che può disporre. Nel caso mi risponda.

Sempre a sua disposizione per ogni convenienza, La saluto caramente, e mi abbia nel Signore

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

P[ost] S[criptum].

Al fratello già consegnai tre volte L[ire] 75, dicendogli che le aveva ricevute da V[ostra] S[ignoria]; tanto per sua norma [7].

---

[1] Si veda la lettera allo stesso dell'8 febbraio.

[2] Il fratello *Carlo* (lettera dell'8 febbraio, nota 1). «Il male non si rinnovò più»: nella fase acuta c'erano stati, forse, sbocchi di sangue.

[3] Il p. *G. Giacobbe* (*ivi,* nota 5).

[4] La signora *Maria Concetta dei Conti Mastai-Ferretti.*

[5] Nel frattempo, da Roma, G. Bianchi-Cagliesi aveva pregato G. A. di trovare una qualche sistemazione per uno studente non meglio identificato. La sua lettera non è conservata.

[6] Il pensionato e il collegio avevano sede in via San Francesco da Paola 23. Cfr. *Primo centenario dei Fratelli delle Scuole Cristiane in Torino 1829-1929,* Torino 1929, 108.

[7] Con la solita discrezione, G. A. gli ha rinnovato sussidi più consistenti del precedente (si veda la lettera dell'8 febbraio, testo corrispondente alla nota 4).

(2057)

Il canonico Giacomo Camisassa al cardinale Girolamo Maria Gotti [1]

Originale dattiloscritto, su quattro facciate, in ASCEP. Sottoscrizione autografa. Note riassuntive, di mano ignota, sul margine superiore e negli spazi bianchi della quarta facciata. «*Africa, Zanzibar, Kenia. 25 Febbr.*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA. *Protocollo* 346/1915». «*Risp. N° 138/1915 circa la Procura di* Limuru, *ed i confini tra il Vicariato Ap. del Kenia e dello Zanzibar*». Di altra mano: «*2 martii 1915 In Congressu*». Ancora della prima mano: «*Reg. 2 Marzo 1915*».

Torino 25 Febbraio 1915

Eminenza.

In ossequio alla richiesta d'informazioni fattami con riverita lettera di V[ostra] Em.[za] Rev.ma in data 9 corrente mese (Protocollo N[umer]o 138/1915) mi fo dovere di rispondere:

1° Che la Missione di Limuru dalla sua fondazione fino ad oggi non ha mai cessato di funzionare come *procura generale* del Vicariato del Kenia [2]. Tutte le nostre partenze di missionari e suore come le spedizioni di merci dirette in Africa, compresa l'ultima dei partiti il 29 dicembre 1914 [3], fecero capo a Limuru; ivi missionari e suore sono ospitati per qualche tempo in attesa delle provviste e merci condotte seco dall'Italia, le quali di solito vi giungono solo 15 giorni dopo l'arrivo del personale [4]. La massima parte di tali provviste si deposita nei magazzini di Limuru, mentre gli oggetti più indispensabili accompagnano poi i padri e suore nel loro viaggio verso l'interno del Vicariato [5]. Limuru, grazie al suo clima eccezionalmente sano e fresco (essendo alta 2240 met[ri] sul mare), serve pure a ristorare dalle fatiche del viaggio i nuovi arrivati, che di solito vi sono trattenuti un mese e più, anche per iniziarvi la loro acclimatazione e l'esercizio pratico della lingua indigena. Questo è quanto si è fatto a Limuru sino al presente, e che prova non essere vera l'asserzione di S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Neville che *la casa di Limuru non funziona più, di fatto, come procura* [6].

2° Quanto all'altra sua affermazione che la nostra procura *fu già da tempo trasportata a Fort Hall,* rispondo (pure con tutta verità) che ciò non è mai avvenuto[7]. Le due stagioni delle pioggie equatoriali, che al Kenia durano in media da 3 a 4 mesi ciascuna ogni anno, rendono in tal tempo affatto impraticabile ai veicoli la strada carrozzabile che da Limuru va sino a Fort Hall. In causa di ciò a misura che le nostre missioni s'andavano moltiplicando, si trovò necessario *farsi dei piccoli magazzini secondarii* - quasi di smistamento - nelle missioni principali e più centrali, per potere da queste trasmettere alle missioni vicine, anche nella stagione delle pioggie, i generi indispensabili alle necessità quotidiane dei missionari. Fu così che aprimmo successivamente piccoli depositi di provviste nelle Missioni di Fort Hall, Fort Nyeri, Meru etc[etera] ad uso delle stazioni minori situate in vicinanza delle medesime. Il magazzino *generale* fu sempre e resta tuttora a Limuru, che trovandosi sulla ferrovia dell'Uganda riceve tutte le spedizioni e gradatamente le trasmette poi ai magazzini secondarii.

3° Il nuovo braccio di ferrovia o più veramente tranvia - che da Nairobi fa capo alla confluenza dei fiumi Ciania e Seca (Thika)[8] non ha per nulla diminuita l'opportunità, anzi la necessità per noi di Limuru come stazione-procura. Questo nuovo braccio di ferrovia iniziato, pare, a scopo strategico per avanzarsi verso l'Abissinia

A) non ha quasi traffico al presente, per cui fa solo due o tre corse per settimana in servizio dei *planteurs*[9] stabiliti lungo il suo percorso;

B) i prezzi di trasporto sono altissimi (più del doppio di quei della ferrovia dell'Uganda), tanto che ai nostri è molto meno costoso il trasporto da Limuru al Seca col mezzo dei propri carri ed anche con carovane di portatori;

C) l'ultima stazione a cui fa capo questa ferrovia sulla riva del Seca dista *più di cinque* ore di cammino dalla nostra missione più vicina - quella di Kaiciangiru, Madonna dei fiori[10] - sicché a farci una strada carrozzabile fino a detta missione si richiederebbe una spesa enorme, massime per la manutenzione di tale strada nelle stagioni delle pioggie;

D) spesa egualmente gravissima importerebbe l'acquisto del terreno in prossimità della stazione ferroviaria, e specialmente la costruzione degli ampii fabbricati necessarii sia pel magazzino generale sia per ospitarvi il personale in arrivo; mentre invece abbiamo già tutti questi fabbricati a Limuru;

E) che se anche potessimo sostenere la forte spesa di questo nuovo impianto, esso non sarebbe mai conveniente perché in tale località che è nella piana domina la malaria, tanto che essa non fu mai popolata dagli Aghikuiu, le cui abitazioni incominciano appena a 3, o 4 ore di distanza dalla medesima, e cioè là dove la regione comincia ad essere collinosa.

In conclusione Limuru fu sempre ed è tuttora l'unica sede della nostra procura generale e vi sarebbero gravissime difficoltà d'ordine finanziario e specialmente sanitario a trasportarla altrove.

Nella sua lettera del 17 dicem[bre] 1914 (Protocollo N[umer]o 2043/14) Vostra Eminenza mi domandava «se la zona d'azione intorno a Limuru abbia una determinata delimitazione e quale». Ora dopo interpellatone Mons[ignor] Perlo, e per la conoscenza che ho io stesso della località, essendovi stato nel 1911 e 1912, debbo rispondere che né la conformazione geografica né alcuna divisione etnica offrono dati per fissare tale delimitazione. L'unico mezzo per determinare i confini della Missione sarebbe di seguire le disposizioni legislative del governo inglese, il quale ha stabilito che la distanza fra diverse stazioni di missioni debba essere di 10 miglia inglesi in linea retta [11]. In conseguenza la sfera d'azione della Missione di Limuru sarebbe in un raggio di 5 miglia inglesi (8 K[ilo]m[etri] circa) in linea retta attorno alla medesima, e tale potrebbe fissarsi il suo territorio.

Colla fiducia di benevola accoglienza alle presenti osservazioni mi prostro al bacio della Sacra Porpora invocando una speciale benedizione.

Di Vostra Eminenza
Osservantissimo, Ubbidientissimo, Umilissimo

Can.co GIACOMO CAMISASSA
Vice Superiore

ISTITUTO della CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE [12]

All'Eminentissimo
Sig[nor] Cardinale Gerolamo Gotti
Prefetto S[acra] Propaganda Fide

[1] *G. M. Gotti:* prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide. Si veda la lettera dello stesso del 9 febbraio.

[2] Si veda la lettera di G. Camisassa del 15 gennaio precedente.

[3] Si veda la lettera del 7 dicembre 1914, nota 5.

[4] Si veda la lettera del 24 dicembre 1913, nota 2.

[5] Sui magazzini di Limuru, cfr. *Lettere,* III, 566 testo corrispondente alla nota 4; V, 109 n. 17. Sulla ferrovia dell'Uganda, cfr. *ivi,* II, 555 n. 15.

[6] Si veda l'asserzione di mons. J. G. Neville nella lettera del 7 aprile 1914, nota 2.

[7] *Ivi,* verso la fine.

[8] Sulla ferrovia Nairobi-Thika, cfr. *ivi.* Per i fiumi Chania e Thika, cfr. *Lettere,* III, 645 n. 8; IV, 335, 600.

[9] Piantatori, possessori di una piantagione.

[10] *Gaichanjiru,* la missione dedicata alla Madonna dei Fiori (già *Metumi*): cfr. *ivi,* IV, 349 n. 46 e testo corrispondente, 392 n. 3 e *passim;* V, 512 n. 44.

[11] Cfr. *Vantaggiosa convenzione stipulata coi protestanti, ivi,* IV, 329.

[12] Timbro lineare a umido.

Come si ricava dalla lettera di Propaganda Fide del 4 marzo 1915, sottoscritta dal card. G. M. Gotti e da mons. C. Laurenti (minuta in ASCEP, *Protocollo* 346/1915) la risposta del can. Camisassa fu comunicata in copia a mons. J. G. Neville.

(2058)

Missionari riuniti per gli esercizi spirituali a G. A. [1]

Originale manoscritto, su tre facciate, in AIMC. Mano di F. Gamberutti, sottoscrizioni autografe.

† Nyeri, 1 Marzo 1915

Ven.mo ed Amatissimo Signor Superiore Generale,

Quando le tristi condizioni presenti ci avevano oramai preclusa la speranza di poter godere quest'anno del desiderato benefizio de' santi spirituali Esercizi [2], la tenera sollecitudine di V[ostra] P[aternità] ci volle tuttavia raccolti per alcuni giorni, onde poter rifocillare le forze del nostro spirito colla considerazione delle verità della n[ostra] s[anta] Fede, nel silenzio e nella preghiera.

La parola pratica dei nostri Confratelli predicatori [3] valse ad illuminare l'anima sui nostri particolari bisogni ed a suscitare generosi ed opportuni proponimenti, sia per la santificazione nostra che per l'evangelizzazione delle anime a noi affidate.

Malgrado tutta la nostra buona volontà, ci angustiava il pensiero del come applicare in modo pratico e conveniente le risoluzioni prese: ma le sapienti istruzioni e direttive di S[ua] Ecc[ellenza] Monsignore Vicario nostro amatissimo che si degnò compartirci durante le Conferenze, dileguarono ogni nostro dubbio ed appianarono ogni nostra difficoltà [4].

Così rinvigoriti, in sul punto di dividerci per ritornare sul campo dell'obbedienza, sentiamo il dovere di esternare a V[ostra] Paternità la nostra gratitudine per la novella prova d'affetto data a noi Suoi figli: affetto che noi promettiamo di contraccambiare con amore e devozione figliale, attendendo d'ora innanzi con maggior zelo e diligenza all'adempimento de' nostri doveri sia di religiosi che di Missionari, sempre però con piena conformità a' desideri di V[ostra] Paternità sotto l'illuminata direzione del Ven.mo Nostro Signor Vicario.

Si degni, Venerando Signor Fondatore, di confortare questi nostri propositi e desideri colla Sua s[anta] benedizione e di ricor-

darci ogni giorno a' piedi della nostra Patrona e Madre, onde la divina grazia scenda copiosa a confermare l'opera del Signore per la santificazione nostra e per aumentare ognor più le conversioni fra questo nostro popolo infedele.

Voglia, di grazia, farsi interprete de' nostri sentimenti rispettosi e figliali presso al Rev.mo Sig[nor] Vice-Superiore che con sì tanto ardore si sacrifica per il bene del nostro Istituto.

Con profondo ossequio Le baciamo la sacra destra e voglia ognora crederci Suoi obbedientissimi ed aff.mi figli.

Padre TOMMASO GAYS
Padre GABRIELE PERLO
Padre FRANCESCO CAGLIERO
Padre GIOVANNI ROLFO
Padre ANGELO BELLANI
Padre GIOVANNI TOSELLI
Padre CARLO SAROGLIA
Padre DELFINO BIANCIOTTO
Padre FR. GAMBERUTTI
Padre DOM. GILLIO
Padre GIOV. BALBO
Padre GAUD. PANELATTI
Padre LUIGI ROSSO
Padre ANTONIO FASSINO

---

[1] Si veda la lettera degli esercitandi del precedente 12 gennaio.

[2] Benché l'Italia, per il momento, fosse estranea al conflitto mondiale, in Africa i missionari vivevano in un clima d'incertezza. Si veda la lettera del p. G. Maraviglia del 16 marzo 1915 al p. A. Dal Canton in C. Bona, *La fede e le opere*, 160.

[3] Si veda la lettera cit. del 12 gennaio, nota 3.

[4] Sulle *conferenze pastorali*, che seguivano gli esercizi spirituali, cfr. *Lettere*, IV, 69 n. 2; 109-110 e *passim*.

(2059)

Suor Maria Costa di Trinità a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

S[acri] C[uori] G[esù] M[aria] [prima del 14 marzo 1915] [2]

Reverendo Signor Canonico,

La ringrazio della lettera indirizzatami [3], ma se da un lato sarei lietissima s'incominciassero a dire le 1000 Messe, dall'altra preferisco aspettino ancora [4]. Le farò conoscere le mie intenzioni, Reverendo Signor Canonico, intanto mi rallegro con Lei per quanto mi dice della Suor Metilde e non mancherò il giorno 15 di Marzo di pregare per la medesima acciò il Signore le conceda di essere una Santa Religiosa e si degni servirsi di lei per guadagnargli molte e molte anime [5].

Ci vorrebbero altre giovani generose come le Leoni [6], per accrescere sempre più il numero delle Suore Missionarie di Maria Consolatrice, spero che il pio istituto da Lei diretto con tanta pietà estenderassi sempre maggiormente a gloria di Maria Santissima.

Permetta La ringrazi nuovamente e mi raccomandi alla carità di una sua preghiera augurando le celesti grazie al suo istituto.

Umilissima

MARIA DI TRINITÀ R.S.C.G.M. [7]

---

[1] *M. Costa di Trinità,* religiosa della Società del Sacro Cuore. Si veda la lettera della stessa del 3 dicembre 1914, nota 1, in *Lettere,* VI, 661-662.

[2] La data è fissata in base al riferimento a suor Metilde (Giovannina) Leone, missionaria della Consolata, che emise la prima professione il 14 marzo 1915 (si veda la lettera del 6 dicembre 1914, nota 5, *ivi,* 664).

[3] La lettera di G. A. non è stata rinvenuta.

[4] *Le 1000 Messe:* si vedano le lettere citate del 3 e 6 dicembre 1914.
[5] Suor Metilde emise i primi voti il 14, non il 15 marzo.
[6] *Le Leoni:* suor *Angela* e *Metilde Leone* (si veda la lettera del 6 dicembre 1914, nota 5).
[7] Per la sigla, si veda la lettera del 3 dicembre 1914, nota 10.

(2060)

Giuseppe Giovo a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] [2] Torre Pellice, 16 Marzo 1915.

Reverendissimo signor Superiore,

La Vo[stra] signoria reverendissima avrà saputo subito venerdì la mia fuga dall'Istituto, e son sicuro che le avrà cagionato un grande dolore [3]. Forse non saprà ancora il giusto perché della mia fuga. Visto che il male peggiorava, e ad uscire vicino certe cose rosse, abbastanza grosse [4], mi facevano [5] paura; glielo avrei detto a loro [6], ma ero sicuro che mi avrebbero detto come prima: bisogna aver pazienza, fin dopo alla chiamata alle armi, ed io aspettare ancora un anno, non mi sentivo [7]. E non volevo anche più dirglielo [8], perché qualcuno gli avevano detto che io volevo farmi operare, per fare poi il militare. E ben quei tali che ànno detto queste cose, che a me piaceva fare il militare, porteranno anche loro un po' di mia vocazione al tribunale di Dio [9] . E poi non si [!] amavamo più tra di noi, non si andava niente d'accordo, ed io pensava: per star qui e non amarsi, era meglio esser uccello dei campi. C'era anche chi faceva troppo la spia, io non ero più capace di parlare o fare, senza che tutti lo sapessero. Come per esempio: c'è stato chi gli diceva che quando ero allegro non avevo più niente di spirito religioso, e che dicevo delle cosacce, se non ero allegro ero muto malinconico, non avevo più l'occhio di una vol-

ta, e ciò non era niente affatto vero, sono sempre stato allegro moderato. E con tutte queste cose mi hanno fatto perdere la mia vocazione, che io non mi osai più a presentarmi a loro e dirgli: ho male! Io non ho lasciato Torino senza prima confessarmi, e gli ho detta tutta la mia storia per filo e per segno [10], e lui mi à detto che piuttosto di viver male e non amarsi era meglio separarsi e mi [ha] ancor detto che loro potevano farmi un buon servizio [11] degli anni che sono stato con loro, affinché io possa trovare del lavoro.

Adesso sono nelle mani del medico, e devo quanto prima andare all'ospedale di Pinerolo per operarmi. Secondo quel che mi ha detto il medico per le spese mi occorrono almeno quaranta lire, e spero che il loro buon cuore avrà la bontà di spedirmi quelle dieci o dodici lire che o [12] nel libretto [13]. Se vogliono per favore farmi avere la mia roba di vestiario e libri mi faranno piacere. Io non ho il rancore con nessuno ed amo tutti, non ho il cuore di bronzo ma un cuore che ama. Glielo dica ai coadiutori che gli voglio a tutti tanto bene e che preghino per me.

Raccomandandomi alle di lei preghiere, e facendole i miei più rispettosi saluti mi dico suo riconoscentissimo servo

GIOVO GIUSEPPE
A.M.F.D.G. [14]

Il mio indirizzo.

A Giovo Giuseppe
Via Arnaud N. 4.
Torre Pellice.

---

[1] *G. Giovo,* già aspirante fratello coadiutore (cfr. *Lettere,* V, 594 n. 2), fuggito dalla casamadre il 12 marzo.

[2] A sinistra della sigla, annotazione, a penna, di G. A.: «R[isposto]».

[3] *Venerdì:* il 12 marzo.

[4] A quanto pare, soffriva di emorroidi.

[5] *Facevano:* l'originale ha «fecevano».

[6] Ossia, ai superiori.

[7] G. Giovo era stato dichiarato rivedibile nella visita per il servizio militare del 1914.
[8] A G. A., oppure ai superiori in genere.
[9] Avranno la loro parte di responsabilità per la perdita della mia vocazione.
[10] Al confessore.
[11] *Sic* per *benservito:* di per sé, attestato che si rilascia a chi cessa un'attività lavorativa, per comprovare che ha servito bene. Qui: attestato di buona condotta, oppure commendatizia.
[12] *Sic* per *ho.*
[13] Libretto personale dove si annotava l'attivo e il passivo.
[14] A[d] M[aiorem] F[ilii] D[ei] G[loriam]: per la maggior gloria del Figlio di Dio.

(2061)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 17. Marzo 1915.

Rev.mo Signor Canonico

Ieri mi fu consegnato il decreto di nomina dell'E[minentissi]mo Bisleti a Ponente della Causa del nostro Venerabile [2], ed oggi ho dato a stampare gli articoli relativi ai fatti prodigiosi avvenuti per intercessione del medesimo che il D[otto]r Salvatori non ne ammette che due soli. Però abbiamo deciso di proporne tre alla discussione [3]. Appena stampati gli articoli li passerò a M[onsi]g[no]r Promotore [4] onde ottenere gli interrogatorî e le lettere remissoriali [5].

Faccio intanto mille augurî per il suo onomastico sperando non voglia dimenticare nelle sue preghiere l'ultimo de' suoi u[milissi]mi Servitori

✠ RAFFAELE M[ARI]A Arciv[escovo] di Tolemaide

[1] *R. Virili:* postulatore della causa di don Cafasso (si veda il biglietto dello stesso del 12 gennaio 1915).

[2] Card. *Gaetano Bisleti* (cfr. *Lettere,* IV, 355-356 n. 1), nominato ponente la causa del Cafasso dopo la morte, nell'ottobre 1914, del card. Domenico Ferrata (si veda la lettera del 30 ottobre 1914, nota 3, *ivi,* VI, 645-646).

[3] *Articoli:* si veda la lettera del 30 ottobre, nota 4.

Dott. Salvatori: medico perito della Congregazione dei Riti (si veda *ivi,* nota 5).

Fatti prodigiosi... due soli: le guarigioni di Pierina De Gaudenzi e di Vittorio Bertone. La terza guarigione è quella di Lucia Rolfi, già scartata dal Salvatori («miracolo dell'ernia», *ivi,* nota 5). Cfr. *Litterae Remissoriales,* p. 17 (citate, sotto, alla nota 5); *Lettere,* IV, 501 n. 3.

[4] *Promotore della Fede:* fino al 25 giugno 1915, mons. *A. Verde* (cfr. *ivi,* II, 387-388 n. 3); gli succedette mons. *A. Mariani* (*ivi,* V, 302 n. 4).

[5] *Interrogatori* (o *interrogativi*): cfr. *ivi,* IV, 592 n. 4.

Remissoriali: cfr. *ivi,* 486 n. 4. Qui: le lettere concesse dalla Congregazione dei Riti per istruire a Torino il processo apostolico sui miracoli. Sottoscritte da «A. Card. Vico, Pro-Praefectus», ecc., esse portano la data del 15 novembre 1915. Sono edite nella *Positio super validitate Processus super Miraculis,* parte seconda *Summarium super dubio [...],* N. 1 *Litterae Remissoriales SS. Rituum Cong.nis,* pp. 1-27 (stampa del testo: 1921).

(2062)

Il padre Giovanni Chiomio a G. A. [1]

Originale autografo, su sei facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino, lì 18 marzo 1915.

Amatissimo Padre,

Per dirle la cosa proprio come sta, come un figlio farebbe col suo amato padre - dopo aver dato un sguardo attento alla mia vita di ogni giorno, ed... al mio cuore, non ho trovato né fastidi, né inquietudini personali. «Mi trovo contento», ecco ciò che più da vicino esprime i sentimenti del mio animo.

Siccome non trovo inquietudini, per grazia di Dio; non per questo tralascierò di aprirle il mio animo e Le svelerò i sentimenti suoi, certo che anche questo farà piacere a Lei che tanto affetto mi dimostra.

Nella mia vita giornaliera, la lotta più dura che incontro si è quella di praticare la massima presa come mio motto per quest'anno «prima il dovere e poi il piacere» [2], - a questo dirigo i miei sforzi, che però non sempre riescono ad ottenere un successo completo.

Altro fatto si è quello di trovarmi come inquieto quando mi trovo, per caso, senza occupazione. Me ne cerco di libere, ma non sempre dagli effetti mi trovo bene per un sovraccarico di mente eppure... star lì senza far nulla mi annoio.

Mi diletto di studi, specialmente: di s[acre] Cerimonie, di Teologia... ed anche di studii pratici, provando una «vera soddisfazione» quando da qualche confratello mi viene appresa una cognizione nuova e che io riesco ad afferrare, come credo, a fondo.

Ringraziando il Signore, rara è in me la vera malinconia. Se vi viene, generalmente è passeggera, - perché il Signore, oltre la sua grazia diretta, mi ha fatto trovare una famiglia nei confratelli e nella cura paterna dei superiori amati, - e nei giovani del Collegio.

Una constatazione di fatto e che mi consola assai è questa: che mi pare, deducendolo dai fatti, di andare acquistando ogni giorno nel modo di educare la gioventù correggendo i miei modi anteriori, e di acquistare nella cognizione dei caratteri con conseguenze importanti a pigliare la via giusta onde arrivare fino al loro cuore per guadagnarlo e in seguito poterlo formare dietro aiuto ed ispirazioni del Signore e consigli dei superiori.

Stante la mia vocazione il mio cuore è sovente alle missioni, godo nel conoscere notizie di esse e... questo mi dà animo a compiere meglio il mio dovere qui «missione di altro genere, ma pure sempre missione» pregando il buon Signore a benedire largamente anche per questo riguardo l'opera mia. - Questo però non vuol dire che io provi rincrescimento di questa mia destinazione, - *No!* perché mi vi ci trovo ottimamente.

Da ultimo, se permette, Le esporrei una domanda: I miei compagni di corso e di professione temporanea sono già tutti in missione [3] e per essi decorre il quinquennio di missione prima della professione perpetua, ora io che mi trovo in permanenza qui all'Istituto in che posizione mi trovo quanto a questo? - Sarebbe

e da quando cominciato anche per me questo quinquennio? – Le professioni posteriori, come è dalle costituzioni, hanno un termine fisso; le nostre quanto alla permanenza all'Istituto la rimettevano alla volontà dei superiori, ed il quinquennio partiva solo dalla partenza per le missioni [4]. Alla vigiglia [!] della mia professione religiosa, avendomi preso in privato, chiamatomi se ero contento di legarmi al Signore ed aggiunto una parola d'incoraggiamento a fare al Signore un'offerta completa e non un contratto, – mi disse pure che le costituzioni che allora avevamo si trovavano a Roma in esame e che mi fossi poi rimesso a quelle modificazioni che vi fossero state introdotte, ciò che io ben volentieri acconsentii in omaggio alla santa Sede ed all'invito suo paterno, senza però che ne conoscessi le probabili mutazioni.

Ecco, o Amatissimo Padre, i sentimenti dell'animo mio. Vado via cercando di compiere il meglio che mi è dato il mio dovere. Cerco trasfondere nei giovani colla parola e coll'esempio l'attività ed il buon spirito. Invochi, o amato Padre, se sempre, specialmente in questa circostanza, le celesti benedizioni sul capo di me, ultimo tra i suoi figli, ma che spera di non esser l'ultimo nell'amarlo e cercare di comprendere il vero spirito che Lei desidera penetri e viva in noi, suoi figli.

La sua paterna benedizione sia per me e per l'opera mia pegno sicuro di grazie, che mi aiutino a perseverare nella vocazione, attribuendo a Dio solo la riuscita in ogni felice successo, ed a far volentieri per amore di Dio il mio dovere in qualunque posizione mi fissi l'ubbidienza.

Supplicandola ad essermi largo di consigli, di avvisi, ed anche a farmi domande su qualche punto che, senz'avvedermene, avessi tralasciato, baciandole la sacra mano e pregando al nostro Istituto pace e unione cordiale fra tutti i suoi membri

godo professarmi suo dev.mo ed obligat.mo in Gesù e Maria

D[on] G. Chiomio
M[issionario della] C[onsolata]

---

[1] *G. Chiomio,* sacerdote dal 1912, responsabile, con il titolo di «Assistente», del *Collegio per giovanetti,* o piccolo seminario (cfr. *Lettere,* IV, 590 n. 1).

In occasione dell'onomastico del Fondatore, manifesta il proprio animo con la cosiddetta «lettera confidenziale» (*ivi,* V, 218 n. 1).

[2] Ci solleva decisamente alle vette della santità eroica il motto del ven. O. Fontanella, quasi coetaneo del Chiomio: «La gloria a Dio, il piacere al mio prossimo, il sacrificio a me». Cfr. A. Viotto, *Don Oreste Fontanella Direttore Spirituale del Seminario di Biella,* Biella-Torino 1940, *passim.*

[3] I padri *Pietro Benedetto* (cfr. *Lettere,* V, 406 n. 6), *Luigi Bodino* (*ivi,* 708 n. 11), *Costanzo Cagnolo* (*ivi,* 452-453 n. 1) e *Giuseppe Prina* (*ivi,* IV, 603 n. 3). Tutti, al pari del Chiomio, avevano emesso i primi voti, per dieci anni, il 21 novembre 1907.

[4] Cfr. *ivi,* V, 744 n. 14 e, quanto è detto a proposito del p. G. Balbo, 749 n. 2.

(2063)

Monsignor Filippo Perlo a G. A. [1]

Dattiloscritto originale, su due facciate, in AIMC. Sottoscrizione autografa. Stemma episcopale sulla prima facciata.

Nyeri: Madonna delle Grazie, 19 marzo [19]15.

Veneratissimo Signor Padre,

Non sto a scusarmi se, da un pò, più non scrissi alla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma direttamente; poiché le mie lettere, sebbene intestate al sig[nor] Vicerettore sono nell'intenzione e nello spirito per lei [2]. Ma per l'occasione del suo onomastico, non trattandosi più d'affari ma di sentimenti, desidero che la espressione dei miei filiali auguri le arrivi direttamente; nella speranza che risulteranno più vivi e ardenti. Ella omai conosce quali vorrei che fossero; e se non basta li arguisca da quanto dovrebbero essere per tutto che nell'ordine spirituale e materiale a lei debbo. E se dolorosamente non sempre i fatti per parte mia vi corrisposero, in questa occasione stessa in cui umilmente vengo a rinnovarglieli, ella si

degni d'accogliere i sensi del rincrescimento più vivo per tutti i dispiaceri arrecatile; e nel concedermene il perdono, voglia aggiungervi una buona benedizione, che, confermandomi nei santi propositi, m'aiuti a divenire un meno indegno suo figlio.

Son certo che arrecherà molta consolazione al suo cuore, e anche un pò di compenso per le ininterrotte sollecitudini e sacrifizi per noi, il sapere quanto bene si siano svolti i varii corsi d'esercizi-conferenze [3]; e, da quanto buon spirito animato, ogni singolo missionario abbia fatto ritorno al campo delle sue apostoliche fatiche [4]. Eliminatosi un pò alla volta quasi tutto l'elemento meno addatto [!] alle missioni [5], anche il buon andamento della vita religiosa ne à guadagnato; e tutto dà a sperare che, se le promesse fatte verranno mantenute, anche la vita di missione abbia a ricevere da questi esercizi un nuovo e vigoroso impulso.

Affinché la grazia del Signore fecondi e i nostri propositi e il nostro lavoro, voglia ella instantemente per noi pregare e noi tutti, con i nostri cari indigeni, benedire.

Baciandole umilmente la mano, con i sensi del più profondo ossequio e filiale affetto, mi professo

della P[aternità] V[ostra] Rev.ma

obbedientissimo figlio

✠ F. PERLO

---

[1] *F. Perlo:* si veda la lettera dello stesso dell'8 dicembre 1914 (*Lettere,* VI, 669-671).

[2] Le lettere di mons. Perlo al can. Camisassa, nella quasi totalità, non ci sono pervenute. La stessa cosa vale, se si eccettuano i sunti di lettere, molto stringati, contenuti nei taccuini, per la corrispondenza del Camisassa con il nipote.

[3] Si veda la lettera citata dell'8 dicembre 1914.

[4] Si vedano le lettere dei missionari del 12 gennaio e dell'1 marzo 1915.

[5] I padri Sebastiano Scarzello nel 1909, Rodolfo Bertagna e Isidoro Morino nel 1912, Giovanni Battista Savio nel 1913.

(2064)

Il cardinale Gaetano Bisleti a G. A. [1]

Cartoncino con stemma cardinalizio a stampa. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph] V[incentius] 30 Marzo 1915

R[ev.]mo Sig[n]or Canonico

Il Venerabile Cafasso mi ha aperto la porta della S[acra] Congr[egazione] dei Riti [2]: Egli mi otterrà grazia opportuna di forze fisiche (ché di lavoro ne avevo già tanto [3]), di buona volontà - di lumi alla mente, sia nello studio della Ponenza che lo riguarda [4], come in tutti gli altri affari. Io cercherò di non demeritare la protezione di Lui [;] a Lui mi raccomando già quotidianamente, implorando anche dal Signore che Lo circondi e presto degli onori di Beato.

Ringrazio l'Eminentissimo Arcivescovo [5] della prova di fiducia onde ha voluto onorarmi; grazie a Lei ed a tutti i suoi Confratelli e con la preghiera di mettermi ogni giorno ai piedi della S[antissi]ma Consolata mi confermo

di V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma
dev.mo per servirla

GAETANO Card[inal] BISLETI

Ho ricevuto i due volumi della vita del Venerabile: grazie [6].

---

[1] *G. Bisleti* (cfr. *Lettere*, IV, 355-356 n. 1) verso la metà di marzo era stato nominato cardinale ponente la causa di don Cafasso (si veda la lettera di mons. R. Virili del 17 marzo 1915, nota 2).

[2] In qualità di ponente la causa di beatificazione.
[3] Il card. Bisleti era già membro di varie congregazioni cardinalizie. Istituita da Benedetto XV con *Motu Proprio* del 4 novembre 1915 la *Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi,* ne fu nominato Prefetto.
[4] *Ponenza:* cfr. *Lettere,* IV, 380 n. 5.
[5] Il card. A. Richelmy.
[6] La vita di Don Cafasso, scritta da L. Nicolis di Robilant (cfr. *ivi,* V, 750, 752 n. 5).

(2065)

Monsignor Roger de Teil a G. A. [1]

Originale, su due facciate, in AIMC. Modulo a stampa; il testo in corsivo è scritto a mano da ignoto amanuense; sottoscrizione autografa.

OEUVRE
DE LA
SAINTE-ENFANCE
CONSEIL CENTRAL
ET BUREAUX
44, Rue du Cherche-Midi, 44
PARIS (VIe)

Paris, le *31 Mars* 1915

Monsieur le chanoine,

J'ai l'honneur de vous informer que le Conseil Central de la Sainte-Enfance vous a alloué, cette année, un subside *pour vos Missions, au prorata* [2] *du tiers des allocations envoyées l'an dernier*

Ordinaire de	3.167 F[rancs]
Extraordinaire de	
TOTAL	3.167 F[rancs]
De cette somme, il y a lieu de défalquer	15

souscriptions recueillies dans la mission de Kenya

Il nous reste donc à vous payer	3.152 F[rancs]

que *nous vous adressons par mandat sur M[onsieur] le Ch[anoi]ne Giuganino, à Turin* [3].

L'allocation a été réduite cette année, à cause du malheur des temps et fixée au prorata du tiers des allocations de l'an dernier à cause de l'impossibilité où se sont trouvées beaucoup de missions de nous adresser leur rapport annuel.

Je joins à cette lettre des feuilles de rapport et je vous prie de m'en faire tenir, autant que possible, deux exemplaires, dûment remplis, avant la fin du mois de décembre prochain, au plus tard [4].

Comme par le passé, je recevrai toujours avec la plus vive reconnaissance les lettres et les photographies qu'il vous sera possible de m'envoyer et que nous serons heureux de pouvoir publier soit dans nos Annales [5], soit dans notre Almanach.

Je vous remercie mille fois de votre dévouement à la Sainte-Enfance et je recommande très instamment à vos prières les intentions de nos Associés et de nos Bienfaiteurs.

M[onseigneur] DE TEIL
D[irecteur] G[énéral]

P[ost] S[criptum].

Prière instante de m'accuser réception de ce pli le plus tôt possible.

et quittance de la somme reçue, avec la formule ci-incluse [6]

Les rapports seront envoyés plus tard à chaque mission avec le montant de l'allocation qui lui a été votée [7].

---

[1] *R. de Teil,* direttore generale dell'Opera della Santa Infanzia, cameriere segreto (20 agosto 1896, 20 dicembre 1903), e prelato domestico di Sua Santità (7 aprile 1914). Nato a Rom (Deux-Sèvres), diocesi di Poitiers, il 6 aprile 1848, studiò a Montmorillon e a Poitiers; ordinato sacerdote il 2 settembre 1872. Incardinato nella diocesi di Parigi, fu canonico onorario di Notre-Dame, cappellano delle *Soeurs de Saint-Charles,* vice-postulatore nei processi di beatificazione di Pio IX, dei martiri di Parigi del settembre 1792 e di suor Teresa di Gesù Bambino, della quale «il a plaidé la cause avec un dévouement absolu» (card. Vincenzo Vannutelli). Dal 1° luglio 1912 fu direttore dell'Opera della Santa Infanzia, succedendo al dimissionario mons. M. Demimuid (cfr. *Lettere,*

IV, 518 n. 1). Morì a Parigi il 19 maggio 1922. Devo i dati biografici alla cortesia del p. H. Littner CSSP.

[2] *Au prorata:* in proporzione.

[3] *Bartolomeo Giuganino,* direttore diocesano delle opere missionarie (cfr. *ivi,* 176-177 n. 6; 519 n. 4 e testo corrispondente).

[4] *Feuilles de rapport:* i moduli per il resoconto annuale (cfr. *ivi,* 519 n. 3 e testo corrispondente). Sulla terza facciata della presente lettera sono stampate alcune *Observations importantes concernant la Rédaction du Rapport.* Se ne omette la pubblicazione.

[5] Sugli *Annales de l'Oeuvre de la Sainte-Enfance.*

[6] Rispose il can. G. Camisassa, come «procuratore delle missioni», il 4 aprile seguente, accusando ricevuta e ringraziando «a nome del Vic. Ap. Mr. Perlo, e del nostro Sup.re generale di Torino» (minuta autografa, in italiano, in AIMC).

[7] La comunicazione di mons. de Teil a mons. F. Perlo è datata 10 aprile 1915 (AIMC).

912 (2066)

Al padre Alphonse Engels [1]

Copia allografa, ottenuta mediante pressione su carta velina, in *Copialettere 1907-1918,* 208-209 (AIMC, *Amministrazione Generale*). Mano di ignoto, sottoscrizione di mano di G. Camisassa.

Turin, le 1 Avril 1915

Révérend Père Supérieur des Pères Blancs - Mombasa.

Nous profitons encore cette fois de votre bonté si bien distingué [!], pour vous encharger des usuelles opérations de dédouanement et envoi à M[onsei]g[neu]r Perlo d'une autre de nos expéditions marchandises [2], qui partira de Gênes le 22 Avril courant sur un bateau de la Maritime Italienne [3] - sauf cas imprévus, données les graves conditions de nos jours [4]. - Cette expédition, comme il résulte des notes ci-incluses (1 en français et 1 en anglais) pour

les opérations de dédouanement à Mombasa, est composée de 12 caisses et 14 colis, la plus part tout [!] pièces de machines agricoles, et en moindre part industrielles. Nous vous prions pourtant vivement, Rév[érend] Père, de vouloir bien faire remarquer cette particularité à la douane, afin que cette marchandise soit exonérée des taxes de l'octroi[5].

S'il n'était pas à cause de la pressante nécessité de ces marchandises en nos Missions, nous n'aurions certes fait cette expédition dans ces temps où les frais de transport et d'assurance sont fort élevées. Nous espérons toutefois que notre bien aimée Patronne la S[ain]t[e] Vierge de la Consolata protégera cette expédition tel que dans le passé afin qu'elle puisse parvenir chez vous sans inconvénient de sorte, et être bientôt envoyée à M[onsei]g[neu]r Perlo qui l'attend pour la continuation des travaux auxquels cette marchandise est destinée. Nous tenons à vous faire noter que les notes ci-incluses correspondent à celle (un peu plus abrégée) que nous avons fait sur le «certificat d'origine» qui voyage avec la marchandise, et qui probablement vous sera consignée avec les autres papiers à l'arrivée à Mombasa. Ce certificat a été régulièrement signé au Consulat Anglais.

Enfin, Rév[érend] Père, nous vous remercions vivement de tout notre coeur de tout ce que vous ferez pour nous; et nous vous assurons de prier la très S[ain]t[e] Vierge de la Consolata pour qu'Elle répande ses bénédictions et ses faveurs maternelles sur vous et sur vos Missions.

En attendant, nous avons le plaisir, Rév[érend] Père de nous affirmer ainsi que dans le passé, en union de prières

Votre dévoué

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO

---

[1] *Alphonse-François-Pierre Engels,* procuratore dei Padri Bianchi a Mombasa. Nato a Saint-Nicolas Waes, diocesi di Gand (Belgio), il 29 dicembre 1858, compì gli studi di umanità «au Petit-Séminaire» della sua città natale. Entrò tra i Padri Bianchi nel 1880; fu ammesso al giuramento, compiuto il noviziato, il 24 settembre 1881; ordinato sacerdote l'11 ottobre 1885. Insegnò nelle case della Società a Gerusalemme, a Cartagine, nel Belgio. Dal 1891 al 1897 operò nell'Africa Equatoriale (vicariati apostolici del Tanganyika e del Congo Supe-

riore). Trascorsi dieci anni a Malines, fu inviato a Mombasa. Resse quella casa procura, succedendo al p. Balthazar Drost (1874-1959), dal 5 giugno 1914 al maggio 1919. Nei dieci anni successivi resse la procura di Kigoma, nell'allora vicariato apostolico del Tanganyika, con l'incarico di provvedere all'approvvigionamento di sei vicariati. Logorato dalle fatiche, tornò definitivamente in Belgio nel gennaio 1931. Morì a Gits il 19 gennaio 1937. Devo i dati biografici alla cortesia del p. Karl Stärk, archivista dei Padri Bianchi.

[2] Ci si serviva della collaborazione dei Padri Bianchi di Mombasa per lo sdoganamento e l'inoltro al magazzino di Limuru delle merci provenienti dall'estero, specialmente dall'Italia. Si veda la lettera del 2 gennaio 1912, nota 1 (*Lettere,* VI, 10).

[3] La società *Marittima Italiana.*

[4] Per le difficoltà inerenti ai trasporti marittimi a causa della guerra, cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 159 n. 9 e testo corrispondente. Inoltre, dal gennaio 1915, la Germania aveva iniziato la guerra sottomarina.

[5] Cfr. «Turin, le 29 mars 1915. Description des marchandises contenues dans les caisses et les colis à la marque I. M. C. - N. 1-26 à l'adresse White Fathers - Mombasa (pour Mons. Perlo IMC) partentes [!] de Gênes le 22 Avril prochain - par le bateau de la Maritime Italienne»; «Description of the merchandise inclosed in the cases and loads, marked I. M. C. N. 1-26 to the adresse: White Fathers - Mombasa (for Mgr. Perlo ICM) starting from Genoa the 22th april next, by the steamer of the Marittima Italiana», in *Copialettere 1907-1918,* 202-207. *Ivi,* 210-211, copia di lettera del can. G. Camisassa al Ministro delle Finanze, Roma, con unita distinta (di mano di V. Dolza), perché sia concesso il nulla osta alla spedizione di alcune merci soggette al divieto di esportazione. «Eccellenza, il sottoscritto Vice Superiore dell'Istituto della Consolata per le missioni Estere in Torino, dietro urgenti bisogni nelle Missioni ha spedito a Genova fin dal 27 marzo u. s. (dirette a Mombasa) a $^1/_2$ della Casa Gondrand di questa Città, le merci di cui alla qui unita distinta, dopo aver debitamente interpellato al riguardo la R. Dogana di Torino, onde assicurarsi che le medesime non fossero soggette al R. Decreto di proibizione d'esportazione, - come infatti in quell'epoca ed anche oggi stesso n'ebbe dalla R. Dogana risposta affermativa. Ricevendo però *ieri* dalla Casa Gondrand di Genova avviso che queste merci al presente si trovano *giacenti* per nostro conto *in quella Stazione,* e che - ad eccezione delle sole macine da molino e della cassa libri e carta per quaderni - le medesime non possono essere imbarcate perché soggette alla proibizione d'esportazione - ad evitare ulteriori e gravi spese di sosta, essendo state fatte le regolari pratiche prima di effettuare la spedizione, ed avuto riguardo che *la più gran parte* di queste merci è costituita di solo macchinario agricolo ed industriale usato (in ghisa e ferro), stante ancora gli urgenti bisogni del medesimo pel regolare servizio e funzionamento delle nostre missioni, il sottoscritto fa viva istanza presso cotesto Spett.le Ministero perché le [!] sia concesso il nulla osta per l'esportazione di dette merci, con preghiera *di telegrafare all'occorrenza direttamente alla R. Dogana di Genova per il permesso richiesto,* onde si possano regolarmente caricare sul Vapore della "Marittima Italiana" partente da Genova il 20 [*corretto su* 22] del corrente mese. Fiducioso del favore, ne porge anticipati vivissimi ringraziamenti. Che della grazia Il Supplicante f[irmato]: Can. GIACOMO CAMISASSA Vice Superiore. Tori-

no, 8 aprile 1915. A Sua Eccellenza / Il Ministro delle Finanze / Direzione delle Gabelle / Roma».

Per la distinzione tra macchine agricole e industriali, si veda la lettera citata del 2 gennaio 1912, nota 1.

913 (2067)

A monsignor Filippo Perlo

Appunti autografi, su due facciate, in AIMC (taccuino con sunti di lettere ai missionari).
Testo parziale della lettera (copia), corrispondente alla *Nota* del numero 3 [!], in circolare di mons. Perlo del 21 agosto 1915 (AIMC, *Kenya 1915*).

12 Aprile 1915.

Lett[era] a Mons[ignor] Perlo [1]

1. Rallegramenti spirito generale - Esercizi finiti [2].

2. Presentazione nuovi arrivati [3]: raccomando D[on] Sales per la pred[icazione]; spirito ed istruzione seminaristi: ottimo D[on] Ciravegna [4] - Coad[iutori] Giuseppe e Cesare da tenere d'occhio [5].

3. Nella stampa dei libri Kikujo conservate in latino *Angelus, De Profundis, Miserere* - Orazioni dopo Messa ecc[etera]. Così lo spirito d[ella] Chiesa... [6]

3 [!]. Inchini anche inginocchiati [7].

Nota sorgendo dispareri appello a me e non mutare Cerem[onie] di Torino e non delle Diocesi particolari in quanto non Decr[eti] Generali [8].

4. Mutato *Vi adoro* in *Sia lodato* [9].

5. *Si può* guardare la sola elev[azione] dell'Ostia col Dom[inus] m[eus] et Deus m[eus] in lat[ino] o volgare [10].

6. Ricevuto voti dei 4. Fassino ecc[etera] [11].

7. Futuri [12]. Umberto 19 Genn[aio] 1916 [13].

P[adri] Cavallero, Perrachon e Rossi 8 Ott[obre] 1916[14]. Di costui *in coscienza* via (due parroci e lo stesso C[avalier] Marenco) anche prima ad un motivo[15].

8. Difficoltà entrata Kaffa: preghiamo e facciam mortificazioni[16].

D[on] Toselli rinnovò domanda; se non inidoneo, mandarlo: rinunzia passato all'Italia. D[on] Bianciotti una volta... altri nessuno ne scrisse[17].

8 [!]. Tre capi-lista: Mons[ignore] P[ropagazione] F[ede] - Barlassina, altro, S[anta] Infanzia[18].

9. Scriverò letterina risp[osta] ai Seminaristi ed ai principini[19]. Per costoro P[adre] Gamberutti desidererebbe armonium, scrivo rivolgersi al solito a V[ostra] E[ccellenza]: quando lo creda nel caso, ne scriva[20].

[Canonico G. ALLAMANO]

È importante per il buon spirito, per la mutua unione e per il buon esempio la massima unità nella pratica delle cerimonie, per le quali, fuori di quanto è prescritto dalla Chiesa, ci dobbiamo attenere al libro delle Cerimonie per i Seminaristi di Torino, con le correzioni fatte ultimamente, e finché non se ne stampi uno ben approvato. Perciò ognuno deve sacrificare il gusto della Diocesi propria[21].

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[1] G. A. risponde alle lettere di mons. Perlo dell'8 dicembre 1914 e del 19 marzo 1915.

[2] Si vedano le lettere collettive, del 12 gennaio e 1 marzo 1915, dei missionari che avevano partecipato agli esercizi spirituali.

[3] L'ultimo gruppo di missionari - tre sacerdoti, due fratelli e quattro suore - era partito il 28 dicembre 1914 (si veda la lettera al card. G. M. Gotti del 7 dicembre, nota 5). Come per il passato, G. A. presenta al Vicario apostolico i nuovi arrivati con una breve valutazione morale di ognuno.

[4] *Lorenzo Sales* e *Giovanni Ciravegna:* cfr. *Lettere,* V, 86-87 n. 1; VI, 178-179 n. 8.

[5] *Giuseppe Agagliatti* e *Cesare Piacco:* cfr. *ivi,* V, 659 n. 47; 710 n. 19.

Nella sintesi nulla è riferito su mons. G. Barlassina, il cui nome figura in testa all'elenco dei partenti (reduce), e delle quattro suore.

[6] Nei libri di preghiere che si stampano in lingua kikuyu, si conservi il latino per alcuni testi di uso quotidiano.

Orazioni dopo la Messa: le preghiere per tempi calamitosi, aggiunte alla *Messa letta* da papa Leone XIII (tre *Ave Maria,* la *Salve Regina,* gli *oremus Deus, refugium nostrum et virtus* e *Sancte Michaël Archangele)* e da Pio X (la triplice invocazione *Cor Jesu sacratissimum).*

[7] Ritorna la preoccupazione di G. A. per il decoro delle sacre cerimonie (cfr. *Lettere,* V, 634 ss.). «Non faceva differenza fra cerimonie importanti o meno: "Nulla c'è di piccolo nel servizio del Signore, e ogni cerimonia ha grande importanza agli occhi di Dio". Così voleva ben fatto l'inchino, assicurando che "ad ogni inchino ben fatto corrisponde una benedizione di Dio"» (L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano,* 425). Nel trattatello *Nozioni riguardanti le Sacre Cerimonie,* paragrafo *Degli inchini* (*Lettere,* V, 638-639) non è contemplato il caso di inchini da farsi, quando si è in ginocchio, a parole che richiedono speciale riverenza (al *Gloria Patri,* al nome di Gesù...).

[8] Si veda, sotto, il testo corrispondente alla nota 21.

[9] Scrive mons. Perlo nella lettera circolare ai missionari del 21 agosto 1915: «Parecchi motivi di una certa qual importanza ànno indotto, d'accordo con i Superiori di Torino, a mutar la giaculatoria per il SS. Sacramento: "Vi adoro ogni momento", prescritta nell'uscire di chiesa, con la seguente: "Sia lodato ogni momento, il santissimo e divinissimo Sacramento" per la quale furono ultimamente concessi 300 giorni d'indulgenza toties quoties, applicabili ai defunti, ed indulgenza plenaria a chi l'avrà recitata per un mese. Noto che questa stessa giaculatoria, tradotta in gekoio, fu inserita nelle preghiere per gli indigeni; e che è perciò assai desiderabile che anche ad essi se ne inculchi la pratica regolare» (AIMC, *Kenya 1915*). Cfr. Istituto Consolata per le Missioni Estere, *Preghiere quotidiane,* Torino 1905, Tip. P. Celanza e C.°, 48; Istituto Missioni Consolata, *Manualetto di preghiere,* Torino 1925, Tip. Scuola Missioni della Consolata, 15.

[10] Pio X aveva accordato un'indulgenza di sette anni e sette quarantene a chi, dopo la consacrazione, contempla l'Ostia santa dicendo: «Dominus meus et Deus meus; mio Signore e mio Dio» e un'indulgenza plenaria una volta alla settimana a chi, comunicato, farà ciò ogni giorno (decreto della S. Congregazione delle Indulgenze del 12 luglio 1906).

[11] Ossia, ho ricevuto l'atto della professione perpetua dei padri *Luigi Olivero, Antonio Fassino* e di fratel *Carlo Damiani* emessa il 9 gennaio 1915, e dei primi voti, emessi alla stessa data, del fratello *Domenico Ambrosio.* Si veda la lettera di mons. Perlo dell'8 dicembre 1914, note 8-12 e testi relativi.

[12] Dovrebbero fare la professione perpetua i seguenti, alle date indicate.

[13] Fratel *Umberto Arossa* (cfr. *Lettere,* V, 711 n. 38).

[14] *Giovanni Battista Cavallero, Giuseppe Perrachon* e *Francesco Rossi* (cfr., rispettivamente, *ivi,* 738 n. 28, 543 n. 24 e 686 n. 1).

[15] *Francesco Rossi:* si veda la lettera di mons. Perlo dell'8 dicembre 1914, testo corrispondente alla nota 13. G. A. propone di rinviare il missionario in Italia, al primo motivo plausibile, anche prima della scadenza del quinquennio. Per la non ammissione ai voti perpetui ed il rimpatrio del p. Rossi - prospetta-

to anche da G. Camisassa con lettera a mons. Perlo del 22 aprile 1915: «Ordinato immediato rimpatrio Sr. Giustina e Filomena (e desiderabile P. Rossi) quam citius» - G. A. si basa, tra l'altro, su referenze negative di due sacerdoti e del cav. Pietro Marenco, padre di mons. Bernardo Marenco (cfr. *Lettere,* III, 34-35; *Guida di Torino 1916,* 659). Apprendiamo dal p. Rossi che il «Nob. Cav. Marenco», in occasione della prima Messa, gli aveva ottenuto un telegramma di benedizione da Leone XIII (*Appunti autobiografici,* Torino 9 gennaio 1911, in AIMC).

Si veda la lettera di G. A. al p. Rossi del 6 luglio 1916.

[16] Difficoltà per entrare nella prefettura apostolica del Kaffa anche da parte del governo italiano. Si veda la lunga conversazione di G. A. con gli allievi missionari dell'11 aprile 1915, in *Conferenze Spirituali,* II, 247-249.

[17] Sono menzionati due missionari che hanno fatto richiesta di essere destinati al nuovo campo di apostolato: il p. *Giovanni Toselli,* ripetutamente, e il p. *Delfino Bianciotto* (cfr. *Lettere,* III, 596 n. 5; IV, 603-604 n. 8). Le loro lettere a G. A. non sono conservate.

Rinunzia passato all'Italia: senso possibile: al compiersi del primo decennio di vita di missione, il p. Toselli rinunzia a tornare in patria per una breve vacanza.

[18] Il senso della frase, che si riferisce ai contributi finanziari dell'Opera della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia, non è perspicuo.

[19] Si vedano le lettere del 29 agosto 1915, indirizzate agli alunni del seminario di Nyeri e ai figli dei capi del collegio di Murang'a.

[20] Scriveva il p. *Francesco Gamberutti,* direttore del collegio dei figli dei capi, in data 17 marzo 1913: «Si ricordi ancora, Am. Padre, che questi principini dilettansi moltissimo di giuocare al *Foot-Ball* - me ne mandi, di grazia, qualcuno: e ancora godono un mondo nel cantare... e sentire suonare, per cui mi raccomando di nuovo per un armonium». Cfr. anche *Lettere,* VI, 278 n. 7.

[21] Il brano, avulso dal contesto, è introdotto da mons. Perlo nei seguenti termini: «Riporto da una recentissima lettera del nostro Ven.mo Fondatore il seguente punto di generale interesse» (circolare citata del 21 agosto). Commenta il Vescovo: «E a proposito di s. Cerimonie non mi pare del tutto superfluo l'inculcare a ciascuno, ed in particolare ai Rev.di Superiori di missione, che ogni cura sia posta in opera, affinché l'osservanza e l'esecuzione di esse da parte nostra serva ad insegnamento e a buon esempio agli indigeni; e da parte di questi supplisca alla solennità, per noi non possibile, delle sacre funzioni; le quali, sebbene si compiano in cappelle povere e per la costruzione e per la deficienza d'arredi sacri, dovrebbero tuttavia risultare solenni e attraenti sia per il numero degli intervenienti, ma sopratutto per il contegno che questi e quelli, che in particolare all'altare sono ammessi a servire, terranno. Al raggiungimento del quale scopo molto servono e la formazione del così detto piccolo clero, e la partecipazione di tutto il popolo alla funzione anche a mezzo dei canti liturgici e delle comuni lodi sacre».

Il trattato delle «Cerimonie per i Seminaristi di Torino», citato da G. A., potrebbe essere il voluminoso *Libro delle Sacre Cerimonie ad uso degli Ecclesiastici di Torino,* del canonico Giuseppe Soldati, apparso anonimo a Torino nel 1874 (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* I, 153). All'opera del Soldati, di cui dovevano ancora circolare estratti litografati, accenna G. A. nella conver-

sazione del 13 aprile 1914: «È certo che in Paradiso avrà un gloria particolare il Can. Soldati perché per le cerimonie ha fatto un lavorone: tutti questi libretti che girano [*sono suoi*]» (*Conferenze Spirituali*, II, 49). La materia fu rielaborata dal can. Eugenio Mascarelli, allora vicerettore del seminario metropolitano di Torino (cfr. *Lettere*, V, 615 n. 9). Nella prefazione a A. M. D. G., *Libro delle Sacre Cerimonie compilato in conformità alle ultime disposizioni della S. Congregazione dei Riti*, Torino 1931[2], che ripropone l'insegnamento del Mascarelli, il curatore teol. Angelo Gros scrive a p. IX: «Qui [*nell'insegnare le cerimonie in seminario*] la sua pazienza [*del Mascarelli*] fu messa a dura prova: mancava un libro di testo: egli raddoppiò le cure e le fatiche onde tanta deficienza non ostacolasse l'educazione chiericale, e vi riuscì a meraviglia». Il trattatello *Nozioni riguardanti le Sacre Cerimonie*, inviato da G. A. in Africa nel 1911 (cfr. *Lettere*, V, 636-642) dipende dalla stessa fonte del volume curato da A. Gros (pp. 1-10).

(2068)

Il canonico Giacomo Camisassa a monsignor Camillo Laurenti [1]

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in ASCEP. Note riassuntive sulla quarta facciata, bianca. «*Africa, Zanzibar, Kenia. 17 Aprile*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo* 627/1915». «*Istituto della Consolata in Torino. Comunica risposta di Mgr. Perlo alle osservazioni del Vicario Ap. di Zanzibar riguardo alla stazione di Limuru. V. N. 346/1915*». Di altra mano: «*23 Ap. 1915. Reassumpsi*». Ancora della prima mano: «*Reg. 23 Aprile 1915*».

Torino 17 Aprile 1915

Eccellenza Reverendissima,

Il ritardo eccezionale che subisce la nostra corrispondenza colle Missioni, causa la censura governativa di Mombasa [2], ha fatto sì che soltanto ieri mi pervenne la risposta completa di S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Perlo alle osservazioni, che gli avevo comunicate, del Vicario Ap[ostolico] di Zanzibar riguardo alla stazione di Limuru come missione [3].

Tale risposta non differenzia sostanzialmente da quanto io ebbi già l'onore di scrivere alla S[acra] Propaganda [4], motivo per cui non credo sia il caso di dirigere la presente a S[ua] Em[inenza] il Card[inal] Prefetto. Parmi tuttavia non inutile far presente a Vostra Eccellenza qualcuna delle ragioni addotte da S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Perlo. Egli scrive:

1° Quando fondammo la stazione di Limuru, questo si effettuò non solo colla piena e incondizionata autorizzazione del Vicario Ap[ostolico] ma alla presenza del suo delegato *ad hoc* [5], P[adre] Hemery [6]; e colla ripetuta dichiarazione di questi che detta località ci era concessa, non tanto come procura, ma come vera e propria missione, con tutte le annesse giurisdizioni e autorità. Difatti *se avessimo voluto* soltanto una procura, ci era ben più comodo e indicato *stabilirla a Nairobi,* che s'avviava fin d'allora a divenir quel centro commerciale e stradale per cui fu poscia creata capitale di tutto l'East Africa.

2° Dopo ciò noi esercitammo sempre Limuru come vera e propria Missione, senza che alcun fatto sia poi intervenuto a toglierle tale carattere. Nessuna regolare intimazione ci venne fatta dai Padri dello Sp[irito] S[anto]. Il Decreto che erigeva indipendenti le Missioni nostre nel Ghikuiu non ne fa cenno [7]. D'altronde, come favore, non può avere effetti restrittivi: se pur «favores non sunt ampliandi» [8]. D'altra parte quel Decreto non fu emanato per toglierci stazioni di missione, ma per reintegrarci in quelle perfino che con la forza ci erano state tolte, come Gaichangiru (Madonna dei fiori) [9].

3° La frase «ut sit domus procurationis» ha la forza di distruggere ciò che da anni esiste, e indisturbato si esercita? [10] Se ciò risultasse chiaramente non v'è dubbio che i P[adri] dello Sp[irito] S[anto] avrebbero subito reclamato, tanto più avuto riguardo all'animosità che il Decreto stesso produsse nei medesimi contro le nostre Missioni [11].

4° Non sta il raffronto da essi addotto di Limuru colla Proccura dei P[adri] B[ianchi] di Mombasa [12], poiché questa fu creata come *sola* procura fin dall'inizio; non fu mai missione, ed esistette sempre soltanto per l'erezione fattane dal Vic[ario] Ap[ostoli]co, laddove la nostra di Limuru ricevette con il Decreto la conferma da Roma... conferma che la sottraeva pienamente e per sempre dal Vic[ariato] Ap[ostolico] di Zanzibar.

Altre ragioni aggiunge S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Perlo co-

me ad es[empio] «le ripetute assicurazioni fattegli personalmente da S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Allgeyer [13] - che non avrebbe mai eretto una sua missione a Limuru -: assicurazioni che S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Perlo credette esigere prima di affrontare le ingenti spese dei fabbricati di Limuru». Ma non credo di esporre queste ragioni, parendomi averlo sufficientemente indicate io stesso nel Rapporto che ebbi l'onore di presentare già alla S[acra] Propaganda, in merito a questa vertenza.

Voglia, E[ccellenza] Rev.ma scusare la libertà che mi son preso, con l'arrecarle questo nuovo disturbo, e si degni gradire con quelli del Rev.mo Can.co Allamano i reverenti ossequii del di Lei

Umil.mo Obblig.mo servitore

Can.co GIACOMO CAMISASSA

A S[ua] Ecc[ellen]za Rev.ma
Monsignor Laurenti
Segretario Generale di S[acra] Propaganda
Roma

---

[1] Si veda la lettera al card. G. M. Gotti del 25 febbraio precedente.
C. Laurenti: segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide (cfr. *Lettere,* IV, 380-381 n. 11).

[2] In tempo di guerra la corrispondenza è sottoposta al controllo dell'autorità politica o militare per impedire il diffondersi di notizie che possano danneggiare la nazione o abbattere il morale.

[3] La risposta di mons. F. Perlo circa la questione di Limuru non è conservata. Anche la lettera del can. Camisassa al nipote non è stata rinvenuta.

[4] In data 25 febbraio.

[5] Inviato appositamente.

[6] *Alain Hémery:* cfr. *Lettere,* III, 383 n. 2.

[7] Il decreto di Propaganda *Haud pridem* del 14 settembre 1905 (testo *ivi,* IV, 452 n. 1).

[8] Pur tenendo fermo il principio giuridico che «i favori non vanno sottoposti a interpretazione larga».

[9] *Gaichanjiru:* si veda la lettera del 25 febbraio 1915, nota 10. Si veda anche la lettera di mons. L. Veccia del 21 febbraio 1906, in *Lettere,* IV, 495 n. 2.

[10] Si veda la lettera del can. Camisassa del 15 gennaio 1915, nota 8.

[11] *Animosità:* cfr. *Lettere,* IV, 424-425, 487-489 e *passim.*

[12] Si veda la lettera del card. Gotti del 17 dicembre 1914, testo corrispondente alla nota 2 (*ivi*, VI, 677).
[13] *É.-A. Allgeyer*, allora vicario apostolico del Zanguebar Settentrionale (cfr. *ivi*, III, 117 n. 5).

(2069)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

Monsignor Raffaele Virili
Arcivescovo di Tolemaide

Roma, 102 Via del Tritone

la ringrazia della sua lettera e degli augurî che ritorna di cuore [2]. Le fa poi sapere che fra giorni riceverà alcune copie degli articoli stampati da distribuirsi ai testimoni che dovranno deporre sopra i miracoli del nostro Venerabile [3]. Se crede può mandare qualche copia della vita dello stesso per passarla all'E[minentissi]mo Vico [4] ed ai nuovi Cardinali che fanno parte della Congregazione dei Riti. Il Card[inal] Bisleti sembra dispostissimo a far avanzare la Causa [5].

Preghi assai per lo scrivente sopratutto la Consolata nel Mese di Maggio.

Distinti ossequî

Roma 23 Aprile 1915.

[1] *R. Virili:* postulatore della causa di don Cafasso (si veda la lettera dello stesso del precedente 17 marzo).

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

Auguri per la Pasqua (?), celebrata, nel 1915, fin dal 4 aprile.

[3] *Articoli:* si veda la lettera del 17 marzo, nota 3.

[4] *Vita dello stesso,* ossia della *Vita del Venerabile Giuseppe Cafasso* di L. Nicolis di Robilant, 2 voll. Torino 1912 (si veda la lettera del 30 marzo 1915, testo corrispondente alla nota 6).

E.mo Vico: il card. *Antonio Vico,* pro-prefetto della Congregazione dei Riti. Nato in Agugliano (Ancona) il 9 gennaio 1847, frequentò a Roma i corsi dell'Università Gregoriana, conseguendovi la laurea in filosofia, teologia e diritto. Ordinato sacerdote, abbracciò nel 1877 la carriera diplomatica. Eletto arcivescovo titolare di Filippi nel 1897, fu nominato delegato apostolico e inviato straordinario in Colombia. «Durante i sei anni che rimase in tale ufficio, stabilì quattro provincie ecclesiastiche, nelle quali venne divisa quella Repubblica, creando quattro nuove diocesi, riorganizzando quattro vicariati e tre prefetture, e firmando una Convenzione con il Governo colombiano». Nunzio a Bruxelles nel 1903, poi a Madrid nel 1907. Pio X lo creò cardinale il 27 novembre 1911 col titolo di San Callisto. Nel concistoro del 6 dicembre 1915 optò per la diocesi suburbicaria di Porto e Santa Rufina. Dapprima pro-prefetto quindi prefetto della Congregazione dei Riti, dalla morte del card. G. De Lai fu sottodecano del Sacro Collegio. Appartenne pure alle Congregazioni per la Chiesa Orientale, dei Sacramenti, di Propaganda, ecc. Morì a Roma il 25 febbraio 1929. Cfr. *Cose romane,* in *La Civiltà Cattolica* anno 80° (1929) I, 558-559; G. De Marchi, *Le Nunziature Apostoliche* cit., 65, 98, 240.

[5] Si veda la lettera del 17 marzo, nota 2 e testo corrispondente.

(2070)

La Libreria Editrice Herder a G. A. [1]

Originale, su una facciata, in AIMC. Modulo a stampa; il testo in corsivo è scritto a mano da ignoto amanuense. Sottoscrizione autografa illeggibile.

HERDERSCHE
VERLAGSHANDLUNG
FREIBURG IM BREISGAU

Freiburg im Breisgau, *17. Mai 1915*

TELEGRAMM-ADRESSE:
HERDER FREIBURGBREISGAU

Hochwürdiger
Verehrter Herr Pater!

Im Auftrage der Redaktion unserer Zeitschrift «Die katholischen Missionen» haben wir die Ehre, von den bei derselben für die *dürftigsten Missionen* eingegangenen Gaben Ew. *Hochwürden* den Betrag von

Mark *300. - für Ihre Missionen in Afrika* zu übersenden.

Wir gestatten uns, diesen Betrag in bar hier beizufügen mit der höflichen Bitte, uns eine Empfangsanzeige gütigst zukommen lassen zu wollen.

Mit dem Ausdruck vorzüglicher Hochachtung
Ew. *Hochwürden*
ergebenste

Herder'sche Verlagshandlung
In Vollmacht [2]

[1] *Herder & Co.*, nota casa editrice cattolica tedesca con sede a Friburgo in Brisgovia.

Segue una mia traduzione della lettera:

«Libreria Editrice Herder Friburgo in Brisgovia. Indirizzo telegrafico: Herder Freiburgbreisgau. Friburgo in Brisgovia, *17 maggio 1915. Reverendissimo egregio signor Padre!* Per incarico della redazione della nostra rivista "Le Missioni cattoliche" abbiamo l'onore di trasmettere a Vostra Signoria Reverendissima, dalle offerte pervenute alla medesima per le *missioni più bisognose,* il contributo di *300* marchi *per le vostre missioni d'Africa.* Ci permettiamo di accludere alla presente questa somma in contanti con la preghiera di volerci gentilmente inviare un cenno di ricevuta. Con i sensi della massima stima *di Vostra Signoria Reverendissima* devotissimo per la Libreria Herder (segue firma illeggibile)».

Le Missioni cattoliche: rivista edita a Friburgo dal 1873, sul modello delle *Missions Catholiques* di Lione. Titolo completo: *Die Katholischen Missionen. Illustrierte Monatschrift im Anschluß an die Lyoner Wochenschrift des Vereins der Glaubensverbreitung, herausgegeben von einigen Priestern der Gesellschaft Jesu* (R. Streit, *Bibliotheca Missionum,* I, Rom-Freiburg-Wien 1963[2], 672).

Si veda la lettera del p. B. Arens, direttore della rivista, del 28 maggio 1915.

[2] Timbro lineare a umido seguito da firma illeggibile.

(2071)

Il padre Bernard Arens a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e cinque righe, in AIMC. Carta intestata.

Valkenburg (L.), Holland, *le 28 mai 1915* [2]
Ignatius-Kolleg.

Très révérend Père Supérieur,

Par l'intermédiaire de notre libraire Herder de Fribourg je Vous ai fait envoyer M[ar]k 350 pour Vos Missions. J'éspère, très rév[érend] Père, que Vous aurez déjà reçu cette petite somme. Au milieu des désastres causés par la guerre c'est une bien grande consolation pour nous de pouvoir encore travailler un peu pour les Missions de tous les pays et de toutes les Congrégations [3]. Je vous prie instamment, très rév[érend] Père, de nous recommander à La Consolata et de vouloir bien nous informer sur l'influence exercée par la guerre sur Votre Séminaire et Vos Missions [4].

En union de prières, je suis, très rév[érend] Père, Votre bien dévoué serviteur en N[otre] S[eigneur]

B. Arens, S. J.
Directeur des Missions Catholiques de Fribourg.

Verte! [5]

Mon Adresse:
R[évérend] P[ère] Bernard Arens,
Collège S[aint] Ignace,
Valkenburg
Hollande (L[imburg])

[1] *B. Arens,* gesuita, antesignano dell'idea missionaria in Germania. Nato a Hosingen (Lussemburgo) il 24 luglio 1873, entrò nella Compagnia di Gesù il 30 settembre 1892. Formatosi alla scuola del noto missionologo gesuita Anton Huonder, fu direttore della rivista *Die Katholischen Missionen* (si veda la lettera del 17 maggio, nota 1) dal 1912 al 1916 e dal 1925 al 1933. Il suo *Handbuch der katholischen Missionen,* Freiburg im Breisgau 1920 (traduzione francese: *Manuel des Missions Catholiques,* Louvain 1925), subito considerato un classico, fa il punto, con bibliografia e statistiche, sulla situazione dell'attività missionaria al tempo della enciclica *Maximum Illud.* G. A. vi è citato come fondatore di due istituti per la missione (pp. 66, 108). Nel prospetto delle 282 riviste missionarie (divenute 411 nell'edizione francese) compare anche *La Consolata. Periodico Religioso Mensile. Torino Piazza della Consolata* (p. 338). Altra sua opera fondamentale *Die katholischen Missionsvereine* (Le associazioni cattoliche in favore delle missioni), Freiburg im Breisgau 1922. È autore di monografie minori che offrono sempre dati di prima mano. Fu chiamato ripetutamente a Roma da Propaganda con compiti di informazione e di organizzazione. Morì nel *Canisiusheim* di Colonia il 1° febbraio 1954. Cfr. J. P. Belche, *Zum Heimgang von P. Bernard Arens SJ,* in *Zeitschrift für Missionswissenschaft und Religionswissenschaft* 38 (1954) 156-157.

[2] Al lato destro della data è annotato: «Risposto» di mano di G. Camisassa.

[3] L'Italia - denunciata la Triplice Alleanza (con l'Austria e la Germania) il 23 maggio 1915 - aveva dichiarato guerra, «in un'atmosfera di contrasto interno» (L. Salvatorelli), all'Austria-Ungheria il 23 dello stesso maggio, rompendo, nel contempo, le relazioni diplomatiche con la Germania. La dichiarazione di guerra alla Germania seguì soltanto il 27 agosto 1916.

[4] A nome di G. A. scrisse il can. G. Camisassa. È conservata la minuta della risposta che fu tradotta in francese dal can. L. Boccardo, essendo soldato il francesista dell'Istituto p. M. D. Ferrero. «Torino 12 giugno 1915. Très Rév. Père, Ci sono pervenuti in biglietti di banca 300 (dico trecento, non 350) marchi come speditici dal Periodico "*Le Missioni cattoliche*" di Freiburg in Breisgau. Scrissi subito al *Direttore* del pregiato periodico ringraziando vivamente: ma temo che causa la guerra la mia lettera sia andata perduta. Ora poiché apprendo con piacere che Voi siete il valente Direttore di quel benemerito periodico, ve ne presento speciali ringraziamenti, anche a nome dei nostri missionari, e tutti uniti Vi preghiamo dal Signore compenso abbondante di celesti benedizioni. Très devouvée [!] C. G. C.». (AIMC).

La risposta ignora la richiesta discreta di notizie circa un argomento (le ripercussioni della guerra sull'Istituto e sulle sue missioni), che stava particolarmente a cuore al p. Arens, come fanno fede le sue pubblicazioni. Della guerra che grava sulle missioni e sugli stessi africani tratta la lettera di mons. F. Perlo alla contessa M. T. Ledóchowska del 29 giugno 1915 (ASSPC).

[5] «Volta!».

(2072)

Annullate, causa la guerra, la processione e le manifestazioni esterne per la festa della Consolata

Da *Il Momento,* 6 giugno 1915, *Fra il Po e la Dora.*

La festa della Consolata

Ad evitare spese inopportune e disgustose sorprese, facciamo noto che avuto riguardo alle gravi odierne circostanze [1], quest'anno non *avranno luogo né la generale illuminazione né la Processione solenne* solite a farsi nella *vigilia e festa della Consolata* (19 e 20 giugno) [2]. I buoni Torinesi sapranno compensare la celeste loro Patrona, la Consolata, della mancanza di questo grande omaggio, con maggior fervore di preghiere e col moltiplicare le loro visite devote al caro Santuario specialmente durante la Novena e Festa (11-20 giugno).

---

[1] Dal 23 del precedente maggio l'Italia è entrata in guerra contro l'Austria-Ungheria. Si veda la lettera del 28 maggio, nota 3.

Disgustose sorprese: intemperanze e gazzarre sul tipo di quelle registrate in *Lettere,* II, 80-81; IV, 546-553.

[2] Riporto la prima parte dell'articolo, non firmato, *La festa della Consolata nel 1915,* da *La Consolata* 17 (luglio 1915) 97-98.

«Per dire come s'è celebrata la festa della Consolata in quest'anno, la cui data rimmarrà nella storia segnata a lettere di fuoco e di sangue, bastano due parole: si è pregato e si è pianto davanti all'altare dell'Effigie taumaturga di Maria SS., davanti al trono trionfale della grande statua argentea. La luminaria, le musiche, la processione: le consuetudinarie dimostrazioni secolari, rimaste sempre così spontaneo sfogo all'entusiasmo di tutto un popolo, troppo avrebbero discordato colle circostanze e collo stato degli animi, e furono omesse. Ma spogliata dalla sua parte brillante, ridotta e concentrata nel santuario, la festa della Consolata guadagnò in mistica sublimità quanto perdette in pompa d'esteriore apparato; e lungi dal riuscire meno del solito solenne e grandiosa per concorso, lo ebbe invece in accresciute proporzioni e con una continuità quale mai non si vide negli anni ordinari.

Difatti - cosa non avveratasi dal centenario del 1904 - fin dalla vigilia fu d'uopo servirsi anche di balaustre provvisorie per distribuire la santa comunione, il che seguì ininterrottamente dall'alba al mezzodì. La piena divota nel tempio durò tutta la lunga giornata: a stento si poté chiudere per breve intervallo la chiesa alle 22. Né era l'andirivieni affrettato di visitatori per usanza o per moda, e tanto meno di curiosi, per cui mancava ogni attrazione, sibbene l'affluire di gente d'ogni ceto ed età, che affrontava il disagio dell'affollamento e del caldo per pregare a lungo privatamente; per unirsi ai rosarii, ai cantici alternantisi intorno all'altare ed al trono della Consolata, dove s'ammassavano a fasci i gigli e le rose e i ceri; mentre s'affittivano in alto, tra i candelabri e gli altri ornamenti, i cuori votivi.

Dalla vigilia, anche chi non vide può perfettamente immaginare la festa. Si calcola che malgrado tutto lo zelo del clero del santuario e di quello venutogli in aiuto, parecchie migliaia di comunioni non siansi potute fare nel santuario per l'impossibilità di avanzarsi creata in certi momenti dalla calca, obbligando i comunicandi a ricorrere a chiese vicine. Faticò non poco nell'augusto lavoro Sua Eminenza il nostro venerato Arcivescovo alla messa, impropriamente stavolta, detta della comunione generale. Splendida di edificazione fu la folla pigiantesi senza il minimo disordine alla Messa con Benedizione solenne delle 10; alla funzione pomeridiana; e più dell'usato imponente lo spettacolo offerto nel momento della Benedizione col SS. Sacramento, da S. E. il Cardinale Arcivescovo impartita ai suoi figli, a cui egli s'era con tanta effusione di benevolenza in tutto il faustissimo giorno unito nel chiedere a Maria ciò che sapeva essere nel cuore di tutti: l'assistenza di Lei ai nostri soldati combattenti, la vittoria delle nostre armi, l'affrettamento della pace mondiale.

Ed è appunto per impetrare queste grazie grandi da tutti attese con indicibile ansietà, desiderate con ardore intenso fino allo spasimo che la festa della Consolata assunse in quest'anno della guerra tanta sodezza, tanta insistenza, tanto fervore di pietà».

(2073)

Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A.

Originale allografo, su tre facciate, in AIMC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizioni autografe. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
Protocollo N. 828/15

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Roma, 8 Giugno *1915*

Oggetto

R[ev.]mo Signore,

Le accludo la copia di una lettera di Monsignor Neville Vicario Apostolico dello Zanzibar in data del 7 aprile u[ltimo] s[corso] intorno alla questione di Gatanga [1]. Il Prelato risponde alle argomentazioni contenute nel memoriale della S[ignoria] V[ostra] del 7 marzo 1914 [2] e che a Lui furono trasmesse in sunto da questa S[acra] Congregazione. Dal tenore della risposta la S[ignoria] V[ostra] rileverà che ora tutta la questione verte sull'interpretazione della «Proclamation» del giorno 11 febbraio 1915 [3].

Per l'intelligenza della lettera che Le accludo sono a significarle che la carta del War Office, la quale porta la data del 1905 [4], dà come limite meridionale del Kenia una linea retta punteggiata la quale parte dai pressi del monte Kibibieri e termina al fiume Athi presso il monte Donio Sabuk [5].

Tale linea segue, per un tratto, il corso del Thica.

Sarebbe però interessante conoscere se le carte inglesi, prima di questa data chiamino Chania il fiume più a nord, quello cioè

che ora tutte le carte, compresa quella del War Office 1905, chiamano Thica o Teca[6].

Quanto all'attestazione del «District Commissioner» di Kiambu, alla quale si allude nella lettera che Le accludo, essa porta la data del 3 marzo 1913 e suona così:

«Rev[erend] Father, In reply to your letter of 2nd March 1914, I regret that I cannot give you the exact date of the transfer of the Chania - Thika Ridge to Fort Hall; but it took place during the early months of 1908. The natives of this ridge first paid their taxes to Fort Hall during the financial year 1908-1909.

(firmato) G. A. S. Korthedth (?) District Commissioner»[7].

Sono a pregare la S[ignoria] V[ostra] di favorirmi il suo parere intorno alla nuova interpretazione della Proclamation in questione, e intanto Le auguro dal Signore ogni bene.

Dev.mo Servo

Fr[a] G. M. Card[inal] GOTTI Pref[etto]
C. LAURENTI Segr[etari]o

Can[onico] Giuseppe Allamano
Superiore dell'Istituto della Consolata

---

[1] Sulla questione della missione iniziata dai Padri dello Spirito Santo nella regione di Gatanga - territorio assegnato, secondo mons. F. Perlo, al vicariato apostolico del Kenya -, si rimanda all'esposto di G. A. dell'8 gennaio 1914 e alla lettera del procuratore don L. Barlassina al card. Gotti del 7 aprile seguente (*Lettere,* VI, 536-539, 570-572).

Mons. *J. G. Neville:* si veda la lettera citata dell'8 gennaio 1914, nota 3. Segue il testo della sua lettera a Propaganda:

«*Copia.* Zanzibar, le 7 Avril 1915. Eminence, J'ai l'honneur de répondre à la lettre de Votre Eminence du 12 Décembre 1914, n. 2043/1914, à propos de la Station de Gatanga que Sa Grandeur, Mgr. Perlo, réclame comme faisant partie du Vicariat de Kenia. Nous avons deux documents en notre faveur, (les deux ont été envoyés à Rome), (1) La carte officielle (War Office) de 1905, (2) L'attestation du *District Commissioner* à Kyambu, que Kyambu et non pas Fort Hall administrait jusqu'à la Thika, même après 1905. Il y a contre nous, sans doute, la proclamation de Février 1905; mais l'interprétation officielle, authentique, du Gouvernement, de cette proclamation démontre que le document est en notre faveur. Dès réception de la proclamation de 1905, dont on

a eu la bonté de nous envoyer la copie, et sur laquelle Mgr. Perlo se base, nous avons demandé au Gouvernement du B. E. A. une explication sur ces trois actes officiels du G.t: (1) la proclamation de 1905, qui parle de *Chania river* comme limite entre les deux provinces Ukamba et Kenia; (2) la carte officielle en 1905, pubbliée plus tard que la proclamation en question; (3) la pratique de l'administration civile, qui s'en tenait toujours à la rivière Thika comme limite entre *Ukamba et Kenia provinces,* autant pour la collection des impôts que pour les jugements des procès entre indigènes et autres. Le Secrétaire en Chef du G.t, à qui la demande d'explication a été addressée, a fait répondre au nom du G.t par le *Provincial Commissioner* (Naïrobi) comme suit: La divergence existe dans la proclamation de 1905 seulement par suite d'une erreur ou méprise de noms attribués aux rivières en question; c. à d., que quand le G.t dans sa proclamation parle du Chania, il signifiait la Thika, et quand il parle de la Thika, il signifiait le Chania, et, par conséquent, quand il donne le Chania comme limite des provinces il signifiait en réalité la Thika (ou Zika). Voici la raison de l'erreur: Le G.t d'alors connaissait bien la rivière Thika, car ses gens la traversaient pour aller dans le pays au nord. Il savait par ouï-dire seulement que cette rivière, la Thika, se formait par la jonction de deux autres rivières, que les indigènes appelaient le Chania et la Thika respectivement. Le G.t savait aussi par ouï-dire que l'une de les deux rivières était plus grande que l'autre et que la plus grande était au sud et que la moins grande était au nord. D'après l'usage géographique européen, le confluent le plus fort conserve son nom après la jonction, d'où le G.t concluait que le confluent le plus fort (qui se trouvait au sud) s'appelait la Thika, et le plus faible (qui se trouvait au nord) s'appelait le Chania. Mais le contraire était la verité, d'après la coutume indigène, et ce qui fut en réalité reconnu plus tard être appelé Chania par les noirs, était appelé Thika par le G.t, et ce qui était en réalité appelé Thika par les noirs, était appelé Chania par le G.t. C'est pourquoi, quand la proclamation de 1905 dit *Chania river,* le Gouvernement voulait désigner la rivière la plus au nord des deux confluents de la Thika, c. à d. ce qui est en réalité la vraie Thika des indigènes. C'est ainsi que la carte de 1905 fut rédigée, donnant la *vraie Thika comme limite des provinces* et non le vrai Chania; et le G.t continuait à administrer l'Ukamba Province jusqu'à la Thika et la Kenia Province jusqu'à la Thika. La proclamation de 1905, ainsi interpretée par le G.t, est en notre faveur et nos droits sur Gatanga restent intacts et incontéstables. Sa Grandeur Mgr. Perlo prétend expliquer la raison pourquoi la région entre la Thika et le Chania était administrée de Kyambu, même après 1905. «Siccome à Fort Hall, dit-il, non esisteva ancora alcuno Colletorato [!], è ben naturale che fosse esatto degli [!] stessi Collectors di Kyambu; i soli in funzione». Ici est affirmé un fait, et la raison du fait. (1) Le fait s'oppose au témoignage du Dr. Hinde, l'ancien *Prov. Commissioner* à Fort Hall, qui nous affirme qu'il n'y a pas le moindre doute que déjà en 1905 la Kenia Province ramassait les «Hut Taxes» partout, de Fort Hall à la Thika. (2) La raison, qu'il en donne n'a plus de valeur. La vraie raison est donnée par le *Prov. Commissioner* (Naïrobi) dans la pièce ci-jonte: «La raison, dit-il, pourquoi la région entre le Chania et la Thika fut administrée par le *Commissioner* d'Ukamba après la proclamation de Févr. 1905, est que l'on croyait que le Chania était la plus au nord des deux rivières». De tout ceci la conclusion à tirer est celle-ci: Gatanga fai-

sait partie de la Province Ukamba en 1905 et par suite appartient au Vicariat de Zanzibar (N.) en 1915 [...]. (Signé) ✠ JOHN GERALD NEVILLE Vic. Ap. Zanzibar. A S. Eminence Le Card. Gotti».

Fin qui la lettera di mons. Neville inviata in copia a Torino da Propaganda. Ad essa era allegato, pure in copia, l'attestato *Boundary between Ukamba & Kenya Provinces in 1905,* rilasciato a Nairobi il 25 marzo 1915 da «H. R. Tate for Provincial Commissioner» al «Rev. Father Bernhard, St. Austin's Catholic Mission, Simonisdale, P. O. Nairobi». Mons. F. Perlo lo cita nella risposta a Propaganda del 13 novembre 1915.

[2] È il *Memoriale* di mons. Perlo citato nella nota 2 alla lettera di don L. Barlassina del 7 aprile 1914.

[3] *Del 1915:* svista per *del 1905.* È qui intesa la «proclamation de 1905», menzionata ripetutamente nella lettera del 7 aprile 1915 di mons. Neville (si veda, sopra, la nota 1).

[4] È la carta ufficiale del British East Protectorate 1905, fogli 94-95, acclusa, in due esemplari, alla lettera a Propaganda di mons. J. G. Neville del 22 luglio 1914.

[5] *Kibibieri, sic* per *Kipipieri:* è il nome dato dai Masai al Kinangop (cfr. *Lettere,* V, 566 n. 22).

Athi: cfr. *ivi,* 510 n. 12.

Donyo Sabuk: cfr. *ivi,* 566 n. 23.

[6] *Thika* e *Chania:* cfr. *ivi,* IV, 600 n. 6.

[7] La comunicazione è allegata alla lettera a Propaganda di mons. Neville del 22 luglio 1914.

Kiambu: sede di distretto nell'Ukamba Province, vicino a Nairobi.

G. A. S. Korthedth, sic per *Geoffrey Alexander Stafford Northcote* (cfr. *Drumkey's Year Book for East Africa, 1909,* Bombay 1909, 335).

914 (2074)

A don Agostino Poma [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Busta con indirizzo e affrancatura da 15 centesimi. Timbro postale: «TORINO FERROVIA 23-24 12. VI 1915».

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino, 12 Giu[gno 1]915

M[olto] R[ev.do] e carissimo Arciprete,

Sempre buono con noi il caro Arciprete, non mai dimentico dell'antico affetto verso la S[anti]s[sima] Consolata ed il vecchio rettore [2]. Quante vicende in questi anni passati, e grazie alla S[anti]s[sima] Vergine *si non sumus consumpti* [3].

Ricorderò V[ostra] S[ignoria] in questa novena perché sia consolata e benedetta [4].

Sarò attento se mi verrà occasione pel fitto della Villa, e nel caso gliene scriverò [5].

Gradisca intanto i più vivi saluti, e mi abbia in Domino [6]

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

Ill.mo e M[olto] R[everendo]
Sig.or D[on] Poma Agostino
Arciprete
Roppolo Castello [7]

---

[1] *A. Poma,* sacerdote della diocesi di Biella (si veda il biglietto allo stesso del 22 luglio 1913).

[2] Don Poma era stato ospite del pensionato universitario, annesso al santuario della Consolata, agli inizi del rettorato di G. A. (cfr. *Lettere,* IV, 61-62 n. 27). La sua lettera a G. A. non è conservata.

[3] «[È bontà del Signore] se non fummo annientati» (Lam 3, 22, secondo il testo della Volgata).
[4] Nella novena, in corso, per la festa della Consolata.
[5] Don Poma voleva affittare una villa in Torino o nei dintorni?
[6] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.
[7] Sul lato sinistro superiore della busta è scritto, di mano di don Poma: «Can.co Allamano. Sacro ricordo».

(2075)

Per gli esercizi spirituali

Da *Il Momento,* 14 giugno 1915.

Esercizi spirituali a S[ant']Ignazio di Lanzo

Anche quest'anno si terranno al Santuario di S[ant']Ignazio sopra Lanzo Torinese i soliti corsi di esercizi spirituali per sacerdoti e per laici, col seguente orario:

Per i rev[erendi] sacerdoti: prima muta dalla sera di domenica 4 luglio al mattino di sabato 10: seconda muta dalla sera di domenica 11 luglio al mattino di sabato 17[1].

Nella domanda gli ecclesiastici favoriscano dichiarare a quale delle due mute intendono partecipare e nel caso che non vi fosse posto nella muta chiesta, se sono disposti ad intervenire agli esercizi dell'altra.

Per i secolari: dalla domenica 18 luglio alla domenica 25 dello stesso mese[2].

La partenza comune dalla stazione ferroviaria Torino-Lanzo è fissata pei sacerdoti alle ore 16, pei secolari alle ore 5.25. I sacerdoti nel ritorno potranno essere a Torino alle ore 9.30, i secolari alle ore 12.

Il Santuario s'incarica della vettura da Lanzo a Sant'Ignazio per coloro che avendone fatta domanda almeno 8 giorni prima, parti-

ranno nelle suddette ore. Questi coll'avviso di accettazione, riceveranno pure la tessera per la vettura che dovranno consegnare al vetturaio.

Dirigersi al rettore del Santuario della Consolata in Torino.

La festa di S[ant']Ignazio si celebrerà quest'anno il 1° agosto[3].

---

[1] Il primo turno di esercizi fu predicato dal card. A. Richelmy e dal p. Antonio Oldrà, gesuita; il secondo turno dal p. Luigi Morteo, gesuita dell'Istituto Sociale di Torino, e dal p. Oldrà.

[2] Il corso di esercizi per laici fu dettato dai cappuccini padri Cornelio da Torino e Cesare da Collepardo.

[3] Il primo agosto, domenica. Cfr. *Lettere*, III, 600 n. 3.

(2076)

Giornata di preghiere al santuario della Consolata[1]

Da *Il Momento*, 14 giugno 1915, *Fra il Po e la Dora*.

La solenne funzione pei nostri soldati alla Consolata

Solenne e imponente è riuscita ieri mattina la funzione religiosa al Santuario Basilica della Consolata, indetta dalla Direzione diocesana di Torino[2] allo scopo di invocare la potente intercessione della Vergine Consolata sui valorosi difensori della Patria e per ottenere la vittoria delle armi italiane.

Poco prima delle ore 10 giunsero in automobile dal R[egio] Castello di Agliè[3] S[ua] A[ltezza] R[eale] la Duchessa di Genova[4] con la figlia principessa Bona[5], accompagnata dalla dama di pa-

lazzo contessa Faà di Bruno[6] e dal gentiluomo di Corte Conte Balbo[7]. Le principesse presero posto in appositi inginocchiatoi nel presbiterio. Tutte le autorità cittadine hanno colto l'invito della Direzione diocesana.

Per esse erano riservati i banchi addobbati in velluto rosso, nel centro della chiesa, con ingresso speciale dalla piazza della Consolata. Si notavano S[ua] E[ccellenza] il sen[atore] De Blasio[8] e S[ua] E[ccellenza] il sen[atore] Taglietti primo presidente e procuratore generale di Cassazione[9], il prefetto comm[endator] Verdinois[10], l'assessore anziano grand uff[iciale] Usseglio per il sindaco, impedito da precedenti impegni[11], il gen[erale] Rogier comandante il Corpo d'Armata e il gen[erale] Chiaria comandante la divisione militare; il comm[endator] Martinelli primo presidente[12] e il comm[endator] Liperi Pais procuratore generale di Corte di Appello[13]; il cav[alier] Martinengo presidente[14] e l'avv[ocato] Saccarelli[15] per il Tribunale; il comm[endator] Chiappello reggente la questura[16]; il comm[endator] Barisone intendente di finanza[17]; i senatori del Regno Conte Pinelli[18], avv[ocato] Palberti[19], conte Rebaudengo[20], prof[essor] Chironi[21]; i deputati al Parlamento conte di Robilant, avv[ocato] Giordano, conte Gazelli di Rossana, avv[ocato] Curreno[22]; il comm[endator] Montaldo per il presidente della Deputazione provinciale[23]; l'assessore avv[ocato] Barberis, i consiglieri comunali marchese Corsi, Giov. Maschio, (che indossava la divisa grigio verde di soldato d'artiglieria), cav[alier] Zaccone, conte Olivieri, marchese Invrea[24], il cav[alier] ing[egnere] A. Buffa presidente della Direzione diocesana[25], il conte Caisotti di Chiusano[26], il cav[alier] Macciotta[27], il prof[essor] Ferrua[28], ecc[etera].

Aveva scusato la sua assenza, con una nobilissima lettera, l'on[orevole] Paolo Boselli, presidente del Consiglio provinciale[29].

Le principesse e le autorità erano ricevute ed ossequiate al loro ingresso nella basilica dal marchese di Roasenda[30], dal conte di Gropello[31], dal barone Gianotti[32] e dal conte Olivieri[33], che facevano il servizio d'onore. Numerose guardie di P[ubblica] S[icurezza] e municipali disimpegnavano il servizio d'ordine. In una navata laterale avevano preso posto le signore invitate e le componenti l'Unione delle donne cattoliche: la parte rimanente della chiesa era letteralmente stipata di fedeli.

Celebrò la messa il teol[ogo] avv[ocato] Guido Garelli, assistente ecclesiastico della Direzione diocesana[34]. S[ua] Em[inenza] il Car-

dinale Richelmy nostro venerato Arcivescovo, impartì la solenne benedizione col S[anti]s[simo] Sacramento.

La parte musicale era affidata alla valente «Schola cantorum» di S[an] Dalmazzo diretta dal rev[erendo] P[adre] Albera [35].

Nel pomeriggio la storica basilica della Consolata fu nuovamente popolata dalla folla dei torinesi, ansiosi di ripetere alla Vergine Immacolata l'invocazione per la salvezza e la vittoria dei nostri fratelli impegnati nell'arduo cimento delle armi.

La chiesa di Sant'Andrea ed il Santuario della Madonna erano come al mattino stipati [36]. Molte madri, molte giovani donne, dimostravano nei visi pallidi e negli occhi lacrimosi la nostalgia angosciosa dei figli, dei fratelli e degli sposi partiti pel fronte: molti vecchi fissavano la prodigiosa effigie della Vergine con quell'intenso sguardo di fede proprio degli antichi torinesi dinanzi alla loro Madonna, che non han mai implorata invano per sé e per le proprie famiglie. E molti soldati, anche nelle loro divise grigie, con [a] una luce di serenità negli occhi e nell'atteggiamento di modesti eroi pronti ad ogni sacrificio per la Patria, che in nessun posto si sente come a piè dell'altare, assistevano con rispettoso contegno alla funzione celebrata per la loro salvezza e per la loro vittoria. Dopo il rosario recitato dalla folla con quello slancio di fede con cui ogni torinese prega nella Basilica della Consolata, l'Em[inentissimo] Cardinale Agostino Richelmy, ricondotto da un paterno impulso a questa funzione pomeridiana per invocare ancora una volta il favore del Cielo sui figli della sua Archidiocesi, e di tutta Italia, combattenti per la gloria della Patria, parlò dal pulpito condendo [!] l'anima sua in un discorso palpitante di commozione, di ansia, di pietà e di fede.

Rilevò come i torinesi, riuniti intorno ai sacri altari e specialmente dinanzi al caro simulacro di Maria Consolatrice, invochino pace e vittoria: pace e vittoria pei nostri soldati: perché ritornino presto vittoriosi; perché nel frattempo l'opera comune di tutti quelli che son rimasti alle loro case, valga col fraterno concorso e col vicendevole spirito d'abnegazione a preservare il Paese dai pericoli di fame e di pestilenza, conseguenze delle guerre; perché infine la Vergine ottenga per tutti la vittoria spirituale nella santificazione degli animi [37].

Incitò perciò caldamente i fedeli a moltiplicare le preghiere, ad esercitar vieppiù l'esercizio delle Virtù, a bandire ogni spirito di egoismo dando preziosi consigli specialmente perché nei campi sia

sostenuta l'opera proficua dei lavoratori partiti per la guerra e perché da tutti si sappia rinunciare al superfluo per elargirlo a valido aiuto pei figli e per le famiglie dei soldati.

Ricordò infine lo spirito dei torinesi in altre consimili contingenze, quando le voci del Beato Sebastiano Valfré [38] e della Beata Maria degli Angeli [39], spingevano i cittadini ai piedi di Maria Consolatrice, che sempre salvò Torino e che sempre salverà l'Italia.

E la devota patriottica funzione terminò con la benedizione del Santissimo impartita solennemente dall'ottimo can[onico] Guido Garelli, assistente ecclesiastico delle Donne Cattoliche, alla cui iniziativa è dovuta la consolante giornata di fervide preghiere pei nostri soldati.

---

[a] son *nell'originale.*

---

[1] Terzo giorno della novena per la festa della Consolata: solenne celebrazione propiziatoria per il tempo di guerra, annunciata da un trafiletto, *La funzione alla Consolata per implorare la benedizione del Cielo sul nostro esercito,* del *Momento* del 13 giugno. Ci sarebbe da riempire un volume se si volessero riportare dalla stampa quotidiana i testi relativi a siffatte celebrazioni. Vi rinunziamo, attenendoci al criterio seguito dallo stesso periodico del santuario. «Al Santuario della Consolata - come sanno i molti che lo frequentano - sono giornaliere, e talora più al giorno, le funzioni fuori del programma ordinario promosse da Associazioni e Corpi diversi o da Comitati sorti per espletare speciali iniziative. In questi anni di guerra poi, com'è naturale trattandosi di un Santuario che è cuore e palladio insieme della regione subalpina, il numero delle funzioni straordinarie è così salito che il darne relazione partitamente occuperebbe troppo spazio del Periodico. Di regola quindi se ne tace, come di fatto usuale e noto. Vi hanno però funzioni costituenti, per l'importanza e il significato, doverose eccezioni». Cfr. *I Gonfaloni delle Brigate «Torino» e «Piemonte» benedetti nel Santuario della Consolata,* in *La Consolata* 20 (1918) 85. Per una sintesi, cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 191-195.

[2] La *Direzione Diocesana delle Associazioni Cattoliche Torinesi.* Cfr. *Guida di Torino 1916,* 774.

[3] *Agliè,* centro del Canavese, a trentacinque chilometri da Torino.

[4] *Maria Isabella di Baviera, duchessa di Genova* (cfr. *Lettere,* II, 434 n. 1).

[5] *Maria Bona Margherita di Savoia-Genova* (cfr. *ivi,* IV, 106 n. 2).

[6] *Giannina Faà di Bruno dei conti Figarolo di Gropello* (cfr. *ivi,* 181-182).

[7] Il nobile *Leonzio Balbo di Vinadio* (cfr. *Guida di Torino 1916*, 626).

[8] Avv. *Alfonso De Blasio*, nato a Caserta il 1° agosto 1849, nominato senatore il 3 giugno 1911, morto il 20 dicembre 1930. Cfr. *Elenchi storici e statistici dei Senatori del Regno*, Roma 1935, 89.

[9] Avv. *Giuseppe Taglietti*, nato ad Asti il 16 agosto 1841, nominato senatore il 16 ottobre 1913, morto il 31 gennaio 1920. Cfr. *ivi*, 170.

[10] Il dott. *Edoardo Verdinois*, grand'ufficiale della Corona d'Italia.

[11] L'avv. *Leopoldo Usseglio*. Cfr. *Lettere*, IV, 202 e *passim*; V, 180-183.

[12] *Cesare Martinelli*, primo presidente della Corte d'Appello. Cfr. *Guida di Torino 1916*, 744.

[13] *Giuseppe Liperi Pais*, procuratore generale del Re presso la Corte d'Appello. Cfr. *ivi*, 745.

[14] *Giuseppe Martinengo*, presidente del Tribunale Civile e Penale. Cfr. *ivi*, 746.

[15] *Camillo Saccarelli*, giudice.

[16] *Guido Chiappello*.

[17] *Annibale Barisone*. Cfr. *ivi*, 725.

[18] *Tullio Pinelli*. Cfr. *Lettere*, IV, 155-156 n. 1.

[19] *Romualdo Palberti*, nato a Lanzo Torinese il 31 maggio 1846, fu nominato senatore il 21 gennaio 1906; morì il 12 aprile 1922 (*Elenchi storici e statistici* cit., 141).

[20] *Eugenio Rebaudengo*, «personalità di prima grandezza nel mondo finanziario di allora» (P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, III. La *canonizzazione*, Roma 1988, 251). Nato a Torino il 29 giugno 1862, fu nominato senatore il 16 ottobre 1913 (*Elenchi storici e statistici* cit., 154). Morì a Guarene (Cuneo) il 14 aprile 1944. Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Piano, presidente generale della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani. Alla sua munificenza si deve, in Torino, l'Istituto Missionario Salesiano «Conti Rebaudengo».

[21] *Giampietro Chironi*. Cfr. *Lettere*, IV, 648 n. 22.

[22] Ing. nobile *Stanislao Nicolis di Robilant*, avv. *Luigi Giordano*, nobile *Augusto Gazelli di Rossana*, *Giacomo Curreno*. Cfr. *Guida di Torino 1916*, 634.

[23] *Giuseppe Montaldo*, medico chirurgo (*ivi*, 722). Presidente del Consiglio provinciale era l'on. Paolo Boselli (cfr. *Lettere*, IV, 183 n. 1).

[24] *Carlo Barberis*, *Alessandro Corsi*, *Giovanni Maschio*, *Giovanni Zaccone*, *Carlo Oliveri di Vernier*, *Franco Invrea*, tutti eletti nelle liste dei cattolici (*Guida di Torino 1916*, 677-680).

[25] *Alberto Buffa* (*ivi*, 774).

[26] *Luigi Caissotti di Chiusano*, nato a Torino il 3 aprile 1868 e morto a Cuneo il 15 gennaio 1963. Cfr. A. Zussini, *Luigi Caissotti di Chiusano e il movimento cattolico dal 1896 al 1915*, Torino 1965.

[27] *Oreste Macciotta*, membro, tra l'altro, della Direzione Diocesana delle Associazioni Cattoliche. Cfr. *Guida di Torino 1916*, 774.

[28] *Michele Ferrua*, presidente dell'Unione *Pro Schola Libera* (*ivi*, 1004).

[29] Si veda, sopra, la nota 23.

[30] *Amedeo Rovasenda di Rovasenda*, nato a Verzuolo (Cuneo) nel 1870 e morto a Torino nel 1967. Cfr. B. Gariglio, alla voce, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, III/2, Casale Monferrato 1984, 748-749.

[31] *Ottone Figarolo di Gropello,* consigliere nella direzione dell'Oratorio-Ricreatorio San Felice. Cfr. *Guida di Torino 1915,* 822.

[32] Avv. *Romano Gianotti,* esponente del movimento cattolico torinese, già consigliere comunale. Cfr. *Lettere,* IV, 178 n. 35. Nel *La Consolata* 17 (giugno 1915) 85 (foglio verde) è pubblicata una sua offerta: «Barone Romano Gianotti ''ammirando il bene delle Missioni della Consolata, e lieto di apportare un granellino a tanto edificio'' L. 500».

[33] *Carlo Oliveri di Vernier:* si veda, sopra, la nota 24.

[34] *Guido Garelli:* cfr. *Lettere,* IV, 39 n. 12.

[35] *Schola Cantorum* di San Dalmazzo: cfr. *ivi,* III, 509 n. 1.

Pietro Albera, filippino: cfr. *ivi,* 636 n. 4.

[36] *Chiesa di Sant'Andrea e Santuario:* cfr. *ivi,* I, 195 n. 2.

[37] Cfr. La *Preghiera alla Consolata per i nostri soldati in guerra composta dall'Em. Cardinale Richelmy,* in *Il Momento,* 6 giugno 1915, *Fra il Po e la Dora.* «Unita all'indulgenza del Ven. Cafasso ed all'*Inno* alla Consolata durante la guerra», la preghiera fu pubblicata in una pagellina di quattro pagine. Cfr. *La Festa della Consolata nel 1915,* in *La Consolata* 17 (1915) 99.

[38] *B. Sebastiano Valfré:* cfr. *Lettere,* V, 190 n. 3.

[39] *B. Maria degli Angeli* carmelitana, al secolo Maria Anna Fontanella (1661-1716). Cfr. San Giovanni Bosco, *Vita della Beata Maria degli Angeli carmelitana scalza torinese,* Torino 1865.

(2077)

Il «Vescovo di campo» visita il santuario della Consolata

Da *Il Momento,* 18 giugno 1915, *Fra il Po e la Dora.*

Monsignor Bartolomasi alla Basilica della Consolata
La partenza per Roma

Ieri si svolse al Santuario della Consolata una commovente e cara funzione, degno preludio alla festa titolare. Era il Vescovo dell'esercito e dell'armata Monsignor Angelo Bartolomasi, che dovendo partire ieri sera veniva ad invocare dalla dolce Patrona dei torinesi l'aiuto e la forza per incominciare e proseguire con maggior frutto spirituale la sua nobile ed alta missione [1]. S[ua] E[ccel-

lenza] giunse al Santuario alle ore 7 nell'automobile, fu ricevuto dal Barone Gianotti[2] e dal Rev.mo Canonico Allamano, Rettore del Santuario e dal clero. Celebrò la Santa Messa accompagnata dalle note melodiose dell'organo e prima di distribuire la santa comunione ai numerosissimi fedeli, che gremivano il santuario, pronunciò brevi parole calde di amore alla Vergine e di propiziazione per la presente guerra, rievocando che in questo santuario dove da tanti secoli si sono succedute le generazioni a versare la prece nei momenti di gioia come nelle ore di ansia e di trepidazione, egli era venuto per porre se stesso ed i suoi cari soldati sotto la protezione della Consolata onde tutti abbiano dalla Vergine la grazia di compiere generosamente il proprio dovere a costo anche di qualsiasi sacrificio, coll'animo di fare la volontà di Dio ed il bene della società e della patria. Chiudeva il breve discorso col dire che partiva fiducioso, appoggiato appunto alle preghiere che i torinesi avrebbero continuato a fare ai piedi della Consolata per lui e per l'esercito.

Dopo la funzione il Rev.mo Rettore offrì un piccolo ricevimento ad onore di Monsignore, consegnandogli in pari tempo un grazioso tempietto coll'effigie della Consolata, ed una cassetta altare fatta dai suoi Missionari, col relativo arredamento per la Santa Messa. All'uscita Monsignore fu fatto segno di una calorosa dimostrazione di augurio da uno stuolo di persone che gremiva il corridoio dei quadri ed una parte della piazza.

Che la Consolata sorrida sempre propizia a Mons[ignor] Bartolomasi, ed ai cari nostri soldati, li conforti nelle dure fatiche della guerra, e li ricompensi col dolce frutto della vittoria.

---

[1] Mons. *Angelo Bartolomasi,* vescovo ausiliare del card. A. Richelmy dal 1910, eletto ordinario castrense - il primo nella storia d'Italia - il 1° giugno 1915 (cfr. *Lettere,* VI, 11 n. 1; C. Bona, *La fede e le opere,* 165; R. Morozzo della Rocca, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati (1915-1919),* Roma 1980, 10-11 e *passim;* M. Franzinelli, *Stellette, croce e fascio littorio. L'assistenza religiosa a militari, balilla e camicie nere 1919-1939,* Milano 1995, 15-16 e *passim*). Tornò a Torino per la festa della Consolata del 1916 allo scopo, disse, di «celebrare al Santuario il primo anniversario del suo primo atto pastorale come Vescovo dell'Esercito». Cfr. *Il Dono Papale e la Festa della Consolata nel 1916,* in *La Consolata* 18 (luglio 1916) 104-105.

[2] Avv. *Romano Enrico Gianotti.* Si veda l'articolo del 14 giugno, nota 32.

(2078)

Il padre Angelo Dal Canton a G. A. [1]

Originale autografo, su quattordici facciate, in AIMC. Schizzo topografico, di mano Dal Canton, a p. 14, sotto la firma. Ivi è conservata la minuta originale (a matita copiativa), non finita nell'ultima parte e con notevoli varianti.

Burgi Abissinia 20 Giugno 1915 [2]

Reverendiss.mo ed amatiss.mo Padre e Superiore Generale,

V[i]v[a] la Consolata! Laetamini et exultate in ea omnes qui diligitis eam... [3] Dopo sei mesi interi dal 21 Nov[embre] u[ltimo] s[corso] [4] al 21 Maggio u[ltimo] s[corso] siamo finalmente arrivati alla tanto sospirata meta di Burgi [5]. Ma quante prove, quanti fastidi e quanto lottare per vincere tutte le difficoltà. Il mal tempo sul principio che ci fece perder parte dei cammelli con gran danno [6], perché dovemmo caricare anche i nostri muletti – il caldo, la sete del deserto, le malattie ed infine sull'arrivo a Moyale la perdita di tutti i nostri cammelli [7]. Dovemmo far nuove comprite e la povera nostra borsa ne sofferse molto. Anche le provviste erano venute meno e si dovette far molta economia per noi e per i nostri uomini. La farina di dura [8] e meliga guasta ci costava più che i dolci a Torino. Due rupie [9] per sei o 8 libre con il bren (crusca) e porcheria nera e grazie ancora trovarne, dei bei giorni ne siamo rimasti senza.

Le pratiche poi per entrare in Abissinia, oltre all'essere state lunghe, presentarono non meno gravi difficoltà. L'*auri Sacra fames* [10] di questa gente abissina non è mai sazia. Qui tutti sono padroni, ciascun ufficiale, o meglio straccione ha il diritto di fermare, investigare, far sorgere difficoltà dove in fatto non vi sono. Le carte per essi di Addis valgono poco, dicono di non poterci lasciar passare senza altri permessi dei loro capi della provincia. Bisogna sempre pazientare e spender molte parole e argomentazioni, che in fine poi finiscono in niente. Allora siamo ancora da capo, occorre attendere, spedire altri messaggi e quando arriva la

risposta bisogna ritornare a far le stesse pratiche e non si verrebbe a nessuna conclusione, se non si ungessero con il denaro e con molte promesse, le quali avremo sempre tempo a soddisfare. Abbiamo lottato e sono persuaso che umanamente nelle nostre condizioni, ci sarebbe stato impossibile giungervi, se la Consolata per le preghiere di tante buone anime non ci avesse ajutato. Viva quindi la Consolata, e Lei o buon Padre per primo ed il Signor Vicerettore e [i] figli suoi godano di questa gioia, che innonda pure il nostro cuore e ci fa dimenticare tutti i patimenti sofferti.

Dopo il Meru del Vicariato del Kenya abbiamo incontrato immense estensioni deserte popolate di tanto in tanto da gente nomade e pastorizia [11]. Dapprima i Samburu [12], i Randilè [13] molto affine ai Masai [14], di poi, dopo il Marsabit [15], i Gabra [16], i Garreh [17], gli Ajiurana [18] e Borana [19] simili nella maniera di vivere, costumi e religione. Sono gente, specialmente i Borana, buona e pacifica. In mezzo a loro si potrebbe far tanto bene, ma non bisognerebbe più oltre aspettare, perché per il traffico dei somali e arabi fra loro si [è] incominciato a infiltrare la piaga dell'Islamismo. Il metodo però di Missione dovrebbe essere del tutto sui generis. Siccome il popolo è nomade, così il Missionario dovrebbe far lo stesso. I gruppi, del resto, sono diversi, numerosi e molti sono a poca distanza gli uni dagli altri e la loro fermata in un luogo si prolunga in massima tre mesi. Vi sono molte poste di fermata permanente e queste si trovano specialmente a Salolo [20] nella parte inglese tra Turbi [21] (a 70 millia da Marsabit) e Moyale e tra Moyale e Burgi nella parte abissina, cioè Gofa [22], Wacille [23], Harero [24], Tulavaiu, Karaio [25], queste ultime, distanti una dall'altra 1 giornata di mulo o due coi cammelli. A causa dell'acqua che essi trovano nei profondi pozzi, questi luoghi son sempre abitati e qui il Missionario potrebbe far la sua posta principale. La vita però apostolica non sarebbe delle migliori, oltre aver buona salute, bisogna esser forniti di spirito forte, andar soggetti a molte privazioni e sacrifizi, il tutto, come una volta ci diceva il bravo D[on] Fumero [26], condito di buona volontà, amor alle anime e gloria di Dio.

Di tutto questo, come anche delle altre note di viaggio, benché non appartengano al nostro Vicariato, abbiamo dato relazione dettagliata a Monsignor F[ilippo] Perlo, il quale a sua volta siamo persuasi avrà informata la S[ignoria] V[ostra] R[ev].ma.

Siamo a Burgi. Sopra una magnifica collina l'unica ancora che rimanga da coltivare e forse riservata dalla Provvidenza, abbiamo

messo la nostra tenda prendendone possesso a nome della Consolata. A Nord a dieci minuti di distanza il forte abissino. Ad E[st] a due giornate di distanza la montagna di Gatalo. A Sud si estende una serie di montagnole e pianure a vista d'occhio sino ad Ascebo[27]. Ad Ovest a tre ore da noi scorre in una larga vallata il fiume Sagana[28], il quale ha origine a Mezo, due giornate e mezza da Burgi e va attraverso i Conso[29] a finire nel lago Stefania[30]. Ad Ovest stesso vi è la grossa catena di Gardulla[31]. A Sud Ovest a pochi minuti dal nostro accampamento, quasi al medesimo livello di noi sopra una collina a cono, come il nostro piccolo Karema del Ghikuiu[32], vi è il paese di Burgi. Le case rotonde e di paglia sono addossate le une alle altre sostenute da muraglioni e divise solo da siepi d'alberi sempre verdi. I viottoli che conducono alle diverse dimore sono un vero labirinto. Pochi anni fa, prima che venissero gli abissini, essi dovevano combattere contro le rappresaglie degli altri popoli vicini, i Badditu parte N[ord][33] e Giamgiam parte E[st][34], perciò si sono messi come in fortezza. In questa sola collina vi sono più di 700 capanne, ma il paese si estende ancora a S[ud] Ovest per due ore e mezza, non però in gruppi, ma a capanne sparse come nel Ghikuiu, ne contammo circa 300. A Nord a quaranta minuti vi è un altro gruppo di villaggi di circa 250 capanne e si chiama Lemo. Il tutto si può considerare da sei a ottomila persone considerando così all'ingrosso. La gente è molto buona e di costumi ancora patriarcali. Vive ancora l'antico capo Guio nominato da Bottego o Bottano come qui lo ricordano[35], ma ora reggente è il suo figlio maggiore Ciota[36]. Il paese non è tanto ricco, né fertile il suo terreno, essendo tutto pietroso. Vivono essi coltivando i loro campi con cura estraordinaria; ogni lembo di terra è occupato ed il terreno a causa delle colline ripide sostenuto con muraglioni. L'acqua scorre limpida a ruscelli per tutti i valloni.

Vi è il grano, l'orzo, la meliga, la dura, il caffè, il cotone, il lino, i piselli, fagiuoli, cavoli ecc[etera]. Col cotone si fanno la tela e sia le donne come gli uomini sono abbastanza ben vestiti. Hanno il loro mercato due volte al giorno, mattino e sera e ogni quattro giorni mercato grosso al quale intervengono molti Conso, Badditu e Jamjam. Si fanno lo scambio di tutti i generi e vi è anche la vendita della carne e bestiame. È un popolo che merita considerazione e che in pochi anni di Missione potrà dare molti frutti. L'Islamismo qui non è ancora entrato. Essi sono pagani. L'idea di

Dio l'hanno molto in confuso. Hanno venerazione a diversi alberi che essi tengono sacri e che il bruciarne un solo ramoscello sarebbe per loro il massimo delitto. Fanno il sacrificio con montoni e buoi, ma ancora non si è potuto ben comprendere. Quando hanno bisogno della pioggia si radunano in molti al mercato e chiamano con alte grida che Wach, così essi chiamano Dio, mandi loro la pioggia [37]. Vi è qualcheduno che fa l'ufficio dello stregone, e ve n'è uno che fa le sue previsioni sopra una vecchia pentola di terra che lui dice caduta dal Cielo. Quello che è da tenersi molto a conto è la venerazione massima per i morti. A Burgi vi sono più di sei cimiteri. Quando uno muore allora parenti e vicini si radunano subito e fanno il pianto, altri cantano e ballano battendo ritmicamente sopra uno scudo uso tamburo e dicono le glorie di quel che fu. Nello stesso tempo il morto viene lavato e il capo unto con burro, gambe e braccia vengono legate con corda in maniera che le mani tocchino le spalle e i piedi le natiche. Poi il morto vien involto in coperta di cotone nuovissima. A seconda dell'autorità del morto si lascia sopra terra da 1 a 2 a 5 giorni sino a che i parenti e amici sieno tutti venuti a far le condoglianze e il pianto. L'igiene qui avrebbe da trovarvi da dire. All'ultimo giorno si scava la fossa, il primo a smuovere la terra è il figlio o il prossimo parente del morto, poi gli altri. Si fa rotonda sino alla profondità di un uomo, poi da un lato si fa una nicchia della grandezza dell'individuo. Nel mentre una schiera d'uomini e donne si radunano alla capanna dove giace il morto. Prendono due bastoni e i parenti legano il defunto portando uso portantina come fanno da noi. Mentre si avviano al cimitero si canta e si balla, ma sempre nenie meste. Giunti al luogo della fossa si tagliano le corde e vien calato e messo nella nicchia, dove prima vi fu stesa una pelle. La corda che tiene pure le braccia e le gambe si taglia e il morto resta come fosse nel suo letto. Accanto alla testa vi si mette una zucca di bevanda fermentata e una scodella di legno. Il parente più prossimo prende un'altra zucca con la stessa bevanda, ne sparge un po' sul morto. Allora tutte le cerimonie sono terminate. Il morto viene chiuso nella sua nicchia a mezzo d'un muriciuolo, acciocché la terra non vi penetri e poi nel resto della buca si rimette la terra. Al [di] sopra vi si fa un cumulo con pietre, i bastoni ed il resto che servì per lo scavo vengono impiantati nel mezzo della tomba. Sui bastoni alcuni vi impiantano un recipiente di terra o una zucca con due penne di gallo. Sulle tombe antiche vi sono molti bastoni fat-

ti a corno e puntiti e ciò forse perché la jena non potesse scavarvi la terra. Ma ora di jene a Burgi non ve ne sono più.

Pietosamente così fu seppellito l'italiano Ruspoli, disgraziatamente ucciso anni fa da un elefante e la sua tomba è tenuta in cura dai figli del capo stesso Ciota e Siku [38].

Col beneficio della nostra santa Religione i Burgesi potrebbero divenire un popolo cristiano modello, ma per ora non so quando verrà quel tempo. La schiavitù qui ha largo campo. Ogni soldato abissino, e sono più di 100, ne ha cinque, i quali devono provvedergli legna, far campi e provvedersi il mangiare. Nella massima [parte] dei giudizi si parla sempre della tratta di schiavi che si vendono e comprano a 40, a 60 talleri [39]. Pochi giorni fa un arabo partì con 8. L'ufficiale abissino me ne offerse parecchi al medesimo prezzo. Le società antischiavistiche qui hanno modo di compiere largamente la loro opera umanitaria. Noi nella nostra povertà è ben poco quel che possiamo fare. Ispiri solo ai nostri buoni benefattori di venirci presto in ajuto.

Siamo a Burgi, ci resteremo? - Se la Consolata elegit eam in abitationem sibi [40], sì, lo speriamo; ma vi fa bisogno del suo potente ajuto. Le difficoltà non mancano e si può dire che sono il nostro pane quotidiano. Quando arrivammo qui, figuravamo con gli abissini di voler procedere per Gardulla [41]. L'ufficiale abis[sino], nella speranza di buone mancie, ci invitò a fermarci, dicendoci che la strada era cattiva e che qui potevamo aspettare tutte le mercanzie, che dicemmo aver lasciato per strada a causa della morte dei cammelli. Era quel che volevamo. Egli ci offerse qualche sacco di farina e noi a nostra volta qualche dono e promesse di molta altra roba con l'arrivo della mercanzia.

Il C[oadiutor] Aquilino quindi il 29 Maggio u[ltimo] s[corso] ritornò indietro accompagnato da un soldato per maggior sicurezza, benché in realtà difficoltà e paura per uscire non ve ne sia. Egli si prese la tenda interna, lasciando a noi il tendone che chiudemmo con tela secondaria [42]. Ato Malishe [43] così si chiama l'ufficiale a[bissi]no venne a farci visita e ci promise, viste le condizioni del nostro tendone, che lascia passare dovunque la pioggia, di farci fare una casetta. Dietro suo invito e preghiera, medicammo la sua donna gravemente ammalata, così pure dei suoi soldati, in massima affetti da piaghe. Dietro pure sua raccomandazione andammo ad Alga $2\,^1/_2$ ore da Burgi linea N[ord] [44] per medicare un altro ufficiale abissino, Ato Ghesao, malato gravissimamente

di bronchite. Siccome noi non abbiamo muletti egli ci fornì dei suoi per il viaggio. Gentilezze e favori sempre reciprochi, che noi ricompensammo in poco tempo con la guarigione di tutti i suoi ammalati.

La fattura della casa però si protraeva sempre e Ato Malishe si scusava dando la colpa al capo di Burgi[45]. Ci raccomandammo quindi a questo. Egli venne più volte alla nostra tenda, gli facemmo dei doni e gli curammo la donna ed altri ammalati. Promesse molte e così parole, ma mai si veniva al concreto. Essendo il tempo di pioggia e nebbia e noi patendone gli effetti con la povera nostra roba e nel pericolo ancora che il soldato andato con il C[oadiutor] Aquilino ritornasse senza le cose promesse (essendo invece che a Moyale ancora a Nyeri) ritornammo da Ato Malishe per sollecitare la fattura della casa. Non essendovi qui alberi di fabbricazione ci promise di darci il legno di case di soldati già diroccate. Mandiamo subito gli uomini, ma questi dopo la prima portata vengono fermati e proibiti di prenderne di nuovo. Allora necessariamente bisogna ritornare al forte a domandar ragione. Ato Malishe si scusa, dicendo, esser arrivata lettera da Ato Fenkebò da Abera di Sidamo[46], quegli che in luogo di Nagadràs Haili Ghiorghis[47], governa tutta la provincia, con proibizione di lasciarci fermar qui, ma andar direttamente a Sidamo[48]. Argomenti su argomenti non valgono a persuaderli di lasciarci un po' in pace, finché giunga la risposta stessa di Nagadràs Haili Ghiorghis al quale noi ci siamo rivolti per aver un permesso a mezzo del ministro C[onte] Colli[49]. Allora ci raccomandiamo con Ato Ghesao l'ufficiale di Alga, che noi abbiamo guarito, a far le nostre ragioni. Egli viene e ci ottiene non solo di fermarci, ma anche di far la casa provvisoriamente. Da Alga stesso egli ci manda del legname. Sembra che finalmente si possa far qualche cosa, ma quando mandiamo a prendere il legno Ato Malishe rifiuta e di urgenza mi manda a prendere pregandomi a sospendere il tutto, perché fra tre giorni devono arrivare 100 soldati che vengono da Addis Abeba. Nagadràs Haili Ghiorghis ha dato loro Burgi per esser mantenuti. Con questo viene a noi tolto ogni permesso di servirci di quel legno. Insistiamo donando a lui una delle nostre coperte. La cosa riesce in parte. Ci fa portare lui stesso un po' di nascosto del legno dai suoi schiavi e vuole che la casa si faccia tutta in fretta. Con il legno però che ci mandò non si può fare neppure il pollaio. Ci arrangiamo noi alla meglio comprando una vecchia casa burgese. Con

questo e con quel che si è tagliato il C[oadiutor] Anselmo[50] possiamo far qualche cosa. Il capo ci avea promesso di mandarci gli uomini, ma Ato Malishe lo proibì, dicendo che noi non potevamo star a Burgi e che i soldati il governo li aveva mandati in conseguenza di noi. Il capo quindi, per alcuni giorni, non volle più saperne di noi. I frengi (così chiamano qui i bianchi)[51] gli aveano portato sfortuna ed egli stesso ora desiderava non fossimo arrivati. Pazienza e sempre pazienza. Ato Ghesao ci manda ancora del legno e qualche uomo da Alga. La casa, ossia lo scheletro di m[etri] 7 × 4 è fatto, manca solo coprirlo.

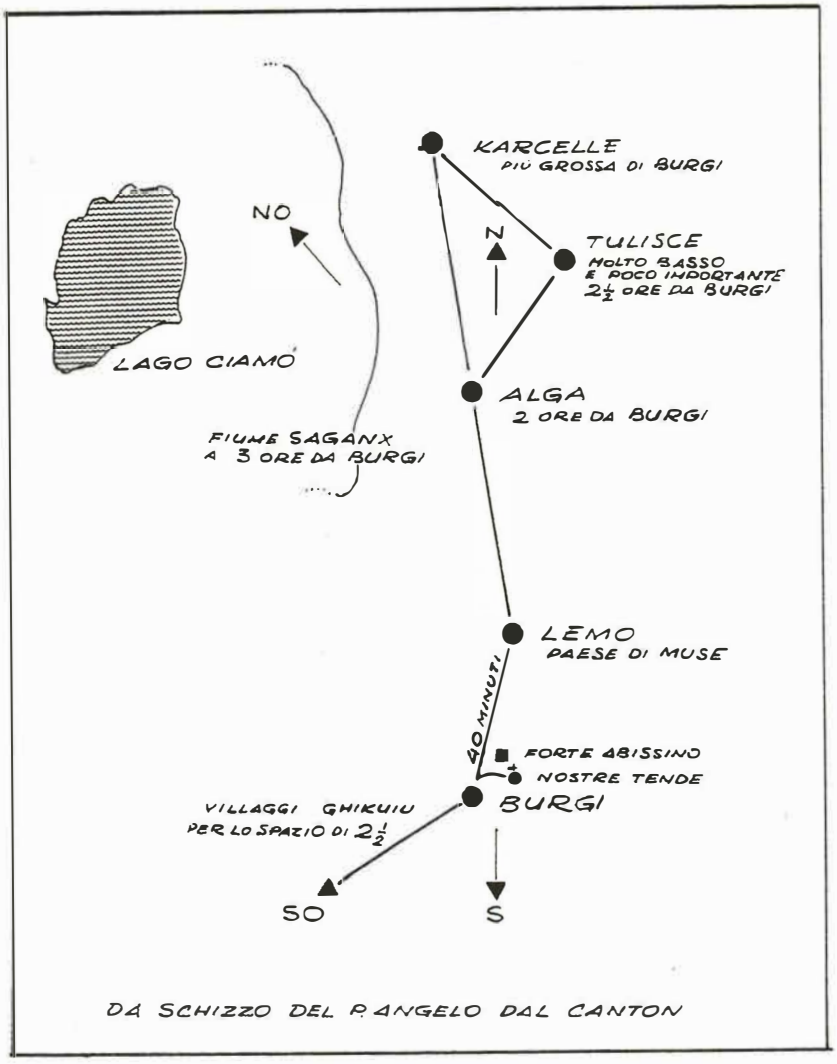
I soldati sono arrivati tutti quanti e a capo [hanno] bascia[52] Gabra Mikael, uomo giovine, ma serio e di buone speranze per noi. Necessariamente dovemmo fare anche a lui qualche dono. Ato Malishe andrà ad Alata[53] e forse non ritornerà più. Ma ora ha paura e l'altra sera mi mandò a chiamare e dichiarò che noi non potevamo fermarci qui secondo la lettera ricevuta da Fenkebò. Ci offerse i suoi muletti per il trasporto della roba e di noi. Mancomale dimostrammo tutte le difficoltà e l'impossibilità di fare il nostro trasporto finché non arrivi tutta la mercanzia.

In questi giorni Ato Ghesao sempre quello d'Alga, ha condotto qui a Burgi la sua donna gravemente ammalata, pregandoci a curarla. La Provvidenza anche nei casi più disperati ci viene in soccorso. Noi daremo tutti i giorni la medicina, ma egli da sua parte dovrà ajutarci. Con bascia Gabra Mikael combina che basta mandar il nostro uomo da Fenkebò per domandare dilazione alla nostra partenza finché ci arrivi la roba e le carte da Addis Abeba.

Da *Tulisce* circa 5 ore da Burgi[54], un ufficiale importante Ballambaràs[55] manda i suoi soldati con muletti pregandoci di andar a curar lui e una sua figlia moribonda. Pregato da Gabra Mikael aderisco visto anche che questo può ajutarci. Alla sera non posso ritornare a casa essendo la strada difficile e pericolosa. A Tulisce vi è poca gente ed il luogo è malsano. Ben cento e cinquanta circa ammalati curo, tutti affetti da febbre e tanti da pellagra. Il giorno dopo, essendo Domenica, me ne ritornai in fretta per non lasciare il fratello senza Messa.

Come vede, o amatissimo Padre e Superiore, la nostra posizione è abbastanza critica e quest'oggi stesso l'abissino interprete che noi abbiamo, ha fatto sciopero. Visto il bisogno in cui siamo del suo ajuto rifiuta il nostro servizio. Per il lavoro che fa è estraordinariamente pagato e non credo fargli nessun aumento essendo esor-

bitante quello che domanda. E la Provvidenza oggi stesso ci viene in ajuto. Ato Ghesao visto il beneficio che a lui abbiamo fatto e che la sua donna va molto migliorando in grazie delle cure che giornalmente prodighiamo, si è offerto di andar lui stesso sino ad Abera [56] a portar la nostra causa. Domani, 21 partirà, profitando [!] d'un'altra carovana che va sino ad Alata. È un po' quindi con fretta che io le scrivo questa lettera, dandole così alla rinfusa qualche notizia sulla nostra situazione. Le prime nuove al nostro arrivo M[onsigno]re le avrà date avendo noi telegrafato al medesimo a mezzo del C[onte] Colli ad Addis. Per ora le comunicazioni ci sono più comode per Alata, dove vi sono alcuni Greci e questi mandano ad Addis Abeba. Da Burgi ad Alata vi sono 5 giorni e 8 da Alata ad Addis. L'incaricato per ricevere e trasmettere la nostra corrispondenza è il Signor Bollolakos dell'Hotel imperiale di Addis Abeba [57]. Al medesimo quindi se Vostra paternità vorrà far la carità di scriverci qualche riga di cui ne sentiamo tanto bisogno, rivolga l'indirizzo. Per ora è inutile, essendo qui sotto il nome di mercanti, aggiungere il nome di Padre, basterà Monsieur A[ngelo] D[al] C[anton]. Intanto noi aspettiamo che la Provvidenza invii il più presto possibile Monsignor Barlassina e compagni. Non sarà fuori di proposito che aggiungiamo una nota riguardo all'impianto e collegazione delle Missioni che si possono fare in seguito. Riguardo a Burgi crediamo esserci spiegati. Da Burgi ad Alga vi sono due ore e mezza linea N[ord]. Qui i villaggi sono sparsi in tre versanti e sono abbastanza vicini. Il N[umer]o delle capanne sarà dalle 300 alle 400. La lingua è la stessa che Burgi, salvo pochissime differenze. La popolazione qui, essendo più alto di Burgi e molto nebbioso, coltivano solo muse [58], dalla cui radice cavano il pane ed altre piante il cui nome mi è ignoto. Il frumento, orzo ecc[etera] non vengono. Da Alga in 3 ore, medesima linea N[ord] si va a Karcelle e qui dalle relazioni apprese si dice che la popolazione è più numerosa che quella di Burgi [59]. Da Karcelle in due ore e mezza si va a Mezo, anche qui vi è discreta popolazione [60]. Da Mezo in un'ora è il lago Ciamò, dove la popolazione si dice è densissima con lingua e costumi differenti [61]. Da Alga si vede benissimo il lago Ciamò ed abbiamo distinto il fumo di molte capanne. A vista d'occhio, linea retta, non vi deve esserci più di 5 ore. Dalla linea N[ord] O[vest] di Burgi la popolazione si distacca per circa $1^1/_2$ giornata e poi si trova i Conso, popolazione densa, e di lingua differente. Ma nei Conso la provincia è sotto Hapte



Ghiorghis ministro della guerra[62], e Burgi, Alga, Karcelle, Mezo. Tutti i paesi vicini al lago Ciamò e Margherita con la parte del Sidamo che non appartiene più al nostro Vicariato sono soggetti al Nagadràs Bieted Haili Ghiorghis[63] da 7 mesi a questa parte molto di autorità essendo il più intimo di Legi Yasho[64]. Costui, ci diceva un greco, il Signor Cardavillis, è cattolico e può far molto per noi. Ultimamente abbiamo scritto al C[onte] Colli per interessarlo a nostro conto ed ottenerci da Nagadràs un permesso

di residenza nella sua provincia. Col permesso che abbiamo attuale non possiamo stabilir dimora, essendo solo di transito via Moyale-Addis A[beba][65].

Nello stesso tempo speriamo che i Superiori di Torino e M[onsigno]re Filippo Perlo e Barlassina avranno fatte le pratiche necessarie. Noi qui siamo al buio di tutto. Siamo però in mano della Provvidenza e non temiamo nulla. Moralmente ed anche fisicamente stiamo bene. D'altra parte siamo certi che la paternità vostra non ci avrà abbandonati e giornalmente si ricorderà di noi, così tutti gli altri Superiori e compagni dell'Istituto. Le preghiere dei buoni, di queste noi abbisognamo e con queste solo si potrà ottenere da Dio lo stabile fondamento delle nostre Missioni anche in questa parte dell'Africa tenebrosa. Il Divino Sacrifizio che ora qui giornalmente si celebra, santifichi questi paesi e la Consolata quivi regni, quivi imperi: haec requies mea in saeculum saeculi, hic habitabo, quoniam elegi eam con il resto del salmo[66]. Benché ora siamo in mezzo alle difficoltà d'ogni sorte, speriamo di superarle. Se la Consolata lo vuole lo può. Inimicos ejus induantur confusione, super hoc [!] locum autem effloreat sanctificatio[67].

Prostrati o R[ev].mo Padre e Superiore in ispirito ai suoi piedi imploriamo su noi in particolare, sul caro cristiano Filippo, che volontariamente ha voluto star con noi[68], su tutti i Burgesi la sua benedizione, e da questa avvalorati possiamo compiere il dovere affidatoci. Al Sig[nor] Vicerettore, Superiori, i nostri rispettosi ossequî, ai compagni e sorelle dell'Istituto i nostri cordiali saluti con preghiera d'un memento speciale per noi.

Della Paternità V[ostra] R[ev].ma
Obb.mi ed Umil.mi figli

P[adre] ANGELO DAL CANTON M.C.[69]
C[oadiutore] ANSELMO JEANTET

---

[1] *A. Dal Canton,* missionario incaricato da mons. F. Perlo di raggiungere la prefettura apostolica del Kaffa attraverso il deserto del Nord-Kenya (si veda la lettera dello stesso a G. A. del 3 dicembre 1914, in *Lettere,* VI, 652-659).

[2] Burgi: «Tribù dell'Etiopia meridionale, stanziata nella regione montuosa fra i fiumi Sagan e Bisan Gurraccia a sud-est del lago Margherita. L'apparte-

nenza etnica dei Burgi, che si dànno il nome di Bàmbala, è incerta: i caratteri somatici sono del tipo negroide, la lingua è assegnata al gruppo basso-cuscitico». Ci sono anche Burgi nel Kenya. Cfr. *Lessico universale italiano,* alla voce, III, Roma 1969, 616; E. Cerulli, *Peoples of South-West Ethiopia and Its Borderland,* London 1956, 51 e *passim. Burgi,* propriamente parlando, è il nome di un popoloso villaggio che sorge in amena posizione, su un monticello isolato (m. 1960), tra la valle del Sagan e gli ultimi contrafforti del monte Amàro. Cfr. [G. Vota], *Guida dell'Africa Orientale Italiana,* Milano 1938, 561. Nell'aprile-maggio 1896 Burgi fu toccata dalla seconda spedizione di Vittorio Bottego (cfr. L. Vannutelli - L. Citerni, *Seconda spedizione Bòttego. L'Omo. Viaggio d'esplorazione nell'Africa Orientale,* Milano 1899, 149, 172-218).

[3] «Rallegratevi ed esultate in lei voi tutti che l'amate» (cfr. Is 66, 10). Seconda antifona alle lodi per la festa della Consolata (*Proprium Officiorum S. Metropolitanae Ecclesiae,* Augustae Taurinorum MCMVI, 161).

[4] Il viaggio per il Kaffa era iniziato a Nyeri il 21 novembre 1914 (si veda la lettera citata del 3 dicembre, note 22, 23 e testi corrispondenti).

[5] Nel territorio prospettato da G. A. al card. Mieczyslaw Halka Ledóchowski, prefetto di Propaganda Fide, sin dal giugno 1900. Cfr. *Lettere,* II, 470-473.

[6] Si veda la lettera del 3 dicembre, nota 25.

[7] *Moyale:* centro carovaniero e stazione militare, sia inglese che abissina, alla frontiera tra il British East Africa Protectorate (Northern Frontier District) e l'Etiopia meridionale, a circa metà strada tra Nairobi e Addis Abeba.

[8] *Dura* o *durra:* cfr. *Lettere,* II, 578 n. 6.

[9] *Rupia:* unità monetaria dell'India, avente allora corso legale anche nei paesi, sia asiatici sia africani, dell'area dell'Oceano Indiano. Cfr. *ivi,* III, 380-381 n. 6.

[10] «L'esecranda fame dell'oro» (Virgilio, *Eneide* 3, 56 s.). Cfr. R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche,* Milano 1991, 809.

[11] Il p. Dal Canton si ricollega alla lettera del 3 dicembre.

[12] *Samburu:* cfr. *Lettere,* III, 309 n. 4.

[13] *Randilè,* ossia *Rendille:* cfr. *ivi,* 179 n. 9.

[14] *Masai:* cfr. *ivi,* 119 n. 3.

[15] Si veda la relazione a Propaganda Fide del 16 maggio 1912, nota 25 (*ivi,* VI, 139).

[16] *Gabra,* o *Gabbra:* piccola tribù di pastori nomadi che vive lungo il confine Kenya-Etiopia e fa parte della famiglia Oromo o Galla. Cfr. P. Tablino, *I Gabbra del Kenya,* Bologna 1980; Id., *African Traditional Religion: Time and Religion among the Gabra Pastoralists of Northern Kenya,* Marsabit 1989 (ciclostilato).

[17] *Garreh,* o *Gurreh:* somali. Cfr. Atlas of Kenya, Nairobi 1959, tavola 22 *Kenya, Tribal & Ethnography.*

[18] *Ajiurana,* o *Ajuran:* somali del gruppo Hawiya. Cfr. *ivi;* G. P. Murdock, *Africa. Its Peoples and Their Culture History,* New York-Toronto-London 1959, 320 (4).

[19] *Borana:* cfr. *Lettere,* III, 120 n. 7.

[20] *Salolo,* o *Sololo:* piccolo centro con numerosi pozzi, «a circa 110 miglia a nord di Marsabit, sulla strada verso Moyale» (P. Tablino, *I Gabbra del Kenya,* 28).

[21] *Turbi:* «a circa 70 miglia da Marsabit, sulla strada per Moyale» (*ivi*).

[22] *Gofa:* cfr. [G. Vota], *o.c.*, 550; L. Vannutelli - C. Citerni, *o.c.*, 279-281.

[23] *Wacille*, o *Uacille:* cfr. [G. Vota], *o.c.*, 563.

[24] *Harero* (*Arero*), o *Meta Gaférsa* degli Abissini: cfr. *ivi*, 562.

[25] *Tulavaiu:* centro da me non identificato.

Karaio, o *Karraiu:* cfr. L. Vannutelli - C. Citerni, *o.c.*, 494.

[26] Don *Giovanni Battista Fumero*, confessore in casamadre fin dai primi tempi dell'Istituto. «Non era l'uomo delle lunghe esortazioni. Si accontentava di brevi frasi scultoree, sempre pronunciate con brio ed in genuino dialetto piemontese». Nato a Casanova di Carmagnola (Torino) il 22 agosto 1843 e ordinato sacerdote il 6 giugno 1868, fu vicecurato a Vigone, a Carignano e a San Massimo di Torino; cappellano del Rifugio Barolo e delle Maddalene dal 1884. Il 9 dicembre 1922 fu leggermente investito da un veicolo, all'angolo di via Coazze, mentre veniva all'Istituto per le confessioni. Ricoverato al Cottolengo, vi morì il giorno 22 dello stesso mese. Cfr. *Medaglioncino*, in *Da Casa Madre*, N. 7 (1923) 53-54; *In ricordo di Don Bartolomeo* [!] *Fumero nel 50° anniversario della morte*, *ivi*, (novembre 1972) 23-24.

[27] *Ascebo:* si veda la lettera al card. G. M. Gotti dell'11 giugno 1913, testo prima della nota 10, in *Lettere*, VI, 407-408; L. Vannutelli - C. Citerni, *o.c.*, all'indice generale dei nomi.

[28] *Sagana*, ossia *Sagan:* cfr. [G. Vota], *o.c.*, 553; si veda anche, sopra, la nota 2; L. Vannutelli - C. Citerni, come sopra.

[29] *Conso*, o *Konso:* popolazione negra dell'Etiopia meridionale, occupante la regione montuosa a sud del lago Ciamò e presso il fiume Sagan. Esperti agricoltori, sono suddivisi in varie sottotribù. La loro lingua è stata in secoli recenti assai influenzata dall'oromo, ed è perciò classificata nel gruppo delle lingue basso-cuscitiche. Cfr. *Lessico universale italiano*, alla voce, V, Roma 1970, 348; E. Cerulli, *o.c.*, 51 e *passim;* L. Vannutelli - C. Citerni, come sopra; *Lettere*, VI, 461-462 n. 5.

[30] *Lago Stefania:* cfr. *Lettere*, III, 154 n. 4; L. Vannutelli - C. Citerni, come sopra.

[31] *Gardulla:* centro, di circa 4000 abitanti, su un collinone (m. 2400), che domina un amplissimo panorama: i laghi Ciamò e Margherita e la piana del Sagan. I Gardulla sono anche una popolazione affine ai Konso. Cfr. [G. Vota], *o.c.*, 553; E. Cerulli, *o.c.*, 51 e *passim.*

[32] *Karema*, o *Karima:* cfr. *Lettere*, IV, 392-393 n. 3.

[33] *Badditu:* popolazione dell'Etiopia meridionale vivente nella regione montuosa a sud-est del lago Margherita. Sono negri più o meno profondamente cuscizzati, agricoltori, che fino alla conquista scioana formarono un regno indipendente. I Badditu, che si dànno il nome di Koyra, parlano un dialetto sidama, del gruppo ometo. Cfr. *Lessico universale italiano*, II, Roma 1969, 549; E. Cerulli, *o.c.*, 97 e *passim;* [G. Vota], *o.c.*, 561; L. Vannutelli - C. Citerni, come sopra.

[34] *Giamgiam:* si veda la relazione a Propaganda Fide del 16 maggio 1912, nota 15 (*Lettere*, VI, 138); [G. Vota], *o.c.*, 561.

[35] *Guio:* cfr. L. Vannutelli - C. Citerni, *o.c.*, 172-174 e *passim.*

V. Bottego, esploratore: cfr. *Lettere*, II, 473 n. 9.

[36] L. Vannutelli - C. Citerni, *o.c.*, 192.

[37] «All tribes recognize a Supreme Being, creator and father of men. He is called *Illalei* by the Burji [...]. The Burji, Conso, [...] also call God by the Galla name of *Waq*» (E. Cerulli, *o.c.*, 66). Mi scrive in proposito don P. Tablino, specialista, da me interpellato: «Circa *Waaga* (questa è la grafia che usiamo ormai qui, perché è stata adottata nella Bibbia) ecco come si potrebbe definire: "il Supremo principio della vita e soprattutto della pioggia, il Dio del Cielo, invocato nelle preghiere tradizionali da tutti gli Oromo ed anche da altre popolazioni, come i Rendille. Oltre che nelle preghiere è invocato anche nei giuramenti, per lo più insieme con il nome della terra (Waaqa-fi laafa), e nelle imprecazioni (Waaqi si ballessu: che Dio ti mandi in perdizione). Anche le Chiese cristiane hanno adottato il termine Waaqa per indicare Dio e nella Bibbia è usato come tale". La grafia varia: Borello: Waqa (sotto il lemma waqessu: divinizzare); Gaetano da Thiene: Uaqa; Gragg: Waaqa, che al lemma corrispondente da' come primo significato sky e poi God; Tilahum Ganta: Waka, che al lemma corrispondente da' come primo significato God e secondo sky» (Marsabit, Kenya, 21 marzo 1996).

[38] Per il principe *Eugenio Ruspoli*, cfr. *Lettere*, II, 473 n. 8.

Capo: si veda, sopra, la nota 35.

[39] *Tallero:* moneta di scambio coniata in Austria dall'imperatrice Maria Teresa nel secolo XVIII e rimasta in uso in Etiopia fino al 1945.

[40] «L'ha scelta per sua dimora». Cfr. Sal 132 (131) 13.

[41] *Gardulla:* si veda, sopra, la nota 31.

[42] Secondo quanto stabilito da mons. F. Perlo, fratel A. Caneparo, giunta la carovana a Burgi, doveva far ritorno a Nyeri per riferire. L'avventuroso viaggio di ritorno è narrato nella seconda parte della relazione *Appunti del Sig. Aquilino Caneparo sulle Missioni*, citato nella lettera del 3 dicembre 1914, nota 10 (*Lettere*, VI, 655-656).

[43] *Ato:* titolo abissino che significa «signore». Cfr. A. Del Boca, *Il Negus*, Bari 1995, 2.

[44] *Alga:* si veda lo schizzo topografico tracciato dal p. Dal Canton in calce all'ultima pagina della lettera.

[45] Ossia a *Ciota*, figlio maggiore di Guio (si vedano, sopra, le note 35, 36 e i testi relativi).

[46] *Abera di Sidamo:* si veda la lettera di p. Dal Canton, del 7 agosto 1915.

[47] *Neggadras* (*capo dei mercanti*) *Haile Ghiorghis*. La sua abilità nell'accrescere il tesoro di Menelik come *neggadras* di Addis Abeba, tra il 1900 e il 1908, gli valse dall'imperatore il titolo onorifico di *balemwal* (favorito) e la qualifica da parte del segretario della legazione inglese dell'uomo più ricco in denaro contante dell'Abissinia. «He served in the post of neggadras for 17 years, expanding its function to cover everything from awarding monopoly-concessions in which he participated as revenue sharer, to comptroller of the Franco-Ethiopian railroad, and reorganization of the police». Opportunista, nel 1910 divorziò da una nipote dell'imperatrice Taytu (si veda la relazione a Propaganda Fide del 16 maggio 1912, nota 21) per sposare una nipote di Tessama Nadew (relazione a Propaganda del 18 dicembre 1912)... Rimosso dal reggente Tafari Makonnen (cfr. *Lettere*, II, 508 n. 4) nel luglio 1917, morì nel 1924. Cfr. Ch. Prouty - E. Rosenfeld, *Historical Dictionary of Ethiopia*, Metuchen, N. J. & London 1981, 91. Più sotto, e nella lettera del 7 agosto 1915,

il p. Dal Canton gli da il titolo di *bituoddet* (capo dei consiglieri dell'imperatore).

[48] Ossia, ad *Abera di Sidamo* (si veda, sopra, la nota 46).

[49] Il conte *Giuseppe Colli Ricci di Felizzano,* ministro d'Italia ad Addis Abeba (cfr. *Lettere,* VI, 138-139 n. 17).

[50] *Anselmo Jeantet,* compagno di spedizione (*ivi,* 656 n. 12).

[51] *Frengi:* corruzione di «francesi», nome con cui erano chiamati in Oriente gli europei, fin dal tempo delle crociate.

[52] *Bascià:* «ufficiale inferiore» (E. Borra, *Il Maskal e il Leone di Giuda,* Cinisello Balsamo 1994, 9).

[53] *Alata,* o *Alláta:* cfr. [G. Vota], *o.c.,* 599.

[54] *Tulisce:* si veda lo schizzo topografico tracciato dal p. Dal Canton.

[55] *Balambaras,* o *barambaras:* ufficiale superiore, comandante di una fortezza (cfr. E. Borra, *o.c.,* 9; A. Del Boca, *o.c.,* 2).

[56] *Abera:* si veda, sopra, la nota 46.

[57] Mons. G. Barlassina, giunto ad Addis Abeba il 25 dicembre 1916, «prende alloggio in una casetta annessa all'Hotel Bollolakos e vi rimane 15 mesi» (cfr. G. Barlassina, e altri, *Cronaca - Kaffa,* manoscritto di 15 pp. in AIMC, p. 2).

[58] *Musa:* genere di piante tropicali con grandi foglie color verde chiaro; vi appartiene il banano.

[59] *Karcelle:* si veda lo schizzo topografico tracciato dal p. Dal Canton.

[60] *Mezo:* località da me non identificata. Si veda, sopra, il testo corrispondente alla nota 29.

[61] Lago *Ciamò,* o *Ruspoli:* cfr. *Lettere,* II, 473 n. 8; [G. Vota], *o.c.,* 553.

[62] *Hapte Ghiorghis:* si veda la relazione a Propaganda Fide del 5 febbraio 1913, nota 8 (*Lettere,* VI, 340).

[63] *Neggadras Haile Ghiorghis:* si veda, sopra, la nota 47. Il titolo *betuadet* o *bituoddet* significa consigliere di Stato e intendente del Negus. Cfr. E. Borra, *o.c.,* 9; A. Del Boca, *o.c.,* 3.

[64] *Ligg Yasu:* il successore di Menelik (cfr. *Lettere,* VI, 458-459 n. 8).

[65] Tramite i buoni uffici del console Colli Ricci di Felizzano, il p. Dal Canton, in aprile, aveva ricevuto da Hapte Ghiorghis un permesso di transito da Moyale ad Addis Abeba, non quello di stabilirsi a Burgi, secondo la richiesta. È «più che giustificato il sospetto che fosse stato il conte Colli a cambiare le carte in tavola, per far fallire la spedizione e vedersela arrivare ai suoi piedi ad Addis Abeba, dove il p. Dal Canton avrebbe potuto giungere per via normale senza tante fatiche!» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* IV, 61).

[66] «Questo è il mio riposo per sempre; qui abiterò perché l'ho desiderato». Sal 132 (131) 14.

[67] «Coprirò di vergogna i suoi nemici, ma su questo luogo splenderà la santificazione». Cfr. Sal 132 (131) 18.

[68] Il cristiano kikuyu *Filippo Obonga,* come si ricava dalla lettera del p. Dal Canton a mons. F. Perlo, scritta da Moyale in data 15 novembre 1915 (originale in AIMC).

[69] Missionario della Consolata.

915 (2079)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti [1]

Originale allografo, su una facciata, in ASCEP. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione autografa. Sulla cartella note riassuntive di mano ignota: «*Africa, Zanzibar, Kenia. 22 Giugno*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo* 968/1915». «*Istituto della Consolata. Sup. Accusa ricevuta del N° 828/1915 circa questione di limiti tra il Vicariato Ap. dello Zanzibar e quello del Kenia*». Di altra mano: «*25 Junii 915*». In calce, ancora della prima mano: «*Reg. 25 Giugno 1915*».

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE

Torino, Via Circonvallazione, 510-514

Torino 22 Giugno 1915

Eminenza,

Ho ricevuto la riverita Sua (Prot[ocollo] 828/[19]15) dell'8 corrente coi 2 documenti acclusi [2]. Trattandosi di cosa per la quale occorrono dati di tempo e di luoghi che mi mancano, ho pensato di passare il carteggio a S[ua] Ecc[ellen]za Mons[ignor] Perlo sollecitandolo a rispondere [3].

Mi è grata l'occasione per rinnovare a V[ostra] E[minenza] l'espressione del mio reverente ossequio, mentre prostrato al bacio della S[acra] Porpora imploro umilmente la Sua S[anta] Benedizione.

Di Vostra Eminenza
Obbedientissimo, Oss.mo, Devot.mo

Can[onic]o GIUSEPPE ALLAMANO.

A S[ua] Em[inenza] il Signor Cardinale
Gerolamo M. Gotti
Prefetto S[acra] Propaganda Fide - Roma

[1] *G. M. Gotti,* cardinale prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[2] Le lettere, in copia, di mons. J. G. Neville e di H. R. Tate (si veda la lettera dell'8 giugno, nota 1).

[3] Mons. Perlo rispose il 13 novembre 1915 con una lettera di quindici cartelle dattiloscritte (originale in ASCEP, copia coeva in AIMC). Essa consta, oltre la premessa e la conclusione, di tre parti; *DATI DI FATTO* in quattro punti, *RISPOSTE GENERALI ALLE OBBIEZIONI* in undici punti, *RISPOSTE PARTICOLARI ALLE OBBIEZIONI* in cinque punti. Riporto un brano della premessa, tutta la prima parte e la conclusione.

«Richiesto da V. E. Rev.ma di inviare il mio parere intorno al nodo della questione, ora vertente quasi esclusivamente sull'interpretazione della Proclamazione del Governo Inglese dell'11 febbraio 1905, e su alcune parti accessorie di essa, ho l'onore di esporle quanto segue: DATI DI FATTO. 1°) In data 11 febbraio 1905 compare sulla Gazzetta Officiale dell'Africa Orientale Britannica un decreto assegnante nuovi confini alla Provincia del Kenya eretta tre anni prima: in sostituzione di quelli che le erano stato [!] dati all'atto della sua costituzione; cioè gli stessi già esistenti per il distretto omonimo e come appaiono segnati sulla carta del War Office del 1905, da V. Em. ricordata. In questo decreto la parte dei nuovi confini in questione vi è nettamente e chiaramente definita: "dalle origini del fiume Chania alla sua confluenza col Thika e quindi secondo il corso di questo fiume". 2°) Nel 14 settembre dello stesso anno questa S. Congregazione, erigendo la Missione del Kenia in missione indipendente, le assegnava, come i più facilmente accertabili e sicuri, gli stessi confini civili della Provincia omonima; per la determinazione esatta dei quali io fui richiesto di inviare a cotesta S. Congregazione un documento officiale. Questo consistette in una particolareggiata descrizione dei confini, estesa e firmata dal Dr. L. S. Hinde, allora Governatore della provincia; ed evidentemente il più competente al riguardo, perché eletto con la erezione della stessa e, a quel tempo, in essa residente da oltre quattro anni. In detto documento i confini meridionali in questione vi sono descritti con le identiche parole surriferite del decreto governativo. 3°) Da queste due premesse ne viene di logica conseguenza che, se è vero che i confini della Provincia del Kenia prima del febbraio 1905 seguivano realmente la linea, che lo stesso Mons. Neville indica e suffraga con la carta citata, toccando il Thika anche a monte della sua confluenza col Chania (abbandonandone però subito il corso per gettarsi più a Nord) con il citato decreto della Gazzetta Officiale dell'11 febbraio 1905 (quando il paese già era meglio conosciuto) essi furono cambiati, sostituendovi, in quel tratto, l'intero corso del Chania. E siccome il decreto di cotesta S. Congregazione, con cui vennero addottati [!] in tutto i confini della Provincia civile, è posteriore di circa sette mesi a quello del Governo inglese che assegna i nuovi confini, né alcun'altra Proclamation esiste in seguito, che varii i detti confini, più alcun dubbio può sollevarsi al riguardo, che cioè solamente il Chania e non il corso superiore del Thika deve essere considerato, allora come realmente lo è anche adesso, quale confine meridionale del Vicariato del Kenya. 4°) In seguito alla indebita occupazione di Gatanga effettuata otto anni dopo quella Proclamation, avendo io interpellato a due riprese e direttamente il Governo inglese, di volermi indicare esattamente quali fossero i confini della Provincia

del Kenya nel giorno 14 settembre 1905: data dell'erezione della missione del Kenya in indipendente: ambedue le volte mi si rispose riportandomi le esatte parole della Proclamazione dell'11 febbraio 1905 e ad essa riferendomi; e cioè essere rappresentato dall'intero corso del Chania fino alla sua confluenza col Thika. 5°) A maggior conferma di quanto, pur mi pareva già di per sé chiaro e indiscutibile, pensai ricorrere ufficialmente al R. Console Italiano di Nairobi, pregandolo di assumere le migliori informazioni sul punto controverso, e fornirmi una relativa dichiarazione ufficiale, che ho l'onore di trasmettere qui allegata a V. Em. Rev.ma; e che esaurientemente risponde al quesito nello stesso senso da me sostenuto. [...] In conclusione: siccome neppure una sola ragione di qualsiasi valore s'erge contro di noi; mentre a nostro favore sta l'interezza d'una legge limpida e suffragata dalle migliori prove geografiche e di congruenza; - ed eziandio per evitare che uno dei più piccoli (se non forse il più piccolo) dei Vicariati esistenti, qual è quello del Kenya, ancor venga ridotto, coll'inconveniente di staccargli una regione, la quale civilmente gli è legata; che appartiene ad un solo blocco col resto della nostra "riserva degli indigeni", i quali, se anche fossero staccati, dovrebbero continuare a venire al nostro capoluogo: - e in considerazione che i Padri dello Spirito Santo, da circa due anni sono impossibilitati, per mancanza di personale, ad occupare quella stazione, pur tenendovi in una semplice capanna di terra (che costituisce l'intera missione) soltanto dei neri a guardia: - umilmente ricorro a cotesta S. Congregazione, affinché non permetta che il nostro reale e pacifico possesso di circa otto anni venga turbato: e provveda affinché i Padri dello Spirito Santo si ritirino da Gatanga, su cui nessuna giurisdizione loro spetta, da permetterne a noi l'immediata occupazione».

Allo scritto di mons. Perlo è allegata una «dichiarazione ufficiale» dell'agente consolare d'Italia a Nairobi, dott. A. C. Cavicchioni (cfr. *Lettere,* VI, 656-657 n. 14), datata 24 ottobre 1915. Ne riporto la parte centrale.

«Sono ora in grado di attestare a Vostra Eccellenza così per i fatti constatati come per le ricerche eseguite, che: La Provincia del Kenya al tempo della sua erezione avvenuta nel 1902 conservò senza modificarli i Confini del Distretto omonimo. Tali confini però, a causa della difficile penetrabilità del paese e dello stato ostile di quelle popolazioni, che soltanto limitatamente permettevano il controllo amministrativo del Governo, erano molto indeterminati. Tanto è vero che nelle Carte geografiche di quel tempo la linea di confine si riscontra in alcuni punti appena tracciata e nella maggior parte neppure segnata. Questo stato di cose durò fino al febbraio 1905 epoca in cui, essendo meglio conosciuta la regione e resa più facile la penetrazione, divenne possibile lo stabilire confini precisi e pratici che da allora non furono più variati. In tale data il Governo del Protettorato fissò come confini meridionali definitivi della Provincia del Kenya la linea che parte dal punto della Catena dell'Aberdare in cui ha origine il Fiume Chania e segue il corso del Fiume stesso fino alla sua congiunzione col Fiume Thika, e quindi lungo il Thika fino all'incontro di una linea ideale che vada a tutto nord del Donyo Sabuk. Riguardo poi alla questione secondaria che Vostra Eccellenza mi pone col foglio succitato; se cioè il Fiume Chania che forma parte del Confine suaccennato fosse in quel tempo, ossia nel 1905, conosciuto colla stessa denominazione o non fosse piuttosto scambiato coll'altro Fiume che scorre parallelo a settentrione e che è riconosciuto

per il corso superiore del Fiume Thika; dalle stesse fonti da cui ebbi le altre indicazioni, dall'esame di tutte le Carte geografiche dell'Africa Orientale Britannica qui esistenti, da informazioni assunte direttamente anche presso indigeni e da altri dati di fatto che ritengo indiscutibili, mi risulta che il Chania attuale, cioè il fiume che scorre a sud dell'altro, è sempre stato considerato come il Chania, e in tal modo ovunque indicato e da tutti chiamato; e quindi mai scambiato né col Thika né con qualsiasi altro fiume. Non mi consta che alcun dubbio possa esistere a questo riguardo».

Le questioni di Gatanga e di Limuru furono risolte - in favore dei Missionari della Consolata la prima, in favore dei Padri dello Spirito Santo la seconda (tramandando però a tempo da stabilirsi da Propaganda il trasferimento della casa procura) - nella congregazione generale del 29 maggio 1916. Le decisioni di Propaganda, approvate da Benedetto XV il 26 giugno seguente, furono comunicate agli interessati con lettera del 7 luglio. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* IV, 185-187.

916 (2080)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 23 Giu[gno 1]915.

Carissimo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

Ho ricevuto stamattina la tua carissima lettera [2], alla quale non ho potuto subito rispondere.

Godo che già provi un po' di miglioramento; continua nel riposo assoluto, e la S[anti]s[sima] Consolata ti guarirà presto. Nell'istituto tutto procede al solito. Stassera incominciano gli Esercizi D[on] Bolla ed Ugo [3]. Domani faranno festa di S[an] Giovanni [4]. Sono giunte tre cartoline [5]: del padre del ch[ierico] Baldi che ringrazia [6]; del coad[iutore] Savino [7] e del ch[ierico] Sciolla [8], che danno buone notizie e Savino ringrazia della tua lettera ricevuta. È ora arrivata una cartolina di Sciolla p[er] Borello Giov[anni] [9].

Del resto siamo nelle S[ante] Mani di Dio, ed in ogni cosa si compia la sua S[anti]s[sima] Volontà.

Tante cose alla buona mamma [10] ed ai parenti tutti; rispetti al Ven.do Sig.or Vicario [11], saluti ai V[ice] Curati...

Buona Festa di S[an] Giovanni... [12]

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *U. Costa,* prefetto della casamadre (si veda la lettera allo stesso del 28 agosto 1914), si trova in famiglia a Ciriè, dal pomeriggio del 21 giugno, per ristabilirsi in salute «nel riposo assoluto» (si veda la lettera dello stesso del 7 dicembre 1913). La direzione della casamadre passa nelle mani del p. Giovanni Chiomio. Ritorna in comunità il 1° luglio. Cfr. *La vita nell'Istituto,* II, 174, 177.

[2] La lettera di U. Costa non è conservata.

[3] Il p. *Giovanni C. Bolla* (cfr. *Lettere,* VI, 394 n. 2) e fratel *Ugo Bonaudo* (*ivi,* 472 n. 9) iniziano gli esercizi spirituali per prepararsi alla prima professione religiosa (2 luglio).

[4] La festa di San Giovanni Battista, patrono della città di Torino.

[5] Non sono semplici cartoline di saluto! Le notizie circa l'arrivo della posta ci introducono *ex abrupto,* per quanto concerne l'Istituto, nel clima di guerra. Dichiarata dall'Italia la guerra all'Austria il 23 maggio precedente, con inizio dal 24, era scattato il dispositivo della mobilitazione generale. Il 29 maggio erano partiti dalla casamadre tre sacerdoti (di cui uno, il p. Bolla, già richiamato in precedenza, fu rilasciato nel giro di un mese), due diaconi e undici chierici. Fratel Savino Agagliatti era stato chiamato alla milizia in febbraio (cfr. *La vita nell'Istituto,* II, 167-168; C. Bona, *La fede e le opere,* 163-166). I chiamati alle armi, di preferenza, scrivevano «cartoline militari apposta pei soldati perché le lettere tardano troppo» (*La vita* cit. 175).

[6] Il chierico *Eugenio Valentino Baldi* (cfr. *Lettere,* VI, 224 n. 8) era stato chiamato alle armi il 29 maggio. La cartolina del padre, signor Candido, non è conservata. Ignoriamo il motivo del ringraziamento.

[7] *Savino Agagliatti:* cfr. *ivi,* V, 679 n. 3.

[8] *Francesco Sciolla:* cfr. *ivi,* 172-173 n. 5.

[9] *G. Borello,* chierico, mobilitato il 29 maggio. Nato a Chiusa San Michele (Torino) il 23 aprile 1893, compì gli studi ginnasiali nel seminario arcivescovile di Giaveno. Entrò nell'Istituto il 28 novembre 1911: vestizione religiosa il 30 settembre 1912; prima professione il 1° ottobre 1913. Durante gli anni della guerra prestò servizio nel Corpo di Sanità, quindi presso il Comando Grosso Carriaggio e in vari reparti di Fanteria. Congedato il 14 aprile 1919, fu ordinato sacerdote il 29 maggio 1920. Partì per il Kenya il 16 dicembre dello stesso

anno. Professione perpetua il 1° ottobre 1923. Lavorò sempre nei vari settori dell'amministrazione finanziaria. Nel giugno 1928 fu nominato superiore e amministratore della casa procura di Nairobi. Partecipò, nel 1939, al secondo capitolo generale, donde uscì eletto economo generale dell'Istituto. Nel 1940 intraprese un viaggio in Etiopia; poté tornare in Italia nel 1943. Cessato il secondo conflitto mondiale, visitò le missioni dell'Istituto in Africa. Morì improvvisamente il 4 novembre 1948, a Chiusa San Michele, mentre si accingeva a una nuova visita alle missioni.

[10] La signora *Maria Novero.*

[11] Il can. *Giovanni Battista Camossetti,* pievano e vicario foraneo di San Giovanni Battista in Ciriè (cfr. *ivi,* IV, 678-679 n. 1).

[12] San Giovanni Battista era il patrono della parrocchia del p. U. Costa.

917 (2081)

Al chierico Eugenio Valentino Baldi[1]

Cartolina illustrata in cromotipia (AIMC). Sul *recto:* immagine della Consolata, cinta di nubi luminose, e prospetto del santuario con la scritta: *Un saluto dal Santuario della Consolata (Santuario della Consolata di Torino - Proprietà riservata).* Sul *verso:* testo autografo e indirizzo; affrancatura da dieci centesimi.

Torino 30 Giugno 1915.

Carissimo,

Ricevemmo tue notizie, e godiamo del tuo buon umore. Procura di essere prudente in tutto. Quando puoi, trovati coi cari compagni; e confortatevi nel bene. Io spero che passerai bene la prova, e ritornerai consolidato nel corpo e nell'animo. Perciò ricorda l'istituto ed il suo spirito: vivi di questo. La S[anti]s[sima] Consolata, alla Quale tanti soldati ricorrono, ti assisterà; e ti inscrissi nella Compagnia, detta dei *soldati*[2]. Pensa talvolta ch'io ti sia vicino e ciò che ti direi...

Ti benedico sovente.

rettore

(Rispettosi saluti - Carlo -)[3]

Al soldato Baldi Valentino[4]
Ospedale da Campo N[umero] 208
Sanità - II Armata
Zona di Guerra

[1] *E. V. Baldi,* mobilitato il 29 maggio (si veda la lettera del precedente 23 giugno, note 5, 6).

[2] Alla nuova sezione dell'antica e aristocratica *Primaria Compagnia della Consolata,* istituita da G. A. perché fosse accessibile a un più largo numero di fedeli (cfr. *Lettere,* III, 544-545), erano stati iscritti anche i soldati, su richiesta degli stessi oppure dei parenti, sin dalla guerra di Libia. I loro nomi venivano registrati nell'apposito *Albo d'onore dei soldati,* collocato ai piedi dell'altare della Madonna (cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 185-186).

[3] *Carlo Gilardi,* fratello coadiutore (cfr. *Lettere,* V, 679 n. 7). I saluti sono scritti verticalmente sul margine sinistro.

[4] In comunità, il chierico Baldi era conosciuto con il nome di Eugenio. Per lui, come per altri confratelli militarizzati, si ricupera il primo nome denunziato all'anagrafe, quale figurava sui documenti (cfr. *La vita nell'Istituto,* II, 184-185).

918 (2082)

Al diacono Giovanni Mauro [1]

Cartolina illustrata in cromotipia (AIMC). Sul *recto:* immagine della Consolata racchiusa in fregio floreale (sotto cartiglio: *Aug. Taurinorum Consolatrix et Patrona*) e prospetto del santuario con la scritta: *La Consolata vi conforti com'io l'ho supplicata (Santuario della Consolata di Torino - Proprietà riservata*). Sul *verso:* testo autografo e indirizzo; affrancatura da dieci centesimi.

Torino 30 Giugno 1915.

Carissimo,

Godo di saperti forte e coraggioso. Via le pene, ed assoluta confidenza in Dio e nella S[anti]s[sima] Consolata. Dal Breviario sei dispensato [2], solo tienti unito a Dio con buoni pensieri. Quando puoi va dai compagni ed ascoltali, specialmente Ferrero, che rappresenta i superiori [3].

La S[anti]s[sima] Consolata ti farà presto ritornare sano, e più forte di corpo e di spirito. Tutti noi ti amiamo e preghiamo per te. Coraggio...

Sei figlio della Consolata, che già operò miracoli costì... [4]

Ti benedico sovente

rettore.

Rispettosi saluti - Carlo [5]

Al Soldato Mauro Giovanni
Sanità - Ospedale da Campo
N[ume]ro 211 - II Armata
Zona di Guerra

[1] *G. Mauro,* ordinato diacono la mattina del 29 maggio 1915 e arruolato in Sanità nel pomeriggio dello stesso giorno (cfr. *Lettere,* V, 266 n. 5). *La vita nell'Istituto,* II, 168.

[2] Per le condizioni particolari in cui si trova, non per il semplice fatto di essere militare. Per il pensiero di G. A. al riguardo, cfr. *Conferenze Spirituali,* II, 607; C. Bona, *La fede e le opere,* 164 n. 30.

[3] Specialmente dal p. *M. D. Ferrero* (cfr. *Lettere,* IV, 741 n. 1), pure lui chiamato alle armi il 29 maggio, come a sacerdote e più anziano di Istituto. Si veda la lettera di G. A. al Ferrero del 26 luglio seguente.

[4] *Costì:* in zona di guerra. Al santuario arrivavano con la posta relazioni di «grazie insigni» che, generalmente, non venivano pubblicate per non incorrere nelle maglie della censura (cfr. C. Bona, *o.c.,* 185-186).

[5] *Carlo Gilardi.* Si veda la cartolina precedente, nota 3.

919 (2083)

Al sindaco senatore conte Teofilo Rossi di Montelera

Originale dattiloscritto, su una facciata, in ASCT, *Città di Torino, Archivio Edilizio*, anno 1915, numero 308 d'ordine. Sottoscrizioni di mano di G. Camisassa. Carta bollata da centesimi cinquanta, «Aumento Legge 19 Luglio 1914 N. 694». Sul margine superiore, a sinistra, timbro rettangolare: «UFFICIO X - EDILITÀ, Servizio Amministrativo. 9 Luglio 1915. Categoria I N° 83»; sul margine superiore, a destra, timbro rettangolare: «ING. A. VANDONE - ARCH. G. DENEGRI, Piazza Vitt. Em. 1° N. 19, Telefono 22-42».

Ill.mo Sig[nor] Sindaco della Città di TORINO

Il sottoscritto nel dare esecuzione al progetto di nuovi edifici pei missionari della Consolata [2] in Torino Via Circonvallazione, come da permesso regolarmente ottenuto [3], intende praticare alcuni tratti di intercapedine [4] verso Via sì e come è segnato nell'allegata pianta [5] e precisamente un tratto di m[etri] 7,20 sulla via di circonvallazione - un tratto di m[etri] 14, - ed altro di m[etri] 9,60 sulla via Coazze ed un tratto infine sulla via Bruino di m[etri] 9,60. Larghezza dell'intercapedine m[etri] 1,00 - spessore muro di sostegno terra m[etri] 0,50.

Ne chiede pertanto alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma la voluta licenza.

Dev.mo

Pel Can.co GIUSEPPE ALLAMANO

Can.co G. CAMISASSA comproprietario

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE [6]

Torino 6 Luglio [a] 1915

[a] Luglio *corretto a mano su* Maggio.

---

[1] *T. Ross. Montelera,* sindaco di Torino dal 1909 (cfr. *Lettere,* III, 244 n. 7).

[2] Propriamente, la casamadre delle Missionarie della Consolata.

[3] Cfr. *ivi,* VI, 680-681, 687-691.

[4] Cfr. *ivi,* V, 393 n. 5.

La costruzione dell'intercapedine, non prevista nel progetto primitivo, era stata richiesta dall'ingegnere Capo Divisione Giorgio Scanagatta in data 25 gennaio 1915: l'Ingegnere Capo Divisione «esprime parere favorevole al chiesto permesso alla condizione per quanto riguarda la destinazione dei locali sotterranei che sia ottenuta l'autorizzazione di eseguire le prescritte intercapedini, le quali dovranno essere estese anche ai locali destinati a bagno» (*Pareri e comunicazioni,* a p. 3 dell'incarto della pratica citata *ivi,* VI, 681 n. 4).

[5] La tavola, allegata alla lettera, porta il titolo: *«Casa Missionari della Consolata»; è sottoscritta da «VANDONE Ing.re, Can.° GIUSEPPE ALLAMANO».*

[6] Timbro lineare a umido.

920 (2084)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 6 Lu[glio 1]915

Caro D[on] Costa,

Non è il caso di dirlo, se io mi ricordi del caro istituto. Tutti: Africa, sacerdoti, chierici, coadiutori e studenti, e specialmente soldati deposi ai piedi di S[ant']Ignazio per riprenderli nella mente alla fine degli Esercizi; ma il pensiero è sempre lì; ed io a santamente ricacciarlo perché ci pensi il Santo... [2]

Godo delle notizie degli studii e degli esami [3]. Penso che farà gran caldo poiché anche qui non fa freddo. Faccia coraggio [4] a D[on] Meineri e ad Antonio [5].

La S[anti]s[sima] Consolata assista i nostri soldati e li riconduca presto sani al nido [6]. Sarebbe ottima cosa ottenere pei tre di Torino di fare gli infermieri in Piemonte [7]; chiamino e se convenisse presentino una fede come la già presentata sui soli studii di medicina [8].

Per le Messe dei due lascia stare; fa la nota di quel che sai e dalla al Sig[nor] Vice-Rettore [9]. Scrivi al compagno di Valdieri, ma per maggior certezza di' che venga in Agosto [10]. Quanto a te usati, come ti dissi, ogni riguardo nel cibo, nel riposo e con frequenti passeggiatine [11].

Tante cose a tutti, e la benedizione del
aff.[mo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

P[ost] S[criptum].
Faresti bene ad andare dal T[eologo] Corgiatti Curato di S[an]

Massimo per sapere se poté raccomandare i nostri tre al Capitano [12].
Di' tante buone cose alla R[ev.da] Superiora ed alle buone Suore [13]: S[ant']Ignazio manda loro un po' del suo spirito, come nella lettera sull'obbedienza [14].

---

[1] *U. Costa:* si veda la lettera allo stesso del 23 giugno precedente.

[2] La mattina del 2 luglio, festa della Visitazione di Maria Santissima, G. A. era salito al santuario di Sant'Ignazio per dirigere il primo turno di esercizi spirituali per sacerdoti e, nel contempo, attendere ai propri. Come al solito, in questo periodo, depone ai piedi del Santo il pensiero e le preoccupazioni per i membri dell'Istituto. Prima di partire, alle ore 7,30, aveva ricevuto la professione temporanea del p. Bolla e di fratel Bonaudo (si veda la lettera del 23 giugno, nota 3). Scrive il chierico Domenico Spinello, «cronista "sostituto"» (di M. Borello, arruolato): «Dopo la colazione ci riuniamo sotto i portici per salutare il Ven. Padre che parte oggi per S. Ignazio. Ci promise inviarci "*aria buona*" e di pregare S. Ignazio (soldato e ferito) a custodir i *nostri*» (*La vita nell'Istituto,* II, 177).

[3] Gli esami scritti erano iniziati il 5 luglio. La lettera di U. Costa a G. A. non è conservata.

[4] *Faccia:* G. A. passa inavvertitamente dal *tu* al *lei.* La cosa fu notata dal destinatario (si veda la lettera di G. A. allo stesso del 9 luglio).

[5] P. *Lorenzo Meineri,* economo della casamadre, ammalato. Morirà il 28 ottobre 1915 (cfr. *Lettere,* V, 516 n. 8).

Antonio, ossia fratel *Giuseppe Antonio Benedetto* (cfr. *ivi,* VI, 204 n. 12) egualmente indisposto (si veda la lettera a U. Costa del 16 luglio).

[6] Cfr. *Conferenze Spirituali,* II, 291-293.

[7] *I tre di Torino:* i chierici *Carlo Re* (si veda sotto), *Giovanni Borello* (si veda la lettera del 23 giugno, nota 9) e *Mario Borello* (*Lettere,* V, 709-710 n. 19) arruolati in Sanità e trattenuti ancora in caserma a Torino. Il «cronista» Spinello riferisce delle loro fugaci apparizioni in casamadre nel tempo della libera uscita: «Vorrei godeste tutti dell'ubiquità e poter prendere parte alle sedute serotine nella tranquillità del dopo cena nel cortile centrale I. M. C. Chi paga le spese del discorso sono sempre almeno due dei nostri buoni Soldatini. Con che vivacità e proprietà di termini ci fanno relazione dei quotidiani aneddoti della vita militare! [...] Ieri sera p. e. tornando all'Ospedale il nostro Scriba Velox [*M. Borello*] e Commilitone Ch. Re, trovarono tutte le porte del Reparto sbarrate. Era uno scherzo dei due rimasti di guardia e dovettero sforzarsi ad entrare per una finestra di cui giorni or sono Ch. Re ruppe un vetro "per servizio" (aveva picchiato contro con una barella!). Mi dimenticavo dirvi come per l'*indefesso lavoro* (veramente è così perché quattro fanno il lavoro di nove) son già tenuti tutti in gran conto e i Commilitoni li soprannominarono così: il Ch. Re lo chiamano "*Barba d'or*" (per un invidiato pizzo color rame), Ch. Borello

Giovanni "*L'infermè cit*" e Scriba Velox "*Il biund*"» (*La vita nell'Istituto,* II, 22 luglio, 184; cfr. anche 24 luglio, 186; 3 agosto, 187; 6 agosto, 188).

Carlo Re, nato a Giaveno (Torino) il 23 settembre 1893, compì i primi studi nei seminari diocesani di Giaveno e di Chieri. Entrò nell'Istituto il 6 agosto 1911 (cfr. *Lettere,* V, 663 n. 11). Vestizione religiosa il 30 settembre 1912, prima professione il 1° ottobre 1913. Arruolato in Sanità il 29 maggio 1915, nell'aprile 1916 fu inviato al fronte con le truppe alpine; congedato agli inizi del 1919. Ordinazione sacerdotale il 20 marzo 1920, partenza per il Kenya il 16 dicembre dello stesso anno; professione perpetua il 1° ottobre 1923. Nel 1929 fu nominato pro-prefetto di Meru (fino al 1936) e, nel 1931, amministratore apostolico e poi vicario apostolico di Nyeri; fu consacrato vescovo nella missione di Tetu il 29 maggio 1932. Entrata l'Italia nel secondo conflitto mondiale, i missionari del Kenya furono trasferiti in campi di internamento; a mons. Re fu concesso di rimanere a Kakamega diocesi di Kisumu, presso i Padri di Mill Hill. Con la pace, praticamente impedito dalle autorità coloniali di riprendere il ministero episcopale, offrì a Propaganda Fide, nel 1946, le sue dimissioni. Rimpatriato definitivamente, Pio XII il 29 dicembre 1951 lo nominò vescovo delle diocesi riunite di Ampurias e Tempio in Sardegna. Agli inizi del 1961 chiese a Giovanni XXIII di «essere sollevato dal governo delle Diocesi a motivo delle sue condizioni di salute». Si ritirò in casamadre, a Torino, dove morì il 12 agosto 1978.

[8] *Chiamino:* (piemontesismo per «chiedano, domandino») ossia, inoltrino domanda, presentando, all'occorrenza, l'attestato degli studi fatti.

[9] *Le Messe dei due:* ossia, per la registrazione delle Messe celebrate dai due sacerdoti-soldati (i padri Maurizio Domenico Ferrero e Giacomo Cavallo).

[10] *Compagno di Valdieri:* don *Giuseppe Dutto,* nato a Caraglio (Cuneo) nel 1885, «rettore della Confraternita di Valdieri» (Cuneo), che aveva compiuto gli studi ginnasiali, come il p. Costa, presso i *Tommasini* della Piccola Casa della Divina Provvidenza (cfr. [*L. Rabbia*], *La Famiglia dei Tommasini nella luce del suo I° centenario,* Pinerolo 1940, 315). Non ci sono altre notizie che abbia chiesto di far parte dell'Istituto.

[11] Si veda la lettera del 23 giugno.

[12] *T. Corgiatti: Pietro Corgiatti,* parroco in Torino, dottore aggregato al Collegio Teologico e cavaliere della Corona d'Italia. Nato a Corio Canavese l'11 marzo 1871, fu ordinato sacerdote il 23 settembre 1893. Esame di confessione il 17 giugno 1895. Fu quindi vicecurato a Ciriè (Torino) nella parrocchia di San Giovanni Battista: qui conobbe il giovane U. Costa. Dal 4 aprile 1899 fino alla morte (Torino, 18 novembre 1924) fu parroco della cura di San Massimo, di libera collazione. Don Corgiatti dovrebbe aver raccomandato «i nostri tre» (si veda, sopra, la nota 7) a certo Capitano non meglio identificato.

[13] *Superiora:* suor *Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione.*

[14] Cfr. *Lettere,* IV, 612-621.

921 (2085)

Al medesimo

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 9 Lu[glio 1]915

Caro D[on] Costa,

Ricevo ora la tua lettera e rispondo brevemente [1]. Non c'è da badare alla parola *lei* sfuggitami in questo cumulo di lavoro [2]. Son contento che costì tutto proceda regolarmente; ricorda a tutti che i nostri cari in guerra soffrono freddo, pioggia, fame, ecc[etera]: è quindi giusto che siate tutti generosi con soffrire un po' di caldo [3], sacrificare la lingua e studiare assiduamente per sollevare, ed ottenere [a] dalla S[anti]s[sima] Consolata che li consoli, sostenga e riconduca presto sani, ed anche rinvigoriti nello spirito i poveretti...

Non sapendo se già abbi letto le lettere e cartoline inviatemi, te le ritorno per leggere secondo la tua prudenza; quella di D[on] Ferrero farà del bene [4]. Intanto fa scrivere alcune cartoline es[empio] dei novizii a D[on] Ferrero [5], degli studenti al ch[ierico] Sciolla [6], e così via, senza però firmarsi che uno per lettera. Procura che sieno serie, piene di spirito ed un po' *italiane* [7]. Fa coraggio a *D[on] Meineri,* per cui prego affinché non degeneri in male incurabile [8]. Bene dei tre soldati in Torino [9].

Del resto, viviamo di fede, e tutti confidenti in Dio. Pregate pel vostro

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

P[ost] S[criptum].

1[.] Il ch[ierico] Calandri mi scrive di essere ricaduto, e domanda permesso di andare un po' in montagna secondo il desiderio dei parenti; risponderò: sì [10].

2. Se ancor non avete inviata a[b] Roma la nota dei due Diaconi, fatela subito come quella dei Sacerdoti, accennando che avrebbero con dispensa ordinaria d'età (da ottenere) potuto essere ordinati sacerdoti in Settembre[c]. Di ciò come in ogni cosa importante parla[d] col[e] Sig[nor] V[ice] Rettore[11].

---

[a] *dopo la* r *di* ottenere *una* l *cancellata.*
[b] a *aggiunto in sopralinea.*
[c] in Settembre *aggiunto in sopralinea.*
[d] rl *di* parla *corretto su* e.
[e] col *trasformato da* al.

---

[1] La lettera di U. Costa non è conservata.
[2] *Lei:* si veda la lettera del 6 luglio, testo corrispondente alla nota 4.
[3] *Caldo:* dell'estate.
[4] *La vita nell'Istituto,* II, 177-178, domenica 4 luglio, informa: «Giorno di Ritiro Mensile. Dopo le funzioni del pomeriggio non essendovi il Ven. Padre il sig. Prefetto ci riunisce sotto l'ombrosa pergola in fondo al cortile centrale e ci legge le notizie "dai *nostri*". Il ch. Sciolla scrive al Ven. Sig. Rettore e ci dà la brutta notizia che D. Garrone e il ch. Bruno furono separati ed inviati verso il fronte. Da 20 giorni senza svestirsi prendon riposo su una manata di paglia. La S. Messa la posson celebrare in una casa privata poco discosta. Dice che la separazione ha portato un po' di melanconia in lui e D. Mauro. Poi una di *D. Ferrero e 210.* Si lamentano poiché non ricevono posta (eppur di qui si scrive). Fanno per ora la vita di *Michelaccio* e s'annoiano terribilmente. Per celebrare la S. Messa debbon saltar su verso le 3 e qualcosa, far le cose *cun na facia d'tola* e poi avanti in Domino. Dice (e questo per D. Dolza) che quello in cui trovansi è *'l pais dle oche.* Anche il ch. Goletto alle 18,30 del [*manca la data*] p. p. c'inviò un saluto da Alessandria per Tortona» (cronista D. Spinello). Altra lettura pubblica di corrispondenza dei militari il mercoledì 14 luglio (*ivi,* 181-182). Sulla sorte toccata a tale corrispondenza («un bel falò dinanzi alla statua» della Consolata), cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 197-198.

F. Sciolla (si veda la lettera del 23 giugno, nota 8). *Vincenzo Garrone,* diacono (cfr. *Lettere,* V, 266 n. 4). *Michele Bruno* (*ivi,* 382 n. 10).

S. Messa: celebrata da qualche commilitone sacerdote.

Giovanni Mauro, diacono: si veda la cartolina allo stesso del 30 giugno. *Ferrero e 210:* per *M. D. Ferrero* si veda la cartolina a G. Mauro del 30 giugno, nota 3; il *210* corrisponde al numero di un ospedale da campo (si veda l'indirizzo delle cartoline a Baldi e a Mauro del 30 giugno); in *La vita nell'Istituto,* II, 171 si legge del p. Ferrero il quale, appena deposti i paramenti della Messa, si vide venire incontro «proprio lui il noto 208, il Ch. Baldi... immaginate la

gioia... era il primo giorno della novena della Cara Mamma». Qui, il *210* potrebbe indicare il p. *Giacomo Cavallo* e il chierico *Ottavio Occelli,* mobilitati il 29 maggio (si veda l'indirizzo della cartolina del 30 luglio a Ferrero, Cavallo e Occelli). *Giuseppe Goletto* (si veda la lettera a U. Costa del 12 agosto 1912, nota 11).

[5] Il 22 novembre 1914, il p. M. D. Ferrero era stato insediato dal Fondatore maestro dei novizi al posto di L. Sales, che doveva partire per le missioni il 28 dicembre seguente. Chiamato alle armi il 29 maggio 1915, gli era subentrato, «Vice-sotto-facente-funzione di Maestro», il p. Giuseppe Maletto, come informa con umorismo il cronista D. Spinello (cfr. *La vita nell'Istituto,* II, 21 giugno 1915, 173).

[6] *F. Sciolla* era stato vice-assistente dei ginnasiali, alle dipendenze del p. G. Chiomio. Il suo posto fu preso dal chierico V. Sandrone (cfr. *ivi,* 27 giugno, 175).

[7] *Un po'* italiane: moderatamente pervase di spirito patriottico (la corrispondenza era sottoposta alla censura militare). Per il «patriottismo» di G. A., cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 166-167.

[8] *D. Meineri:* si veda la lettera del 6 luglio, nota 5.

[9] *I tre:* i chierici *C. Re, G.* e *M. Borello* (si veda la lettera del 6 luglio, nota 7). Annota il cronista in data 14 luglio: «Come vedete le cose vanno mica male... anzi i tre che erano in Caserma qui a Torino (Scriba Velox e C.) ora sono fissi all'Ospedale militare» (*La vita nell'Istituto,* II, 182). Però aggiunge in data 17 settembre: «L'11 il nostro "Scriba Velox" e Ch. Borello Giovanni sono partiti da Torino addetti come infermieri al treno-ospedale N° 30 - e c'inviarono una cartolina da Verona - hanno lasciato il Ch. Re solo e soletto, questi ci disse poi il dolore delle Rev.de Suore e Medici dell'Ospedale causa partenza altri due» (*ivi,* 198).

[10] *Pietro Calandri* (cfr. *Lettere,* VI, 182-183 n. 4), mobilitato il 29 maggio, fu congedato nel giro di pochi giorni «per un'infiltrazione tipica e deperimento organico» (V. Sandrone, «... *Qui Nos Praecesserunt*», Torino 1969, 540; cfr. *Conferenze Spirituali,* II, 306). Tornato in famiglia per ristabilirsi, le sue condizioni peggiorarono in modo preoccupante. La lettera di G. A. ai genitori non ci è pervenuta.

[11] Richiesta di dispense a Propaganda Fide per la promozione al diaconato dei chierici Giuseppe Gallea e Domenico Spinello e al presbiterato dei diaconi Vincenzo Garrone e Giovanni Mauro (si vedano le due lettere di G. A. al card. G. M. Gotti del 14 settembre 1915).

922 (2086)

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC. Busta non affrancata con indirizzo.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 9 Lu[glio 1]915[2]

R[ev.da] e cara Sup[eriora] Suor Maria d[egli] A[ngeli],

Da questo Santo Monte[3], donde sovente nel giorno vi benedico, vi saluto caramente. Son persuaso che pregate e fate piccoli sacrifizii di caldo ecc[etera] non solo per me, ma più pei cari confratelli soldati. Sì, ottenete loro dalla S[anti]s[sima] Consolata tutte le grazie, di cui abbisognano per l'anima e pel corpo. Il[a] R[ev.do] D[on] Ferrero[4] mi scrisse che glielo avete promesso. Chiama[5] al pref[etto] D[on] Costa che vi mostri la lettera[6].

Del resto state bene, allegre nel Signore...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

M[olto] R[everenda] Suor Maria d[egli] Angeli
Superiora
Istituto - Missioni - Consolata
Torino

---

[a] Il *nell'originale* il.

---

[1] *M. degli Angeli Vassallo di Castiglione,* superiora a Torino delle Missionarie della Consolata (cfr. *Lettere,* VI, 592-593).

[2] *Torino:* svista per Sant'Ignazio.

[3] Dal santuario di Sant'Ignazio.

[4] *M. D. Ferrero:* si veda la cartolina a G. Mauro del 30 giugno, nota 3.

[5] *Chiama:* piemontesismo per «chiedi».

[6] La lettera del p. Ferrero non è conservata.

923 (2087)

Omaggio di sacerdoti a Benedetto XV

Da *Il Momento*, 11 luglio 1915.

Il clero piemontese al Santo Padre

Abbiamo da Lanzo Torinese, 10:
Oggi nel Santuario di S[ant']Ignazio aveva termine la prima muta degli Esercizi spirituali pei sacerdoti dettati da S[ua] Em[inenza] il Cardinale Richelmy Arcivescovo e dal P[adre] Oldrà della Compagnia di Gesù [1].

I numerosi sacerdoti intervenuti vollero, prima di separarsi, umiliare l'espressione dei loro riverenti omaggi al Santo Padre col seguente telegramma:

«Card[inale] Gasparri [2]. Roma. Ottantadue Sacerdoti raccolti Esercizi S[ant']Ignazio Lanzo Torinese dettati Cardinale Arcivescovo e Padre Oldrà protestando Santo Padre devozione amore obbedienza a conferma santi propositi invocano apostolica Benedizione.

Canonico ALLAMANO».

E ne ricevevano tosto la consolante risposta:

«Canonico Allamano - Torino. - Santo Padre gradito omaggio sentimenti filiale venerazione sacerdoti raccolti esercizi spirituali Sant'Ignazio con affetto imparte loro apostolica benedizione pegno abbondanti celesti grazie.

Cardinale GASPARRI».

Fra i sacerdoti intervenuti agli esercizi si raccolse l'obolo di S[an] Pietro in lire 150 [3].

[1] *Antonio Oldrà* (cfr. *Lettere,* VI, 724 n. 5).

[2] *Pietro Gasparri,* nato a Ussita (Macerata) il 5 maggio 1852 e morto a Roma il 18 novembre 1934. Sacerdote nel 1877, insegnò materie giuridiche a Roma e a Parigi. Principale artefice della codificazione del diritto canonico, iniziata sul finire del 1904 e conclusa nel giugno 1917. Elevato alla porpora nel 1907, fu cardinale segretario di Stato sotto Benedetto XV e Pio XI (dal 1914 al 1930). Diede un valido contributo alla stipulazione dei Patti Lateranensi tra la Santa Sede e lo Stato Italiano. Cfr. P. Palazzini, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica,* V, Città del Vaticano 1950, 1953-1955.

[3] *Obolo di San Pietro*: cfr. *Lettere,* I, 237 n. 7.

(2088)

Il teologo Bernardo Gay a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASMC.

V[iva] G[esù] G[iuseppe] M[aria]

Molto Rev.do Signor Canonico,

Adempio la promessa fattale di mandarLe notizie più dettagliate sulla morte del caporale Audisio Bernardo [2].

È certo che poco prima di recarsi al fronte aveva adempiti i suoi doveri religiosi facendo la S[anti]s[sima] Comunione tanto che avutone un foglietto di attestazione lo mandò alla mamma [3].

Era molto ben voluto dai Superiori suoi, anche pel suo coraggio, coraggio che appunto gli valse la morte. Nei pressi di Cortina d'Ampezzo, e pare al passo detto delle tre Croci, occorrevano giovani di buona volontà per inoltrarsi in un passaggio difficilissimo che non era possibile attraversare in più di sei per volta [4]. Fra i prescelti vi fu il caporale Audisio, che sotto il grandinare delle palle nemiche avanzò un poco; ad un tratto uno dei compagni cadde ferito a morte, ed il caporale fe' cenno al Tenente che istava poco dietro col grosso degli uomini, ed il caduto fu sostituito.

Poco dopo un secondo cadde, ed il caporale gridò (paiono te-

stuali parole a quanto si riferisce): «*Tenente un'altro*» e pur questo fu sostituito; il terzo a cadere fu il Caporale medesimo; una palla lo colpì in fronte, fulminandolo. Fu il giorno 12 Giugno scorso. La salma fu tumulata con accompagnamento religioso, e con onori militari, nel camposanto di un piccolo paese là presso - e non buttato alla rinfusa, come si fa dei cadaveri rimasti dopo una grossa battaglia, in una fossa comune -

Questi particolari che mi riferì mia mamma di ritorno da Buttigliera[5], si seppero in parte da una lettera di un compaesano, certo Cottino, presente a tutto, anzi facente parte nella medesima compagnia, ed in parte dall'ordinanza di un Capitano piemontese col quale ebbe occasione di parlare il fratello del defunto.

Certo sarà valida a Lui l'assoluzione che il Cappellano impartì ai coraggiosi giovani che andavano a sacrificarsi, questo è consolante sperarlo, è molto verosimile, anche perché non saranno certamente state inutili le preghiere della Suora sorella. Se crede possano servire questi cenni per darne participazione alla Rev.da Suora, faccia pure anzi credo giungerà grato alla medesima sapere che questi particolari vengono dalla mamma mia[6], della quale riceverà volentieri i saluti coll'assicurazione delle mie preghiere pel figlioccio[7].

Mi è grata l'occasione di presentare alla Signoria V[ostra] R[ev.]ma i più ossequenti rispetti e di professarmeLe

Devot.mo in G[esù] C[risto]

Teol[ogo] BERNARDO GAY

Torino, 13 Luglio 1915

---

[1] *B. Gay,* sacerdote residente a Torino in via Po 46. Nato a Buttigliera d'Asti da Giuseppe e Carlotta Marchisio il 26 agosto 1884, fu ordinato sacerdote il 28 giugno 1908. Dottore in teologia, frequentò come interno il biennio di morale presso il Convitto Ecclesiastico (1908-1910). Fu cappellano a Torino della società *Unitas,* non meglio identificata, e presso la parrocchia della SS. Annunziata. Fu militare di riserva in Sanità a Bra, distretto di leva di Casale Monferrato (così la scheda anagrafica di AAT, che non precisa la data). Dopo gli anni della guerra, prestò il suo ministero a Buttigliera d'Asti come cappellano della borgata Crivelle, come vicecurato della parrocchia di San Martino e ancora come cappellano nella borgata Serra. Morì ivi il 4 aprile 1965.

[2] *B. Audisio,* nativo di Buttigliera, fratello di suor Maddalena, missionaria della Consolata (cfr. *Lettere,* VI, 631 n. 18), e figlioccio di battesimo del teol. Gay.

[3] La signora *Angela Musso.*

[4] Le truppe italiane erano entrate in Cortina d'Ampezzo, a pochi chilometri dal confine, il 29 maggio, occupando il valico delle Tre Croci (cfr. F. Cutry, *Guerra mondiale,* in *Enciclopedia Italiana,* VIII, Milano 1933, 148).

[5] *Mia mamma:* la signora *Carlotta Marchisio.*

[6] *Sorella suora: Maddalena Audisio.* Era partita per il Kenya il 28 dicembre 1914. G. A. mandò la lettera del teol. Gay in Africa, scrivendo in calce quattro righe di accompagnamento.

[7] *Figlioccio:* si veda, sopra, la nota 2.

924 (2089)

A suor Maddalena Audisio [1]

Originale autografo, in calce alla quarta facciata della lettera precedente, in ASMC.

[Sant'Ignazio, dopo il 13 luglio 1915] [2]

Cara suor Maddalena,

Abbiamo pregato pel fratello. Tu fa coraggio e rassegnati alla volontà di Dio, il quale è padre ed anche in quell'ora avrà ajutato in modo straordinario il fratello.

Rettore.

---

[1] Per *suor Maddalena* e per il contenuto del biglietto si veda la lettera precedente del teol. B. Gay.

[2] Si suppone che G. A. abbia scritto subito dopo aver ricevuto la lettera del teol. Gay.

925 (2090)

Al padre Umberto Costa[1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 16 Lu[glio 1]915.

Caro D[on] Costa,

Ti mando le lettere ricevute dal Campo[2]. Sono contento di quella del Coad[iutor] Savino, che così sappiamo sano[3].

Mi pare che faresti bene a spedire L[ire] 25 a D[on] Ferrero dove sono i più; cerca il modo più sicuro[4].

Mi fece pena la cattiva notizia del Ch[ieri]co Calandri; lo raccomando con voto a S[ant']Ignazio, e spero ancora. Procura di avere vere notizie anche con telegramma, e nel caso fa un passo a trovarlo e portagli la mia benedizione. Tienmi[a] al corrente e parlane al Sig[nor] Vicerettore[5].

Il Signore veramente ci prova, come tutti in tempi sì eccezionali[6]. Egli saprà da tutto cavare il nostro bene. La stessa partenza, o meglio deficienza, dei quattro partiti avrà fatto effetto in tutti[7]. Procura di tenerne[b] alto il morale. Parla col V[ice] Rettore per l'Ospedale; io credo sia bene mandare, come dici[8]. Del resto siamo nelle mani di Dio e della Consolata, e si compia la S[anta] Volontà Divina[c].

Non sarebbe bene di ritardare gli esami, almeno agli studenti, perché dopo che cosa farne?[9]

Scrivimene...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

Avevo già scritto quanto retro per precauzione[10], quando mi arriva il tuo plico[11]. Ringraziamo della fortuna[d] dei quattro[12], e preghiamo pel loro buon viaggio colle solite pubbliche preghiere.

Deo gratias di Antonio e di D[on] Meineri, al quale dirai che prego il coraggio di S[ant']Ignazio [13].

Ti rinnovo [l'ordine] di andare lunedì a Moretta per visitare il ch[ierico] Calandri. Speriamo ancora che sia cosa guaribile, ma abbisogna di coraggio; portagli la mia benedizione [14]. Quanto alle Ordinazioni parleremo al mio ritorno [15].

Animo a tutti e la benedizione di S[ant']Ignazio.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

P[ost] S[criptum].

Nello scrivere ai nostri soldati, attento a non dire della partenza dei quattro, e meno dei motivi per cui partirono [16]. Anche i tre di Torino non scrivano senza la tua rigorosa revisione [17].

---

a n *di* tienmi *corretta su* m.
b tenerne *trasformato da* tenere.
c Divina *corretto su* Sua (?).
d *segue* anza (?) *cancellato*.

---

1 *U. Costa:* si veda la lettera allo stesso del 9 luglio.

2 *Dal Campo:* dei missionari militari.

3 *Savino Agagliatti:* si veda la lettera del 23 giugno, note 5, 7. Era stato ammalato, come si deduce anche da *La vita nell'Istituto,* II, 20 luglio, 183: «Il Caro Cd. Savino ci scrive [...] da Cividale, dove temporaneamente trovasi per un po' di riposo».

4 Al p. Ferrero facevano riferimento i confratelli che si trovavano nelle vicinanze del fronte. Si veda la cartolina a G. Mauro del 30 giugno, nota 3, e la lettera a U. Costa del 9 luglio, nota 4.

5 Ammalato, P. Calandri si trova in famiglia a Moretta (Cuneo) (si veda la lettera a U. Costa del 9 luglio, nota 10). «Ieri il Sig. Prefetto [*U. Costa*] fu a Moretta a visitare il Ch. Calandri ma con sua (e nostra) somma gioia lo trovò in piedi... da tre giorni faceva i primi passi. Deo gratias et Mariae!!» (*La vita* cit., 20 luglio, martedì, 183).

[6] C'era anche la malattia di p. Meineri (si veda la lettera del 6 luglio, nota 5).

[7] Ultima partenza – quasi una fuga – per le missioni, il 14 luglio, per tutto il tempo della guerra. Riporto da *La vita* cit., 180-181: 11 luglio, domenica. «Una telefonata del Rev.mo Sig. Vice Rettore [dal santuario della Consolata]... un po' di scompiglio, tutti gli incaricati affacendati... sfido: domani ore 11 partenza da Torino P. Cravero [*reduce*], D. Bolla, Cd. Angelo [*Marchina*] e Cd. Ugo [*Bonaudo*] [...]. Tutto il pomeriggio occupato nei preparativi di 1ª necessità. D. Dolza parte alle 7,20 per Genova a far le dovute pratiche... 12 - *Lunedì.* Ore 10 antim. Telegramma da Genova - Bastimento non parte che mercoledì ore 18,30. Il Sig. Prefetto e Ch. Albertone corrono da ufficio ad ufficio per le necessarie carte e passaporti... e a sera tutto è pronto. Nel pomeriggio D. Bolla, Cd. Angelo e Cd. Ugo fanno una capatina a Sant'Ignazio a salutare il Ven.mo Padre. 13 - *Martedì.* Stamane per tempo anche il P. Cravero montò il Sacro Monte a chiedere l'ultima benedizione al Carissimo Sig. Rettore. Noi si fanno le cose con alquanto più calma e si riesce a riempire tre grossi bauli che accompagneranno i partenti. Alle 19 si monta in cappella e il Rev. Sig. Vice-Rettore fa la consegna dei Crocifissi... [...]. 14 - *Mercoledì.* Rarissima eccezione... L'ultimo addio fu dato stamane non fra il pianto e le lacrime, ma col sorriso sul labbro: è vero che si sentiva il rincrescimento del distacco, ma era mitigato dalla gioia che i Cari Fratelli la scampavano bella... che partivano per un campo ben differente da quello su cui a forza trovansi presentemente tanti dei nostri».

O meglio deficienza: la mancanza in casamadre dei quattro partiti.

[8] Probabilmente: mandare chierici all'Ospedale Martini per fare pratica infermieristica. Ci sono due testi in questo senso nel diario della casamadre. Al 2 agosto: «I dottori in erba, poiché il verde esprime a cappello il "degré de culture", [vanno] a ricevere il pomposo "buon giorno, Sig. dottore", dai malati, senza arrossirne per umiltà». Al 3 agosto: «Passeggiata al mattino: alla sera pei medici-chirurgi. "A glorious day"».

[9] *Studenti:* i ragazzi del ginnasio. Le vacanze scolastiche si prospettano diverse da quelle degli anni precedenti. Le modalità e le ragioni sono esposte nella lettera a U. Costa del 27 luglio.

[10] Il testo che precede, sulla prima facciata dell'originale, relativo alla partenza dei quattro per le missioni.

[11] Il «plico» di U. Costa non ci è pervenuto.

[12] Non ci furono ostacoli imprevisti per la partenza dei quattro, sempre in pericolo di venir fermati per motivi di coscrizione. Ormai la nave solcava il mare verso la meta. Riferisce il cronista: «15 - *Giovedì.* D. Dolza che diè l'ultimo saluto ai Cari partenti a Genova, è arrivato, ed oggi nel pomeriggio sotto il pergolato ci dà una dettagliata relazione di sua permanenza al "mare"» (*La vita* cit., 182). «Il 16 [agosto] ricevemmo una cartolina da Mombasa dove incolumi e vivi sono arrivati i nostri quattro naviganti [...] (*ivi,* 198).

[13] «Ringraziamo il Signore» per le buone notizie circa la salute di *L. Meineri* e di *G. A. Benedetto* (si veda la lettera del 6 luglio, nota 5).

[14] *P. Calandri:* si veda, sopra, la nota 5 e la lettera a U. Costa del 9 luglio, nota 10 e testo corrispondente.

[15] *Ordinazioni:* si veda la lettera del 9 luglio, nota 11 e testo corrispondente.
[16] Non si scriva, a causa della censura di guerra, della partenza dei quattro missionari.
Motivi: si vedano, sopra, le note 7, 12.
[17] *I tre di Torino:* si veda la lettera del 9 luglio, nota 9.

926 (2091)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 20 Lu[glio 1]915.

Caro D[on] Costa,

Ringrazio il Signore pel miglioramento del ch[ierico] Calandri; speriamo che si rimetta bene e presto. Avrai indagato come avvenne il male, e se quel sangue proviene dai polmoni o no. In caso di debolezza polmonare la montagna non gli farebbe bene... [1]

Il V[ice] Rettore doveva andare alle acque di S[an] Genesio [2]; in tale caso [a] basta che gli scriviate una lettera, come già fecero i nostri di Udine [3]. Se fosse a Torino potreste farlo venire là [b] [4], o andarlo a complimentare [c] alla Consolata. In ogni caso andrebbe bene una lettera per ogni classe: Chierici, Coad[iutori] e Studenti. Dillo anche alle Suore.

Ho in animo, se nulla si opporrà, di fermarmi a S[ant']Ignazio fino al 1 Agosto per la Festa [5]. Mi riposerò una settimana, e così farò le mie ferie. Ciò per tua norma.

Verso il termine degli esami scrivi una breve lettera al Parroco di Nasi [6], ed [d] ai Toselli [7]. Io scriverò al Priore di Buttigliera Alta [8]. Vadano [e] pochi giorni a casa quei di 5ª eccetto quel di Brescia che non deve andare [9].

Il Signore vi benedica come io ne Lo prego per l'intercessione di S[ant']Ignazio.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

P[ost] S[criptum].

Dà notizie alla superiora; io non ho tempo [10].

---

a *l'originale ha* casa.
b là *corretto su* lì.
c *l'originale ha* complementare.
d ed *aggiunto in sopralinea.*
e V *di* Vadano *corretto su* A.

---

[1] *P. Calandri,* ammalato presso la famiglia, il 19 luglio aveva ricevuto la visita di U. Costa (si veda la lettera del 16 luglio, note 5, 14). Ma quante trepidazioni ancora! Si ripresentò in casamadre il primo ottobre per l'inizio dell'anno scolastico. Annota il cronista: «Gliene facemmo delle feste, dei rallegramenti... ma non ha ancor la faccia d'una volta e poi un'aria stanca, patita» (*La vita nell'Istituto,* II, 206). Il 6 ottobre: «Si desunt vires tamen est laudanda voluntas... gli parve che era forte e rimesso abbastanza ed invece dovette ritornarsene ai patri lari il povero Ch. Calandri, e forse tutto l'inverno ancora!!» (*ivi,* 206-207). Il 21 novembre: «Oggi è arrivato da Moretta il nostro Caro, convalescente Calandri, per una visita all'Istituto. È sempre lui, poveretto! [...] Non gli manca però la rassegnazione, né coraggio: e noi preghiamo che la sua brama di ritornare definitivamente fra noi, abbia presto a compirsi» (*ivi,* 221). Rientrato dalla convalescenza il 5 gennaio 1916, poté riprendere la vita normale di comunità (*ivi,* 231). Fu richiamato alle armi, già sacerdote, il 29 gennaio 1918: presentatosi all'Ospedale militare di Torino, dopo varie visite, fu dichiarato inabile (*ivi,* 339).

[2] Nell'imminenza della festa di san Giacomo, giorno onomastico del can. Camisassa, G. A., trattenuto a Sant'Ignazio, si preoccupa che siano rese al Confondatore le solite testimonianze di riconoscente augurio da parte delle singole categorie che costituiscono, a Torino, l'Istituto.

Acque di S. Genesio: sorgente solforosa, assai rinomata nel secolo scorso, che sgorga nella località omonima, frazione di Castagneto Po (Torino). Cfr. G. Casalis, *Dizionario geografico-storico [...] degli Stati di S. M. il Re di Sardegna,* IV, Torino 1837, 65-68.

[3] I padri *M. D. Ferrero, G. Cavallo,* i chierici *E. V. Baldi, O. Occelli,* ecc. (si veda la lettera del 9 luglio, nota 4).

[4] *Là:* in casamadre.

[5] Si veda *Per gli esercizi spirituali,* 14 giugno 1915, nota 3.

[6] *Nasi: Ugo Nasi.* Nato a Monasterolo Casotto (Cuneo) il 3 (?) febbraio 1898, entrò nell'Istituto il 26 novembre 1913, proveniente dalle Scuole Apostoliche di Vicoforte. Si avvisi il parroco del suo ritorno definitivo in famiglia, previsto per il 2 agosto.

[7] Alla famiglia di *Francesco Toselli,* il cui ritorno in famiglia avvenne il 2 agosto. Nato a Cuneo il 7 marzo 1902 da Francesco e Maria Dina Galaverna, era entrato nel *Collegio per Giovanetti* il 30 settembre 1911. Il posto sarà preso dal fratello Giovanni (p. G. Toselli, junior, 1905-1991), il quale entrò nell'Istituto il 31 luglio 1920, dopo aver completato gli studi ginnasiali a Fossano.

[8] *Priore di Buttigliera Alta:* don *Tomaso Migliore* (cfr. *Lettere* VI, 633-634 n. 4). G. A. intende scrivergli (la lettera non è stata rinvenuta) per comunicargli il ritorno in famiglia di Albino Chiarle, previsto pure per il 2 agosto (cfr. *ivi,* 265 n. 3).

[9] Con la partenza di A. Chiarle, in prova, della quinta ginnasiale ne restavano appena due: *Luigi Massa* e «quello di Brescia», ossia *Giuseppe Ciatti.*

L. Massa, nato a Bardassano, frazione di Gassino Torinese, il 20 giugno 1899, entrò nell'Istituto il 19 settembre 1910. Vestizione chiericale il 17 settembre 1915; vestizione religiosa il 7 ottobre 1916; servizio militare dal febbraio 1918 al febbraio 1919; prima professione il 20 giugno 1919. L'11 luglio 1921 partì per le missioni, ancora chierico, perché ammalato con poche speranze di guarigione. Ordinato sacerdote da mons. F. Perlo il 24 dicembre 1922; professione perpetua il 20 giugno 1928. Partecipò al terzo e al quarto capitolo generale del 1949 e del 1959. Dal 1951 al 1961 fu superiore regionale di tutti i missionari della Consolata del Kenya. Dal 1974 sino alla morte (28 agosto 1985) fu attivo a Nyeri-Mathari dove, tra l'altro, diede grande incremento al mensile, in lingua kikuyu *Wathiomo Mokinyu* (Amico Sincero).

G. Ciatti, nato a Pontevico (Brescia) il 31 marzo 1898, frequentò le prime quattro classi ginnasiali nel seminario di San Cristo in Brescia. Entrò nell'Istituto il 14 ottobre 1914; vestizione chiericale il 17 settembre 1915, religiosa il 7 ottobre 1916; arruolato in un reggimento di artiglieria pesante dal 28 febbraio 1917 fino al congedo della classe 1898 nel 1919. Professione religiosa, per dieci anni, il 2 novembre 1920 (la rinnovò per tre anni nel 1930; pronunciò i voti perpetui il 2 novembre 1933). Ordinazione sacerdotale il 10 giugno 1922; partenza per il Kenya l'8 febbraio 1924. Nel 1938 fu trasferito al vicariato apostolico di Gimma in Etiopia; deportato in vari campi di internamento in seguito all'occupazione inglese. Rimpatriato nell'agosto 1943; esclaustrato il 24 agosto 1948. Morì a Polaveno (Brescia) il 12 novembre 1951.

[10] A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione.

(2092)

Concessione precaria per formazione di intercapedine

Testo a stampa, su una facciata e otto righe, in ASCT, *Città di Torino. Archivio Edilizio,* anno 1915, numero 308 d'ordine.

1915 Verbale N. 51

CITTÀ DI TORINO [1]

Deliberazione della Giunta municipale 21 luglio 1915

§ 74. *Alamanno [2] canonico Giuseppe e Camisassa canonico Giuseppe [!] - Concessione precaria per formazione di intercapedine nelle vie Circonvallazione, Coazze e Bruino [3].*

L'assessore Morra riferisce [4]:

I signori Alamanno canonico Giuseppe e Camisassa canonico Giuseppe, autorizzati con permesso n[umero] 132 in data 21 aprile u[ltimo] s[corso] ad erigere in terreno di loro proprietà, compreso fra le vie Circonvallazione, Coazze e Bruino, due fabbricati rispettivamente a due ed a quattro piani fuori terra con porticato di raccordo, destinati ad Istituto per i Missionari della Consolata, hanno presentato domanda in data 9 corrente per essere autorizzati a formare tre intercapedini sotto il marciapiede lungo i muri frontali dei costruendi fabbricati prospettanti le vie suddette; e più precisamente, una intercapedine di m[etri] 15,30 di lunghezza verso la via Coazze con risvolta di m[etri] 7,20 verso la via di Circonvallazione; una seconda di m[etri] 9,60 verso la stessa via Coazze, ed una terza di m[etri] 9,10 verso la via Bruino, con uno sviluppo complessivo di m[etri] 37,05.

Tali intercapedini non avranno aperture di sorta, e saranno larghe m[etri] 1, come risulta dall'allegato progetto a firma dell'ing[egnere] A. Vandone.

Il riferente esprime parere che possa concedersi il chiesto per-

messo, come già venne concesso in casi analoghi, alle seguenti condizioni:

1. Che le intercapedini siano coperte da robuste volte in muratura o da solette in cemento armato, inferiormente al marciapiede, capaci di resistere al passaggio di veicoli pesanti;

2. Che la concessione sia precaria, valevole ad ogni modo non oltre 29 anni; e revocabile anche prima ad esclusivo giudizio dell'Amministrazione civica;

3. Che in riconoscimento della precarietà sia pagato un canone annuo anticipato di L[ire] 37,05 in ragione di L[ire] 1,00 per metro quadrato di superficie libera;

4. Che di quanto sopra si faccia constare con regolare atto di sottomissione[5] da stipularsi a spese dei richiedenti, come a totali loro spese, dei loro aventi causa o successori, dovranno essere rimosse le intercapedini, senza diritto ad alcuna indennità o compensi di sorta, quando il Municipio lo creda opportuno, mediante il semplice preavviso di mesi tre.

La Giunta

Approva la concessione di cui è caso, sotto l'osservanza delle modalità sovra indicate[6].

---

[1] La scritta è sormontata dallo stemma della città.

[2] Per le storpiature del cognome Allamano, cfr. *Lettere,* I, 101 n. 2.

[3] Si veda la domanda di licenza del 6 luglio.

[4] L'ingegnere cavalier Anacleto Morra, consigliere comunale, liberale, eletto nel 1914, e assessore supplente. Cfr. *Guida di Torino 1916,* 679, 680.

[5] Il documento non è stato rinvenuto.

[6] Il permesso edilizio, numero 349, fu accordato in data 15 settembre 1915 come si ricava dalla copertina di tutto l'incarto e dalla istanza di G. Allamano e di G. Camisassa del 29 novembre 1918. Il testo originale del permesso non è stato rinvenuto.

927 (2093)

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

S[ant']Ignazio 22 Lu[glio 1]915.

Cara Suor Maria,

Ti ringrazio delle buone notizie sulla sanità delle Suore, e sul comune buon spirito [2].

Quanto a te procedi con pace, sicura di fare l'ubbidienza; il Signore supplisce ad ogni nostra deficienza...

La passeggiata a S[ant']Ignazio la farete non nella ventura settimana, ma dopo; e vi verrete alcune mentre pochi per volta vi verranno i missionarii [3]. Di ciò vi scriverà il Sig[nor] V[ice] Rettore, se non tornerà a Torino [4].

Purtroppo la Festa del V[ice] Rettore potrete solo farla con una lettera, essendo fuggito secondo il solito da Torino [5].

Bene della Gerbore [6].

Io ho idea di solo ritornare a Torino il 1 Agosto. Così vi rimarrò stabilmente [7].

Tante cose a tutte e molte benedizioni di S[ant']Ignazio.

In G[esù] C[risto] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] Si veda la lettera alla stessa del 9 luglio.

[2] La lettera di suor Maria degli Angeli a G. A. non è conservata.

[3] Anche per le suore le vacanze estive si prospettano diverse da quelle degli anni precedenti. Si veda la lettera a U. Costa del 16 luglio, nota 9.

[4] Dalla cura delle acque di San Genesio (si veda la lettera del 20 luglio, nota 2).

[5] Si veda *ivi*.

[6] *Paola Gerbore*, postulante entrata nell'Istituto il 7 luglio. Nacque a Novara il 5 luglio 1894 dal barone Luigi Gerbore di Saint-Nicolas e da Teresa Oreglia di Santo Stefano. Alla vestizione, il 25 maggio 1916, prese il nome di suor Raffaella. Professione religiosa il 29 maggio 1918; partenza per le missioni l'11 luglio 1921. Operò in Kenya, Somalia e Tanganyika. Morì a Mpanga il 5 novembre 1929. Cfr. P. Ambrogio, *Scuola e Missioni*, Torino 1945, 179-184; G. P. Mina, *Oltre i mari la tua gente. Profilo di Suor Raffaella Gerbore Missionaria della Consolata 1894-1929*, Torino 1949.

[7] Si veda la lettera del 20 luglio, nota 5 e testo corrispondente.

(2094)

Monsignor Camillo Laurenti a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AIMC. Sottoscrizione autografa.

S. Congregazione di Propaganda Roma, 22 Luglio 1915

Prot[ocollo] 1128/915

Rev.mo Padre

Il sottoscritto Segretario della S[acra] Congregazione di Propaganda si dà premura di inviare alla P[aternità] V[ostra] Rev.ma qui accluso un breve «Pro-Memoria» riguardante le disposizioni finora date dal Ministero della Guerra in Italia su la esenzione dei Missionari residenti all'Estero del servizio militare [2].

Conviene anche aggiungere che per speciale disposizione fino al 31 venturo Decembre nessun Missionario sarà denunciato come disertore, e che si è presa riserva dal Governo di estendere il beneficio dell'esenzione anche ai Missionari non ancora compresi nelle disposizioni emanate [3].

Lo scrivente prega la P[aternità] V[ostra] di darsi sollecita premura di portar ciò a cognizione dei singoli interessati; e intanto con distinta stima si professa

Di V[ostra] P[aternità] Rev.ma

C. LAURENTI Segr[etar]io

---

[1] *C. Laurenti,* segretario della Congregazione de Propaganda Fide. Cfr. *Lettere,* IV, 380-381 n. 11.

[2] Il «Promemoria» non è conservato.

[3] Sull'esenzione dei missionari dall'obbligo del servizio militare, cfr. *ivi,* III, 266 n. 2; IV, 484 n. 4; V, 119 n. 5.

928 (2095)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Busta non affrancata con indirizzo.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 24 Lu[glio 1]915.

Caro D[on] Costa,

Ti mando la bella lettera del nostro caro D[on] Ferrero [2]. Ai giovani potrai solo leggere poche parti della stessa [3]. Gli risponderò io [4].

Dovendo trattenermi sino a Domenica 1 Ag[osto] qui, conviene che tu stesso legga tutti i voti Venerdì sera [5]; così li sentirebbero quelli che vengono sabato a S[ant']Ignazio, ed i giovani che devono andare alle loro case lunedì [6]. Come siamo stati intesi io scriverò solamente al Parroco di Buttigliera Alta, tu agli altri [7].

Ho scritto al Sig[nor] V[ice] Rettore[a] per saper se Dolza e Carlo[b] possono assentarsi dal negozio[8]. Dalla risposta decideremo.

Gli Esercizi ai laici finiscono, e pare si sia fatto un po' di bene[9]: Deo gratias[10]!

Tante cose a tutti e la Benedizione di S[ant']Ignazio.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

Molto Reverendo Don Costa Umberto
Prefetto
Istituto - Missioni - Consolata
Via Circonvallazione 516

---

[a] V. *e* R *di* Rettore *corretto su due lettere illeggibili.*
[b] *segue* (quando ritornerebbe con me a Torino domenica sera) *cancellato.*

---

[1] *U. Costa:* si veda la lettera allo stesso del 20 luglio.
[2] *M. D. Ferrero:* si veda la cartolina a G. Mauro del 30 giugno, nota 3. La lettera non è conservata.
[3] *Giovani:* i ragazzi delle classi ginnasiali.
[4] Si veda la lettera del 26 luglio.
[5] Si legge nel diario della casamadre alla data 30 luglio: «Il Ven. Sig. Rettore, trovandosi ancora a S. Ignazio, non poté intervenire alla lettura dei voti». La notizia è riferita, alla stessa data, anche dal diario del *Collegio.*
[6] Si veda la lettera del 20 luglio, testo corrispondente alle note 6, 7, 8, 9.
[7] Si veda *ivi.*
[8] G. Camisassa si trova in cura a San Genesio (*ivi,* nota 2 e testo corrispondente).
V. Dolza: cfr. *Lettere,* IV, 689 n. 12; *C. Gilardi:* cfr. *ivi,* V, 679 n. 7.
Negozio, presso il santuario della Consolata: cfr. *ivi,* III, 500 n. 4; V, 535 nn. 29, 30; 612 n. 13;
[9] Si veda *Omaggio di laici a Benedetto XV* del 31 luglio 1915.
[10] «Ringraziamo il Signore!».

929 (2096)

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Santuario di S[ant']Ignazio
26 Lu[glio 1]915.

Carissimo D[on] Ferrero,

Le tue lettere mi sono molto gradite, più sono frequenti e lunghe [2]. Desse saranno a te di conforto, ed a me di grande consolazione. Non posso dirti quanto io soffra per tutti voi, e specialmente per te, che conosco molto sensibile spiritualmente e corporalmente. Prego continuamente [a] la S[anti]s[sima] nostra Consolata, perché vi sostenga nelle dure prove, e vi abbrevii il tempo delle *dure prove*.

Tu intanto continua il tuo buon uffizio coi confratelli; ne hai la missione da me [3]. Ammonisci fraternamente [b], sostienli nello spirito, e soccorrili anche materialmente. Il Sig[nor] Prefetto ti ha spedito L[ire] 25; ma sono disposto a mandarti quanto vi bisogna non solo per necessità, ma anche per sollievo e consolazione [4]. Scrivi liberamente. Così hai fatto bene pel ritratto [5] che riceverò di cuore; fa pure con scioltezza in ogni altra occasione. So che ritornò in convalescenza il D[on] Garrone [6]. Resta lassù solo il buon confratello pel quale come pel coad[iutor] Savino prego specialmente [7].

Già avrai saputo dei 4 partiti, il Signore li ajuti... [8]

Io ritornerò a Torino quanto prima e là rimarrò stabilmente. I chierici e giovani in questo anno non verranno stabilmente a Sant'Ignazio, ma solo ad tempus... [9]

Coraggio adunque a tutti; e dì loro che ti *ubbidiscano nei comandi e nei consigli: in tutto.*

Vi benedico a' piedi di S[ant']Ignazio.

aff.mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO sup[eriore]

[a] continualmente *nell'originale.*
[b] fraternalmente *nell'originale.*

---

[1] *M. D. Ferrero,* arruolato il 29 maggio (si veda la cartolina a G. Mauro del 30 giugno, nota 3).
[2] Non sono conservate (si vedano le lettere a U. Costa e a suor Maria degli Angeli del 9 luglio, note 4; *La vita nell'Istituto,* II, 14 luglio, 181).
[3] Si veda la cartolina citata del 30 giugno, testo corrispondente alla nota 3.
[4] Si veda la lettera a U. Costa del 16 luglio, testo corrispondente alla nota 4.
[5] *Ritratto:* fotografia.
[6] Il diacono *Vincenzo Garrone,* ordinato diacono la mattina del 29 maggio come G. Mauro, e arruolato in Sanità nel pomeriggio dello stesso giorno; poi inviato al fronte (si veda la lettera a U. Costa del 9 luglio, nota 4). Da *La vita nell'Istituto,* II, 15 luglio, 182 apprendiamo che «per indisposizione fu rimandato dal Fronte all'Ospedale». Il 22 si era fatto vedere a Torino, diretto al paese nativo per un periodo di convalescenza (*ivi,* 184-185).
[7] *Buon confratello:* il chierico *Michele Bruno* (si veda la lettera del 9 luglio, nota 4).
Savino Agagliatti: si veda la lettera del 16 luglio, nota 3.
[8] Si veda la lettera del 16 luglio, testo corrispondente alle note 7, 10-12.
[9] «Per un periodo limitato di tempo». Si veda la lettera del 16 luglio, nota 9.

930 (2097)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 27 Lu[glio 1]915.

M[olto] R[everendo] e caro D[on] Costa,

Bene delle notizie della casa [2]. Prega pure il T[eologo] Tamietti di correggere e dare i voti. Al C[anonico] Dematteis diremo poi

che per urgenza si è dovuto fare a questo modo[3]. Pei voti di condotta sieno generosi; e quanto ai promovendi regolati come già parlammo, lasciando bassi quelli che conviene ripetano; e quanto alle cose accidentali si dia a ciascuno il proprio merito.

Per S[ant']Ignazio dividetevi in tre parti col rispettivo Superiore: D[on] Chiomio, D[on] Maletto e tu. Così non farà tanta impressione a Torino, ora che dai giornali vedo che tanti profughi, specialmente ragazzi vengono introdotti[4]. Tra i primi vi staranno[a] quelli che verranno per la festa[b][5], gli altri verranno lunedì per tempo a piedi quanto possono[6]. Portino seco nulla di vestiario, sabato sera ritorneranno, come siamo stati intesi[7]. Sono però necessarie le missionarie pel mangiare[8]. Però a pranzo lunedì faranno le Albertine (parlane al Sig[nor] Economo)[9].

Leggo ora nel Momento[10] d'oggi che ogni giorno *cento* ragazzi vanno a giocare e stanno tutto il giorno all'Oratorio Salesiano; ed *altrettante* figlie dalle Suore di Don Bosco... - ; non vorrei il simile da noi con pericolo che vedano posti vuoti...[11]

Del resto io Domenica sera sarò a Torino, ma tardi da non più poter venire all'istituto[12].

Tante cose a tutti.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[a] *segue* parte della prima squadra *cancellato*.
[b] quelli che verranno per la festa *aggiunto in sopralinea*.

---

[1] *U. Costa:* si veda la lettera del 24 luglio.

[2] La lettera di U. Costa non è conservata.

[3] Il teol. *Giuseppe Tamietti* (cfr. *Lettere*, V, 596 n. 22), probabilmente addetto al santuario della Consolata. Si prestava per la predicazione nell'Istituto, dove, forse, insegnò teologia morale (si veda la lettera del 18 luglio 1913, nota 13). Qui, è pregato di correggere i lavori scritti di teologia morale, al posto dell'insegnante, teol. *Michele Ignazio Dematteis* (cfr. *ivi*, II, 155-156 n. 2; V, 708 n. 16), momentaneamente assente o impedito.

[4] Le vacanze estive a Sant'Ignazio, data l'anormalità della situazione, si svolgeranno secondo moduli diversi da quelli degli anni precedenti. Benché non

sia imminente il pericolo della requisizione della casamadre per scopi militari, G. A. non vuole che lo spazioso e moderno edificio appaia vuoto o semivuoto di abitanti. Teme che, per insinuarvisi senza averne l'aria, si cominci col chiedere di accogliere i figli dei profughi dalle «terre irredente» e dai paesi veneti di confine per una specie di «oratorio» o doposcuola, come avviene presso i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice (cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 177). Pertanto non ci sarà una partenza in blocco da Torino; inoltre le vacanze saranno scaglionate in due turni. Per il primo turno, saliranno a Sant'Ignazio il p. *G. Maletto,* facente funzione di maestro dei novizi, e il p. *G. Chiomio,* assistente dei ragazzi del ginnasio; il p. *U. Costa* vi si recherà per il secondo turno.

Vengono introdotti: si veda, sotto, il testo corrispondente alla nota 11.

[5] Due sacerdoti, innominati, salirono al santuario il 30 o il 31 luglio, per prestare il loro servizio in occasione della festa di sant'Ignazio, celebrata il 1° agosto (diario della casamadre, 1 agosto).

[6] Il primo gruppo consistente, di 5 chierici e dieci ginnasiali, partì il 2 agosto, *pedibus calcantibus:* colazione e pranzo lungo la strada; arrivò a Sant'Ignazio, con sette ore di cammino, verso le sedici. Ritornò a Torino il 14 agosto. Il secondo gruppo, più numeroso, con due sacerdoti, gli altri chierici e ginnasiali (per qualche giorno anche i fratelli coadiutori), partì il 16 agosto. Ritornò a Torino il 28 agosto (dai diari della casamadre e del *Collegio*).

[7] I due sacerdoti andati per la festa.

[8] Venga anche un gruppo di Suore Missionarie per i servizi di cucina.

[9] Il pranzo per il 2 agosto, lunedì, giorno di arrivo del primo gruppo, sarà preparato ancora dalle *Suore Albertine* (Vincenzine di Maria Immacolata di Lanzo), che, addette al servizio del Convitto Ecclesiastico, venivano ogni anno a Sant'Ignazio al tempo degli esercizi (cfr. *Lettere,* II, 190 n. 3).

Sig. Economo: il teol. *R. Gunetti* (cfr. *Lettere,* III, 364 n. 2).

[10] Il quotidiano cattolico torinese.

[11] *Oratorio Salesiano:* di Valdocco, a Torino.

Figlie: piemontesismo per «ragazze».

[12] G. A. tornò a Torino, dopo un mese di assenza, la sera del 1° agosto. Venne in casamadre nel pomeriggio del 3 agosto. «Ci raccogliamo attorno a lui, che ci parla coll'effusione del suo cuore, ci legge notizie di mare [*relative ai quattro partiti per le missioni*] e di guerra» (*La vita nell'Istituto,* II, 187). Tornò l'8 agosto per la conferenza domenicale: «A sera il Sig. Rettore ci parla. È sempre lui, con la bontà e la gioia dei santi sulla fronte. Il dolore, questa volta anche troppo vivo, non poté sottoporlo alle temute conseguenze [!], anzi, a sentir lui, pare che non soffra tanto pel distacco quanto per il loro malessere (Hanno scritto che soffrono reumi, mal di denti, insonnia, e la vita grossolana del militare)» (*ivi,* 188).

931 (2098)

A Attilio Bongiovanni [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

S[ant']Ignazio 27 Lu[glio 1]915.

Cariss.mo in G[esù] C[risto],

Ringrazio V[ostra] S[ignoria] della premura per procurare al nostro istituto un buon giovanetto [2].

V[ostra] S[ignoria] già conosce le nostre esigenze in queste accettazioni. Io ritornerò stabilmente a Torino Domenica prossima [3]; V[ostra] S[ignoria] può venirvi quando vuole; e conduca anche il ragazzo per vederlo e farlo visitare dal nostro medico [4].

Si [a] sono fatte le solite tre mute di Esercizii. Tutte procedettero bene, anche quella dei laici, che empirono tutti i posti [5].

Prego per Lei S[ant']Ignazio, e V[ostra] S[ignoria] si ricordi presso il Signore del

Suo aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] S *di* Si *corretto su* A.

---

[1] *A. Bongiovanni,* maestro elementare a Sologno di Caltignaga (Novara), già chierico giuseppino. Cfr. *Lettere,* V, 730-731 n. 1.

[2] La lettera del Bongiovanni non è conservata.

[3] Il 1° agosto.

[4] Anche questa volta, come nei casi precedenti (cfr. *ivi*, 731 n. 3; lettera del 29 ottobre 1912), non si approdò a una conclusione positiva. Ignoriamo i motivi della mancata accettazione del ragazzo tra gli aspiranti missionari.

[5] Si veda, in data 31 luglio, *Omaggio di laici a Benedetto XV*. La notizia sembra contenere un discreto invito, non accolto, a partecipare agli esercizi del prossimo anno. Il Bongiovanni era stato a Sant'Ignazio nel luglio 1900. Vi tornerà ancora una volta, divenuto sacerdote.

(2099)

Il chierico Eugenio Valentino Baldi a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC.

OSPEDALE DA CAMPO [2]
2 ARMATA

R. POSTE
OSPEDALE DA CAMPO [3]
da 200 letti n. 208

Carissimo Padre [4],

Le scrivo solo due righe per raccomandarmi molto alle sue preghiere. Mi trovo sempre a Udine [5] e facciamo *niente* alla lettera e quest'ozio forzato (ci tocca stare in Uffizio [6] e siamo proibiti di far altro) e i perfidi discorsi che si sentono e le mille suggestioni che ci sono e le mille donne perdute che qui a Udine *pullulano* come schiuma d'inferno, mi cacciano di continuo in un mare magno di pericoli dai quali temo non venga un giorno assorto! Caro Padre, perché non c'è più lei? oh se potessi parlarle, inginocchiarmi ai suoi piedi, dirle tutto! tutto! Dirle che il mio cuore si trova così solo, così arido spiritualmente, così proclive alle creature! Prima ero sovente con i miei compagni [7] dell'Istituto: ora essi sono tutti partiti e mi trovo qui solo con Gesù!

Io spero che la Consolata veglierà su me e non permetterà che erri pei prati di perdizione. Senta caro Padre, io credo che la pre-

senza di un pericolo serio e reale, una vita di privazioni continuate, sia un eccellente rimedio a tutto: se permette andrò in sezione di Sanità! forse ci rimetterò la vita, ma che m'importa? là potrò fare il missionario, salvare anime e non trovarmi, come sono, di continuo nel pericolo di perdere la mia! Se me lo permette mi mandi un telegramma con sopra: Si o No e io farò subito domanda [8]. Dica nulla a mio padre [9], se mi lascia partire: meglio la morte che il peccato! e poi muoiono forse tutti?

Caro padre, preghi molto per me e benedica il suo povero figlio lontano

BALDI EUGENIO
Missionario della Consolata

Udine 29 Luglio 1915

---

[1] *E. V. Baldi*, chierico soldato. Si veda la cartolina allo stesso del precedente 30 giugno.

[2] Timbro rotondo a umido, con al centro stemma militare.

[3] Timbro ovale a umido.

[4] Sopra l'intestazione, annotazione a penna di mano di G. A.: «Acconsentito».

[5] Si veda l'indirizzo completo nella cartolina di G. A. allo stesso del 30 luglio.

[6] Nel «Segretariato del Soldato» annesso all'Ospedale da Campo 208.

[7] *M. D. Ferrero, G. Cavallo* e *O. Occelli.* Si veda la cartolina agli stessi del 30 luglio.

[8] Il telegramma, se fu spedito, non è conservato. Comunque, il Baldi fu trasferito indipendentemente, pare, da sua domanda. Si veda la cartolina a G. A. del 14 agosto.

[9] Si veda la lettera del 23 giugno al p. U. Costa, nota 6 e testo corrispondente.

932 (2100)

Ai padri Maurizio Domenico Ferrero, Giacomo Cavallo e al chierico Ottavio Occelli [1]

Cartolina illustrata in bianco e nero (AIMC). Sul *recto:* veduta del santuario di Sant'Ignazio con la didascalia: *Santuario di S. Ignazio sopra Lanzo (m. 905);* sul *verso* testo autografo, nome dell'editore: «16794 - Società Editrice Cartoline - Torino», e indirizzo; affrancatura da cinque centesimi.

[Sant'Ignazio, 30 luglio 1915] [2]

Benedictio
Consolatio Sancti
Spiritus [3]

ALLAMANO [4].

D[on] Ferrero - D[on] Cavallo - Ch.co Occelli
Segretariato del Soldato
Via Prampero 4
Udine [5]

---

[1] *M. D. Ferrero:* si veda la lettera allo stesso del 26 luglio.
G. Cavallo, mobilitato il precedente 29 maggio (cfr. *Lettere,* V, 170 n. 3).
O. Occelli, mobilitato il precedente 29 maggio. Nato a Farigliano (Cuneo) il 23 settembre 1895, entrò nel *Collegio per giovanetti,* o piccolo seminario, il 12 ottobre 1909; vestì l'abito chiericale per le mani di G. A. il 1° ottobre 1913. Ammesso al noviziato il 30 settembre 1914, dovette interromperlo allo scoppio della guerra con l'Austria. Prestò servizio in Sanità; nel gennaio 1917, assegnato a un reparto di Fanteria, fu inviato al fronte. Il 1° giugno dello stesso anno cadde nelle mani degli austriaci. Dopo un anno di prigionia, per interessamento di mons. Teodoro Valfré di Bonzo, nunzio apostolico, poté riprende-

re gli studi nell'abbazia benedettina di Seckau (Stiria). Rimpatriato nel novembre 1918, ottenne il congedo nell'aprile 1919. Prima professione religiosa il 19 marzo 1920 (perpetua in missione il 29 dicembre 1927); ordinazione sacerdotale a Torino il 12 marzo 1921. Dal gennaio 1922 al 1941 fu in Etiopia, subendo, come i confratelli, le vicende disastrose di due guerre. Prigioniero degli inglesi, tornò in Italia nel dicembre 1945. Ultimo campo di apostolato fu il Brasile che raggiunse nel giugno 1946. Fu maestro dei novizi, parroco, consigliere e vice superiore regionale. Morì a Jahú (San Paolo) il 18 luglio 1968.

[2] La data si ricava dal timbro postale: «Lanzo Torinese (Torino) 30. 7. 15». Secondo timbro: «Martignacco (Udine) 8. 8. 1915».

[3] «Benedizione Consolazione dello Spirito Santo».

[4] Aggiunto di mano del chierico E. V. Baldi: «Affettuosi saluti ch. BALDI (e i ritratti? uno a Torino l'ho già mandato)».

[5] Le ultime tre righe dell'indirizzo sono cancellate e corrette, di mano del Baldi: «Via Martignacco Ospedale da C. 210». Segue: «Martignacco», cancellato.

933 (2101)

Al chierico Eugenio Valentino Baldi[1]

Cartolina illustrata in bianco e nero, simile in tutto, salvo il testo autografo, alla precedente (AIMC).

[Sant'Ignazio, 30 luglio 1915][2]

Confirma, Jesu,
vocatione sancta[3]

ALLAMANO.

Ch.co Baldi Valentino
Ospedale da Campo 208
Segretariato del Soldato
Via Prampero 4
Udine

---

[1] Si veda la lettera dello stesso del 29 luglio.
[2] La data si ricava dal timbro postale: «Lanzo Torinese (Torino) 30. 7. 15».
[3] «Confermami, o Gesù, nella santa vocazione».

934 (2102)

Al padre Umberto Costa

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

S[ant']Ignazio 30 [luglio 1915] sera.

Caro D[on] Costa,

Mi stupisco che non abbi ancora ricevuto la mia lettera [1], che appena ricevuta la tua [2] scrissi e mandai entro una del nostro economo [3]. In essa, che ora certamente avrai, ti davo le norme per S[ant']Ignazio e per gli esami.

Rispondo solo a ciò che di nuovo mi scrivi. Gallo, Marcellino e Ronco lasciali come sono. A Marchina aggiungi il voto [4].

Sono più che miserabili i voti di quei di 2ª, e bisognerà pensare forse a mandarne a casa per inettitudine [5]. Non comprendo tanti... [6]

Ho pure ricevuto io una cartolina del ch[ierico] Bruno, ma dice nulla [7]. Di' ai tre che lavorino, ma in bel modo facciano sentire alle Suore i loro giusti reclami [8]. D[on] Garrone mi scrisse una cartolina, dove dice che sta meglio e spera presto di venire all'istituto [9].

Tante cose a tutti...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] La lettera del 27 luglio.

[2] La lettera di U. Costa non è conservata.

[3] Il teol. Remigio Gunetti, economo del santuario e convitto ecclesiastico della Consolata.

[4] *Ottimo Gallo.* Nato a Dego (Savona) il 25 maggio 1899, entrò nell'Istituto il 22 settembre 1914, passando dalla terza elementare alla prima classe del ginnasio. Incontrò difficoltà non lievi nello studio. Vestizione chiericale il 30 settembre 1919, religiosa il 28 settembre 1920, primi voti il 1° ottobre 1922, ordinazione sacerdotale il 31 gennaio 1926, professione perpetua il 14 ottobre 1927. Per vent'anni fu addetto all'Ufficio informazioni di piazza Consolata. Nel 1935 al lavoro ordinario unì la direzione spirituale dei fratelli coadiutori. Nel 1946 fu destinato alle opere del Brasile. Morì in concetto di santità a Votorantim-Sorocaba (Brasile) il 16 marzo 1962.

Luigi Marcellino. Nato a Entracque (Cuneo) il 20 gennaio 1902, entrò nell'Istituto il 19 settembre 1914, passando dalla terza elementare alla prima classe del ginnasio. Vestizione chiericale il 30 settembre 1919, religiosa il 28 settembre 1920. Non ammesso per ragioni di salute alla professione, continuò gli studi nell'Istituto. All'inizio del primo anno di teologia (ottobre 1923) si portò in famiglia per ristabilirsi dai suoi mali. Vi rimase due anni, frequentando il seminario vescovile di Cuneo. Rientrò nell'Istituto il 15 settembre 1925 per l'ultimo anno di teologia; professione religiosa il 24 aprile 1926, ordinazione sacerdotale il 13 maggio seguente. Missionario in Somalia dal 1928 al 1930 (professione perpetua il 24 aprile 1929), quindi in Kenya fino al rimpatrio nel giugno 1936. Scoppiata la seconda guerra mondiale fu cappellano dal luglio 1940, tra l'altro, al fronte francese e in Albania. Arrestato dai tedeschi, riuscì a evadere dal campo di prigionia (8 ottobre 1943). Nel novembe 1950 salpò per la Colombia. Morì a Tocaima al Rio Maddalena il 7 ottobre 1962.

Federico Ronco. Nato a Castelletto Merli (Alessandria) il 7 dicembre 1902, entrò nell'Istituto il 21 settembre 1914, passando dalla terza elementare alla prima classe del ginnasio. Il 30 settembre 1917 passò tra i fratelli coadiutori. Lasciò l'Istituto, senza impegni religiosi, il 1° settembre 1918.

Pacifico Marchina, fratello del coadiutore Angelo Cesare (si veda la lettera del 15 gennaio 1912, nota 9). Nato a Cervarolo, frazione di Varallo Sesia (Vercelli), l'11 settembre 1902, entrò nell'Istituto il 21 settembre 1914. Nel 1919 e 1920 tornò in famiglia, senza però lasciare l'Istituto, per ristabilirsi in salute (si vedano le lettere di G. A. a fratel A. C. Marchina del 5 giugno 1919 e del 7 ottobre 1920). Morì a Cervarolo nel marzo 1921 (diario del *Collegio,* 17 marzo 1921).

[5] *Quei di seconda:* gli allievi menzionati nella nota precedente.

[6] *Tanti...:* forse va completato: «tanti cinque», voto che esprimeva insufficienza.

[7] *Michele Bruno:* si veda la lettera a U. Costa del 9 luglio, nota 4. Il senso è: la cartolina non contiene notizie sulla sua situazione.

[8] *I tre,* ossia, *C. Re, M.* e *G. Borello* (si veda la lettera del 6 luglio, nota 7). Forse, profittando della loro disponibilità, le suore dell'Ospedale militare, esageravano nelle richieste di lavoro.

[9] *Vincenzo Garrone:* si veda la lettera del 26 luglio, nota 6.

935 (2103)

Omaggio di laici a Benedetto XV

Da *Il Momento,* 31 luglio 1915. *Fra il Po e la Dora.*

Gli esercizi spirituali a Sant'Ignazio - Domenica scorsa, nel Santuario di San Ignazio a Lanzo Torinese si fece la Chiusura solenne degli esercizi spirituali per soli laici. I partecipanti furono ottantadue e vi erano rappresentate tutte le classi sociali: gli agricoltori, gli operai, gli impiegati, gli studenti universitari ed i professionisti.

Gli esercizi dettati con unzione e rara competenza dai Rev.mi Padri Cornelio e Cesare cappuccini [1], furono diretti dal rettore stesso del Santuario il Rev.mo can[onico] Allamano, il quale infine volle esprimere pubblicamente la sua soddisfazione per la serietà e la pietà con cui venne eseguito il sacro ritiro.

Si fecero in questo frattempo pubbliche preghiere per i nostri soldati, ed in fine si celebrò un funerale solenne in suffragio dei prodi caduti sul campo di battaglia.

Inoltre il canonico Rettore fattosi interprete dei sentimenti di tutti, umiliava al Sommo Pontefice per mano del Cardinale segretario di Stato un indirizzo di divozione e di protesta per le offese cui il Santo Padre veniva fatto segno dalla stampa empia e settaria [2]. Ecco il testo, tanto della protesta, quanto dei ringraziamenti che a nome del S[anto] Padre il Cardinale Gasparri faceva pervenire al sullodato Canonico.

«*Cardinale Gasparri* [3] - Roma.

Ottantadue laici raccolti S[ant']Ignazio Lanzo Torinese Esercizi Spirituali dettati Padri Cornelio e Cesare Cappuccini mentre deplorano offese fatte Santo Padre, protestano ubbidienza illimitata, attaccamento incrollabile, implorano Apostolica Benedizione.

Canonico ALLAMANO».

Risposta:

«*Canonico Allamano* S[ant']Ignazio Lanzo Torinese. Santo Pa-

dre gradito figliale omaggio cotesti cattolici raccolti spirituali esercizi ringraziando imparte di cuore V[ostra] S[ignoria] ed ai medesimi implorata benedizione che avvalori propositi sacro ritiro.

Cardinale GASPARRI».

L'obolo di S[an] Pietro, che si usa raccogliere ogni anno al termine degli esercizi, fruttò quest'anno la bella somma di 88 lire[4].

---

[1] P. *Cornelio da Torino* (allo stato civile *Giovanni De Lorenzi*) nacque il 21 agosto 1864 e divenne religioso della Provincia dei Cappuccini di Torino dal 3 ottobre 1881. A Torino resse la parrocchia della Madonna di Campagna dal 1892 al 1898, quando fu trasferito a quella del Sacro Cuore di Gesù, in via Nizza, che organizzò saggiamente, abbellì ed ampliò. Colpito da totale cecità nel 1929 ritornò alla Madonna di Campagna, come ministro della riconciliazione. Fu pure definitore provinciale dal 1919 al 1922. Morì a Torino il 15 gennaio 1939.

P. *Cesare da Collepardo* (Frosinone), allo stato civile *Tommaso Di Nunzio,* nacque il 18 aprile 1882 e divenne religioso nella Provincia di Torino dal 19 novembre 1897. Laureato in diritto canonico, riuscì oratore efficacissimo e brillante, certamente il miglior predicatore della Provincia. Fu segretario provinciale (1913-1922); per tre volte ministro provinciale (1922-1925; 1928-1931; 1934-1937). Morì il 19 febbraio 1937, a Torino, nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, che reggeva da un anno.

Per entrambi, cfr. [F. Bortolozzo], *Necrologio dei Frati Minori Cappuccini della Provincia del Piemonte (1900-1989),* Torino 1989; le pagine, non numerate, seguono l'ordine cronologico (i dati mi furono comunicati dal p. Antonino Rosso).

[2] *Stampa empia e settaria:* per esempio, da *Il Popolo d'Italia* del 27 e 29 giugno e dal *Travaso* del 4 luglio 1915. Cfr. *Note di guerra,* in *La Civiltà Cattolica,* anno 66° (1915) 129-148; *Cose romane, ivi,* 232-234, 360-362; D. Veneruso, *I rapporti fra Stato e Chiesa durante la guerra nei giudizi dei maggiori organi della stampa italiana,* in AA. VV. *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale,* Roma 1963, 705-706.

[3] *P. Gasparri* cardinale segretario di Stato (si veda *Omaggio di sacerdoti a Benedetto XV,* 11 luglio 1915, nota 2).

[4] *Obolo di San Pietro:* cfr. *Lettere,* I, 237 n. 7.

(2104)

Il padre Angelo Dal Canton a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate (mm. 385x240) e un foglietto di dieci righe, in AIMC.

Abara di Sidamo (Abissinia) 7 Agosto [19]15 [2]

Rev.mo Padre e Superiore Generale,

Sono persuaso che Le farà molto piacere aver nostre informazioni, approffitto quindi del corriere che mando al C[onte] Colli [3] per inviare la presente anche a lei padre amatissimo e a Monsignore a Nyeri. Come vede le scrivo da Abara di Sidamo, dove io sono tenuto prigione. Non importa però, sono prigioniero per una causa santa e in tutte le mie pene ho questo di conforto, il Crocifisso, l'unico oggetto caro che posseggo e che io tengo ben stretto al cuore. Non posso celebrare e questo è il mio dolore maggiore. La corona e le giaculatorie sono le mie preghiere continue. Ho il mio breviario, ma anche questo lo posso solo dire a pezzi. Sono sempre sotto la veste di mercante e nessuno fin'ora conosce il mio stato. Temono che io scappi ed ho 4 soldati e 1 ufficiale che continuamente mi guardano. Che male ho fatto, qual delitto ho commesso? Io lo ignoro e neppur il capo che mi ha fatto prigione non vuol dirmelo. Forse egli nei primi dì ha fatto per intimorirmi e ottener da me qualche centinaio di talleri. Ma io sono povero, e attualmente non tengo neppur un centesimo. Sono parecchi mesi che non ricevo posta né da Moyale [4], né da Addis Abeba [5]. Se non fosse per la carità d'un armeno io sarei morto di fame [6]. Che vuole, attualmente nella Abissinia vi è l'anarchia! Ogni ufficiale è capo e padrone dispotico. Nessuna legge ha valore e capo con capo sono in guerra! giornalmente fra loro vengono delle uccisioni. Qual sorte mi attenderà? Io sono tranquillo e non temo la morte, sento in me proprio la forza del Signore che anche fra le lagrime mi sostenta. Sono contento e ringrazio il Signore di poter patir

qualche cosa, anche per riparare alle mie mal fatte. E lei, o padre R[ev].mo si ricorda ancor di me e prega per la mia conversione, ché possa una volta farmi tanti meriti? E del buon Anselmo qual ne è la sorte? [7] Egli sta bene di salute, sospira solo la mia liberazione. Egli tiene sempre il solito posto a Burgi, dove io l'ho lasciato con il caro cristiano Filippo [8] e un interprete burgese che sa lo swaili ed anche l'abissino. Anselmo non fu fatto prigione perché figura il mio domestico, egli quindi resta custode della roba come io ho domandato. Un buon abissino che noi abbiamo curato va a dormire alla tenda tutte le notti, così Anselmo ne resta più tranquillo, ché di sicurtà qui in Abissinia (non parlo di Addis Abeba) ve ne sono ben poche. Vostra paternità però desidererà qualche miglior spiegazione riguardo a questo mio improvviso imprigionamento. D'ufficiale, come le ho detto, so niente, ma ecco quanto si può arguire dalle voci che corrono. Noi ci siamo fermati a Burgi senza permesso, non essendo sufficiente quello di Hapte Ghiorghis [9], perché Burgi è sotto Nagadràs Bitoded Haili Ghiorghis [10]. A Burgi vi sono stati altri italiani, il Ruspoli qui è morto, anche il Bottego e poi altri ancora furono di passaggio [11]. Perché anche noi arrivare a Burgi e voler fermarci là (anche provvisoriamente)? Questo dà molti sospetti e si fanno dei castelli in aria e come conseguenza il mio imprigionamento. Tutte le spiegazioni, tutte le mie argomentazioni non valsero per la testa piccola di questo capo. Egli poi ha altri pretesti. Vuol vendicarsi del capo abissino di Burgi [12], che è suo nemico e del figlio del medesimo che è qui ad Abara. Per questo anche Ato Malishe [13], l'ufficiale che ci ha dato il permesso di restare provvisoriamente a Burgi è qui ad Abara imprigionato al pari di me ed insieme vi sono imprigionati i due capi principali indigeni di Burgi [14], anche questi per la medesima causa. Come finirà la cosa? Le trascrivo qui la lettera che mando al C[onte] Colli, il quale pure, a quanto pare sembra che dorma, o che le mie lettere sieno state tutte intercettate come il telefono che funziona solo per chi si vuole.

«Ill.mo Signor Ministro. Vedendo la tardanza d'una sua risposta alle mie replicate lettere sono costretto di nuovo a inviarle la presente. Da Moyale il giorno della nostra entrata in Abis[sinia] Le scrissi una lettera che mandai a mezzo della legazione inglese. In questa Le feci considerare che il permesso di Hapte Ghiorghis ci segna la via Moyale-Addis Abeba [15]. Da questo tutte le difficoltà per mercanteggiare e fermarci anche temporaneamente in un

luogo. L'ufficiale abissino Ato Mulato [16] di Moyale ci lasciò passare solo sotto condizione che noi avessimo seguito la via Harero-Karraio-Karrara [17], sino a Gardulla [18] dall'affitaurari Woldi [19] e ci diede due soldati d'accompagnamento. Tutta la nostra roba fu visitata dal medesimo ed eravamo in piena regola anche riguardo all'itinerario assegnatoci. Perché noi ci siamo fermati? A Moyale non abbiamo trovato cammelli ed essendoci morti tutti i nostri, il governo inglese ce ne affittò parecchi sino ad Harero. Quivi credevamo poter acquistarne a sufficienza ma solo a mala pena potemmo averne alcuni dai Gabra [20] di Wacìlle [21] e questi a mezzo del sig[nor] Markos Salavrakos [22], non avendo noi regolare permesso per comprita [23]. Il sig[nor] Markos ce ne imprestò dei suoi sino a Karraio. In seguito dovemmo caricare anche i nostri muli. Causa la strada montagnosa e il tempo cattivo ci morirono di nuovo alcuni cammelli ed arrivati a Karrara dovemmo fermarci. Eravamo sprovvisti di farine, facemmo un ultimo sforzo, affittando dalla gente di Karrara, a carissimo prezzo, altri cammelli che ci portarono sino a Burgi, l'unica via di passaggio Karrara-Gardulla ed il primo luogo dove vi sono coltivazioni e mercato. Quivi ci siamo presentati all'ufficiale abissino Ato Malishe, mostrammo il nostro permesso e la nostra difficoltà di poter continuare il viaggio, fintanto che non avessimo acquistate altre bestie da soma e riunita tutta la nostra roba che abbiam dovuto lasciar per strada ed altra che dovea arrivare a Moyale dal Waso Nyro [24]. Colla concessione del medesimo noi ci siamo fermati e l'ufficiale fu ancor così gentile che mandò un suo soldato per accompagnare il mio compagno sino a Moyale. Nello stesso tempo io feci subito una lettera che mandai a $^1/_2$ del Sig[nor] Demetrius di Alata [25] per informare V[ostra] E[ccellenza] ed ottenerci regolari permessi. Anche Ato Malishe scrisse ad Abara informando Ato Fenkebò [26], commandante la provincia in luogo di Nagadràs Bitoded Haili Ghiorghis [27]. Durante la nostra fermata a Burgi, dopo 5 giorni del nostro arrivo, ci fu ucciso un cammello e la questione fu trattata da Ato Malishe, ma finita solo il 29 Luglio qui ad Abara dove fui risarcito del danno subìto. A Burgi, essendo noi sotto un semplice tendone e il mio compagno sofferente [28], domandai poter fare provvisoriamente una tettoia per ripararci dalla pioggia e far da mangiare, il che ci concesse donandoci parte del legname l'ufficiale stesso. Ma neppur tutti i pali erano impiantati che venne per Ato Malishe un ordine da Ato Fenkebò di farci portar ad Abarra.

Ato Malishe ne ebbe paura, lo scheletro della tettoia fu gettato a terra dai soldati ed io costretto dalla forza condotto ad Abarra. Informai subito la V[ostra] E[ccellenza], le cose però ora vanno un po' troppo alla lunga: è dal 29 Giugno che io sono stato diviso dal mio compagno e dalla mia roba. Nelle condizioni attuali io non posso aver il necessario. Nel pericolo di sequestro ho dovuto mandare d'urgenza un corriere speciale sino a Moyale per fermare il resto della mercanzia, il che viene sempre ad impedire l'unione della carovana con nostro grave danno. Essendo impedito di telefonare alla V[ostra] E[ccellenza] il giorno 27 luglio credetti bene fare un atto protesta ad Ato Fenkebò ed eccone il contesto che potrà servire nella mia causa. Ad Ato Fenkebò. Egregio Signore. Credo opportuno sottomettere alla vostra considerazione quanto segue: Per vostro commando io sono costretto venire da Burgi ad Abarra ed ora sono 28 giorni che sono qui con grande danno di tutti i miei affari. Il giorno 9 Luglio a[nno] c[orrente] io ho consegnato a voi in presenza di testimoni una lettera sigillata per il C[onte] Colli ministro ital[iano] ad Addis Ab[eba] per ottenere i relativi permessi da Nagadràs Bitoded Haili Ghiorghis, essendoché voi mi diceste non sufficiente il permesso di Hapte Ghiorghis [29]. Mi assicuraste che questa lettera l'avreste mandata subito e che in dieci giorni sarebbe di ritorno la risposta. Per sollecitare tutte le cose parecchi giorni fui al telefono per corrispondere col C[onte] Colli e non mi fu possibile, mentre tutti gli altri possono telefonare. Il giorno 14 corr[ente] voi mi chiamaste al Ghibbi [30] e in presenza dei giudici e molti testimoni dichiaraste che io non poteva rimanermene nella provincia di Nag[adràs] Bitoded H[aili] Gh[iorghis], partissi quindi subito. Il giorno 15 io dovea ritornare a Burgi condotto da Grassmach [31] Garamo e di là, a spese del governo via Gardulla dall'affitaurari Woldi. Io vi ringraziai molto ed ossequiente all'autorità sarei partito subito, benché ancora non mi fosse arrivata la roba da Moyale. Io era pronto, ma voi in luogo di lasciarmi partire, come era stato deciso il giorno prima, mi mandaste i soldati per essere custodito. Ora io sono prigioniero in casa del Sig[nor] David Markarian. Perché cosa? Che mal ho fatto? Voi non avete mai voluto rispondermi. Vi ho mandato a dire che se era prigione, mi si mandasse il mangiare. Me lo negaste più volte e se non fosse per la gentilezza di David Markarian io sarei morto di fame con i miei due servi. Ho dovuto protestare dai giudici del Ghibbi ed allora mi si è portato qualche cosa. In seguito, perché

io ho detto mi si portasse anche della carne, voi avete ordinato mi si portasse più niente. Mi mandaste a dire di far trasportare qui ad Abara tutta la mia roba e vi ho risposto che non conviene, perché io mi allontano sempre più dalla via Moyale da dove deve arrivare tutto il resto della roba e da dove aspetto i corrieri mandati per ricevere la mia posta ed il denaro che ho fatto cambiare. Ora io sono all'oscuro di tutti i miei affari. Spero che mi sarà fatta giustizia e che presto verranno carte dalla gran corte Etiopica per rimettermi nella libertà che voi mi avete tolta. Nello stesso tempo sono obbligato di protestare, a nome anche dei miei compagni e domandare la refusione di tutti i danni. Sarò contento se voi crederete darmi soddisfazione e metter termine a queste mal intese. Prego però a mandarmi il tutto per iscritto, firmato da voi e non per bocca d'altri. Di questa lettera che mando a voi tengo doppia copia, fatene conto. Firmato: ecc[etera].

La soprascritta fu accettata da Ato Fenkebò, letta e spiegata in presenza dei giudici e molti testimonî dall'interprete di Assambé Halli [32] - Ato Gabra Mariam [33].

O Ill.mo ministro, qual soddisfazione mi fu data? Nessuna sin'ora. Ho sentito da un telefonista che V[ostra] E[ccellenza] mi avea chiamato al telefono, ma Ato Fenkebò proibì me se lo dicesse. Il medesimo Ato Fenkebò mandò ufficiali a Burgi e si fece la requisita di tutta la roba, aprendo le casse con la forza, rovistando il tutto e contando persino i talleri che avevamo in una cassa di ferro. Con che diritto? mentre io mi era appellato al giudizio di Addis Abeba? Nella requisizione si trovò anche una pietra sacra e un calice. Si sono fatte molte congetture e siccome a Burgi è morto il C[onte] Ruspoli, Ato Fenkebò dice che questa pietra noi siamo venuti a metterla sopra la tomba di quello [34]. Per conto mio ho rifiutato rispondere attenendomi a quanto ho detto prima, che le mie ragioni le avrei fatte ad Addis Abeba. Ecco in breve, o Ecc[ellenza] Ill.ma, la narrazione precisa di quanto ci è accaduto. Veda il da farsi e Le sarò gratissimo, se vorrà darmi spiegazioni e meglio ottenerci permessi chiari e precisi, secondo quanto ho domandato nelle passate lettere, o come crede la V[ostra] E[ccellenza] più conveniente. Per maggior sicurezza mando la presente per corriere al sig[nor] Bollolakos [35]. Il medesimo corriere è incaricato a riportarmi la risposta che V[ostra] E[ccellenza] vuole darmi. Con massima stima ecc[etera]. P[ost] S[criptum]. All'arrivo della presente prego telefonarmi per maggior mia tranquillità ed anche perché mi si rimetta subito in libertà».

Da quanto le ho trascritto sopra, o padre R[ev].mo potrà giudicare della nostra posizione. Essa è critica e Dio solo saprà come la va a finire. Speriamo però che arriveranno fra giorni permessi sufficienti a garantirci la nostra fermata e il nostro viaggio. Da quanto vedo sarà difficilissimo che noi possiamo ancor tenere il nostro posto di Burgi. La Consolata solo potrà fare un miracolo. Forse continueremo per la strada di Gardulla e [saremo] condotti ad Addis. Ma nello stesso tempo sono sicuro che M[onsigno]re Perlo e Barlassina [36] non dormiranno e così i Superiori di Torino avranno fatto i passi necessarî [37]. Che se attualmente non sarà possibile far niente, noi ci lascieremo condurre dalla Provvidenza come vuole e dove vuole, operando sempre col divino consiglio e con la preghiera accompagnati dalla prudenza unita a gran dose di pazienza. Le preghiere però di vostra paternità, del R[ev].mo Vice Superiore, Superiori, compagni e sorelle e tante altre buone persone varranno a salvare la povera nostra barchetta sbattuta orribilmente dai marrosi [!].

Nel caso che per ora dovessimo star sotto la veste di mercanti, è un mio semplice parere, si potrebbe ottenere di stabilirsi in qualche località facendo in realtà il commercio e facendo società con qualche greco che è molto tempo in Abis[sin]ia. Ma vi vorrebbe un capitale. Con questo si potrebbe comprar pelli, cera, far anche qualche laboratorio di tessitura; nelle vicinanze del lago Margherita vi è gran quantità di cotone, così anche fra i Conso [38]. L'interesse sarebbe diviso egualmente. Il contratto legalizzato dal ministro ital[iano] e russo (questo per i greci e armeni) e con i relativi permessi e assicurazione del governo abissino. Io ho parlato già con alcuni, ma così alla lunga tanto per sentirne i pareri. La cosa sembrerebbe abbastanza sicura e assai profittevole pel nostro scopo. Vedano però i Superiori sul da farsi, quanto ho detto è un mio semplice parere. Nel fratempo intanto io aspetto anche lettere sia da Torino come da Nyeri per saper regolarmi sul da fare e sul modo di comportarmi. Fin'ora quel che ho potuto fare, come avrà letto, è ritardare sempre la nostra andata ad Addis e tenere la posizione che ci fu assegnata dai Superiori. Se assolutamente non potremo più stare cercherò di portarmi per la via del nostro Vic[ariato] [39] e vederne le località per darne ai Superiori una qualche idea della popolaz[ione]. Con scuse e scuse indugeremo il più possibile e speriamo che la Consolata faccia anch'essa qualche cosa e che non pensi a far grazie solo a Torino, ma anche qui nel suo Kaffa e V[ostra] paternità che è tanto vicino lo dica a Lei in confidenza,

se noi siamo Suoi figli, Essa deve farci anche da madre. Mi benedica o padre d'una benedizione speciale, ché più di tutti ne ho necessità. Che il Signore mi assista sempre con la sua grazia e mi faccia forte in tutte le prove. Benedica anche il caro Anselmo ed il bravo cristiano Filippo[40]. Faccia i nostri rispetti al R[ev].mo Vicerettore e al pari di V[ostra] paternità anche lui non si dimentichi di noi. Saluti cordialis[si]mi a tutti i confratelli e sorelle di Torino con preghiera d'un memento per la nostra causa. Rispetti anche ai Superiori della Consolata e speciali al mio caro teologo Gunetti[41]. Dei miei genitori[42] e parenti è qualche anno che non so più niente, io prego sempre per loro e questa volta le includo una lettera. Se crede inviarla e scrivere anche lei a loro qualche parola di conforto mi farà una vera carità. Nel resto farà il Signore, perché la mia vita io l'ho donata a Lui, a Lui quindi devo prima servire con tutte le mie forze e talenti. Preghi sempre o Padre che non mi renda indegno delle grazie ricevute e che possa essere sempre degno figlio della Consolata. Con tutto l'affetto del cuore sono di Lei, o padre

Umilis.mo e devot.mo figlio

P[adre] ANGELO DAL CANTON
M[issionario della] C[onsolata]

Aggiungo - sta mattina vengo a sapere che tutta la nostra roba fu sequestrata a Burgi e il caro Anselmo[43] trasportato a *Karcelle* prigioniero[44]. Ato Fenkebò avendo trovato le cose dell'altare ci ha accusato di voler far la Chiesa. Costui è indemoniato ed ora cerca di inventarne d'ogni erba un fascio. Non importa, la causa è santa. Deo Gratias[45] anche questo.

---

[1] *A. Dal Canton,* missionario penetrato dal Nord-Kenya nell'Etiopia meridionale (si veda la lettera dello stesso a G. A. del 20 giugno 1915).

[2] *Abarà,* o *Aberrà.* Il nome significa luce. Sorge su una spaziosa collina scoperta a circa 2300 metri. Il paese, residenza di Ato Fenkebo, è collegato con Addis Abeba dal telefono; possiede una chiesetta copta dedicata a San Giorgio. Cfr. [G. Vota], *Guida dell'Africa Orientale Italiana,* 541; tavole fuori testo numeri 2, 4, allegate al volume sesto di *Lettere.*

[3] Il conte *Giuseppe Colli Ricci di Felizzano,* ministro d'Italia ad Addis Abeba. Si veda la lettera del precedente 20 giugno, nota 49.

[4] Ossia, da Nyeri, via Moyale.

[5] Dal conte Colli, ministro d'Italia.

[6] Il nome del pietoso benefattore è fatto nel corso della lettera. «This Armeniam was a Christian, David Markaarian, himself poor and aged. Later, when he received money, Dal Canton helped him, before leaving Abara, as it is written in the Notes of the journey» (P. Tablino, *The Diocese of Marsabit. Some Historical Notes,* Marsabit 1988, 21 n. 15).

[7] Fratel *Anselmo Jeantet.* Si veda la lettera del 20 giugno, nota 50.

[8] *Filippo Obonga.* Si veda *ivi,* nota 68.

[9] Si veda *ivi,* nota 65.

[10] Si veda *ivi,* nota 47 e testo corrispondente alla nota 63.

[11] Si veda *ivi,* note 35, 38 e testi corrispondenti.

[12] *Capo abissino:* non nominato espressamente; va però distinto dall'ufficiale Ato Malishe.

[13] Si veda *ivi,* testo a partire dalla nota 43.

[14] *Ciota,* figlio di Guio, e, probabilmente, *Siku.* Si veda *ivi,* note 35, 38 e testi corrispondenti.

[15] Si veda *ivi,* nota 65.

[16] *Ato;* ossia «signore» (si veda *ivi,* nota 43).

[17] *Harero* e *Karaio,* si veda *ivi,* note 24, 25. *Karrara,* località da me non identificata, è menzionata dal p. Dal Canton anche nella lettera a mons. F. Perlo del 15 novembre 1915.

[18] *Gardulla:* si veda la lettera del 20 giugno, nota 31.

[19] *Affitaurari* o, meglio, *fitaurari:* «comandante dell'avanguardia. Il primo fitaurari dell'impero rappresentava il primo grado dopo il *Negus*» (E. Borra, *Il Maskale il Leone di Giuda,* 10). *Woldi,* citato anche nella lettera a mons. Perlo del 15 novembre: potrebbe essere *Wolde Ghiorghis* (cfr. *Lettere,* VI, 258 n. 14); però A. Caneparo nelle sue memorie ha sempre: «fitaurari Apte Ghiorghis che risiedeva ad Addis Abeba».

[20] *Gabra:* si veda la lettera del 20 giugno 1915, nota 16.

[21] *Wacille:* si veda *ivi,* nota 23.

[22] *M. Salavrakos,* greco, ricchissimo mercante di bovini che esportava nell'Africa Britannica. Di lui tratta diffusamente A. Caneparo, *Appunti [...] sulle missioni,* 21-23; lo dice morto poco dopo in un incidente di caccia. Però, mons. G. Barlassina lo incontra ad Addis Abeba nel 1917 o 1918 (lettera a G. A. del 18 gennaio 1918, nota 10 e testo relativo).

[23] Ossia, compera.

[24] Ossia da *Archer's Post* (cfr. *Lettere,* VI, 659 n. 24).

[25] *Dimetrius Catrivanos,* come completa il p. Dal Canton nelle sue note frammentarie di diario in data 19 luglio 1915.

[26] *Ato Fenkebò:* l'ufficiale residente a Abara, che aveva fatto prigioniero il p. Dal Canton (si veda la lettera del 20 giugno, testo corrispondente alla nota 46).

[27] *Haili Ghiorghis:* si veda, sopra, la nota 10 con il rinvio.

[28] Fratel *Anselmo Jeantet:* si veda la lettera del 20 giugno.

[29] *Hapte Ghiorghis:* cfr. *Lettere,* VI, 340 n. 8.

[30] *Ghebì:* residenza signorile etiopica delimitata da un recinto; l'insieme delle costruzioni racchiuse da uno o più recinti che costituiscono la residenza di un personaggio influente e, in particolare, del re.

[31] *Grasmać:* «ufficiale superiore comandante dell'ala sinistra dell'esercito» (E. Borra, *o.c.,* 10).

[32] Località non identificata.

[33] Scrive il p. Dal Canton, nelle sue note frammentarie di diario, in data 21 luglio 1915: «Viene a trovarmi Ato *Gabra Mariam,* antico discepolo del Collegio [di] Propaganda Fide; è cattolico, con lui convengo mi doni giornaliere informazioni. Mi dà due libri per studio amarico. Costui parla italiano abbastanza, sa scrivere e parla anche francese». E in data 26 luglio: «Per tempo ho fatto doppia copia lettera ad *Ato Fenkebò* di cui il testo lo tengo assieme ai permessi. È in italiano, ma *Ato Gabra Mariam,* la può tradurre ad Ato Fenkebò in Abissino».

[34] *Principe E. Ruspoli:* si veda, sopra, la nota 11.

[35] *Bollolakos,* titolare dell'omonimo hôtel in Addis Abeba. Si veda la lettera del 20 giugno, nota 57 e testo corrispondente.

[36] Fratel *A. Caneparo,* reduce da Burgi (si veda la lettera del 20 giugno, nota 42), era giunto a Nyeri il 23 luglio. Scrive: «Mons. Perlo e tutta la comunità mi ricevettero trionfalmente e fin dai primi approcci trovai che non aveva cambiata idea ed anzi il secondo giorno mi disse: Cerchi di parlare il meno possibile del Kaffa, tanto qui interessa nessuno» (*Appunti [...] sulle Missioni,* 28). Il Vescovo, che era tutto preso dai preparativi di una seconda, più consistente, carovana, indirizzò una lettera circolare, ai suoi missionari, datata «Nyeri, 21 Agosto 1915». «Molto Rev. Superiore della Missione di... 1) Per ringraziare il Signore d'aver concessa al nostro Istituto la grazia d'entrare nella Prefettura del Kaffa e iniziarvi la prima stazione di Missione [!], voglia V. S. disporre che il giorno 14 settembre venga cantato in cotesta stazione un solenne Te Deum, seguito dalla Benedizione del SS., invitandovi pure la sua cristianità. Dalla ricevuta della presente cesserà la recita del Veni Creator e Ave Maria dopo la Messa di comunità. Siccome però gravi difficoltà di lunghi e aspri viaggi e non improbabili diffidenze politico-religiose ancor si opporranno al consolidamento ed estensione dell'opera nostra in quel nuovo campo all'Istituto affidato, ognuno vorrà certamente continuare, sebben privatamente, ad implorare dalla nostra Madre, la Consolata, l'aiuto necessario ad una completa riuscita di questa intrapresa, [...]. E questo in vista sopratutto della prossima partenza della seconda carovana, costituita dallo stesso Rev.mo Prefetto e di confratelli, che già con noi instancabilmente lavorarono, lasciandoci esempi preziosi di virtù e di apostolico zelo. [...]» (esemplare originale dattiloscritto, con firma autografa, in AIMC, Kenya).

[37] G. A., per sbloccare la situazione, prima ancora di conoscere il fallimento della spedizione Dal Canton, aveva scritto a papa Benedetto XV (12 agosto) e, con due lettere distinte, alla regina madre, Margherita di Savoia, e alla duchessa di Aosta, Elena d'Orléans (15 agosto).

[38] Si veda la lettera del 20 giugno, nota 29.

[39] Ossia, attraverso il territorio della prefettura apostolica del Kaffa.

[40] *Anselmo Jeantet* e *Filippo Obonga* (si vedano, sopra, le note 7, 8).

[41] *Remigio Gunetti,* economo alla Consolata.

[42] I signori *Pietro* e *Domenica,* nata *Spadarotto.*

[43] *Anselmo Jeantet.*

[44] *Karcelle:* si veda la lettera del 20 giugno, nota 60.

[45] «Ringraziamo il Signore».

936 (2105)

Al papa Benedetto XV

Originale dattiloscritto, su due facciate, in ASV, Segreteria di Stato, Anno 1916, Rubr. 17, N. 19699. Carta intestata, sottoscrizione autografa. All'inizio e alla fine del testo timbro ovale a umido: «ARCHIVUM SECRETUM APOSTOL. VATICANUM» con al centro chiavi pontificie.

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

Beatissimo Padre,

L'aver letto oggi sui giornali che l'Imperatore d'Abissinia ha espresso a Vostra Santità sentimenti di molta deferenza e rispetto [1], mi dà ardire di umiliare alla S[antità] V[ostra] questa supplica nella fiducia di riuscire ad esito favorevole nelle pratiche appunto oggi in corso presso la Corte di Addis-Abeba.

Fin da quando il 28 Febbraio 1913 la S[acra] C[ongregazione] di Propaganda Fide erigeva la nuova Prefettura Apostolica del Kaffa, nominandone Prefetto il Padre Barlassina del mio Istituto, io mi rivolsi ripetutamente al nostro Console in Abissinia, Conte Colli di Felizzano [2], perché ottenesse da quella Corte il permesso di entrata nel Kaffa al nuovo Prefetto ed a due suoi compagni missionarii. Ma per due anni queste mie insistenze rimasero inesaudite, dicendo il Colli che non credeva opportuno far tali tentativi [3]. Finalmente in sul principio di quest'anno un nostro missionario con due coadiutori [4], partendo dal Kenya nell'Africa Orientale Inglese, riuscì ad entrare in Abissinia e stabilirsi a Burgi sul 38° grado di longitudine, e 5 $^1/_2$ di latitudine nord. Ma il permesso l'ebbero solo come *mercanti* e per breve durata [5]. In questi giorni poi sono in corso nuove trattative per ottenere che possano entrare *proprio nel Kaffa* il Prefetto Apost[olico] Mons[ignor] Barlassina ed i Missionari Bianciotto e Toselli [6]; ma le pratiche sono sempre

in[a] sospeso, non essendo ancor giunta risposta affermativa da Ligg Jasu nel cui dominio è compreso il Kaffa.

Ora mi permetto far presente a Vostra Santità che nell'Abissinia vi sono molti missionari francesi (nel Tigré, ad Addis Abeba, e nell'Harrar) che vivono pacificamente, protetti dall'Imperatore[7]. Ci pare pertanto non impossibile ottenere tale permesso a missionari italiani, di cui neppur uno trovasi in Abissinia, all'infuori del suddetto, entrato come mercante a Burgi[8].

Voglia perdonarmi il soverchio ardire se mi permetto domandarle una parola di appoggio presso l'Imperatore Ligg Jasu, al quale potrebbe anche personalmente presentarsi Mons[ignor] Barlassina Prefetto Apostolico del Kaffa, qualora potesse dirsi munito di commendatizie da Vostra Santità per la Corte di Addis Abeba[9].

Nella fiducia del favore umilio alla Santità Vostra i miei sentimenti di profonda e figliale sudditanza e prostrato al bacio del S[acro] Piede imploro per me e per tutti i membri dell'Istituto l'Apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra

Ossequentissimo Umilissimo Obbedientissimo Figlio

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO superiore.

SANTUARIO
della CONSOLATA
TORINO[10]

Torino 12 Agosto 1915

---

[a] in *aggiunto a mano nell'interlinea alla rilettura.*

---

[1] Le felicitazioni al Santo Padre dell'Imperatore d'Abissinia, un trafiletto di poche righe, apparso sul quotidiano torinese Il Momento del 12 agosto (Note Vaticane, p. 4, c. 5), che aveva aperto il cuore di G. A. alla speranza. Notizie esaurienti si possono trovare in *La Civiltà Cattolica,* anno 66° (1915) 741-742: «Nel numero del 3 settembre l'Osservatore Romano dava la relazio-

ne, che noi compendiamo, dell'ambasceria spedita da Sua Maestà Legg Yiasù, imperatore d'Etiopia al Santo Padre Benedetto XV coll'incarico di offrire a Sua Santità omaggi, felicitazioni e congratulazioni per la sua elevazione a Sommo Pontefice. Pertanto sul finire del giugno scorso il P. Basilio da Combrand, cappuccino e da molti anni zelante missionario ad Addis-Abeba, onorato dal giovine sovrano di Etiopia con particolare benevolenza, fu mandato ufficialmente a Roma. Egli, accompagnato dal P. Clemente da Terzorio, definitore generale e dal P. Alipio d'Alba, segretario generale delle missioni dei cappuccini, fu presentato a Sua Santità dall'E.mo Cardinal Segretario di Stato e consegnò al Santo Padre la seguente lettera autografa dell'imperatore d'Etiopia. "Legg Yiassù, Erede del trono d'Etiopia, Figlio dell'Imperatore Menelik II a S. Santità Gloriosissimo Papa Benedetto XV, Capo supremo dei Vescovi, la cui sede è in Roma. Con supremo rispetto presento alla Vostra Augusta Persona l'omaggio della mia stima e devozione. Grandemente desideroso di continuare con la Santità Vostra gli amichevoli rapporti che i Vostri Illustri Predecessori si degnarono di stabilire con mio Padre, io affido al R. P. Basilio le presenti lettere, sincera testimonianza de' miei rispettosi sentimenti. Poiché, Beatissimo Padre, il Signore vi ha trovato degno di sedere sulla Cattedra di Pietro, ed ha fatta a me grazia di essere contemporaneo di tale avvenimento, io prego l'Augusta Paternità Vostra a voler gradire il tributo degli ossequii che V'invio, e, con la confidenza che la Santità Vostra m'ispira, oso supplicarvi di riservare per me una parte di Vostra sollecitudine, affinché Iddio mi conceda di governare saggiamente e condurre a felicità il popolo d'Etiopia. Da Addis Abeba il 17 ghembot dell'anno di grazia 1907 (25 maggio 1915)". [...] Insieme con questa lettera, altre ne furono presentate a Sua Santità scritte dai personaggi più illustri della corte».

Su Ligg Yasu, imperatore non coronato, nato da Shewa Regga, figlia di Menelik, cfr. *Lettere,* VI, 139; 458-459.

[2] *Giuseppe Colli Ricci di Felizzano:* cfr. *ivi,* 138-139.

[3] Cfr. *ivi,* 456-458.

[4] Il p. *A. Dal Canton* con i fratelli laici *A. Caneparo* e *A. Jeantet* (*ivi,* 652-659).

[5] Si vedano le lettere del p. Dal Canton del 20 giugno e 7 agosto 1915. G. A. non è ancora informato della prigionia del p. Dal Canton e di fratel Jeantet.

[6] I padri *D. Bianciotto* e *G. Toselli* si erano offerti per la missione del Kaffa (si vedano gli appunti di lettera a mons. F. Perlo del 12 aprile 1915, nota 17).

[7] I Padri Lazzaristi e Cappuccini. Si veda la lettera a Propaganda Fide del 25 settembre 1912 (*Lettere,* VI, 253-257). Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* IV, 62.

[8] Il p. *A. Dal Canton.*

[9] Credo che non ci sia stata una risposta scritta alla supplica di G. A. (sul documento originale, conservato nell'Archivio della Segreteria di Stato, non furono apposte annotazioni di nessun genere). Si può ammettere una comunicazione orale circa l'inopportunità di un intervento del Sommo Pontefice. Un accenno indiretto al passo compiuto sembra essere contenuto nella lettera dell'agente consolare A. C. Cavicchioni al ministro degli Esteri Sidney Sonnino del 31 ottobre 1915: «Mi consta che nel rivolgersi a diverse Personalità in Italia perché si interessino al felice stabilimento della Missione della Consolata

nel Kaffa, Monsignor Perlo avrebbe anche fatto parlare al Sommo Pontefice in persona» (testo citato da I. Tubaldo, *o.c.*, 72). Tra le «Personalità» interessate troviamo anche la regina madre Margherita di Savoia e la duchessa Elena di Aosta.

[10] Timbro lineare a umido.

(2106)

Il chierico Eugenio Valentino Baldi a G. A. [1]

Cartolina illustrata, doppia in bianco e nero, non affrancata (AIMC). Sul *recto:* panorama di San Daniele del Friuli (Udine), con didascalia cancellata, forse per motivi di censura militare. Sul *verso:* testo autografo, su una facciata e mezzo, nome dell'editore («9141 Premiato Stabilimento Tipografico Edit. Giuseppe Tabacco - S. Daniele del Friuli») e indirizzo.

14. 8. 1915

Carissimo Padre [2],

La S[anti]s[sima] Consolata mi ha esaudito: Deo gratias! [3] nell'ultima mia le avevo domandato il permesso di partire per il fronte, tanto per levarmi da quella babilonia ove mille cose tendevano a guastarmi la vocazione: ecco invece che vengo mandato qui a S[an] Daniele: in un locale bello quanto il nostro Istituto: [4] qui vengono i convalescenti. Siamo pochi del nostro ospedale che è sempre a U...: [5] venimmo aggregati qui con quelli di un altro ospedale. Sono sempre addetto all'Ufficio [6] e forse presto il mio Maresciallo mi farà passare caporale furiere: ciò però mi importa poco. Grazie dunque delle preghiere sue e di quelle dei miei confratelli e delle suore a cui va attribuita una sì bella grazia. Caro padre permetta che mi faccia a domandarle un favore: in questi giorni di trasloco, non essendoci il rancio, dovemmo provvederci il vitto a nostre spese e siccome costa un po' caro e mi ero lasciato

pescare in compagnia a pranzo, il mio povero fondo si è liquidato: se volesse mandarmi qualche soldo, mi farebbe proprio piacere: però faccia come crede[7]. Il mio indirizzo è: al Signor B. Eugenio - S[an] Daniele del Friuli *Fermo in Posta*

suo aff.mo figlio

B. V.

Favorisca salutarmi tutti i miei confratelli. Baciandole la mano: suo aff.mo figlio

BALDI EUGENIO

Al Rev.mo Signore
Sig[nor] Can[onico] Giuseppe
Allamano - Rettore
Santuario Consolata
Torino
(Piemonte)[8]

---

[1] Si veda la lettera dello stesso del precedente 29 luglio.
[2] Segue a penna, di mano di G. A. «(R[isposto] sp[edito] L[ire] 15)».
[3] «Ringraziamo il Signore!».
[4] L'edificio, imponente, è segnato con una crocetta sulla cartolina.
[5] *U.*, ossia *Udine*.
[6] Il «Segretariato del Soldato».
[7] Si veda, sopra, la nota 2 e la lettera di G. A. del 18 agosto.
[8] La doppia cartolina fu spedita in busta chiusa.

937 (2107)

A Margherita di Savoia, regina madre [1]

Copia allografa, su due facciate, in AIMC. Mano di G. Camisassa, compresa la sottoscrizione.

Maestà,

La divozione specialissima che V[ostra] M[aestà] costantemente dimostra per la S[anti]s[sima] Vergine della Consolata [2], e l'interessamento pure dimostrato all'Istituto di Missioni iniziate sotto la protezione ed il titolo della S[anti]s[sima] Consolata [3] mi dà ardire di rivolgermi alla Maestà Vostra per supplicarla d'un favore.

In febbraio 1913 essendo stata eretta dalla S[acra] Propaganda Fide la nuova Prefettura Apostolica del Kaffa nell'Abissinia, e affidata al nostro Istituto colla nomina di Monsignor Barlassina a Prefetto Apostolico, io mi rivolsi tosto al R[egio] Console d'Italia ad Addis Abeba, Conte Colli di Felizzano, pregandolo di adoperarsi presso la Corte Abissina per ottenere il permesso di entrata nel Kaffa al nuovo Prefetto Ap[ostoli]co [4]. A risposte evasive del Conte Colli, io ripetei le istanze, ma finora inutilmente, rispondendo sempre il Conte che non gli pare opportuno avanzare quella domanda [5].

Passati così due anni d'inutile aspettativa, un nostro missionario [6], grazie all'appoggio del Dottor Cavicchioni, Vice Console d'Italia a Nairobi nell'Africa Orientale Inglese [7], trovò modo di penetrare nell'Abissinia come *mercante* e di avanzarsi fino a Burgi (38° di long- git[udine] e 5° di latit[udine] nord) presso il lago Regina Margherita, località compresa nella suddetta Prefettura Apostolica. Ma la sua posizione come *mercante* è naturalmente precaria e ci vorrebbe un permesso formale di stabilirvi delle Missioni Cattoliche Italiane. Per questo sono ora in corso presso il nostro Ministero degli Esteri trattative per ottenere da Addis Abeba a Monsignor Barlassina e a due nostri Missionari la facoltà d'entrare e fissarsi nella Prefettura del Kaffa come veri missionari italiani. Al Ministero degli Esteri pare siano propensi ad appog-

giare la cosa, ma occorrerebbe una spinta dall'*alto* perché le pratiche fossero condotte con energia e sollecitudine. Ed è appunto il favore per cui mi permetto rivolgermi alla R[eale] Maestà Vostra, sicuro che se facesse conoscere al Ministero essere questo il Suo alto gradimento, la concessione non mancherebbe di essere ottenuta.

Difficoltà serie non ci devono essere, giacché in Abissinia già dimorano ed esplicano l'opera loro due Vicarii Apostolici francesi [8]: nessuna ragione quindi che Ligg Jasu - di recente dimostratosi deferente al Papa [9] - non conceda la stessa facoltà di residenza a missionari italiani: basterebbe all'uopo che il Conte Colli ciò chiedesse con qualche insistenza alla Corte Abissina [10].

Fiducioso che la R[eale] Vostra Maestà vorrà prendersi a cuore quest'opera di religione e di civiltà, ed anche di decoro del nome italiano, permetta gliene porga anticipati ringraziamenti, coll'assicurazione di speciali continue preghiere nel Santuario pel bene di V[ostra] M[aestà] e dell'Augusta S[acra] Reale Famiglia [11].

Che della grazia

Il Supplicante

Can[onico] G. A[LLAMANO] Superiore

Torino, 15 Agosto 1915

A S[ua] R[eale] M[aestà]
la Regina Madre Margherita di Savoia

---

[1] *M. di Savoia,* vedova di Umberto I. Cfr. *Lettere,* II, 148 n. 1.
[2] Cfr. *ivi,* 276-279 e *passim;* IV; 96-97, 149-150.
[3] Cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 301 n. 9.
[4] Si veda la lettera a Benedetto XV del 12 agosto, nota 2.
[5] Si veda *ivi,* nota 3.
[6] Si veda *ivi,* nota 4.
[7] Per l'agente consolare *A. C. Cavicchioni,* cfr. *Lettere,* VI, 656-657 n. 14. Console generale d'Italia a Mombasa era il cav. L. Frigerio (diario della missione di Limuru, 22 dicembre 1915).

[8] I due vicariati apostolici esistenti allora in Etiopia sono quello di *Abissinia,* affidato ai Padri Lazzaristi e retto dal p. Édouard Grouson, superiore-pro vicario apostolico, e quello dei *Galla,* affidato ai Padri Cappuccini e retto da mons. André Jarosseau. Troviamo lo stesso concetto espresso nella lettera a Benedetto XV. (Il p. Grouson visiterà la casamadre di Torino il 21 settembre 1916, come informa il diario del piccolo seminario).

[9] Si veda la lettera del 12 agosto, nota 1.

[10] G. A. aveva «l'impressione - forse sottovalutando alquanto le difficoltà politiche e religiose - che i ministri interessati, in specie il conte Colli, non si impegnassero con la dovuta tempestività ed energia» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* IV, 74).

[11] Il 24 agosto la lettera di G. A. fu trasmessa dal marchese Alessandro Guiccioli, gentiluomo d'onore della Regina (cfr. *Lettere,* II, 562 n. 1) al ministro degli Esteri S. Sonnino. La lettera del Guiccioli, conservata nell'Archivio Storico Diplomatico (pacco 68) del Ministero degli Esteri, reca la seguente annotazione a matita: «Rispondere come stanno le cose».

938 (2108)

A Elena d'Orléans, duchessa d'Aosta [1]

Copia allografa, su due facciate, in AIMC. Mano di G. Camisassa; manca la sottoscrizione.

(Per la Duchessa d'Aosta)

Altezza,

Le singolari attestazioni di stima e d'interessamento date da Vostra Altezza ai Missionari del nostro Istituto durante il suo viaggio in Africa, e la visita di cui volle onorarli [2], mi fanno ardito a pregarLa d'un favore a vantaggio delle Missioni stesse.

V[ostra] A[ltezza] ricorderà che nel febbraio 1913 venne eretta una nuova Prefettura Apostolica intitolata del Kaffa nell'Abissinia e fu affidata al nostro Istituto nominandone Prefetto Ap[ostoli]co Monsignor Barlassina. Allora scrivemmo subito al Conte Colli di Felizzano Regio Console d'Italia ad Addis Abeba perché ottenesse dall'Imperatore Ligg Jasu il permesso d'entrata nel Kaffa per Monsignor Barlassina ed altri suoi compagni missionari. Ad una prima risposta del Colli che diceva non credere opportuna quella domanda, noi facemmo nuove istanze, senza però nulla ottenere. Ora sono due anni e mezzo che si protrae tale pratica e pare che finalmente al nostro Ministero degli Esteri siano disposti a fare i passi debiti per quella licenza, esortando il Colli a chiederla con insistenza [3].

Però anche presso il nostro Ministero degli Esteri occorrerebbe qualche influenza *dall'alto* per sollecitare questa pratica. Vostra Altezza che nel suo viaggio in Africa ebbe campo d'osservare l'operato dei nostri Missionari, e si degnò scriverne elogi cotanto lusinghieri [4], è la persona più competente per parlare presso il Ministero degli Esteri a favore di essi. È certo che l'entrata di Missionari nostri in Abissinia conferirà non solo ad un movimento religioso e civile, ma anche a gloria ed influenza del nome italiano.

In Abissinia sonvi già due Vicariati Apostolici con numerose case di missione protette dall'Imperatore, ma il personale è solamente francese. Perché di egual trattamento non dovrebbero godere missionari italiani che fanno tanto buona prova in altri campi apostolici?

Ho quindi piena fiducia che Vostra Altezza per la sua tenera divozione alla S[anti]s[sima] Consolata, titolare del nostro Istituto[5], e per la benevolenza già dimostrata all'Istituto stesso si degnerà far sentire al nostro Ministro degli Esteri una parola d'appoggio a favore nostro per ottenerci presto il sospirato ingresso in quella nuova Prefettura.

Sarà dover mio e de' miei Missionari innalzare costanti e ferventi preghiere a Maria Consolatrice pel bene di V[ostra] A[ltezza] e dell'Augusto consorte[6] e Famiglia.

Che della grazia

Il Supplicante

[Canonico G. ALLAMANO]

Torino, 15 Agosto 1915

A Sua Altezza Reale
la Duchessa Elena d'Aosta.

---

[1] *E. d'Orléans:* cfr. *Lettere,* II, 581-582 n. 5.

[2] Sulla visita della Duchessa d'Aosta alle missioni del Kenya nel novembre 1910, cfr. *ivi,* V, 492 n. 14 e *passim.*

[3] Si veda, anche per quanto segue, la lettera a Margherita di Savoia del 15 agosto.

[4] Nel volume *Voyages en Afrique,* citato in *Lettere,* V, 492 n. 14.

[5] Cfr. *ivi,* II, 238, 240 n. 2 e *passim;* III, 607, 609 n. 2 e *passim;* IV, 102-103 e *passim.*

[6] *Emanuele Filiberto di Savoia, duca d'Aosta* che, nella guerra in corso, ebbe il comando della III Armata e si distinse nelle dodici battaglie dell'Isonzo (cfr. *ivi,* II, 581 n. 1).

939 (2109)

Al chierico Eugenio Valentino Baldi [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 18 Agosto 1915.

Carissimo in G[esù] C[risto]

Ho pregato per te, ed ora godo del tuo trasloco e della mutazione in meglio [2]. So però che i pericoli morali sono gravi tra i soldati; e tu procura di usare tutti i mezzi per preservarti integro. La divina presenza ed il ricorso continuo alla S[anti]s[sima] Vergine ed al S[anto] Angelo Custode sono i veri preservativi, unitamente alla maggior frequenza alla S[anta] Messa ed ai S[anti] Sacramenti.

Così facendo non ti lascierai illanguidire con vero pericolo di divenir mondano e perdere la vocazione. Raccomandati a S[an] Daniele [3] illeso in mezzo ai leoni... [4] Meglio stare solo e parlar poco ed essere creduto un misantropo, che piacere ai commilitoni. Tu aspetta più insigni promozioni dal Signore.

Ti spedisco con questa L[ire] 15; desidero però che senza necessità non fumi, e non conviva a pranzo con chi ha denaro più di noi.

Prego per te e ti benedico.

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *E. V. Baldi:* si veda la doppia cartolina dello stesso del 14 agosto.
[2] Godo del trasferimento a San Daniele del Friuli.
[3] Patrono dell'omonima cittadina.
[4] Cfr. Dn 6, 17-24.

940 (2110)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Busta con indirizzo.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 20 Ag[osto 1]915

Caro D[on] Costa,

Qui tutto bene [2]. Ho stabilito gli Esercizi Sp[irituali] per la sera del 8 Sett[embre]; così serviranno pei due Ordinandi [3]. - Mandai a casa [4] gli studenti Borello Oreste [5] e Camisassi [6], e Giacomino [7]. Gli studenti nuovi accettati sono già N[umero] 12 [8]. Il Signore sosterrà l'istituto.

Tante cose a tutti.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

P[ost] S[criptum].

Se stimi lascia passare in patria al ritorno i ch[ierici] Perino e Merlo P[ich] - per poche ore [9]. - Il ritorno sarebbe Sabato venturo, se non decideremo diversamente [10].

Passeggiate lunghe [a] d'un giorno potete farne [b] 2 la settimana.

Se manderò Giacomino e Davide Domenica [11], della sera ritorni Antonio [12].

Se non venissero perché andranno da De-Luca [13], Antonio venga ugualmente.

Molto Reverendo
Signor P[adre] Costa Umberto
Prefetto
Istituto Missioni-Consolata

S[ue] R[everende] M[ani]

[a] lu *di* lunghe *corretto su* da.
[b] n *di* farne *aggiunto alla rilettura.*

---

[1] *U. Costa:* si veda la lettera allo stesso del 30 luglio.

[2] Per le vacanze estive a Sant'Ignazio nell'estate 1915, suddivise in due gruppi, si veda la lettera al p. Costa del 27 luglio, nota 4. Egli era salito al santuario con la seconda squadra il 16 agosto. La prima era tornata in casamadre il 14 agosto (cfr. *La vita nell'Istituto,* II, 190).

[3] Gli esercizi spirituali, dettati dai teologi Carlo Milano e Camillo Demaria, ebbero luogo a Torino, dall'8 al 17 settembre.

Due ordinandi: i chierici *Giuseppe Gallea* e *Domenico Spinello* che riceveranno tonsura e ordini minori il 12 settembre e il suddiaconato il 18 dello stesso mese.

[4] In famiglia, per alcuni giorni di vacanza.

[5] *O. Borello:* nato a Chiusa San Michele (Torino) il 2 settembre 1899, entrò nel piccolo seminario dell'Istituto il 23 settembre 1912. Tornò in famiglia per ristabilirsi in salute l'11 ottobre 1915 e, definitivamente, il 29 maggio 1916.

[6] *Michele Camisassi.* Nato a Cavour (Torino) il 18 novembre 1903, entrò nel piccolo seminario dell'Istituto il 10 novembre 1912. Emise i primi voti l'1 ottobre 1922 (professione perpetua a Sanfrè, Cuneo, il 22 settembre 1927); ordinato sacerdote il 2 maggio 1926, partì per il Kenya nel novembre 1931. Viceparroco a Ichagaki e parroco della missione centrale di Nyeri. Dopo la parentesi della seconda guerra mondiale, trascorsa in campo di internamento, fu destinato alla prefettura apostolica di Meru. Ritornato a Nyeri, fu amministratore, in due periodi, della fattoria del Mathari. Fondò e sviluppò la missione di Kiganjo (diocesi di Nyeri). Rimpatriato nel 1986, morì ad Alpignano (Torino) il 22 maggio 1991. Cartografo e progettista, gli si deve, tra l'altro, il disegno dell'edificio, a due piani, del seminario di Nyeri.

[7] *Giacomo Ronco,* fratello (cfr. *Lettere,* VI, 479 n. 9). Sarà arruolato in Sanità il 29 novembre 1915.

[8] Dal settembre all'ottobre 1915, secondo quanto riferisce il p. G. Chiomio nel diario, i giovanetti entrati nel piccolo seminario furono diciassette.

[9] *Bernardo Perino.* Nato a Ciriè (Torino) il 18 gennaio 1897, era stato accolto nell'Istituto il 5 ottobre 1910. Vestizione chiericale il 30 settembre 1914. Il 17 settembre 1915 iniziò l'anno canonico di noviziato; la professione religiosa fu tramandata causa l'imminente pericolo della chiamata alle armi (cfr. in proposito *Lettere,* VI, 204 n. 15). Nell'estate 1917, fatto abile alla terza visita militare, fu subito arruolato in Sanità. Nel luglio 1918, dichiarato idoneo alle fatiche di guerra, passò in Fanteria. Ottenne il congedo, minato dalla tubercolosi, nella seconda metà del 1919. Professione religiosa, per dieci anni, il 21 novembre dello stesso anno. L'11 luglio 1921 fu fatto partire, ancora chierico, per il Kenya, nella speranza che il clima tropicale giovasse alla sua salute. Fu

ordinato sacerdote a Nyeri da mons. F. Perlo il 17 marzo 1923. Consumò tutte le sue forze nell'incipiente missione di Baricho nello Ndia, dove morì il 10 dicembre 1926. Il conterraneo p. V. Merlo Pich gli dedicò un'agile biografia, *Se il chicco di frumento...* (cfr. *Lettere,* V, 617 n. 4).

Vittorio Merlo Pich, chierico novizio (cfr. *ivi,* VI, 480 n. 14).

A entrambi i chierici, al ritorno da Sant'Ignazio, può essere consentita una fugace visita ai familiari nei rispettivi paesi d'origine.

[10] Si veda la lettera del 23 agosto, all'inizio.

[11] *Giacomino,* ossia *Giacomo Ronco* (si veda, sopra, la nota 7).

Davide Balbiano, fratello coadiutore. Cfr. *Lettere,* VI, 609-610 n. 8.

[12] *Antonio,* ossia fratel *Giuseppe Antonio Benedetto.* Cfr. *ivi,* 204 n. 12.

[13] I tre si recarono per un anno-un anno e mezzo allo stabilimento Giacomo De-Luca, in regione Valdocco, per apprendere l'arte della concia delle pelli. Titolare dello stabilimento era Pietro De Luca. Cfr. *ivi,* II, 574 nn. 2, 4.

(2111)

Il marchese Carlo Torrigiani a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Intestazione a stampa sormontata dagli stemmi delle case di Savoia e di Francia.

Il Gentiluomo di Corte di S.A.R. la Duchessa d'Aosta

Roma, 20 Agosto 1915.

Molto Reverendo Signore,

Sua Altezza Reale la Duchessa d'Aosta ha ricevuta la Sua lettera e mi affida il gradito incarico di rendere consapevole la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma che Si è già occupata di quanto Le stà a cuore e spera che il Suo desiderio potrà essere appagato [2].

Approfitto della circostanza per confermarmi
suo devotissimo

CARLO TORRIGIANI

---

[1] *C. Torrigiani,* di Firenze, ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, dell'Ordine Sovrano di Malta, grande ufficiale del Merito Civile di Bulgaria e commendatore dell'Ordine di Francesco Giuseppe (cfr. *Anno 1908, Calendario Reale,* 259).

[2] Si veda la lettera alla stessa del 15 agosto.

941 (2112)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino, 23 Agosto 1915.

Caro D[on] Costa,

Spero che la tua salute sia migliore; prega S[ant']Ignazio di ottenerti piena guarigione per sempre meglio consecrarti al bene dei cari giovani [2]. Sabato vi aspettiamo verso sera [3]; verrà costì prima l'economo della Consolata [4], al quale consegnerete il tutto, anche le rotture.

Qui stanno tutti bene, e stassera andranno a Rivoli per la passeggiata che avete fatta voi [5].

Ho già accettato 13 giovanetti, che farò venire il 20 Settembre, dopo gli Esercizi [6]. Questi incominceranno la sera del 8 Sett[embre]; così serviranno anche per gli Ordinandi [7].

Viene oggi il Coad[iutor] Davide che ritornerà poi con voi Sabato [8]. Giacomino lasciato andare in patria sino al passato Sabato sera, non è ancora tornato [9]: si fermerà a Torino.

Tante cose a tutti, e pregate S[ant']Ignazio pei nostri speciali bisogni.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *U. Costa:* si veda la lettera allo stesso del 20 agosto.

[2] Nonostante la breve permanenza in famiglia (si veda la lettera del 23 giugno, nota 1) e la vacanza a Sant'Ignazio, il p. Costa non si è ancora perfettamente ristabilito.

[3] Lasciato Sant'Ignazio di buon mattino, il sabato 28 agosto, la seconda squadra raggiunse Torino alle ore undici in una carrozza riservata della ferrovia delle Valli di Lanzo.

[4] Il teol. *R. Gunetti,* economo del santuario-convitto della Consolata. Cfr. *Lettere,* III, 364 n. 2.

[5] *Qui:* ossia quelli della prima squadra, già tornati a Torino (si veda la lettera del 20 agosto, nota 2). La gita a Rivoli, differita al 26 agosto, fu prolungata fino alla Sacra di San Michele e durò tutto il giorno. Per quelli della seconda squadra il *Diario del Collegio* annota laconicamente: «23 - Lunedì. Passeggiata di un giorno intiero alla Saulera».

[6] Si veda la lettera del 20 agosto, nota 8.

[7] Si veda ivi la nota 3.

[8] *Davide Balbiano:* si veda ivi, nota 11 e testo relativo.

[9] *Giacomo Ronco:* si veda ivi, nota 11 e testo relativo.

942 (2113)

Al padre Giovanni Battista Rolfo [1]

Originale autografo di otto righe, scritte in calce a lettera della cognata Margherita Avalle, in AIMC.

[Torino, dopo il 25 agosto 1915] [2]

Caro P[adre] Rolfo,

Secondo il mio desiderio fu anche V[ostra] S[ignoria] cambiata di posto [3]. Era ciò necessario pel bene delle missioni. Non è quindi mancanza di fiducia: no assolutamente. Costì coll'ajuto di Dio farà bene. Coraggio: *infirma elegit Deus* [4], e si farà santo. Io la benedico ogni giorno, e la raccomando alla nostra S[anti]s[sima] Consolata.

rettore

---

[1] *G. B. Rolfo,* missionario nel Kenya dal 1905. Cfr. *Lettere,* VI, 518-519.

[2] La lettera di Margherita Avalle è datata: «Faule, 25 agosto 1915».

[3] Trasferito, come superiore, alla missione di Karima da quella di Ichagaki.

[4] «Dio ha scelto ciò che è debole». Cfr. 1 Cor 1, 27.

943 (2114)

Al padre Costanzo Cagnolo [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 28 Agosto 1915.

Caro P[adre] Cagnolo,

Le notizie che in varie lettere mi desti del Seminario mi consolano grandemente [2]. È invero quest'opera di somma importanza per l'avvenire del Vicariato, e [a] dev'essere la pupilla dei nostri occhi. Sei ben fortunato di essere stato scelto per formare cotesti primi alunni. Studiati coll'esempio [b] e coll'istruzione di far loro ben penetrare l'altezza del Sacerdozio, e quindi il corredo di virtù necessarie per giungervi convenientemente.

Ho risposto alla buona alla loro lettera [3], e lo farò volentieri altre volte.

Godo che Monsignore ti abbia dato per ajutarti il caro P[adre] Sales [4]. Uniti di spirito fate tanti santi dei [c] cari chierici secondo l'indirizzo di Monsignore. Il V[ice] Rettore si raccomanda che raccogliate ogni memoria su tale fondazione e sulla vita di ogni alunno prima e durante il tirocinio. Sono le piccole cose ed i piccoli detti che si gradiscono nel periodico.

Dirai al p[adre] Sales che abbiamo ricevuto parecchi scritti, che sono gustati dai Chierici, e lo saranno dal pubblico [5]. Salutalo, e di' che gli scriverò presto [6].

La S[anti]s[sima] Consolata vi benedica.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[a] e *aggiunto in sopralinea.*
[b] *segue* d *cancellato.*
[c] *segue un altro* dei.

[1] *C. Cagnolo,* missionario in Africa dal 1913 e «rettore» dell'incipiente seminario di Nyeri (cfr. *Lettere,* V, 452-453 n. 1).

[2] Le lettere a G. A. non sono conservate.

Sugli inizi del seminario per giovanetti africani aspiranti al sacerdozio, si veda la lettera di mons. F. Perlo dell'8 dicembre 1914, nota 7 (*Lettere,* VI, 671).

[3] La lettera dei seminaristi africani non è conservata. G. A. rispose con lettera del 29 agosto.

[4] *Lorenzo Sales* (cfr. *Lettere,* V, 86-87 n. 1), giunto in missione nel gennaio 1915.

[5] *Scritti gustati dai Chierici:* «Ringraziamenti al valoroso ed arzillo P. Sales di cui oggi [*21 giugno 1915*] leggemmo tre lettere... per carità lui almeno non si lasci cogliere dalla malattia... del sonno o da quell'altra più morbosa in "ite"!!!» (*La vita nell'Istituto,* II, 174). Si veda la sua lettera, mutila, del 3 settembre 1915. Due suoi articoli - primizie di una serie fortunata di bozzetti di vita africana - videro la luce già nel corso di quell'anno. Cfr. *Prime impressioni di un Missionario* e *Semplicità dei neri,* in *La Consolata* 17 (1915) 132-136, 153-157; *Conferenze Spirituali,* II, 400-401.

[6] Non sono conservate lettere di G. A. al p. Sales per l'anno 1915.

944 (2115)

Al padre Francesco Gamberutti [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 28 Agosto 1915.

R[everendo] e carissimo P[adre] Gamberutti,

È da tempo che doveva e voleva scrivere a te, ed a cotesti buoni giovani. Non è a dire quanto mi fecero piacere le due belle lettere, e la loro delicatezza di sentire [2]. Scriverò di buon grado altre volte... [3] Tu poi devi essere consolato del bene che operi in questa missione della massima importanza. Troverai come pel passato anche delle disillusioni ed incorrispondenze; ma non disanimarti; del bene se ne fa, e rimarrà. Continua con coraggio; ed io prego la S[anti]s[sima] Consolata di ottenerti pazienza, prudenza e tutte le virtù necessarie a farti santo missionario, ed a compiere bene e col maggior frutto l'attuale tuo lavoro.

Monsignore ti vuol bene [4], e ripone in te tanta fiducia; via dunque le pene e le ombre.

Lavoriamo in Domino [5] e solo per Lui.

Ti benedico di cuore.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *F. Gamberutti,* direttore del collegio dei figli dei capi kikuyu a Fort Hall o Murang'a (cfr. *Lettere,* III, 356 n. 9). Si vedano gli appunti di lettera a mons. F. Perlo del 12 aprile 1915, testi corrispondenti alle note 19, 20.

[2] *Buoni giovani:* gli allievi del collegio dei figli dei capi. Si veda la lettera collettiva del 22 novembre 1914, scritta da Gataka, figlio del capo di Fort Hall. Altra lettera, pure del 22 novembre, scritta da Mechire wa Gechimo è citata nella nota 2 alla prima lettera (*Lettere,* VI, 650-651).

[3] Si veda la lettera di G. A. ai figli dei capi del 29 agosto 1915.

[4] Mons. *Perlo.*

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

945 (2116)

Agli alunni del seminario di Nyeri

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre. È conservata copia autografa su due facciate.

Istituto della Consolata
per le
Missioni Estere
Torino, Via Circonvallazione, N. 508 e 514

Taurini, 29 Augusti 1915.

Dilectis filiis, alumnis Seminarii Keniae,
Gratia D[omini] N[ostri] J[esu] C[hristi].

Cum gaudio vestras litteras accepi, in quibus cor vestrum, plenum amoris erga nostram Sanctam Religionem, et gratitudinis in Missionarios aperuistis [1]. Certe gratias maximas Deo reddere debetis ob insigne beneficium S[acri] Baptismatis, et ingressus in S[anctam] Ecclesiam Catholicam, extra quam nulla est salus [2]. Estote quoque semper memores tot laborum, quos pro vobis et pro vestris fratribus pertulerunt, ac continuo sustinent missionarii.

At Deus, Cujus misericordiae non est numerus [3], praeter collata beneficia, majora donare desiderat, et vos in auxilium Patrum vocat cum promissione in vobis ipsis imprimendi eumdem eorum characterem Sacerdotalem. Quapropter vos a ceteris sejunxit, et in Domum Suam collegit, ut Ei serviatis omnibus diebus vitae vestrae [4]. Vos felices, si tantam gratiam ponderantes, toto animo, cunctisque viribus responderitis!

Ad quod assequendum magna animi fortitudo requiritur contra naturalem inconstantiam et diaboli insidias, ne deficiatis in via ob difficultatem studiorum, acquisitionemque omnium virtutum clericalium.

Sit in vobis perfecta obedientia Superioribus, speciatim Excellentissimo Vicario et magistris, quorum non solum praecepta, sed etiam desideria adimplete.

Fulgeat integra castitas, quae est gemma Sacerdotum, ad quam tuendam contra carnis tentationes est necessaria sensuum mortificatio.

Vos invicem tamquam fratres diligite, defectus sufferentes, nemini invidentes, et bona singulis optantes.

Haec omnia perficietis si spiritum pietatis habueritis; ita ut deliciae vestrae sint S[ancta] Sacramenta, oratio vocalis ac mentalis, et vera devotio in Augustissimam Eucharistiam, in B[eatam] V[irginem] Mariam Matrem nostram dulcissimam, et in Apostolum Paulum specialem vestri Protectorem.

Sic agentes eritis *lucerna ardens* coram Deo, et *lucens* pro populo vestro[5].

Orate Deum pro me, qui licet a longe vos vivide in Corde Jesu diligo, et quotidie nostrae Patronae *Consolatae* commendo.

Uti pater amantissimus vos benedico.

C[anonic]us JOSEPHUS ALLAMANO sup.or

---

[1] Lo scritto dei seminaristi non è conservato. Si veda la lettera al p. Costanzo Cagnolo del 28 agosto, testo corrispondente alla nota 3.

[2] *Extra quam nulla est salus:* testo che si ispira alla classica formula di san Cipriano di Cartagine: «Salus extra ecclesiam non est = fuori della Chiesa non c'è salvezza» (lettera 73, 21).

[3] «La cui misericordia è immensa» (*incipit* della colletta della Messa di ringraziamento).

[4] Cfr. Lc 1, 74.

[5] Cfr. Gv 5, 35.

946 (2117)

Ai figli dei capi kikuyu del collegio di Fort Hall (Murang'a)[1]

Copia autografa coeva, su una facciata e mezzo, in AIMC.

Lettera ai Principini

Torino 29 Agosto 1915.

Miei carissimi Giovani,

Ho ricevuto le lettere che Mechire e Gataka mi scrissero a nome di voi tutti[2].

Esse mi riuscirono ben accette per i sentimenti di riconoscenza e di affetto che dimostrate verso i Missionarii e le Suore, che tanto faticano pel vostro bene; per formarvi virtuosi e per istruirvi in quanto sanno i bianchi.

Dal M[olto] R[everendo] Padre Gamberutti, vostro Superiore, so che voi corrispondete alle cure dei Padri e delle Suore, e che vi dimostrate ogni giorno più saggi e desiderosi dello studio. Mi rallegro con voi, che così facendo sarete di consolazione e di sostegno ai vostri genitori, ed[a] anche di conforto a me, che non ho risparmiato, né risparmio[b] sollecitudini e spese pel vostro Collegio.

Siate obbedienti, amatevi tra voi come fratelli e rimanete con costanza in Collegio sino alla vostra completa formazione.

Siccome bramo che impariate tutte le cose a voi utili, annuisco al vostro desiderio per la musica, e vi provvederò volentieri l'*armonium,* così col canto e col suono darete lode a Dio, e celebrerete con maggior solennità le S[acre] Funzioni della Chiesa[3].

Voi mi augurate tanti anni di vita, quanti si contano i peli di una capra. Ve ne ringrazio, non pel desiderio di vivere lungo tempo su questa terra, essendo oramai vecchio, ma per vivere poi eternamente felice in Paradiso; dove aspetterò voi tutti se abbracciata di cuore la nostra S[anta] Religione, procurerete di praticarne i comandamenti, e farete ogni possibile perché si rendano pure veri cristiani i vostri parenti e conoscenti.

Prego e pregherò per voi ogni giorno, specialmente nella celebrazione della S[anta] Messa, perché, come ben dite, non vi è tempo migliore per ottenere le grazie di Dio.

Infine commosso della vostra delicatezza[c] nell'aver voluto voi stessi sopportare le spese della posta delle vostre lettere, vi ringrazio del vostro buon cuore, e v'invito a scrivermi altre volte, mentre prometto di non ritardarvi più tanto la risposta[4].

Il R[ev].mo P[adre] Camisassa, i Padri e le Suore vi salutano ed io vi abbraccio e benedico.

aff.mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

Can[onico] GIUSEPPE ALLAM[ANO] sup.re

---

[a] ed *corretto da* e; *segue* di *cancellato.*
[b] *segue* spese *cancellato.*
[c] te *di* delicatezza *aggiunto alla rilettura.*

---

[1] Si veda la lettera al p. F. Gamberutti del 28 agosto.

[2] Si veda la lettera collettiva, scritta da Gataka, del 22 novembre 1914. La lettera, scritta da Mechire wa Gechimo alla stessa data, è citata ivi nella nota 2 (*Lettere,* VI, 650-651).

[3] *Armonium:* si vedano gli appunti di lettera a mons. F. Perlo del 12 aprile 1915, nota 20.

[4] Non è conservata altra lettera di G. A. ai figli dei capi. Del resto, il collegio di Fort Hall chiuderà i battenti - provvisoriamente, si disse - il 9 ottobre 1916 per la partenza di p. Gaudenzio Panelatti (collaboratore di F. Gamberutti dal 28 novembre 1915) e di suor Maria Marcellina Poggio (nata a Cengio, Savona, il 10 settembre 1886, professa tra le Vincenzine del Cottolengo nel gennaio 1904, partita per le missioni nel dicembre 1906, rimpatriata nel 1922 e morta a Torino il 16 novembre 1934). Scrive il p. Gamberutti nel *Diario Stazione di Hall* in data 9 ottobre 1916: «Chiusura del Collegio dei Principini. P. Panelatti e Sr. Marcellina dovendo partire per MBA [Mombasa]». Una nota retrospettiva, sempre del p. Gamberutti, informa: «Il Collegio dei Principini chiuso il 9 Ottobre non si riaprì più né durante la guerra per assenza della Maestra Sr. Marcellina, né dopo per disposizioni di Mons. Vicario che disse di non voler mantenere gente "a ufo"[,] non essere questo lo spirito del nostro Istituto» (la nota è ripresa alla lettera in *Stazione di Hall, Fatti importanti*). Secondo A. Trevisiol, l'opera si estinse nel 1917 «per mancanza di collegiali, forse insoddisfatti del livello d'insegnamento offerto se comparato a quello delle scuole protestanti frequentate da altri figli degli stessi capi» (*Uscirono per dissodare il campo,* 164). Cronologia a parte, le due versioni, probabilmente, si integrano.

(2118)

Il marchese Carlo Torrigiani a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Intestazione a stampa sormontata dagli stemmi delle case di Savoia e di Francia.

Il Gentiluomo di Corte di S.A.R. la Duchessa d'Aosta

Firenze, 29 Agosto 1915.

Molto Reverendo Signor Rettore,

In seguito alla mia ultima lettera da Roma, compio il gradito incarico affidatomi da S[ua] A[ltezza] R[eale] la Duchessa d'Aosta di rimettere alla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma la quì unita lettera di Sua Eccellenza il Ministro degli Affari Esteri [2].

Approfitto volentieri della circostanza per confermarmi con osservanza

della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma

devotissimo

CARLO TORRIGIANI

---

[1] Si veda la lettera dello stesso del 20 agosto.

[2] Segue il testo della lettera allegata. «IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. 24 Agosto 1915. ALTEZZA REALE, In seguito al colloquio che Vostra Altezza Reale volle accordarmi nei giorni scorsi, io mi affrettai a telegrafare al Regio Ministro in Addis Abeba per sollecitare il permesso di entrata in Abissinia a favore della Missione Barlassina. Il Conte Colli mi ha recentemente informato dei passi da lui fatti e spero che colla scorta di alcuni documenti che gli sono stati ultimamente trasmessi da questo Ministero, egli potrà ottenere dal Governo Etiopico il desiderato permesso. L'interessamento dimostrato da Vostra Altezza Reale sarà di guida per ogni ulteriore provvedimento che valga ad accelerare le pratiche in corso, sull'esito delle quali mi farò onore di riferire, appena ciò mi sarà possibile. Di Vostra Altezza Reale devotissimo SIDNEY SONNINO. A Sua Altezza Reale la Duchessa d'AOSTA» (originale

dattiloscritto, sottoscrizione autografa, in AIMC). Alla copia (conservata nell'Archivio Storico Diplomatico, pacco 68, del Ministero degli Esteri) è unita la minuta del seguente documento che, come attesta una annotazione a matita, fu inviato «in forma di lettera a S. A. la Duchessa». «MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI. Roma 21 Agosto 1915. Pro memoria. Il Regio Ministro in Addis Abeba con telegramma del 7 aprile scorso domandava alcune indicazioni sulla Missione Barlassina (itinerario che la Missione avrebbe dovuto seguire, numero dei componenti, numero dei fucili, ecc.) necessari per poter ottenere dal Governo Etiopico il permesso di entrata in Abissinia. Questo Ministero si rivolgeva a quello delle Colonie che con nota 7 corrente ci forniva le chieste indicazioni; queste furono trasmesse alla Regia Legazione in Addis Abeba con telegramma del 10 corrente; e con nota del 16 corrente venivano trasmessi ad Addis Abeba alcuni documenti relativi alla Missione Barlassina, pure pervenutici dal Ministero delle Colonie, e in base ai quali il Regio Ministro in Etiopia potrà vedere se e quale passo convenga fare presso quel Governo».

Giorgio Sidney Sonnino (Pisa 1847 - Roma 1922). Fu ministro degli Esteri dall'ottobre 1914 al giugno 1919.

Ministro delle Colonie: Ferdinando Martini (Firenze 1841 - Monsummano, Pistoia 1928). Scrittore e uomo politico fu ministro dell'Istruzione pubblica (1892-1893), commissario civile della colonia Eritrea, ministro delle Colonie (1914-1916); senatore dal 1923. Il ministero delle Colonie era stato interpellato sull'affare del Kaffa sin dal novembre 1914 (cfr. *Lettere,* VI, 667 n. 4).

(2119)

Il padre Vincenzo Dolza a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] 31 - VIII - [19]15 - sera

Rev.mo ed Amatissimo Signor Rettore,

Anche oggi ho pianto, ma nel pianto di oggi ho avuto insieme il conforto di averle già quasi apertamente detto del desiderio vivissimo che ho di fare qualche giorno di ritiro per potere nella preghiera e nel silenzio e nel distacco assoluto da ogni faccenda aprirle questo povero mio cuore [2] da parecchio tempo così agitato.

Amatissimo Signor Rettore, oggi ho di nuovo pianto, ma nel pianto Le ripeto, sono stato confortato di averla richiesto di questo breve permesso.

Io avevo pensato di ritirarmi qualche giorno presso il carissimo mio amico D[on] Ardusso che è Cappellano a Pavarolo di Chieri [3], certo che in questo luogo avrei potuto fare qualche giorno di ritiro e soddisfare il mio desiderio, ma qualora Vossignoria non credesse questo luogo opportuno La prego di dirmi Ella stessa dove potrei fare qualche giorno di vero ritiro.

Se dai P[adri] Passionisti [4], o al Santuario di Belmonte dai P[adri] Francescani [5] o in qualsiasi altro posto che potessi trattenermi per un triduo almeno di ritiro. Faccia Lei, Amatissimo Signor Rettore, ch'io trovi questo posto per qualche giorno e son certo che passerà tosto nella preghiera e nel ritiro tutta la burrasca di cose che si è sollevata nella mia povera mente e nel mio povero cuore. E così accompagnato dalle sue preghiere e dalla sua paterna benedizione io potrò dirle tutto quanto sento ed avere da Lei una parola sicura al riguardo.

Ringraziandola di cuore, bacio umilmente i suoi piedi e mi professo, quale veramente sono l'ultimo dei suoi figli in G[esù] G[iuseppe] M[aria]

dev.mo ed obb.mo

D[on] V. DOLZA

[1] *V. Dolza,* uomo tutto fede e tutto cuore; «un originale» lo definisce il biografo, «ma un originale santo e di gran classe» (cfr. *Lettere,* IV, 689 n. 12). Impiegato contabile, aveva bussato alle porte dell'Istituto nel novembre 1902. Amanuense, commissioniere, provveditore e spedizioniere, non aveva potuto seguire un corso regolare di studi. Ordinato nel maggio 1910, si era visto dilazionare di anno in anno la partenza per l'Africa a causa delle incombenze di ogni genere affidategli via via, con un crescendo mozzafiato, secondo le esigenze della casamadre e delle missioni. Cordiale e infaticabile, andava soggetto a crisi e rimpianti, nel vedersi ridotto, sacerdote «dimezzato», a fare il «mercante» per le vie e gli uffici di Torino. È tentato di lasciar l'Istituto della Consolata per la Trappa della Consolata in Cina. Sente il bisogno di interrompere l'attività per alcuni giorni. Le sue lettere del 31 agosto e del 5 settembre mettono a nudo un cuore ferito ma sempre capace degli slanci più generosi.

[2] È quanto farà con la lettera del 5 settembre.

[3] Don *Domenico Ardusso.* Nato a Faule (Cuneo) nel 1880, fu ordinato sacerdote a Torino nel 1908. Cappellano a Tetti di Pavarolo (Torino), morì a Pianezza (Torino) il 9 marzo 1954, essendo ivi cappellano delle Povere Figlie di San Gaetano.

[4] A Pianezza, a pochi chilometri da Torino, dove i Padri Passionisti officiavano e officiano il santuario di San Pancrazio, moderna costruzione eretta sul luogo di un convento secentesco.

[5] *Belmonte:* antico santuario mariano officiato dai Minori Francescani. Sorge nel territorio del comune di Valperga (Torino), in posizione dominante (metri 727) la pianura canavesana.

(2120)

Il padre Lorenzo Sales a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Lettera mutila.

Nyeri Farm - 3 Settem[bre] 1915.

Veneratis.mo Sig[nor] Rettore,

Avrei scrupolo se, dopo aver scritto a tanti altri, non indirizzassi a V[ostra] S[ignoria] Rever.ma qualche riga [2]. Non le parlerò di me. Sto bene, son contento e... sia fatta la volontà di Dio sempre e in tutto. Mi capisce? Spero di sì [3].

Le racconterò invece qualche cosetta riguardante i buoni Seminaristi Africani. Il giorno 4 Settembre vi fu la chiusura dell'anno scolastico. I tre giorni precedenti vi erano stati gli esami scritti: di componimento, latino, aritmetica. Il giorno 4 vi furono gli orali. S[ua] E[ccellenza] Monsignor Perlo aveva fatto venire per la circostanza il Rev[erendo] P[adre] Rolfo da Karema [4], e il Rev[erendo] P[adre] Bianciotto da Tetu [5]. Si diede solennità alla cosa per impressionare fa[vo]revolmente i Seminaristi. Costoro del resto, non avevano preso la cosa per burla, ma avevano subito saputo darle tutta l'importanza che si meritava. Da 15 giorni avevano incominciato a ripassare e proprio sul serio. Erano i primi Aghikuiu a subire un esame del genere. Studiavano mattino e sera, senza stancarsi. Il Signore li ricompensò. Avevano seminato molto e raccolsero molto. S'intende che il mattino dell'esame avevano un po' di «spaghetto» addosso. Vestiti della loro veste bianca assistettero alla S[anta] Messa celebrata dal P[adre] Rolfo nella Cappella del Seminario, il quale tenne loro un lungo fervorino prima della Santa Comunione, ed un altro dopo la S[anta] Messa. L'esame cominciò alle 9 a[nte] m[eridiem]. Nella scuola si era preparato un tavolo con tappeto. Sedevano il Rev[erendo] P[adre] Rolfo, il Rev[erendo] P[adre] Bianciotto, e il P[adre] Cagnolo [6]. I Seminaristi entravano a uno a uno e prendevano l'esame di tutte le materie. Si fermavano circa tre quarti d'ora. Poverini! Era la prima volta che si presentavano davanti a un sì nobile consesso a dar saggio

del loro sapere. Tremavano e sudavano. Si vedeva proprio il sudore abbondante sul loro fronte. A Luigi[7] l'esaminatore domandò: «Come va che sudi così?» ed egli abbassando il capo e sorridendo: «Ne wera wakwa» È il mio lavoro. L'altro Luigi[8] invece è un tipo più tranquillo. Quando alla lavagna non sapeva andare avanti, rideva da per sé, come gli avessero detto: «bravo». Altri, per non farsi accorgere tanto che avevano la mano tremante, dovevano premere il gesso terribilmente contro la lavagna, in modo che i numeri stenta -

[P. L. SALES]

---

[1] *L. Sales,* giunto in missione nel gennaio 1915; collaboratore del p. C. Cagnolo nel seminario di Nyeri. Si veda la lettera al p. Cagnolo del 28 agosto, nota 4 e testo relativo.

[2] Lettera citata, nota 5 e testo relativo.

[3] Cfr. *Lettere,* V, 342-343.

[4] *Giovanni Battista Rolfo* (cfr. *ivi,* IV, 111 n. 11).

[5] *Delfino Bianciotto* (cfr. *ivi,* 603-604 n. 8).

[6] *Costanzo Cagnolo:* si veda la lettera allo stesso del 28 agosto.

[7] *Luigi Mogo,* il secondo seminarista, in ordine cronologico, dopo Giacomino Camisassa. Cfr. [L. Sales], *Il Seminario indigeno del Kenya,* in *La Consolata* 22 (1920) 131-132, 133 (sua fotografia); 23 (1921) 84.

[8] *Altro Luigi:* seminarista denominato sempre *Luigi K.,* sia nel *Registro giornaliero del Seminario 1914-1921,* sia nella *Piccola cronaca del Seminario 1915-1919.* Lasciò il seminario il 19 ottobre 1915 e, definitivamente, il 19 giugno 1916.

(2121)

Il padre Vincenzo Dolza a G. A. [1]

Originale autografo, su dieci facciate formato protocollo, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Il mio ritorno a Gesù per Maria!
dal Convento di S[an] Pancrazio - domenica 5 settembre, 1915.

Reverend[issi]mo Signor Rettore e Amatissimo Padre,

Di dove Le scrivo queste pagine? Perché mai mi trovo tra queste mura?... Ah, signor Rettore amatissimo, quanto io abbia desiderato questi due o tre giorni di sosta, solamente il Signore lo sa! [2]. Quanto ho sofferto in questi ultimi tempi! E perché? Non godevo forse io più la cara compagnia Sua, dei confratelli carissimi, della vita tutta del caro nostro Istituto? - No, amatissimo sig[nor] Rettore, purtroppo *no,* ed è proprio questo tremendo *no,* la dolorosa parola, la più grande spina che trafiggeva continuamente il mio cuore in questi ultimi tempi! Una *forte* lotta era sopravvenuta in me, una lotta *irresistibile* di lasciare *per* sempre il caro nostro Istituto, proprio ora, che sono, si può dire, alla vigilia di fare i miei voti perpetui, - e di ritirarmi per sempre in un luogo di solitudine, fra i trappisti *della Consolata,* in Cina! [3]. Io non volevo più separarmi dal caro e dolce nome di figlio della Consolata, pure una *forte brama* di abbandonare per sempre la vita del mondo e la vita di traffico e ritirarmi nella solitudine di un chiostro mi aveva del tutto invaso, ma questi due giorni di sosta in sì caro Convento, ai piedi di S[an] Pancrazio [4], al cui altare ieri mattina ho celebrata la S[anta] Messa e parevami che mi dicesse quanto aveva poco prima letto nelle lezioni del breviario, di Giobbe: «militia est vita hominis super terram... [5] perché vai tu in cerca della tranquillità e del ritiro, mentre il Signore ti ha chiamato a servirlo nelle battaglie...» - il ritiro, ripeto con gioia, di questi due giorni mi ha pienamente confermato nel consiglio dell'amato mio Confes-

sore più volte ripetutomi, di non abbandonare per nessun costo la via della mia vocazione, ma di perseverare in essa qualsiasi fosse il sacrificio che il Signore chiedesse da me per corrispondervi fedelmente fino alla morte. - Sia dunque benedetto il Signore! Veda, o amato sig[nor] Rettore, così, proprio così era travagliato il mio animo... e per questo sentivo ogni dì più, il bisogno di sostare qualche poco e di liberarmi dal grave peso, e acquietare questa grande tempesta che conturbava e dì e notte il mio cuore.

Ma perché Le ho mai accennato a questo mio pensare? Ho sofferto assai ed ho pianto; sì parecchie volte ho pianto [6], mi pareva che Lei, mi perdoni o amato sig[nor] Rettore, non mi fosse più quel padre amoroso che mi era un tempo!... Io non avevo più con Lei quella confidenza figliale di una volta!... O amato Rettore e Padre, mi perdoni nella sua paterna bontà, mi perdoni tutto! Sono quì, tra queste quiete mura di questo santo ritiro. Appena vi giunsi (pioveva dirottamente), mi ritirai un momento in Chiesa per adorare il Signore e pensare qualche poco alla sua presenza sulla mia venuta quì, prima ancora di presentarmi al Convento. Non erano che pochi istanti che io mi trovavo così raccolto, quand'ecco un fulmine cade proprio con gran fracasso, credo sul campanile del Santuario, poiché seppi più tardi che per questa scarica furono bruciate le valvole della luce elettrica del Convento. Il Signore lo mandava forse per me?... Io non lo so,... ma più raccolto continuai a pregare. Dalla Chiesa passai tosto al Convento dove fui ricevuto affabilmente dal Rev[erendo] P[adre] Rettore [7]. Deo gratias! [8] Mi fu data una camera, non purtroppo quale desideravo, povera cioè e semplice come senza dubbio saranno le celle dei Frati, ma una bella camera con 2 finestre prospicienti sul grande orto. Pazienza! Non è però questo che mi consolò, ma piuttosto che scorsi subito proprio soprastante al tavolino di dove Le scrivo un grande quadro della cara mamma *la Consolata!* Io mi ero provvisoriamente allontanato da Lei per meditare sulle mie gravi circostanze presenti e Lei intanto volle invece essere ancora proprio quì - vicino a me - nella stessa mia camera, al disopra del mio tavolino, sicché il suo sguardo posa continuamente sopra di me! Oh dolcissima Mamma! Potevano ben preparare anche un'altra camera... oh no, è Maria che così ha disposto! Non appena fui solo mi inginocchiai dinanzi a questa cara Immagine e recitai di cuore tre Ave Maria col «Memorare» [9] per salutarla, e le ho detto con fervore: O madre mia dolcissima, come mai mi vedi Tu qui? Oh

Tu lo sai, perché sia quì venuto... deh! opera in me, o Maria, quanto è di bisogno perché io apra il mio cuore *interamente* all'amato Padre! O Maria, deh! Tu stessa, dettami quanto e quello ch'io devo scrivere, da Te sola attendo questo conforto e guardandola con affetto mi sentii come in un subito *sollevato!...* O amato Rettore, ecco dunque il perché mi trovo io quì oggi, ecco il perché di questo breve tempo di sosta!... Io benedico il Signore e di tutto cuore Lo ringrazio e nel suo Nome e a sua maggior gloria unicamente ho inteso trascorrere nella preghiera e nel silenzio questi due o tre giorni di ritiro, e colla sua grazia ò confidato di aprirle proprio tutto il mio cuore per liberarmi dal grave peso che da tempo l'opprime - Oh no!, non ò desiderato quest'anno le vacanze, non ne sentivo veramente né il bisogno, né il desiderio, ma questi giorni di quiete *sì* che li ho davvero ardentemente desiderati, ed è per questo unicamente che glie li chiesi con tanta insistenza, ma ora sono contento mi trovo sollevato e rinfrancato e di tutto cuore La ringrazio. Sono certo che V[ostra] S[ignoria] in modo particolare in questi giorni mi ricorda, mentre io per parte mia posso proprio dire di passarli in ispirito continuamente vicino a Lei, col procurarle di fare quì, tra il silenzio e la quiete di queste mura, un'esposizione sincera di tutto quello che sento, di tutto quello che penso, come un figlio affettuoso al più amato dei padri. - Sono ormai trascorsi ben *13 anni* dal caro giorno in cui V[ostra] S[ignoria] benevolmente mi accettava tra i membri del caro nostro Istituto! Oh, come ricordo ancor sempre quella sera di novembre del 1902 [10] in cui seduto accanto a Lei nel suo studio, mi rivolgeva benevolmente quelle parole: «Ebbene se Mons[ignor] Spandre [11] ti ha detto di sì, anch'io ti dico di sì» - e mi accettava così tra i suoi figli regalandomi in quella circostanza un'«Imitazione di Cristo» che conservo tuttora. Orbene quante e quante cose sono trascorse da quel giorno. Si può ben dire che è passata pressoché tutta la storia del caro nostro Istituto dalla sua nascita! - Ebbene o amatissimo signor Rettore, io non Le nego che oggigiorno ancora regna in me forte come allora il desiderio di consecrarmi intieramente alle Missioni. Anzi, in verità, questo desiderio è in me ognor più forte, = forse perché non sono stato ancora compreso tra i confratelli che già mi hanno preceduto?... o forse perché sento maggiormente come tutti gli anni che passano perdo sempre un po' di quel vigore fisico che pur è troppo necessario alla vita di missione?... o forse ancora perché vedo sempre partire confratelli

anche più giovani di età e di vita nella Congregazione?... Questo, assolutamente non mi sento di precisarlo [12]. - Anche non Le nascondo, come del resto ebbi a dirle già altre volte, che dopo che fu accordata al nostro Istituto la nuova missione del Kaffa, ho sempre avuto un desiderio più ardente di esser mandato in questa nuova Missione [13] e ciò non già per amore di novità, ma Le dico proprio il vero, questo desiderio è nato in me *non da altro* che, dal richiedere questa nuova Missione maggiori fatiche fisiche, maggiori disagi nella vita e anche maggiori sofferenze di missione, e che per la redenzione di essa fin da principio come tuttora, continuo a fare ogni dì anche in privato speciali preghiere. - Ma, ahime! da qualche tempo in qua, e posso dire, più propriamente dopo la partenza del carissimo Confratello sig[nor] Economo, col quale eravamo veramente un'anima sola in due corpi anche per ragione della relazione intima degli stessi nostri impieghi di faccende e di traffico d'ogni giorno [14], - da qualche tempo in qua tutti questi miei desideri sono stati come *minati,* e bersagliati continuamente e in tutti i modi per vari contrasti che ho dovuto soffrire. Lei lo sa, o amat[issi]mo Signor Rettore, quale sia sempre stata la mia vita fin quì, si può dire fin dal primo anno del mio ingresso nell'Istituto. Il Ven.mo Signor Vice Rettore lo può più di tutti testimoniare [15], come del resto tutti i confratelli a partire dall'amato sig[nor] Prefetto [16] e tutti gli altri dell'Africa e di qui coi quali ho convissuto qualche anno. Lei sa, o amat[issi]mo sig[nor] Rettore, quante e quante vicende ho dovuto attraversare in tutti questi anni trascorsi..., ma rimpiangerò forse adesso gli anni così passati nel traffico e nelle più svariate occupazioni, molte volte anche di festa e dì feriali conforme portava le occasioni continuamente? [17] Oh no certo che non li rimpiango. Il Signore è che tutto questo ha disposto e certamente per il mio bene, anzi pel mio meglio. - Rimpiangerò gli anni dei miei studi fatti ben si può dire tutti a tratti e Dio solo sa come..., anni che furono per me una vera lotta continua tra il desiderio di poterli far anch'io come li facevan gli altri confratelli e l'impossibilità assoluta di realizzare questo desiderio trovandomi in una divagazione continua per le faccende materiali da sbrigare e per l'assoluta mancanza perciò e del tempo necessario e delle regolari scuole?... Oh no! che neppur questo devo rimpiangere. È ancor sempre il Signore che così ha disposto. Sia dunque benedetto anche in questo! - Rimpiangerò forse nel vedermi tanto diverso dai cari confratelli non solo negli

studi primari[18], nella predicazione ecc[etera] inerenti più particolarmente al Sacerdozio, ma altresì nelle materie secondarie, nel non aver potuto cioè anch'io apprendere un po' di inglese, di kikuju, di medicina, dei mestieri ecc[etera] inerenti alla vita pratica di missione e tante altre cosette ancora? Neppure di tutte queste cose io rimpiango e mi rattristo. Iddio ha disposto così a mio riguardo. Ho ben visto come tanti altri confratelli hanno fatto i loro corsi con regolarità e dirò anche con celerità come fu ad esempio pel caro P[adre] Fassino e pel caro P[adre] Olivero che pure sono entrati precisamente alla stessa epoca di me nell'Istituto[19]. Orbene, essi facevano soltanto il 1° anno di filosofia, quando io facevo, o almeno avrei dovuto fare, il 1° di Teologia insieme col caro P[adre] Manzon[20] di felice memoria e compagni di quel tempo. Essi invece non solo con *tranquillità* e *regolarità* ma ancora con straordinaria celerità fecero entrambi i loro corsi, e furono ordinati quindi un buon anno prima; partirono per le missioni ed ora han già fanno [!] con un anno altresì di precedenza i loro voti perpetui[21]. Non è che io dica questo adesso *per gelosia o per altri motivi non buoni,* ma unicamente per portare un esempio sull'effetto della regolarità e tranquillità e conseguente vantaggio che hanno avuto nei loro studi. Orbene così ha piaciuto al Signore e Deo Gratias di cuore! Fortunati loro! Io non ho potuto fare altrettanto primieramente per la capacità, ma poi perché non ho potuto studiare; i miei studi furono *continuamente* presi e ripresi e interrotti... Ebbene pazienza!! sia fatta la Volontà di Dio anche in questo. Tutte queste cose, lo ripeto con tutta sincerità, sebbene siene [!] avvenute per così dire a tutto danno mio, almeno umanamente parlando s'intende, imperocché in tutto è successo come ha disposto il Signore,... *una sola cosa* rimpiango e forse rimpiangerò sempre ed è di non aver potuto mai fare come i miei confratelli, le mie pratiche quotidiane di pietà, *regolarmente,* ed avere, per così dire perciò giustamente meritato anch'io il rimprovero che il Signore già aveva rivolto a Marta perché troppo affacendata [!] e assorbita nel disimpegno di cose materiali trascurando per così dire la parte migliore delle cose spirituali[22]. Ecco non posso proprio dire che questo non sia tutto per mia colpa, poiché anche V[ostra] S[ignoria] sa che molte e molte volte non ho potuto, né mi fu dato, mio malgrado, di potermi comportare diversamente, ma però ciò non toglie che per questa trascuranza ne ho sofferto giustamente e necessariamente le tristi conseguenze. Oh quante

volte sarebbe stato caro anche a me di potermi comportare nelle pratiche quotidiane di pietà con qualche regola... e invece?... Povero me! se faccio un po' di esame sincero su questo punto! Se io dovessi proprio sostenere che in *6 anni circa* dacché dico il S[anto] Breviario, l'abbia propriamente detto *2 soli* giorni consecutivi ad una medesima ora... non avrei il coraggio di sostenerlo! E per il resto? Purtroppo devo ripeter la stessa cosa! Quante volte ho desiderato davvero di cuore anch'io di poter fare ogni giorno la mia regolare lettura spirituale; la meditazione con più tranquillità, le mie visite cogli altri e così via via... ma senza poter *mai,* assolutamente mai, or per un motivo or per un altro, riuscire anche almeno in parte a questo! Questo è che rimpiango e unicamente rimpiango per tutti gli anni trascorsi nel caro Istituto. Forse o *senza forse,* sarei certamente più forte nelle prove!... Ah sì, ho toccato proprio con mano che le mie forze spirituali son venute anche meno dopo che, o per una cosa o per l'altra, ho trascurato troppo le mie pratiche quotidiane di pietà e le ho fatte passare per così dire in seconda linea. Purtroppo è successo così! Ebbene io Le dico proprio la verità, che pur sentendone moralmente il danno ho sempre cercato colla volontà di tener conto anche di questa contrarietà come di una preziosa moneta di sacrificio che il Signore mi mettesse tra mani per soddisfare e in qualche modo riparare ai tanti debiti che io aveva ed ho tuttora da scontare per i miei peccati. Tuttavia l'oggetto principale di questa tremenda lotta e di questa terribile prova, si è che ricordando sempre come fin dal 1902 la più forte spinta per me ad entrare nel caro nostro Istituto fosse quella di dare per sempre un addio *al mondo* col partire un giorno per le missioni, e dare così anche un addio per sempre *a Torino,* luogo della mia giovinezza e di dimora di tanti anni nel secolo. Ah, sì, fin d'allora era questo il più vivo desiderio del cuor mio: d'abbandonare il mondo e di lasciare Torino!... Ben altre volte ebbi a parlarle di questo argomento, ebbene non Le sia discaro, o amato sig[nor] Rettore, che un'altra volta ancora io ritorni su questo stesso punto. Io ho *troppe* conoscenze a Torino! Non sono senza dubbio, grazie a Dio, cattive conoscenze, ma pure creda senza che quì Le stia ad analizzare fatto per fatto, esse mi sono di ostacolo e di disturbo insieme nella mia vocazione[23]. E ritornando poi ora sulle quotidiane faccende, dopo la partenza del caro sig[nor] Economo[24], non ho più avuto propriamente regola alcuna nel disbrigo di esse. Spedizioni, fornitori, negozio, note, tante altre pra-

tiche ecc[etera] ecc[etera] unitamente allo studio di morale ripreso e rilasciato, chi sa quante volte... consecutive[25]. Tutte queste faccende da sbrigare, la mancanza molte volte del personale necessario per l'aiuto..., la continua incertezza nel modo di seguire o di operare..., tutto questo *«assieme d'irregolarità»* di ogni giorno e di ogni ora,... ha portato in me a lungo andare come naturale conseguenza una spossatezza morale e fisica insieme che ha finito per abbattere e sfibbrare [!] per così dire quella primitiva buona volontà, vedendo proprio in certo qual modo che in questi ultimi tempi finivo di faticare continuamente senza avanzare anche di un sol passo e proprio, - per portare un paragone - come quello scoiattolo che racchiuso in quella certa gabbia rotonda s'affatica per ore e ore e anche giorni e giorni se fa di mestieri a correre, e camminare, senza punto accorgersi che la gabbia gli gira sotto i suoi piedi ed egli trovasi pur sempre allo stesso punto! Così è avvenuto precisamente a mio riguardo, amato sig[nor] Rettore, e specialmente dopo la partenza del caro sig[nor] Economo. In apparenza, ma solo in apparenza, ho lasciato tante cosette, mentre poi indirettamente (certo quest'anno per cause tutt'affatto speciali) ho dovuto continuare ad interessarmene come prima, e anzi dico con maggior fatica che non prima a causa dei cambiamenti parecchie volte subiti del personale affatto nuovo. Così dicasi, sebbene per altri motivi, del mio esame di morale. Quante e quante volte ho tentato, però sempre invano, di dare questo povero esame! Orbene, anche l'ultima volta che sospesi lo studio e precisamente nella 2ª quindicina di aprile, quando cioè ricadde gravemente ammalata la sig.na Margherita[26], io ho avuto un ordine espresso per telefono del Ven.mo sig[nor] Vice Rettore di recarmi anche al mattino alla Consolata per sbrigare la posta e le spedizioni e gli affari del negozio siccome in quel tempo rimaneva anche a casa la sig.na Agnesina[27]. Capisco che anche quì trattavasi di una circostanza speciale, ma ciò non toglie e non Le nascondo che ne ebbi rincrescimento, pur rassegnandomi a fare quanto era stato disposto, essendo io allora quasi al termine di ripassare - e speravo quella volta di finire - tutta la materia per l'esame. Anche quì non sono stato io che ho voluto lasciare un'altra volta gli studi, tutt'altro, e il Ven.mo Sig[nor] Vice Rettore ricorderà benissimo l'ordine che in quell'epoca mi aveva dato telefonicamente e così anche il caro signor Prefetto[28] può attestare come quel mattino riferendogli io l'ordine avuto ne fossi veramente rincrescen-

te sebbene rassegnato, non potendo cambiare lì per lì le cose. Il Ven.mo Signor Vice Rettore poi, può altresì attestare che in tutti questi anni non mi sono mai risparmiato, pure di vedere soddisfatti nel miglior modo possibile i suoi ordini e i suoi desideri. Lui stesso può ancora affermare come tante volte bisogna fare le cose senza un personale adatto e qualche volta anche insufficiente e in ore anche fuori orario, o in giorni festivi - e il perché si capisce: c'è una spedizione da fare: il bastimento certo non aspetta!; altre volte vi saranno altri motivi di premura... e così via, via... Io non sto quì ad analizzare quante e quante volte involontariamente mi trovo dinnanzi ad occasioni di avere qualche scatto di collera, ma per forza! Se non mi trovassi propriamente nell'occasione o che l'arco fosse meno teso... forse non succederebbe, anzi *certo* non succederebbe così. Se non c'è il motivo, come può succedere? Non è per cattiveria, lo ripeto, caro signor Rettore, ma per forza! O assolutamente rimanere indifferente e non interessarsi delle cose, del modo con cui sono eseguite? questo non posso farlo, dal momento che la cosa è stata a me affidata. A tacere di tante altre occasioni, che su per giù son sempre la stessa cosa, - ultimamente per esempio: il Ven.mo sig[nor] Vice Rettore diede ordine *preciso* a mezzo mio al confratello incaricato della preparazione del materiale tipografico per la prossima spedizione in Africa di segnare *il contenuto su tutti* i pacchi da spedirsi. Naturalmente ho dato l'ordine preciso. Orbene, interrogato questo confratello [29] prima che si recasse a S[an]t'Ignazio se tutto era stato segnato sui pacchi, mi rispose affermativamente cosicché io non pensai neppure di andare a verificare. La sera poi, venendo all'Istituto il Ven.mo Sig[nor] Vice Rettore per fare la distinta di questi pacchi per un calcolo del peso per la domanda al Ministero [30], rileviamo che oltre *48* pacchi (*li ho voluti contare*) fra cui molti di caratteri, non erano stati *per niente* segnati, e gli altri poi in un modo proprio *ben poco chiaro!* Feci osservare questa cosa al V[en].mo Sig[nor] Vice Rettore [31], e mi ricordo anzi che io stesso gli dissi in quella circostanza: Veda sig[nor] Vice Rettore qualche volta non è tutta nostra la colpa se usciamo in qualche sgridata o qualche atto di collera; coll'ordine tanto preciso che aveva dato, doveva farsi un lavoro simile? Era ancora scusabile se l'incaricato - invece di impaccare caratteri - avesse dovuto impaccare cliché o qualcos'altro di un sol pezzo, ma dovendo impaccare caratteri che per ogni pacco ci vogliono anche *delle* ore, non è più scusabile, tanto più col-

l'ordine preciso di segnarne il contenuto e di più fu interrogato ancor prima di partire se ciò e così era fattosi. Ma pazienza! Non voglio, veda Signor Rettore, scusare con questo o con altri fatti consimili scusare i miei torti e per l'avvenire anzi voglio coll'aiuto del Signore di preferenza mordermi secco la lingua che ricadere in atti di collera o venir meno alla fraterna carità; non voglio ripeto scusare con questo i miei torti che riconosco come tali, tuttavia desidero unicamente dire le cose come sono. Molte volte succede di dover disimpegnare qualche faccenda di premura, o manca o cambiano tutti i momenti il personale; tante volte viceversa bisogna strappare il tempo coi denti, come si dice, per poter finire un lavoro e così via, via... molte volte o si è stanchi o col Breviario tutto da dire ecc[etera] ecc[etera] - è facile purtroppo cadere in questi atti di collera o d'impazienza, ma creda Signor Rettore, non è certo per cattiveria, ma le circostanze stesse portano di loro natura a cadervi senza anche punto volerlo. Questo succedeva sovente anche al caro Sig[nor] Economo perché anche lui era sempre *avvolto* in un mare di faccende... [32] Io sono convinto che se V[ostra] S[ignoria] interrogasse *privatamente* a questo riguardo anche il caro D[on] Meineri che adesso prova anche lui cosa vuol dire dover disbrigare tante faccende ed una volta non avere il personale, altra volta non avere il tempo e così via, via... non potrebbe molte volte dirle troppo diversamente da quanto Le dico io, nel suo campo d'azione [33]. Facciamo una vita troppo diversa dalla Comunità ed è tutta lì la grande questione! Le voglio dire ancora anche una parola del negozio. Dopo l'ultima ricaduta della sig.na Margherita, tra la frequente assenza della sig.na Agnesina, le ferie delle Commesse, il ricambio avvenuto più volte delle Suore, tutte quelle circolari che furono mandate e conseguenti reclami [34], spedizioni ecc[etera] fu un lavoro continuo, continuo e non si ha, mi rincresce dirlo, un aiuto *propriamente detto,* tranne adesso dalle Suore le quali sono alquanto incamminate pel lavoro dei cartellini [35] e corrispondenza. Si potrebbe certo fare anche di più nella cura del negozio [36], ma mi rincresce dirle anche in questo, manchiamo propriamente di un aiuto buono e come sarebbe necessario. Vorrei poter disporre di un giovane di buon comando e di attività sul tenore ad esempio del caro C[oa]d[iutore] Davide [37] e il negozio cambierebbe presto faccia, e tanta roba non andrebbe anche certo a male per mancanza di un po' di cura e delle pronte riparazioni quando queste fossero necessarie, e invece l'aiuto pre-

sente è un aiuto solo *apparente*, nello stretto senso della parola. Certamente che per me il doverle dir questo, è una cosa troppo delicata e che non avrei voluto dover dire, ma d'altra parte anche in coscienza è tempo che dica le cose come sono, tanto più che so di parlare di questo in modo quì assolutamente riservato. Tranne quelle poche spedizioni [38] e commissioni non c'è iniziativa e un po' di buon volere. Purtroppo è così! E le cose bisogna farle anche quì, che certo da loro non si fanno... ora tutto e tutto come vede concorre per la sua parte a questo continuo «irascimini»... [39] e l'arco rimane così sempre teso, continuamente teso!! Del resto io ho sempre amato con tutto l'affetto il caro sig[nor] Prefetto, tutti *indistintamente* i cari confratelli, e lo sanno anche loro che li amo e che non farei a nessuno il più piccolo male, e anche quando mi capita di aver appunto con qualcuno qualche momentaneo scatto, questo non è certo duraturo, né ho mai conservato alcun astio con alcuno. Essi mi compatiscono certo più di quanto io meriti, ma perché anch'essi comprendono e s'investono della mia situazione ben diversa dalla loro e mi perdonano benevolmente. Io conservo tuttora degli scritti personali e privati del caro Confratello D[on] Ferrero rilasciatimi appunto in simili circostanze [40]. Veda, amatissimo sig[nor] Rettore, come le ho detto più sopra, non voglio *no,* assolutamente *no,* con questo giustificare tutti i miei torti; io ho torto e riconosco pienamente il mio torto e di essi domando umilmente e di tutto cuore perdono al Signore e alla S[ignoria] V[ostra] e a tutta quanta la Comunità, ma con questo intendo unicamente di farle notare anche la causa di questi scatti! Se io fossi, come tanti altri miei confratelli fuori assolutamente da tutte queste occasioni, da tutte queste circostanze son più che certo che questi scatti non sarebbero *mai successi.* Mi è dolce ripeterle che *l'amore* è sempre stata la *mia più forte passione* nella Comunità e se anche qualche volta per motivo appunto di questa stanchezza morale e fisica insieme, ho trasmodato in qualche rimprovero o in qualche scatto di collera, questo non avrà mai avuto radice nella malizia, ma anzi subito dopo ho sentito di amare di più che non prima ed ho sempre cercato di riparare alla mancanza di carità usata al confratello, chiunque fosse. I confratelli, mi è caro ripeterlo un'altra volta: li ho sempre amati e li amerò sempre più. Veda di più, o amato sig[nor] Rettore, quante e quante volte io arrivo a casa alla sera alle 7 $^1/_2$ o alle 8 – e, ora per un motivo, ora per un altro, molte volte sono soltanto a *Prima* [41], altre volte a Vespro, col

Rosario da dire e Lettura s'intende da fare, rarissimamente poi col Matutino del domani già detto... [42]; quante volte credo di poter fare qualche cosa alla domenica per mio conto, ma poi un lavoro inaspettato e urgente, o qualche altra faccenda, mi porta via anche quel giorno. Ebbene, nella volontà ho fatto di esser sempre ugualmente contento né mai ho risparmiato né la fatica, né il lavoro; l'una e l'altro, dico il vero, mi son sempre stati cari, solo che alla fine, - ma più pel disordine delle cose, - che per la fatica ed il lavoro mi sono trovato vinto! Io ho passato quest'anno, più degli anni scorsi, un anno di sofferenze, quante volte ho pianto! Forse perché è questo l'anno che precede i miei voti perpetui? Pure ora sono contento, sì veramente contento! Sia fatta ed adorata in tutto, la santa volontà di Dio! O mio buon Gesù: amare è soffrire, e soffrire è amare, mi fate sentire Voi dal santo Tabernacolo! Quanto ho dunque sofferto desidero che tutto sia stato sofferto per Voi solo, e se io vorrò amarvi sino *al delirio,* dovrò soffrire sino al *martirio!* Oh piacesse al Buon Gesù che ciò si avverasse in me. Questi giorni di sosta che il Signore nell'infinita sua misericordia mi ha dato, spero avranno rimarginato *per sempre* nelle piaghe di Gesù *tutte* le piaghe profonde e schifose dell'anima mia! Io spero di più che V[ostra] S[ignoria] vorrà benevolmente coprire per amore di Gesù e di Maria, con un *grosso sasso* e con un *generoso* paterno perdono tutto quanto c'è stato! Io sono suo figlio e presto, sì presto, verrà anche per me il caro giorno dei miei voti perpetui. Io l'attendo dunque con ansia questo dolce giorno che mi legherà per sempre al caro nostro Istituto [43]. Io sono ora contento e attendo e spero da Lei come sigillo della presente questa sua parola di generale perdono. Sì, di perdono su *tutto:* in questi giorni ho pregato il Buon Gesù, ho pregato la cara Consolata perché infondano in me un cuore *affatto* nuovo. Io glie lo prometto, o amatissimo sig[nor] Rettore, e mi abbandono ora completamente nelle sue mani. *Faccia dunque di me quello che vuole, non reclamerò più!* Quanto V[ostra] S[ignoria] farà a mio riguardo sarà quanto vorrà il Signore da me, purché io continui ad essere suo figlio in vita e suo figlio ancora per sempre nell'eternità. Voglio colla grazia di Dio, continuare ad essere missionario, e corrispondere fino alla morte, anche a costo di qualsiasi sacrificio, alla sublime vocazione che il Signore nell'infinita sua misericordia mi ha dato.

Confido che la cara Mamma la Consolata che sta sopra di me

mentre Le scrivo, sia Essa stessa che mi abbia guidato la mente e la mano in tutte queste pagine, come di cuore l'ò invocata prima di accingermi a scriverle. V[ostra] S[ignoria] è ora informata di tutto?... Io lo spero per quanto stava da me, almeno nella volontà e nel desiderio ho cercato di aprirle tutto il mio cuore. Ed ora sono veramente tranquillo, sì, o amat[issi]mo sig[nor] Rettore, è finalmente ritornata in me quella tranquillità e quella pace di animo che avevo disgraziatamente perduto e che da tanto tempo sospiravo di ricuperare. Sia benedetto e ringraziato il Signore! Una volta ancora mi è caro assicurarla ch'io L'amo, sig[nor] Rettore, e sempre l'ho amato *tanto, tanto!* Perdoni dunque, sì perdoni di cuore all'ultimo dei suoi figli missionari. Io ho deposto proprio nel Cuore di Gesù sul santo Altare e nel Cuore di Maria Consolatrice tutte queste povere pagine; queste mie sincere promesse, e confido, non già nelle mie forze, ma colla grazia di Dio e protezione di Maria S[anti]s[si]ma di essere *fedele* ad esse *usque ad mortem*[44].

E adesso mi benedica, o Padre amantissimo, e questa sua particolare benedizione sia nei dolcissimi Cuori di Gesù e di Maria come il *sigillo* di tutto questo mio scritto e di questi tre santi giorni di ritiro! Deo gratias et Mariae!![45].

Prostrato umilmente ai suoi piedi che bacio col più figliale affetto mi creda in Gesù, Maria e Giuseppe

aff.mo ed obbed.mo figlio

D[on] VINCENZO DOLZA
mis[sionari]o della Consolata.

Convento di S[an] Pancrazio
5 settembre 1915 - 10,30 sera!

---

[1] *V. Dolza:* si veda la lettera dello stesso del precedente 31 agosto.

[2] Il p. Dolza si trova in ritiro a Pianezza presso i Padri Passionisti (lettera citata, nota 4 e testo corrispondente).

[3] Cfr. lettera citata, nota 1.

Trappisti della Consolata, *in Cina:* cfr. *Lettere,* VI, 281 n. 4.

[4] *A i piedi di San Pancrazio:* nell'omonimo santuario, a Pianezza (lettera del 31 agosto, nota 4).

[5] «La vita dell'uomo sulla terra è un continuo servizio» (cfr. Gb 7, 1). La citazione è tratta da *Breviarium Romanum* [...] *Pii Papae X auctoritate reformatum, Pars Autumnalis, Sabbato infra Hebdomadam I Septembris, Lectio i.*

[6] Si veda la lettera del 31 agosto, all'inizio.

[7] Il p. *Candido di San Marco* (*Cavallotto* allo stato civile), che fu rettore a Pianezza dal 1914 al 1918.

[8] «Ringraziamo il Signore!».

[9] *Memorare, o piissima Virgo Maria* (ricordati, o pietosissima Vergine Maria), celebre preghiera, erroneamente attribuita a san Bernardo. Cfr. A. Lanz, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica,* VIII, Città del Vaticano 1952, 660-661.

[10] Cfr. *Lettere,* IV, 689 n. 12.

[11] *Luigi Spandre,* in quel tempo curato, a Torino, della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo e vescovo ausiliare del card. A. Richelmy (*ivi,* I, 501 n. 5).

[12] Il p. Dolza partì per le missioni del Kenya il 5 maggio 1922. Dopo alterne vicende, raggiunse le missioni di Etiopia nella primavera del 1937.

[13] Abbiamo trovato lo stesso desiderio nel p. Lorenzo Sales (*ivi,* VI, 636, 637 n. 17).

[14] Il p. *Luigi Perlo* (*ivi,* III, 681-682 n. 7), partito per le missioni il 18 maggio 1914.

[15] Il can. *G. Camisassa.*

[16] Il p. *U. Costa.*

[17] In qualità di spedizioniere, commissioniere, in una parola, di *factotum.*

[18] Ossia, nello studio delle discipline fondamentali, quali la teologia e la Sacra Scrittura.

[19] Per i pp. *Antonio Fassino* e *Luigi Olivero,* cfr. *ivi,* IV, 689-690 nn. 9, 13.

[20] *Enrico Manzon* (*ivi,* 690, n. 14).

[21] Per la prassi relativa alla emissione dei voti perpetui, cfr. *ivi,* V, 749 n. 2.

[22] Cfr. Lc 10, 41-42.

[23] Sull'argomento delle *«troppe conoscenze»* e del suo desiderio «di lasciare *al più presto la città di Torino* dove sonvi *troppi* ostacoli per me», V. Dolza ritorna nelle lettere (di cui ometto la pubblicazione) a G. A. e a G. Camisassa del 17 gennaio 1916 e del 6 gennaio 1917.

[24] Del p. *L. Perlo.*

[25] *Studio di morale,* in vista del temuto esame *de universa re morali* onde essere abilitato a ricevere le confessioni dei fedeli. Cfr. *Lettere,* VI, 430 n. 9. All'inizio del 1917 il p. Dolza non ha ancora superato lo scoglio dell'esame. Scrive a G. A. e a G. Camisassa il 6 gennaio: «Riguardo poi agli studi, essendo ormai quasi sette anni dacché ho ricevuto la S. Ordinazione Sacerdotale, e vedendo come di anno in anno si perde in me il coraggio di rifare da principio tutti gli Studi della Teologia Morale, a motivo dell'*assoluta continua* mancanza del tempo necessario a questo, pregherei di cuore la bontà loro, Ven.mi Superiori, che quando saranno ordinati Sacerdoti i due Confratelli ora Diaconi [*Vittorio Sandrone e Pietro Calandri*], mi sia benevolmente concessa la esenzione assoluta dagli affari di mia spettanza, per un periodo di 2 o tre mesi al più, come se veramente avessi dovuto partire pel militare, [*per la sua qualifica di "Economo dell'Istituto", gli era giunto l'esonero il 31 dicembre precedente*]. [...] Credano mi trovo così *fuori binario* anche in questo! Sono sacerdote da ormai sette anni e non posso neppure benedire qualche medaglia o qualche corona

e perché? mi manca anche per solo queste cose l'esame di confessione. Quando vado fuori a Castelletto [*C. Merli, Alessandria*] o mi trovo alla Consolata o altrove, non posso confessare perché ho ancor sempre da subire il mio esame di confessione. Non so fare un po' di predica, come fanno tutti i miei confratelli anche più giovani. Sono dunque solo Sacerdote perché come gli altri celebro anch'io la S. Messa. È indubbiamente grande cosa e la più grande anzi che può fare il sacerdote, [...]». Dalla lettera a G. A. del 3 maggio 1919, che è un inno al «Sacramento della Misericordia infinita di Dio», apprendiamo che, all'occasione, si presta a ricevere le confessioni dei ragazzi del Piccolo Seminario. In seguito, ricupererà a usura gli anni perduti, rivelandosi confessore carismatico, specialmente di soldati, operai e, in genere, dei più lontani. Ma ha egli dato veramente il temibile esame? Il suo nome non figura nel registro *Esami confessioni 1915-1934* (AAT), che pure riporta quelli dei suoi confratelli missionari. Si può supporre che G. A., con buoni motivi, gliene abbia ottenuto la dispensa dall'arcivescovo card. A. Richelmy.

[26] *Margherita Perlo,* che morirà il 25 novembre 1915, responsabile del negozio di oggetti religiosi di piazza Consolata, della vendita al minuto del caffè e dell'ufficio periodico (*Lettere,* V, 476 n. 12).

[27] *Agnesina Perlo,* sorella di Margherita (*ivi,* 405 n. 2).

[28] *Prefetto:* il p. *U. Costa.*

[29] Non identificato.

[30] Domanda al Ministero delle Finanze. Stante la guerra, era necessaria l'autorizzazione governativa per l'esportazione di alcuni generi di merce. Si veda la lettera al Superiore dei Padri Bianchi di Mombasa dell'1 aprile 1915, nota 5.

[31] I quarantotto pacchi di caratteri tipografici fanno parte di un grosso carico di materiale vario (casse 10, 11), che poté essere imbarcato a Genova soltanto verso la fine del gennaio 1916. Descrizione delle merci spedite e pezze giustificative in *Copialettere 1907-1918,* 233-264. Della spedizione parla G. A. agli alunni missionari del 6 gennaio: «Venite (ai soli chierici) andiamo a benedire le casse sotto i portici, che domani finalmente le spediscono. Da quanto tempo è già che sono lì pronte per partire? - Dai primi di Novembre - Eppure è meglio che siano lì che in fondo al mare. Diamo la benedizione prima che partano, perché possano arrivare salve... si sa mai... a questi tempi!... [...] Adesso diamo la benedizione alle casse, ma poi bisognerà che preghiamo durante tutto il viaggio! State tranquilli, il demonio l'ha contro quelle casse, non meravigliatevi se ne sentirete a dire di tutti i colori» (*Conferenze Spirituali,* II, 477).

[32] Al p. *L. Perlo.* Cfr. *Lettere,* V, 213 a partire dalla nota 9; VI, 470 n. 2.

[33] Il p. *Lorenzo Meineri,* nuovo economo della casamadre (*ivi,* V, 516 n. 8).

[34] *Circolari:* sul tipo di quella ricordata *ivi,* VI, 492 n. 1.

[35] *Cartellini:* schede alfabetiche su cui venivano registrati l'indirizzo e le offerte degli abbonati al *La Consolata.*

[36] *Negozio:* si veda, sopra, la nota 26; *Lettere,* III, 500 n. 4.

[37] Fratel *Davide Balbiano* (*ivi,* VI, 609-610 n. 8).

[38] *Spedizioni,* su ordinazione, di caffè e articoli religiosi.

[39] Riferimento a: *«irascimini et nolite peccare»* (nell'ira non peccate) di Sal 4, 5 e Ef 4, 26.

[40] Biglietti di «correzione fraterna» scrittigli puntualmente da M. D. Fer-

rero (*Lettere,* IV, 741 n. 1) il quale, però, non ha nulla da obiettare contro il p. Dolza nella lettera del settembre 1913, citata *ivi,* VI, 470 n. 2.

[41] *Prima:* ora «minore» dell'ufficio divino, posta tra le *Lodi* e l'ora di *Terza.* Deve la sua origine all'uso monastico. Cfr. L. Eisenhofer - J. Lechner, *Liturgia Romana,* Torino 1960 [7], 354, 370.

[42] *Mattutino,* o *Ufficio delle Letture:* era ed è tuttora lecito anticiparlo alla sera del giorno precedente.

[43] Il p. Dolza fu ammesso alla professione perpetua il 20 gennaio 1916: «Stamane il caro confr. D. Dolza Vinc., dopo aver fatto i soliti 10 giorni di esercizi spirituali, fa i voti perpetui; ma siccome il Ven. Sig. Rettore è alquanto indisposto, e non può muovere di casa, il confr. D. Dolza va egli stesso alla Consolata e là fa i voti nella Cappella privata alla presenza appunto del Ven. Sig. Rettore e Vice-Rettore» (*Diario del Seminario*). Ma, come si ricava dalle sue lettere (inedite) del 10 e 17 gennaio, egli fu tenuto sulla corda sino alla vigilia del gran giorno. Tuttavia dalla già citata lettera del 6 gennaio 1917, sembra si deva arguire che i voti perpetui nonostante quanto risulta in contrario, egli non li avesse pronunciati affatto!

[44] «Fino alla morte» (Ap 2, 10).

[45] «Rendo grazie a Dio e a Maria!».

947 (2122)

Al padre Luigi Rosso [1]

Originale autografo di sette righe, scritte in calce a lettera dei genitori dello stesso, in AIMC.

[Torino, dopo il 5 settembre 1915] [2]

Caro P[adre] Rosso,

Ricevo raramente tue lettere. È vero ch'io pure posso poco rispondere; ma mi sono accettissime [3]. Spero che voi tutti di Meru [4] continuerete nel buon spirito, specialmente quelli che ebbero maggior educazione in Casa-Madre [5].

Ricordati di pensare ed operare alla presenza di Dio.

Vi benedico.

aff.[mo] rettore

---

[1] *L. Rosso,* entrato nell'Istituto nel 1902 e partito per le missioni verso la fine del 1908. Cfr. *Lettere,* III, 356 n. 9.

[2] La data è stabilita in base alla lettera dei genitori (Giuseppe e Giuseppa n. Camerano), citata sopra, scritta da Piana San Raffaele il 5 settembre 1915.

[3] Negli anni precedenti il p. Rosso aveva scritto con una certa regolarità (per il 1914 sono conservate le lettere del 25 gennaio, edita, 16 aprile, 1 luglio e 20 settembre). Del 1915 è conservata soltanto la lettera, edita, del 1° gennaio.

[4] Il p. Rosso era superiore della missione del Tigania nel Meru.

[5] Il soggiorno in casamadre dei missionari della prima ora - come fanno fede le partenze per l'Africa dal 1902 al 1905 - era stato brevissimo. Tutti avevano alle spalle una loro storia: più che di soggiorno si può parlare di passaggio. Per la permanenza in casamadre di sei anni, alla scuola diretta del Fondatore, il p. Rosso, benché entrato agli inizi dell'Istituto, appartiene, in un certo senso, alla seconda generazione. Valgono anche per lui le riserve espresse da G. Camisassa contro il «ben poco di *formazione*» dato dal prefetto don L. Borio alla Consolatina? (cfr. *Lettere,* V, 618, al fondo, e *passim*).

948 (2123)

Al padre Giuseppe Maletto [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

A nome di Dio ti assicuro che tutte le tue Ordinazioni, ed in particolare la tua Ordinazione Sacerdotale, furono valide e lecite, *nullis rebus obstantibus,* ossia *non ostante qualsiasi ragione e dubbio in contrario passato, presente o futuro.* E ti comando a nome di Dio di ritenere così come ti ho scritto con certezza di fede, anche trattandosi della salute eterna dell'anima tua e degli altri [2].

C[anonico] G. ALLAMANO sup[eriore]

Torino 6 Settembre 1915

---

[1] *G. Maletto,* ordinato sacerdote il 20 settembre 1913 dal card. A. Richelmy e, dopo la chiamata alle armi del p. M. D. Ferrero, incaricato, sia pure in sott'ordine, della formazione dei novizi. Cfr. *Lettere,* V, 681-682 n. 5.

[2] «Il p. Maletto fu un ottimo missionario e seppe anche occupare posti di responsabilità». Era però «tormentato dagli scrupoli per piccole e grandi cose. Tra le *grandi cose* che lo tormentavano c'era ch'egli dubitava della validità della sua ordinazione sacerdotale». Ripetutamente rivelò a G. A. il suo tormento. La solenne assicurazione, fatta «a nome di Dio», del 6 settembre lo «tranquillizza, ma solo per un po'. Dovendo nel luglio del 1916 partire militare, il p. Maletto scrive di proprio pugno un secondo documento (quattro pagine di quaderno), nel quale egli stesso esprime quanto l'Allamano dovrebbe scrivergli per metterlo in pace. Prega quindi l'Allamano di trascrivere quei fogli, firmarli e farli suoi. Cosa che l'Allamano fa il 9 marzo 1916. Non è qui il caso di trascrivere queste pagine, se ne può facilmente indovinare il contenuto». Cfr. *plura* in I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* IV, 117-119 donde è tratto il testo citato.

949 (2124)

Al chierico Domenico Spinello [1]

Biglietto senza data, ritagliato da lettera non conservata del destinatario. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC.

[data incerta] [2]

Coraggio e confidenza in Dio. Costi quel che vuole, voglio farmi santo...; subito e sempre all'opera. Ogni vittoria attira un favore di Dio e pace al cuore. Sconfitto, ripeto [a] la lotta. Maria S[anti]s[sima] Consolata ti ajuterà.

---

[a] to *finale corretto su* glio.

---

[1] *D. Spinello:* cfr. *Lettere,* VI, 696 n. 1.

[2] La brevità del testo non offre elementi sufficienti di datazione. Lo scritto è certamente anteriore al 12 settembre 1915, quando D. Spinello ricevette la tonsura e gli ordini minori (sarà ordinato suddiacono il 18 dello stesso mese, diacono il 28 ottobre e sacerdote il 7 novembre dello stesso anno).

950 (2125)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti

Originale allografo, su una facciata, in ASCEP. Mano del p. V. Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata. Sulla copertina dell'incarto: «*Istituto della Consolata per le Missioni Estere 14 Sett. Superiore. Chiede varie dispense per la promozione al Diaconato ed al Presbiterato dei Suddiaconi* Giuseppe Gallea *e* Domenico Spinello». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE, *Protocollo 1403/1915*». «*Ud[ienza]*» [segue di mano di mons. Laurenti:] «*17 Sept. 1915. Em[inentissi]mus adnuit pro gratia.* C. LAURENTI *Se[creta]rius*». Mano precedente: «*Sp[edito] 20 d[ett]o*». Ancora di mano di mons. Laurenti: «*25 Oct. 1915. Avendo esposto il Rev. Barlassina che pel suddiacono Giuseppe Gallea, esentato dal servizio militare, non esisteva più il motivo della grazia implorata, il S. Padre, non ostante, la confermò.* C. LAURENTI». Mano precedente, in calce: «*Reg. 18 Sett. 1915*».

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

Eminenza Reverendissima,

I Suddiaconi Gallea Giuseppe (nato li 23 novembre 1891) e Spinello Domenico (nato li 9 marzo 1890), membri professi di questo Istituto, dovranno prossimamente presentarsi sotto le armi per servizio di guerra, come già riformati [1].

Dovendo pertanto far prima conferire ai medesimi gli Ordini del *Diaconato* e del *Presbiterato* – pei quali essi hanno già compiuto tutti gli studi necessari, conforme ai Decreti Pontificii – prego questa S[acra] Congregazione a volere benignamente concedere i due necessari Extra tempus [2] e la dispensa dagli interstizi [a] pel Diaconato e Presbiterato, senza fissare giorni determinati.

Inoltre il Sudd[iacono] Gallea Giuseppe, che compirà 24 anni il giorno 23 novembre del corrente 1915, avrà bisogno della dispensa di circa 2 mesi di età, dovendo egli ricevere l'Ordinazione Sacerdotale al più tardi in principio del mese di novembre p[rossimo] v[enturo] [3].

Pei quali favori su espressi porgo a V[ostra] Em[inen]za Rev.ma umili suppliche

Di V[ostra] Em[inen]za Rev.ma
umil.mo, obblig.mo ossequient.mo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO superiore.

Torino, 14 Settembre, 1915

A S[ua] Em[inen]za Rev.ma
il Card[inal] G. M. Gotti
Prefetto di Propaganda
Roma

---

[a] e la dispensa dagli interstizi *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] *G. Gallea* (cfr. *Lettere,* V, 709 n. 19) e *D. Spinello* (*ivi,* VI, 696 n. 1), propriamente non erano ancora suddiaconi. Lo divennero pochi giorni dopo, il 18 settembre. Il primo, dichiarato due volte momentaneamente inabile al servizio militare, fu riformato nella visita medica del 16 ottobre 1915. Il secondo, giudicato idoneo al servizio militare nella visita del 15 settembre dello stesso anno fu arruolato in Sanità due mesi dopo, il 29 novembre.

[2] *Extra tempus:* «fuori del tempo» stabilito dal diritto canonico.

[3] D. Spinello fu ordinato diacono il 28 ottobre e sacerdote il 7 novembre. G. Gallea fu ordinato diacono il 7 novembre e sacerdote il 18 dicembre.

951 (2126)

Al medesimo

Originale allografo, su una facciata, in ASCEP. Mano del p. V. Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata. Sulla copertina dell'incarto: «*Istituto della Consolata per le Missioni Estere 14 Sett. Superiore. Fac. di ordinare* extra tempora *i Diaconi* Garrone Vincenzo *e* Mauro Giovanni *da promuoversi al presbiterato, previa disp. di età per il primo*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE, *Protocollo, 1404/1915*». «*Ud[ienza]* [segue di mano di mons. Laurenti:] *17 Sept. 1915. Em[inentissi]mus adnuit pro gratia.* C. LAURENTI *Se[creta]rius*». Mano precedente: «*Sp[edito] 20 d[etto]*». In calce: «*Reg. 18 Sett. 1915*».

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

Eminenza Reverendissima,

I Diaconi Garrone Vincenzo Domenico (nato li 25 gennaio 1893) e Mauro Giovanni (nato li 28 maggio 1891), membri professi di questo Istituto, attualmente di servizio attivo nell'esercito Italiano (II^a^ Compagnia di Sanità - Ospedale da Campo N° 211) [1], avrebbero ricevuto l'Ordinazione del Presbiterato nelle Tempora del corrente mese di Settembre [2], dall'Em.mo Card[inal] Arcivescovo di Torino. Essendone pertanto impediti, S[ua] Ecc[ellenza] Rev.ma l'Ordinario Castrense, Mons[ignor] A. Bortolomasi [!] [3], si è assunto l'incarico di far loro conferire la suddetta Sacra Ordinazione da qualche Vescovo dei luoghi presso il fronte, qualora da questa S[acra] Congregazione fosse benignamente concessa la facoltà dell'*Extra tempus,* non fisso ad un giorno determinato.

Inoltre il Diac[ono] Garrone Vincenzo D., non compiendo gli anni 24 che il giorno 25 gennaio 1917, avrebbe pure bisogno della dispensa di almeno 16 mesi di età [4].

Pei quali favori su espressi porgo a V[ostra] Em[inenza] Rev.ma umili suppliche

Di V[ostra] Em[inen]za Rev.ma
umil.mo, obblig.mo ossequient.mo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO superiore.

Torino, 14 Settembre 1915

A S[ua] Em[inen]za Rev.ma
il Card[inal] G. M. Gotti
Prefetto di Propaganda
Roma

---

[1] *V. Garrone* e *G. Mauro:* cfr. *Lettere,* V, 266 nn. 4, 5.
[2] Il 18 settembre, Sabato delle quattro tempora di autunno.
[3] *Angelo Bartolomasi:* si veda l'articolo *Monsignor Bartolomasi alla Consolata* del 18 giugno 1915, nota 1.
[4] I due diaconi furono ordinati sacerdoti a Torino, assieme a D. Spinello, il 7 novembre, da mons. C. Castrale, vescovo ausiliare del card. Richelmy. Cfr. *Conferenze spirituali,* II, 404-405.

952 (2127)

Al padre Angelo Dal Canton[1]

Minuta autografa, su una facciata e sette righe, in AIMC. Manca la sottoscrizione.

Torino 25 Sett[embre] 1915

Caro Dal-Canton,

Ho ricevuto tue notizie[a] in due volte[b] in data 20 Giugno (Burgi) e 17 Luglio (Abara di Sidamo)[2]; e poi[c] il[d] 7 Agosto (Abara di Sidamo). Capirai il nostro dolore nel saperti in quella condizione e diviso dal caro[e] fratello[f][3]. Noi raddoppiammo le nostre preghiere alla S[anti]s[sima] Consolata perché vi consolasse, vi[g] fortificasse e presto foste liberati[h] da tante angustie.

Già prima d'ora movemmo tutte le pedine, ricorremmo all'autorità della Regina Madre e della Duchessa d'Aosta[4]. Questa operò energicamente presso il Ministro degli Esteri che chiamò ad udienza[i], e n'ebbe non solo promessa di adoperarsi con ogni modo[j], ma telegrafò subito al C[onte] Colli e poi scrisse ordini perentorii[k][5]. Come vedi noi per voi non dormiamo;[l] come fece[m] e fa[n] di là Mons[ignor] Perlo; ed io[o] spero[p] che al presente le cose sieno già aggiustate. Vorrei[q] mandarti denari, ma temendo[r] che non ti giungano[s], ciò rimisi[t] a Monsignore. Ad ogni modo anche telegraficamente, potendolo, fammi noto il presente vostro[u] stato, i[v] vostri bisogni ed il modo sicuro[w] di ajutarti.

Vi[x] confortino le nostre ansie per voi e le preghiere che si fanno nell'Istituto, nel Santuario e da tante anime buone. Il Signore vi darà come in passato[y] forza e la[z] costanza degli[a'] Apostoli e dei[b'] Martiri; e quanti meriti vi farete! Dopo la nostra Consolata, raccomandiamo ogni buon esito a[c'] S[an] Michele Arcangelo protettore della S[anta] Chiesa e delle nazioni, al quale feci voto di speciale ricordo costì: invocatelo anche voi e prendetelo per speciale vostro[d'] patrono[6].

Coraggio dunque nel Signore, e vi conforti la quotidiana paterna benedizione del

Vostro aff.mo in G[esù] C[risto]

[Canonico G. ALLAMANO]

---

a *segue* dal *cancellato.*
b in due volte *aggiunto in sopralinea.*
c *segue* or ora *cancellato.*
d *corretto da* del.
e *segue* Ansell Anselmo *cancellato.*
f *aggiunto in sopralinea.*
g vi *aggiunto in sopralinea.*
h foste liberati *corretto su* vi liberasse.
i che chiamò ad udienza *aggiunto in sopralinea; dopo* che *segue* lo *cancellato.*
j *segue* ma lo fece subito per telegrafo presso il Colli, dichiarando per iscritto che sarebbe andato al fine *cancellato.*
k ma telegrafò... ordini perentorii *aggiunto in sopralinea.*
l *segue* lo stesso *cancellato.*
m *segue* ed opera *cancellato.*
n e fa *aggiunto in sopralinea.*
o *segue* voglio credere *cancellato.*
p *aggiunto in sopralinea.*
q *segue* pure *cancellato.*
r *segue* della sicurezza *cancellato.*
s che non ti giungano *aggiunto in sopralinea.*
t rimisi *corretto su* rimettemmo.
u vostro *corretto su* tuo.
v *segue* tuoi *cancellato.*
w *segue* per noi *cancellato.*
x *corretto su* Ti.
y *segue* la *cancellato.*
z la *aggiunto in sopralinea.*
a' degli *corretto da* dei; *segue* martiri *cancellato.*
b' Apostoli e dei *aggiunto in sopralinea.*
c' *segue* l gran *cancellato.*
d' *segue* Protettore *cancellato.*

---

[1] *A. Dal Canton* missionario penetrato nell'Etiopia meridionale (si vedano le sue lettere del 3 dicembre 1914, del 20 giugno e del 7 agosto 1915).

[2] Per quanto mi consta, la lettera del 17 luglio non ci è pervenuta.

[3] Il p. Dal Canton era stato tratto in arresto a Burgi il 29 giugno, separato da fratel Anselmo Jeantet (il quale fu pure arrestato di lì a qualche giorno) e condotto prigioniero ad Abara (si veda la sua lettera del 7 agosto). Rimesso in libertà il 17 agosto per l'intervento del conte Colli di Felizzano, ottenne

il permesso di rimanere nel Sidamo. Ma, aderendo alle pressioni del conte Colli, mons. F. Perlo gli ordinò di rientrare a Moyale, in territorio inglese, «per ovviare ai facili sospetti abissini e per facilitare gli altri punti del piano» (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* IV, 71). Passò la frontiera il 15 novembre 1915. A Moyale gli fu consegnato quanto era giunto da Nyeri e dall'Italia, posta, denaro e merci. Vi rimase con fratel Jeantet, in attesa di ordini, fino all'aprile 1918. Riporto la bella sintesi di P. Tablino, *The Diocese of Marsabit,* 23-24: «In April 1918 Dal Canton was informed by Bishop Perlo that Barlassina had entered Ethiopia and that he should return to Nyeri. The British Officers had many times told Dal Canton to return to Nyeri, as he had no permission to reside permanently in Moyale. But he had constantly replied to them that he would not move from Moyale, if not told to do so by his Bishop. Dal Canton left Moyale for Nyeri on April 15, 1918 and arrived at Archer's Post on May 14, 1918, following the same road he had followed on his way up. Then he went to Rumuruti where he arrived on June 3, 1918. I have been unable to discover why he went to Rumuruti».

[4] Si vedano le lettere alle stesse del 15 agosto. Non avendo ottenuto la risposta sperata, G. A. tace della sua lettera a Benedetto XV del 12 agosto.

[5] Si veda la lettera del ministro S. Sonnino del 24 agosto, riportata in nota (2) alla lettera del marchese C. Torrigiani del 29 agosto.

[6] Cfr. *Conferenze Suore,* I, 153; *Conferenze Spirituali,* II, 365, 368-369.

953 (2128)

Al chierico Eugenio Valentino Baldi [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 8 Ott[obre 1]915.

Caro Baldi,

La mia prima parola è di perdono, come già ti disse N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo. Silenzio assoluto della confidenza e vera dimenticanza perpetua [2]. Coraggio: *surgam...* [3]; *ecce dixi nunc coepi* [4]. Ringraziamo il Signore di non essere andato più in giù...

Il Signore mi aveva suggerito quella lettera, ed i miei timori... le cautele da tenere... [5]

Subito rimedii: molta preghiera, confessione frequente e sincera, fuga, fuga, fuga... Nec Davide sanctior, nec Sansone fortior, nec Salomone sapientior[6]. Ci sia la vita dura penitenza e preservazione.

Scrivimi presto per consolarmi; la S[anti]s[sima] Consolata ti assista, ed io La pregherò tante volte al giorno.

Avrai ricevuto il pacco di abiti pel freddo...[7]

Ti benedico come presente...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

---

[1] *E. V. Baldi:* si veda la lettera allo stesso del 18 agosto.

[2] G. A. risponde a una lettera del Baldi che, per ovvi motivi, non fu conservata. Neppure sono conservate le cartoline menzionate in *La Vita nell'Istituto,* II, 21: «Il Ch. Baldi ha inviato una filza di cartoline-militari (le ricevono gratis) indirizzate una per ogni Chierico ma contenenti una lettera unica» (20 settembre 1915).

[3] «Mi leverò...» (Lc 15, 18).

[4] «E ho detto: adesso comincio» (Sal 76, 11 secondo la Volgata latina). La traduzione della CEI ha: «Questo è il mio tormento».

[5] La lettera del 18 agosto. Si veda, però, anche quella dell'11 ottobre, testo corrispondente alla nota 2.

[6] «Tu non sei più santo di Davide, né più forte di Sansone, né più sapiente di Salomone, [eppure essi caddero]». Cfr. san Girolamo (lettera 52) al giovane sacerdote Nepoziano.

[7] «Ognuno ha ricevuto l'incarico di scrivere una *letterina* a ciascun *fratello* che è "nella dispersione" e si spediranno domani assieme alle cose di lingeria [*biancheria*] da inverno preparate in tanti bei pacchi postali dal nostro bravo lingerista [*incaricato della biancheria*] Ch. Merlo Pich». Da *La Vita nell'Istituto,* II, 206 (3 ottobre 1915).

954 (2129)

Al diacono Giovanni Mauro [1]

Originale autografo, su tre quarti di facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 8 Ott[obre 1]915.

Caro Mauro,

A nome di Dio ti dico di fare l'obbedienza e di andare avanti. Le stesse circostanze faranno abbondare le grazie su di te e su' tuoi bisogni [2]. C'è anche d'obbligo da studiare, e durante gli Esercizi ti preparerai per le S[acre] Ceremonie [3]. Così dico a Garrone [4]. Pensa alla volontà di Dio ed alla Sua Maggior Gloria, e va avanti per obbedienza, ti ripeto; ne sarai poi contento. Assolutamente ubbidisci senza condizioni e dimostrati contento della dimostrazione dei Superiori [5].

Vi benedico a' piedi della S[anti]s[sima] Consolata.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

---

[1] *G. Mauro,* arruolato in Sanità dal 29 maggio. Si veda la cartolina allo stesso del 30 giugno.

[2] Lo scritto presuppone uno scambio di lettere che non ci sono pervenute. In calce alla lettera di G. A. il destinatario ha annotato quanto segue: «N. B. Dopo pochi giorni [*lo stesso giorno*!] che ricevetti il Diaconato dovetti partire per il Militare. Il V. Fondatore ottenne da Roma che fossi ordinato sacerdote

anche sotto le armi. Me ne dava l'annunzio tutto soddisfatto, e siccome io gli risposi che avrei preferito aspettare il dopo guerra, facendo le cose più bene e [con] tranquillità, mi rispose subito colla lettera qui sopra. P. G. MAURO». Si veda la richiesta di dispensa (seconda lettera a Propaganda Fide del 14 settembre 1915).

[3] Ossia, durante gli esercizi spirituali studierai le sacre cerimonie per il rito della Messa, subendo anche il piccolo esame prescritto.

[4] *Vincenzo Garrone:* si veda la lettera a M. D. Ferrero del 26 luglio, nota 6.

[5] Della dimostrazione di fiducia datati dai superiori.

955 (2130)

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 8 Ott[obre 1]915.

Caro D[on] Ferrero,

Ti scrivo in fretta poche linee perché animi Mauro a ricevere la grazia che gli ho annunziata [2]. Procura di vederlo, od almeno di scrivergli, che vada avanti sicuro in Domino [3], e non faccia il ragazzo. Imparerà il puro necessario per le S[acre] Ceremonie, e basta [4]; ciò farà durante gli Esercizi; i quali forse farà ad Udine presso i nostri Lazzaristi di Torino, ai quali sono già vivamente raccomandati [5].

Adunque *comandagli in tutto* a mio nome [6].

Non posso ora rispondere alle tue carissime lettere, prego per te molto e per tutti: coraggio[7].

Mi darai presto notizie di Mauro e Garrone; devono capire che questa è una grazia singolare, perciò Gesù farà lui tutto. In confidenza sta attento che non ponga *condizioni*[8]; ma riceva per obbedienza, conforme *la mia volontà.*

Vi benedico tutti.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

---

[1] *M. D. Ferrero,* missionario soldato. Si veda la lettera allo stesso del 26 luglio.

[2] Si veda la lettera al diacono G. Mauro, che precede, pure dell'8 ottobre.

[3] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

[4] Si veda la lettera precedente, nota 3 e testo relativo.

[5] Una casa dei Preti della Missione era sorta a Udine nel 1750 nei pressi del duomo. L'attuale casa, che oggi ha l'ingresso da via Marangon, era stata fondata nel 1912 dai Lazzaristi della Provincia di Torino.

Sono già vivamente raccomandati: nel plurale è incluso anche il diacono *V. Garrone* (si veda la lettera precedente, nota 4 e testo relativo). I due diaconi però, poterono fare gli esercizi spirituali in casamadre a Torino, dal 30 ottobre al 6 novembre, avendo ottenuto dieci giorni di licenza, più altri cinque di proroga. Come già detto, furono ordinati sacerdoti il 7 novembre e ripartirono per il fronte il 13 successivo.

[6] Si veda la lettera del 26 luglio, nota 3 e testo relativo.

[7] Le lettere del p. Ferrero non sono conservate.

[8] *Che non ponga condizioni:* credo di natura contingente e non tali da pregiudicare in qualche modo l'ordinazione (si veda, verso la fine, la lettera precedente).

956 (2131)

Al chierico Eugenio Valentino Baldi

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 11 Ott[obre 1]915.

Carissimo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

Rispondo subito poche righe alla tua carissima [1].

Non ho interpretato di più di [a] quanto volevi dirmi; e ringraziane la S[anti]s[sima] Consolata [2]. Prendi a Protettore ed esempio oltre S[an] Daniele [3] anche S[an] Paolo che stette a lungo incatenato con gente pessima: *Si Deus mecum, quis contra me?* [4] Sì, *nunc coepi* [5]; e colla divina Grazia quanto entrasse da un orecchio, esca subito dall'altro. Nelle uscite va a qualche Chiesa, e non potendo da solo. Fatti serio e quasi pensieroso; così ti lascieranno in pace [6]. Quanto a cambiare, come mi scrivi, non posso approvarlo, né permettertelo; non devi cacciarti dove la Divina Provvidenza non ti chiama [7]. Sii di carattere, senza nascondere che sei missionario, e tale vuoi dimostrarti senza ostentazioni.

Se abbisogni di qualche cosa scrivi; ma con un po' di sacrifizio penso che, come fanno gli altri, ti basterà quel che ti danno, forse 0,60 cent[esimi] [8] al giorno.

È giunto qui stamane il Ch[ierico] Sciolla, convalescente e si fermerà 13 giorni. Lavorò troppo in uffizio e cadde ammalato [9]. Ciò serva a te per [b] fare il tuo dovere e non più del possibile [10].

Ti benedico di gran cuore.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO rettore.

[a] di *aggiunto in sopralinea.*
[b] per *riscritto su* a.

---

[1] La lettera di E. V. Baldi non è conservata.
[2] Si veda la lettera allo stesso dell'8 ottobre.
[3] Si veda la lettera allo stesso del 18 agosto, note 3, 4 e testi corrispondenti.
[4] «Se Dio è per me, chi sarà contro di me?» (cfr. Rm 8, 31).
[5] Si veda la lettera dell'8 ottobre, nota 4 e testo corrispondente.
[6] *Non potendo da solo:* il testo lega con il periodo che segue. Il senso potrebbe essere: nei tempi di libera uscita, non potendo stare da solo, mostrati serio e quasi pensieroso.
[7] Si vedano la lettera e la cartolina del Baldi datate 29 luglio e 14 agosto.
[8] *Sic,* per lire 0,60. Si veda la lettera del 3 luglio 1916, nota 7.
[9] *Francesco Sciolla,* arruolato il 29 maggio. Si veda la lettera del 23 giugno, nota 8. Si legge in *La Vita nell'Istituto,* II, 208 (11 ottobre): «Sicuro! ah non lo ricordate più il caro Ch. Sciolla che scrisse le ultime sue "cubante [costretto a letto da gastrite]"? E stamane ci fé sbalordire a vedercelo davanti... e bisogna correre a stringergli la mano "che seppe le fatiche e i perigli" per convincerci che è lui... proprio lui... Gli furono concessi "13 giorni di congedo tutti di fila" dice lui».
[10] Ossia: non lavorare più di quanto ti consentano le forze.

957 (2132)

A suor Margherita Demaria [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] [2]

Torino 15 Ott[obre 1]915.

Rev[erenda] Suor Margherita,

Ho ricevuto le tue lettere sino alla 15.ma, e te ne ringrazio [3]. Desidero che continui a tenermi al corrente dello stato generale, ed anche particolare di ogni suora. E ciò alla buona senza paura di esagerare, o di fare perdere la stima presso i superiori. So ben dare una *tara*, avuto riguardo ai malucci inevitabili ed i diversi caratteri [4]. Però dall'ultima tua scorgo in tutte buona volontà, e desiderio di riparare alle miserie passate. Tu fa loro da madre, forte sempre, ma benigna; e sollevane sempre il morale. Il Signore farà il resto colla Sua grazia a tempo opportuno.

Mi pare ben fatta la distribuzione nelle Stazioni, ed anche il non avere per ora dato il titolo di assistente a suor Paolina, e suor Serafina [5]. Le posizioni formano le persone se avranno la capacità e la volontà; tu guidale ed informati di tutto. È conveniente rispettare l'anzianità quando non sieno inette, e non vi sono altre chiaramente e molto più idonee, anche al giudizio delle stesse suore. Procura che ognuna sciolga tutta la propria capacità nelle mansioni fissate; così si vedrà la formazione per l'avvenire.

Già il Sig[nor] V[ice] Rettore ti scrisse su Suor Filomena, eseguisci i di lui ordini; e speriamo in bene [6].

L'anzianità viene dalla prima professione, e gli anni si compiranno non dalla partenza per l'Africa, ma da cinque anni dai primi voti.

Ti mandiamo varii dei libri domandati [7]; se altri occorrono scrivi liberamente.

Ed ora coraggio a te ed a tutte, pensando sempre al fine per cui siete qui, ed al premio che vi aspetta in Paradiso. Il Signore

vi benedica, e la nostra carissima Madre = La Consolata = vi assista e consoli...

Nel Signore aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO padre.

N[ota] B[ene].

Le nostre suore di Lanzo[8] non danno il titolo di assistente a nessuna che sia posta a capo d'una qualsiasi casa figliale. Studieremo e delibereremo; per ora non si dia.

---

[1] *M. Demaria,* superiora delle missionarie della Consolata del Kenya (cfr. *Lettere,* VI, 435-436 n. 1; 685-686).

[2] Sul margine superiore annotazione di mano della destinataria: «N° 6. Risposto».

[3] Le lettere di suor Margherita non sono conservate.

[4] *Fare la tara:* ridimensionare un'affermazione, togliere da essa ciò che può essere esagerato. Ricalcando il piemontese *dé la tara,* G. A. ha *dare* anziché *fare.*

[5] A suor *Paolina Bertino* e a suor *Serafina Drudi.* Cfr. *ivi,* 684 n. 2.

[6] Suor *Filomena Moresco.* Cfr. *ivi,* 523 n. 2, 575-576 n. 6, 585, 588, 649 n. 6. Gli ordini del can. G. Camisassa sono: «*Ella deve tornare in cucina* (non di qualche missione, ma della Farm) e *se lì non fa bene, bisogna rimpatriarla* - questo non è solo consiglio, ma *decisione* di Padre» (lettera a suor Margherita del 30 agosto 1915; originale in ASMC).

[7] Scrive il can. G. Camisassa a suor Margherita nella lettera del 30 agosto: «Pel libro: malattie delle donne, avevo incaricato il Dr. Nicola che ora è soldato. Lo farò cercare da altri e spero anche spedirti il Ricettario di Rubino». Per *B. Nicola,* cfr. *Lettere,* V, 534 n. 16.

[8] Le *Suore Vincenzine di Maria Immacolata,* fondate dal beato Federico Albert, che prestavano servizio al santuario-convitto della Consolata. Cfr. *ivi,* II, 190 n. 3; 409-410 n. 3.

Assistenti: cfr. *ivi,* VI, 684 n. 2. Scrive G. Camisassa a mons. F. Perlo il 18 ottobre 1915: «Nessuna assistente vera fin dopo cinque anni» (*Lettere a Mons. Perlo dal ritorno mio dall'Africa).*

958 (2133)

Al teologo Luigi Barlassina[1]

Minuta autografa, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 16 Ott[obre] 1915.

Rev[erendo] e Carissimo T[eologo] Barlassina,

Uno dei Suddiaconi, Gallea[a], pei quali[b] S[acra] Propaganda benignamente concesse l'*extra tempus* pei S[acri] Ordini del Diaconato e Presbiterato[c], perché[d] già riformato veniva[e] richiamato sotto le armi, ora fu nuovamente riformato[f][2]. Nel dubbio che non sia[g] più valida[h] la concessione[i] per cessazione del motivo formale[j], il sottoscritto osa[k] supplicare perché[l] valga[m] tuttora l'ottenuta facoltà[n], pel[o] bene[p] dell'Istituto[q][3].

V[ostra] S[ignoria] abbia la bontà di esprimere la cosa ai Superiori, alla Cui decisione ci rimettiamo.

Tanti ossequii...

Dev.mo

Can[onico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

a Gallea *aggiunto in sopralinea.*
b *segue* la *cancellato.*
c *segue* pel motivo *cancellato.*
d *trasformato da* che.
e *segue* nuovamente *cancellato.*

f ora fu nuovamente riformato *corretto su* venne ora rimandato a casa.
g sia *corretto su* valga.
h valida *aggiunto in sopralinea.*
i concessione *corretto su* dispensa.
j per cessazione del motivo formale *corretto su* mancandovi il fine, vorrebbe.
k osa *aggiunto in sopralinea.*
l perché *trasformato da* che.
m *corretto su* serva.
n *segue* anche *cancellato.*
o pel *trasformato da* per.
p bene *corretto su* ajuto.
q tuto, *di* Istituto *aggiunto al margine sinistro; segue* tuto, donde dovettero partire altri sacerdoti *cancellato.*

---

[1] *Luigi Barlassina,* parroco della patriarcale basilica di San Giovanni in Laterano e procuratore dell'Istituto presso Propaganda Fide. Cfr. *Lettere,* III, 623 n. 4.

[2] Si veda la supplica (prima) al card. G. M. Gotti del 14 settembre, nota 1. *Extra tempus:* cfr. *ivi,* nota 2.

[3] Si veda la risposta affermativa di mons. C. Laurenti, segretario di Propaganda, del 30 ottobre. Come già detto, G. Gallea fu ordinato diacono il 7 novembre e sacerdote il 18 dicembre 1915. Cfr. *Conferenze Spirituali,* II, 447-448.

959 (2134)

Al padre Tommaso Gays [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 18 Ott[obre] 1915.

Rev[erendo] e cariss.mo P[adre] Gays,

Mentre scrivo poche righe a varii missionarii non voglio lasciare V[ostra] S[ignoria] per [a] risposta alle sue lettere [2].

Mi sono rallegrato del lavoro di V[ostra] S[ignoria] col p[adre] Bellani, per iniziare e dare impulso all'opera dei Catechisti anche a Meru [3]. È certamente questo lavoro, insieme [a] quello [b] dei [c] seminaristi, della maggior utilità alle missioni. Io quindi prego sovente il Signore a dare a Lei forza e grazia per occuparsi con tutto il cuore di loro. Vi saranno dei disinganni e delle deficienze; ma il Signore non premia in noi l'esito, ma il lavoro fatto per Lui [4]. Altra sua missione come primo missionario [5], sia il procurare con tutta la sua autorità l'unione ed il buono spirito tra i missionarii. Con l'allargarsi dei campi di Apostolato [6], e rispettiva lontananza c'è pericolo che scemi quell'unione di mente e di cuore, che forma il bene dell'Istituto. Potrebbe sottentrarvi un po' di egoismo ed affievolirsi l'amore e l'interesse del corpo comune.

V[ostra] S[ignoria] consultato come anziano, e penetrato delle intenzioni dei superiori, si presti a formare quest'armonia. In particolare insista sullo spirito di fede, d'ubbidienza e di povertà. I tempi sono critici, e se il Signore, servito con fedeltà, non mancherà nel vero necessario, non vorrà certo abbondare in ciò che possa risparmiarsi. V[ostra] S[ignoria] prosegua ad essere l'ajuto primo di Mons[ignor] Perlo [7] e di Mons[ignor] Barlassina [8] perché portino con fortezza e prudenza i difficili loro uffizii, e le due Missioni sorelle si ajutino a ben riuscire.

Pregando dalla cara Consolata tante grazie e consolazioni godo dirmi di V[ostra] S[ignoria] carissima

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

[a] per *riscritto su* sen.
[b] quello *aggiunto al margine sinistro.*
[c] *corretto su* ai.

---

[1] *T. Gays,* missionario della prima ora (cfr. *Lettere,* 336 n. 1), direttore del collegio per la formazione dei catechisti a Mugoiri (*ivi,* VI, 419-420).

[2] *Per risposta: lapsus* per «senza risposta». Le lettere di T. Gays non sono conservate.

[3] Il p. *Angelo Bellani* (cfr. *Lettere,* IV, 111-112 n. 12) era stato incaricato di iniziare l'opera dei catechisti nel Meru e, precisamente, nella missione di Egoji. Partito da Nyeri il 7 marzo 1915, giunse a destinazione il 28 dello stesso mese. Alla sera del 29 vi comparve il p. Gays che aveva fatto un giro per le missioni del Meru allo scopo di raccogliere gli aspiranti allievi. Inizio del collegio il giorno 30, quindi ritorno del p. Gays a Mugoiri. Il primo corso per catechisti - portato avanti dal p. Bellani con l'aiuto di Giacomo Zuo, un giovane cristiano di Fort Hall che fungeva da interprete - si concluse con regolare esame il 9 giugno. Il collegio di Egoji, sistemato in un capannone e in capannucce improvvisate, riaprirà i battenti nella primavera del 1916. Cfr. A. Bellani, *I miei venti anni di Missione nel Vicariato del Kenya* (dattiloscritto), 263-284.

[4] Sull'opera dei catechisti, portata avanti dal p. Gays, cfr. *Lettere,* III, 550, 551 n. 3; IV, 286 n. 3, 771, 774 n. 10; V, 146-149, 555, 761 n. 8.

[5] Il p. Gays era stato il primo superiore dei missionari partiti dalla casamadre nel maggio 1902. Cfr. *ivi,* III, 336-338 e *passim.*

[6] Nel territorio del Meru e, come si spera, nella prefettura apostolica del Kaffa.

[7] Concetto già espresso nella lettera del 30 ottobre 1903 (*ivi,* 666).

[8] *G. Barlassina,* in attesa, nel Kenya, di poter mettere piede nella prefettura apostolica del Kaffa (si veda la lettera allo stesso del 3 novembre seguente).

960 (2135)

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [1]

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 23 Ott[obre] 1915.

Carissimo D[on] Ferrero,

Ricevo e leggo con vero gusto le tue lunghe lettere [2]. Il primo senso è di pena, specialmente per te mio carissimo, che so tanto delicato spiritualmente e corporalmente. Presso la nostra cara Consolata vi imploro forza e grazia e presto ritorno all'ovile [3].

Dalla tua lettera e dal Tenente, che andò all'Istituto, seppimo della malattia di D[on] Cavallo [4]. Non ti dico la pena nostra, e come desidereremo ajutarlo. Voi fate il possibile pel corpo e per l'anima, e scrivete se abbisognate di qualche cosa. I tuoi denari verranno utili in tale occasione [5]. Abbiamo qui ancora il buon Sciolla, che ottenne altri sette giorni di licenza. Se poteste anche voi fare qualche gita!...

A questi diedi i dovuti moniti senza compromettere nessuno, discorrendo sulle cause del male; e ritornando sarà più prudente e discreto [6].

Quanto a Garrone e Mauro aspettiamo che ritorni Sciolla per ottener loro una ventina di giorni, durante i quali potrebbero venire a Torino, e colle carte di Treviso essere [a] tra noi ordinati: speriamo. Godo che siano tranquilli e pronti all'obbedienza; intanto prepareranno il cuore alla gran grazia [7].

Ringraziate per me quel Ven.do Vicario per le gentilezze che vi usa. Scrivimi come potrei ricompensarlo con denaro o regali. Ho pensato di mandargli del caffè; se non ha applicazioni di Messe potrei mandargliene anche da L[ire] 2,50; in ogni caso dagliene fin d'ora alcune da L[ire] 3 a mio conto. Dimmi il tuo parere [8].

L'esperienza del passato vi renda prudenti, senza paura in Domino, e solo operando possibilmente il dovere. Serva il monito per D[on] Cavallo [9].

All'istituto si pensa e prega per voi, e tutti sospirano il vostro

ritorno. Anche in Africa vi ricordano. Qui il ch[ierico] Gallea ed il ch[ierico] Sandrone vennero di nuovo riformati[10], il ch[ierico] Negri ed il Vercelletti rividibili sino al prossimo estate[11]. Il Sudd[iacono] Spinello, il coad[iutor] Davide ed il ch[ierico] Capello fatti buoni. Presto Spinello, e forse anche Gallea riceveranno gli Ordini del Diac[onato] e Presb[iterato][12].

Il Signore ci mandò due nuovi chierici, di Novara e di Saluzzo, e molti studenti[13]. Deo gratias![14]

Ed ora, miei cari figli nel Signore, vi benedico paternamente, lasciandovi interpreti del tanto amore che si trova nel mio cuore, ed in quello del Sig[nor] Vice Rettore e dei confratelli.

La S[anti]s[sima] Consolata vi assisterà perché vi facciate molti meriti, e vi ricondurrà sani e prosperi nella cara Comunità. Per ciò facciamo in questa Novena pressione al Trono di Dio per l'intercessione di tutti i Santi[15]. - Saluta tutti

aff.mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

---

[a] essere *corretto su* venire (?).

---

[1] *M. D. Ferrero:* si veda la lettera allo stesso dell'8 ottobre.

[2] Non conservate.

[3] Dal singolare G. A. passa al plurale, includendo nel «vi» anche gli altri missionari-soldati che in qualche modo aveva raccomandato alle sollecitudini del p. Ferrero (si veda la lettera allo stesso del 26 luglio, nota 3 e testo relativo).

[4] «È stato stassera un certo tenente Millino... viene dal 210... e fece i più sinceri elogi dei nostri "sono un buon esempio per tutti" ci portò dei loro scritti» (*La vita nell'Istituto,* II, 21 ottobre, 212).

Viene dal 210, ossia dall'Ospedale da Campo 210 in zona di guerra, probabilmente di stanza a Felettis di Bicinicco, a una decina di chilometri da Udine (si veda la lettera del p. V. Garrone a G. A. del 3 luglio 1916).

P. Giacomo Cavallo, arruolato il 29 maggio. Non siamo informati da altre fonti della sua malattia.

[5] *Denari:* si veda la cartolina al p. Ferrero del 2 novembre, nota 6 e testo relativo.

[6] *F. Sciolla:* si veda la lettera a E. V. Baldi dell'11 ottobre, note 8, 9 e te-

sti relativi. Egli prestava servizio nell'Ospedale da Campo 211, avendo per compagni G. Mauro, V. Garrone (si veda, sotto, la nota 7) e il chierico M. Bruno.

Dovuti moniti: lo esortai a non voler strafare nel lavoro, senza, tuttavia, dar a vedere che avevo avuto informazioni al riguardo.

[7] È ormai deciso che l'ordinazione sacerdotale di *V. Garrone* e *G. Mauro* avverrà a Torino (si vedano la supplica al card. G. M. Gotti, seconda, del 14 settembre e le lettere a G. Mauro e al p. Ferrero dell'8 ottobre). I due giunsero in casamadre il 27 ottobre; F. Sciolla, ottenuta una proroga di sette giorni, ripartì per il servizio militare la sera del 28 (*La vita nell'Istituto,* 211, 213, 216).

Carte da Treviso: forse le lettere testimoniali dell'Ordinario militare.

[8] *Vicario:* il parroco di Felettis (si veda, sopra, la nota 4).

[9] *In Domino:* «nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

Senso dell'esortazione: i missionari-soldati non si devono prodigare al di sopra delle loro forze nell'adempimento del dovere (si veda, sopra, il testo corrispondente alla nota 6). Sembra che anche la malattia del p. Cavallo sia dovuta all'eccesso di fatica e, pertanto, va richiamato alla moderazione.

[10] Per *G. Gallea* si veda la supplica al card. G. M. Gotti, prima, del 14 settembre, nota 1; *V. Sandrone* fu riformato nella visita medica del 16 ottobre (*La vita nell'Istituto,* 210).

[11] *Giovanni Negri* (cfr. *Lettere,* IV, 472 n. 10) e *Ottavio Vercelletti* (*ivi,* 204 n. 15). Il primo fu dichiarato rivedibile l'8 ottobre, il secondo il 18 (cfr. *La vita nell'Istituto,* 207, 211).

[12] *D. Spinello,* ordinato sacerdote il 7 novembre (si veda la supplica al card. G. M. Gotti, prima, del 14 settembre), si presentò al distretto militare di Torino per indossare il grigioverde il 29 novembre (*La vita nell'Istituto,* 225).

Fratel *Davide Balbiano* (cfr. *Lettere,* IV, 609-610 n. 8) fu fatto abile il 7 ottobre (*La vita nell'Istituto,* 207).

Cristoforo Capello (cfr. *Lettere,* VI, 637 n. 12) fu fatto abile l'8 ottobre (*La vita nell'Istituto,* 207).

[13] *Chierico di Novara: Amilcare Carmine.* Nato a Cannobio (Novara) il 23 maggio 1898, compì i corsi ginnasiali nel seminario diocesano di Arona (Novara). Ingresso nell'Istituto il 17 settembre 1915; vestizione chiericale il 17 ottobre seguente; vestizione religiosa il 7 ottobre 1916. Arruolato in Fanteria, Compagnia d'assalto, agli inizi del 1917, lasciò l'Istituto il 5 marzo 1919.

Chierico di Saluzzo: Tomaso Turina. Nato a Bagnolo, circondario e diocesi di Saluzzo, il 27 luglio 1897, compì i corsi ginnasiali nel seminario arcivescovile di Bra (diocesi di Torino). Ingresso nell'Istituto il 16 ottobre 1915; vestizione chiericale il 17 seguente. Lasciò l'Istituto al termine del primo anno di filosofia, il 10 luglio 1916.

Molti studenti: si veda la lettera a U. Costa del 23 agosto, nota 8 e rinvio.

[14] «Ringraziamo il Signore!».

[15] La novena per la festa di Ognissanti (cfr. *Conferenze Spirituali,* II, 388-390).

(2136)

Monsignor Camillo Laurenti a G. A.

Originale allografo, su una facciata, in AIMC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizioni autografe. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
Protocollo N. 1403/1915

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto *Roma,* 30 Ottobre *1915.*

R[ev]mo Signore,

In conformità a quanto già fu oralmente comunicato al suo Procuratore qui in Roma [1], sono a significarle che il Santo Padre nell'Udienza del 25 corrente si degnò di confermare le grazie concesse con rescritto del 17 sett[embre] p[rossimo] p[assato] al rev.[do] suddiacono Giuseppe Gallea di cotesto Istituto, e ciò non ostante che il motivo allegato per ottenere le dette grazie era venuto a cessare [2].

Le auguro intanto dal Signore ogni bene.

Dev.mo Servo

Per l'Em[inentissim]o Card[inale] Prefetto [3]
C. LAURENTI Segr[etar]io [4]
Per M[onsigno]r Segr[etar]io
A. ZECCHINI Sottos[egretario] [5]

R[everendissi]mo Can[onico] Giuseppe Allamano
Superiore dell'Istituto della Consolata
per le Missioni Estere
Torino

[1] Il teol. *Luigi Barlassina:* si veda la lettera di G. A. allo stesso del 16 ottobre.
[2] Il testo del rescritto in favore di G. Gallea è riportato alla fine della introduzione alla prima lettera del 14 settembre di G. A. al card. G. M. Gotti.
[3] Prefetto della S. Congregazione è il card. *G. M. Gotti.*
[4] *C. Laurenti:* cfr. *Lettere,* IV, 380-381 n. 11.
[5] *Adriano Zecchini,* sottosegretario della S. Congregazione dal 2 settembre 1911 al 16 gennaio 1921, giorno della morte. Cfr. N. Kowalsky, *Serie dei Cardinali Prefetti e dei Segretari della Sacra Congregazione «de Propaganda Fide»,* Roma 1962, 28-29.

(2137)

La beata Maria Teresa Ledóchowska a G. A. [1]

Originale, su una facciata, in AIMC. Modulo a stampa; il testo in corsivo è scritto a mano da ignota amanuense; firma autografa riprodotta con timbro.

Rev.mo Can.co Allamano, Torino.

Sodalizio di S. P. Claver
per le Missioni africane
Roma, via dell'Olmata 16.

Informazione.
ad N° *68*

Data: *31. X. 1915.*

Reverendo Padre

Ho il piacere di rimetterLe la somma di Corone austriache *3,136.49* = Lire - *Franchi 2,513.20* per mezzo del*la «Società di Credito Svizzero» a Lucerna* [2] *pel R[everendo] P[adre] Bellani, Mogoiro, secondo ricevuta N° 68: Cor[one] 1,136.49*
pel R[everendo] P[adre] Barlassina, Mogoiro, per la Prefettura di Kaffa [3] *2,000.* -

La prego di voler firmare la ricevuta e di rimandarmela[4] a *Zug, S[ank]t Oswaldsgasse, 15 (Svizzera).*

[Allegato] *1 ricevuta*[5]

LEDÓCHOWSKA

---

[1] *M. T. Ledóchowska,* fondatrice del Sodalizio di San Pietro Claver. Cfr. *Lettere,* III, 251 n. 1; VI, 314-315.

[2] Il denaro, probabilmente raccolto in Austria, viene inoltrato ai destinatari italiani per mezzo di una banca svizzera.

Corona: cfr. *ivi,* III, 251 n. 4.

[3] Si veda la nota seguente.

[4] Dalla ricevuta fu trattenuto a Torino un tagliando del seguente tenore: «*31. X. 1915.* Nr. *68.* Ricevuto dal Sodalizio di S. Pietro Claver la somma di *Corone austr. 3,136.49 (Fr. 2,513.20) 1.* per *il R. P. Barlassina, presentemente a Mogoiro, per la prefettura di Kaffa C. 2,000 - (o Franchi 1,600. -) 2. per il R. P. Bellani, Mogoiro (Kenia): per l'Opera dei catechisti 706.99, per un catechista (Marse) 229;50: per la sua campana 200 - C. 1,136.49 (o Franchi 913.20).* N. B. Si prega di ritenere questa parte». Postilla di mano di G. Camisassa: «L'altro tagliando con mia ricevuta già lo ritornai alla Ledokowska. C.G.C. - La somma pagata fu di L. ital. 3006,20. C.G.C. 15/11-915».

[5] Postilla di mano di G. Camisassa per mons. F. Perlo: «Alla Ledokowska io spedii già ricevuta di tutto (lire italiane 3006,20) ma sarà bene che tu pure gli scriva (e così Monsig. Barlassina) dicendole che ricevesti tutto e che rimettesti al P. Bellani ciò che era per lui. - C.G.C.».

Si veda la lettera di G. A. alla Ledóchowska del 16 novembre 1915.

961 (2138)

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [1]

Cartolina illustrata in cromotipia (AIMC). Sul *recto:* immagine ovale della Consolata (racchiusa in cornice e rami di palma) sullo sfondo della bandiera tricolore e poggiante su stemma turrito della città di Torino; scritte, in alto DIO PROTEGGA L'ITALIA, in basso O VERGINE SANTISSIMA AIUTATECI, PROTEGGETECI, SALVATECI! BENEDETTO P.P. XV. Lit. Doyen - Torino - Prop. ris. Sul *verso*: testo autografo e indirizzo; affrancatura da dieci centesimi.

Torino 2 Nov[embre 1]915.

Carissimo,

Ringrazio carissima lettera e dolce conforto [2]. Il Signore ci affligge e consola nella fiducia di avere in Cielo un protettore per la Missione del K[affa] come Manzon pel K[enya] [3]. Coraggio in Domino [4] ai compagni, ognora più cari all'istituto.

Il 7 S[acra] Ord[inazione] anche Spinello [5].

Ricevuti denari... [6]

C[anonico] G. ALLAMANO

Egregio Soldato
Ferrero Maurizio Domenico
Sanità - Osp[edale] da Campo 210
Zona di Guerra.

---

[1] *M. D. Ferrero:* si veda la lettera allo stesso del 23 ottobre.

[2] La lettera del Ferrero, scritta in occasione della morte del p. Lorenzo Meineri, non è conservata. La salute di detto padre, economo della casamadre (cfr. *Lettere,* V, 516 n. 8), aveva destato apprensioni già nel corso dell'estate (si vedano le lettere a U. Costa del 6, 9 e 16 luglio, note, rispettivamente, 5, 8, 13 e testi relativi). Messosi a letto verso la fine di settembre, era deceduto nell'infermeria di casamadre nelle prime ore del 28 ottobre. G. A. comunicò immediatamente la notizia ai missionari d'Africa con lettera non reperita, ma atte-

stata dal seguente appunto di lettera di G. Camisassa a mons. F. Perlo: «Ricevuto tua N. 76 e risposto: acclusa lettera del Rett[ore] p[er] morte D[on] Meineri» (Raccomandata del 30 ottobre, in *Lettere a Mons. Perlo dal ritorno mio dall'Africa*). G. A. diede libero sfogo ai suoi sentimenti nelle parole rivolte alla comunità, dopo i funerali, il 29 ottobre: «Piuttosto che parlarvi mi sentirei di tacere e piangere con voi, miei cari figli; [...]» (*Conferenze Spirituali*, II, 391-393). La notizia del trapasso fu comunicata ai soldati del fronte orientale dal chierico F. Sciolla (si veda la lettera del 23 ottobre, testo corrispondente alla nota 6): «Ieri sera ci lasciò il caro Ch. Sciolla; è partito con assai più rincrescimento pel doloroso incarico di dover lui annunziare quella dolorosissima perdita ai nostri Confratelli del 210 e 211 [*Ospedali da Campo*]». Cfr. *La vita nell'Istituto*, II, 30 ottobre, 216.

[3] Scrive G. A.: «Come un giorno il Signore chiamò a sé in Africa il più giovane dei nostri sacerdoti missionari, P. Manzon, così ora chiamò da Torino il più giovane sacerdote della casa; quegli perché fosse rappresentante presso il trono di Dio del Kenya; questi del Kaffa. E veramente il caro D. Meineri sin dal principio della sua malattia si offrì vittima pel Kaffa, affinché i nostri missionari vi possano penetrare e farvi del bene stabilmente» (*Conferenze Spirituali*, II, 391). Per il p. *Manzon*, cfr. *Lettere*, IV, 690 n. 14; VI, 172 n. 2.

[4] «Nel Signore» (*ivi*, I, 159 n. 2).

[5] Sarà ordinato sacerdote anche *Domenico Spinello* (si veda la supplica al card. G. M. Gotti, prima, del 14 settembre, nota 3).

[6] Dalla lettera del 26 luglio risulta che G. A. aveva spedito denaro al p. Ferrero per le necessità sue e per quelle dei confratelli. Qui, sono i missionari soldati che mandano a Torino i piccoli risparmi effettuati sulla cinquina militare. G. A., ammirato, segnala il fatto agli alunni della casamadre nella conversazione del 23 novembre: «Vedete i nostri! Ho inviato loro una volta 50 lire e un'altra 25, e loro mi hanno rimandato indietro 100 lire; ed io avevo detto loro di tenerli, e che non le volevo, ma mi hanno risposto che non ne hanno bisogno. Non solo quei là [*coloro che fanno capo al p. Ferrero*]; anche gli altri» (*Conferenze Spirituali*, II, 425).

962 (2139)

A monsignor Gaudenzio Barlassina [1]

Minuta originale, su dieci facciate di formato disuguale, in AIMC. Mano di G. Camisassa e, nella conclusione, di G. A. Manca la firma.

Torino 3 Novembre 1915

Caro Monsignore,

Abbiam ricevuto la tua cara lettera del 12 Settembre [2] e ci siamo subito rallegrati [a] che non fosse più una delle molto rare [b] e brevissime tue lettere [3], ma che [c] tu [d] abbia finalmente cominciato a scrivere più ampiamente e dirci aperto il tuo pensiero come dovrai fare e sovente d'or innanzi, giacché sarà poi sopratutto da te che dovrem sapere l'andamento delle tue future missioni [4].

Venendo al contenuto di tua lettera [e] ti diciamo anzitutto che non hai ragione di lasciarci [f] intravvedere un po' di disgusto perché non t'abbiamo, mentre eri a Torino, informato minutamente di quanto si progettava e che poi si fece per mezzo di P[adre] Dalcanton e Comp[agni] [5]. Visto che i passi fatti a Roma dal Vice Rettore, e poi quelli che tu stesso e tuo fratello faceste perché ti fosse facilitato l'ingresso nel Kaffa erano riusciti a niente [6], scrivemmo ripetutamente a Mons[ignor] Perlo che studiasse lui sul posto se era possibile un qualsiasi tentativo d'entrata, e che lo facesse a qualunque costo [7] [g]. Dopo averci egli risposto che non sapeva proprio come attuare la cosa veniamo a sapere – molto dopo che fu tentata – la spedizione del P[adre] Dalcanton che ci si diceva sperava arrivar a Mojale per l'Immacolata [h] e poco dopo a Burgi, vi [i] giunse invece [j] più mesi dopo, cioè molto dopo che tu eri ripartito per l'Africa [8]. Del pochissimo che sapemmo di tale spedizione t'abbiam sempre informato mentr'eri qui [k]; in Africa poi potevi informarti da M[onsigno]r Perlo. Quanto al darti norme sulla tua futura andata... era impossibile te ne dessimo, non conoscendo quei paesi e la vita possibile colà, cose che capimmo soltanto dalle lettere scritteci da P[adre] Dalcanton la prima in data 20 giugno di quest'anno e l'altra dell'agosto successivo. La conse-

guenza si è che per avere norme sia pel viaggio, sia per la permanenza colà potevi e dovevi rivolgerti a M[onsigno]r Perlo che da tanto tempo è a piena conoscenza delle nostre vedute pel Kenya e, per quanto è possibile, anche pel Kaffa. E devi stimarti fortunato d'avere una guida e una sponda[9] simile, poiché anche tu – come tutti qui – hai potuto constatare quale[l] intraprendenza e giustezza di vedute abbia dimostrato nella quasi creazione della Missione del Kenya.

Bisogna pertanto mettere da parte i piccoli pettegolezzi[10 m], che forse sono aumentati dai soliti malcontenti capaci solo di criticare e non di fare[n] – ma s'intende[o] far bene – e appoggiarti fiducioso a quanto egli ti suggerirà *ora e per l'avvenire*[p], poiché siamo certi che egli ha un unico scopo: la riuscita del Kaffa come la riuscita del Kenya, per il bene vostro e[q] la[r] salute delle anime[s]. Invece dunque di[t] quasi tirarti da parte[u] per[v] evitarlo, dovresti cercare tutte le occasioni per avvicinarlo, intrattenerti con lui e far tesoro delle buone norme che può darti – e noi sappiamo ti darà volentieri – riguardo al tuo prossimo e lontano avvenire[11]. Sappiamo bene che di[w] lui[x] quel che più dispiace a parecchi è la fermezza con cui esige moderazione e ordine nelle spese, ma[y] ciò fu appunto uno dei segreti della riuscita delle missioni del Kenya, oltreché è un dovere che tutti hanno costì per l'esigenza del voto e[z] virtù della povertà, sul che spero scrivervi fra non molto apposita circolare[12]. Preparazione materiale, e non lasciare pensarvi Monsignore[a'] [13].

Venendo all'affare di P[adre] Luigi troviamo anzitutto che non facesti bene ad opporti alla sua andata[b'] a Mogadiscio[14]. Era politica elementare che non ci dovevate andare né tu né M[onsigno]r Perlo[c'], e che[d'] questi passi fossero[e'] tentati da una persona quasi *estranea* e *inferiore* a voi due[f'], perché in caso che non riuscissero, voi due non eravate umiliati né compromessi. D'altra parte è certo che sia per la conoscenza delle lingue sia per la perspicacia d'ingegno e tenacia d'esecuzione egli era il più adatto, per andar a fare questi *sondaggi*[g'], e sarebbe stato un bene vi fosse andato[h']. Questa sua andata[i'] in Somalia[j'] però non era decisa da noi che non ne fummo[k'] informati (e non potevamo esserlo) come neppure della sua gita ad Addis[l'], la quale[m'] aveva come la prima uno scopo soltanto politico per così chiamarlo[n'], e cioè[o'] di tastare il terreno alla corte abissina e presso il[p'] Conte Colli per veder se era possibile ottenere[q'] un[r'] esplicito ed ampio permesso d'entrata

per voi [15]. Egli non era dunque destinato - per ora almeno - come membro delle tue missioni.

Ciò però non vuol dire che tu potessi rifiutarlo anche se destinato come tale, perché è cosa certa che [s'] i Superiori di Torino hanno facoltà di destinare un membro dell'Istituto [t'] a questo o quel Vicariato senza che i rispettivi vicarii possano rifiutarlo. Difatti se un Vicario lo rifiuta e l'altro anche, cosa dobbiam fare noi di quell'individuo: mandarlo via [u'] senz'altro? Ma questa espulsione [v'] non può farsi che per cause canoniche e gravissime. Il [w'] Superiore Gen[era]le di qui poi [x'] non solo può pretendere che un Vicario di costì accetti genericamente nelle sue missioni questo o quell'individuo, ma anche assegnargli di qui [y'] un impiego speciale - indipendentemente dal Vic[a]rio Ap[ostoli]co come p[er] es[empio] di visitatore [z'], di procuratore o simili. Di tal diritto non intendiamo valerci per ora [a''], però ti [b''] avvertiamo d'aver scritto a [c''] Mons[ignor] Perlo che se le cose andassero in tal modo che egli credesse col tempo [d''] quasi necessaria o molto utile una gita di P[adre] Luigi ad Addis, ve lo mandi pure a nostro nome [16]: sempre, *per ora,* con quel solo mandato politico sopraindicato.

E giacché parliamo di P[adre] Luigi le critiche da te riferiteci sul suo conto nell'Istituto non ci son per nulla una cosa nuova: è regola generale che chi fa qualche cosa sia criticato da chi è estraneo a ciò e che ignora quindi [e''] le direzioni dei Superiori al riguardo. Così avvenne per lui che dovea tener fermo sulle spese, e dare un ordinamento ai vari uffici [f''], suo ed altrui, nell'Istituto, e ciò fare senza tener conto delle suscettibilità dei singoli, che perciò se la prendevano con lui quasi s'immischiasse nelle [g''] attribuzioni loro. Il fatto sta ed è che l'ordinamento da lui compito nella Casa Madre fu provvidenziale, e se tutto ora [h''] va innanzi ordinatamente bisogna riconoscere a lui il merito, che ha appunto una capacità organizzatrice [i''] come l'ha in grado molto superiore suo fratello [j''] Mons[ignor] Perlo. Con ciò non diciamo che gli mancassero difetti, ne aveva, come tutti abbiamo i nostri, e ne lo avvertimmo replicatamente, e ci parve si sforzasse ad emendarsene, per cui non s'ebbero dubbii nell'ammetterlo alla professione perpetua [17]. Non illuderti di riuscire tu ad accontentare tutti - quegli che contenterà tutti dice un proverbio [k''] non è ancor nato - a meno di lasciar [l''] andare tutto per terra... con dissoluzione della disciplina religiosa e rapido decadimento [m''] dell'istituzio-

ne stessa[n]". Allora[o]" si contentano forse gli uomini, ma si incontra una gravissima responsabilità davanti a Dio: noli fieri iudex, dice[p]" l'Eccl[esiasti]co VII. 6, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates[18]. Niente di più deleterio in una comunità che un Superiore[q]" col sistema di darla dolce a tutti e cedere su tutto per tema delle critiche dei soggetti[19]. Quella comunità è perduta[r]".

Ti abbiam già detto che norme tassative e precise sul tuo apostolato non te ne demmo perché non[s]" conoscevamo abbastanza quell'ambiente. Una sola parola t'avevam detto che credevamo allora (e la crediamo tanto più adesso dopo le lettere di P[adre] Dal Canton) compendii tutto il vostro piano d'azione colà: far dell'apostolato all'uso del Massaia[20]. È tutto un sistema diverso da quello seguito nel Kenya, ma che è assolutamente da attuare nel Kaffa dove[t]" un governo semibarbaro e disordinato non garantisce la sicurezza né delle persone né degli averi; le concussioni, i latrocinii e persecuzioni ingiustificate vi sono all'ordine del giorno... e l'attuale prigionia dei[u]" due nostri colà[21] ne è una prova. In tali condizioni[v]" è impossibile stabilirsi solidamente e tranquillamente: bisogna stare come un uccello sul ramo sempre pronti a vedersi spogliati di tutto e dover fare fagotto... senza poter far valere le proprie ragioni. Basta poi che quelli là si figurino che siate ricchi perché[w]" si svegli in essi l'appetito di rubare[x]" e spogliarvi d'ogni cosa, sicuri di non essere puniti, o che la punizione sarà sempre differita con nuovi[y]" cavilli... fino a sfuggirla pienamente. Questa è la condizione del paese dove avete da recarvi e conseguentemente bisogna fissare fin d'ora il tenore del vostro apostolato in rapporto a tale situazione.

Per prima cosa adunque rinunziare a tutti[z]" i grandi impianti agricoli e industriali, e commerciali tentati nel Kenia. Una capanna all'uso indigeno sia pure più ampia, sana e pulita e nulla più in fatto di abitazione. Nessuna grande coltivazione, nessun laboratorio industriale, nessun allevamento pastorizio, nessun commercio di caffè o di qualsiasi altro prodotto del suolo (e s'intende commercio né da soli né uniti con altri, come già vorrebbe fare P[adre] Dalcanton)[22]: unicamente un orto per ortaglie e legumi, ma d'ampiezza solo proporzionata ai bisogni di ciascuna missione. L'inizio dell'apostolato poi sarà, come nel Kenya, curando i malati ma non con medicine europee (che adesso non possiamo più mandarvi essendo proibita l'esportazione dall'Italia)[23] sibbene con quelle cure empiriche a base di vegetali che vi confezionerete sul luo-

go specialmente [a] usando purgativi che sono in generale la miglior medicina per quella gente che mangiando male digerisce male ed ha sempre bisogno di purganti; lo stesso Massaia [b] faceva [c] sempre solo così. I medicinali europei siano unicamente per voi, non mai per gl'indigeni, fino a che non ti scriveremo di cambiar metodo. Soccorsi a indigenti non darne mai, perché si apre una porta che non si sa come poi chiuderla. Per l'apostolato contentarvi [d] per molto tempo di spiegare e inculcare le verità fondamentali della fede *Deum esse et remuneratorem...* [24] la cui conoscenza basta in caso di necessità a salvar un'anima [e]. Una norma imprescindibile da seguire rigorosamente fino a nuovo ordine è quella di non tentare la conversione di quelli che son già cristiani copti o abissini; questi ancorché vi [f] cerchino, voi non dovete accettarli, ma respingerli [g] *sempre* in bel modo [h]. Vi parrà doloroso e crudele far così, eppure bisogna farlo in vista dei gravi inconvenienti che produrrebbe il far diversamente [25]. L'esempio del Massaia e di quanti gli succedettero nel Kaffa ci prova che tutte le persecuzioni [i] cui furono soggetti ebbero sempre inizio dalle conversioni di copti, e ciò per subornazione dei preti [j] abissini, gelosi di vedersi rapiti i lor seguaci. Lasciateli dunque a parte e lavorate solo sui pagani, in attesa di tempi migliori.

In relazione a queste norme dovrà esser regolata la preparazione della vostra carovana, e la [k] riserva di danaro pei vostri bisogni.

Quanto alla preparazione della carovana [l] è necessario che vi accudiate personalmente voi stessi: tu e i tuoi due compagni, e non aspettare che faccia tutto Mons[ignor] Perlo [26]. Certo che da lui dovete dipendere pel quantitativo delle provviste [m], e pei mezzi di trasporto, giacché egli è al corrente delle nostre intenzioni quanto [n] alle spese che [o] l'Istituto può fare per la nuova Missione. Un accenno di sua lettera a quasi 50 mila lire per tale spedizione ci ha spaventati, e gli telegrafammo subito che riducesse di molto tale cifra, poiché se si va di quel passo si rovinerebbe l'Istituto, e l'Istituto, non bisogna dimenticarlo è essenziale [p] alle Missioni [q], dovendo provveder [r] a rifornire di personale le Missioni [27]. Se queste non possono farsi coll'ampiezza da voi progettata, si limitino ad un campo strettissimo, ma ripeto che non roviniamo l'Istituto. Non hai che a contare le offerte annuali del Periodico [28] e vedrai che non arrivano alle 80 mila delle quali ben 18 mila co-

sta la sola stampa e spedizione[s] del periodico... E poi nell'Istituto son 140 persone da mantenere... col caro viveri presente... una questione che ci fa studiare giorno e notte... senza contar imposte spese fabbricati e via via[t]. Sarebbe perciò bene la finissero quelli della solita canzone leggendaria del *pozzo*... e tu sai a quali alludo[29 u]. Si tengano quindi presenti queste cose nella preparazione e provviste della carovana... e quanto a spese future dopoché sarete sul posto basta portiate con voi una piccola scorta... e poi tu sai che c'è il mezzo di mandarvene a rate per mezzo degli agenti del governo inglese[v] che vanno e vengono da Moiale[30]. Ripetiamo poi che colà facciate tutte le possibili economie... perché se[w] quella missione[x] per le condizioni locali[y] finisse per esigere spese troppo rilevanti, saremo costretti a ritirarvi... Così tu sai che fecero i Cappuccini del Piemonte col Massaia, il quale riuscì poi a tirar innanzi alla meglio coi sussidii della Francia, causa per cui ai Cappuccini francesi passarono poi[z] le sue missioni.

Queste supposizioni però sono fatte tanto per dire e noi siamo i primi a credere che abbiano mai a verificarsi, anzi abbiam ferma fiducia che riusciate a fissarvi stabilmente e che[a'] cotesta Prefettura - col tempo - gareggierà[b'] spiritualmente[c'] con quella del Kenia. Mettiti dunque con grande coraggio [e] con ancor più grande confidenza in Dio[d'].

[e'] Coll'averti proposto a Prefetto della difficile Missione abbiamo dimostrato fiducia in te; e teniamo per certo che[f'] colla grazia di Dio riuscirai nell'impresa. Bisogna che non ti lasci smarrire dalle prime difficoltà, né dalle miserie degli uomini[g']. Il Signore ha detto che proteggerà chi in Lui solo confida, ed a Lui riferisce ogni buon esito: *Protegam eum quoniam cognovit Nomen meum*[31]. Noi preghiamo; ed il caro D[on] Meineri che[h'] si esibì Vittima pel Kaffa[i'], dal Paradiso perorerà la tua causa[32 j']. Abbiamo[k'] pure fatto voto di dedicare una delle prime Stazioni a S[an] Michele Arcangelo perché s[c]acci i demoni che da tanti secoli posseggono quelle regioni[33].

Questa risposta alla tua lettera fu da me concertata pienamente col V[ice] R[ettore] ed in essa troverai[l'] i nostri pensieri e desideri. Procura di attenerti ai medesimi[m'], e la S[anti]s[sima] Consolata benedirà l'opera tua.

Ti ripeto di scriverci sovente, in lungo ed in dettaglio, quanto farai[n'], le idee e le proposte[o']; noi ti risponderemo e ti consiglie-

remo. Un solo è lo scopo comune, fare il bene[p'], il maggior bene a sola gloria di Dio.

Ti benedico coi compagni.

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[a] *segue* di *cancellato.*
[b] molto rare *corretto su* rarissime.
[c] *segue* abbi *cancellato.*
[d] tu *aggiunto in sopralinea.*
[e] *segue* rispondiam *cancellato.*
[f] *segue* intendere *cancellato.*
[g] *segue* Ciò *cancellato.*
[h] *segue* e invece poi vi *cancellato.*
[i] e poco dopo a Burgi, vi *aggiunto in sopralinea.*
[j] invece *aggiunto in sopralinea.*
[k] *segue* dopo *cancellato.*
[l] *segue* sapienza *cancellato.*
[m] *segue* ed anche *cancellato.*
[n] *segue* e di far ben *cancellato.*
[o] s'intende *aggiunto in sopralinea.*
[p] *segue* giacché *cancellato.*
[q] il bene vostro e *corretto su* riuscire a salvare.
[r] *segue* sola *cancellato.*
[s] *segue* In qu (?) *cancellato.*
[t] *segue* qu *cancellato.*
[u] *segue* ed è sono per d-e dire *cancellato.*
[v] *segue* non di *cancellato.*
[w] di *riscritto su* di *cancellato.*
[x] *segue* p *cancellato.*
[y] *segue* questa fermezza app *cancellato.*
[z] *segue* della *cancellato.*
[a'] Preparazione... Monsignore *aggiunto a matita da G. A.*
[b'] *segue* in So *cancellato.*
[c'] *segue* perché *cancellato.*
[d'] e che *aggiunto in sopralinea.*
[e'] fossero *corretto su* sono né sempre.
[f'] *segue* p *cancellato.*
[g'] *segue* per così chiamarli *cancellato.*
[h'] *segue* riguardo *cancellato.*
[i'] *segue* a Mo *cancellato.*
[j'] in Somalia *aggiunto in sopralinea.*
[k'] fummo *corretto su* eravamo.
[l'] *segue* Questa su *cancellato.*
[m'] *segue* ultra (?) *cancellato.*
[n'] chiamarlo *corretto su* chia dire.
[o'] *segue* lo scopo *cancellato.*
[p'] *segue* nostro *cancellato.*
[q'] *segue* vi *cancellato.*
[r'] *segue* vero ed *cancellato.*

s' che *riscritto su* che se.
t' *segue* ed *cancellato.*
u' *segue* dall'Is *cancellato.*
v' espulsione *corretto su* cacciata.
w' Il *trasformato da* E il.
x' poi *aggiunto in sopralinea.*
y' di qui *aggiunto in sopralinea.*
z' *seguono due lettere illeggibili, cancellate.*
a'' *segue* ti *aggiunto in sopralinea, cancellato.*
b'' ti *aggiunto in sopralinea.*
c'' d'aver scritto a *aggiunto in sopralinea.*
d'' col tempo *aggiunto in sopralinea; segue* nece *cancellato.*
e'' *segue* gli ordini *cancellato.*
f'' *segue* al *cancellato.*
g'' nelle *riscritto su* negli.
h'' *segue* vi cammin *cancellato.*
i'' organizzatrice *corretto su* organizzativa.
j'' suo fratello *aggiunto in sopralinea su* Suo f *cancellato.*
k'' dice un proverbio *aggiunto in sopralinea.*
l'' *segue* lasciare *cancellato.*
m'' *segue* dell'istituzione dello Spirito *cancellato.*
n'' stessa *aggiunto sotto la linea.*
o'' A *iniziale di* Allora *ricavato da* a, precedono e *e nell'interlinea* M.
p'' *segue* la S. Scrittura *cancellato.*
q'' *segue* che *cancellato.*
r'' *segue* Medita bene queste cose *cancellato. A capo, segue pure questo testo cancellato.* Un punto ancora della tua lettera nella quale accenni al dovere nostro di dare i mezzi a chi è incaricato di conseguire un fine. Una massima generica che dice e non dice e nel caso nostro può esser giusta ed anche falsissima. Senza entrare in discussioni generali veniamo subito al tuo caso. Se per fare uno sforzo erculeo, pur di entrare nel campo tuo, spendemmo già un ventimila lire (tra provviste e denaro) per la spedizione Dal Canton e col risultato che qualcuno trova che si procedette a base di spilorceria... e che bisognerebbe andare alla grande all'uso di certi *sportmen...* questa non è affatto la nostra intenzione, perché non è nelle nostre possibilità.
s'' *segue* potevamo dartene *cancellato.*
t'' *segue* non v'è sicurezza *cancellato.*
u'' dei *ricavato da* di P.
v'' *segue* sarebbe pazzia di il preten *cancellato.*
w'' *segue* siano *cancellato.*
x'' *segue* ed anche di assa *cancellato.*
y'' *segue* pr *cancellato.*
z'' tutti *corretto da* tutte; *segue* le grandi opere ma *cancellato.*
a *segue* cur *cancellato.*
b *segue* non *cancellato.*
c *segue* che *cancellato.*
d *segue* qu *cancellato.*
e *segue* Un speciale attenzione e dovete *cancellato.*
f *segue* domandino *cancellato.*
g respingerli *corretto su una o due parole illeggibili.*
h *segue* Se È un *cancellato.*
i *segue* a cui fu f *cancellato.*
j e ciò per subornazione dei preti *corretto su* perché i sacerdoti.
k la *corretto da* lo; *segue* stok di danaro che *cancellato.*
l della carovana *aggiunto sotto la linea; segue* fa d (?) *cancellato.*
m *segue* gi *cancellato.*
n *segue* a spese, le quali devono esser *cancellato.*
o *segue* pe *cancellato.*

p essenziale alle, *di mano ignota, corretto su* è prima delle.
q *segue* perché ad esso *cancellato.*
r *segue* al mantenimento del futuro personale per *cancellato.*
s e spedizione *aggiunto in sopralinea.*
t *segue* Dunque sa *cancellato.*
u *segue* Dunque *cancellato.*
v *segue* diretti a Moyale *cancellato.*
w *segue* vedessi *cancellato.*
x *segue* se *non cancellato per inavvertenza.*
y *segue* pre *cancellato.*
z *segue* q *cancellato.*
a' *segue* anche *cancellato.*
b' *segue* nel bene fatto *cancellato.*
c' *segue* pel bene che farà *cancellato.*
d' *segue* e colla sua grazia riuscirai, avendo Egli promesso di proteggere chi in Lui confida. Della nostra fiducia in te non puoi dubitare, avendoti proposto a Prefetto di questa difficile missione, e per essa siamo disposti a fare tutti i sacrifici possibili. Che sia voluta da Dio quest'opera, non possiamo dubitarne avendone tante prove, la stessa dipartita del caro D. Meineri che nel mettersi a letto per non più alzarsi offrì la sua vita pel Kaffa, ci è segno che Iddio accettò il sacrificio, epperciò vi benedirà. Qui si prega non solo nella casa ma da molti anche di fuori per voi e per l'opera vostra, e noi facemmo voto che dedicherete una delle prime vostre Stazioni a S. Michele Arcangelo, affinché scacci i demonii da tanti secoli padroni di quelle regioni. Dunque ripeto *non cancellato per inavvertenza.*
e' il testo che segue, sino alla fine, è di mano di G. A.
f' *segue* la volontà di Dio ti *cancellato.*
g' *segue* ma tira diritto *cancellato.*
h' che *aggiunto in sopralinea.*
i' *segue* e *cancellato.*
j' *segue* Abi *cancellato.*
k' *aggiunto in sopralinea.*
l' fu da me concertata... ed in essa *corretto, mano Camisassa, su* a me ed al V. Superiore, la concertammo insieme. Io ne distesi la brutta copia, ch'Egli scrisse in bella. Ecco quindi quali sono.
m' *segue* ed il *cancellato.*
n' *segue* ed i tuoi e *cancellato.*
o' e proposte *aggiunto in sopralinea, mano Camisassa.*
p' *segue* ed *cancellato.*

---

[1] *G. Barlassina,* designato prefetto apostolico del Kaffa sin dall'8 maggio 1913 (cfr. *Lettere,* VI, 380-383, 460, 655-656 n. 10; si vedano anche le lettere a papa Benedetto XV del 12 agosto 1915, a Margherita di Savoia, regina madre, e a Elena d'Orléans del 15 agosto, al p. T. Gays del 18 ottobre, testo corrispondente alla nota 8).

[2] La lettera, il cui contenuto si può arguire in buona parte dalla risposta, non ci è pervenuta. Ad essa allude il can. G. Camisassa rispondendo, il 1° ottobre 1915, alla richiesta di notizie da parte della beata M. T. Ledóchowska: «Sono spiacente di non saperle dire ove trovasi al presente Mons. Barlassina. L'ultima lettera ch'io ebbi da lui mi pervenne da Mogoiri (presso Nyeri), ed in essa mi diceva che sperava poter partir presto pel Kaffa. Finora però non

so se abbia potuto ottener le debite autorizzazioni a partire» (ASSPC). Mons. Barlassina aveva scritto una prima volta alla Ledóchowska, da Mugoiri, il 22 giugno 1915. Riscrivendo alla stessa, da Fort Hall, pochi mesi dopo, il 15 novembre, precisa: «Ora la mia situazione non è punto mutata in riguardo all'ingresso nella nuova missione. Pratiche, trattative, tentativi d'ogni sorta si succedono senza interruzione col succedersi di ostacoli, difficoltà e opposizioni, che per noi sono una dimostrazione eloquente di quanto ci sia disputato dal demonio questo campo ricchissimo di anime, il quale fu già teatro delle apostoliche fatiche e sacrifizi del grande Massaia» (ivi).

[3] Anche queste lettere precedenti non ci sono pervenute.

[4] «Questa risposta alla tua lettera fu da me concertata pienamente col V[ice] R[ettore]» attesta G. A. alla fine del lungo scritto, passando dalla prima persona plurale alla prima singolare. Non è possibile stabilire - proprio per l'uso della prima persona singolare e per il «Ti benedico» finali - se la lettera, nell'originale (perduto), sia stata sottoscritta anche dal can. G. Camisassa.

[5] Non conosciamo lo stato d'animo di mons. G. Barlassina durante il tempo della lunga attesa. Senza elaborare una psicologia immaginaria, si può legittimamente supporre che, a oltre due anni dalla nomina a capo della nuova circoscrizione del Kaffa, egli si sentisse estromesso o, almeno, tenuto al margine delle varie iniziative e trattative tendenti a forzarne le porte. («Si trova ancora in sott'ordine», scriverà nell'aprile 1916 l'agente consolare A. C. Cavicchioni in un testo citato da I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* IV, 74). È comprensibile che, in qualità di prefetto apostolico, abbia espresso a G. A. le proprie timide lagnanze.

Sulla *spedizione Dal Canton,* cfr. *Lettere,* VI, 655-656 n. 10.

[6] Cfr. *ivi,* 454 n. 5, 667 n. 4.

[7] Le lettere a mons. *F. Perlo,* vicario apostolico del Kenya, non ci sono pervenute. Cfr., però, *ivi,* 665.

[8] Si vedano le lettere di A. Dal Canton del 20 giugno e 7 agosto 1915.

[9] *Sponda:* appoggio, protettore.

[10] *Pettegolezzi:* cfr. *Lettere,* VI, 655-656 n. 10.

[11] A G. Barlassina si muove il rimprovero di essere quasi privo di iniziativa. Nella lettera circolare del 21 agosto 1915, mons. Perlo aveva annunziato la «prossima partenza della seconda carovana [*mai effettuata*], costituita dallo stesso Rev.mo Prefetto e di confratelli, che già con noi instancabilmente lavorano» (si veda la lettera citata di A. Dal Canton del 7 agosto, nota 36).

[12] Cfr. *Lettere,* VI, 529-530.

Apposita circolare: è la lettera dell'8 dicembre 1916, pubblicata a Nyeri da mons. F. Perlo come introduzione al trattatello *Del voto e virtù della Povertà* (*ivi,* 532 n. 1).

[13] Si veda, sopra, la nota 11.

[14] *Luigi,* ossia p. *Luigi Perlo,* fratello minore del Vicario apostolico (cfr. *ivi,* 654-655 n. 5).

Il progetto di inviare L. Perlo nella capitale somala - rientrato per l'opposizione di mons. Barlassina - non mi risulta da altra fonte. Forse il fratello del Vescovo avrebbe dovuto accompagnarvi A. C. Cavicchioni, agente consolare a Nairobi, la cui presenza a Mogadiscio è attestata dall'on. Gaetano De Martino, governatore della Somalia, nella lettera a Ferdinando Martini, ministro delle

Colonie, del 28 agosto 1915 (originale in Archivio Ministero delle Colonie, Roma, Pos. 53/1, fasc. 7).

[15] La missione esplorativa ad Addis Abeba è menzionata nel sunto di lettera di G. Camisassa a mons. Perlo del 18 ottobre precedente: «Non approvo andata Luigi ad Addis *per ora*. [...] Ricevuto lettera Barlass[ina] e giudizio su D. Luigi - tienilo *indietro*» (*Lettere spedite in Africa. Numerazione dal 1° gennaio 1914*).

G. Colli Ricci di Felizzano: ministro d'Italia ad Addis Abeba (cfr. *Lettere*, VI, 138-139 n. 17).

[16] Si allude alla lettera di G. Camisassa del 18 ottobre, citata nella nota 15.

[17] Come altri confratelli, mons. Barlassina ha espresso un giudizio sfavorevole su certi aspetti poco felici del carattere del p. Luigi (cfr. *Lettere*, V, 218 n. 1; VI, 470 n. 2). Prendendo le difese del nipote, il Camisassa si diffonde nell'elogio delle sue qualità di organizzatore e lo vede secondo, in questo campo, soltanto al fratello vescovo. A Torino non si nota - e ciò vale, per il momento, anche per G. A. - la difficoltà, avvertita a suo tempo dal p. Gabriele Perlo (cfr. *ivi*, 655 n. 10), proveniente dal semplice fatto di essere il primo fratello del Vicario apostolico del Kenya. Nella situazione concreta, quale emerge anche dal tenore della presente lettera, un p. Luigi, presente in Etiopia, avrebbe finito per essere considerato la *longa manus* di mons. Perlo.

[18] «Non cercare di divenire giudice, se a te manca la forza di estirpare l'ingiustizia» (Sir 7, 6).

[19] Riaffiora l'obiezione contro la presunta permissività di G. Barlassina (cfr. *Lettere*, V, 733-734 testo corrispondente alla nota 3; VI, 36 testo corrispondente alla nota 42).

[20] Scrive in proposito G. Camisassa nel citato sunto di lettera a mons. Perlo del 18 ottobre: «Norme p[er] occupazione Kaffa - missione all'uso Massaja».

G. Massaia, l'apostolo moderno dell'alta Etiopia: cfr. *Lettere*, VI, 136-137 n. 1.

[21] Il p. *A. Dal Canton* e fratel *Anselmo Jeantet*.

[22] Si veda la lettera di A. Dal Canton del precedente 7 agosto, testo a partire dalla nota 37. G. A. non era stato ancora messo «al corrente del piano "commerciale" che mons. Perlo stava imbastendo con il governo italiano» in vista dell'insediamento dei missionari nel Kaffa (cfr. I. Tubaldo, *o.c.*, 72-74, 79-82).

[23] Causa lo stato di guerra.

[24] «Chi si accosta a Dio deve credere che Dio esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano» (Eb 11, 6).

[25] Scrive G. Camisassa nel sunto di lettera a mons. F. Perlo dell'8 agosto 1915: «Monito ai Kaffini di non accettar abissini cristiani p[er] neofiti, ma i soli pagani».

[26] I due missionari destinati alla prefettura del Kaffa sono i pp. Giovanni Toselli e Delfino Bianciotto (si vedano, al numero 8, gli appunti di lettera di G. A. a mons. Perlo del 12 aprile 1915); la loro designazione trova conferma nel prospetto *Stato presente del personale della Missione* (del Kenya) degli inizi del 1915.

[27] Non sono conservati né la lettera di mons. Perlo né il telegramma di risposta. Scrive G. Camisassa a mons. Perlo nel sunto di lettera del 18 ottobre: «Richiesta Barlassina enorme - neppure 10 [mila]».

[28] Pubblicate regolarmente sul *La Consolata*.

[29] Cfr. *Lettere,* VI, 529-530: il Rettore è ricco e può attingere al pozzo inesauribile delle offerte.
[30] *Moyale:* si veda la lettera di A. Dal Canton del 20 giugno 1915, nota 7.
[31] «Lo proteggerò, perché ha conosciuto il mio Nome». Cfr. Sal 91 (90), 14.
[32] Il p. *Lorenzo Meineri,* ventiquatrenne economo della casamadre, morto a Torino il 28 ottobre precedente (si veda la cartolina del 2 novembre, note 2, 3).
[33] Cfr. *Conferenze Spirituali,* II, 365, 368. Scrive G. Camisassa a mons. Barlassina nel sunto di lettera del 1° febbraio 1918: «1ª Staz[ione] Consolata, 2ª S. Michele» (*Lettere diverse spedite in Africa [dal 1914]*).

963 (2140)

Alla signorina Lucia Bovero [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 3 Nov[embre] 1915.

Gent.ma Lucia,

Nella speranza e quasi certezza di ottenere la nomina non mi pare conveniente pensare a lasciare un posto, dove fate molto bene per posti incerti [2]. Continuate per quest'anno scolastico ad insistere; se non sarete esaudite in primavera per tempo cercherete [3].

Lì siete abbastanza retribuite, il che non sapete di altro luogo, dove una sola sarà pagata; e la sorella e la madre [4]? Bisogna che costì lavoriate solamente ciò che potete e non di più; così la sorella starà meglio [5].

Ecco il consiglio che mi suggerisce la S[anti]s[sima] Consolata. Essa vi benedica e conforti.

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

[1] *L. Bovero:* figlia spirituale di G. A. (cfr. *Lettere,* III, 373 n. 1; VI, 558-559).

[2] La Bovero presta servizio, assieme alla sòrella Maria, presso un ente o istituzione (scuola?) non meglio precisata (*ivi,* VI, 465).

[3] Il seguito della corrispondenza (25 febbraio e 16 novembre 1916) non fornisce dati circa lo sviluppo immediato della vicenda.

[4] *Sorella* e *madre:* cfr. *Lettere,* III, 373 n. 1.

[5] Non lavorare al di sopra delle proprie forze con pregiudizio della salute.

(2141)

Suor Maria Costa di Trinità a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

S[acri] C[uori] G[esù] M[aria]

Reverendo Signor Canonico,

Permetta Le chieda il favore di voler far incominciare la celebrazione delle Messe delle quali già Le scrissi. Ne vorrei celebrate 50 per la mia cara defunta Madre, Contessa Ernestina di Trinità, per le altre 950 Le scriverò più tardi indicandole le intenzioni [2].

Gradisca i miei sinceri ringraziamenti sin d'ora.

Spero che le Sorelle Leone continueranno a dimostrarsi buone religiose ed auguro al loro pio Istituto di poter guadagnare molte e molte anime all'Amore di Gesù e di Maria [3]. Si degnino di benedire ancor me e così pure faccia Lei Reverendo Padre.

Umilissima e riconoscente

MARIA DI TRINITÀ R.S.C.G.M. [4]

Trinità 10 Novembre 1915.

[1] *M. Costa di Trinità*, religiosa della Società del Sacro Cuore (si veda la lettera datata «prima del 14 marzo 1915»).

[2] Per le Messe da celebrare, si vedano le lettere di M. di Trinità del 3 e del 6 dicembre 1914 (*Lettere*, VI, 660-664).

Contessa Ernestina di Trinità: si veda la lettera del 3 dicembre, nota 1 (*ivi*, 661).

[3] *Sorelle Leone:* suor Angela e suor Metilde (si veda la lettera del 6 dicembre, nota 5) (*ivi*, 664).

[4] Per la sigla, si veda la lettera del 3 dicembre 1914, nota 10 (*ivi*, 662).

964 (2142)

Alla beata Maria Teresa Ledóchowska [1]

Originale, su una facciata, in ASSPC. Carta intestata con incisione della casamadre. Testo di mano di G. Camisassa, sottoscrizione autografa.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

Torino 16 Novembre 1915

Ill.ma Signora Contes[sa] Ledochowska,

Dalla Société du Crédit Suisse, mi fu spedito un chèque di Lire italiane 3006,20 che ho esatto ieri regolarmente. Da altra comunicazione di Vossignoria rilevo che tale somma è destinata in parte a Monsignor Barlassina pel Kaffa, ed in parte al Padre Bellani del nostro Istituto Missionario a Mogoire. Mentre assicuro V[ostra] S[ignoria] che rimetterò quanto prima le rispettive somme ai destinatarii, mi affretto a porgerle i più sentiti ringraziamenti da parte mia per questo sussidio alle nostre missioni, e Le sono tanto più

grato in vista delle strettezze dell'ora presente che rendono più notevole, provvidenziale e gradita l'offerta.

Le accludo la relativa ricevuta, assicurandola che preghiamo tutti uniti per Vossignoria e per tutte le degnissime Consorelle del pio e zelante Sodalizio [2].

Di V[ostra] S[ignoria] Obblig.mo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO

---

[1] *M. T. Ledóchowska:* fondatrice del Sodalizio di San Pietro Claver.
[2] Si veda l'*Informazione* del precedente 31 ottobre.

965 (2143)

Alla signora Laura Siliprandi [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

S[anti]s[sima] Consolata. 21 Nov[embre] 1915

Ill.ma Signora Siliprandi,

Ieri ritornarono due a visitare la Casa delle nostre missioni, uno vestito da militare e l'altro Geometra Perillo del Genio militare [2]. Questi venne pure da me stamane per avere cognizioni tecniche della Casa. Pare darà parere di no perché tutta occupata da Suore e da gente non possibile trasportare.

Ma dopo la protezione della Consolata, è dell'ajuto di V[ostra] S[ignoria] presso la Divisione che spero la pace... [3] Mi disse detto Geometra essere mandato dalla Divisione [4].

V[ostra] S[ignoria] così attiva proceda a sventare il progetto; e la S[anti]s[sima] Consolata assisterà i suoi cari al fronte[5].

Tante cose nel Signore

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *L. Siliprandi,* nata *Pellacani,* moglie «attiva» e influente di un ufficiale superiore delle forze armate. Il marito, Dante, già capitano applicato di Stato Maggiore presso il Comando della Divisione Militare di Torino (1ª) (*Guida di Torino 1913,* 735), è detto maggiore da G. A. il 23 novembre 1915 (*Conferenze Spirituali,* II, 422) e colonnello nella lettera del 15 maggio 1917. C'è anche una lettera della Siliprandi, del 13 febbraio 1918. Durante gli anni di guerra, G. A. indirizzò alla Siliprandi una decina di lettere. È probabile che l'abbia conosciuta per mezzo di suor Ludovica Crespi, missionaria della Consolata, (vedi, sotto, e nota 3) oppure di mons. Luigi Barlassina (lettere del 4 gennaio e 5 novembre 1918). G. A. aveva già espresso a U. Costa il timore che le autorità mettessero gli occhi, per scopi militari, addosso alla casamadre, un edificio moderno e funzionale (lettera del 27 luglio 1915). In novembre, il comando militare ordina un sopralluogo: incombe il pericolo della requisizione. Per il momento, esso è scongiurato grazie ai buoni uffici del marchese Alessandro Corsi, consigliere comunale e membro della Giunta Diocesana delle Opere cattoliche (*Guida di Torino 1916,* 677 e *passim*), e della signora Siliprandi che abitava in via Principe Amedeo 17, nei pressi del Comando della Divisione Territoriale di Torino, e grazie al marito, intratteneva buoni rapporti con il maggiore deputato agli acquartieramenti.

Suor *Ludovica (Maria Crespi)* nata a Pogliano Milanese (Milano) il 21 maggio 1892, entrò nell'Istituto il 28 ottobre 1913, preceduta dalla sorella Adele, che prese il nome di suor Carolina, e dal fratello Felice (citato assieme alla sorella nella lettera alla Siliprandi del 4 gennaio 1918) e seguita dalla sorella Teresa che prese il nome di suor Laura (cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 179-180). Emise i primi voti il 2 ottobre 1910; partita per le missioni del Kenya il 12 gennaio 1921, morì a Venaria (Torino) il 14 gennaio 1965.

[2] *Giuseppe Perillo,* abitante in corso Siccardi 14, applicato presso la Direzione del Genio Militare di via San Francesco da Paola 7. Cfr. *Guida di Torino 1916,* 756.

[3] Lo sviluppo della situazione è descritto come segue da G. A. nella conversazione con le suore missionarie del 24 novembre: «E ben, siete andate a ringraziare la Madonna della grazia ricevuta? Vedete, ero di là (dai missionari) che ripetevo quello che avevo detto qui, e... rincresceva, soffrivano, ma si andava facendo un atto di rassegnazione, mentre suona il campanello del telefono... È il Marchese... "Grazia fatta" dice "il nome è già cancellato dalla lista; siamo arrivati in tempo, poiché domani il decreto sarebbe stato fatto..." [*mar-*

chese A. Corsi; *si veda, sopra, la nota 1*]. Quella signora Siliprandi che conosce suor Ludovica, ha fatto qualche cosa... Siccome suo marito è militare, ella abita in una casa del distretto militare dove vi è un Maggiore che proprio si occupa di queste cose. La mandai a chiamare e poi le scrissi un bigliettino dove le dicevo: "I folli del Cottolengo, i matti del manicomio, non li mettono mica nella strada per andarci loro!... Così dei nostri giovani: non hanno famiglia perché li abbiamo presi per sempre". Ella, una sera che si trovava a cena con questo Maggiore, gli fece addirittura leggere la lettera ed insistette per aver la grazia. "Cai dia ciar e net [gli dica chiaro e netto] che non andremo a toccarli...". Ma non ne ebbe basta e al mattino andò lei stessa in ufficio e volle vedere il nome della casa cancellato dalla lista. Da ciò il dovere di pregare molto per lei» (*Conferenze Suore,* I, 235). Il bigliettino: «I folli del Cottolengo» non ci è pervenuto. Cfr. anche *Conferenze Spirituali,* II, 422-423.

[4] *Divisione:* il Comando della Divisione Militare Territoriale di Torino (1ª) di via San Francesco da Paola 7 (*Guida di Torino 1916,* 753).

[5] *Cari al fronte:* il figlio *Ugo* (citato nella lettera del 15 maggio 1917) e il marito.

(2144)

Bartolomeo Barbero a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Cherasco, 26 Novembre 1915 [2]

Rev.mo Sig[nor] Rettore

Mi rincresce immensamente il dirlo, ma pure non voglio nascondere quel che il mio cuore continuamente mi suggerisce: lasciare la mia già incominciata carriera, e vivere nel secolo. Molti sono i motivi che m'inducono a prendere questa risoluzione: L'età mia già piuttosto avanzata per raggiungere una meta alla quale chi sa quando ci perverrei; il mio poco ingegno [3], il mio carattere che, come lei ben conosce, è amante quanto mai della vita libera, aperta. Non so come spiegarlo: Nell'Istituto passavo sovente i miei giorni malinconici, talvolta anche tristi, come tante volte a voce e nelle mie lettere a Lei indirizzate lo dicevo; qui invece [4], pare strano, sono mai stato tanto allegro, ho una salute di ferro, sono sempre di buon umore, e anche internamente mi trovo assai tranquillo: non so come spiegare questo. Pare che il Signore mi abbia condotto qua per farmi vedere che la mia via non era quella: investigabiles viae Domini et incomprehensibilia judicia ejus [5]! Mi perdoni, Rev.mo Signor Rettore, il cuore mi piange nel comunicarle questa mia risoluzione, al pensare ai tanti, sì costosi e continui sacrifizî che volentieri per me ha sempre fatti, ma davanti a Lei il fingere sarebbe peccato, è meglio dir subito la verità. Le domando perdono e scusa Sig[nor] Rettore, di tutti i dispiaceri che durante il tempo che fui nell'Istituto e in questi sei mesi dacché sono militare le ho arrecato, di tutte le mie mancanze le domando scusa. Spero nelle sue preghiere, che pur vivendo nel secolo saprò mantenermi saldo nella fede cristiana, cattolica, nella speranza, nell'Amor di Dio, nell'unità perfetta alla nostra bella, santa Religione Cristiana.

La mia riconoscenza per tutto ciò che per me lei ha fatto sia materialmente che spiritualmente, sarà verso di lei imperitura.

Grazie mille al caro Sig[nor] Prefetto[6] per tutto ciò che per me ha fatto, grazie a tutti i miei compagni pel buon esempio e per tutto il bene che per me han sempre dimostrato, grazie a tutti di tutto.

Inginocchiato ai suoj piedi imploro la sua santa benedizione

Suo Dev.mo ed Obblig.mo per sempre

Soldato BARBERO BARTOLOMEO

J[esus] M[aria] J[oseph]

---

[1] *B. Barbero:* chierico del secondo corso di filosofia.

Nato a Monticello d'Alba (Cuneo) il 17 gennaio 1895, entrò nel *Collegio per giovanetti,* o piccolo seminario, il 13 ottobre 1909. Vestì l'abito chiericale il 1° ottobre 1913 (cfr. *Conferenze Spirituali,* I, 586); fu ammesso al noviziato il 30 settembre 1914; mobilitato il 29 maggio 1915. Libero da impegni religiosi, lasciò ufficialmente l'Istituto il 15 dicembre 1915 (*Registro membri I. M. C.,* n. 155). Un suo fratello, Luigi (nato nel 1898) era stato nel *Collegio per giovanetti* dal 21 settembre 1913 al 4 settembre 1914.

[2] A sinistra della data è segnato, di mano di G. A.: «R[isposto]».

[3] L'asserzione è confermata dal registro *Voti Esami 1902-1919,* anni scolastici 1913-1914, 1914-1915.

[4] A Cherasco (Cuneo) dove fa il servizio militare.

[5] Cita a senso da Rm 11, 33: «Quanto sono imperscrutabili i suoi [*del Signore*] giudizi e inaccessibili le sue vie!».

[6] Il p. *Umberto Costa.*

(2145)

Il padre Giovanni Angelo Borgognoni a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

A[ve] † M[aria] [2]

R[ev].mo Signore,

sono in Esercizi e leggo, nei ritagli di tempo libero, le meditazioni [3] di quell'anima santissima - se tale aggettivo può esser dato a persona creata - del Ven[erabile] Giuseppe Cafasso, onore del clero torinese ma più del Convitto una volta di S[an] Francesco oggi della Consolata.

Mi rivolgo alla sua cortese bontà per pregarLa di un favore: potrebbe Ella procurarmi una copia delle istruzioni per gli Esercizi Spirituali al Clero [4], di cui feci ricerca anni addietro e non mi fu possibile trovarne? Le sarei proprio gratissimo. Se poi Ella non conoscendomi affatto, invece di mandarmi unitamente al libro il conto della spesa, volesse spedirmelo in assegno, io ne sono egualmente contento.

PregandoLa di un'Ave Maria alla Vergine Consolata e porgendoLe distinti ossequî e anticipati ringraziamenti La riverisco

Umil.mo Servo in Xto [Christo]

P[adre] GIO. ANGELO BORGOGNONI
Parroco di S[an] Martino

Senigallia 2 Dic[embre] 1915

---

[1] *G. A. Borgognoni,* dei Servi di Maria, parroco di San Martino in Senigallia (Ancona). Cfr. *Annuario delle Diocesi e del Clero d'Italia 1924,* Roma 1924, 984.

[2] Segue, a lato, annotazione a matita di mano di G. A.: «Item [*parimenti*] al Parroco di Santhià [*corretto su Cavaglià*] per varie copie M[editazioni] ed Ist[ruzioni]» (si vedano, sotto, le note 3, 4).

[3] Ossia, il volume D. Giuseppe Cafasso, *Meditazioni per Esercizi Spirituali al Clero pubblicate per cura del Can.° Giuseppe Allamano,* Torino 1892. Cfr. *Lettere,* I, 448-451.

[4] D. Giuseppe Cafasso, *Istruzioni per Esercizi Spirituali al Clero pubblicate per cura del Can.° Giuseppe Allamano,* Torino 1893. Cfr. *ivi,* 536-537.

966 (2146)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti

Originale autografo, su due facciate, in ASCEP. Carta intestata. Sulla copertina dell'incarto: «*Istituto della Consolata (per le Missioni Estere) 3 Dicem. Sup. Gen. Chiede che gli attuali Superiori dell'Istituto rimangano in carica per un altro sessennio. Ins.*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE, *Protocollo 1874/1915*», «*13 dec. 1915. Referatur*». Segue di mano di C. Laurenti: «*17 Dec. '915. Em[inentissim]us adnuit pro gratia iuxta preces, quoad permanentiam in officio. Quoad nominationem Consultorum ad mentem*». Mano precedente: «*Reg. 11 Dicem. 1915*».

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

Torino 3 Dicembre 1915.

Eminenza,

Nell'ultima udienza accordatami benevolmente da V[ostra] E[minenza] le sottoponeva il dubbio sulla convenienza da parte mia di continuare nella direzione dell'Istituto [1]. Vostra Eminenza udite le ragioni ch'io allora credeva d'avere per ritirarmi, rispondeva con una recisa negativa, soggiungendo che tale non era la prammatica della S[anta] Sede riguardo ai fondatori di Congregazioni, e che il ritiro di essi, in vita, dalle loro Opere riusciva per lo più

di pregiudizio alle medesime. Accettai quella decisione come ispirata dal Signore, e continuando del mio meglio nella reggenza dell'Istituto sperimentai da allora la giustezza delle Sue osservazioni e previsioni. Il numero degli alunni missionari e delle suore missionarie andò aumentando e grazie a Dio, anche il buon spirito della Casa, al quale, modestia a parte, dovetti riconoscere che concorreva l'opera mia e del mio coadiutore [2].

Ora stando per finire il Sessennio dal *Decretum Laudis* [3], esaminate davanti a Dio tutte le ragioni per continuare o no in questa direzione, mi sento in dovere di esporle i motivi che mi confermano essere volontà di Dio che continui nella mia posizione, per la quale pare che Egli mi abbia accresciuto le forze fisiche e morali. Questi stessi motivi mi persuadono ancora esser necessaria una direzione completa da parte mia e del mio coadiutore C[anoni]co Camisassa, senza il bisogno di assistenza di un Consiglio, pel quale vedo proprio che non ho ancora soggetti veramente idonei. Metto la cosa nelle mani di V[ostra] E[minenza] sicuro che per l'affetto che nutre verso di noi disporrà secondo le nostre vedute pel maggior bene dell'Istituto.

Nell'umiliarle i miei riconoscenti ossequii, permetta che le umilii pure i nostri rispettosi augurii d'ogni bene e di lunghi anni a vantaggio della Chiesa, ed in particolare nel nostro Istituto, ove Le assicuro che tutti uniti preghiamo incessantemente per impetrarLe la speciale continua protezione di Maria S[anti]s[sima] Consolatrice.

Di Vostra Eminenza
Umilissimo, Ossequentissimo, Obbedientissimo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO.

---

[1] G. A. era stato a Roma, assieme a G. Camisassa, nella prima decade del dicembre 1914. Cfr. *Lettere*, VI, 667 n. 4, 673 a partire dalla nota 3.

[2] Del can. G. Camisassa.

[3] Il *Decreto di lode* porta la data del 28 dicembre 1909. Testo e traduzione italiana *ivi*, V, 304-307 (alla nota 3 di p. 306 si legga «relazione del 2 ottobre 1909», anziché «del 2 ottobre 1910»).

[4] La prima richiesta in questo senso è contenuta nella relazione alla S. Congregazione dei Religiosi del 2 ottobre 1909 (cfr. *ivi*, 284). Circa il regime dell'Istituto, la S. Congregazione, scartando la proposta dei «due superiori gene-

rali» a pari titolo, aveva concesso che G. A. e G. Camisassa, «in vista delle benemerenze e per il consolidamento dell'Istituto» continuassero nella direzione del medesimo, «l'uno in qualità di Superiore Generale e l'altro come Primo Consigliere e Vice Superiore»; inoltre aveva suggerito di procedere alla nomina, per un sessennio, di altri tre consiglieri (cfr. *ivi*, 318 n. 5).

967 (2147)

G. A. e G. Camisassa al medesimo

Originale manoscritto, su quattro facciate, in ASCEP, allegato alla lettera precedente. Mano di G. Camisassa, sottoscrizioni autografe. Carta intestata. Copia coeva, di mano di G. Camisassa, in AIMC.

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

Torino 3 Dicembre 1915

Eminenza,

La Sacra Congregazione dei Religiosi mentre degnavasi il 30 Dicembre 1909 concedere il *Decretum laudis* all'Istituto della Consolata per le Missioni estere, dichiarava pure che i sottoscritti, quali fondatori dell'Istituto stesso, continuassero a governarlo per sei anni, e cioè fino al 30 Dicembre 1915 [1]. Approssimandosi ora questa scadenza, e per Decreto Concistoriale dell'8 gennaio 1911 essendo l'Istituto ritornato alla piena dipendenza dalla Sacra Propaganda [2], i sottoscritti si permettono ricorrere a Vostra Eminenza perché in vista del necessario consolidamento e del maggior bene dell'Istituzione, voglia prolungare per un altro sessennio lo *statu quo* [3] del governo della medesima. I motivi che dimostrano la convenienza di questa continuazione sono:

1° Il piccolo numero dei membri dell'Istituto che potrebbero essere eletti alle prime cariche del medesimo, in base al dispositivo delle sue Costituzioni. Queste, infatti, esigono che gli eligendi Consiglieri abbiano da cinque anni pronunciato il giuramento perpetuo [4]; ora di questi non ve ne sono che 13, e cioè appena la quarta parte della totalità dei sacerdoti dell'Istituto.

2° Tra essi, quelli che parrebbero idonei all'ufficio di Consiglieri sono Superiori di Missioni, e la loro presenza colà è per ora indispensabile al buon andamento delle medesime, non potendosi affidarle a missionari troppo giovani e inesperti. Non conviene quindi richiamare i primi alla Casa-Madre, ove le Costituzioni prescriverebbero che risiedano il Superiore Generale e i Consiglieri [5].

3° Altro ostacolo alla loro venuta in Italia presentemente è il servizio militare a cui essi in gran parte sono soggetti. Da questo servizio sono esenti soltanto se rimangono in missione, mentre rientrando nel regno sarebbero subito chiamati sotto le armi [6]. Per questo è anche impossibile ora radunare il Capitolo generale, cui spetta la scelta del Superiore e dei Consiglieri.

4° La ragione più grave però che dissuade i sottoscritti da queste elezioni è la necessità che essi vedono di rassodare ancora la disciplina religiosa e infondere il buon spirito nei membri dell'Istituto. Nato questo da appena 14 anni, si trovò dapprima in condizioni eccezionali, che non permisero la completa formazione religiosa e missionaria dei primi soggetti. Questi infatti dopo solo un anno dal loro ingresso nell'Istituto dovettero recarsi ad iniziare le missioni in un paese selvaggio, ma che passato allora sotto il Governo inglese accennava ad aprirsi rapidamente alla civiltà – come poi avvenne –; per il che fu subito una gara tra i nostri ed i missionarii protestanti per occupare i migliori posti in una regione così promettente. La Provvidenza ci aiutò allora visibilmente col mandarci parecchie vocazioni di giovani sacerdoti, che dopo breve preparazione dovettero inviarsi a quelle Missioni, col che si riuscì a prevenire i Protestanti ed a stabilirsi pei primi nei più grandi centri di popolazione. Ciò fu evidentemente a scapito della formazione spirituale dei soggetti, alla quale si poté solo metter mano in seguito coll'entrata di studenti e di chierici, dai quali si esigette un regolare noviziato e quella lunga prova e preparazione che sono indispensabili a veri religiosi e missionari. In quest'opera, grazie a Dio [,] ci pare siasi proceduto e si proceda bene; però questi ultimi, più coltivati e formati, sono ancor giovani e non eleggibili al Consiglio.

5° Anche in vista del consolidamento temporale dell'Istituto ci sembra sia ancora richiesta l'opera nostra nella direzione del medesimo. Come sul principio ne sostenemmo da soli tutte le spese, così ci adoperammo finora in tutti i modi per procurargli benefattori; e se le offerte hanno cominciato presto, e continuano tuttora in modo confortante, è indubitato che vi concorre l'influenza che procura ai sottoscritti la posizione che tengono da 35 anni come Rettore e Vice-Rettore del Santuario della Consolata. Però queste offerte ed ogni altro provento dell'Istituto sono ancor molto inferiori alle esigenze delle Missioni e del personale della Casa Madre, ed i sottoscritti vi debbono sopperire del proprio con un forte contributo annuale, ciò che seguiteranno a fare volentieri continuando come finora nel governo dell'Istituto.

Per questi motivi i sottoscritti, pur augurandosi che venga presto il giorno in cui possano rimettere ai loro figli missionari la reggenza dell'Istituzione, non osano in coscienza proporre che ciò sia sperimentato per ora; convinti che questo passo sarebbe di detrimento al buon spirito religioso dei soggetti e comprometterebbe la stessa esistenza dell'Opera. Disposti quindi a consecrarvi come pel passato tutte le loro cure e sostanze, pregano Vostra Eminenza di essere confermati almeno per un sessennio nella reggenza quale tennero finora dell'Istituto.

Prostrati al bacio della Sacra Porpora, invochiamo da V[ostra] Em[inenza] una speciale benedizione e le umiliamo i sentimenti della nostra profonda venerazione e perfetta sudditanza.

Di Vostra Eminenza

Ossequentissimi, Devotissimi, Obbligatissimi

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO Superiore.
Can.co GIACOMO CAMISASSA Vice-Sup.re

All'Eminentissimo Signor Cardinale
Gerolamo M. Gotti Prefetto S[acra] Propaganda
Roma

---

[1] A dire il vero, il decreto di lode è datato «Romae, die 28 Decembris 1909».

[2] Cfr. *Lettere,* V, 465-466.
[3] *Statu quo:* la situazione giuridica attuale.
[4] Istituto della Consolata per le Missioni Estere, *Costituzioni,* parte seconda, capo II, n. 56.
[5] *Ivi,* capo IV, n. 68.
[6] *Regno:* d'Italia. Cfr. *Lettere,* IV, 484 n. 4; VI, 186 testo corrispondente alla nota 5.

968 (2148)

Al padre Maurizio Domenico Ferrero e confratelli militari [1]

Intero postale da dieci centesimi. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC.

Torino 6 Dic[embre 1]915.

Carissimi D[on] Ferrero e ch[ierico] Occelli, D[on] Mauro, D[on] Garrone, ch[ierico] Sciolla

È prossima la bella Festa dell'Immacolata, e quanto desidererei passarla come nei passati anni coi cari figli! Così sareste in un'aria più limpida e consolante; e noi non sofferenti per la vostra lontananza. Siamo più pochi, e come *cani bastonati;* non c'è più modo di provocare un po' di riso e di allegria. Pazienza per voi e per noi, *expectantes beatam spem...* [2] Coraggio *in Domino* [3], che può consolarci e riempire di gioja il nostro cuore.

Per confortarci della vostra privazione vestiremo 15 chierichetti (4 e 3 ginn[asio]); così parrà vedere il bel numero antico di missionarii [4]. Voi assistete da lontano alla nostra piccola festa. Pregheremo per voi e per quei del 2111 e per tutti i nostri poveretti [5]. L'Immacolata vi dia costanza e sempre maggior abbominio a quanto è meno onesto e puro, e vi confermi tutti ogni dì più nella S[anta] Vocazione.

Notizie ne riceverete dai fratelli [6], per me vi basti che vi amo, vi benedico e prego per voi.

Nella Festa del nostro Protettore S[an] Francesco Zaverio proposi d'imitarlo in ciò: *Totus erat Dei, totus proximi, totus sui*[7]. Sia così di voi. -

Tante cose nel Signore a tutti.

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

Cavallo scrisse da Tortona[8]: l'aspettiamo.

Al Sac[erdote] Soldato
Ferrero Maurizio Domenico
Sanità - Ospedale d[a] Campo 210
Zona di Guerra.

---

[1] *D. Ferrero:* si veda la cartolina allo stesso del 2 novembre precedente. A lui facevano capo i missionari indicati subito sotto nella intestazione, già menzionati nella lettera allo stesso del 23 ottobre; per O. Occelli si veda la cartolina indirizzatagli il 30 luglio, nota 1.

[2] «Nell'attesa della beata speranza» (Tt 2, 13).

[3] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

[4] Cfr. *Conferenze Spirituali*, II, 434-435.

[5] *Del 2111: lapsus calami* per *211*, numero dell'ospedale da campo dove prestavano servizio i padri *G. Mauro* (si veda la cartolina allo stesso del 30 giugno 1915), *V. Garrone* e i chierici *M. Bruno* e *F. Sciolla* (si veda la lettera del p. Garrone del 3 maggio 1916).

[6] Dai confratelli superstiti della casamadre.

[7] «Era tutto di Dio, tutto del prossimo, tutto di se stesso». Cfr. *Conferenze Spirituali*, II, 433. La citazione sembra essere presa da *Nuovo corso di meditazioni pei Sacerdoti, ossia il Prete santificato nella pratica dell'orazione pel R. P. Chaignon d. C. d. G.*, IV, Bologna 1865, 123.

[8] *Giacomo Cavallo:* si veda la lettera del 23 ottobre, testo corrispondente alla nota 4.

969 (2149)

A suor Margherita Demaria [1]

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in ASMC. Abbozzo di minuta autografa in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] [2]

Torino 10 Dicembre 1915.

Cara Suor Margherita,

Ti ringrazio della tua lunga lettera e delle notizie, sebben dolorose, che mi dai [3]. Continua a scrivermi il bene ed il male senza timore di farmi pena. Scrivi alla presenza di Dio non sotto l'impressione del dolore; io saprò valutare le cose, e prendere le disposizioni necessarie al maggior bene.

Veramente sono appena finite le peripezie di due [4], e già altre due operano peggio [5]. Queste come anziane dovrebbero [a] essere di edificazione alle più giovani, invece sono di cattivo esempio. Si userà con loro carità e pazienza; ma se non si rimetteranno in bene non le lascierò continuare. Non è richiesto che dopo cinque anni subito tutte facciano il Giuramento [6]; ho facoltà di prolungare il tempo indefinitivamente, ed anche rimpatriarle. Oltre il loro cattivo esempio mi fa pena [b] il tuo soffrire. Ti comando di tenere il tuo posto con pace e fermezza, senza permettere le dispute e le osservazioni contrarie. Se ricorrono a Monsignore [7], a suo tempo parlerai anche [c] tu; intanto senza credere alle loro parole tieni fermo sugli ordini, finché non intervenga Monsignor a voce o per iscritto diretto a te personalmente. Voglio sperare che ritorneranno in sé dopo le mie lettere, che prima leggerai e poi chiuse loro consegnerai. Quanto a cambiarle di luogo, od almeno d'impiego [d], è necessario per suor Teresa, e dillo a Monsignore, com'io gli scriverò di farlo al più presto possibile. Tolta di mezzo una, vedrai se potrai ridurre l'altra [8].

Tu intanto pensa di più alla tua sanità. Sei qui per dirigere ogni cosa, specialmente nel morale, e non per lavorare. La sollecitudine quotidiana consuma le forze; perciò per obbedienza usati le debite cure quanto al riposo, al vitto ed in tutto. Hai il bene di ave-

re varie suore di buon conto come suor Costanza [9], serviti di esse, e sostienle nelle loro fatiche.

A questo fine domanda a Monsignore certa somma di denaro, come ti scriverà il V[ice] Rettore [e], che impiegherai in francobolli, in spese intime per te e per le suore, del cui impiego terrai tu sola nota da consegnare nel caso a me [10]. Ne scriverò a Monsignore [11]; tu chiedi come di roba delle suore [12].

Appena sarà possibile manderemo altre suore ad ajutarvi, le quali, spero, avranno miglior spirito di obbedienza, umiltà e semplicità; così resterai sostenuta ed ajutata.

Del resto pensa davanti a Dio che vi saranno sempre miserie in questo mondo; né dobbiamo scoraggiarci; colla pazienza si vincerà ogni difficoltà, e Dio benedirà i sacrifizii.

Desidero che col tempo mi scriva minutamente l'orario ed ogni azione della giornata, della settimana e del mese, sia costì come nelle altre Stazioni, come pure ogni pratica conservata da Casa-Madre, od introdotta costì. È necessario che tutto abbia la mia approvazione e benedizione.

Ai missionarii per l'anno 1916 diedi a Protettore San Francesco d'Assisi, quale modello di *povertà*. Lo stesso faccio per voi; notificalo alle Suore [13]; alle quali tutte ed a te in particolare mando ogni giorno la S[anta] Benedizione.

aff.mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto] padre

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[a] *l'originale ha* dovrebbere.
[b] p *iniziale* di pena *corretta su* b.
[c] anche *corretto su* ancora.
[d] od almeno d'impiego, *aggiunto in sopralinea.*
[e] come ti scriverà il V. Rettore *corretto su tre o quattro parole illeggibili.*

---

[1] *M. Demaria,* superiora delle missionarie del Kenya (si veda la lettera alla stessa del 15 ottobre).

[2] Sul margine superiore annotazione di mano della destinataria: «Ricevuta a Nairobi il 5 - 3 - 16. Risposto da Voi il 7-8, 3, 16. Risposto meglio dalla Farm il 4 - 4 - 16».

[3] La lettera di suor Margherita non è conservata. Cfr. *Lettere*, VI, 584 all'inizio.

[4] Di suor *Filomena Moresco* (*ivi*, 523 n. 2, 575-576 n. 6 e *passim*) e suor *Caterina Gemello* (*ivi*, 574 testo corrispondente alla nota 5; 585, 588).

[5] Suor *Teresa Grosso* e suor *Cecilia Pachner*. I nomi - quello di suor Teresa ricorre più sotto - sono scritti senza reticenze nella minuta. Si veda anche la lettera a mons. F. Perlo datata «prima del 28 dicembre 1915».

[6] Cfr. Istituto Missionarie della Consolata, *Costituzioni*, articoli 23, 26.

[7] Al vicario apostolico, mons. F. Perlo.

[8] Scrive G. Camisassa nella lettera del 15 dicembre: «Il Sig. Rettore poi vuole che tu dia - dopo lettele - le 2 lettere a Sr. Cecilia e Sr. Teresa... e che non ti lasci prendere dalla tentazione di non darle, quasi fossero troppo forti, o che le Suore in questo frattempo fossero migliorate. Bisogna darle loro - suggellate - immancabilmente. Per Sr. Teresa il Sig. Rettore ci tiene molto che sia cambiata di impiego... è una lezione che le farà del bene e non mandarla in missione, ma metterla in altri impieghi *più ordinari* nella Fattoria, e al suo posto credo farebbe bene Sr. Costanza. Quanto a Sr. Cecilia sarebbe proprio desiderabile fosse allontanata dalla Fattoria, ma non metterla mai come *Assistente* (ossia Vice Assistente) in una stazione. È una superbietta che bisognerà tener ben bassa». Secondo il prospetto *Stato presente del personale della Missione*, suor Teresa era incaricata del «Magazzino» della missione centrale di Nyeri. A suor Cecilia, residente a Nyeri, è dato il titolo di «maestra».

[9] Suor *Costanza Golzio:* cfr. *Lettere*, VI, 576-577 n. 9.

[10] Minute istruzioni in proposito sono contenute nella lettera citata del 15 dicembre.

[11] Si veda la lettera citata, sopra, alla nota 5. G. A. scrive in termini generici. G. Camisassa specifica: «Dare L. 25 a Sr. Margherita p[er] spesuccie et sic deinceps [e così per l'innanzi]» (sunto di lettera a mons. Perlo del 28 dicembre).

[12] Detta somma sia registrata, senza specificare, sul «conto Suore».

[13] Cfr. *Conferenze Spirituali*, II, 461.

Per la pratica, divenuta tradizionale, del «protettore annuale», cfr. *Lettere*, IV, 24 n. 10.

970 (2150)

A suor Teresa Grosso [1]

Abbozzo autografo, non definitivo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Senza data e senza firma.

[Torino, 10 dicembre 1915] [2]

Cara suor Teresa,

È da qualche tempo che da varie parti mi giungono notizie sulla tua condotta in Missione. Penso davanti al Signore, come mai coi desiderii [a] dimostrati [b] in Casa Madre di emendarti de' tuoi difetti e di farti santa, dopo sì poco tempo abbi dimenticato i fatti [c] proponimenti, ed i tanti avvertimenti [d] che ho dati in tutti ed in particolare [e]. Voglio sperare che questo tuo cambiamento sia stato effetto del clima diverso, e della qualità delle occupazioni che ti applicarono [3]. Vengo ai punti principali: 1) Contegno mondano nel portamento e nel fare [f] che disdice ad una religiosa, sia nella persona, come nel trattare coi missionarii e coi neri e troppo parlare anche volgare [g]; 2) superbia di dominare [h] sulle sorelle e su tutti [i], e di non sottostare ad altre ed altri [j] posti dall'obbedienza; 3) disubbidienza ed anche insolenze a chi da Dio è posto a diriggere e comandare, invece di ammirarne la pazienza, ed accettare e desiderare le correzioni; guai a chi attrista e fa piangere i superiori posti da Dio a guidarci e più se li denigra con parole e calunnie basse [k]; 4) mancanza di carità con tutti ed amic[izia] particolare con qualcuna per rompersi la testa a vicenda. 5) Saltare la superiora e solo ricorrere e ricevere gli ordini da Mons[ignore] presentando a tuo modo le cose, e le finte ingiustizie [l]. Ciò che [significa] sempl[icemente] [m] voler solo obbedire a nostro modo, e non a chi fu posto da me a comandarvi.

Non parlo delle calunnie...

Pensaci bene, o cara Suor Teresa, a questo modo non si va avanti; e se non rientri in te stessa finirai per perdere la vocazione e tutto [n], ed obbligherai me a passi duri, ma che farò...

Rientra in te stessa, e pensa seriamente al presente tuo stato

davanti a Gesù Sacramentato; non dare la causa del male[o] ad altri, ma a te stessa[p].

Viene talora da me la madre tua[4], e siccome le do sempre buone nuove di te e della tua vita, se ne va tutta consolata... Non venga il giorno ch'io debba mutare...; no, lo spero ed ho fiducia. Rientra[q].

Pensa alla santità della tua vocazione e costi ciò che vuole riparerò il male e gli scandali e mi porrò davvero ad ubbidire a chi mi fu da Dio data a superiora consolandola colla mia nuova vita.

Che se un po' di occasione[r] fosse il presente tuo uffizio, darò ordine che tu venga mutata[5]. In ogni parte però pensa al *quid venisti*[6], tante volte da me a voi ripetuto.

Mi sento amareggiato, e solo la tua pronta e stabile emendazione mi darà conforto. Ti benedico

Molto speravo da te e non voglio ancora credermi ingannato. Rientra[7]

[Canonico G. ALLAMANO]

---

a coi desiderii *corretto su* con tanta voglia.
b i *finale corretto su* a.
c fatti *corretto su* tanti.
d *segue* del padre superiore *cancellato.*
e *segue* per cominciare *cancellato.*
f nel portamento e nel fare *aggiunto in sopralinea.*
g e troppo parlare anche volgare *aggiunto in sopralinea.*
h *segue* e non di sottostare alla superio sorella *cancellato.*
i e su tutti *aggiunto in sopralinea.*
j ed altri *aggiunto in sopralinea.*
k guai a chi attrista... e calunnie basse *aggiunto in sopralinea e al margine.*
l presentando a tuo modo... ingiustizie *aggiunto in sopralinea.*
m *segue* d *cancellato.*
n e tutto *aggiunto in sopralinea.*
o del male *aggiunto in sopralinea.*
p *segue a capo* Ricevuta questa mia *cancellato.*
q *segue* p *cancellato.*
r occasione *corretto su* causa.

---

[1] Suor *Teresa (Angiolina Grosso),* nata a Buttigliera d'Asti (Asti) il 17 dicembre 1890, entrò nell'Istituto il 21 novembre 1910. Vestizione religiosa il 1° giugno 1911, prima professione il 5 aprile 1913, partenza per le missioni,

con il primo gruppo di suore, il 3 novembre dello stesso anno. Superate le difficoltà degli inizi, «si mostrò missionaria entusiasta, instancabile e inarrestabile. Ebbe il dono delle lingue che le furono particolarmente utili nei campi di guerra per avvicinare uomini di ogni tribù» (suor Gian Paola Mina). Nel 1935 fu costretta a rimpatriare perché afflitta da glaucoma irrimediabile. La cecità assoluta non le tolse l'entusiasmo per le missioni. Morì a Venaria (Torino) il 12 marzo 1977.

[2] Si suppone la stessa data della lettera seguente a suor Cecilia Pachner.

[3] Nella lettera a mons. F. Perlo, datata «prima del 28 dicembre 1915», G. A. vorrebbe attribuire il comportamento manchevole di alcune suore, come già per i primi missionari, alla brevità del periodo di formazione in casamadre, alla formazione lacunosa, «più esterna che interna». Ma, nel caso di suor Teresa, «occorre tener presente un altro aspetto del problema, e cioè che non era facile armonizzare a riguardo delle missionarie della Consolata due caratteristiche giudicate importanti e necessarie [...]: che fossero cioè, da una parte donne "ardenti, risolute e virili", dal carattere forte ed operoso... e dall'altra "docili ed acquiescenti" al cento per cento. Pare che siano consistite in ciò le difficoltà di sr. Teresa, robusta e forte. Nel *diario* di sr. Margherita è [...] ricordata con una certa frequenza; si tratta di un campionario di osservazioni che visto così a distanza, appare addirittura esilarante, con questo "satellite" - come scrive sr. Margherita - che gira fuori orbita, scarrucola, perde colpi, s'impunta come un cavallo bizzarro... se non fosse che a farne le spese è la povera e giovane superiora. L'Allamano le scrive una lettera molto forte allo scopo di ricuperarla con tutte le qualità ed energie di missionaria» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 12-13).

[4] La signora *Giuseppa Baruffaldo*.

[5] Si veda la lettera a suor Margherita del 10 dicembre, nota 8.

[6] «A quale scopo sei venuta?». Cfr. *Lettere*, III, 690 n. 7.

[7] L'originale, non conservato dalla destinataria, fu certamente rielaborato e, forse, addolcito nel tono.

Conosciamo lo sviluppo della vicenda dal seguente passo di lettera del can. G. Camisassa, del 4 luglio 1916, a suor Margherita Demaria: «Speriamo che specialmente il 12 [*ossia suor Teresa; per motivi di prudenza qui, come in altri casi, il nome delle singole suore è indicato con il numero progressivo d'ingresso nell'Istituto*] cominci a mettersi a posto, dopo la lettera con tante scuse e promesse. Le darai l'acclusa lettera di Padre, dopo suggellatala. Si capisce che colle sottrazioni di personale per gli ospedali [*alcune suore lavorano già come crocerossine in favore dei* Carriers, *i portatori indigeni*] non potevate toglierla dal M[agazzin]o» (ASMC).

971 (2151)

A suor Cecilia Pachner[1]

Abbozzo autografo non finito, su mezza facciata, in AIMC.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 10 Dicembre 1915.

Cara suor Cecilia,

Seppi che sei guarita bene dai mali che ti travagliarono a lungo[a], e ne ringraziai la S[anti]s[sima] Consolata[b][2]. Al[c] presente attendendo[d] ai doveri che ti[e] affidò[f] la[g] R[everenda] Superiora[h] procura di sempre[i] meglio corrispondere alla preziosa tua vocazione.

Ti raccomando[j] di[k] tenerti[l] strettamente all'obbedienza e alla regola comune in tutto[m], facendo secondo la volontà ed i desideri della Superiora che fa le veci mie e quindi quelle[n] di Dio[o]. Pensa che il tempo bisogna occuparlo tutto e bene, che vuol dire...[3]

[Canonico G. ALLAMANO]

---

a *segue* ed *cancellato.*
b e ne ringraziai la SS. Consolata *aggiunto in sopralinea.*
c A *iniziale corretto su* a.
d attendendo *corretto su* attendi.
e che ti *aggiunto in sopralinea.*
f *trasformato da* affidati.
g *trasformato da* dalla.
h *segue* Ringraziando il Signore della grazia, *cancellato.*
i sempre *aggiunto in sopralinea.*
j *aggiunto al margine sinistro.*
k *aggiunto in sopralinea.*
l *corretto su* Tienti.
m *segue* tutto *cancellato.*
n quelle *aggiunto in sopralinea.*
o *segue* Non c'è scusa *cancellato.*

[1] *C. Pachner,* missionaria partita con la prima spedizione del 3 novembre 1913. Cfr. *Lettere,* VI, 586-587 n. 11; lettera a suor Margherita del 10 dicembre, a partire dalla nota 5.

[2] Cfr. *Lettere,* VI, 585 verso la fine, 649 n. 3.

[3] Della lettera a suor Cecilia è conservata in AIMC una seconda redazione, più lunga e più severa, meno elaborata, con passi indecifrabili (indicati nella trascrizione, non sempre sicura, con puntini tra parentesi quadre).

«Cara Suor Cecilia, Non ho ancor potuto rispondere alle tue lettere; lo farò ora ancorché brevemente. Sono contento che sii guarita bene, e quindi possa, come devi, darti con tutta lena alle occupazioni che ti affida la superiora. Così potrai, come dev'essere il desiderio della buona religiosa, più presto possibile ridursi alla vita comune nel cibo e in tutto, per cui il tempo non si perde solo non occupandolo, od occupandolo male, ma anche non in quel modo e nell'intensità che esige l'obbedienza ed il molto lavoro di missione [;] puoi lavora[re] di più, e non fare la signora; sarai una suora sterile e peggio. /Tu lo sai, e me l'hai ripetuto tante volte che non avevi troppa testa per dominare; come quando ti [...] fiducia ma solo per ubbidire ed ubbidire ai superiori. Ora da certi dati avuti tu non ti regoli a questo modo: ma pretendi dominare ed avere il posto prima in mancanza della superiora [...] od almeno non stai soggetta religiosamente alla superiora, che a nome di Dio vi diedi. Pensa al male [...], al cattivo esempio che come più anziana dai, e rimettiti subito a posto, riparando il passato. Se oltre il cattivo esempio ti unisci ancora a qualcuna per [...] e questo è gra[n] male in comunità e più qui; non lusingarti di fare così bene per male a dar ragione la superiora, e per scappare la vera ubbidienza ricorri più in alto con non vere relazioni questo è gran male. Adagio a tenersi vittima; i Santi non fecero così, e tu ti sei fatta miss[ionaria] per farti santa. / Entra bene in te, e serviti dei doni che Dio ti ha dati per essere il modello del[le] tue compagne nello spirito di fede, di ubbid[ienza], di carità e di mortif[icazione]. / Son certo che accetterai con buon spirito...; e ti metterai sul serio / proposito di emendare il passato, e... / E qui in fine perché contristi il tuo buon padre con scrivere a lungo ad altri, e neppure una riga alla tua famiglia. Scrivi conforme alle istruz[ioni] da me date alla Sup[eriora], ma prima ai genitori e poi agli zii. Metti testa; e se sei persuasa di non averla, domanda consiglio alle Superiore».

Ti unisci ancora a qualcuna: a suor *Teresa Grosso* (si veda la lettera a suor Margherita del 10 dicembre e lo scritto a mons. F. Perlo datato «prima del 28 dicembre»).

Ricorri più in alto: si veda la lettera precedente a suor Teresa, punto 5.

Il tuo buon padre: il signor *Vincenzo* (cfr. *Lettere,* VI, 586 n. 11).

E poi agli zii: in particolare al maestro *Michele Pachner (ivi).*

(2152)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 15 Decembre 1915.

Rev.mo Signor Canonico,

La ringrazio degli augurî per le feste natalizie, che Le ritorno ben di cuore [2]; La ringrazio altresì delle speciali preghiere ch'Ella rivolge alla S[anti]s[si]ma Vergine della Consolata per la mia povera persona tanto bisognosa di misericordia presso il Signore [3]. Per quanto io abbia fatto non mi è riuscito di far mettere in rango la nostra Causa per l'anno venturo [4]. Però mi hanno promesso che sarà una delle prime nell'anno 1917. = Tengo pronte le remissoriali per la costruzione del Processo sopra i miracoli del Venerabile [5], però non so come fargli tenere il plico; temo, che sebbene si mandino come lettera raccomandata, questo venga aperto dalla censura [6]. Attendo da Lei che mi suggerisca il mezzo per farglielo avere intatto.

Gradisca intanto i miei più distinti ossequî e non dimentichi di farmi un memento speciale nella S[anta] Messa.

Suo Aff.mo e Dev.mo Servitore

✠ RAFFAELE M[ARI]A Arcivescovo di Tolemaide

---

[1] *R. Virili:* postulatore della causa di don Cafasso (si veda la lettera dello stesso del 23 aprile 1915).

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

[3] Si vedano espressioni analoghe nelle lettere, verso la fine, del 20, 31 gennaio e 17 marzo 1914.

[4] Si veda la lettera del 30 ottobre 1914, nota 6.

[5] Si veda la lettera del 17 marzo 1915, nota 5.

[6] *Censura:* si veda la lettera del 17 aprile 1915, nota 2.

(2153)

Bartolomeo Barbero a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Cherasco, 18 Dicembre 1915

Rev.mo Signor Rettore,

Ecco approssimarsi la sempre cara festa del Santo Natale. In questa bell'occasione sento il bisogno di scriverle queste due righe per augurarle con tutto il mio cuore Buon Natale. Sì, amato Signor Rettore, buona festa! Il Signore faccia discendere sul suo capo le più copiose benedizioni, quelle benedizioni e favori speciali che il suo cuore tanto desidera. Nuovamente, Buon Natale, buon fine e buon principio d'anno!

Ho ricevuto un quindici giorni fa la sua lettera in risposta all'ultima mia [2]. La lessi, la rilessi più volte: meditai per più giorni su quelle parole *brevi, comminatorie, scultorie, monitorie...* ho capito, e me l'immaginavo già prima, che la sua persona provò vivo dolore nel sapere quella mia decisione presa. Ma cosa vuole?!... Non l'avevo presa tutta in un momento quella, era già un poco che ci pensavo su, anzi avevo già scritto a lei in proposito (indirettamente) circa i miei dubbi, le difficoltà, la responsabilità... ecc[etera] [3] ed ora, mi dispiace assai il dirlo, sento ancor sempre la medesima inclinazione. Sento di amare lei, il Signor Vicerettore [4], tutti i Superiori e confratelli dell'Istituto, ma cosa mai... non sento più inclinazione alcuna per quella via intrappresa.

Ciò che più mi ha fatto impressione e dirò, dispiacere in quella lettera è questo: che io qua vo' distogliendo dall'entrare nell'Istituto chi ha idea di entrarvi e parlo male dell'Istituto per giustificare la mia decisione. Conscenziosamente dico e ripeto che io feci mai tale cosa, ho mai sparlato del caro Istituto, e può dirlo Francesco Balbo [5] che per due mesi fu qua mio compagno. Questa fu una vera calunnia di qualche spia di questa Città, che, come dovunque, anche qua so che ce ne sono. Di questo spero non avrò finora da rendere conto a Dio.

La saluto distintamente e baciandole la mano godo firmarmi Obblig.mo in G[esù] e M[aria]

BARBERO.

---

[1] *B. Barbero:* si veda la sua lettera del precedente 26 novembre.
[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.
[3] Le lettere di B. Barbero non sono conservate.
[4] Il can. *Giacomo Camisassa.*
[5] *F. Balbo,* persona conosciuta da G. A.
La documentazione I.M.C. registra il nome di *Giacomo Francesco Balbo,* già aspirante fratello coadiutore (nato a Torino il 18 ottobre 1898 e entrato nell'Istituto il 30 settembre 1913, era tornato in famiglia il 5 aprile 1914) il quale, per la giovane età non poteva essere commilitone del Barbero a Cherasco.

(2154)

Monsignor Camillo Laurenti a G. A. [1]

Originale allografo, su due facciate, in AIMC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizioni autografe. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
Protocollo N. 1874/15

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto *Roma,* 21 Decembre *1915*

R[everendissi]mo Signore,

In risposta alle lettere della S[ignoria] V[ostra] e del Suo Vicesuperiore in data del 3 corr[ente], sono a significarLe che, attese

le ragioni esposte e le presenti difficoltà, questa S[acra] Congregazione concede a Lei ed al Can[onico] Giacomo Camisassa di continuare nel governo di cotesto Istituto per un altro sessennio.

Quanto poi al Consiglio di cui è parola nelle Costituzioni (parte II, n[umero] 53) [2], la Propaganda, pur riconoscendo la difficoltà di nominare per ora tutti i consiglieri, raccomanda che fino da ora si scelgano tra i soggetti più idonei dell'Istituto due di sua fiducia che vengano messi a parte degli affari più importanti, e così intanto avviati a poter un giorno prender parte al governo dell'Istituto a norma delle Costituzioni [3].

Infine sono a pregarLa di inviarmi, per conservarli in questo Archivio alcuni esemplari delle Costituzioni con una copia del Decretum Laudis del 30 dicembre 1909.

Colgo poi l'occasione per augurarLe dal Signore ogni bene.

Dev.mo Servo

Per l'Em[inentissi]mo Card[inale] Prefetto [4]
C. LAURENTI Seg[retar]io
Per M[onsigno]r Segr[etar]io
A. ZECCHINI Sottos[egretario] [5]

R[everendissi]mo Can[onico] Giuseppe Allamano
Sup[eriore] Gen[erale] dell'Istituto della Consolata
per le Missioni estere - Torino

---

[1] *C. Laurenti,* segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide. Cfr. *Lettere,* IV, 380-381 n. 11.

[2] L'articolo citato delle *Costituzioni* recita: «Il Consiglio è costituito da quattro Consiglieri; dei quali, il primo eletto funge da vice-superiore generale e un altro può essere Segretario generale».

[3] Si veda la seconda lettera del 3 dicembre, numero 1.

[4] Prefetto della S. Congregazione è il card. *G. M. Gotti.* Assente perché indisposto, morirà il 19 marzo 1916.

[5] *Adriano Zecchini:* si veda la lettera di mons. C. Laurenti del 30 ottobre, nota 5.

(2155)

Il signor Giuseppe Masera a G. A. e al canonico Giacomo Camisassa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

[24 dicembre 1915]

Rev.mi Sig[no]ri Rettore e Vice Rettore [2]

Nella giocondità delle imminenti feste Natalizie e di Buon Capo d'Anno, è pur dolce e giovevole ricordarsi dei benefizi ricevuti dal Signore, onde ci sia propizio ancora per l'anno che sta per incominciare, ricordare le care persone defunte, e porgere agli amati Superiori e Benefattori i più cordiali ringraziamenti ed auguri accompagnati da qualche piccola offerta.

Per questi motivi, umile scrivente, nella modestissima mia condizione di semplice operaio, mi tengo lieto di fare a mani delle S[ignorie] V[ostre] R[everendissi]me l'*umile* e *spontanea offerta in perpetuo* del *Banco* e *degli Attrezzi* da falegname, di mia proprietà, ora esistenti provvisoriamente nel laboratorio dell'Istituto per le Missioni della Consolata, all'Istituto stesso, senza restrizione, colla sola preghiera, che venga imposto nel Battesimo di un bambino o catecumeno Kikuju il nome di *Masera Luigi* [3].

Speranzoso di tale favore, chiedo perdono dei molti falli ed inesattezze commesse nell'eseguimento dei miei doveri, invocando una S[anta] Benedizione su me e mia famiglia, ed augurandole cordialmente da Gesù Bambino giorni più lieti, mi dico delle S[ignorie] V[ostre] R[everendissi]me

dev.mo come figlio

MASERA GIUSEPPE [4]

Vigilia del S[anto] Natale 1915

[1] *G. Masera,* maestro falegname che provvedeva alle necessità della casamadre e addestrava nell'arte del legno gli allievi missionari. Cfr. *Lettere,* IV, 735-736 n. 7.

[2] Sul margine superiore, annotazione di mano di G. Camisassa: «Da conservare essendo un legato».

[3] Segue annotazione di mano di G. Camisassa: «Suo figlio defunto. Scritto a Mons. Perlo di dare 2 nomi, padre e figlio, e ringraziarlo». Infatti si legge in un suo appunto del 28 dicembre: «Dare due battesimi Masera e figlio Luigi» (*Lettere a mons. Perlo dal ritorno mio dall'Africa*).

Altra annotazione al margine sinistro, in senso verticale, di mano di G. A.: «Darlo possibilmente [*il battesimo*] da Carlo Angrisani», corretta da G. Camisassa in: «Farlo dare possibilmente da Carlo Angrisani». Per fratel *C. Angrisani,* cfr. *Lettere,* VI, 37 n. 9.

[4] Il signor Masera continuò a prestare la sua opera in casamadre, se si eccettua un'interruzione di più mesi verso la fine del 1917. Annota il diario del seminario in data 20 dicembre: «Il Sig. Masera interrompe causa il freddo, le sue venute quotidiane all'Istituto». Abbellita, la notizia è trasmessa ai confratelli del Kenya: «L'ho incontrato curvo e canuto su per le scale: "e ben, mounsu Masera!" - "Nduma 'n licensa..." [ebbene, signor Masera! - Andiamo in licenza!]. Difatti non potendo continuare a lavorare nel nostro Laboratorio, che quest'anno siamo impossibilitati di riscaldare, se ne è andato tranquillo e contento, dopo essere salito a ringraziare la Madonna nella nostra cappella, per non ritornare fra noi che con i tepori della prossima primavera» (*La Vita nell'Istituto,* II, 328).

972 (2156)

A monsignor Filippo Perlo [1]

Abbozzo autografo, su tre quarti di facciata, in AIMC. Redazione A.
Abbozzo autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Redazione B.
Entrambe le redazioni sono prive di data e di firma.

[Torino, prima del 28 dicembre 1915] [2]

Mentre procuro con tutti i mezzi d'infondere il vero spirito alle nostre Missionarie nella Casa Madre, mi fa pena il sentire da varie parti che talune in Africa non corrispondono alla mia aspettazione. Non parlo delle malattie passate con annesse le miserie morali [a], né di sbagli o inesperienze che si vanno aggiustando; ma di certe teste che dimostrano poco spirito religioso, poca attività nei lavori, e particolarmente mancanza di rispetto, e sommessione alla superiora, ed agli stessi superiori missionari [3].

Temo che coteste suore abbiano avuto una falsata formazione, come i missionari sotto D[on] Borio [4]. Non è il caso di contare la dolorosa storia. Ma certe missionarie non vinta la prava inclinazione e [b] non penetrate del vero spirito nostro [c] e di Dio, che è di Fede [d], umiltà, ubbidienza, carità ecc[etera]; alla prova si dimostrano com'erano nel mondo [e], ciò che già V[ostra] E[ccellenza] avrà constatato. Per non parlare di altre per ora [f], né suor Teresa, né suor Cecilia [g] tengono [h] una condotta da suora missionaria [5].

---

a *segue* ma di certe *cancellato.*
b non vinta la prava inclinazione e *corretto su* prima più formate.
c nostro *ricalcato su parola illeggibile.*
d di Fede *aggiunto al margine sinistro.*
e *segue* quindi *cancellato.*
f per ora *aggiunto al margine sinistro.*
g *segue* sono esemplari nella loro *cancellato.*
h tengono *aggiunto al margine sinistro.*

Riflettendo sull'andamento delle nostre suore in Missione non sono soddisfatto della condotta di alcune. Non parlo delle malattie anche gravi capitate colle unite miserie morali, delle quali grazie a Dio sembrano guarite, né di altre debolezze inevitabili a donne pel cambio del clima e delle occupazioni. Ma ciò che mi fa pena è la deficienza in qualcuna di spirito religioso e anche solo cristiano.

Da più parti seppi del contegno di suor Teresa. Questa suora che nel secolo[a] aveva condotto una vita alquanto dissipata come carrettiera, venuta da noi parve prendere spirito[b] ed in parte era vero nell'ardore della sua forte volontà. Ma pel breve tempo di formazione[6], e d'una formazione più esterna che interna per colpa di chi allora dirigeva la comunità[7], non pose solide basi alle virtù, specialmente nell'umiltà ed obbedienza. E ne diede[c] poi prova col piegare di cattiva voglia alla nuova superiora da me posta[8]. Rinvenne allora in sé, ma ecco che in Africa ritorna all'antica insubordinazione con dolore della superiora e cattivo esempio delle suore, dei missionari e degli stessi neri. È necessaria l'autorità di V[ostra] E[ccellenza] per farla piegare e riconoscere i propri torti. So che la stessa ha già avuto forti[d] contese con Suor Crescentina, la quale[e] perciò[f] fu dovuta togliere dal magazzino[9]. È mia intenzione che suor Teresa sia mandata in altra stazione[g], non come[h] prima, ma sotto altre[i]. Ha bisogno di questa umiliazione per rinsavire, ed anche per distaccarla da suor Cecilia, anch'essa[j] superba, pigra e di poco rispetto alla superiora[10].

Suor Margherita non avrà ancora tutte le qualità di superiora; ma è la più idonea al presente, ed intendo che sia da tutte rispettata ed obbedita. So che la medesima ha confidenza con V[ostra] E[ccellenza]; l'ajuti spiritualmente e materialmente[k], consigliandola e correggendola, intanto[l] obbligando tutte le suore a ricorrere[m] unicamente a lei per[n] ogni permesso ed esterna direzione.

Conceda anche, dietro di lei domanda, un po' di denaro perché abbia modo di fare certe spesuccie necessarie a donne, delle quali terrà essa nota privata senza scriverle nel registro comune[11].

V[ostra] E[ccellenza] scrivendomi mi dica ciò che pensa e crede bene sull'andamento delle suore anche per ajuto a formare le aspiranti[o] in Casa Madre.

[Canonico G. ALLAMANO]

a *segue* h *cancellato.*
b *segue* interno *cancellato.*
c *segue* fin *cancellato.*
d forti *corretto su* frequenti.
e la quale *aggiunto al margine sinistro; segue* che *cancellato.*
f perciò *aggiunto in sopralinea.*
g *segue* ma *cancellato.*
h *segue* super *cancellato.*
i ma sotto altre *aggiunto in sopralinea.*
j anch'essa *corretto su* piuttosto.
k *segue* formandola tutte (?) le *cancellato.*
l intanto *corretto su* mentre.
m *segue* solo da *cancellato.*
n *segue* t *cancellato.*
o aspiranti *corretto su* presenti.

---

[1] *F. Perlo,* vicario apostolico del Kenya (si vedano gli appunti di lettera allo stesso del 12 aprile 1915).

[2] La data si arguisce dal seguente passo di lettera, raccomandata, del can. G. Camisassa a mons. Perlo del 28 dicembre: «Inclusavi lettera del R[ettore] a lui (cambiar Sr. Teresa) ed a Suor Margh[erita] p[er] idem».

[3] Si vedano le lettere, datate 10 dicembre, a suor Margherita Demaria, a suor Teresa Grosso e a suor Cecilia Pachner. Come già nello scritto alle missionarie del Kenya (cfr. *Lettere,* VI, 682-683), G. A. non generalizza: «talune in Africa» («alcune», «in qualcuna» nella redazione B).

[4] Don *Luigi Borio,* sacerdote diocesano e «prefetto» alla *Consolatina* dal 1902 al 1909 (cfr. *Lettere,* III, 392-393 n. 1). G. A. fa proprio il giudizio espresso dal Camisassa nella corrispondenza dal Kenya (cfr. *ivi,* V, 618, 620 n. 9).

[5] Suor *Teresa Grosso* e suor *Cecilia Pachner:* si vedano le lettere alle stesse del 10 dicembre.

[6] La formazione di suor Teresa in casamadre, sotto la guida di madre Celestina Bianco e, per pochi mesi, di suor Margherita Demaria, era durata meno di tre anni.

[7] *Allora dirigeva la comunità:* madre *Celestina Bianco* delle Suore di San Giuseppe di Torino (cfr. *Lettere,* II, 45 n. 2; V, 333 n. 3, 339 n. 19 e *passim;* VI, 392 n. 1). «Senza alcun dubbio essa adempì alla sua funzione di superiora in modo lodevole - e le suore missionarie della Consolata le debbono riservare riconoscenza imperitura - tuttavia, pur essendo "missionaria di desiderio", non lo era di fatto e non possedeva alcuna esperienza di missione, per cui in definitiva formava delle suore "come le altre"» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 594). Le missionarie della Consolata dovevano essere diverse dalle altre suore (cfr. *ivi,* 641-648, 656-660). Qui, però, G. A. deplora le lacune «d'una formazione più *esterna* che *interna*». Suor Chiara Strapazzon, entrata nell'Istituto l'8 maggio 1911, afferma genericamente che «madre Celestina aveva metodi diversi» da quelli di G. A. «e non ci formava secondo il suo spirito. [...] Tra noi trapelò mai il dissenso tra l'Allamano e madre Celestina. Soltanto dopo la partenza di questa ne venimmo a conoscenza» (testo citato da I. Tubaldo, *ivi,* 595).

I «metodi pedagogici e formativi» di madre Celestina sono detti «discutibili» da G. P. Mina in *Gli scarponi della gloria. Suor Irene Stefani,* 45. Ma si veda anche l'affermazione di suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione citata in *Lettere,* III, 88 n. 5.

[8] A suor *Margherita Demaria,* succeduta a madre Celestina il 18 maggio 1913. Cfr. *ivi,* VI, 435 n. 1.

[9] Suor *Crescentina (Giuseppina Vigliano)* delle Vincenzine del Cottolengo (cfr. *ivi,* IV, 744 n. 3). Nata a Solonghello (Alessandria) il 19 ottobre 1883; professione religiosa nel settembre 1906; partenza per il Kenya il 9 dicembre 1907. Dal magazzino di Nyeri fu trasferita alla missione di Egoji nel distretto di Meru. Durante gli anni della guerra mondiale prestò servizio negli ospedali militari. Rimpatriata nel 1925, morì a Torino il 26 luglio 1967.

[10] *Suor Cecilia:* si veda, sopra, la nota 5.

[11] Si veda la lettera a suor Margherita del 10 dicembre, testo corrispondente alle note 10-12.

973 (2157)

Al cardinale Agostino Richelmy [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AAT, *Ufficio per l'amministrazione dei Beni Ecclesiastici.* Sottoscrizione autografa.

Eminenza Reverend.ma.

La signora Giuseppina Manera abitante in via S[anta] Chiara Torino [2] a mezzo del rev[erendo] Can[onico] Giuseppe Allamano Rettore del Santuario della Consolata in data del 30 Dicembre 1915 consegnava alla Curia Arcivescovile di Torino due Cartelle al portatore [3] del Debito pubblico del Regno d'Italia consolidato 3,50% della rendita complessiva di L. 52,50, dico lire cinquantadue e cinquanta centesimi quale legato per l'olio nella lampada d'argento collocata sopra l'altare maggiore del Santuario della Consolata in cornu Evangelii [4] in prossimità dell'Effigie della Consolata.

Il Rettore del Santuario
Can.co GIUSEPPE ALLAMANO.

Torino 30 Dicembre 1915 [5].

---

[1] Si veda il documento del 18 gennaio 1915.
[2] *G. Manera:* persona non altrimenti identificata.
[3] Di complessive lire 1500, come è segnato a matita, di altra mano, sul margine superiore del foglio.
[4] «Dal lato del Vangelo», ossia a sinistra di chi guarda.
[5] Sotto la data, annotazione di altra mano: «Coupon 1 Luglio 1916».

974 (2158)

A don Pietro Airaldi [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph] [seconda metà del 1915?] [2]

Ill.mo e M[olto] R[ev.do] Direttore,

Non uno, ma due grazie devo a V[ostra] S[ignoria] ed ai buoni chierichetti [3]. In quest'anno doloroso [4] come poterono privarsi del necessario per pensare ancora alle nostre Missioni? E lo fecero tanto più di cuore quanto il modo della raccolta fu occulto. Certamente V[ostra] S[ignoria] avrà compiuto la somma in maggior parte... [5]

Adunque la S[anti]s[sima] Consolata li benedica nel loro buon spirito e nei loro studii. Prego per essi. I nostri Missionari resteranno consolati nel sapere che anche nelle presenti angustie civili non sono dimenticati i poveri barbari.

V[ostra] S[ignoria] continui a volerci bene, e con Lei il degno Ven.do Rettore [6] ed i Superiori della S[anta] Casa.

Gradisca...

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

P[ost] S[criptum].

Si porrà ad un battezzando il nome di *Giovanni,* e si pregherà pei due giovanetti volati in Paradiso [7].

[1] *P. Airaldi,* direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte presso Mondovì. Si veda la lettera allo stesso del 12 febbraio 1915.

[2] La lettera è senza data. L'anno «1914» segnato a matita (mano di U. Costa?), in un secondo tempo, a fianco dell'intestazione, mal si accorda con il contenuto della lettera: «quest'anno doloroso», «nelle presenti angustie civili».

[3] Gli allievi delle Scuole Apostoliche.

[4] *Quest'anno doloroso* e, sotto, *presenti angustie civili:* in questo tempo di tribolazioni e di ristrettezze causate dalla guerra. Durante gli anni del conflitto mondiale le Scuole Apostoliche «continuarono pur tra mille difficoltà finanziarie ed annonarie, il loro corso normale» (A. Mandrile, *Notizie storiche,* in AA. VV., *Volti vivi, 90 anni delle Scuole Apostoliche Santuario di Mondovì,* Mondovì 1962, 56).

[5] Non conosciamo l'ammontare dell'offerta. Come la precedente (si veda la lettera del 12 febbraio), non fu pubblicata, certo per disposizione degli offerenti, nell'*Albo d'onore* del *La Consolata.*

[6] Don *Giorgio Vachetta,* rettore del santuario di Vicoforte. Cfr. *Lettere,* I, 574-575 n. 1.

[7] Probabilmente, due alunni delle Scuole Apostoliche.

975 (2159)

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in ASMC.

[data incerta] [2]

M[olto] R[everenda] Superiora

L'Ing[egner] Battaglia [3] oggi mi portò queste fotografie. Le darai a S[uor] Giuseppina [4], che le mostri solamente a S[uor] Giacinta [5].

Venerdì ritornerà quella Suora della Provvidenza colla piccola [6], e forse detto fratello [7]. Le darà per portare a Mondovì. Andrà in parlatorio [8]. Vi benedico.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *M. degli Angeli Vassallo:* superiora delle suore missionarie di Torino (si veda la lettera alla stessa del 22 luglio 1915).

[2] Il biglietto è datato dalla destinataria: «non prima del 1915».

[3] *Andrea Battaglia,* fratello di suor Giuseppina (cfr. *Lettere,* VI, 578 n. 3).

[4] *G. Battaglia:* cfr. *ivi,* 540-541 n. 1.

[5] Suor *Giacinta Unia:* cfr. *ivi,* 541 n. 2.

[6] *Suora della Provvidenza:* una religiosa, non meglio identificata, delle Suore della Provvidenza di Gap che avevano e hanno un collegio a Mondovì. La congregazione deriva dalle *Soeurs de la Providence* di Portieux (diocesi di Saint-Dié), fondata nel 1762 dal beato Jean-Martin Moyë.

Piccola: bambina non identificata.

[7] L'ing. Battaglia.

[8] A suor Giuseppina è consentito di andare in parlatorio per la restituzione delle fotografie.

1916

976 (2160)

G. A. e G. Camisassa al cardinale Girolamo Maria Gotti

Originale manoscritto, su due facciate, in ASCEP. Mano di G. Camisassa, sottoscrizioni autografe. Carta intestata. Sulla copertina dell'incarto: *«Istituto della Consolata per le Missioni Estere. 12 Genn. Sup. Gen. Risponde N° 1874/1915 circa la Fac. di continuare per un altro sessennio nel Governo dell'Istituto e circa le istruzioni ricevute in proposito. Unisce copia del "Decretum laudis" e delle Costituzioni. Ins.»*. Timbro ovale: «SEGRETERIA S. C. DI PROPAGANDA FIDE, *Protocollo 86/1916*». Segue di altra mano: *«15 Jan. 916 Reassumptum»*. Ancora di altra mano *«11 febr. 1916. Ad acta»*. Della prima mano: *«Reg. 15 Genn. 1916»*. Copia coeva, di mano di G. Camisassa, in AIMC.

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

Eminenza,

Ci è pervenuta la comunicazione di Vostra Eminenza, con Protocollo N[umero] 1874/15, riguardo alla facoltà di continuare per un altro sessennio nel governo dell'Istituto, e ne La ringraziamo umilmente [1]. Quanto alla raccomandazione fattaci di metter a parte degli affari più importanti dell'Istituto due membri del medesimo, è cosa che abbiamo già attuata da alcuni anni nelle persone di S[ua] Ecc[ellenza] Mons[ignor] Perlo e del Padre Umberto Costa, il solo residente in Torino che abbia già emesso il giuramento perpetuo [2].

Nella sua qualità di Superiore delle Missioni in Africa, Monsignor Perlo ne conosce pienamente l'andamento morale e materiale: egli poi fu sempre da noi informato di quel che si faceva – ed anche solo si progettava di fare – nella Casa Madre di Torino, sia

quanto a disciplina e studi, sia quanto alle entrate e spese. Il Padre Costa fu preposto fin dal 1909 alla Direzione della Casa Madre: impiego che disimpegna lodevolmente, coadiuvato da altri giovani Sacerdoti dell'Istituto. Anch'egli poi vien messo a parte dell'andamento delle Missioni, ed in particolare di ciò che concerne la Casa Madre. Inoltre i Sottoscritti hanno già preso da tempo le disposizioni testamentarie per assicurare, quanto è da loro, l'avvenire dell'Istituto [3].

Uniamo la copia richiestaci del Decretum laudis [4]. Prostrati al bacio della Sacra Porpora, imploriamo la Sua santa benedizione, umiliandole i nostri reverenti omaggi ed i sentimenti di profonda venerazione e sudditanza.

Di Vostra Eminenza

Obbligatissimi, Devotissimi, Ossequentissimi

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO.
Can.co GIACOMO CAMISASSA.

Torino 12 gennaio 1916

Eminentissimo Signor Cardinale
Gerolamo Maria Gotti
Prefetto Sacra Propaganda Fide
Roma

---

[1] Si veda la lettera di Propaganda Fide del 21 dicembre 1915.

[2] Mons. *F. Perlo:* vicario apostolico del Kenya e superiore religioso dei missionari ivi residenti (cfr. *Lettere,* II, 482-484 n. 1).

P. *U. Costa,* prefetto, ossia superiore della casamadre alle dipendenze di G. A. (*ivi,* III, 355-356 n. 9).

[3] Assicurazioni circa la stabilità finanziaria dell'Istituto sono contenute, tra l'altro, nella relazione a Propaganda Fide del 24 settembre 1908 *ad XII* (cfr. *ivi,* V, 131) e in quella alla S. Congregazione dei Religiosi del 2 ottobre 1909 (*ivi,* 283-284). Il testamento del can. G. Camisassa (in vista del viaggio in Africa) del 29 gennaio 1911, che istituiva «erede universale il Canonico Giuseppe Allamano», ci lascia intravvedere il sistema adottato, detto «della tontina», per salvaguardare il complesso patrimoniale dell'Istituto di fronte alla legge italiana (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 663 e n. 12).

[4] Copia dattiloscritta, non autenticata, su due facciate, del *Decretum* della S. Congregazione dei Religiosi del 28 dicembre 1909.

(2161)

Il canonico Giacomo Camisassa a monsignor Camillo Laurenti[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCEP (unito alla lettera del 12 gennaio). Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

A mezzo posta raccomandata le spedisco N[umero] 3 copie delle Costituzioni del nostro Istituto conforme richiesta di V[ostra] Eccellenza[2]. E in proposito La prevengo che a pag[ina] 9 delle medesime troverà 5 cancellature e 2 parole aggiunte: il tutto voluto dal R[ev.]mo Consultore in occasione del Decretum laudis nel 1909[3]. Esse furono fin d'allora notificate ai nostri missionari, e la motivazione delle medesime, da parte del Consultore della S[acra] Congr[egazione] dei Riti, fu che ciò era richiesto dall'essenza del voto di povertà[4].

Si degni gradire i rispettosi ossequii da parte del Sig[nor] C[anoni]co Allamano e da chi ha l'onore di professarsi

Di vostra Eccellenza
Obblig.mo Servitore

Can.co G. CAMISASSA
Vice Superiore

Torino 15 gennaio 1916

---

[1] *C. Laurenti*, segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide. Cfr. *Lettere*, IV, 380-381 n. 11.

[2] Con la lettera, a nome del Cardinale Prefetto, del 2 dicembre 1915.

[3] Le cancellature si riferiscono agli articoli 20, 21 del capo VIII delle *Costituzioni (Del voto e virtù di povertà).*

Testo primitivo	Testo corretto
«20. — I missionari professi ritengono sempre il dominio radicale dei loro beni che posseggono all'atto della professione, e di quanto loro provenisse, dopo la professione, dai parenti fino al quarto grado, per atti tra vivi o di morte; e di tutto ritengono la libera amministrazione. Sono eccettuati i beni che fossero loro dati per l'Istituto o per le Missioni, i quali naturalmente dovranno tosto al medesimo devolversi.	«20. — I missionari professi ritengono il dominio radicale dei loro beni che posseggono all'atto della professione, e di quanto loro provenisse - dopo la professione - dai parenti fino al quarto grado, per atti tra vivi o di morte; ma per l'uso e l'alienazione occorre il permesso del Superiore. Sono eccettuati i beni che fossero loro dati per l'Istituto o per le Missioni, i quali naturalmente dovranno tosto al medesimo devolversi.
21. — L'uso dei beni di loro proprietà è libero; subordinatamente però alle seguenti restrizioni:	21. — L'uso dei beni di loro proprietà è subordinato in particolare alle seguenti restrizioni:
a) Per l'osservanza del voto il missionario [...];	*a)* Per l'osservanza del voto il missionario [...];
b) Per qualsiasi regalo od elemosina in Missione gli occorrerà ogni volta il permesso dei superiori o loro delegati; [...]».	*b)* Per qualsiasi regalo od elemosina gli occorrerà ogni volta il permesso dei superiori o loro delegati; [...]».

[4] Mons. Rodolfo Caroli, l'estensore del decreto di lode, aveva notificato a G. A. che le costituzioni, prima dell'approvazione romana, «avranno bisogno di alcuni ritocchi» (7 gennaio 1910; cfr. *Lettere,* V, 316); don Dante Munerati, consultore della Congregazione dei Riti, aveva fatto, tra l'altro, osservazioni relative all'articolo 20 che tratta, appunto, della povertà.

977 (2162)

Al papa Benedetto XV

Da Taurinen., *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Leonardi Murialdo Sacerdotis et Fundatoris Piae Societatis a Sancto Iosepho. Litterae postulatoriae pro Causae introductione obtinenda,* in *Positio super Introductione Causae,* Romae 1921, 25-26.

Literae sacerdotum sanctuarii «della Consolata» Taurinensis. [1]

Beatissimo Padre,

Il Servo di Dio Teologo Leonardo Murialdo, Fondatore della Pia Società di S[an] Giuseppe, è certamente da collocare tra i santi sacerdoti, che nel passato secolo risplendettero in Torino, e vi lasciarono colle loro opere l'esempio d'ogni virtù [2].

Sacerdote mite per carattere ed umile di cuore, passò la vita nel coltivare la gioventù abbandonata negli Oratorii festivi; e più tardi nella direzione del Collegio degli Artigianelli da poco fondato e tuttora pericolante. A questo fine e per moltiplicare e perpetuare un'opera tanto necessaria ai nostri tempi fondò la Pia Società di S[an] Giuseppe, la quale si sparse in Italia, in Africa ed America con immenso bene della S[anta] Chiesa e della società. Ma è nella divozione alla S[anti]s[sima] Vergine e collo spirito di preghiera che ottenne la forza nel sostenere le gravi fatiche e le pene della vita, e noi siamo stati testimonii delle sue frequenti e prolungate visite al nostro Santuario, dove assistemmo nei sabati alla celebrazione delle sue divotissime Messe.

Per questi motivi e per la fama di santità che tuttora vive in Torino, i sottoscritti sacerdoti addetti al Santuario ed al Convitto ecclesiastico della Consolata, si uniscono di gran cuore ai tanti ammiratori del Servo di Dio per implorare umilmente da Vostra San-

tità che presto ne venga introdotta la Causa di Beatificazione.
Prostrati ai Vostri Piedi
U[m.]mi Oss.mi Servi e figli

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO Rettore
Can.co GIACOMO CAMISASSI[3]
Can.co LUIGI BOCCARDO
Can.co GIUSEPPE CAPPELLO[4]
GUNETTI REMIGIO S[acrae] Th[eologiae] Doctor
Teol[ogo] NICOLA BARAVALLE
Sacerdote BRIZIO FRANCESCO
Teol[ogo] GIUSEPPE TANIETTI[5] Dott[ore] in Legge
Sacerdote FELICE GAYDO[6]

Torino, 20 gennaio 1916

---

[1] Lettera postulatoria dei sacerdoti addetti al santuario della Consolata. *Lettere postulatorie:* cfr. *Lettere,* II, 541 n. 3.
[2] *L. Murialdo,* s.: cfr. *ivi,* 341-342 n. 4.
[3] *Sic* per *Camisassa.*
[4] *Sic* per *Cappella.*
[5] *Sic* per *Tamietti.*
[6] *Felice Agostino Gaydo,* curato della parrocchia di Sant'Agostino, nel cui territorio sorge il santuario della Consolata (cfr. *ivi,* III, 610 n. 9).

(2163)

Don Candido Garbarino a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Tonno [2] 20 Gennaio 1916

Re[v.]mo Signor Can[onico] Allamano,

Ho terminato di leggere da parecchi giorni la vita del Ven[erabile] D[on] Cafasso scritta dal Robilant [3]. Quanto piacere non ha arrecato al mio cuore questo prete della speranza! Desidero perciò di procurarmi poco per poco le sue opere, le quali finora, eccetto gli Esercizii, non appaiono ancora pubblicate. Perciò desidererei, mi facesse sapere, per cartolina, quanto dovrei spedire per ricevere gli Esercizii, e quando, probabilmente, le altre opere saranno pubblicate [4]. Non si tardi tanto a pubblicarle per dare un cibo così dolce a quelli che vogliono pubblicare, cantare la misericordia di Dio! [5]

Non starebbe anche bene che di questo pretino fosse anche pubblicata, nelle Letture Cattoliche, una vita, in modo speciale anedottica, per il popolo! [6] Io, nella mia piccola parrocchia di ducento anime, e di D[on] Bosco e di D[on] Cafasso e nel Vangelo e nelle spiegazioni del catechismo ho raccontato utilissimi episodii.

Che piacere fa, per le Anime, il dire, citando il santo prete piemontese, bisogna aver la sicurezza del Paradiso. Vergogna! certi parlano del Paradiso come dov'essero [!] giocare al lotto... [7] Sulla tomba di D[on] Cafasso abbia una breve preghiera per me, e mi creda dev[oto] servo

GARBARINO Sac[erdote] CANDIDO Parr[oco]
Carsi per Tonno
(prov[incia] Genova)

[1] *C. Garbarino:* anziano - come ne fa fede la scrittura - sacerdote della diocesi di Genova e parroco di Nostra Signora della Salute in Carsi, una frazione del comune di Valbrevenna (Genova), che comprende numerosi e piccoli centri e nuclei sparsi.

[2] *Tonno:* altra frazione del comune di Valbrevenna. Annotazione a sinistra, di mano di G. A.: «R[isposto]».

[3] Cfr. *Lettere,* V, 752 n. 5 e testo relativo.

[4] Si veda la lettera del p. G. A. Borgognoni del 2 dicembre 1915, note 3, 4.

[5] Don Garbarino vede nel Cafasso soprattutto l'apostolo della fiducia e della misericordia di Dio, colui che aiutò mirabilmente le anime a liberarsi dai residui del rigorismo giansenista.

[6] *Letture Cattoliche:* collana di «libretti popolari», a cadenza mensile, iniziata da san G. Bosco nel 1853.

[7] Affermava don Cafasso: «Vi sono certi cristiani che trattano l'affare della salute come un giuocare al lotto, aspettando quasi dalla sorte, se uscirà il numero buono. Non è proprio così. Abbiamo la legge e le promesse di Gesù Cristo, e chi si sforza d'osservare la Legge non deve dubitare delle promesse» (cfr. L. Nicolis di Robilant, *Vita del Venerabile Giuseppe Cafasso,* I, 83).

978 (2164)

Al papa Benedetto XV

Da Taurinen., *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Leonardi Murialdo Sacerdotis et Fundatoris Piae Societatis a Sancto Iosepho. Litterae postulatoriae pro Causae introductione obtinenda,* in *Positio super Introductione Causae,* Romae 1921, 33.

Literae R[ev.]mi Can[onici] Josephi Allamano, Sup[erioris] Gen[eralis] «Instituto [!] Consolata per le Missioni estere».

Beatissimo Padre,

L'Istituto dei missionari della Consolata per le Missioni Estere si crede in dovere di unire la povera sua supplica alle tante delle Comunità Religiose per implorare da Vostra Santità la Beatificazione del Servo di Dio Teologo Leonardo Murialdo torinese.

Il medesimo fu esempio di tutte le virtù sacerdotali e religiose, ma dimostrò particolare zelo per la salvezza delle anime abbandonate ed infedeli. A questo fine fondò la Pia Società di S[an] Giuseppe già approvata dalla S[anta] Sede, i cui figli sparsi in varii paesi d'Italia, d'Africa e d'America raccolgono frutti copiosi di santificazione fra la povera gioventù.

La glorificazione del Servo di Dio sarebbe vivo eccitamento a zelare la gloria di Dio non solamente pei Giuseppini, ma ancora per tutti i Religiosi e specialmente pel Clero Torinese che ebbe il bene, mentre egli viveva su questa terra, di conoscerlo a [!] stimarlo per le di lui virtù, ed ora già lo ritiene Protettore in Cielo.

Il sottoscritto prostrato ai piedi di Vostra Santità, a nome proprio e dei suoi missionari di Torino e delle missioni del Kenya e del Kaffa in Africa [1], implora umilmente che venga introdotta la Causa di Beatificazione del Murialdo.

Oss.mo ed Um.mo

Can.[co] GIUSEPPE ALLAMANO sup[eriore] gen[erale]

Torino, 21 Gennaio 1916.

[1] G. A. ottenne due lettere postulatorie dalle missioni: da mons. F. Perlo, «Vescovo titolare di Maronia, Vicario Apostolico di Kenya», datata Nyeri 1 aprile 1916, e da mons. G. Barlassina, «Prefetto Apostolico del Kaffa», datata Mogoiri (Fort Hall) 15 aprile 1916. Il testo è edito in *Taurinen., Beatificationis et Canonizationis Servi Dei L. Murialdo, Litterae Postulatoriae,* 14-16, 43-44. Altra lettera fu inviata dal can. Giuseppe Cappella, «Prefetto di Sacrestia del Santuario della Consolata» (21 gennaio 1916). Cfr. *ivi,* 46-47.

979 (2165)

Al medesimo

Da Taurinen., *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Leonardi Murialdo Sacerdotis et Fundatoris Piae Societatis a Sancto Iosepho. Litterae postulatoriae pro Causae introductione obtinenda,* in *Positio super Introductione Causae,* Romae 1921, 17-18.

Literae Rev.[mi] Capituli Ecclesiae Metropolitanae Taurinensis [1]

[seconda metà del gennaio (?) 1916]

Beatissime Pater,

Percrebrescente in dies fama sanctitatis praeclari Servi Dei Leonardi Murialdo huius Archidioecesis sacerdotis, nihil antiquius nobis est quam ipsum uti coelitibus sociatum a Sancta Sede decerni.

Ipse enim omnibus virtutibus enituit quibus nitent homines Deo propinquiores Ipsique cariores, nempe firmissima fide, spe certissima, necnon ardentissima charitate erga Deum et proximum, non verbo tantum sed etiam egregiis operibus; praesertim pueros opifices instruendo, rudes cathechizando, pauperes omni charitatis ratione suscipiendo et Piam Sancti Ioseph Societatem pro christiana puerorum institutione fundando.

Hoc in primis in Servo Dei mirum est in vita communi virum extraordinarium extitisse: et quamvis dum ipse vixerit minime constet Deum eius opera patrasse prodigia, quae interdum per sanc-

tos suos etiam adhuc viventes operatur, attamen dedit ei Deus, quod pariter mirum est, sterilem agrum huius saeculi foecundare, ita ut eius labore virtutes eximiae inter inopes et a societate derelictos florescerent et arbor nova plantaretur et cresceret, quae tot fructus benedictionis et salutis etiam nunc profert.

Nos ergo, eius virtutum et bonorum operum testes, ad pedes Sanctitatis Vestrae provoluti, enixe et suppliciter petimus ut quam citius Causa eius Beatificationis introducatur et Apostolicae Sedis gratia novus nitor et gloria non parva Taurinensi Ecclesiae et Clero addatur.

Capitulum Ecclesiae Metropolitanae Taurinensis.

✠ CONS[TANTIUS] CASTRALE Ep[iscopus] Tit[ularis] Gazen[sis] Can[nonicus] Praep[ositus].
Can[onicus] MICHAEL SORASIO Archid[iaconus].
Can[onicus] IOSEPH ALLAMANO Archipr[esbiter].
Can[onicus] BARTHOLOMEUS [!] GIUGANINO Poenitentiarius.
Can[onicus] IOSEPH PIOVANO Primicerius.
Can[onicus] GIACOMO CANOTUSA [2].
Can[onicus] EDUARDO [!] BUSCA.
Can[onicus] ANTONIO BERRONE.
Can[onicus] FRANCESCO MAFFEI.
Can[onicus] GIUSEPPE CORVO [3].
Can[onicus] BIAGIO CHIAFFRINO.
Can[onicus] GIUSEPPE ANTONIETTI [4].
Can[onicus] GUILLELMUS REYNA.
Can[onicus] GABRIELE BOSSI Curatus.

L. † S. [5]

---

[1] Lettera postulatoria del Reverendissimo Capitolo della Chiesa Metropolitana di Torino.
[2] *Sic* per *Camisassa.*
[3] *Sic* per *Corno.*
[4] *Sic* per *Antoniotti.*

[5] *Loco Sigilli.*

La lettera non è sottoscritta da tutti i membri del Capitolo Metropolitano. Al terzo posto delle dignità, prima di G. A., manca il can. Emanuele Colomiatti, tesoriere (cfr. *Lettere,* III, 527 n. 1); tra i canonici effettivi non sottoscrisse anche Luigi Benna.

(2166)

Don Giuseppe Leveratto a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Preg[iatissi]mo Signore,

Prego la S[ignoria] V[ostra] a compiacersi significarmi se ancor tiene le seg[uenti] Opere del V[enerabile] D[on] Cafasso: Meditazioni pel Clero, Istruzioni pel Clero[2], e quale ne sia il prezzo minimo pel quale potrei avere dette due opere.

Colgo occasione per riverirLa.

D[evotissi]mo

Sac[erdote] LEVERATTO GIUSEPPE
arciprete
di S[anto] Stefano di L'Arvego
Campomorone Genova

1 Febb[raio] 1916

---

[1] *G. Leveratto,* arciprete di Santo Stefano di Larvego, che è una piccola borgata del comune di Campomorone (Genova). Cfr. *Annuario delle Diocesi e del Clero d'Italia 1924,* 511.

[2] Si veda la lettera di G. A. Borgognoni del 2 dicembre 1915, note 3, 4.

980 (2167)

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 14 Febbraio 1916

Carissimo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

Ho ricevuto le tue lettere e cartoline, e te ne ringrazio [2]. Invece del cattivo proponimento di scrivere più poco dopo l'arrivo del caro Occelli, rinnovi subito l'antica usanza di scrivermi sovente, e potendolo con lunghe lettere [3]. Sebbene io non possa sempre risponderti godrò delle tue notizie, e prenderò parte alle poche tue gioje ed ai molti dolori. Ti risponderò in ogni caso al S[anto] Altare, nelle Visite a Gesù ed alla nostra cara Consolata; ed ogni sera continuerò a benedirti paternamente. Non pensare che io avessi cose speciali da dirti alla tua partenza [4], certamente ne avrei avute, ma che tutte si riassumono in questa: *coraggio in Domino* [5]; *sono contento del tuo spirito; sollecito dalla S[anti]s[sima] Consolata il tuo presto definitivo ritorno.*

Hai fatto opera fraterna con Capello, che dopo mi scrisse; preghiamo per lui [6].

Cotesto Ven.do Vicario mi scrisse una bella lettera, dove oltre i ringraziamenti pei regali, dimostra molto affetto per voi; ringrazialo [7].

Mercoledì ripartiranno Occelli e Savino [8]; è per noi una spina al cuore; ma si compia la Santa Volontà di Dio. D[on] Mauro mi scrisse e gli risponderò [9]. Mi parla dell'ordine dell'Arcivescovo di Udine [10] di indossare la veste per la S[anta] Messa. Studiamo il modo di mandare almeno una veste per lui ed il compagno. Se abbisognassi anche tu, mandalo a dire.

Ho risposto a cotesto Cappellano che per noi è impossibile mandarvi Suore; ne cercai altre, ma non ne trovai [11]. Pazienza.

Apprendo in questo momento che giunse una tua lunga lettera all'Istituto. Se esigerà risposta la faremo per mezzo di Occelli [12].

Tante cose in Domino, e la S[anta] Benedizione della S[anti]s[sima] Consolata e del

tuo aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *M. D. Ferrero,* arruolato nei servizi sanitari fin dallo scoppio della guerra. Si veda la lettera allo stesso del 6 dicembre 1915. Il 30 dello stesso mese era comparso in casamadre per un mese di convalescenza (*La vita nell'Istituto,* II, 230).

[2] *Lettere e cartoline:* non conservate.

[3] Causa l'arrivo a Torino, il 1° febbraio, del commilitone chierico *Ottavio Occelli* (si veda la cartolina a Ferrero-Cavallo-Occelli del 30 luglio 1915, nota 1) in licenza di quindici giorni (*La vita nell'Istituto,* II, 233), il p. Ferrero si ritiene autorizzato a diradare, per quel periodo, la corrispondenza con G. A.

[4] Al termine della convalescenza (si veda, sopra, la nota 1).

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

[6] *Cristoforo Capello,* chierico (cfr. *ivi,* VI, 637 n. 12), fatto abile alla milizia verso la fine dell'ottobre 1915 e già in piena crisi di vocazione, come è detto diffusamente nella lettera a Ferrero-Occelli del 16 maggio 1916.

[7] Il parroco di Felettis di Bicinnico (Udine), dove ha sede l'Ospedale da Campo 210 (si veda la lettera al Ferrero del 23 ottobre 1915, note 4, 8 e testi relativi).

[8] *Occelli:* si veda, sopra, la nota 3.

Savino Agagliatti, fratello (si veda la lettera a U. Costa del 23 giugno 1915, note 5, 7) venuto in licenza da Udine per quindici giorni il 31 gennaio (cfr. *La vita nell'Istituto,* II, 232).

[9] Il p. *Giovanni Mauro,* arruolato in Sanità sin dagli inizi del conflitto (si veda la lettera allo stesso del 15 ottobre 1915). Il 17 febbraio giunse a Torino con quindici giorni di licenza (*La vita nell'Istituto,* II, 233).

[10] Mons. *Antonio Anastasio Rossi.* Nato a Milano il 18 luglio 1864, fu arcivescovo di Udine dal 1910 al 1927. Di fronte al dibattito sull'intervento dell'Italia nel conflitto si era espresso a favore della neutralità condizionata. Viene giudicato piuttosto severamente per l'abbandono della sede al momento dell'occupazione austriaca, dopo la rotta di Caporetto: «Se egli vi fosse rimasto, sarebbe divenuto con la sua alta mente e il suo carattere diritto e fiero, il Mercier d'Italia» (C. Costantini, *Foglie secche. Esperienze e memorie di un vecchio prete,* Roma 1948, 260). Dal 1928 fu ordinario della prelatura di Pompei (Napoli), dove rimase fino alla morte (1948).

[11] *Cappellano:* verosimilmente il cappellano militare dell'Ospedale da Campo 210. La lettera di G. A. allo stesso non ci è pervenuta.

[12] *Occelli:* in procinto di tornare, decorsi i giorni della licenza.

(2168)

Indulto per la presentazione degli ordinandi senza le lettere dimissorie [1]

Originale manoscritto, su una facciata, in AIMC. Mano di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa.

[14 febbraio 1916]

Prot[ocollo] 180/[1]916

Ex audientia S[ancti]s[si]mi diei 14 Februarii 1916.

S[ancti]s[si]mus D[ominus] N[oster] Benedictus Div[ina] Prov[identia] Papa XV, referente, infrascripto S[acrae] Congregationis de Propaganda Fide Secretario, benigne indulsit, ad triennium, ut R[everendus] D[ominus] Superior Instituti Taurinensis a Consolata praesentare possit ad Tonsuram et sacros etiam Presbyteratus Ordines suscipiendos Alumnos praefato Instituto perpetuo adscriptos et sacris Missionibus destinatos, S[acrae] Theologiae cursu rite expleto, dummodo alias idonei sint, Archiepiscopo Taurinensi, vel de ejus consensu, aut sede vacante, alteri Episcopo communionem cum Sede Apostolica habenti, absque dimissorialibus [2], non tamen absque testimonialibus litteris [3] proprii Ordinarii, titulo Missionis [4]; servatis in reliquo de jure servandis.

Datum Romae ex Aedibus praedictae S[acrae] Congregationis, die et anno ut supra.

C. LAURENTI Secr[etar]ius [5]

---

[1] Si veda la precedente concessione dell'8 aprile 1913, in *Lettere,* VI, 371.
[2] Cfr. *ivi,* n. 1.

[3] Cfr. *ivi*, n. 2.
[4] Cfr. *ivi*, IV, 717 n. 4.
[5] *C. Laurenti*, cfr. *ivi*, 380-381 n. 11.

981 (2169)

A suor Lucia Monti [1]

Originale autografo, su mezza facciata (in calce a lettera non datata del fratello Carlo), in ASMC. Senza data.

(Consegnarla prima alla Superiora)

R[everenda] Suor Lucia [2]

[Torino, dopo il 14 febbraio 1916] [3]

Cara Suor Lucia,

Giunta la triste notizia, tutta la Comunità ne ebbe dolore, e pregammo pel bravo padre. Feci subito celebrare una Messa per la cara anima. Tu anche prima d'ora l'hai suffragata secondo l'intenzione che io posi. Rispondi al fratello. Quanto agli averi lasciati dal padre, digli che si rivolga a me [4]. Sta tranquilla che faremo le cose in buon modo e con pace. Mi scriverai se la cifra lasciatati sembra la giusta, se e non c'è nulla della madre [5].

Tu fa coraggio, ed alza gli occhi al Paradiso.

Ti benedico e con te tutte...

Rettore

---

[1] *L. Monti* era partita per le missioni del Kenya nel novembre 1913. Cfr. *Lettere*, VI, 577 n. 9.

[2] I due brevi testi sono scritti sul margine superiore, prima facciata della lettera del fratello che annuncia la morte del padre, signor Giovanni, avvenuta il 7 febbraio.

[3] Anche la lettera di Carlo Monti alla sorella non è datata. Egli scrive da Cantavenna (Alessandria), dove la famiglia si era trasferita (o era ritornata) dal Bergamasco. «Abbiamo ricevuto la tua lettera che mi hai scritto il 13 Dicembre. L'abbiamo ricevuta il 14 Febbraio un po' in ritardo, perché se fosse arrivata prima, l'avrebbe sentito tue notizie anche il papà. [...] Siccome siamo lontani tardai a scriverti per vedere il testamento e poter dirti qualche cosa. Dispose per tua parte [*seguono due parole cancellate e rese illeggibili*]. Voglio sperare che non vorrai subito prendermi [*altre due parole cancellate*], stante le cattive annate che attraversiamo».

[4] Non conosciamo l'ammontare della quota di eredità (si veda il passo di lettera riportato nella nota precedente). Si veda il breve scritto di G. A. a suor Lucia, datato «dopo il 15 luglio 1918».

[5] Ossia: «se non ti spetta qualcosa da parte della madre», signora Carolina Garrone, la quale era già morta al tempo dell'ingresso della figlia nell'Istituto.

982 (2170)

Alla signorina Lucia Bovero [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 25 Febbraio 1916.

Gent.ma Signorina,

Il caso del fanciullo è ben degno di compassione [2].

Dopo quanto V[ostra] S[ignoria] ha detto ai R[ev].di Confessori, stia tranquilla, e non parli di restituzione; ma si attenga a ciò che le disse il Vicario [3]. Usi molta carità all'infelice, procurando di tenerlo ben d'occhio per non inasprirlo. Un po' di bene riceverà.

Sarebbe bene non lasciarlo confessare tanto sovente, se lo vede disposto a tacere; della Comunione giudichi il Confessore.

Stia in pace, e lasci che lavori il S[anto] Angelo Custode.

La S[anti]s[sima] Consolata le benedica [4].

Dev.mo

C[anonico] G. A.

---

[1] *L. Bovero:* figlia spirituale di G. A. (si veda la lettera alla stessa del 3 novembre 1915).

[2] Non possediamo informazioni in proposito.

[3] Don *Giovanni Cantono,* vicario di Cavaglià (Biella). Cfr. *Lettere,* VI, 559 n. 2 e testo relativo.

[4] Nel «le» sono incluse anche la sorella e la madre (cfr. *ivi,* III, 373 n. 1).

(2171)

Il padre Vincenzo Domenico Garrone a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Zona di guerra 26/2 [19]16 [2]

Rev.mo ed Amat.mo Padre,

Vennero quest'oggi a trovarmi i cari confratelli D[on] Ferrero ed Occelli [3] consegnandomi la lettera ch'Ella diresse [4]. Non potei trattenermi con loro perché il mio reparto è isolato causa di sospetta menengite; si fermarono invece col ch[ierico] Sciolla [5]. Lessi subito ripetutamente la sua lettera, sapendo che era principalmente diretta a me, ed ora mi fo premura di risponderle. Conosco tutta la gravità del passo fatto imprudentemente, e cercherò subito di porvi rimedio [6]. Sebbene ci siamo rischiati troppo: la risposta affermativa di Mauro dice che non si può assolutamente andare all'estero ma solo vi è il posto di scritturale all'Intendenza della III. Armata [7]. Come vede, amatissimo Padre, le conseguenze non sarebbero per nulla gravi: però per evitare maggiori dispiaceri a Lei e per evitare incertezze a noi, si farà il possibile di sospendere ogni cosa.

Si lagna poi Lei che non Le scrissi mai: le dico anzitutto che quando Le scrisse D[on] Mauro [8], gli avevo detto di farlo per tutti e due e poi essendo venuti a casa essi due li ho incaricati della più minuta relazione [9]. In questi giorni scrissi pure al Sig[nor] Prefetto [10] promettendogli di farla seguire da altre; a Lei poi attendevo di scrivere quando D[on] Mauro mi avesse portato sue notizie.

È vero che avrei scritto più sovente, a Lei, al Sig[nor] Prefetto, ed ai compagni, ma non mi sono mai risigato [11] a fare relazioni [12], e poi, per fortuna, come ò potuto constatare, non ho mai lasciato passare almeno quaranta giorni senza venire a Torino, in cui ho sempre potuto ricevere quelle osservazioni di cui ò continuamen-

te bisogno. D'ora in avanti però mi farò più sollecito di farmi vivo, facendo le necessarie informazioni e domande, e chiamarne i necessari suoi consigli. Io non pretendo, perché Le è impossibile, ch'Ella mi scriva personalmente (eccetto quando è assolutamente indispensabile), ma se almeno i cari confratelli dell'Istituto ci scrivessero un po' più sovente, anche noi ci sentiremmo più invogliati a rispondere ed a ricambiare le notizie [13].

Voglia intanto, amatissimo padre, perdonarmi questa grande sbadataggine, imponendomi, La prego proprio di cuore, una salutare penitenza, che mi impedisca di cadere in simili errori. La S[anti]s[sima] Consolata, spero farà sì che per questa volta riesca ancor a riparare ogni cosa ed a premunire per l'avvenire. Le domando ancora il favore di non lasciarmi mai più cadere in simili errori, per non più accrescere i suoi dispiaceri. Le domando nuovamente perdono e La prego di raccomandarmi alla S[anti]s[sima] Consolata. Rimettendomi completamente nelle sue mani, domandando la necessaria penitenza, ardisco ancora domandarle la S[anta] benedizione mentre le bacio con filiale affetto la sacra mano e mi dico suo devot.mo ed obb.mo figlio

D[on] GARRONE DOMENICO.

---

[1] *V. D. Garrone,* soldato di Sanità dal 29 maggio 1915. Si vedano le lettere di G. A. a M. D. Ferrero del 26 luglio e 8 ottobre 1915, note, rispettivamente, 6 e 5. In comunità, il Garrone era conosciuto con il nome di Vincenzo. Causa la guerra si ricupera il primo nome denunziato all'anagrafe. Cfr. *La vita nell'Istituto,* II, 184-185 (22 luglio 1915).

Come già detto in *Lettere,* V, 266 n. 4, sono conservate ventidue lettere del p. Garrone, dal 26 febbraio 1916 al 3 agosto 1919, indirizzate a G. A. Tutte le lettere dei missionari del tempo di guerra furono incenerite «in un bel falò», il 1° giugno 1919, nel cortile della casamadre davanti alla statua della Consolata, incoronata regina, quasi a chiusura di un periodo di inenarrabili sofferenze (cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 197-198). Furono risparmiate le lettere del p. Garrone il quale aveva, ormai, preso la decisione irrevocabile di lasciare l'Istituto. Ne pubblico una scelta, attenendomi al principio enunciato in *Lettere,* I, p. XX.

[2] Il p. Garrone scrive dall'Ospedale da Campo 211 (si veda la cartolina a G. Mauro del 30 giugno 1915), di stanza a Faùglis di Gonars, a una ventina di chilometri da Udine (si veda la lettera dello stesso del 2 febbraio 1917 e la nota 2 del biglietto a G. Chiomio del giorno seguente). Prestano servizio

con lui il p. Mauro (ancora per pochi giorni) e i chierici F. Sciolla e M. Bruno (si veda la lettera del 6 dicembre 1915 n. 5).

[3] *M. D. Ferrero:* si veda la lettera allo stesso del 14 febbraio 1916; *O. Occelli, ivi,* nota 3.

[4] La lettera, forse indirizzata anche al p. Mauro, non ci è pervenuta.

[5] *F. Sciolla:* si veda, sopra, la nota 2 e la lettera dell'11 ottobre 1915 nota 8. Mauro e Bruno sono in licenza (si veda, sotto, la nota 9).

[6] *Passo fatto imprudentemente:* domanda di trasferimento - se possibile in un reparto italiano all'estero - da parte dei padri Garrone e Mauro e del chierico Bruno, come si ricava dal seguito della lettera e dalla lettera del Garrone del 16 marzo successivo.

[7] Si veda la lettera al p. G. Mauro del seguente 18 marzo.

[8] La lettera del p. Mauro non è conservata.

[9] *Essi due:* il p. *G. Mauro* e il chierico *M. Bruno* giunti a Torino con quindici giorni di licenza, rispettivamente il 17 e 19 febbraio. Cfr. *La vita nell'Istituto,* II, 233; lettera a M. D. Ferrero del 14 febbraio, nota 9.

[10] Al p. *U. Costa.*

[11] *Risigato:* «arrischiato», dal piemontese *risighé,* rischiare.

[12] Su di sé e sui confratelli, come farà, per esempio, nella lettera del 7 agosto 1916 (non pubblicata).

[13] Eppure, in casamadre si era organizzato un perfetto servizio di corrispondenza. Cfr. C. Bona, *o.c.,* 171-172, correggendo alla nota 69 l'indicazione della pagina «201» in «295-297». Si veda anche la lettera a E. V. Baldi dell'8 ottobre 1915, nota 7.

983 (2172)

Ai missionari militari (in Italia)

Originale autografo, su tre facciate e mezzo, in AIMC. Ivi, anche copie dattiloscritte originali con firma autografa.

Carissimi in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

Il sacro dovere di superiore e l'affetto paterno che nutro per voi, mi muove a ricordarvi quanto vi dissi alla vostra partenza [1], ed in seguito a voce o per iscritto. Ricevete le mie prescrizioni con spirito religioso, e praticatele fedelmente. Così facendo conserverete intatta la vostra sublime vocazione tra i pericoli del mondo.

1. Siete sempre sotto l'ubbidienza dei Superiori, ai quali dovete ricorrere per direzione e consiglio. Se lontani da Torino *epistolarum commercium instituant, ac, quantum fieri potest, sedulo prosequantur* [2] (S[acra] Congr[egazione] dei Religiosi 1 Genn[aio] 1911[3]). In esse rendete conto ai superiori *de vitae ratione et conditione, de singulis mutationibus suae stationis* [4] (Decr[eto] cit[ato]). Scrivete dunque sovente e con confidenza; e non prendete alcuna deliberazione d'importanza senza prima consultarli.

2. Quelli che si trovano in Torino stabilmente, o temporaneamente, ogni volta che sono liberi, e possono uscire dal quartiere od ospedale, si rechino direttamente a Casa Madre, e quivi si trattengano sino al termine della licenza, unendosi ai confratelli negli esercizi della comunità.

3. Fuori di Torino il buon religioso deve sospirare al caro Istituto come a propria patria e famiglia; felice se potrà ottenere per Torino le licenze provvisorie, e passare in Casa-Madre tutto il tempo concesso [5]. La detta S[acra] Congregazione parlando dei permessi definitivi dice: *recto tramite ad suas quisque religiosas domus remeare tenetur* [6].

4. In qualsiasi luogo vi troviate, sceglietevi un degno ecclesiastico per confessore e direttore, meglio se indicato dal Vescovo; al quale ricorrerete per confessarvi ogni settimana. Del medesimo indicherete ai superiori il nome ed il domicilio (Decr[eto] cit[ato]).

Abbandonando il posto, domanderete un'attestazione della vostra condotta e della frequenza ai S[anti] Sacramenti per presentare ai superiori.

5. Se per fortuna sarete varii insieme, o vicini, i superiori fisseranno un capo per dirigervi, che ascolterete; il quale dovrà sovente riferire sulla vita e condotta dei compagni [7].

6. Se nel paese vi fosse un Seminario, o qualche buona Casa religiosa, previa nostra intelligenza con quei Direttori, colà vi ritirerete come nell'Istituto per attendere agli esercizii di pietà e di studio (Decr[eto] cit[ato]).

7. Secondo l'avvertimento della detta Congregazione: *ea semper modestia et cautela conversentur, quae decet religiosos viros* [8], quindi astenersi dal fumare, dai pubblici spettacoli, dalle conversazioni e letture pericolose, e da ogni pericolo di peccare (Decr[eto] cit[ato]) e preferite la compagnia dei buoni sacerdoti e chierici.

8. Quando il tempo e le occupazioni lo permettono attendete agli studii proprii dell'Istituto. Sia però speciale impegno di ciascuno dire le orazioni, fare un po' di meditazione, non omettere gli esami di coscienza, possibilmente celebrare la S[anta] Messa, od ascoltarla, ed uscendo fare la Visita a Gesù Sacramentato.

9. L'Istituto ha speciale cura de' suoi figli lontani, e procura che non manchino del necessario, e potendolo, anche del conveniente. Per parte loro i missionarii, pensando che sono religiosi, usino parsimonia nelle spese, e dell'attivo e del passivo rendano di tanto in tanto conto alla Casa, alla quale deve [a] andare il superfluo.

Infine sia comune impegno santificarvi anche vivendo nel mondo; affinché nel dì felice del vostro [b] ritorno non vi troviate fra coloro che *ad saecularia remigrabunt, vel quod longe pejus, religiosam repetent domum, cum periculo alios contaminandi* [9] (Decr[eto] cit[ato]): quod Deus avertat [10].

Ai piedi della nostra S[anti]s[sima] Consolata vi benedico.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO sup.re

Torino 1 Marzo 1916

[a] deve *aggiunto in sopralinea.*
[b] vostro *corretto su* loro.

---

[1] Cfr. *Partenza per il servizio militare,* 28 maggio 1915, in *Conferenze Spirituali,* II, 291-293.

[2] «Avviino la corrispondenza epistolare e, per quanto possibile, la proseguano diligentemente».

[3] È qui citato: S. C. Congregatio de Religiosis, *Decretum de Religiosis servitio militari adscriptis* del 1° gennaio 1911, pubblicato in *Acta Apostolicae Sedis* 3 (1911) 37-39.

[4] «Del genere e condizione di vita, e di ogni cambiamento di luogo».

[5] È quanto solitamente si faceva, come risulta dalle puntuali annotazioni dei diari.

[6] «Ciascuno deve tornare direttamente alla propria casa religiosa».

[7] Sappiamo, per esempio, che il gruppo di Udine faceva capo al p. M. D. Ferrero (si veda la lettera allo stesso del 26 luglio 1915).

[8] «Si comportino sempre con quella modestia e prudenza che si addice a persone consacrate».

[9] «Ritorneranno alla vita del mondo, oppure, ciò che è molto peggio, rientreranno nella casa religiosa con pericolo di guastare gli altri».

[10] Che Dio non permetta.

(2173)

Monsignor Filippo Perlo a G. A.

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Stemma episcopale, in alto, sulla prima facciata.

Limuru, 1 marzo [19]16.

Padre Veneratissimo,

La sua ultima lettera, che s'è degnato di scrivermi [1], mi arrecò grandissima consolazione, oltre che in sé stessa, per la bella notizia che ci apportava della conferma della P[aternità] V[ostra] a Superiore dell'Istituto [2].

Quantunque questa fosse una notizia aspettata; tuttavia è sempre grandissima consolazione dei figli il saper confermato e riconosciuto dalla Suprema Autorità quanto il lor cuore trovava essere non solo naturale ma rappresentare la sola soddisfazione possibile ai loro legittimi desiderii. Voglia quindi accettare e gradire le mie personali congratulazioni e quelle di tutti e singoli [i] missionarii di questo vicariato; unitamente agli auguri e alle preghiere, che con rinnovato fervore, rivolgeremo alla Consolata; affinché lungamente conservi a noi una grazia sì segnalata, che i successori tanto c'invidieranno, e al nostro Istituto una benedizione tale dal Cielo, che n'assicura il suo sempre più rapido svolgimento, e il conseguimento pieno e perfetto dei fini, per cui V[ostra] P[aternità] - Deo Inspirante [3] - l'aveva fondato. Mi permetto comunicarle che in tutte le stazioni verrà cantato un solenne Te Deum [4]; così che con il ringraziamento ci venga pur concesso quanto imploriamo.

E approfittando della lieta circostanza del suo onomastico, permetta pure che le rinnovi, con gli auguri di cui la P[aternità] V[ostra] ben sa esser ricolmo il nostro cuore di figli, i ringraziamenti più vivi per quanto continua a fare per noi: per l'Istituto in generale e per ciascuno di noi in particolare; e l'assicurazione più ferma di cercare di sempre meglio corrispondere alla nostra vocazione da riuscire dei meno indegni suoi figli.

Le preghiere nostre e dei nostri neofiti speriamo c'otterranno dal Signore di mantenere le promesse che le rinnoviamo; e che alla P[aternità] V[ostra] sia concesso di godere anche su questa terra la consolazione di veder realizzate quelle sante aspirazioni, per cui consacrò forze e vita.

In particolare la debbo pure ringraziare per le saggie istruzioni e raccomandazioni che mi dà nella sua lettera, e che, per quanto è possibile, e con la maggior sollecitudine, procurerò d'attuare. Non sto a rubarle oltre il suo tempo: per i soliti affari d'amministrazione e solite notizie sull'andamento della missione ampiamente scrivendone al sig[nor] Vicerettore[5].

Implorando la sua paterna benedizione, e umilmente baciandole la mano, mi professo della P[aternità] V[ostra] Ven.ma obbed[ientissimo] figlio

✠ F. PERLO

---

[1] La lettera di G. A. non è conservata.

[2] Si veda la lettera della S. Congregazione de Propaganda Fide del 21 dicembre 1915.

[3] «Per ispirazione di Dio».

[4] «Noi ti [lodiamo] Dio». Canto di ringraziamento, attribuito, in epoca tardiva, ai santi Ambrogio, Ilario, Agostino e altri ancora.

[5] Anche le lettere al can. G. Camisassa, generalmente non ci sono pervenute.

984 (2174)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

S[anti]s[sima] Consolata 9 Marzo [1]916

Cara Suor Dorotea,

Mi fa pena il tuo male, e prego il Signore di confortarti per farti molti meriti. Ricevi questa bottiglia di caffè, che ti farà del bene. Se abbisogni di qualche cosa mandamelo a dire.

Domani incomincia la Novena di S[an] Giuseppe; preghiamo il Santo per ogni grazia spirituale e pel dono della sanità.

Ti benedico

aff.[mo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. A.

---

[1] *D. Marchisio:* si veda il biglietto alla stessa del 5 febbraio 1915. Per quanto mi consta, è questo l'ultimo scritto di G. A. alla nipote. Si veda la lettera della stessa allo zio del 18 settembre 1923.

985 (2175)

Al padre Luigi Rosso [1]

Originale autografo, su tre quarti di facciata, in AIMC.

[Torino, intorno al 9 marzo 1916] [2]

M[olto] R[everendo] e caro P[adre] Rosso,

Il R[everendo] D[on] Pautasso venne in persona a portarmi la lettera [3]; e pensa come fece pure pena a me ed alla Comunità. Pregammo pel caro fratello [4] e pel padre. Tu fa coraggio in Domino [5], e rispondi al padre consolandolo [6], ed a D[on] Pautasso per ringraziarlo.

Volesse Iddio che la notizia fosse falsa, come successe ad altri nel paese stesso...; che fosse solo prigioniero. Perciò aspettò questa a partire qualche giorno...

Quanto alle cose di famiglia per ora stando bene il padre, c'è nulla da provvedere; intanto parlerò a tuo padre, e vedremo.

Coraggio...; ti benedico

rettore.

---

[1] *L. Rosso,* missionario partito per il Kenya nel 1908. Si veda il biglietto allo stesso, datato «dopo il 5 settembre 1915».

[2] Il testo, senza data, occupa l'ultima facciata di una lettera, mutila, dei genitori del p. Rosso, di mano di don G. Pautasso (si veda, sotto, la nota 3). Della lettera, che annunziava la morte di Bernardo Rosso, fratello del destinatario, sono conservate le ultime tre righe, prive di riferimenti cronologici, e le firme. Oltre ai genitori, Giuseppe e Giuseppa, sottoscrive anche don Pautasso. Per la datazione mi baso sul seguente appunto di lettera di G. Camisassa a mons. Perlo del 9 marzo 1916: «Morto il fratello di P. Rosso» (taccuino *Lettere spedite in Africa,* in AIMC).

[3] *Giacomo Pautasso,* cappellano di Piana di San Raffaele, frazione di San Raffaele Cimena (Torino), paese natale dei Rosso. Nato in Caramagna Piemonte (Cuneo) il 4 ottobre 1855, fu ordinato sacerdote a Torino il 30 maggio 1885.

Approvato per le confessioni il 15 luglio 1886, esercitò il suo ministero sempre nel comune di San Raffaele Cimena. Morì a Piana di San Raffaele il 27 aprile 1931.

[4] *Bernardo Rosso,* deceduto il 18 dicembre 1915 in un ospedale da campo; fu sepolto nel cimitero di Visco (Udine). (Anagrafe comunale di San Raffaele Cimena).

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

[6] Al signor *Giuseppe.*

986 (2176)

Al cardinale Agostino Richelmy [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AAT, *Ufficio per l'amministrazione dei Beni Ecclesiastici.* Sottoscrizioni e ratifica autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

Santuario della Consolata
BASILICA PONTIFICIA

Torino, li 15 Marzo 1916

Eminenza Reverendissima.

La signora Melanie Henrj [2] in data d'oggi consegna a cotesta Curia Arcivescovile di Torino una cartella al portatore [3] del Debito Pubblico del Regno d'Italia consolidato 3,50% già 3,75% [a] dell'annua rendita di L. 7,00 (lire sette) per una messa annua letta [b] da celebrarsi nel Santuario della Consolata il giorno 29 Gennaio.

Il Rettore del Santuario Consolata

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO.

Visto si approva
✠ C. CASTRALE Vic[ario] Gen.le

[a] già 3,75% *aggiunta autografa nell'interlinea.*
[b] letta *aggiunta autografa al margine destro.*

---

[1] Si veda il documento analogo del 18 gennaio 1915.
[2] *M. Henry:* persona non altrimenti identificata.
[3] *Cartella al portatore:* per un capitale di lire 200, come è segnato a matita, di altra mano, sul margine superiore del foglio.
Al margine sinistro, a metà foglio, annotazione: «Coupon 1 Luglio 1916».

(2177)

Il padre Vincenzo Domenico Garrone a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Zona di guerra 16/3 [19]16

Venet.mo Sig[nor] Rettore e Padre,

Continuando l'ottima pratica dell'Istituto, prendo occasione dal prossimo suo dì onomastico per aprirle in confidenza il cuore e porgerle nel medesimo tempo i più cordiali ed umili auguri [2]. La ringrazio anzitutto pel benigno perdono alla mia mancanza passata: questa caduta mi farà stare più guardingo e riflessivo per l'avvenire, richiamandomi continuamente alla mente il grave dispiacere recatole [3]. – Riguardo poi alle nostre domande è come segue: D[on] Mauro è partito il giorno sei per la Direzione della III. armata dove si trova come scritturale. Egli mi scrisse, e dice che sta benissimo, à tutta la comodità possibile per recarsi in Seminario a fare le pratiche di pietà. Neppure il lavoro poi non è pesante come all'Ospedale [4].

Qua invece, l'assicuro, Veneratissimo padre, senza volerci punto lodare, abbiamo un lavoro triplicato pei grandi cambiamenti avvenuti. Anzitutto il nostro ottimo Direttore per motivi di salute, si allontanò, lasciando a suo posto uno che non ci vede troppo di buon occhio, e se può tirar qualche satira, non perde l'occasione [5]. Inoltre mentre prima mezzo il personale dell'ospedale era composto di aggregati, ora essendo stati mandati via tutti, ci tocca fare il doppio lavoro almeno. Con tutto questo io non intendo già esporle i motivi per giustificare la nostra domanda: anzi questa (per me e Bruno) non fu neppure spedita e quindi se non verranno altri cambiamenti, staremo sempre qua [6]: solo desidero farle intendere come in breve sia cambiato l'ambiente tutto, le circostanze e conseguenze.

Del resto io sono molto contento che vi sia molto lavoro, come

in questi giorni in cui devo stare al tavolino a scrivere perfino otto o più ore di continuo: così si occupa il tempo, si compie il proprio dovere e si è certo che nessuno avrà a sparlare sul nostro conto. – Già da due Domeniche non posso celebrar messa nel reparto ma devo andarla a celebrare in Chiesa, a causa del continuo movimento di malati. Riguardo alla recita del S[anto] Breviario mi è ora impossibile poterla farla tutta: faccio il possibile, raccomando al buon Gesù di supplire a quanto manca. Le dico ancora che proprio ieri sera ò avuto occasione di dare l'ultima assoluzione ad un poveretto spirato nelle mie braccia. È questa la seconda volta che ho esercitato questa parte di sacro ministero [7]. – Riguardo poi alle nostre pratiche di pietà facciamo il possibile per attenerci alle norme stabilite [8]. Voglia frattanto ricordarci alla S[anti]s[sima] Consolata e raccomandarci alle preghiere dei cari confratelli, perché possiamo supportare [!] incolumi questa dura prova. Domandandole umilmente la paterna benedizione, le bacio prost[r]ato la sacra mano e godo dirmi

suo devot.mo ed obb.mo figlio

D[on] GARRONE V.

---

[1] *V. D. Garrone:* si veda la lettera dello stesso del precedente 26 febbraio.

[2] *Aprirle in confidenza il cuore:* con la cosiddetta *lettera confidenziale* per la festa di san Giuseppe (cfr. *Lettere,* V, 218 n. 1).

[3] *Perdono... dispiacere:* si veda la lettera citata del 26 febbraio, note 6, 7 e testi relativi.

[4] Lettera citata, nota 7 e testo relativo; lettera di G. A. a G. Mauro del 18 marzo 1916.

[5] Nella lettera del 19 aprile 1916, che non pubblico, si parla di «frizzi pungenti», «rimproveri» di cui Garrone e compagni sono fatti oggetto perché religiosi. Si veda anche la lettera del 3 maggio.

[6] Si allude ancora alla domanda di trasferimento, fatta all'insaputa di G. A. (si veda la lettera del 26 febbraio, nota 6).

[7] Si ricordi che il p. Garrone era sacerdote dal novembre 1915.

[8] Si veda la lettera ai soldati dell'1 marzo 1916, punto 3°.

(2178)

Mario Falchetto a G. A.

Originale autografo, su cinque facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Condove, li 16. 3. 1916

Rev.mo Sig[nor] Rettore,

Dopo un anno ritorna S[an] Giuseppe! La festa cara di tutta la famiglia, perché la festa del Padre Venerato, perché la festa più intima, quella in cui tutti i cuori dei figli sentono più forte il loro affetto, hanno un nuovo slancio di amore e di riconoscenza. Era così bella!... Tutti attorno al Padre festeggiato, ad esprimergli i loro sentimenti, i loro auguri, il loro amore: tutto un coro unanime, sincero ripeteva: - Rev.mo Signor Rettore, buona festa! -

Anche quest'anno è tornato S[an] Giuseppe, colla nota cara, è ritornata quella festa che tutti ci rallegrava, ci metteva un non so che d'insolito nei nostri cuori.

Al ritornar del bel giorno, anch'io di qui penso a Lei, ai Rev.mi Superiori, ai cari compagni. Tutti son lontani! Ma diminuirà forse per questo l'affetto. Nulla affatto. Se la distanza mi separa da chi sempre ebbe cure per me, se mi separa da Lei, il mio pensiero, il mio cuore non è separato. Certi giorni sono proprio melanconico, quasi vorrei piangere, perché non sono a posto, non sono dove il Signore mi ha chiamato, non sono nel caro Istituto, si sente troppo il distacco.

Quando avrà i suoi figli radunati innanzi e le ripeteranno gli auguri, gradisca anche i miei, poveri, ma porti di cuore. Col mio pensiero quel giorno starò più unito all'Istituto, ai Rev.mi Superiori, ai compagni, pregherò per lei e per gli altri. Fra i suoi frugolini più piccoli potrà contarmi come presente, e la sua S[anta] Benedizione scenderà anche su di me quel giorno.

Di tutto cuore le ripeto i miei auguri, che tutti si raccolgono in quel semplice: - Signor Rettore, buona festa! - Un miglior augurio però, credo che sia domandarle la sua paterna benedizione,

la sua preghiera per me, affinché presto presto possa ritornare fra le sante mura abbandonate; e così Lei avrà la consolazione di vedere un figlio di meno, abbandonato pel mondo cattivo.

Ora sto già un po' meglio, mi sento soltanto sempre una gran debolezza, che in alcuni giorni non mi lascerebbe stare in piedi. Una sera coricandomi ho gettato sangue dalla bocca, altro ho mai sentito niente. Ho preso il sciroppo Famel ordinato dal dottore, ma non mi ha fatto alcun bene, ora faccio la cura di certe erbe di montagna, cotte, e ne bevo il brodo. Ieri sono andato fino alla Chiesa, ma non ho conosciuto nessuno [2], il Sig[nor] Parroco non c'era [3], e l'ho incontrato nel ritorno, che veniva da Torino. Non mi sono ricordato subito di domandargli dei compagni, perché forse era andato a trovare i suoi missionari parrocchiani [4].

Rev.mo Signor Rettore, mi raccomando alle sue preghiere, e saluti il Rev.do Sig[nor] Prefetto, i Sig[nori] Assistenti, i compagni, e dica loro che stiano buoni, affinché il Signore li benedica sempre, e non abbiano da provare il mondo; si sta così male!

Domenica prossima faccio ritorno con mio babbo [5]. Lassù ci sarà l'aria ben fresca, ma il Signore e la Consolata sapranno aggiustare tutto. Rinnovandole sinceri auguri mi professo suo

aff.mo in G[esù] e M[aria]

FALCHETTO MARIO [6].

---

[1] *M. Falchetto,* alunno missionario temporaneamente in famiglia. Nato a Mompantero in Valle di Susa (Torino), da Giacomo e Maddalena Favro, il 5 marzo 1899, fu accolto nell'Istituto, compiuta la sesta elementare, il 20 settembre 1913. Ritornò a casa, «in convalescenza», il 18 aprile 1916 (diario *Collegio per giovanetti*). La data è confermata da una annotazione marginale, fuori casella, del *Registro Studenti Collegio,* p. 15 n. n., alla voce: «Tempor[aneamente] a casa 18. 4. 1916». Ma dalla lettera che pubblichiamo, egli risulta già in famiglia, a Condove (bassa Valle di Susa). Verosimilmente aveva ritentato la prova a Torino, verso la fine del marzo 1916 resistendovi poche settimane. L'annotazione marginale del Registro ci informa ulteriormente: «rientrato 8 - 7 - 1916; uscito temp[oraneamente] 7/2 1917; uscito defin[itivamente] 9/9 19». Del Falchetto - sempre intenzionato a rientrare, nonostante l'opposizione di un fratello e della cognata - restano altre due lettere, scritte da Mompantero il 28 marzo e il 10 giugno 1918, che non pubblichiamo per esigenze di spazio.

[2] Essendo il Falchetto nativo di Mompantero.

[3] *Parroco:* mons. Giovanni Battista Bruno. Nato a Rubiana (Torino) il 5 gennaio 1880, fu ordinato sacerdote a Susa il 28 maggio 1904. Fu assistente, insegnante e direttore spirituale nel seminario di Susa. Fatto prevosto della parrocchia di San Pietro in Vincoli di Condove nel 1910, la resse fino al 25 agosto 1963, giorno della morte. Canonico onorario della cattedrale di Susa e cameriere segreto di Sua Santità.

[4] Non conosco, per questo periodo, allievi missionari nativi di Condove. Ve ne sono diversi di paesi limitrofi quali Chiusa San Michele e Sant'Ambrogio di Torino.

[5] Al paese natio di Mompantero.

[6] La lettera è citata da G. A. nella conversazione del 23 aprile: «Vedete (ai giovani) c'è qui il vostro compagno che scrive da casa, è un vostro compagno, leggete! (Una lettera dello st. Falchetto andato a casa per ristabilirsi in salute dopo una malattia). Bella neh? non dimentica nessuno, bisogna che anche voialtri scriviate così, una bella lettera» (*Conferenze Spirituali,* II, 551).

987 (2179)

Al padre Giovanni Mauro [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 18 Marzo 1916

Caro D[on] Mauro,

Rispondo brevemente alle tue care lettere [2]. Godo della bell'accoglienza ricevuta dal Rettore del Seminario e dallo stesso Mons[ignor] Vescovo [3]. Accetta con riconoscenza di dormire ed anche di [a] mangiare. Dirai però che i tuoi superiori, com'è giusto, intendono soddisfare ad ogni spesa pel vitto ed alloggio. È già graziosa la carità; ma c'è anche la giustizia [4]. Costì troverai anche buona compagnia oltre la prima ed essenziale di Gesù.

Mi pare [b] quindi meglio che ti fermi nel presente uffizio non gravoso [5], e non cercare di ritornare [c] al 211 [6]. Ti lascio un bigliettino pel Sig[nor] Rettore [7].

Per la festa di S[an] Giuseppe sarai spiritualmente con noi, ed io ti benedirò paternamente.

In Domino [8]

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[a] di *aggiunto in sopralinea.*
[b] pare *aggiunto in sopralinea.*
[c] e *finale corretto su* al.

---

[1] *G. Mauro:* si veda la lettera a M. D. Ferrero del 14 febbraio, nota 9 e testo relativo.

[2] Le lettere non ci sono pervenute. Una di esse è riassunta briosamente nella conversazione agli allievi missionari del 12 marzo (*Conferenze Spirituali,* II, 521-522).

[3] Da Faùglis di Gonars (Udine), il p. Mauro era appena stato trasferito a Portogruaro (Venezia), cittadina di confine che rigurgitava di soldati. Dal secolo XVI risiedeva in essa il vescovo dell'antica diocesi di Concordia. Il rettore che lo ospitò in seminario è mons. *Angelo Morello* (cfr. C. Costantini, *Foglie secche,* 33). Dopo lo sfondamento del fronte giuliano lo troveremo profugo a Torino (cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 190 e n. 155).

Vescovo, dal 1896 è mons. *Francesco Isola* (nato in Montenars, Udine, l'11 dicembre 1850). «D. Mauro mi ha scritto [...] che è andato a trovare il Vescovo di Portogruaro, e che gli ha fatto tante festosità. Questo Vescovo dice che si ricorda ancora dei nostri Missionari quando si è fatta la prima spedizione di Suore [*aprile 1903*], e che son partiti da Trieste. Dice che aveva preparato loro una cena, ma poi il treno era tardato, lui è andato ad aspettarli alla stazione, ma non hanno più avuto tempo a fermarsi» (G. A., in *Conferenze Spirituali,* II, 521).

[4] Lo stesso concetto è espresso, nella lettera del 3 febbraio 1917, a suor Maria degli Angeli, ospite in una casa sul Lago Maggiore delle Suore di Nostra Signora del Cenacolo.

[5] G. Mauro lavorava «in ufficio o magazzino intorno ai miei registri» dalle 7,45 alle 12 e dalle 15,30 alle 18,30, come egli stesso informa in una nota scherzosa, non datata, *L'orario di un imboscato* (cfr. *La vita nell'Istituto,* II, 309).

[6] Ossia all'*Ospedale da Campo 211 della II Armata* (si veda la lettera del p. D. V. Garrone del precedente 26 febbraio, note 2, 7).

[7] La lettera a mons. Morello non è stata reperita.

[8] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

988 (2180)

Al padre Giovanni Battista Rolfo [1]

Originale autografo di otto righe, in calce a lettera della cognata Margherita Avalle, in AIMC.

[Torino, dopo il 29 marzo 1916] [2]

Caro P[adre] Rolfo,

Stia tranquillo pel cambio, che si dovette fare unicamente per sistema *generale* [3]. Dio la benedirà anche costì; intanto si faccia la volontà di Dio.

Crederei bene che, scrivendo alla sopradetta cognata, la ringraziasse delle cure dei due ammalati ecc[etera] [4]. Le prego tante grazie e la benedico

rettore

---

[1] *G. B. Rolfo,* missionario nel Kenya dal 1905 (cfr. *Lettere,* IV, 111 n. 11).

[2] G. A. scrive in calce a una lettera, di sei facciate, di Margherita Avalle in Rolfo, cognata del destinatario (cfr. *ivi,* 505-506 n. 3), datata: «Faule, 29 marzo 1916».

[3] Si veda la lettera allo stesso, datata «dopo il 25 agosto 1915» e *Stato presente del personale della Missione,* 1915 (AIMC).

Sistema generale: è «per mio ordine che si cambino spesso [*di posto*] i missionari», scriveva G. A. nel 1912 a C. Saroglia (*Lettere,* VI, 77; cfr. anche *ivi,* IV, 610-611).

[4] *Cognata: Margherita Avalle* (si veda, sopra, la nota 2).

Due ammalati: Antonio e Anna, fratelli del Rolfo, ricoverati nel R. Ospedale Psichiatrico di Racconigi (cfr. *Lettere,* IV, 493 n. 10; il nome della sorella risulta dalla lettera, citata sopra, di M. Avalle).

989 (2181)

Al padre Lorenzo Sales [1]

Biglietto autografo di cinque righe, incollato dal destinatario su una paginetta di taccuino, in AIMC.

[Torino, primi mesi del 1916] [2]

Caro [3]

Nonostante la nostra miseria il Paradiso, e più l'Amore Eterno è per me e per te. Ti rinnovo lo scritto ai piedi della Consolata: ubbidire ciecamente, e non pensare oltre [4]. Gesù ti ama e tu amalo senza paura. Coraggio... Scrivi tante *patatine* [5]. Ti benedico.

Rettore

Dirai pure [6]

---

[1] *L. Sales*, giunto in missione nel gennaio 1915; addetto all'incipiente seminario di Nyeri (si veda la lettera dello stesso del 3 settembre 1915).

[2] La data è stabilita in base a quanto è detto, sotto, nella nota 5.

[3] Il nome del destinatario è stato ritagliato. Il testo fu scritto in calce a una lettera di persona sconosciuta. Sul retro del biglietto, visto in trasparenza, non è scritto nulla.

[4] G. A. si riferisce a un suo precedente scritto (conservato?), che non è possibile identificare. Si veda, però, il testo edito in *Lettere*, V, 344 e la lettera datata "gennaio 1915", nota 4 e testo relativo.

[5] Allusione al gustoso bozzetto del p. Sales *Dall'Orfanotrofio Centrale del Kenya, La patatina dolce*, pubblicato in *La Consolata* 18 (maggio 1916) 74-75. Si veda anche la lettera allo stesso del 24 settembre 1916.

[6] Le due parole sono scritte verticalmente sul margine sinistro. Il seguito del testo è stato ritagliato.

990 (2182)

Al chierico Giuseppe Nepote Fus [1]

Originale autografo, sulla prima facciata di un foglietto (forse ritaglio di lettera), in AIMC.

[Torino, fine marzo - inizi aprile? 1916] [2]

Caro ch[ierico] Nepote,

Ecco un figlio di più a cui scrivo poche righe come agli altri. Figlio della S[anti]s[sima] Consolata, lascio alla buona Madre di sostenerti, consolarti e conservarti per le Sante Missioni. La prego perché ti liberi da ogni mondano influsso, e ti renda sempre più forte di anima e di corpo: Si Deus mecum quis contra me? [3] Coraggio e la mia benedizione

Rettore.

---

[1] *G. Nepote Fus,* nato a Mathi (Torino) il 25 aprile 1893, compì gli studi, fino al terzo anno di teologia, nei seminari dell'archidiocesi torinese; arruolato in Sanità il 25 novembre 1915. Pochi mesi dopo fu accettato da G. A., sebbene non ufficialmente, nell'Istituto come attestò egli stesso nel processo diocesano ordinario: «Vidi il Canonico Allamano per la prima volta nel Marzo 1916, quando proveniente dal Seminario Metropolitano di Torino, mi presentai a lui e gli feci la domanda per entrare nel suo Istituto. [...] Dopo essersi bene informato della mia vocazione mi ammise nell'Istituto, dove mi trovo tuttora» (sessione 96 dell'11 aprile 1947, ad 3.um). Durante gli anni di guerra egli è considerato chierico diocesano. Il suo nome, con l'indirizzo, è inserito nell'*Elenco dei Seminaristi-Soldati dell'Arcidiocesi Torinese,* allegato al numero unico *In unum. L'Onomastico del Padre ed il Ricordo dei figli lontani.* Nell'Onomastico di S. Eminenza Rever.ma il Card. Agostino Richelmy Arcivescovo di Torino [...] Torino 28 Agosto 1917, Tip. Palatina G. Bonis e Rossi - Via Giulio 20, Torino. Per un certo periodo fu commilitone di L. Santa, chierico del seminario di Ivrea, futuro missionario della Consolata (cfr. M. Massani, *La croce e il pastorale. Mons. Luigi Santa vescovo missionario,* Torino 1988 [3], 55-56). Entrò nell'Istituto il 15 febbraio 1919, appena ottenuto il congedo. Prima professione

religiosa il 16 agosto 1920, ordinazione sacerdotale il 18 dicembre dello stesso anno. Maestro dei novizi dal 1922 al 1931. Professione perpetua il 22 settembre 1927. Il 22 aprile 1929, agli inizi della visita apostolica, mons. Ermenegildo Pasetto lo costituì vicario generale dell'Istituto. Finita l'emergenza, partì per le missioni (4 dicembre 1934) come superiore religioso del Meru; prefetto apostolico di quella circoscrizione il 3 ottobre 1936. Trascorse gli anni del secondo conflitto mondiale presso i Padri Cappuccini nel Tanganyika. Destinato al Brasile, fu nominato amministratore (7 agosto 1948), quindi prelato (18 aprile 1952), della prelazia di Rio Branco; consacrato vescovo il 6 luglio 1952. Rassegnò le dimissioni per ragioni di salute nel 1965. Morì a Roma il 9 agosto 1966. Aveva partecipato ai capitoli generali del 1939, 1949, 1959 e a tutte le sessioni del Vaticano II.

[2] La letterina si suppone scritta poco dopo il primo incontro a Torino del marzo 1916.

[3] «Se Dio è per me, chi sarà contro di me?» (cfr. Rom 8, 31).

991 (2183)

Al chierico Eugenio Valentino Baldi [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 6 Aprile 1916

Caro Ch[ieri]co Baldi,

Mi consolò la tua lettera pel buon spirito che dimostri e per la volontà di attenerti alle norme che sole possono tenerti fermo alla S[anta] Vocazione [2].

Quanto alla testimonianza richiesta [3], basta quella del R[everendo] Cappellano [4]; come pure la frequenza alla Chiesa della Madonna delle Grazie [5]. Sarebbe certamente buona cosa poterti ritirare qualche volta in un ambiente religioso od almeno chiericale [6]. Non intendo di privarti del sollievo necessario del passeggio, ma questo fa con compagni buoni e con qualche visita a Gesù Sacramentato.

Il Signore non manca delle Sue Grazie a chi umilmente e con fervore le domanda; ed io spero che veramente ritornerai rinfrancato negli antichi buoni sentimenti.

Ti benedico e prego la S[anti]s[sima] Consolata per te.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *E. V. Baldi,* chierico-soldato. Si veda la lettera allo stesso dell'11 ottobre 1915.

[2] Nella lettera, non conservata, il chierico Baldi aveva affermato la sua adesione alle prescrizioni contenute nella circolare ai militari del precedente 1 marzo.

[3] *Testimonianza:* l'attestazione di cui al numero 4 della circolare citata.

[4] Del cappellano militare.

[5] Del parroco della basilica della Beata Vergine delle Grazie, eretta in Udine nel secolo XV dai Servi di Maria. Che il Baldi risiedesse a Udine risulta da *La vita nell'Istituto.* II, 223-224 (21 novembre 1915) e 254 (4 dicembre 1916).

[6] Analogo suggerimento, in forma più pressante e specifica, è dato dal p. U. Costa: «E dai Lazzaristi ci va? come? quando? Il Signor Rettore è stupito di non aver ancora ricevuto novelle al riguardo, tanto più che dovrebbe parlarne coi Lazzaristi di qui [*di Torino*]... Procuri di scrivergli al più presto al proposito, e di tenerlo in seguito ben informato...» (lettera al Baldi, Torino, 6-12 marzo 1916, in AIMC). Circa il riferimento ai Padri Lazzaristi di Udine, si veda la lettera a M. D. Ferrero dell'8 ottobre 1915, nota 5 e testo relativo.

992 (2184)

Al papa Benedetto XV

Minuta originale, su una facciata, in AIMC. Mano di G. Camisassa. Mancano le firme.

Beatissimo Padre,

Incoraggiati dalla speciale divozione che la Santità Vostra ebbe sovente[a] a dimostrare verso la S[anti]s[sima] Vergine Consolata di Torino, i sottoscritti si permettono[b] umiliarle copia delle ultime annate del Periodico intitolato alla stessa Celeste Patrona dei Torinesi[1]. Iniziato questo per promuovere l'ampliamento del Santuario omonimo in preparazione alla ricorrenza centenaria del 1904, s'adoperò in seguito a far conoscere e sostenere l'Opera delle Missioni estere, sorta in quel[c] tempo e posta sotto gli auspici della S[anti]s[sima] V[ergine] Consolata.

Ai sottoscritti ed a tutta la[d] redazione del periodico, come ai benefattori di queste[e] Missioni, tornerebbe di grande incoraggiamento una speciale benedizione che Vostra Santità si degnasse impartire.

Fiduciosi dell'ambito favore, ci prostriamo al bacio del Sacro Piede, umiliandole i più riverenti omaggi di venerazione e d'illimitata obbedienza[f].

Di Vostra Santità[g]

Umilissimi, obbedientissimi, ossequentissimi

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]
[Canonico GIACOMO CAMISASSA]

Torino, 12 Aprile 1916

---

[a] sovente *corretto su* ripetutamente.
[b] i sottoscritti si permettono *corretto su* i sottoscritti sa permettiamo.

[c] *segue* lo stesso *cancellato*.
[d] a tutta la *corretto su* alla.
[e] di queste *corretto su* delle Mi nostre.
[f] *segue* mentre ed invocandole copiosamente invochiamo abbondanti consolazioni dalla SS. Vergine Consolatrice *cancellato*.
[g] *corretto su* Della V. Santi D.

---

[1] Cfr. *Lettere*, VI, 622, 623-624 n. 4.

993 (2185)

Al padre Giovanni Mauro [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 13 Aprile 1916

Caro D[on] Mauro,

Mi domandi un consiglio ed un permesso, per cui non ho tutti i dati per dartelo. A me sembra che hai un posto comodo, che non ti dà troppo lavoro e ti lascia vivere da sacerdote [2]. Ben sai la vita che hai fatto e che devono menare i tuoi compagni [3]. Coi Borelli non potrai andare essendo essi di diversa Compagnia [4]. Ti toccherà solamente di ritornare al 211 [5]; e temono questi, come mi scrissero, di essere cambiati con altri che vengono ritirati dal fronte [6]. Procura di passeggiare nei tempi liberi; così non soffrirai nel dover stare al tavolino dopo mangiato. Ad ogni modo lascio a te libera la decisione dopo averne conferito col Rettore del Seminario [7].

Sta allegro in Domino [8], e colle preghiere accelera il giorno del ritorno al caro Istituto.

Ti benedico

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

[1] *G. Mauro:* missionario-soldato, di stanza a Portogruaro (Venezia). Si veda la lettera allo stesso del precedente 18 marzo.

[2] La lettera di G. Mauro non è conservata.

Sul lavoro di ufficio a Portogruaro si veda la lettera allo stesso del 18 marzo, nota 6 e testo relativo.

[3] All'Ospedale da Campo 211 (si veda la lettera del 6 dicembre 1915, nota 5).

[4] *Borelli:* i chierici *Mario* e *Giovanni Borello,* addetti come infermieri su un treno-ospedale (si veda la lettera a U. Costa del 9 luglio 1915, nota 4 con il rinvio; *La vita nell'Istituto,* II, 254, 23-24 dicembre 1916).

[5] Si veda, sopra, la nota 3.

[6] Lo scritto, o gli scritti, qui indicati non ci sono pervenuti.

[7] Mons. *A. Morello* (lettera a G. Mauro del 18 marzo, nota 4). Il consiglio del Rettore fu di non chiedere trasferimenti. Difatti il 23 dicembre 1916 troviamo il p. Mauro a Torino in licenza da Portogruaro (*La vita nell'Istituto,* II, 254).

[8] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

994 (2186)

Alla signora Laura Siliprandi [1]

Biglietto da visita, con nome, titoli e indirizzo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC. Busta con indirizzo.

28 Apr[ile 1]916

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

prega V[ostra] S[ignoria] di venire possibilmente stassera alla Consolata pel solito affare [2]. Sarà in casa sino alle 9. Se non può venga domattina per tempo. Ossequii.

Ill.ma Sig.ra Siliprandi Laura Pellacani
Via Principe Amedeo 17
S[ue] P[roprie] M[ani] Città

---

[1] *L. Siliprandi,* moglie di un ufficiale superiore delle forze Armate (si veda la lettera alla stessa del 21 novembre 1915).

[2] Incombe ancora il pericolo della requisizione di parte della casamadre. Il biglietto fu recapitato a mano. Per scongiurarlo, G. A. ricorre alla preghiera e nello stesso tempo bussa alla porta di persone influenti. La sera del 30 aprile informa le suore missionarie: «Pregate affinché ci risparmino la casa. Si cerca locale per 18.000 soldati. Se sapeste che lavoro ho fatto ieri! Questo posto è troppo bello [*e fa gola*]... persino il dottore disse: Possibile che qui dentro si muoia!... [...] Ieri ero già sicuro che il nome della nostra casa era cancellato dalla lista, quando verso sera un capitano venne a trovarmi [...]. Tutto ciò vi racconto per far vedere che la Madonna aiuta; ma aiutati che Dio t'aiuta. Certe volte bisogna fare dei passi, dei passi! Chi mi aiutò fu pure il marchese Corsi» (*Conferenze Suore,* I, 349).

Persino il dottore: la frase del medico curante (G. B. Boccasso) si riferisce alla morte della novizia suor Giulia Granero, avvenuta il 19 aprile (si veda la lettera a suor Maria degli Angeli del 12 maggio 1916, nota 2).

Marchese A. Corsi: Si veda la lettera alla Siliprandi del 21 novembre 1915, nota 1.

Con gli allievi missionari G. A. si era espresso, sempre il 30 aprile, in modo sibillino: «La Madonna continua a far vedere che vuole bene a questa casa, e non vi dico di più» (*Conferenze Spirituali,* II, 556).

(2187)

Il padre Vincenzo Domenico Garrone a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Zona di guerra 3/5 [19]16 [2]

Rev.mo Sig[nor] Rettore,

Un altro giorno lieto è venuto ad inserirsi in mezzo alle oscure ore: la graditissima visita dei diletti confratelli Mario e Giov. Borello [3]. Unanimamente, mentre sedevamo in fraterna unione, abbiamo incaricato il Rev.[do] D[on] Ferrero [4], come più anziano e competente ad estendergliene una minuta descrizione: e perciò io la tralascierò.

Le dirò solo che noi tre qua [5] avevamo, anzi sentivamo veramente il bisogno di un po' di conforto, di consolazione, d'incoraggiamento: essi lo ànno fatto da veri confratelli e doverosamente li ringrazio. Come già altra volta le notificai, il mare non è più tranquillo come nei mesi trascorsi [6]: alla calma è susseguita la tempesta, e non si stupirà se un bel giorno si sentirà dire che veniamo pure noi puniti: son certo, se ciò capitasse, ci vorrà amorosamente perdonarci [!] quando s'immaginerà l'ambiente in cui ci troviamo. Sembra che alla passata cortesia e benignità di comandare sia susseguito un po' di terrore: la punizione è l'unica arma che si adopera in ogni occasione. Di quindici tra sacerdoti e chie-

rici che ci troviamo qua[7], voglia crederlo amatissimo Padre (non lo dico a nostra lode, ma per amor del vero) noi tre soli non abbiamo ancor gustata la prigione: ciò non dimeno solo due giorni fa ci fu solennemente minacciata in questi termini «di voialtri preti non potrò mai farne niente finché non vi avrò messo in prigione».

Occasione di questo fu il non aver fatto fare il bagno ad alcuni ammalati che erano arrivati ad un'ora dopo mezzanotte. Ma pazienza, questo non sarebbe nulla se non si aggiungessero le satire, gli scherzi e parole licenziose che si prendon gusto di rivolgerci tanto dall'alto, quanto da quelli di pari grado, ai quali, appunto per questo, non si può far nulla. L'assicuro, amatissimo Padre, che questo mi addolora, e se non fosse per un profondo senso di perfetta obbedienza, preferirei essere immediatamente in mezzo ai pericoli. Ho già cercato in tutti i modi di evitare questo, ma è impossibile: si passano così ore angosciose, amare.

Del resto pienamente riconosco che tutto viene dal Buon Gesù, per purgarci dei nostri vizi, per farci fare qualche sacrificio: ma ciò nonostante, non si può qualche volta non esclamare: «e fino a quando o Signore[8], vorrai tenermi in questo stato?». Mi raccomandi Lei intanto qualche volta alla cara Mamma Consolata, perché voglia, se è espediente, concederci giorni migliori.

L'andamento generale poi se lo può immaginare: le Feste di Pasqua passarono del tutto inosservate: piovve dirottamente tutta la giornata: noi non si uscì dal reparto neppure pel vespro della sera, a causa del nostro lavoro: tutto offrimmo al buon Gesù per ottenere grazie al caro nostro Istituto. In questi giorni sono ancora arrivate nel nostro ospedale tre giovani infermiere volontarie a cui presto si uniranno altre quattro provenienti esse pure da diverse regioni dell'alta Italia. Presentemente esse prestano servizio nel reparto dove si trova Sciolla: sembrandomi che chiacchierino troppo volentieri si farà il possibile per evitarle... – Alla sera Bruno ed io usciamo sempre insieme: più raramente con Sciolla, perché, a quanto pare, preferisce a stare con alcuni compagni gesuiti. Con questo non voglio dirle che non andiamo d'accordo: tutt'altro, solo voglio farlo avvertito di quello che mi sembra. Intanto noi si fa il possibile per mettere in pratica tutte quelle norme che ci à esposto[9]: facciamo il minimo possibile di spese, tenendoci strettamente al rancio, facendo anche all'uopo qualche lieve sacrificio e mortificazione per la salvezza di qualche anima. Vo-

glia Lei raccomandarmi al Signore, benedire i nostri lievi sacrifici, e me in [particolare] perché ne ho speciale bisogno. Suo Devot.mo ed obb.mo figlio

D[on] GARRONE VINCENZO.

---

[1] *V. D. Garrone:* si veda la lettera dello stesso del 16 marzo.

[2] Non si pubblica la lettera del 19 aprile. Essa fu fatta leggere in pubblico da G. A. durante la conversazione del 23 aprile, giorno di Pasqua (cfr. *Conferenze Spirituali,* II, 551).

[3] *M.* e *G. Borello* prestavano servizio come infermieri su un treno per il trasporto dei soldati feriti (si veda la lettera a U. Costa del 9 luglio 1915, nota 4).

[4] *M. D. Ferrero:* si veda la lettera allo stesso del 14 febbraio 1916.

[5] Ossia il p. Garrone e i chierici Sciolla e Bruno (si veda la lettera del 26 febbraio, nota 2).

[6] Si veda la lettera del 16 marzo, testo corrispondente alla nota 5.

[7] Nell'Ospedale da Campo 211.

[8] Cfr. Sal 80 (79), 5.

[9] Nella lettera ai soldati del 1° marzo, in particolare al numero 9.

(2188)

Il papa Benedetto XV a G. A. e a G. Camisassa

Dal facsimile dell'autografo, riprodotto in *La Consolata* 18 (giugno 1916) 81. Cfr. anche *Il Santo Padre al Rettore della Consolata,* in *Il Momento,* 4 giugno 1916.

Augurando che «l'Istituto Consolata per le Missioni Estere» raggiunga ognor meglio il suo doppio scopo, di far progredire la devozione alla Celeste Patrona dei Torinesi e di far conoscere e sostenere l'opera delle Missioni estere poste sotto gli auspicii della S[anti]ssima Vergine Consolata [1], impartiamo di cuore la benedizione apostolica al Superiore del prelodato Istituto, al direttore del Periodico che ne è l'organo e a quanti favoriscono o l'Istituto o il Periodico stesso

Dal Vaticano

BENEDICTUS P[A]P[A] XV

12 Maggio 1916

---

[1] Veramente il doppio scopo qui indicato è proprio del periodico *La Consolata,* come è detto nella supplica del 12 aprile, non dell'omonimo Istituto missionario.

995 (2189)

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in ASMC. Busta con indirizzo, non affrancata.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 12 Maggio 1916

Rev[erenda] Suor Maria,

Ringrazio il Signore del vostro miglioramento [2]. Anche Suor Albina, facendosi più coraggio, si ristabilirà in Torino [3]. Non stimo però conveniente che prolunghiate costì il vostro soggiorno, ma che ritorniate sabato dopo mezzogiorno [4].

Ponete tutto in ordine e chiudete bene tutte le porte.

Colla mia benedizione

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

Rev[erenda] V[ice] Superiora

---

[1] *M. degli Angeli Vassallo:* responsabile, con il titolo ufficiale di «vicesuperiora», delle suore missionarie di Torino. Nella vita di ogni giorno, però, era chiamata semplicemente «superiora». Si veda la lettera alla stessa, posta, con l'indicazione «data incerta», alla fine del 1915.

[2] «Qualcuna di voi è ammalata» apprendiamo dalla conversazione di G. A. alle suore missionarie del 9 marzo 1916. Anche suor Maria degli Angeli (cfr. *Conferenze Suore,* I, 322). Il Fondatore ritorna sull'argomento il 26 marzo: «Vi siete rallegrate con la Superiora, nevvero? (la Superiora da diversi giorni era a letto indisposta). Non è più ammalata. ... Veniamo a primavera e risuscitiamo, nevvero? (Guarda una suora e soggiunge:) Quelle che son sempre rosee non le compatisco, ma fossi tu (ne guarda un'altra piuttosto pallida)... sì» (ivi,

335). Non si ristabilisce, invece, suor Giulia Granero, novizia, che muore di consunzione il 19 aprile seguente (cfr. *Lettere,* VI, 543 n. 8). Anche le tre sorelle Granero destano preoccupazioni (ivi). Sono mandate, assieme alla Superiora, deperita, a respirare aria di campagna nella villa di Rivoli.

[3] *Suor Albina,* al secolo Amalia M. Granero (ivi).

[4] Ossia il giorno seguente, 13 maggio, per attendere, assieme alla comunità agli esercizi spirituali, dal 15 al 24 maggio (cfr. *Conferenze Suore,* I, 352-361).

996 (2190)

Al padre Maurizio Domenico Ferrero e al chierico Ottavio Occelli [1]

Originale autografo, su una facciata e tre quarti, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 16 Maggio 1916

Cariss.mi D[on] Ferrero e Ch.co Occelli,

Ho ricevuto le vostre lettere *confidenziali* a me dirette, e mi consolai del vostro buon spirito [2]. Era ben persuaso che la Madonna vi assiste e consola, com'io ne La prego più volte al giorno. Le altre lettere sono lette con affetto in Comunità, e fanno del bene ai restanti [3]. Anche noi portiamo la nostra croce con coraggio nella speranza di una non lontana pace che ricomponga la cara Comunità.

Intendo che quanto al vitto vi usiate tutte le cure possibili, massime tu, buon Occelli; se vi manca denaro, scrivetemi; la D[ivina] Provvidenza provvederà.

Mi fa pena il povero Capello [4]. Egli dopo lungo silenzio a' miei inviti scrisse poche lettere aeree [5], venne a Torino per S[an] Giuseppe, ma freddamente. Esortato a scuotersi ed a pensare coram Deo [6] alla sua vita, finalmente mi scrisse la sua decisione di seguire la vita militare e rinunziare alla vita chiericale e religiosa. Gli risposi paternamente, che almeno vivesse sempre da buon secolare [7]. D'allora seppi più nulla, eccetto dal Ch[ierico] Botta [8].

Infelice! Essendo le cose così decise, voi tutti, anche quelli del

211, lasciatelo, e trattatelo solo come ogni altro soldato[9]. Preghiamo per la sua anima. Tu D[on] Ferrero avverti di ciò i confratelli. L'avere risposto malamente alle vostre gentilezze amorose è cattivo segno. Chi sarà mai quel compagno con cui tratta...; forse anche un ex chierico?[10]

Io lo raccomando alla S[anti]s[sima] Consolata; così voi, ma tenetevelo lontano perché non vi faccia male.

Del resto avanti in Domino[11] con la mia paterna Benedizione.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *M. D. Ferrero:* si veda la lettera allo stesso del 14 febbraio 1916; *O. Occelli:* si veda la cartolina allo stesso del 30 luglio 1915, nota 1.

[2] *Lettere confidenziali:* cfr. *Lettere,* V, 218 n. 1.

[3] *Le altre lettere:* quelle non riservate, oppure destinate alla comunità. Don Ferrero «ha una penna instancabile - inesauribile... se vedeste che paginone e come fitte!» (*La vita nell'Istituto,* II, 200, 20 settembre 1915).

[4] *Cristoforo Capello,* chierico: si veda la lettera a M. D. Ferrero del 14 febbraio 1916, nota 6 e testo corrispondente.

[5] *Lettere aeree:* che non dicono nulla.

[6] «Davanti al Signore». Cfr. *Lettere,* VI, 547 n. 6.

[7] La lettera di C. Capello e la risposta di G. A. non ci sono pervenute.

[8] *Mario Botta,* chierico (cfr. *ivi,* V, 626 n. 4), chiamato alle armi il 29 maggio 1915.

[9] Si veda la lettera del 6 dicembre 1915, nota 5.

[10] *Ex chierico:* personaggio non identificato.

[11] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

997 (2191)

Al servo di Dio don Eugenio Reffo [1]

Originale autografo, su una facciata, in Archivio della vicepostulazione della causa di don E. Reffo.

Santuario della Consolata 31/5/[19]16

Ven.mo Sig.or D[on] Reffo,

Prendo anch'io viva parte alla Festa per le nozze d'oro di V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma, e Le offro le mie congratulazioni ed augurii [2]. Il Signore premii con un bel Paradiso le virtù e le opere da V[ostra] S[ignoria] compiute in varii campi nei cinquant'anni di santo Sacerdozio; ma prima La conservi ancora *ad multos annos* [3] al bene della Pia Società di S[an] Giuseppe ed alla Causa di Beatificazione del santo Fondatore [4]. V[ostra] S[ignoria] abbia pazienza di dire in modo affermativo l'*adhuc populo tuo sum necessarius* di S[an] Martino, *ideo non recuso laborem* [5].

Si uniscono a me i Sacerdoti del nostro Santuario e gli alunni missionari per pregare sul di Lei Capo venerando le benedizioni della S[anti]s[sima] Consolata.

Mi abbia in Domino [6]
aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

P[ost] S[criptum].

Giungeva opportuna la lettera Postulatoria di S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Perlo, che godo presentarle in sì solenne occasione [7].

---

[1] *E. Reffo:* confondatore e superiore generale, dal 26 marzo 1912, della Pia Società di San Giuseppe (*Giuseppini del Murialdo*). Cfr. *Lettere*, I, 455-456 n. 1.

[2] Don Reffo era stato ordinato sacerdote a Torino, nella cappella della Casa della Missione, il sabato 26 maggio 1866 da mons. Giovanni Balma O.M.V., vescovo titolare di Tolemaide. Solennissimi furono i festeggiamenti per il suo cinquantesimo di sacerdozio: il 25 maggio 1916, a Roma nella parrocchia giuseppina dell'Immacolata e San Giovanni Berchmans; il 1° giugno a Torino, nel Collegio degli Artigianelli, con l'intervento del card. Giovanni Cagliero, già suo condiscepolo nel seminario metropolitano. Cfr. G. Milone in E. Reffo, *Lettere circolari ai confratelli giuseppini,* Roma 1988, 211 n. 1; *Conferenze Spirituali,* II, 595.

[3] «Per molti anni!». Cfr. *Lettere,* IV, 501 n. 5.

[4] Cfr. *ivi,* V, 323-325 n. 2.

[5] «[Signore,] se sono ancora necessario al tuo popolo, non ricuso la fatica». Da una lettera di Sulpicio Severo; cfr. Ufficio Divino, *Liturgia delle Ore secondo il Rito Romano,* IV, Roma 1975, 1444 (11 novembre).

[6] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

[7] Si veda la lettera a Benedetto XV del 21 gennaio 1916, nota 1.

(2192)

Per gli esercizi spirituali

Da *Il Momento,* 4 giugno 1916.

Gli esercizi spirituali al Santuario di S[ant']Ignazio sopra Lanzo

Al Santuario di S[ant']Ignazio sopra Lanzo avranno luogo anche quest'anno i consueti esercizi spirituali pel clero e per i secolari; stante però le speciali condizioni create dalla guerra, i soliti corsi sono stati ridotti a due, uno pei sacerdoti e uno per i secolari.

Il corso per i sacerdoti è fissato dalla sera di domenica 9 luglio al mattino di sabato 15[1]. Quello per i secolari, dalla domenica 23 alla domenica 30 luglio[2].

La partenza comune dalla Stazione ferroviaria Torino-Lanzo è fissata pei sacerdoti alle ore 14, pei secolari alle ore 16,10. I sacerdoti nel ritorno potranno essere a Torino alle ore 8, i secolari alle ore 12.

Per le iscrizioni dirigersi al Rettore del Santuario della Consolata in Torino.

La festa di S[ant']Ignazio si celebrerà il 6 agosto[3].

---

[1] Ai sacerdoti gli esercizi furono dettati dal can. Ferdinando Toppino e dal servo di Dio don Francesco Paleari. Si veda *Omaggio di sacerdoti a Benedetto XV,* del 17 luglio seguente, nota 1.

[2] Il corso per i laici fu predicato dai padri Giovanni Giaccardi, dell'Oratorio di Torino (cfr. *Lettere,* III, 358-359 n. 12), e dal p. Maurizio Chamossi, giuseppino del Murialdo (cfr. *Conferenze Spirituali,* II, 645).

M. Chamossi, nato a Genova il 1° ottobre 1862, iniziò il noviziato tra i Giuseppini nel dicembre 1878. Professione religiosa il 23 ottobre 1880; ordinazione sacerdotale a Torino il 30 maggio 1885. Fondatore e direttore di case (rettore a Torino del Collegio degli Artigianelli dal novembre 1915 all'ottobre 1923), fu consultore generale della congregazione, procuratore e postulatore (in due periodi). Morì a Roma il 9 aprile 1951.

[3] Il 6 agosto, prima domenica del mese. Cfr. *Lettere,* III, 600 n. 3.

998 (2193)

Al chierico Eugenio Valentino Baldi [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

7 Giu[gno 1]916

Caro Baldi,

La tua ultima lettera [2] mi ha consolato... Quante preghiere ho fatto, quante benedizioni ti ho mandate dai piedi della nostra Consolata per la conservazione della tua vocazione. Ne temevo, e nel lungo anno passato più volte dubitai della tua moralità, od almeno del tuo spirito religioso e chiericale.

Mi consola il sapere che finalmente ti ritiri presso i Lazzaristi... [3], e che trovi di nuovo dolce la solitudine con Gesù Sacramentato... Fuggi possibilmente la compagnia dei secolari non solo cattivi, ma troppo terreni. - Coraggio nel S[acro] Cuore di Gesù: Tuta requies in visceribus Salvatoris (S[ant']Agostino) [4].

Ti benedico. - ossequia i buoni Padri [5].

Rettore

---

[1] *E. V. Baldi,* chierico-soldato. Si veda la lettera allo stesso del precedente 6 aprile. G. A. scrive sull'ultima facciata di lettera (sono conservate soltanto due facciate) con testi del chierico Pietro Albertone e di U. Costa. I due scritti, miranti a sollevare il destinatario a visioni di intenso fervore e di fiducia, sembrano ispirati da G. A.

[2] Non conservata.

[3] Si veda la lettera allo stesso del 6 aprile, nota 6.

[4] «Riposo al sicuro nelle viscere (cuore) del Salvatore». Cfr. *Lettere,* IV, 506 n. 4.

[5] I Padri Lazzaristi.

(2194)

Il papa Benedetto XV al cardinale Agostino Richelmy

Dal facsimile dell'autografo, riprodotto in *La Consolata* 18 (luglio 1916) 99-100 con il titolo: *Lettera di S. S. Benedetto XV a S. E. il Card. Richelmy.*

Eminenza

Si avvicina la cara festa della Consolata, e in questa ricorrenza sarò più che mai vicino col pensiero e coll'affetto ai diletti figli torinesi che numerosi e devoti si recheranno al Santuario della loro Celeste Patrona per implorare quelle grazie che nell'ora presente sono il sospiro di tutti i cuori. Mi piace però di attestare anche in modo sensibile questa mia presenza spirituale in mezzo ai figli di Torino; epperò ho pensato di destinare al Santuario della Consolata una pisside, che potrà essere usata nella prossima solennità come io me ne sono servito per dare la santa Comunione ai fedeli che assistevano alla mia messa nel giorno della Pentecoste[1]. Di questo mio ricordo, destinato al Santuario della Consolata in Torino, è latore il Conte Federico Sacconi, Tenente in ritiro della Guardia Nobile Pontificia[2]. Egli avrà l'onore di presentarlo a Vostra Eminenza, insieme a questa lettera[3] con la quale mi è grato rinnovare a Lei gli augurii di sollecita e completa guarigione[4], mentre a Vostra Eminenza e a tutto il suo clero e popolo imparto la benedizione apostolica, e con particolare benevolenza mi raffermo

Suo aff.mo

BENEDICTUS P[A]P[A] XV.

Dal Vaticano 15 Giugno 1916

---

[1] *Pentecoste:* l'11 giugno.

[2] *F. Sacconi,* nobile di Montalto Marche (Ascoli Piceno), nacque il 18 agosto 1854. Sposò il 13 novembre 1881 Leonilde Ciccolini da cui ebbe due figlie

e un figlio. Morì in Roma il 28 gennaio 1943. Cfr. *Libro d'Oro della Nobiltà Italiana 1969-1972,* XVI, Roma s.a., 1410.

Egli giunse a Torino nel pomeriggio del 17 giugno. La pisside, alta 46 centimetri, «è decorata d'una settantina di pietre preziose». Porta inciso lo stemma del Pontefice; «ai fianchi dello stemma leggonsi, entrambe con firma *Benedictus XV,* le iscrizioni, così adatte all'ora presente: *Fiat pax in virtute tua Virgo Consolatrix Maria - In te Domine speravi non confundar in aeternum*». Cfr. *Il Dono Papale e la Festa della Consolata nel 1916,* in *La Consolata* 18 (1916) 97-105.

[3] La lettera, ufficiale e ostensibile, era stata preceduta da una comunicazione privata (si veda la lettera, pure del 15 giugno, del card. Richelmy a Benedetto XV).

[4] A partire dal 1916, il card. Richelmy fu afflitto da un fastidioso «malanno di natura urologica, che con brevi parentesi si protrasse fino al 1923», ossia sino alla morte. Cfr. G. Tuninetti, *Don Adolfo Barberis. Carteggio con Suor Teresa Agostina e Madre Maria degli Angeli Carmelitane Scalze,* Pinerolo 1992, 15, 49, 51 n. 2, 57-58.

(2195)

Il cardinale Agostino Richelmy al papa Benedetto XV

Originale autografo, su due facciate, in ASV, Segreteria di Stato, anno 1916, Rub. 11, N. 17648. Sulla prima facciata, in alto a sinistra, stemma a stampa dell'Arcivescovo.

Beatissimo Padre,

Se è indiscreta la mia preghiera, saprà certo perdonarmi la bontà della Santità Vostra. Il nostro Santuario della Consolata è ricco di indulgenze, specialmente nel mese di giugno [1].

Che se tuttavia la Santità Vostra volesse aggiungere un nuovo favore, mentre sta per darci un ricchissimo dono [2], nel concedere l'indulgenza plenaria toties quoties, come nel giorno della Porziuncola, per la solennità del 20 Giugno [3], sempre più crescerebbe negli animi nostri il sentimento della più viva riconoscenza [4].

Rinnovo intanto l'attestazione del più profondo ossequio; e mentre posso dare di me notizie alquanto migliori, oso pur sempre implorare l'aiuto delle preghiere del Papa, perché, nonostante la mia infermità [5], possa questa diocesi mantenersi e crescere nell'amo-

re della Santa N[ostra] Religione e nella pratica delle virtù cristiane.

Baciando con umilissima riverenza il S[acro] Piede, godo professarmi

Della Santità Vostra

U[m].mo Dev.mo Obbed.mo figlio

✠ AGOSTINO Card[inal] RICHELMY Arcivescovo

Torino, 15 Giugno 1916.

A S[ua] S[antità]
Benedetto P[a]p[a] XV
Vaticano

---

[1] Cfr. *Indulgenze a chi visita il Santuario nel mese di Giugno,* in *La Consolata* 18 (giugno 1916) 96.

[2] Si veda la lettera di Benedetto XV del 15 giugno, nota 3 e testo relativo.

[3] Per il concetto preciso di *indulgenza* rinvio al Catechismo della Chiesa Cattolica, Città del Vaticano 1992, 381 (numero 1471), che si rifà alla costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina* di Paolo VI del 1967. «L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per il peccato» (ivi). Era detta *toties quoties* l'indulgenza plenaria che si poteva acquistare più volte al giorno, tante quante si ripetevano, confessione e comunione eccettuate, le opere prescritte. (Tale possibilità non è più prevista dal nuovo *Codice di Diritto Canonico*). «Tra le indulgenze plenarie *toties quoties* è ben nota quella della Porziuncola, concessa per il 2 agosto» (D. Staffa, *Indulgenze,* in *Enciclopedia Cattolica,* VI, Città del Vaticano 1951, 1908). Per l'indulgenza della Porziuncola, che prende il nome dalla chiesetta prediletta da san Francesco d'Assisi, cfr. K. Bihlmeyer - H. Tüchle, *Storia della Chiesa,* II, *Il Medioevo,* Brescia 1960 [2], § 129, 2.

[4] La grazia fu concessa con telegramma del 17 giugno: «E.mo Cardinale Agostino Richelmy Arcivescovo di Torino. - Santo Padre si è degnato concedere per quest'anno indulgenza plenaria *toties quoties, servatis servandis,* a favore di quanti visiteranno codesto Santuario Consolata in tutto il giorno ecclesiastico 20 c. m. Cardinale GASPARRI» (copia in ASV, *ut supra*).

[5] Si veda la lettera di Benedetto XV del 20 giugno, nota 4.

999 (2196)

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

S[anti]s[sima] Consolata 17 Giu[gno 1]916

Cara Suor Maria,

Godo di sentirti tranquilla e ben assistita [2]. Spero che la Consolata da noi tanto pregata farà Essa da medichessa, e ti guarirà senza operazione. Se poi nei giudizii di Dio fosse necessaria qualche operazione, preghiamo perché sia piccola cosa e con guarigione perfetta [3].

Non potrò sì presto venire a trovarti per l'immenso lavoro che devo sostenere in questi giorni [4]; ti mando sovente la mia Benedizione.

Ossequia l'egregio Professore [5] e le buone Domenicane [6].

Nel Signore

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[1] *M. degli Angeli:* superiora delle suore missionarie della casamadre (si veda la lettera alla stessa del 12 maggio precedente).

[2] A un mese dal ritorno da Rivoli, suor Maria degli Angeli non si è ancora ristabilita, anzi si è reso necessario il suo ricovero nella Casa di Cura delle Suore Domenicane di Santa Caterina da Siena insegnanti e infermiere (fondate in Francia nel 1852) di via Villa della Regina 19, che è diretta dal prof. G. B. Boccasso (cfr. *Lettere,* V, 356-357).

[3] Scrive il can. G. Camisassa a suor Margherita Demaria, superiora delle

suore d'Africa, in data 4 luglio: «Ora Sr. Maria degli Angeli è nella casa di cura del Dottor Boccasso (che non poteva venirla a curar da noi mancando già 800 medici da Torino) e a giorni pare le farà un'operazione di appendicite o d'un tumore che sia...» (ASMC).

[4] Sono i giorni della novena di preparazione alla festa della Consolata. Si veda la lettera di G. A. a Benedetto XV del 24 giugno.

[5] *Professore:* il dott. *G. B. Boccasso.*

[6] *Domenicane:* si veda, sopra, la nota 2.

1000 (2197)

Al padre Giovanni Mauro [1]

Originale autografo, di sei righe (sul retro di ritaglio di lettera), in AIMC.

[Torino, prima del 20 giugno 1916] [2]

Caro D[on] Mauro,

Da lontano festeggia la cara Consolata e Le domandi [3] costanza nelle pene ed ogni grazia più necessaria. Noi qui ti teniamo presente con tutti i cari confratelli lontani.

Ti benedico

Rettore

---

[1] *G. Mauro:* missionario-soldato di stanza a Portogruaro (si veda la lettera allo stesso del 13 aprile).

[2] Le poche righe, non datate, di G. A. sono scritte sul retro del seguente frammento di lettera di mano del p. G. Maletto: «ce n'è ancora per lei. Un giorno ci ritroveremo lassù: prima però ancora qui tutti all'Istituto, e poi tutti in Africa ad uccidere leoni ed a rompere le corna del diavolo... In questi giorni dall'Africa ci hanno mandato 30 sacchi di caffè. Le notizie di là son sempre buone: sempre avanti nel lavoro fruttuosissimo di salvar anime... In questi giorni i nostri due confr. soldati Ch. Goletto e Botta [*mancano un due o tre parole, forse* devono, lasciando] Alessandria partire per la zona di guerra». Il p. Maletto, che scrive dalla casamadre, fu chiamato a prestare il servizio militare il 18 luglio 1916. G. Goletto e M. Botta sono detti ancora di stanza ad Alessandria nella conversazione di G. A. del 2 luglio 1916 (*Conferenze Spirituali,* II, 624). Il mese di giugno, poi, è stabilito in base all'accenno di G. A. all'imminente festa della Consolata.

[3] *Festeggia... domandi:* passaggio dall'imperativo all'indicativo.

1001 (2198)

Al papa Benedetto XV

Originale autografo, su due facciate, in ASV, Segreteria di Stato, anno 1916, Rub. 11, N. 17648. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona*. Minuta, di mano di G. Camisassa, in AIMC.

Santuario della Consolata
BASILICA PONTIFICIA

Torino, li 24 Giugno 1916

Beatissimo Padre

Il magnifico dono con cui Vostra Santità volle onorare questo Santuario [1], mentre ha riempito di vivissima gioia tutti i devoti della Consolata per l'attestato della tenera Vostra devozione alla loro celeste Patrona, ha pure allietati e resi orgogliosi tutti i Torinesi per la singolare dimostrazione d'affetto e di stima data alla nostra Città. Permetta quindi che a mezzo dello stesso nobile e piissimo Sig.or Conte Sacconi [2], ed unendomi a quelli espressile dal nostro venerato Cardinale Arcivescovo [3], io pure umilii a Vostra Santità i vivissimi ringraziamenti miei, dei sacerdoti addetti al Santuario e di tutti i devoti d'ogni ceto e condizione assidui frequentatori del medesimo.

E poiché, oltre il dono preziosissimo, V[ostra] S[antità] ha voluto con gentile e generosa improvvisata santamente beneficarci colla concessione dell'Indulgenza toties quoties, voglia permettere che anche di questo inatteso favore io Le esprima la generale profonda riconoscenza di tante anime pie che ne profittarono; come ne fu prova l'affluenza al Santuario che tutti riconobbero straordinaria e di molto superiore a quella degli anni passati [4].

Tante preghiere e S[ante] Comunioni fatte, e che verranno continuate con nuovo e rinnovato fervore, faranno dolce violenza al Cuore della nostra Divina Consolatrice, come ne abbiamo piena fiducia, e colle copiose benedizioni celesti che attireranno sull'Au-

gusta Vostra Persona, affretteranno l'avvento di quella sospirata pace che è la meta costante delle Vostre aspirazioni.

Prostrato al bacio del Sacro Piede imploro umilmente la Vostra Santa Benedizione.

Obbedientissimo servo e figlio

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO.

---

[1] Si veda la lettera di Benedetto XV del 15 giugno.
[2] *Conte Sacconi:* lettera citata, nota 2 e testo relativo.
[3] Si veda la lettera del card. Richelmy al Papa del 26 giugno.
[4] Si veda la lettera del card. Richelmy al Papa del 15 giugno.
Inatteso favore: sembra che G. A. non fosse al corrente della richiesta da parte dell'Arcivescovo dell'indulgenza *toties quoties*.
Descrizione a caldo della festa in *Conferenze Suore*, I, 382-383 (22 giugno).

(2199)

Il cardinale Agostino Richelmy al papa Benedetto XV

Originale autografo, su tre facciate, in ASV, Segreteria di Stato, anno 1916, Rub. 11, N. 17648. Sulla prima facciata, in alto a sinistra, stemma a stampa dell'Arcivescovo.

Beatissimo Padre,

La testimonianza troppo preziosa, che la Santità Vostra ha voluto dare del suo affetto a questa Città col munifico suo dono al nostro Santuario della Consolata, ha conquistati i cuori dei Torinesi, o meglio ha fatti crescere nei medesimi i sensi già vivi di riverenza e di amore alla Sede Apostolica e all'Augusta Persona del Vicario di Gesù Cristo [1].

L'ottimo Conte Sacconi, che ci ha edificati colla sua pietà, potrà riferire alla Santità Vostra con quale giubilo e con quale rico-

noscenza sia stato accolto dal Clero e dal Popolo il regalo del Papa[2]. Per parte mia poi sento di dovere una specialissima riconoscenza e per la dolcissima Lettera, che accompagnava il dono, e per la preziosissima Indulgenza *toties quoties* accordata con bontà ammirabile[3].

Non solo nel giorno della presentazione solenne al Santuario della magnifica Pisside, che io poi ho adoperato per il primo[4], e nella sempre cara solennità del 20 Giugno, ma ancora in seguito si sono moltiplicate le preghiere alla Consolata, secondo le pie intenzioni del Papa. Si sta ora celebrando un triduo speciale di preghiere nel nostro Santuario perché piaccia alla Divina Madre consolare il Pastore ed i Fedeli colla desideratissima pace.

Pur troppo, se v'hanno molti buoni, ancor fra noi non mancano gli infelici, che non sanno comprendere come i mali che ne travagliano sono un giusto castigo delle nostre colpe. Deh! non lasci la S[antità] V[ostra] di aiutarci colla sua preziosa benedizione, perché si convertano i poveri peccatori e sempre più mostrino coraggio e fervore le anime pie. Questa benedizione la invoco anzitutto per me, tuttora debole e meschino[5], mentre prostrato al bacio del S[acro] Piede godo professarmi

Della Santità Vostra

U[m].mo Dev.mo Obbed.mo figlio

✠ AGOSTINO Card[inal] RICHELMY Arcivescovo

Torino 26 Giugno 1916.

A S[ua] Santità
Benedetto P[a]p[a] XV
Roma

---

[1] Si veda la lettera del Papa del 15 giugno.

[2] *Conte Sacconi:* si veda *ivi,* nota 2.

Regalo del Papa: la pisside.

[3] La consegna ufficiale del vaso sacro fu fatta nel santuario il giorno 18, domenica e antivigilia della festa della Consolata. Il card. Richelmy, che com-

pariva in pubblico dopo una lunga malattia, estrasse la pisside dalla custodia, presente un grande numero di fedeli, e la collocò sull'altare. Cfr. *Il Dono Papale e la Festa della Consolata nel 1916,* in *La Consolata* 18 (1916) 97-98.

[4] Il 20 giugno, durante la Messa celebrata alle 6,30 (antimeridiane), comunicando «il Conte Sacconi, il Cav. Cavallotti e pochi altri personaggi». Cfr. *Il Dono Papale* cit., 104.

Cav. Achille Cavallotti, vice-presidente della *Pia Congregazione dei Banchieri, Negozianti e Mercanti* (cfr. *Guida di Torino 1916,* 843).

[5] Cfr. G. Tuninetti, *Don Adolfo Barberis. Carteggio con Suor Teresa Agostina* [...], 49.

1002 (2200)

Al chierico Eugenio Valentino Baldi[1]

Originale autografo, in calce a lettera di G. Maletto e U. Costa, in AIMC.

[Torino, 30 giugno 1916][2]

Caro Baldi,

Le tue notizie mi consolano molto. Temeva, sì temeva, dalla naturale incostanza e vivacità. Tienti fermo alle pratiche di pietà, lontano dai compagni mondani... Esto fortis in fide[3].

Felice se ti mantieni in fervore contro le occasioni pericolose... Ti benedico.

Rettore

---

[1] *E. V. Baldi,* chierico-soldato. Si veda la lettera allo stesso del 7 giugno.

[2] I due scritti di G. Maletto e U. Costa sono datati 30 giugno 1916.

[3] «Sii forte nella fede» (cfr. 1 Pt 5, 9).

(2201)

Il padre Vincenzo Domenico Garrone a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Zona di guerra 3/7 [1]916 [2]

Rev.mo Sig[nor] Rettore,

Solo ora le posso estendere la relazione mensile [3]: da oltre una settimana vi è un lavoro enorme: è un continuo affluire di malati e feriti: da oltre otto mesi non si era ripetuto un affare simile: per motivi che debbo tacere, massima parte di questi malati colpiti da gas asfissianti, arrivano qua in uno stato veramente miserando [4]: si può immaginare il lavoro sapendo che in una sola notte ò fatto più di 250 iniezioni: da sei notti non ò ancora riposato un solo istante, senza sedermi, correndo sempre al letto di chi più era in pericolo. Se certamente ci vedesse in questi giorni, ci troverebbe più che stanchi: compiamo però sempre con amore, zelo, benigna carità il nostro dovere, perché sappiamo essere questa al presente la santa volontà di Dio. Speriamo che vorrà presto terminare questo lavoro opprimente e ridarci qualche ora di riposo.

A causa sempre del molto lavoro non mi trovo più con Bruno [5]: egli è passato in Direzione a scrivere e nel reparto sono rimasto io solo con 50 ammalati.

Per disposizione inoltre di una circolare, non possiamo allontanarci dal paese di più di 200 metri senza regolare permesso per iscritto che si concede solo per motivi importanti: in conseguenza di ciò possiamo solo raramente andare a trovare i cari confratelli a Felletis [6]. Noi qua andiamo ora perfettamente d'accordo: al presente non abbiamo tempo di trattenerci insieme, ma speriamo che sia affare di pochi giorni. La scorsa settimana abbiamo ricevuto ciascuno L[ire] 10 da D[on] Ferrero: le siamo più che riconoscenti [7]. Tutto il resto va abbastanza bene: aneliamo solo sempre di ritornare al diletto Istituto. Il nostro pensiero, la nostra conversazione, tutto il nostro cuore è sempre in Casa Madre, in mezzo ai Confratelli carissimi. Ci raccomandi intanto qualche

volta alla cara Nostra Mamma, perché ci abbrevi l'esilio. Benedica paternamente i suoi tre ultimi ma affezionati figli.

D[on] GARRONE. BRUNO. SCIOLLA [8].

---

[1] Si veda la lettera dello stesso del 3 maggio.

[2] Non si pubblica la lettera del p. Garrone del 1° giugno.

[3] Si veda la lettera del p. Garrone del 26 febbraio, nota 12 e testo relativo.

[4] All'alba del 29 giugno, gli Austriaci avevano sferrato un improvviso attacco nella zona del San Michele (altura sulla sinistra dell'Isonzo), «preceduto, per la prima volta sulla fronte italiana, da una larga emissione di gas asfissianti» (cfr. A. Tosti, *Guerra mondiale,* in *Enciclopedia Italiana,* XVIII, 155).

[5] Il chierico *Michele Bruno* (si veda la lettera citata del 26 febbraio, nota 2).

[6] *A Felettis di Bicinnico,* dove si trovano il p. M. D. Ferrero e il chierico O. Occelli (si veda la lettera al Ferrero del 23 ottobre 1915, note 4, 8).

[7] Il denaro proveniva da G. A. Scriveva il p. Garrone nella lettera (non pubblicata) del 1° giugno: «Sarà già stato informato come ci sia stata diminuita la paga giornaliera: invece di 60 centesimi ne prendiamo solo più 30: se per una parte ci rincresce, dobbiamo però dire che questi pochi centesimi ci bastano, non trovandoci noi nella necessità di fare qualche spesa: [...]». Si veda la lettera dello stesso del 2 febbraio 1917.

[8] Soltanto la firma di Garrone è autografa.

1003 (2202)

Al padre Francesco Rossi [1]

Copia autografa, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 6 Luglio [a] 1916

M[olto] R[everendo] e caro D[on] Rossi,

[b] Dopo maturo consiglio e raccomandata la cosa al Signore venni nell'assoluta decisione di non concederti la professione perpetua. Terminando quindi il quinquennio ti troverai libero e rimesso alla tua Diocesi [2].

Stante il tempo di guerra permetto a Monsignor Vicario che ti tenga come suo Sacerdote fino al finire di essa, a condizione che ti regoli bene e non ne parli con nessuno [3].

La deliberazione è stata presa non solo pel bene delle Missioni e dell'Istituto, ma anche pel tuo meglio, e rassegnati alla volontà di Dio senza insistenze inutili [4].

In Domino [5]
aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO S[uperiore] G[enerale]

---

[a] Lu *iniziale corretto su* Ag.
[b] *annotazione, di mano di G. A., al margine sinistro* R. te[n]uto *(?).*

[1] *F. Rossi,* missionario in Africa dal gennaio 1911. Cfr. *Lettere,* V, 685-686 n. 1.

[2] Cfr. *ivi,* VI, 670 testi corrispondenti alle note 13-17; lettera a mons. F. Perlo del 12 aprile 1915, nota 15 e testo relativo. Scrive G. Camisassa a mons. Perlo nell'appunto del 6 luglio 1916: «Ricordarsi dei voti perpetui p[er] D. Cavallero e Perrachon non Rossi (ma solo temporanei per questo)» (taccuino *Lettere spedite in Africa* [dal 1914]).

[3] Dopo *fino alla fine di essa* è annotato a matita, di mano di G. A., forse come promemoria: «col vincolo dei voti fino al momento che sarà arrivato in Italia» (la decifrazione del breve testo non è del tutto sicura).

[4] Si veda la risposta del p. Rossi del 25 novembre 1916.

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(2203)

Monsignor Camillo Laurenti a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su due facciate, in AIMC. Carta intestata, sottoscrizione autografa.

Circolare [2]

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
Protocollo N. 1140/16

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto *Roma, li* 6 Luglio 1916

Rev.mo Signore,

In seguito alle pratiche di questa S[acra] Congregazione presso il Fondo del Culto per ottenere che i Missionarii già riformati e poi abilitati alle armi, di qualunque categoria, potessero usufruire

J. M. J.

Seminario di S. Ignazio
26 Lu. 1915.

Carissimo D. Jerace,

Le tue lettere mi sono molto gradite, più sono frequenti e lunghe. Esse servono a te di conforto, ed a me di grande consolazione. Non posso dirti quanto io soffro per tutti voi, e specialmente per te, che sento molto sensibile spiritualmente e corporalmente. Prega continuamente le ss. nostre Consolate, perché ti sostengano nelle tue prove, e ti abbrevii il tempo delle tue prove. Tu intanto continua il tuo buon ufficio coi confratelli; ne hai la missione da me. Amoreggiali fraternamente, sostienili nello spirito, e consolali anche materialmente. Il Prefetto ti ha spedito L. 25; ma io ho disposto e mandati quanto ti bisogna non solo per necessità, ma anche per sollievo e consolazione. Usivi liberamente. Così hai fatto bene pel salvatico che ti cercò di morte; fa pure con sicurezza in ogni altra occasione. So che ritornò in convalescenza il D. Gerace. Resti lì fino

solo il buon confratello pel quale come pel
coed. Divino prego specialmente.
Già avrei scritto dei 4 partiti; il Signore li
aiuti....
Io ritornerò a Torino passato posione e là rimarrò
stabilmente. I chierici e preti in questo
anno non vennero stabilmente a S. Ignazio,
ma solo ad tempus. — —
Consoli dunque a tutti; e di loro che trovabbi-
siano nei comandi e nei consigli: in tutto.
Vi benedico i piedi di S. Ignazio.

Aff.mo in N.S. G. C.
M. M. Ferrero sac.

Al padre Maurizio Domenico Ferrero, Sant'Ignazio sopra Lanzo 26 luglio 1915.
Lettera numero 929 (2096).

DIO PROTEGGA L'ITALIA
O VERGINE SANTISSIMA
AIUTATECI, PROTEGGETECI, SALVATECI!
BENEDETTO P.P. XV.
LIT. DOYEN - TORINO - PROP. RIS.

CARTOLINA POSTALE
TORINO FERROVIA 12-13 3 - XI 1915
POSTE ITALIANE
10 CENTESIMI
A 4:40
Torino 2 Nov. 915
Carissimo,
Ringrazio carissima lettera e dolce conforto. Il Signore ci affige e consola nella fiducia di avere in Cielo un protettore per le anime del K. come Theresa pel K. Consoglio in Domino ai compagni, specie più lontani all'indirizzo. Sff. e S. Ad. anche Spinello. Benedetti Denati e S. Alemanni
Egregio Soldato
Zerbato Maurizio Romeo
Sanità - Sez. di Campo 210
Zona di Guerra.

Al padre Maurizio Domenico Ferrero, Torino 2 novembre 1915. Cfr. numero 961 (2138).

S. M. L.

S. Ignazio 10 Lu. 916

Ven.do P. Costa e cari F.lli nel Signore,

Il Signore permise che si rinnovasse la tentazione nel caro istituto. Io giusti avete rinnovato le preghiere, supplicando la SS. Trinità che si fieri potest, transeat calix iste. Sottato sotto le precise disposizioni e ordini del R. Sig. Direttore spero poterlo nuovamente è in vostra potestà. Benedica Dio stesso anche di ciò il nostro maggior bene. Rinnovando pace e tranquillità, proseguite l'ottimo ad ogni spirito come nelle feste. Questo è segno di buon spirito, di cui dovete dare prova nelle occasioni difficili. Se parli poco di queste cose. Non potendo stare con voi personalmente, vi sono in spirito, ma ai piedi di S. Ignazio domando le grazie necessarie per fare di tentazione provvidenza.

Vi benedico paternamente unitamente alle buone Suore, alle quali pure rivolgo le mie parole.

Aff.mo in G.C.

A. Gallerani Sac.

Al padre Umberto Costa e alla comunità della casamadre. Sant'Ignazio sopra Lanzo 10 luglio 1916. Lettera numero 1004 (2205).

G. M. G.

Torino 27 Ott. 1915

Caro D. Melotto,

finalmente! Eccomi io ad il Sig. Prefetto di ringraziare la tua gentile lettera. Non ti ringraziare; sai non sentirlo! Godo assai del sol di tutti che spero di passare presto, nella relativa tranquillità di un paese sereno. Ciò dispiace assai del vino per la S. Messa; ma stiamo sempre che date a celebrarla per lo più in Parrocchia. Ora anche le feste per sollevare il Prevosto; non sta il sudiso d'una Messa di più; è utile a dover sollevare il Pastore, ogni volta è certamente molto prezioso fare due Messe, con tutto l'affetto che sarà da fare. Lui vedrà un po' di gusto per le gentilezze che ti fa. Anche con bisognerà lasciar lui utilità sempre abbastanza. Se ancora consolazioni ancora ci sarà; dette. Io te già detto le 2 or al Tenente. Non ciando il Bar Pedro, ma dispensato da mia parte; domani gli spedirò in regalo un K. di caffè. Così spedisco i due numeri del periodico nel mese scorso. Quanto alle applicazioni di Messe, fa come ai servizi; se ne abbisogna, dette per lui, contentandosi delle elemosine che ti offre. Solo per tue norme le mie intenzioni

sono di lire due; ma nel Prezzario, ti ripeto, accetta
qualche di.
Mi fa piacere la promozione di Venise e Fabio notifica
quotidiamente: Deo gratias. Frattanto non vedo scrupolo
di procurarti vino e viveri e tutto il bisognevole con
libertà di spirito. Se abbisogni di denari, scrivi.
Sta tranquillo sugli studi; siamo in regola coi superiori.
Fatti coraggio, ti benedico, e prega per

Tuo aff.mo in G. C.
G. Alberione

della dispensa dalla presentazione alle armi, il Sig[nor] Direttore Generale del Fondo per il Culto ha comunicato alla Propaganda, in data del 9 Giugno quanto segue:

«Mi è ora assai gradito partecipare all'E[minenza] V[ostra] Rev.ma che il R[egi]o Governo ha accolto la mia proposta, e pertanto il Ministro della Guerra è ora disposto ad accordare ai Missionarii già riformati a qualsiasi categoria vengano ascritti a seguito della nuova visita, la sospensione della presentazione alle armi già concessa ai missionarii che rivestivano la qualità di militari in congedo[3].

Per poter provvedere in tal senso è anzitutto necessario che i Missionarii riformati soggetti a nuova visita regolarizzino la loro posizione, subendo la visita stessa o davanti il Consiglio di leva nel Regno o presso il R[egi]o Consolato del luogo di loro residenza. L'E[minenza] V[ostra] Rev.ma si compiacerà poi segnalarmi con le consuete indicazioni, i nomi di quelli, che nella nuova visita siano stati trovati idonei ed arruolati, affinché io possa provocare la sospensione della loro presentazione alle armi».

In relazione a tali istruzioni la P[aternità] V[ostra] avrà la compiacenza di informare della cosa i capi delle singole Missioni del suo Istituto, avvisandoli di scrivere alla Propaganda appena i Missionarii riformati vengono abilitati al servizio militare, di esibire alla medesima S[acra] Congregazione il loro stato civile e di non farli presentare alle armi prima di conoscere l'esito delle pratiche da iniziarsi dalla Propaganda[4].

Intanto prego il Signore che Le conceda ogni migliore bene.

Dev.mo Servo

C. LAURENTI Segr[eta]rio

Rev.mo Signor Can[onico] Giuseppe Allamano
Superiore dei Missionari della Consolata[5]

---

[1] *C. Laurenti*, segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide. Cfr. *Lettere*, IV, 380-381 n. 11.

[2] Scritto a mano da ignoto impiegato.

[3] *Fondo per il Culto*: «ente pubblico, creato dallo Stato Italiano nel secolo scorso, in occasione dell'emanazione delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico,

per provvedere a sussidiare la religione cattolica in vari modi» (S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana,* VI, Torino 1970, 139). Cfr. anche G. Forchielli, *Fondo per il culto e fondo di religione, in Enciclopedia Cattolica,* V, Città del Vaticano 1950, 1484-1487. Stante la mancanza di relazioni ufficiali tra Chiesa e Stato, Propaganda Fide si era valsa dei buoni uffici della Direzione generale del Fondo Culto per perorare la causa dei «Missionari già riformati» presso il Ministro della Guerra. Nel medesimo contesto vediamo come il Ministero delle Colonie, tramite il Direttore Generale del Fondo per il Culto, propone a Propaganda Fide - in merito alla penetrazione dei Missionari della Consolata in Etiopia - la costituzione, in attesa di tempi migliori, di «una vera e propria società commerciale»; chiede inoltre che il territorio della prefettura del Kaffa sia esteso verso est «fino ai confini della Somalia italiana, sottraendolo in tal modo all'influenza straniera». Cfr. lettere del Direttore Generale del Fondo per il Culto, barone Carlo Monti, del 6 agosto e 29 settembre 1916 e risposta, negativa (minuta) di Propaganda del 23 ottobre successivo (ASCEP, Protocollo 1715/1916).

C. Monti di Montichiari, «direttore generale del Fondo culto e tramite per le relazioni fra il governo e il Vaticano; mediatore abile e instancabile fra le esigenze delle due sponde del Tevere, artefice di molti equilibri anche economici» (G. Spadolini, *Giolitti e i cattolici 1901-1914,* Firenze 1960 [2], 492), nacque a Rapallo (Genova) il 4 maggio 1851 da Alessandro, patriota bresciano, e da Sarah Maria Willshire, figlia di un diplomatico inglese; morì a Roma l'11 marzo 1924. A Genova, dove si laureò in giurisprudenza, ebbe compagno di studi Giacomo della Chiesa, il futuro papa Benedetto XV. All'inizio degli anni Ottanta fu chiamato a Roma dal cugino Benedetto Cairoli, presidente del consiglio, che lo volle segretario personale. Il 27 dicembre 1908 assunse le funzioni di direttore generale del Fondo per il Culto, «ufficio estremamente delicato e carico di problemi», dopo esserne stato segretario di prima classe (dal 1882), ispettore generale (dal 1902) e vicedirettore generale (dal 1904). Nel settembre 1914 Antonio Salandra, presidente del consiglio, gli affidò l'incarico di curare i rapporti informali tra governo e Santa Sede. «L'iniziativa di "un tramite confidenziale" - come lo definì con signorilità e riserbo lo stesso Benedetto XV - era partita dal papa all'indomani della sua elezione, come anche la scelta dell'uomo: un amico d'infanzia». La «missione» del Monti si protrasse fruttuosa fino alla morte del pontefice. Cfr. A. Scottà, *"La conciliazione ufficiosa". Diario del barone Carlo Monti "incaricato d'affari" del governo italiano presso la Santa Sede (1914-1922).* Presentazione del card. Achille Silvestrini. Prefazione del prof. Giorgio Rumi, 2 voll., Città del Vaticano 1997.

[4] La concessione riguarda soltanto i missionari effettivi, vale a dire residenti in missione o, eventualmente, ritornati in patria per un periodo di vacanza (si veda la lettera di mons. Laurenti a G. A. del 22 luglio 1915). Mons. F. Perlo considera grazia «umanamente inspiegabile» l'esenzione dei suoi missionari «dal richiamo sotto le armi; le cui conseguenze, in caso contrario, niuno è che non veda, quanto sfavorevolmente avrebber gravato sul nostro lavoro di missione e qual danno arrecatogli» (Circolare N. 28. Nyeri, 23 dicembre 1916; esemplare a stampa allegato a lettera di G. Camisassa a Propaganda Fide del 7 maggio 1918, in ASCEP, Protocollo 884/1918).

[5] Indirizzo scritto a mano, come sopra, alla nota 2.

(2204)

Il cardinale Domenico Serafini a G. A. [1]

Originale allografo, su due facciate e tre quarti, in AIMC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizioni autografe. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
Protocollo N. 794/1916

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto *Roma,* 7 Luglio 1916

Rev.mo Signore,

Nella Congregazione Generale del 29 maggio u[ltimo] s[corso] gli Eminentissimi Padri della Propaganda hanno preso in esame la vertenza esistente tra cotesto benemerito Istituto ed i missionari dello Spirito Santo [2]. Proposti i dubbi:

I «Se i confini meridionali del Vicariato del Kenia siano costituiti dal fiume Ciania o dal fiume Theca, e quindi se il territorio di Gatanga dipenda dalla giurisdizione del Vicario Apostolico del Kenia o dal Vicario Ap.lico dello Zanzibar». – II «Se e quali provvedimenti siano da adottare per definire la questione della Procura di Limuro» gli E[minentissi]mi Padri diedero i seguenti responsi: ad I^um^ Affirmative ad primam partem, negative ad secundam; ad II^um^ Declaretur domum procurationis de Limuru non esse censendam exemptam a iurisdictione Vicarii Ap.lici de Zanzibar, et pariter declaretur eamdem domum procurationis alio transferendam esse. Sacra tamen Congregatio iudicium sibi reservat de tempore et modo huius translationis [3].

Le quali risoluzioni furono di poi approvate dal S[anto] Padre nell'Udienza del 26 p[rossimo] p[assato] giugno.

Tanto era mio dovere comunicare alla Signoria Vostra.

La prego a volersi compiacere di comunicare a Mons[ignor] Vicario Apostolico del Kenia[4] le sopra riferite decisioni ed intanto prego il Signore che prosperamente La conservi.

Di V[ostra] S[ignoria] R[e]v.ma

Dev.mo servo

D. Card[inal] SERAFINI Prefetto
C. LAURENTI Segr[eta]rio

Can.co Giuseppe Allamano
Super[iore] Gener[ale] dei Missionari della Consolata.

---

[1] *D. Serafini,* nuovo cardinale prefetto di Propaganda Fide, in seguito alla morte del card. G. M. Gotti, avvenuta a Roma il 19 marzo 1916 (cfr. *Lettere,* IV, 354 n. 1).

Nato a Roma il 3 agosto 1852, a diciannove anni entrò nel monastero benedettino di Santa Scolastica (Congregazione Cassinese della Primitiva Osservanza). Sacerdote nel 1877, ricoprì importanti cariche in seno all'ordine; abate generale nel 1896. Consultore di Congregazioni romane; arcivescovo di Spoleto il 19 aprile 1900; inviato da Pio X delegato apostolico nel Messico nel 1904; assessore della Congregazione del Sant'Uffizio nel 1912; creato cardinale il 25 maggio 1914. Benedetto XV, sin dal 1914, lo volle pro-prefetto di Propaganda Fide e, già il 24 marzo 1916, prefetto. Morì a Roma il 5 marzo 1918. Cfr. M. De Camillis, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica,* XI, Città del Vaticano 1953, 374; *Il Cardinale Domenico Serafini nuovo Prefetto di S. Propaganda Fide* in *La Consolata* 18 (1916) 65-66; *La morte del Cardinale Serafini, ivi,* 20 (1918) 37.

[2] Ritorna la questione della missione di Gatanga, rivendicata da mons. F. Perlo, e di quella di Limuru, rivendicata dai Padri dello Spirito Santo. Per i precedenti, cfr. *Lettere,* VI, 307 n. 2, 536-539, 570-572, 667 n. 4, 676-677; lettera di G. Camisassa al card. G. M. Gotti del 15 gennaio 1915; lettera del card. Gotti a G. A. del seguente 9 febbraio; replica di G. Camisassa del 25 dello stesso mese; lettera del card. Gotti a G. A. dell'8 giugno 1915 e risposta di G. A. del 22 dello stesso mese.

[3] «Al primo [*dubbio*]: Affermativamente per la prima parte, negativamente per la seconda parte; al secondo [*dubbio*]: Si dichiari che la casa procura di Limuru non va ritenuta esente dalla giurisdizione del Vicario Apostolico di Zanzibar; nello stesso tempo si dichiari che detta casa procura deve essere trasferita in altro luogo. La Sacra Congregazione si riserva, tuttavia, il giudizio circa il tempo e le modalità del trasferimento».

[4] A mons. *F. Perlo.*

1004 (2205)

Al padre Umberto Costa e alla comunità della casamadre[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 10 Lu[glio 1]916[2]

Caro D[on] Costa e cariss.mi missionarii,

Il Signore permise che si rinnovasse la tentazione sul caro istituto. Da giusti avete aumentato le preghiere, supplicando la S[anti]s[sima] Consolata che si fieri potest, transeat calix iste[3].

Intanto sotto le *precise direzioni e gli ordini* del R[everendo] Sig[nor] Vicerettore operate quanto umanamente è in vostro potere. Il buon Dio caverà anche da ciò il nostro maggior bene. Vi raccomando pace e tranquillità, proseguendo l'ordine ad ogni azione come nulla fosse[4]. Questo è segno di buon spirito, di cui dovete dare prova nelle occasioni difficili. Si parli poco di queste cose. Non potendo essere con voi personalmente, vi sono in ispirito, mentre a' piedi di S[ant']Ignazio domando le grazie necessarie per fare de tentatione proventum[5].

Vi benedico paternamente unitamente alle buone Suore, alle quali pure rivolgo la mia parola[6].

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO sup[eriore]

---

[1] *U. Costa*, «prefetto» della casamadre (si veda la lettera allo stesso del 23 agosto 1915).

[2] Si veda il trafiletto *Per gli esercizi spirituali* del precedente 4 giugno.

[3] «Se è possibile, allontana questo calice» (cfr. Lc 22, 42).

Nuova minaccia di requisizione della casamadre da parte delle autorità militari (si veda il biglietto da visita alla signora L. Siliprandi del 28 aprile). La situazione è prospettata in termini drammatici dal can. G. Camisassa nella lettera a suor Margherita Demaria, iniziata il 14 luglio: «Il nostro Ven. Padre ha

ben altro da fare che la circolare [*sulla povertà*] da tanto tempo progettata. Sperava potersi raccogliere un po' a S. Ignazio, ma neppur là sta tranquillo, perché proprio il dì dopo che egli partì, vennero a visitare [*il 7 luglio*] *tutto* l'Istituto - anche la vostra parte - e stiamo in continua trepidazione di vedercelo occupato p[er] ospedale dei feriti di guerra. Credi che in questi giorni e notti... non sappiamo più dove viviamo... le suore passano le notti - alternate - davanti al SS.mo a pregare continuamente per scongiurare quello che sarebbe un vero disastro. Pregate tanto anche voi...» (ASMC).

[4] A Torino erano in corso gli esami finali delle materie scolastiche (si veda la lettera del 14 luglio, testo corrispondente alla nota 6).

[5] «Per trarre profitto anche dalla prova» (cfr. 1 Cor 10, 13).

[6] Ossia: questo mio scritto vale anche per le suore missionarie.

1005 (2206)

Al chierico Eugenio Valentino Baldi [1]

Cartolina illustrata in bianco e nero (AIMC). Sul *recto:* veduta del santuario di Sant'Ignazio con la didascalia: *Santuario di S. Ignazio sopra Lanzo (m. 905);* sul *verso* testo autografo, nome dell'editore: «16794 - Società Editrice Cartoline - Torino», e indirizzo; affrancatura da dieci centesimi.

S[ant']Ignazio 11 Lu[glio 1]916

Caro Ch[ierico] Baldi,

Godo che sii costante nelle pratiche di pietà ad ogni costo, ed anche nel recarti dai buoni Lazzaristi, che ossequierai e ringrazierai da mia parte [2].

Usati le cure necessarie, specialmente nel cibo; rivolgiti a D[on] Ferrero che ti darà il necessario danaro; e tu ne renderai conto [3].

Facendo ogni cosa coram Domino [4], nulla ti accadrà di male. *Esto fortis in propositis* [5].

Ti benedico

aff.mo in G[esù] A[LLAMANO]

Sig.or Cap[orale] Baldi Valentino
Ospedale da Campo 208
2ª Armata
Zona di Guerra

---

[1] *E. V. Baldi,* chierico-soldato. Si veda il biglietto allo stesso del precedente 30 giugno.

[2] *Lazzaristi:* si veda la lettera allo stesso del 6 aprile, nota 6.

[3] Si veda la lettera a M. D. Ferrero del 26 luglio 1916.

[4] «Alla presenza del Signore». Cfr. *Lettere,* VI, 547 n. 6.

[5] «Sii forte nei propositi».

1006 (2207)

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione[1]

Cartolina illustrata in bianco e nero (ASMC) identica in tutto alla precedente, indirizzata a E. V. Baldi.

S[ant']Ignazio 11 Lu[glio 1]916

R[everenda] e cara Suor Maria,

La notizia che presto si verrà alla necessaria operazione finisce per consolarmi, perché più presto ci toglie tutti dalle ansie e dallo stato anormale presente[2].

Prego il Signore a dirigere ogni cosa secondo la Sua Santa Volontà ed il[a] nostro meglio. Fa coraggio; la S[anti]s[sima] Consolata ti assisterà. Quanto alle Suore lascia fare al sottoscritto[3].

C[anonico] G. A. R[ettore]

Reverenda
Suor Maria degli Angeli
Clinica Dott[or] Boccasso
Viale della Regina 19
Torino

---

[a] il *corretto su* al.

---

[1] *M. degli Angeli:* superiora delle suore missionarie della casamadre (si veda la lettera alla stessa del 17 giugno precedente).

[2] L'*operazione* (si veda la lettera del 17 giugno, nota 2), per l'incertezza della diagnosi e lo stato di deperimento generale della paziente, fu differita di tre mesi.

Stato anormale presente: la comunità delle suore è priva, da tempo, della direzione della superiora.

[3] L'inferma avrebbe voluto offrire qualcosa in omaggio - forse il solito pacchetto di caffè delle missioni - alle Suore Domenicane da cui era premurosamente assistita.

1007 (2208)

Alla signora Annita Armando [1]

Biglietto da visita. Originale allografo, sulle due facciate, in AIMC. Mano di G. Camisassa. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli. Busta con indirizzo e affrancatura da centesimi venti (sovrastampata su quindici).

Ill.ma Signora

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

porge alla V[ostra] S[ignoria] i più sentiti ringraziamenti per la generosa offerta e l'assicura che farà e ordinerà nell'Istituto speciali preghiere per ottenere la protezione della Consolata sull'esimio consorte di V[ostra] S[ignoria] e su tutta la degn.ma famiglia, ricolmandoli di celesti benedizioni [2].

Con doverosi ossequii

Torino 12/7 [1]916

Ill.ma Signora
Annita Armando
Bardonecchia

[1] A. Armando, benefattrice delle missioni, non meglio specificata.
[2] Si legge in *Albo d'onore dei benefattori insigni per la redenzione dell'Africa:* «*Bardonecchia.* Annita Armando, implorando la protezione della Consolata sull'amato consorte e pel nome di Emilio». Cfr. *La Consolata* 18 (agosto 1916) 130 (foglio verde).

1008 (2209)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 14 Lu[glio 1]916

Caro D[on] Costa,

Siamo al termine dei S[anti] Esercizi; e l'animo mio è pieno di santa consolazione. Ebbi sotto gli occhi 80 sacerdoti, compenetrati dell'importanza di quel che facevano [2]. Forse in 36 anni non ho osservato tanta serietà e silenzio [3]. Pensava ai nostri cari missionari, e diceva tra me: il silenzio stretto non è solo proprio di essi. Due ottimi predicatori ajutarono tanto bene [4]. Ne sia ringraziato il buon Dio, e S[ant']Ignazio. Per parte mia, messo l'istituto e tutte le pene presenti a' piedi di Gesù, Maria ed Ignazio, procurai di fare pure gli Esercizi annuali nel miglior modo possibile. Nei preziosi vostri trattenimenti svolgete le parole: *memorare novissima tua;* ma con semplicità e umiltà... [5]

Sono contento del buon spirito, dell'esito degli esami [6]. Se non succederanno nuovi bisogni mi fermerò qui sin dopo gli Esercizi dei laici, e prima della fine del mese ritornerò a Torino per non più uscirne [7].

Il Signore predilige la Sua Congregazione che fu opera Sua fin dal principio [8], e nulla ci accadrà che non sia stato ab aeterno previsto [9], voluto o permesso da Lui pel nostro bene e la maggior sua Gloria. Riposiamoci in manibus Ejus [10]. Del resto, come mi

scrisse il Sig[nor] V[ice] Rettore, pare che le nubi si dileguino poco a poco, e speriamo il sereno [11]. Se ottenessimo la liberazione di D[on] Chiomio e D[on] Maletto! [12] Scrivimi una lettera direttamente. Coraggio!

Tante buone cose a tutti... pregate pel vostro
aff.mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

P[ost] S[criptum].

1. Ho scritto a D[on] Ferrero, Ch[ierico] Baldi, Ch[ierico] Occelli...; e presto scriverò, o manderò semplice cartolina, a tutti i nostri soldati [13].

2. Ricevo ora la tua lettera, e ti ringrazio di tutte le notizie che mi dai. Prego per Chiomio e Maletto; sarebbe proprio una grazia insperata; pegno di tante che la S[anti]s[sima] Consolata vuol farci.

Se potrò ancora scriverò due righe al [*segue* Ch(ierico) *e un nome cancellati*].

Mi pare una vera stranezza; incoraggilo, che dimentichi, e se desidera vada a confessarsi dove vuole [14].

---

[1] *U. Costa:* si veda la lettera allo stesso del 10 luglio.

[2] Si veda l'articolo *Omaggio di sacerdoti a Benedetto XV* del 17 luglio.

[3] *36 anni,* ossia dal lontano 1881.

[4] *Predicatori:* il can. *F. Toppino* (cfr. *Lettere,* VI, 464 n. 6) e il servo di Dio *F. Paleari* (*ivi,* IV, 735 n. 5).

[5] *Memorare:* «Pensa al tuo ultimo destino» (Sir 7, 40).

Trattenimenti: nelle vostre letture e conversazioni spirituali.

[6] C'erano stati gli esami finali di un blocco di materie dal 3 al 7 luglio. Gli altri esami seguirono dal 27 al 28 luglio (cfr. *La vita nell'Istituto,* II, 243, 244).

[7] Di fatti, G. A. tornò a Torino il 31 luglio (*ivi,* 245).

La domenica 16, terminato il corso di esercizi per i sacerdoti, si svolse a Sant'Ignazio il convegno della gioventù cattolica «per implorare da Dio pace cristiana travagliata Europa» (come è detto nel telegramma a Benedetto XV), promosso dalla Federazione Giovanile Cattolica Torinese. «Lontano di persona, presente in ispirito», mandò un telegramma anche l'arcivescovo card. Richelmy. Presenziarono, tra gli altri, il teol. Giovanni Pittarelli, assistente ecclesiastico della Federazione Giovanile (cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 155

n. 30) e il prof. Rodolfo Bettazzi (cfr. *Lettere*, II, 420 n. 4). A conclusione della giornata parlò anche G. A. Cfr. *Pellegrinaggio al Santuario di S. Ignazio* (annuncio), in *Il Momento*, 8 giugno 1916, p. 4; *Pellegrinaggio di S. Ignazio, ivi*, 18 luglio, p. 3; *Echi del pellegrinaggio di S. Ignazio, ivi*. 19 luglio, p. 3.

[8] Reminiscenza di «Memor esto congregationis tuae, quam possedisti ab initio» di Sal 73, 2 (Volgata).

[9] Previsto «dall'eternità».

[10] «Nelle Sue mani».

[11] *Nubi:* il pericolo di requisizione della casamadre (si veda la lettera del 10 luglio).

La lettera del can. G. Camisassa non ci è pervenuta.

[12] Il p. *Giovanni Chiomio* (cfr. *Lettere*, IV, 591 n. 1) vestì il grigioverde il 20 luglio; il p. *Giuseppe Maletto* (*ivi*, V, 681-682 n. 5), fatto abile alla chiamata dei riformati, fu arruolato in Sanità il 18 luglio (*Vita nell'Istituto*, 244).

[13] Ci sono pervenute soltanto le cartoline a E. V. Baldi e a G. Mauro dell'11 e 15 luglio.

[14] Il fatto, per noi misterioso, non è altrimenti attestato. Il nome cancellato sembra essere *Negri* (si veda la lettera al p. U. Costa del 24 luglio).

1009 (2210)

Alle suore missionarie della casamadre

Originale autografo, su una facciata, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

S[ant']Ignazio 14 Lu[glio 1]916

Carissime Suore-Missionarie,

Da questo S[anto] Monte penso a voi; e godo delle vostre preghiere e dei molti piccoli vostri sacrifizii per ottenere la grazia di cui abbiamo bisogno. Quel triduo notturno come sarà stato accetto al Signore..., quante benedizioni [a] avrà attirato sull'Istituto e su ciascuna di voi! [1] Avrete pregato anche per la sanità della Vice-Superiora, perché la S[anti]s[sima] Consolata la conforti nella prova,

e ve la ridoni presto sana e forte[2]. Anche me e questi S[anti] Esercizi avrete raccomandati al Signore; e veramente procedettero bene e con molto profitto per le anime. Di tutto sieno grazie al Signore...[3]

Tenete presente che la miglior consolazione che mi date si è di sapervi santamente allegre in Domino[4], ubbidienti, e piene di vicendevole carità nei pensieri, nelle parole, e nelle opere. È questa la predica che fece or ora quel santo sacerdote ch'è D[on] Paleari[5].

Vi raccomando spesso a' piedi di S[ant']Ignazio perché vi ottenga di tendere con ardore a perfezionarvi, e specialmente a fare ogni cosa *Ad majorem Dei Gloriam*[6].

Vi benedico

aff.mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[a] b *di* benedizioni *corretto su* g.

---

[1] Si veda la lettera al p. U. Costa del 10 luglio, nota 3 e testo corrispondente.

[2] *Vice-Superiora:* suor *Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione* (si veda la lettera alla stessa dell'11 luglio).

[3] Si veda l'inizio della lettera al p. U. Costa del 14 luglio.

[4] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2 e Fil 4, 4.

[5] Si veda la lettera al p. Costa del 14 luglio, nota 4.

[6] «Alla più grande gloria di Dio». Cfr. *Lettere,* II, 490 n. 8.

1010 (2211)

Al padre Giovanni Mauro [1]

Cartolina illustrata in bianco e nero, identica a quella dell'11 luglio, indirizzata a E. V. Baldi. Manca la firma. Affrancatura da cinque centesimi.

[Sant'Ignazio, 15 luglio 1916] [2]

Ricordo sovente prego coraggio

Soldato D[on] Mauro Giovanni
Intendenza 3 Armata
Direzione Sanità
Zona di Guerra

---

[1] Si veda il biglietto allo stesso, datato «prima del 20 giugno 1916».
[2] La data, che manca, è desunta dal timbro postale: «Torino Ferrovia 15 - 7 - 916». Scritta da Sant'Ignazio, la cartolina fu spedita da Torino.

1011-12 (2212)

Omaggio di sacerdoti a Benedetto XV

Da *Il Momento,* 17 luglio 1916. *Fra il Po e la Dora.*

Gli esercizi spirituali a S[ant']Ignazio - Ieri nel Santuario di S[ant']Ignazio sopra Lanzo ebbe fine il corso di esercizi spirituali pei sacerdoti dettati dal can[onico] Toppino e da D[on] Paleari [1].

I numerosi sacerdoti intervenuti vollero prima di separarsi umiliare l'espressione della loro venerazione, ubbidienza e amore verso il Santo Padre col seguente telegramma:

«Cardinale Gasparri [2]. Roma - Ottantadue sacerdoti raccolti esercizi S[ant']Ignazio Lanzo Torinese, predicati can[onico] Toppino, D[on] Paleari, protestando ossequio riverente affettuoso profondissimo Santo Padre implorano Apostolica benedizione che rassodi buoni propositi.

Canonico ALLAMANO rettore».

E ne ricevevano tosto la consolante risposta:

«Canonico Allamano, Lanzo Torinese. - Santo Padre ringraziando devoto figliale omaggio, benedice di cuore numerosi sacerdoti esercitanti e prega loro rinnovato spirito ecclesiastico e fecondo ministero.

Cardinale GASPARRI».

Vollero ancora i numerosi sacerdoti con delicato pensiero ricordare l'Arcivescovo Cardinale Richelmy esprimendo il loro dolore perché non abbia come di consueto potuto venire a spargere i suoi pratici e paterni insegnamenti in mezzo a loro [3] con questo telegramma:

«Cardinale Arcivescovo, Torino - Ottantadue sacerdoti adunati S[ant']Ignazio esercizi dettati can[onico] Toppino, D[on] Paleari

dolenti assenza Vostra Eminenza, pregano piena sanità, invocano episcopale benedizione a conferma santi propositi.

Canonico ALLAMANO».

Rispondeva benignamente il Cardinale Arcivescovo in questi termini:

«Il sottoscritto ringrazia vivamente col canonico Allamano i Padri direttori e tutti i cari sacerdoti che attendono ai S[anti] Esercizi per l'affettuoso telegramma. Di gran cuore benedice, e prega il Buon Dio perché in quest'ora mestissima si degni consolare i suoi Ministri e voglia concedere le grazie più belle e più abbondanti. Si raccomanda insieme alle comuni orazioni, rivolgendo il pensiero pure a quei molti confratelli, che fra i pericoli della milizia terrena, tanto hanno bisogno di conforto e di aiuto.

AGOSTINO Cardinal Arcivescovo».

Le offerte raccolte per l'obolo di S[an] Pietro ascendono a L[ire] 208.50 [4].

---

[1] *Ferdinando Toppino* e *Francesco Paleari:* si veda la lettera a U. Costa del 14 luglio, nota 4.

[2] *Pietro Gasparri,* segretario di Stato di Sua Santità (si veda *Omaggio di sacerdoti a Benedetto XV* dell'11 luglio 1915, nota 2).

[3] Per la malattia dell'arcivescovo Richelmy, si veda la lettera allo stesso di Benedetto XV del 15 giugno 1916, nota 4.

[4] *Obolo di San Pietro:* cfr. *Lettere,* I, 237 n. 7.

(2213)

Il canonico Giacomo Camisassa al cardinale Domenico Serafini[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCEP. Sulla copertina dell'incarto: «*Africa, Zanzibar, Kenia*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE, *Protocollo* 1324/1916». «*Istituto della Consolata: Vice Sup.re. Risp. N° 794/1916 circa le decisioni della S. C. nelle vertenze tra i Vicari Ap.lici del Zanzibar e del Kenia: osservazioni circa la decisione relativa alla stazione di* Limuru». Segue di altra mano: «*3 augusti 1916. Reassumptio*». Ancora della prima mano: «*Reg. 7 Agosto 1916*».

Eminenza Reverendissima,

Ho ricevuto la venerata Sua lettera del 7 luglio corr[ente] (N[umer]o di Protoc[ollo] 794/1916) diretta al nostro Superiore, Can.co Giuseppe Allamano, nella quale gli si dava comunicazione delle deliberazioni prese dagli Eminentissimi Padri di S[acra] Propaganda, in data 29 maggio u[ltimo] s[corso], riguardo alle vertenze tra i Vicariati Ap[ostoli]ci di Zanzibar e del Kenia. Mi sono pertanto fatta premura di trasmettere la lettera al Can.co Allamano - assente ora da Torino[2] -, ed egli mi incarica di esprimere anzitutto a V[ostra] Eminenza la nostra pronta e piena sottomissione ad eseguire quanto fu deciso dagli Em.mi Padri, benché non ci dissimuliamo i gravissimi danni che ne risentiranno le Missioni del Kenia per la decisione riguardante la stazione di Limuru[3]. In conseguenza di che speriamo che Vostra Eminenza vorrà permetterci di porgerle umile istanza, acciò si degni differire l'esecuzione di questo deliberato fino a tanto che Monsignor Perlo - cui fu subito notificata la cosa[4] -, abbia umiliato a Vostra Eminenza l'esame di alcune considerazioni d'indole pratica, in merito all'esecuzione di questa deliberazione, perché riesca meno dannosa alle nostre Missioni[5].

Fiduciosi che V[ostra] Em[inenza] nella benigna Sua indulgenza voglia degnarsi di prendere in benevola considerazione questa nostra Supplica, glie ne porgiamo anticipate azioni di grazie, e pro-

strati al bacio della Sacra Porpora imploriamo la Sua Santa Benedizione.

Di Vostra Eminenza Rev.ma
Umilissimi, Obbedientissimi, Ossequent.mi

Pel Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
il Can.co GIACOMO CAMISASSA Vice Superiore

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE [6]

Torino 20 luglio 1916

All'Em.mo Signor Cardinale Serafini
Prefetto Sacra Propaganda Fide.

---

[1] *D. Serafini,* cardinale prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[2] G. A. si trova a Sant'Ignazio in attesa del secondo turno di esercizi spirituali (si veda il trafiletto *Per gli esercizi spirituali* del 4 giugno 1916).

[3] Ossia: 1) la casa procura dover sottostare alla giurisdizione del Vicario apostolico di Zanzibar; 2) trasferimento in altro luogo della procura, ma in tempo e modo da stabilirsi da Propaganda.

[4] Della lettera del Camisassa al Vicario apostolico del Kenya possediamo soltanto la seguente sintesi: «A Mons. Perlo Racc[omanda]ta Nyeri 11/7-916. Ricevute or ora 2 sentenze Gatanga-Limuru. Fa subito un memoriale di tutte le ragioni di interesse, di pubblicità, di dignità morale, e anche una raccomandaz[ione] del Governo Inglese o almeno da Cavicchioni non sarebbe possibile p[er] Limuru?» (taccuino *Lettere spedite in Africa* [dal 1914]).

Per *A. C. Cavicchioni,* agente consolare a Nairobi, cfr. *Lettere,* VI, 656-657 n. 14.

[5] «Per intanto non pare che mons. Perlo abbia inviato alcun memoriale a Propaganda Fide come gli era stato suggerito; dev'essersi limitato a spedire a Torino la lettera del console Cavicchioni con la proposta del trasferimento della Casa-Procura a Nairobi» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* IV, 189). Gli rispose il can. Camisassa (sunto di lettera datato 8-15 ottobre 1916): «Per L[i]m[uru] chiederem dilazione traspo[rto] fin dopo guerra, poi 1 procura sulla ferrovia principale cioè a N[airo]bi. Tu interim [*in questo frattempo*] vendi L[i]m[uru] se puoi *bene,* se no vendi con diritto riscatto, e riservati 1 acre per

dare poi [la] Miss[ione] a[i] PP. Sp[irito] S[anto]» (taccuino *Lettere spedite in Africa*). (Nella questione della casa-procura e missione di Limuru è implicita quella della proprietà terriera come è messo in risalto anche da una nota di mons. A. Le Roy, superiore generale dei Padri dello Spirito Santo dell'agosto 1916, citata da I. Tubaldo, *o.c.*, 188). Scrive ancora il Camisassa a mons. Perlo in data 15 dicembre 1916: «Non scritto ancora in Propag.da per L[i]m[uru] e Gatanga: scriverem presto chiedendo star a L[i]m[uru] fin dopo guerra e interim piantarci a N[airo]bi. Vendi con riscatto L[i]m[uru]» (taccuino citato). Le relazioni con Propaganda sono riprese con la lettera di G. A. al card. D. Serafini del 28 marzo 1917.

[6] Timbro lineare a umido.

(2214)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

Monseigneur Raphaël Virili
Archevêque de Ptolémaïs

Rome, 102 Via del Tritone

[prima del 23 luglio 1916] [2]

le fa sapere che avrebbe bisogno di qualche fondo per le spese della Causa (500 lire), e poi le rammenta che verso la fine di Agosto o al più tardi ai primi di Settembre sarebbe il momento favorevole, che il suo E[minentissi]mo Arcivescovo [3] cominciasse (o direttamente presso il S[anto] Padre o presso l'E[minentissi]mo Card[inal] Vico) [4] a fare qualche premura acciò la Causa del nostro Venerabile possa essere messa in ruolo per essere discussa l'anno venturo [5]. Gradisca intanto gli ossequî dello scrivente e lo prega a non dimenticarlo innanzi l'altare della Consolata. Quando sarà disposto a fare il Processo dei miracoli? [6]

[1] *R. Virili:* postulatore della causa di don Cafasso. Si veda la lettera dello stesso del 15 dicembre 1915.

[2] Lo scritto, per la richiesta di denaro, lega con il biglietto seguente del 23 luglio.

[3] Il cardinale *A. Richelmy.*

[4] *Antonio Vico,* pro-prefetto della Congregazione dei Riti (si veda il biglietto di mons. Virili del 23 aprile 1915, nota 4).

[5] Si veda la lettera di mons. Virili del 15 dicembre 1915, testo corrispondente alla nota 4; *Lettere,* VI, 646 n. 6.

[6] Si vedano le lettere dello stesso del 17 marzo e 15 dicembre 1915, rispettivamente, nota 5 e testo corrispondente alle note 5 e 6.

(2215)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

Monsignor Raffaele Virili
Arcivescovo di Tolemaide

Roma, 102 Via del Tritone

le accusa ricevuta del vaglia cambiario di lire mille inviategli dal Rev.mo Signor Canonico Allamano e ringraziandolo lo riverisce e si raccomanda di nuovo alle sue preghiere [1].

Roma lì 23 Luglio 1916.

---

[1] G. A. invia il doppio della somma richiesta dal Postulatore della causa di don Cafasso nel biglietto datato «prima del 23 luglio 1916».

1013 (2216)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 24 Lu[glio 1]916

Caro D[on] Costa,

Simile alla vita hominis super terram [2] le cose nostre: bona mixta malis [3]; ma omnia cooperantur in bonum iis qui... [4] Bene del Ch[ierico] Richetta [5]. Un po' male, ma meno male del ch[ierico] Sales [6]. Pazienza del ch[ierico] Vercelletti [7]. - Servisse il male al ch[ierico] Negri per esimerlo. Mandalo a casa subito senza parlargli dell'avvenire [8].

Mi rincresce di D[on] Maletto [9], che so trovarsi col D[on] Tamietti in quella vita... [10]

Ma di D[on] Chiomio bisogna lavorare con tutte mani presso Pinerolo, ed altrove parlandone col Sig[nor] V[ice] Rettore. Questa non l'aspettavamo [11]; vedremo la potenza e le promesse di F[acta] [12].

Qui gli Esercizi sono incominciati bene; preghiamo che portino il frutto voluto dal Signore [13].

Tante cose a tutti, ed alle Suore.

Io sarò di ritorno lunedì sera [14].

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *U. Costa:* si veda la lettera allo stesso del 14 luglio.

[2] Il testo si ispira a Gb 7, 1: «Militia est vita hominis super terram» (la vita dell'uomo sulla terra è una milizia, una lotta).

[3] Propriamente: «Sunt bona mixta malis» (di Ovidio?): il bene s'accompagna col male; oppure: le notizie belle si alternano a quelle cattive.

[4] «Tutto concorre al bene di coloro che [amano Dio]» (Rm 8, 28).

[5] *Giuseppe Richetta,* chierico di seconda filosofia. Non ci è noto il motivo del compiacimento (riscontrata forte miopia che lo renderà inabile al servizio militare?). Cfr. *Lettere,* V, 291 n. 2.

[6] *Giuseppe Sales,* chierico del primo corso teologico (cfr. *ivi,* 222 n. 5). Il *Diario del collegio* nota in data 22 luglio: «Il Rev. Ch. Sales, Vice-Assis. [*dei ragazzi*] è fatto abile alla visita militare». Sembra che la notizia non dispiaccia eccessivamente a G. A. (cfr. *Lettere,* VI, 637 n. 13).

[7] *Ottavio Vercelletti* (si veda la lettera a M. D. Ferrero del 23 ottobre 1915, nota 11), «rivisitato quest'anno in Giugno e fatto abile, è partito per Savona aggregato al 41° Fanteria» (diario del seminario, 24 luglio).

[8] Parole enigmatiche che, forse vanno messe in relazione con quanto detto nella lettera al Costa del 14 luglio, testo corrispondente alla nota 14 (su *Giovanni Negri,* cfr. *Lettere,* VI, 472 n. 10 e lettera citata del 23 ottobre 1915, nota 11). Il diario del seminario nota, senza compromettersi, alla data 26 luglio 1916: «Stamani è partito per Salò [*ossia per casa*], Ch. Negri, abile per il servizio militare». G. A. lo ricorda, cinque mesi dopo, nella conversazione del 17 dicembre (*Conferenze Spirituali,* II, 828-829).

[9] *Giuseppe Maletto:* si veda la lettera al Costa del 14 luglio, nota 12 e testo relativo.

[10] *Giuseppe Tamietti,* sacerdote addetto al santuario della Consolata (cfr. *Lettere,* V, 596 n. 22; VI, 337 n. 4).

[11] Il p. *G. Chiomio,* assistente dei ragazzi dei corsi ginnasiali, aveva lasciato la casamadre per il servizio militare il 20 luglio (si veda la lettera citata del 14 luglio, nota 12 e testo relativo). Il senso è: bisogna cercare i buoni uffici di persone influenti, a Pinerolo e altrove, per ottenerne l'esonero.

[12] Avv. *Luigi Facta,* deputato al parlamento. Il nome è fatto per disteso nella lettera al Chiomio del 18 novembre 1916.

L. Facta, nato a Pinerolo il 13 settembre 1861 e morto ivi il 5 novembre 1930. Devoto seguace di G. Giolitti, presiedette dal febbraio all'ottobre 1922, l'ultimo ministero liberale prima del fascismo e, già dimissionario, propose a Vittorio Emanuele III lo stato d'assedio per arrestare la marcia su Roma. Fu nominato senatore il 18 settembre 1924. Cfr. G. Quazza, alla voce, in *Grande dizionario enciclopedico UTET,* VII, Torino 1968, 489.

[13] Il corso di esercizi spirituali per laici. Si veda il trafiletto *Per gli esercizi spirituali* del 4 giugno.

[14] Si veda la lettera al Costa del 14 luglio, nota 7.

(2217)

Don Umberto Vattolo a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Ramon, li 30/7 1916

Rev.mo Signore,

Avendo chiesto tempo fa alla Società Internaz[ionale] B[uona] Stampa di Torino [2] le due opere del Ven[erabile] Cafasso *Meditazioni,* ed *Istruzioni* per Esercizi spirituali al Clero editi a Torino dai F[rate]lli Canonica [3] ebbi in risposta che l'edizione è esaurita [4]. Dispiacente di non aver potuto averne una copia, mi prendo l'ardire di recarle un disturbo e chiederle una somma carità.

Potrebbe Ella aver modo di trovarmene *una copia* e di farmene la spedizione *per assegno?* Confido Ella mi possa giovare, e le sarei oltremodo grato se mi volesse anche regalare di un qualche ricordo del Ven[erabile] Cafasso, di una reliquia che avrei come uno de' più preziosi regali.

Ringraziandola anticipatamente le porgo i più rispettosi ossequi.

Devot.[mo]

D[on] UMBERTO VATTOLO Par[roco].

---

[1] *U. Vattolo,* parroco di San Pancrazio in Ramon, una frazione del comune di Loria (Treviso). Cfr. *Annuario delle Diocesi e del Clero d'Italia 1924,* 1102.

[2] La *Società Anonima Internazionale per la diffusione della Buona Stampa* (S.A.I.D.) di corso Regina Margherita, 176, poi *Società Editrice Internazionale.* Cfr. *Guida di Torino 1916,* 1207.

[3] Si veda la lettera di G. A. Borgognoni del 2 dicembre 1915, note 3, 4.

[4] Si veda la lettera di mons. S. De Angelis del 1° gennaio 1917.

(2218)

Gli allievi del primo corso del Piccolo Seminario San Paolo a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate e mezzo, in AIMC. Mano di ignoto.

Picc.lo Sem[inario] San Paolo M[issioni] C[onsolata]

J[esus] M[aria] J[oseph]

Rever.mo Sig[nor] Rettore,

Oramai il bisogno di esprimerle un nostro desiderio, tenuto nascosto agli occhi suoi per causa di un po' di timidezza ed anche dall'impossibilità di poterle avvicinarsi nelle brevi visite ch'Ella ci faceva, s'è fatto sì sentito in noi, che, non potendo far diversamente, col permesso del Sig[nor] Assistente [2], ci sentiamo spinti a palesarglielo per mezzo della presente. Questo santo desiderio che ora stiamo per esprimerle è tutto, nostro, proprio tutto nostro; non suggeritoci da altri ma nato da una santa invidia mantenuta nei nostri cuori dal giorno che i nostri compagni delle classi superiori presero la veste [3], ed accresciuto ancor più da ciò ch'essi ebbero la fortuna di fare e che fanno continuamente all'altare santo di Dio.

Ed il nostro desiderio, o amato Padre, è questo: prendere anche noi, assieme ai nostri compagni del secondo corso, la veste al giorno dell'Immacolata. Quindi, reverendissimo signor Rettore, gliene saremmo gratissimi s'Ella ci permettesse in tal giorno di indossare il santo abito. Che gioia sarebbe per noi, pei suoi frugoletti, poter nel giorno dedicato all'Immacolato Concepimento della nostra tenerissima Madre Maria S[anti]s[sima], indossare l'abito di chierichetti! Ed ancora la nostra gioia giungerebbe al colmo quando potessimo servire anche noi, per la prima volta all'altare di Dio!

La veste sarà ancora per noi, oltre che ricordo della sublime vocazione a cui la Divina Madre del Salvatore, per sua immensa bon-

tà, si degnò appellarci, come di sprone per avviarci sulla via della virtù e della perfezione cristiana che Lei sì grandemente desidera da noi. E s'accorgerà che propriamente bramiamo questo favore nel vedere fra i suoi frugoli, di solito irrequieti ed anche un po' irriflessivi, un miglioramento in tutte le nostre azioni quotidiane.

Ancora le promettiamo, amatissimo signor Rettore di cercare in tutti i modi possibili di supplire alla mancanza sì sentita fra noi di tanti confratelli[4]; ed ancora, di pregare fervorosamente perché la benefica pace invada l'Europa, come desiderano Lei ed il Santo Padre. E se anche il caro nostro Signor Assistente deve tenersi lontano da noi parecchie ore del giorno con nostro gran rincrescimento[5], pure volgiamo la faccia alla S[anti]s[sima] Consolatrice e Le diciamo: «Fiat, fiat voluntas tua, Maria!»[6].

Colla ferma fiducia che questo nostro desiderio sia da Lei bene accolto e soddisfatto, col cuore pieno di gioia e pensando già al gran giorno[7], Le presentano fin d'ora i più sentiti ringraziamenti:

gli Studenti del I° corso[8] del Piccolo Seminario San Paolo M[issioni] C[onsolata].

Torino, 1° agosto, 1916

A. M. D. G.[9]

---

[1] *Piccolo Seminario San Paolo:* denominazione definitiva data al *Collegio per giovanetti* (cfr. *Lettere,* V, 138, 139 n. 4 e *passim*) il 23 febbraio 1916. L'evento è registrato lo stesso giorno dal p. G. Chiomio nel diario del *Collegio:* «Da oggi il Collegio si chiamerà: Piccolo Seminario San Paolo M. C. [*ossia, delle Missioni della Consolata*] (così il Sig. Rettore in udienza concessa in antecedenza all'assist[ente] del Collegio, stassera»). Precedentemente G. A. - proponendo come patrono particolare agli allievi l'apostolo san Paolo (*Conferenze Spirituali,* II, 402-403) - aveva stabilito, di conseguenza, il nome *Collegio San Paolo M. C.* (si veda il diario del *Collegio* alla data 2 novembre 1915).

[2] *Sig. Assistente:* il p. *G. Chiomio,* soldato dal 20 luglio. Di stanza a Torino, alla sera, di solito, può fare una visita in casamadre e intrattenersi con i suoi ragazzi (si veda il diario del Piccolo Seminario alla data 19 e 22 luglio).

[3] Si veda la cartolina, al p. M. D. Ferrero e compagni, del 6 dicembre 1915, nota 4 e testo relativo.

[4] Chiamati alle armi.

[5] Si veda, sopra, la nota 2. Nell'assistenza ai giovani, il p. Chiomio è supplito dal chierico Vittorio Sandrone, come «vice-assistente in prima», e dal chie-

rico Giuseppe Sales (si veda la lettera a U. Costa del 24 luglio, nota 6), come «vice-assistente in seconda» (diario del Piccolo Seminario San Paolo, 19 luglio).

[6] «Sia fatta, sia fatta la tua volontà, o Maria!».

[7] L'8 dicembre 1916, festa dell'Immacolata, fecero la prima vestizione chiericale diciassette ragazzi del terzo e quarto corso. I loro nomi sono riferiti dal diario (mano di V. Sandrone).

[8] Gli allievi del primo corso sono quattordici: Giovanni Battista Bima, Emilio Garrone, Marcellino Giacone, Antonio Ghirardi, Cesare Dutto, Ottimo Gallo, Luigi Marcellino, Adolfo Mattea, Marco Mauro, Michele Angelo Olivero, Paolo Ruetta, Alfredo Ponti, Carlo Truffo e Federico Ronco.

[9] «Ad maiorem Dei gloriam». Cfr. *Lettere,* II, 490 n. 8.

1014 (2219)

Alla signorina Rosa Maria Argentero [1]

Biglietto da visita. Copia dattiloscritta dell'originale conservato dalla destinataria.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] 5 Agosto 1916

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

ben ricorda l'egregia Sig.na Argentero e ne loda la costanza. Pare tuttavia meglio ancora tentare il padre [2]. A voce potremo meglio parlarci.

La S[anti]s[sima] Consolata ci benedica.

---

[1] *R. M. Argentero:* aspirante missionaria, già incontrata in *Lettere,* VI, 592, 593 n. 5.

[2] Sembra che il padre si opponesse all'ingresso della figlia nell'Istituto. Cinque anni dopo (27 febbraio 1922) sarà lo stesso G. A. a dissuaderla per motivi di salute.

1015 (2220)

Al padre Giovanni Mauro [1]

Originale autografo, di otto righe (sul retro di ritaglio di lettera), in AIMC.

[Torino, 5 agosto 1916] [2]

Caro D[on] Mauro,

Continua sempre a scriverci, sebbene io non possa sempre risponderti; ti raccomando allora più intensamente al Signore. Fatti coraggio e sta allegro, pensando che hai un posto migliore degli altri [3]. L'avvenire è nelle mani di Dio; tu però accellera [!] il comune desiderio colle visite a Gesù Sacramentato. La preghiera è onnipotente.

Ti benedico.

rettore

---

[1] *G. Mauro,* missionario-soldato (si veda il biglietto allo stesso, datato «prima del 20 giugno 1916»).

[2] La data è stabilita in base al seguente passo del ritaglio di lettera, pure indirizzata al p. Mauro (di un chierico non identificato): «Questa mattina D. Gallea, il Ch. Calandri, Bazzoli e Carmine sono già partiti per S. Ignazio a preparare la festa». Cfr. *La vita nell'Istituto,* II, 245 (5 agosto).

[3] Il p. Mauro svolgeva lavoro d'ufficio a Portogruaro (si veda la lettera allo stesso del 18 marzo, nota 5 e testo relativo).

1016 (2221)

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in ASMC. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli. Busta con indirizzo e affrancatura da centesimi venti (sovrastampata su quindici).

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 8 Ag[osto] 1916

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

gode che la R[everenda] e cara Suor Maria sia giunta felicemente in grembo alla Famiglia. Colle Suore prega per la completa e non lontana guarigione, per riceverla nuovamente e stabilmente nel caro Istituto [2]. Nove suore sono partite jeri per S[ant']Ignazio, dove si fermeranno una quindicina di giorni [3].

Tante cose al buon Papà ed alle sorelle [4] e la benedizione dell'aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

M[olto] R[everenda]
Suor Maria degli Angeli Vassallo
Dogliani

---

[1] *M. degli Angeli:* superiora delle suore missionarie della casamadre (si veda la cartolina alla stessa dell'11 luglio precedente).

[2] Dimessa, non guarita, dalla clinica di via Villa della Regina, suor Maria degli Angeli si è portata in famiglia, a Dogliani (Cuneo) dove i Vassallo di Castiglione hanno la residenza estiva (cfr. *Lettere,* V, 522 n. 1).

[3] Cfr. *Conferenze Suore,* I, 401. Si veda anche la lettera alla stessa del 14 agosto, nota 8 e testo relativo.

[4] Cfr. *Lettere,* V, 522 n. 1.

1017 (2222)

Commendatizia per il signor Agostino Negro [1]

Copia dattiloscritta, su una facciata, in AIMC [2].

Istituto della Consolata
per le
Missioni Estere

Il sottoscritto, Superiore dell'Istituto Consolata per le Missioni Estere, attesta che il Sig[nor] Negro Agostino lavorò per anni cinque - dal gennaio 1904 al dicembre 1909 - nel laboratorio-scuola della Missione del Kenya (Africa Orientale Inglese), distinguendosi per abilità e diligenza nell'arte sua di falegname, come pure nell'insegnarla agli allievi operai neri [3].

In fede

Can.co G. ALLAMANO

Torino, 8 Agosto 1916

---

[1] *A. Negro,* già fratello laico (cfr. *Lettere,* III, 711 n. 9; V, 210, 354-355).

[2] La copia è introdotta e postillata come segue: «Copia di lettera del Ven.mo P. Fondatore al Sig. Negro Agostino - Béziers (Hérault), Francia». «Per copia conforme. 2.2.1951 P. G. PIOVANO».

[3] Di A. Negro, militare ad Alessandria, G. A. aveva parlato agli allievi missionari nella conversazione del precedente 2 luglio: «Un giorno quel bravo ex coadiutore Agostino, che avete anche visto voi, quando è venuto qui quest'inverno e che è già stato in Africa, adesso è ad Alessandria, con Goletto e Botta, ebbene mi ha scritto e mi ha dato buone notizie di loro: dice che si fanno vedere bravi chierici, tengono il loro posto e sono stimati dai soldati. Pareva un mare magno di miserie, ma il Signore aiuta e qualcuno dei nostri preti scrive che spera di tornare più forte nello spirito di prima» (*Conferenze Spirituali,* II, 624).

1018 (2223)

Al padre Giuseppe Gallea [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 11 Agosto 1916

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

Benedice il R[everendo] D[on] Gallea, i buoni chierici ed i cari giovanetti [2], e prega la S[anti]s[sima] Vergine Assunta in Paradiso a santificarli, perché possiamo tutti uniti un bel dì andare a farle corona.

[*sulla seconda facciata*]

Caro D[on] Gallea,

Grazie della tua lettera e delle buone notizie [3]. Hai il Sig[nor] V[ice] Rettore che ti dirige e consiglia.

In Domino [4]

Rettore

---

[1] *G. Gallea*, economo della casamadre. Cfr. *Lettere*, V, 709 n. 19.

[2] Il Gallea era salito, con tre compagni, al santuario di Sant'Ignazio il 5 agosto (si veda il biglietto a G. Mauro del 5 agosto). Due giorni dopo era stato raggiunto da tredici allievi del primo corso ginnasiale, guidati dal chierico Giuseppe Sales (diario del Piccolo Seminario San Paolo, inserto, 7 agosto 1916).

[3] La lettera non è conservata.

[4] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

1019 (2224)

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASMC. Busta con indirizzo e affrancatura da venti centesimi (sovrastampata su quindici).

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 14 Agosto 1916

Carissima in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

Penso di pagarti la Festa di domani con poche mie righe [2]. Queste sieno tutte del Paradiso, dove specialmente in questa Solennità dobbiamo fissare il pensiero ed anche gli occhi. Non siamo così santi come S[anto] Stanislao Costa da meritarci di presto assistere all'annuale Festa dell'Incoronazione della nostra cara Madre [3]. Ma questo giorno verrà pure per noi; frattanto prepariamoci con sempre maggior distacco da tutto e da noi stessi.

Ecco ciò che dissi nei passati giorni alle Suore [4].

Spero che la campagna e la buona compagnia ti abbiano già sollevata e migliorata. Bisogna pazientare, ed usare i mezzi che Dio ti presenta. Le Suore sanno della tua venuta costà, ed esposi pure quanto conveniva della tua malattia [5]. Non ho creduto finora bene che ti scrivessero per non disturbare le tue cure; ti scriveranno presto l'Assistente [6] e Suor Economa [7]. Suor Chiara è a S[ant']Ignazio con le nove professe le più bisognose di quel clima [8]. Passati quindici giorni ritorneranno, e vi andranno altre con Suor Economa. Tutte [9] vanno quasi ogni mattino a passeggio, ed una volta la settimana a Rivoli. Si lavora e si studia, e mi dicono che non trovano tempo per stare oziose. Pregano per te e per la tua piena guarigione.

Godo che possa ricevere sovente Gesù Sacramentato; quanto al digiuno fa come ti senti, rimettendoti al giudizio dell'Arciprete [10].

Del resto viviamo di Fede e nel S[acro] Cuore di Gesù.

Tante cose a Papà ed alle sorelle [11], implorando su di te e su tutti la Benedizione della cara Consolata.
aff.mo in G[esù] M[aria] G[iuseppe]

C[anonico] G. ALLAMANO.

M[olto] R[everenda]
Suor Maria Vassallo di Castiglione
(Cuneo) *Dogliani*

---

[1] *M. degli Angeli:* superiora delle suore missionarie della casamadre (si veda il biglietto alla stessa dell'8 agosto).

[2] La festa dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.

[3] *Stanislao Kostka,* novizio gesuita. Nato da nobile famiglia nel giugno-luglio 1550 a Rosków in Polonia, morì a Roma, avendo predetto dieci giorni prima la data della morte, all'alba del 15 agosto 1568. Canonizzato nel 1726.

[4] Nella conversazione del 13 agosto (cfr. *Conferenze Suore,* I, 404). La trascrizione dalla viva voce non menziona esplicitamente il Santo polacco (*ivi,* 407-408). Troviamo, invece, il seguente passo nella conferenza ai chierici dello stesso giorno, trascritta da P. Albertone: «Adesso voglio leggervi un esempio che volevo già leggere l'anno scorso, ma non mi è venuto bene. (Sulla domanda che S. Stanislao Kostka fece a Maria SS. di morire nel giorno dell'Assunta). Se qualcuno vuole imitare questo Santo, gli do il permesso: se è già santo come S. Stanislao chiami [*chieda*] pure di morire, perché possa andar più su, e invece di essere solo un pezzo di stella della Madonna sia una stella intera» (*Conferenze Spirituali,* II, 652).

[5] Probabilmente le informazioni relative a suor Maria degli Angeli furono date in forma privata. Un accenno indiretto è contenuto nella conversazione del 6 agosto: «Domani partirete qualcuna per S. Ignazio. [...] Chi va, andrà per ubbidienza, per pregare e sollecitare la guarigione della superiora; chi resta farà altrettanto» (*Conferenze Suore,* I, 401).

[6] *Assistente:* suor *Chiara* (Angela Strapazzon). Nata a Vellai di Feltre (Belluno) il 13 aprile 1890, entrò nell'Istituto l'8 maggio 1911. Vestizione religiosa il 28 gennaio 1912; primi voti il 29 gennaio 1914. Il 20 settembre dello stesso anno G. A. la nominò assistente delle novizie e delle postulanti, nel 1916 maestra delle novizie e il 1° dicembre 1919 - alla partenza per il Kenya di suor Maria degli Angeli - superiora della casamadre. Si distinse per il «grande attaccamento all'Istituto e al Fondatore, desiderosa di seguire e di far seguire le di lui direttive in tutto e sempre» (da circolare di madre Maria degli Angeli del 16 febbraio 1955). Nel secondo semestre del 1925 il suo posto fu preso, per volere di mons. Filippo Perlo, vice-superiore generale, da suor Agnese Gallo (cfr. *Lettere,* VI, 684 n. 2). Il 10 novembre fu mandata a reggere la nuova casa

di Agira (Enna) nella fiducia che il clima più mite della Sicilia giovasse alla sua salute precaria. In realtà la si voleva separare da G. A., ormai al declino della vita (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 488-491). Nel giugno 1926 fu fatta partire da Messina per l'Africa con la nomina - salute permettendolo - a superiora delegata nella prefettura apostolica di Iringa (Tanganyika). Dovette rimpatriare nel settembre 1931 per ragioni di salute. Dal 21 novembre 1934 al 20 dicembre 1947 fu terza consigliera generale dell'Istituto. Depose come teste al processo di beatificazione di G. A. Morì a Torino il 16 febbraio 1955.

[7] *Economa:* suor *Luigia Mazzia* (cfr. *Lettere,* VI, 556 n. 3).

Suor Luigia era riuscita a creare una certa opposizione in comunità contro la superiora suor Maria degli Angeli. L'argomento è trattato con una certa ampiezza da suor N. Fissore in *Madre Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione,* Grugliasco 1982, 8-11. «Una sorella [*leggi suor Luigia*] - che in seguito diede ancora preoccupazioni - riuscì con scaltra intelligenza, con le sue briose doti naturali e, magari con intenzioni tutt'altro che negative (mistero del cuore umano!), a mettere in oscura luce la giovane superiora, come fosse incapace e rigida nel suo incarico; e questo sia presso le suore che presso lo stesso Fondatore. [...] Le suore, probabilmente senza rendersene conto, si distinsero presto in due gruppi: le fedeli alla superiora e le aderenti a quella sorella». Un colloquio chiarificatore, nel corso della prima oppure della seconda degenza in clinica, risolse le perplessità di G. A., dissipò le nubi e restituì a suor M. degli Angeli la piena fiducia.

[8] Si veda il biglietto dell'8 agosto, testo corrispondente alla nota 3.

[9] Le suore rimaste a Torino.

[10] Di don *Cristoforo Gastaldi,* arciprete a Dogliani della parrocchia di San Lorenzo. Nato a Chiusa Pesio (Cuneo) il 4 febbraio 1887 e ordinato sacerdote a Mondovì il 23 dicembre 1899, don Gastaldi fu subito inviato come vicecurato e maestro a Villanova Mondovì, parrocchia di San Lorenzo; economo spirituale di detta parrocchia dal 1° marzo al 14 agosto 1904. Il 1° ottobre 1908 fu designato, dopo regolare concorso, arciprete di Dogliani, San Lorenzo; cameriere d'onore di Sua Santità in abito paonazzo il 27 gennaio 1926; rinunciò alla parrocchia il 24 febbraio 1932. Prevosto di Ormea (Cuneo) dal 1932 al 9 ottobre 1943. Alla rinuncia, fu fatto canonico della cattedrale di Mondovì. Deceduto il 2 gennaio 1946. Devo i dati anagrafici alla cortesia del prof. Giancarlo Comino.

[11] Cfr. *Lettere,* V, 522 n. 1.

1020 (2225)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Torino 27 Agosto 1916

Caro D[on] Costa,

Spero che tutto procederà bene a S[ant']Ignazio [2], e tu specialmente procurerai di rinforzarti pei futuri sempre crescenti lavori che ti aspettano [3]. S[ant']Ignazio vi ajuterà tutti e tutte [4].

In Casa-Madre si cammina regolarmente. Abbiamo perduto il braccio di D[on] Chiomio partito per non si sa [a] dove. Scrisse da Novara nel transito [5]. Preghiamo per lui e per tutti i cari soldati. Essendovi le solenni Quarant'ore votive della Città, verranno [b] i tre giorni tutti a fare la Visita; stamane servirono ed assistettero alla Messa solenne e Processione [6].

Vi benedico a' piedi della cara Consolata.

aff.mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

rettore [7]

---

[a] sa *inserito tra* si *e* sa *alla rilettura.*
[b] *segue* tutti *cancellato.*

---

[1] *U. Costa,* prefetto della casamadre (si veda la lettera allo stesso del 24 luglio).

[2] U. Costa era partito per Sant'Ignazio il giorno 17 con una dozzina di ragazzi dei corsi ginnasiali (seconda squadra). Lo stesso giorno era rientrato a Torino il p. G. Gallea con il gruppo salito a Sant'Ignazio il 7 agosto (si veda il biglietto allo stesso dell'11 agosto, nota 2).

[3] Causa la mobilitazione, in casamadre si era assottigliato fino allo stremo

il gruppetto di collaboratori di G. A. «Presentemente a Torino non abbiamo che due Sacerdoti: il Sig. Prefetto [*Costa*] e D. Dolza», scriveva l'ignoto informatore citato nel biglietto a G. Mauro del 5 agosto, nota 2. Si aggiunga, però, l'economo p. Gallea, allora a Sant'Ignazio.

[4] *Tutte:* le suore missionarie che lamentavano la prolungata assenza di suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione.

[5] Trascrivo dal diario del Piccolo Seminario: «Stassera una dolorosa notizia ci è venuta a rattristare. Il Rev. Sig. Assistente [*p. Chiomio*], lui pure fatto abile, è stato mandato fuori città con rincrescimento grande di tutti noi» (24 agosto 1916). Si veda la lettera a G. A. dell'1 agosto, nota 2.

Scrisse da Novara: si veda la lettera di G. A. al p. Chiomio del 3 settembre 1916.

[6] *Verranno:* al santuario della Consolata per la celebrazione del triduo eucaristico nei giorni 27, 28, 29 agosto, deliberata con voto dalla municipalità torinese, o corpo decurionale, il 30 agosto 1835, cfr. *Lettere*, I, 179-180 n. 2, IV, 631-649. Nell'*Orario delle Sacre Funzioni pel mese di Agosto*, pubblicato in *La Consolata* 18 (agosto 1916) 128, si legge: «*27 Agosto* - Esposizione del SS. Sacramento per le Quarantore solenni istituite dalla città di Torino in rendimento di grazie alla SS. Consolata per la liberazione dal colera nel 1835. Nel 1° giorno, ore 8, Messa solenne, Processione in chiesa ed Esposizione del Santissimo; Ore 19, S. Rosario e Benedizione solenne. Nel 2° e 3° giorno, ore 7,30, Messa letta con accompagnamento d'organo seguita dall'Esposizione. Alla sera come nel 1° giorno».

[7] Sul retro della facciata segue un messaggio del can. G. Camisassa: «Caro D. Costa, Fa il piacere di guardare se nel cassetto superiore della scrivania nella stanza N. 32 c'è una chiave *piccola, piccola*, bucata con denti a *gorges*. Portamela a Torino. Se mai fa anche cercare *per la strada* dall'angolo della palizzata al piazzale sin giù verso il pilone, che temo averla perduta mentre estraevo di tasca la corona per dire il rosario. Tuo aff. C. G. C.» (si veda la lettera a U. Costa del 2 settembre, nota 6 e testo relativo).

1021 (2226)

Al padre Maurizio Domenico Ferrero e al chierico Ottavio Occelli [1]

Intero postale da dieci centesimi. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 28 Agosto 1916

Carissimi,

Ricevuta la cartolina [2], andai subito all'Altare della nostra cara Madre, e raccomandai i vostri bisogni e le vostre pene. Sono certo ch'Ella vi conforterà ed ajuterà, come sempre fece [3]. Voi intanto abbandonatevi in Dio, il quale non permetterà che siate tribolati più di quanto potete portare [4], e vi darà la forza, come ai martiri di soffrire con fortezza ed anche con gioja quanto sarà di Sua gloria e volontà.

Coraggio adunque, sostenuti dalle nostre preghiere; avanti in Domino [5], giorno per giorno, ora per ora. Tante preghiere e sacrifizii che facciamo otterranno finalmente al più presto la fine delle prove, e verrà il giorno benedetto del ritorno al caro Istituto: Fiat, Fiat... [6]

Vi benedico con tutto il cuore,
aff.mo in G[esù] C[risto]

Rettore.

Al Caporale
D[on] Ferrero Maurizio Dom.co
2ª Armata - Ospedale da Campo 210
Zona di Guerra

---

[1] Si veda la lettera agli stessi del 16 maggio 1916.
[2] Non conservata.
[3] I due vivono un momento difficile, oppure sentono con maggior intensi-

tà il peso della vita militare e la lontananza dalla casamadre. Comunque, nella conversazione del 17 dicembre 1916 G. A. afferma: «C'è qui D. Ferrero che scrive che sta bene di salute e poi anche di morale» (*Conferenze Spirituali,* II, 828). Giunsero a Torino il 22 dicembre per godersi quindici giorni di licenza (*La vita nell'Istituto,* II, 254).

[4] Cfr. 1 Cor 10, 13.

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

[6] «Così sia, così sia». Cfr. Sal 41 (40), 14; 72 (71), 19 ecc.

(2227)

Il padre Giovanni Fiammengo a G. A. [1]

Cartoncino. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Intestazione a stampa.

PICCOLO SEMINARIO VESCOVILE 29 - 8 - [19]16
CASALE MONF. [2]

Rev.mo Signor Rettore,

Un nostro allievo, *Nebbia Mario* che conseguì quest'anno il diploma di licenza Ginnas[iale], desidera consecrarsi al Signore nel ministero delle Missioni Estere [3]. È possibile far parte della loro Congregazione, ancorché non possano i suoi genitori disporre della somma necessaria per la pensione ed altre spese? Qui, godeva di sussidî speciali proprî della Diocesi, dei quali non potrebbe godere altrove.

Secondo il mio debole parere detto giovane pare atto per un tale sublime ufficio (pio - studioso - d'ingegno ed anche portato a lavori materiali) e da molto accarezza questo ideale.

In attesa [4], col massimo rispetto, mi professo
Della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma
Dev.mo

G. FIAMMENGO Direttore

[1] *G. Fiammengo C. M.*, direttore del *Piccolo Seminario Vescovile* di Casale Monferrato, affidato allora alla cura dei Preti della Missione.

Nato a Dronero (Cuneo) il 14 maggio 1881 e entrato tra i Lazzaristi il 21 agosto 1897, emise la professione religiosa il 22 agosto 1898. Dopo l'ordinazione, fu economo del seminario minore di Casale Monferrato (cfr. *Annuario Illustrato del Clero Piemontese 1907*, 64), quindi direttore. Nel 1930 lo troviamo economo provinciale a Torino. Morì a Sommariva Bosco (Cuneo) il 26 luglio 1937.

[2] Sotto l'intestazione, annotazione di G. A.: «R[isposto]».

[3] *M. Nebbia* nacque a Giarole (Alessandria) da Melchiorre e Consolina Mesturini il 30 maggio 1898. Compiuti i cinque anni del ginnasio nel seminario di Casale Monferrato, entrò nell'Istituto il 18 settembre 1916. Nel marzo 1917 ricevette la cartolina di mobilitazione. Prestò servizio in Sanità; nel luglio 1918 fu assegnato ai reparti combattenti. Congedato verso la metà del 1919, rientrò felice nella casamadre che aveva appena conosciuto: vestizione religiosa il 1° novembre dello stesso anno, prima professione il 2 novembre 1920. Malato di polmoni e fidando nel clima salubre degli altipiani del Kenya, l'11 luglio 1921 partì, ancora chierico, per le missioni. Ordinato sacerdote da mons. F. Perlo l'8 dicembre 1923; professione perpetua il 2 novembre 1930. Tornato in Italia nel gennaio 1933, ripartì per le missioni d'Iringa (Tanganyika) il 24 settembre 1935. Lasciato l'Istituto il 28 marzo 1947, ottenne l'incardinazione nella diocesi di Colle Val d'Elsa (Siena).

[4] Si veda la lettera del 30 agosto.

1022 (2228)

Al padre Giovanni Fiammengo[1]

Originale autografo (oppure copia coeva), su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 30 Agosto 1916

Ill.mo e Rev.mo Direttore,

Accetterò di buon grado il proposto giovane[2], di cui V[ostra] S[ignoria] mi scrive molto bene. Già abbiamo in Missione il P[adre] Maraviglia che fa molto bene[3]. Confido tanto nel carattere dei Monferrini; e V[ostra] S[ignoria] vorrà pel bene delle anime mandarmene all'occasione ancora altri[4]. Le Missioni non fanno mai danno alle Diocesi, anzi suscitano molte vocazioni pel Clero secolare; e lo spirito di sacrifizio dei missionari proprii ecciterà[a] maggior zelo nei sacerdoti diocesani.

Desidererei che il giovane si presentasse da me a Torino in qualsiasi giorno, e meglio c'intenderemo sui particolari[5].

Ringraziandola vivamente, prego la nostra S[anti]s[sima] Consolata di benedirLa.

dev.mo

Can[onico] G. ALLAMANO
Rettore del Santuario Consolata

---

[a] *corretto da* ecciteranno.

---

[1] *G. Fiammengo,* lazzarista, direttore del *Piccolo Seminario Vescovile* di Casale Monferrato (si veda la lettera precedente).

[2] *Mario Nebbia,* entrato nell'Istituto il 18 settembre.

[3] *Giovanni Maraviglia.* Cfr. *Lettere,* VI, 467 n. 8.

[4] *Monferrini:* abitanti del Monferrato. L'affermazione di G. A. si basa sulla felice esperienza dei Salesiani.

[5] Nulla sappiamo dell'incontro. In data 8 settembre, il direttore p. Fiammengo rilasciò il seguente attestato: «Il sottoscritto dichiara che il chierico Nebbia Mario di Melchiorre, nativo di Giarole, durante gli anni di permanenza in questo Istituto tenne ognora lodevole condotta, si distinse negli studi riportando ogni anno un felice risultato negli esami; dichiara inoltre che detto chierico appare più che mai idoneo alla vita del Missionario in terre straniere, per cui dà buona speranza di ottima riuscita» (AIMC).

1023 (2229)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 2 Sett[embre] 1916

Caro D[on] Costa,

Ricevuta jeri tua lettera del 30 Agosto [2].

Il mio malore fu poca cosa, solo m'impedì di celebrare la S[anta] Messa Domenica. Ora sto bene [3]. Bene dell'andamento costì.

Il T[eologo] Gunetti dice di lasciare ogni bucato, che lui farà fare dopo. Verrà su Mercoledì ed ordinerà ogni cosa [4].

Se non avete legno per la cucina ordinatelo a Peru [5]. Pazienza della chiavetta [6]. Ritornate Giovedì per le 10 ¾; vi aspetteranno pel pranzo. Così le Suore se non dovranno ritardare per l'ordine [7].

Fa che per tempo tutto sia a posto perché nel passato anno varie cose le trovai con difficoltà. Se non sapete dove metterle ponete il tutto in mia camera.

Se credi passare a salutare la mamma [8], verrai alla sera a Torino.

Colla benedizione

Rettore.

[1] *U. Costa:* si veda la lettera allo stesso del 27 agosto.

Il 28 agosto era salita a Sant'Ignazio per le vacanze, la terza squadra (chierici e ginnasiali). Lo stesso giorno erano tornati a Torino quelli della seconda squadra.

[2] Non conservata.

[3] *Malore:* si veda la lettera al p. G. Chiomio del 3 settembre.

[4] *R. Gunetti,* economo del santuario e convitto della Consolata (cfr. *Lettere,* III, 364 n. 2). Come di consueto, viene a Sant'Ignazio per disporre la chiusura estiva.

Mercoledì: il 6 settembre.

[5] *Pietro Bioletti,* il custode del santuario (cfr. *ivi,* VI, 718 n. 2).

[6] La chiave, non trovata, del can. G. Camisassa (si veda la lettera del 27 agosto, nota 7).

[7] Per finire di riassettare la casa.

[8] La signora *Maria Novero* in *Costa.* Il p. Costa era nativo di Ciriè, grosso borgo che si trova sulla strada di Sant'Ignazio.

1024 (2230)

Alla signora Laura Siliprandi [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 2 Sett[embre 1]916.

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

ricevette ogni cosa [2], e mentre gode della non gravità della malattia del caro marito [3], prega e con sé i missionari e le suore pel pronto miglioramento e la perfetta guarigione.

Coraggio nel Signore e nella S[anti]s[sima] Consolata.

---

[1] *L. Siliprandi:* moglie di un ufficiale superiore delle forze armate (si veda la lettera alla stessa del 21 novembre 1915 e il biglietto del 28 aprile 1916).

[2] Forse materiale relativo alla minaccia di requisizione della casamadre (si veda il biglietto citato del 28 aprile e la lettera a suor Maria degli Angeli Vassallo del 21 settembre, stesso anno, nota 5).

[3] *Caro marito:* Il maggiore *Dante,* tornato dal fronte (si veda la lettera citata del 21 novembre, nota 1).

Del maggiore Siliprandi G. A. aveva riferito nella conversazione del 4 giugno 1916, mentre stava esaurendosi l'offensiva scatenata dagli Austriaci nel Trentino. «La Signora... di quel Maggiore che era appunto in quel reggimento che fu distrutto era inquieta, e adesso ha ricevuto una lettera che dice: "Sta tranquilla, sono in salvo io e il mio attendente. È stato davvero uno sfacelo, ma adesso stiamo ricostituendoci". Era in quell'armata in cui il generale fu ammanettato e cacciato via. Dicono che non c'è spirito buono, c'è spionaggio, anche i soldati lo dicono che non si fanno le cose bene» (*Conferenze Spirituali,* II, 598).

1025 (2231)

Al padre Giovanni Chiomio[1]

Originale autografo di tredici righe, sul retro di ritaglio di lettera (mano del chierico Vittorio Sandrone), in AIMC.

3 Sett[embre] 1916

Caro D[on] Chiomio,

Ho ricevuto ora la tua lettera a me ed agli studenti; le farò leggere stassera[2]. Tutti ed io [in] particolare soffrii per la tua improvvisa ed ignota partenza; ebbi l'emicrania per qualche giorno, e dovetti perciò lasciare Domenica scorsa di celebrare la S[anta] Messa[3]. Il Signore volle che partecipassi al tuo dolore per aver dovuto tu già lasciarne a me, e poi forse in avvenire...[4] Gesù però è buono e può venire nel nostro cuore anche più che spiritualmente come a certi Santi; compenserà poi certamente alla nostra fame con doppia e più razione nelle altre Messe. In tutto vedi la S[anta] Volontà di Dio, che ti consolerà e trarrà dal male il bene.

Ti benedico:

rettore

---

[1] *G. Chiomio,* soldato, già «assistente» (responsabile) del Piccolo Seminario San Paolo. Si vedano le lettere al p. U. Costa del 14 luglio e 27 agosto, note, rispettivamente, 12 e 5.

Ecco il commento alla lettera di G. A. fatto dal destinatario: «Nel 1916 già molti suoi figli erano al fronte [...]. Il cuore del Padre trepidava per essi. Poi uno stillicidio di altre chiamate. E nel luglio del 1916 anche chi vi parla venne mobilitato, e rivestito il grigioverde stava in caserma durante la giornata, e la sera rientrava in Casamadre ove al mattino detta la S. Messa ritornava in caserma. Ora avvenne che una mattina successe la sorpresa: tutti consegnati: e zaino in ispalla alle prime ore del pomeriggio si va incolonnati alla stazione e si parte per destinazione ignota. Fu impossibile comunicare a Casamadre, e solo da Novara riuscii a inviare mie notizie. Ma a causa della censura: tardaro-

no» (G. Chiomio, *Docibilis Dei,* conferenza commemorativa tenuta il 26 febbraio 1955 alle suore missionarie della casa di Venaria Reale, dattiloscritto, Torino 1955, 18).

[2] *Studenti:* allievi dei corsi ginnasiali.

Le due lettere non sono conservate.

[3] Si veda la lettera a U. Costa del 2 settembre, testo corrispondente alla nota 3. Commento in *Conferenze Spirituali,* II, 671.

[4] Testuale. Senso possibile: mi sono unito alla tua sofferenza per le Messe che non hai potuto celebrare e che, forse, ancor più sarai impedito di celebrare nel futuro immediato.

1026 (2232)

Al chierico Eugenio Valentino Baldi[1]

Originale autografo di otto righe (in calce alla lettera del p. Giuseppe Gallea scritta da Sant'Ignazio il 17 agosto-1 settembre 1916) in AIMC.

Torino 4 Sett[embre] 1916

Carissimo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

Spero sarai sempre in certe disposizioni, che dopo molti timori, mi consolarono assai[2]. Coraggio ed in alto la mente. Gesù non manca; noi possiamo mancare col lasciare il fervore. Coraggio.

Ti benedico di gran cuore.

Rettore

---

[1] *E. V. Baldi,* chierico soldato. Si veda la cartolina allo stesso dell'11 luglio 1916.

[2] Si vedano le lettere di G. A. allo stesso del 18 agosto, 8 e 11 ottobre 1915.

(2233)

Don Francesco Vottero a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASMC.

[Saluzzo, 6 settembre 1916]

Rev.mo Signor Canonico [2],

Ieri l'altro, lunedì 4 scorso, venne a casa mia la mamma della giovane Vaira Consolata, della quale feci parola alla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma giovedì scorso, per la sua accettazione, tra le Suore Missionarie della Consolata [3]. Dopo di averle fatto conoscere quanto prescrive il regolamento dell'Istituto per l'accettazione delle Postulanti, il discorso cadde e sul corredo e sulla dote. Intorno al corredo disse di trovarsi nell'impossibilità di poterlo fornire completo, causa le strettezze cui presentemente si trova. Riguardo alla dote oltre le 500 lire che possiede su d'un libretto postale vincolato, possiede pure in comune colla Madre, col fratello e colla sorella [4], parte di un podere che dall'imposizione delle tasse sui terreni è valutato dalle sette alle otto mila lire. Ora la madre vorrebbe che detta parte di terreno - che spetta alla figliuola, restasse patrimonio di famiglia. Al presente ella ha l'usufrutto - vita sua durante, ma dovendo incontrare gravi spese per il mantenimento agli studi del figliuolo, trovandosi nelle strettezze [domanda di] poterlo vendere e così sovvenire al figliuolo fino a carriera compiuta. Al riguardo, ho voluto prendere informazioni e da queste risulta che la ved.va Vaira, madre di tre figliuoli minorenni si trova in condizioni ristrette. Vivono sulla pensione della vedova che fu moglie di un ferroviere e sul reddito annuo dei terreni di cui sopra ho scritto.

Interpretando il sentimento e la paterna bontà della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma io ho creduto bene rispondere alla Sig.ra Vaira che probabilmente V[ostra] S[ignoria] non avrà difficoltà a concedere che la figliuola giunta all'età di 21 anni possa fare donazione alla madre sua del terreno che a lei spetta. Inoltre l'ho invitata a volersi aggiustare in qualche modo per aver, all'entrata della fi-

gliuola, le 500 lire che ora sono vincolate, affinché ogni cosa sia aggiustata senza più avere in avvenire seccature. A questo mio invito ha risposto affermativamente. Spero quindi che anche la S[ignoria] V[ostra] vorrà rispondere con un'affermativa alle suesposte richieste, tanto più che si tratta d'una figliuola che sono [!] ogni aspetto può diventare un soggetto utile per le Missioni. In attesa di un suo riscontro, La ossequio, mentre con stima mi professo

della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma

Don FRANCESCO VOTTERO
Rettore-Orfanot[rofio] Femminile

Saluzzo, 6 - 9 - [19]16

---

[1] *F. Vottero,* rettore dell'Orfanotrofio Femminile di Saluzzo. Nato a Saluzzo il 26 maggio 1877 e deceduto ivi il 9 gennaio 1957. Ordinato sacerdote il 1° giugno 1901, fu subito vicecurato a Revello (Cuneo) e, nel 1902, cappellano dell'orfanotrofio di Saluzzo. Cerimoniere vescovile e maestro di sacre cerimonie in seminario nel 1904; canonico della cattedrale il 12 maggio 1932 e canonico prevosto il 18 marzo 1947.

[2] Sopra l'intestazione, annotazione di G. A.: «R[isposto] L. 200 + 700. Nessuna rinunzia».

[3] *Maria Consolata Vajra,* nata a Rivarolo Ligure (Genova) il 6 aprile 1897, ma domiciliata a Vigone (Torino), entrò nell'Istituto il 30 settembre 1916. Vestì l'abito religioso il 15 novembre 1917, prendendo il nome di Geltrude; prima professione il 19 novembre 1919. Partì per le missioni del Kenya il 5 maggio 1922. Dal 1930 fu superiora delegata in Somalia e, dal 1932, superiora delegata per il vicariato apostolico di Nyeri (Kenya). Tornò in Italia il 28 febbraio 1934 dove le furono affidati compiti di responsabilità in diverse case e opere dell'Istituto. Colpita dal morbo di Parkinson, morì a Venaria Reale (Torino) il 15 marzo 1977.

Mamma: Cristina Rolfo.

[4] Il padre, *Francesco,* era già deceduto.

1027 (2234)

A monsignor Léon Livinhac [1]

Originale autografo, su una facciata, in AMAR. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

Torino 12 Sett[embre] 1916.

Eccellenza Reverendissima,

Ho ricevuto i tre libri del Direttorio [2] che V[ostra] E[ccellenza] ebbe la bontà d'inviarmi [3]. L'assicuro che li terrò in tutta confidenza, e nessuno estraneo lo potrà vedere [4].

Ringrazio V[ostra] E[ccellenza] dell'ajuto che con ciò ci presta, come Fratelli maggiori a minori e piccolini, cooperando così al buon spirito del nostro giovane Istituto.

Baciandole la S[acra] Mano, mi professo di V[ostra] E[ccellenza] R[ev].ma

Dev.mo Um.mo

Can[onico] G. ALLAMANO.

---

[1] *L. Livinhac,* superiore generale della Società dei Missionari d'Africa (Padri Bianchi). Cfr. *Lettere,* II, 569-570 n. 4.

[2] Société des Missionnaires d'Afrique (Pères Blancs), *Directoire des Constitutions,* Maison-Carrée (Alger), Imprimerie des Missionnaires d'Afrique, 1914, pp. 564.

[3] Su richiesta, non pervenutaci, di G. A. Nel 1909 egli aveva ottenuto un esemplare delle *Constitutions* (cfr. *Lettere,* V, 263-264).

[4] «Il est interdit aux missionnaires de communiquer aux personnes du dehors le présent Directoire, sans la permission des Supérieurs majeurs» (*Directoire des Constitutions,* 4).

(2235)

Don Angelo Corti a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

Pogliano 17/9 - [19]16 [2]

Reverendissimo Sig[nor] Canonico,

La mamma [3] del Crespi Felice [4] mi ha consegnata una lettera di lui nella quale il giovinetto espone la sua tardività negli studi e quindi l'impossibilità di poter addivenire sacerdote missionario, mentre egli sarebbe disposto, secondo il consiglio de' suoi superiori, ad essere coadiutore secolare. La povera mamma ne è desolata, non aspettandosi tale notizia. Ella però si china generosa alla volontà di Dio, se è tale; quindi alla S[ignoria] V[ostra] R[ev].ma si rivolge perché abbia a consigliarla per il maggior bene di suo figlio poiché Ella meglio di tutti gli altri lo conosce.

Mentre La ringrazia di tutta la bontà ch'Ella ha sempre usata per i suoi figli [5], La prega di indirizzare a me la sua risposta in Domino [6] e di raccomandarla tanto tanto nelle sue preghiere. Io pure colgo l'occasione di presentarle i miei rispetti e di baciarle riverentemente la sua santa e sempre benefica mano.

Ossequientissimo

Sac[erdote] ANGELO CORTI
Parroco

---

[1] *A. Corti:* parroco di Pogliano Milanese (Milano) dal 27 agosto 1900 fino alla morte. Nato a Olginate (allora provincia di Como), diocesi di Milano, il 6 giugno 1886, esercitò il primo ministero sacerdotale, come coadiutore, a Galbiate (allora provincia di Como). Morì a Pogliano il 29 gennaio 1923.

[2] Tra la data e l'intestazione, annotazione di mano di G. A.: «R[isposto]».

[3] La signora *Giuseppina Repossini,* vedova di Carlo Crespi.

[4] *F. Crespi:* alunno del terzo corso ginnasiale. Nato a Pogliano Milanese il

22 aprile 1901, fu accolto nell'Istituto come aspirante al sacerdozio il 23 settembre 1912. Il 7 ottobre 1916 passò tra i fratelli coadiutori. Vestizione religiosa il 6 gennaio 1920; prima professione il 6 gennaio 1922; partenza per la missione di Iringa (Tanganyika) l'8 dicembre dello stesso anno; professione perpetua il 6 gennaio 1927. Morì a Tosamaganga (Iringa), con segnati all'attivo cinquantasei anni di multiforme, indefesso servizio missionario, l'11 giugno 1980.

[5] Due figlie *Adele* (suor Carolina) e *Maria* (suor Ludovica) erano entrate tra le missionarie della Consolata nel 1910 e nel 1913. Altre due, *Teresa* (suor Laura) e *Paolina* (suor Luciana) le seguiranno nel 1920 e nel 1925: una famiglia di missionari!

[6] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

1028 (2236)

A Maria Consolata Vajra [1]

Biglietto autografo, sulla prima facciata, in ASMC. Busta con indirizzo e affrancatura da centesimi venti (sovrastampata su quindici).

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 18 Sett[embre] 1916

Egregia giovine,

Potrai venire a presentarti in qualsiasi giorno non festivo, avvertendoci prima [2]. Penso che il M[olto] R[everendo] D[on] Vottero ti avrà detto quanto io gli scrissi per riguardo agli interessi [3].

La nostra S[anti]s[sima] Consolata ti benedica.

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO sup[eriore]

Ottima giovine
Sig[norina] Consolata Vaira
Piazza S[anta] Clara
Vigone

---

[1] *M. C. Vajra:* aspirante missionaria (si veda la lettera a don F. Vottero del 6 settembre).

[2] Nella lettera del 10 settembre alla superiora delle suore, M. C. Vajra chiede che le venga fissato il giorno della sua venuta a Torino per la visita medica del prof. Boccasso. La lettera reca la seguente annotazione di mano di G. A.: «R[isposto]: venga giorno fer[iale] avvertendo» (ASMC).

Prof. *G. B. Boccasso:* cfr. *Lettere,* V, 357 n. 1.

[3] Lo scritto di G. A. a F. Vottero non è stato reperito. Si veda, però, la lettera citata del 6 settembre, nota 2.

(2237)

Il papa Benedetto XV a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. In alto, al centro, stemma del Pontefice stampato in rilievi di colori e oro. Busta con indirizzo, di mano ignota, chiusa con sigillo di ceralacca. Asportato il francobollo.

L'unita lettera[1] sembra scritta con grande ingenuità, perciò la rimettiamo al Can[onico] Allamano affinché, con la più esatta conoscenza delle cose, giudichi *se* e *come* può favorire l'oratrice[2].

BENEDICTUS P[A]P[A] XV

Dal Vaticano
18 - IX - 1916[3]

---

[1] Lettera autografa, su otto facciate, senza data, indirizzata a «Sua Santità» e sottoscritta da «Rosetta Barba presso le Suore Via Giulio 20, Torino».
[2] Si veda la risposta di G. A. del 22 settembre.
[3] Data del timbro postale: «Roma Ferrovia 20-21 18.IX 1916».

1029 (2238)

Al padre Giovanni Chiomio [1]

Originale autografo di nove righe, sul retro di ritaglio di lettera (mano ignota), in AIMC.

[Torino, 21 settembre 1916] [2]

Caro D[on] Chiomio,

Il Signore ti sosterrà nelle dure prove: coraggio in Lui. Noi preghiamo. La veste mi pare non conveniente costì; fanne senza. Per l'altare faremo il possibile per prepararlo per una tua venuta a Torino [3]. La tua cartolina è indecifrabile; procura di scrivere più chiaro, anche con meno cose. Avanti nella S[anta] Volontà di Dio, che tutto volgerà a nostro bene e a Sua gloria.

Ti benedico di gran cuore.

rettore.

---

[1] *G. Chiomio,* missionario-soldato (si veda il biglietto allo stesso del 3 settembre).

[2] La data, che manca, è stata posta dal destinatario.

[3] G. Chiomio doveva aver fatto richiesta di una veste talare e di un altarino portatile. Per l'altare si veda la lettera allo stesso, datata «dopo il 12 ottobre 1916». Egli poté rivedere Torino soltanto nel febbraio 1917. Riporto dal diario del Piccolo Seminario San Paolo: 11 febbraio, lunedì: «È arrivato per la licenza invernale il Rev. Assistente D. Chiomio»; 27 febbraio, martedì: «Questa sera parte di nuovo per il fronte di guerra il Rev. D. Chiomio. Egli restò tra noi 15 giorni, durante cui si interessò degli studenti, ed ebbe non poche volte da assisterli» (*studenti:* i ragazzi dei corsi ginnasiali).

1030 (2239)

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASMC. Busta con indirizzo e affrancatura da venti centesimi (sovrastampata su quindici).

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 21 Sett[embre] 1916

Carissima in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

Ringrazio la cara Consolata ed il nostro Venerabile [2] del buon miglioramento di tua salute, che speriamo sia per continuare sino alla perfetta guarigione. Per avere una sicura norma nel consigliarti, l'altra settimana mi recai espressamente dal Dottor Boccasso [3]. Espressi la mia inquietudine per tanta lentezza ed indecisione della cura, e chiesi tutta la verità dello stato. Il medesimo si dichiarò tuttora incerto sul bisogno dell'operazione; e disse di sperare molto sulla cura [a] dell'uva e sulle arie autunnali di coteste colline [4].

Al nostro desiderio di presto riaverti in Comunità, mi rispose che prima voleva visitarti, e ch'egli stesso d'accordo col Dottore locale avrebbe esaminato e poi datomi il suo giudizio. Essendo le cose a questo punto, io non so che decidere sul tuo desiderio e nostro del presto ritorno. Siamo in aria coll'aver dovuto cedere tutto il piano terreno col refettorio degli studenti per le scuole dell'Ist[ituto] Isabella, e tosto s'incominciano i lavori di aggiustamento, e dopo si vedrà come ottenere minor confusione [5].

Di vestizioni nuove non parliamo ancora; e la Virginia dopo troppe prove, la rimandiamo [6]. Faranno presto la Professione quattro sorelle [7]. Del resto siamo nelle mani di Dio, il quale ci prova in molti modi, anche col richiederci nuovi sacrifizii di alunni per la guerra. Ma fiat voluntas Dei [8].

Del resto va pure a visitare la zia [9] ed a Moretta [10]. Ciò che c'importa è che al tuo ritorno non si ripresentassero gli antichi sintomi; ma anche in ciò fiat! [11]

Tante cose a Papà e sorelle[12]. Ti benedico
aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

M[olto] R[everenda]
Suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione
Dogliani

---

[a] *segue* cura *cancellato.*

---

[1] *M. degli Angeli:* superiora delle suore missionarie della casamadre (si veda la lettera alla stessa del precedente 14 agosto).

[2] Il ven. *G. Cafasso.*

[3] Prof. *G. B. Boccasso,* medico dell'Istituto e direttore della clinica di via Villa della Regina 19 (cfr. *Lettere,* V, 356-357).

[4] Una malattia misteriosa! Si veda la lettera a suor Maria degli Angeli del 17 giugno, note 2, 3.

[5] Sono già stati impartiti ordini dalle autorità competenti per la requisizione parziale della casamadre. Differita per breve tempo l'occupazione militare (si veda la lettera a U. Costa del 10 luglio, nota 3), entra subito in scena, accampando diritti, la professoressa Ida Belloni, direttrice del *Duchessa Isabella,* educandato per ragazze di civile condizione (con sede in corso Francia 49), trasformato in ospedale militare. Ha bisogno di trovare aule prima della riapertura dell'anno scolastico. Le viene concesso tutto il piano terreno della vicina casa dei missionari. Si lavora per lo sgombero, ma la cosa non ha seguito, come informa G. Camisassa nella lettera a suor Margherita Demaria del 10 ottobre successivo (cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 179-181).

[6] *Virginia Morelli,* aspirante missionaria proveniente da Legnano (Milano). Entrata il 4 settembre 1915, lasciò l'Istituto il 23 settembre 1916.

[7] Il 2 ottobre 1916 emisero i primi voti religiosi suor *Virginia* (Francesca Barra), suor *Ludovica* (Maria Crespi), suor *Orsola* (Maddalena Martino) e suor *Emilia* (Francesca Tempo).

[8] «Si faccia la volontà di Dio» (cfr. Mt 6, 10; 26, 42).

[9] Persona non identificata.

[10] *Moretta* (Cuneo): residenza ordinaria della famiglia Vassallo di Castiglione (cfr. *Lettere,* V, 522 n. 1).

[11] «Si faccia [la volontà di Dio]» (si veda, sopra, la nota 8).

[12] Cfr. *Lettere,* V, 522 n. 1.

1031 (2240)

Al papa Benedetto XV[1]

Minuta allografa, su una facciata, in AIMC. Mano di G. Camisassa.

Torino, 22 Settembre 1916

Beatissimo Padre,

Sono dolente che un'altra volta[2] Vostra Santità sia stata disturbata, fra le gravissime Sue occupazioni, per cosa tanto da poco. La Rosetta Barba di Castronno, che scrisse a Vostra Santità, si presentò al nostro Istituto con raccomandazioni che[a] ci parvero[b] un po' ambigue[c], tuttavia fu accolta per[d] un'apparente sua semplicità. Ma dopo un mese di prova[e] dovemmo licenziarla per mancanza di vocazione religiosa ed in particolare per spirito disordinato e dopo che aveva commesso un furto di L[ire] 50[3]. Rimessa ai suoi genitori, volle rimanere in Torino, dove a detta delle Suore[g] presso le quali è in[h] pensione[4], uscendo in cerca di lavoro tornava quasi ogni sera ubbriaca da far pietà, ed ultimamente rubò ad una sua compagna L[ire] 25 per cui si voleva porla in mano alla Questura, al che io ottenni una dilazione finché venisse suo padre a prenderla. Eppure all'apparenza e dalle lettere che continua a scrivermi[5], sembrerebbe una giovane per bene: la credo una squilibrata[i] cleptomane.

Eccole, Beatissimo Padre, la verità delle cose, mentre mi rincresce esserle stato occasione di disturbo[j]. Voglia degnarsi impartire la Sua Santa Benedizione al nostro Istituto ed in particolare a chi prostrato al bacio del Sacro Piede Le umilia i suoi riverenti ossequii.

Di Vostra Santità
Obbed.mo Ossequent.mo Osservant.mo

C[anonico] G. A[LLAMANO]

[a] *segue* non *cancellato.*
[b] *segue* tanto *cancellato.*
[c] *segue* ma la semplicità del suo per una certa sua semplicità di po *cancellato.*
[d] *segue* una certa sua semplicità di *cancellato.*
[e] *segue* si credette di rimandarla *cancellato.*
[f] L. 50 *corretto su* lire cinquanta.
[g] *segue* dove prese *cancellato.*
[h] presso le quali è in *aggiunto in sopralinea.*
[i] *segue* che e (?) *cancellato.*
[j] *segue* Si degni *cancellato.*

---

[1] Si veda la lettera dello stesso del 18 settembre.

[2] Non sono in grado di stabilire se da «un'altra volta» si debba dedurre che il Papa si fosse già in precedenza interessato a un caso analogo a quello segnalato dalla lettera citata.

[3] *R. Barba* di Castronno, allora comune della provincia di Como. Gli unici dati contenuti nel registro *Postulato-Noviziato 1910-1926,* sono: entrata nell'Istituto il 28 giugno 1916, uscita il 16 agosto dello stesso anno. Nella lettera a Benedetto XV afferma di avere ventitrè anni e di aver subito maltrattamenti e calunnie da parte della matrigna.

[4] R. Barba, come attesta nella lettera al Papa, abitava presso le «Suore [di] Via Giulio 20», ossia nel *Marienheim* (o Casa di Maria), *Pensionato Internazionale delle Giovani,* come si legge in *Guida di Torino 1916,* 900, che prosegue: «Opera fondata nel 1901, sotto il patronato di S. A. R. la Duchessa Isabella di Genova, accoglie giovani straniere ed italiane, che cercano impiego in qualità d'istitutrici, governanti, bambinaie, cameriere, e dà loro ricovero e pensione modica nella casa diretta da religiose straniere le quali si occupano del loro collocamento e della loro protezione morale e cristiana. *Direttrice* Hellstern M. Antonia». *Ivi,* 80, lo stabile di via Giulio 20 è intestato a «Helstern [!] Maria Maddalena (Suor Antonia fu Martino) e a Bitzer Maria di Michele». La *Guida di Torino 1913,* 877, anziché «diretta da religiose straniere», ha «da suore di nazionalità tedesca» (in tempo di guerra l'aggettivo tedesco è censurato). Le suore, verosimilmente, erano state chiamate a Torino dalla duchessa Maria Isabella, originaria della Baviera (cfr. *Lettere,* II, 434 n. 1; IV, 105-106).

1032 (2241)

Al padre Lorenzo Sales [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC. Lettera mutila.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Torino 24 Sett.bre 1916
B[eata] M[aria] V[irgo] de Mercede

Carissimo P[adre] Sales [2]

Se prima ti benediceva collettivamente e particolarmente, dalla ricevuta tua lettera [3] presi a benedirti ancor più frequentemente; ecco come ne guadagnasti!

Continua a farti coraggio e tenerti forte sulle *mie parole* che ti rinnovo assolutamente ogni mattino [4].

Seppi da P[adre] Cagnolo di alcune defezioni negli alunni [5]; non stupitevi, anzi nel dubbio dopo serie prove, allontanate i non chiamati e i non corrispondenti alla S[anta] Vocazione. Me ne aspetto molte di più. Del Vincenzo il R[everendo] V[ice] Rettore se l'aspettava perché lo conobbe testa non ferma [6]. Se da noi scappano tanti studenti [7], fin da far mormorare quelli che non [a] fissi al Piccolo Seminario non sanno i motivi dell'allontanamento, tanto più ciò deve accadere costì, dove il demonio deve fare guerra atroce al Seminario, e l'indole della gioventù è incostante. Io sono solito a dire che ad ogni partenza, recito un Te Deum [8]. Ricordatevi sempre: esser meglio pochi, ma buoni.

Dirai queste cose al caro P[adre] Cagnolo, e mi scuserai se non scrivo pure a lui, avendomi tu rubato il tempo. Al medesimo mando la lettera per gli studenti [9].

Quanto allo scrivere per gloria di Dio e [b] a tua spinta, ti dico che come la *patatina* [10], così *Luisi* [11] fecero furore. Trova altri simili fatti caratteristici ed istruttivi.

Infine ti raccomando di scrivermi talvolta lunghe lettere su quanto può ajutarmi a fare a tutti del bene [12]. È questa l'unica mia intenzione in quel po' di vita che il buon Dio ancora mi riserva su questa terra, dove le spine non mi mancano, specialmente in que-

sti tempi, ma omnia cooperantur in bonum... [13]; nec facio animam meam pretiosiorem quam me, dummodo... [14]

Benedico te, p[adre] Cagnolo, i cari studenti [15] e tutti della Fattoria...

aff.mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[a] *segue in sopralinea* non *cancellato.*
[b] e *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] *L. Sales,* addetto all'incipiente seminario di Nyeri. Si veda il frammento di lettera allo stesso, datato «primi mesi del 1916, numero 899 (2181)».

[2] Seguono ventotto righe e mezzo, cassate e rese illeggibili dal destinatario.

[3] Non conservata.

[4] Cfr. *Lettere,* V, 344; frammento allo stesso, citato sopra, nella nota 1.

[5] La lettera del p. *Costanzo Cagnolo* (cfr. *ivi,* V, 452-453 n. 1) non è conservata.

Alunni: del seminario di Nyeri.

[6] *Vincenzo:* seminarista della prima ora, conosciuto da G. Camisassa durante la visita alle missioni. Annota la *Piccola Cronaca del Seminario* di Nyeri: «Il 18 Settembre [1916] Vincenzo Karogo viene licenziato dal Seminario per disordini morali».

[7] *Studenti:* allievi delle classi ginnasiali.

[8] «[Noi] ti [lodiamo], Dio». Solenne inno di lode e di ringraziamento, detto anche «inno ambrosiano».

[9] La lettera ai seminaristi di Nyeri non è conservata.

[10] Il gustoso bozzetto *La patatina dolce* (si veda il frammento, nota 5, citato sopra alla nota 1).

[11] Cfr. L. Sales, *Luisi: una macchietta nell'Orfanotrofio del Kenya,* in *La Consolata* 18 (settembre 1916) 140-141.

[12] Prima di partire per l'Africa, il p. Sales aveva collaborato con G. A. in qualità di maestro dei novizi (cfr. *Lettere,* V, 86 n. 1).

[13] «Tutto concorre al bene [di coloro che amano Dio]» (Rm 8, 28).

[14] «Ma io non tengo in nessun conto la vita stessa, purché» (At 20, 24). La citazione prosegue nella lettera a U. Costa del 27 settembre.

[15] *Studenti:* i seminaristi.

1033 (2242)

A don Pietro Airaldi[1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Carta intestata.

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

Torino 26 Sett[embre] 1916

Ill.mo e Rev.mo Direttore,

Il non ritorno all'Istituto del giovane Borra[2] non è spiegabile. Il medesimo si dimostrò sempre contento del suo posto; ed avendolo eletto con altri compagni a saltare la 5 ginnasiale per motivo di età, sebbene non distinto negli studi, ne godette grandemente.

Per consuetudine recatosi a casa prima di vestir il vero abito chiericale[3], non ritornò all'epoca fissa, e solo jeri l'altro mi scrisse poche righe dicendo che non veniva più[4]. Una zia che fu da noi jeri disse che[a] il giovane piange continuamente, e che il padre lo lascierebbe libero; ma il padrino D[on] Isoardi, che già prima non approvava l'intenzione del giovane, ora lo ritenne[5].

Chi sia cotesto Prete non lo so; ma fu certamente lui che impedì al padre di firmare la *contenta* richiestagli tante volte, mai rifiutata, ma mai attuata[6].

Quanto al giovane lo credo tale, quale V[ostra] S[ignoria] me lo regalò. Se non erano contenti del salto dell'anno, potevano dirlo, e non l'avremo fatto. Noi suppliamo al corso con ciò che abbiamo già fatto studiare di più lungo l'anno, e faremo nell'anno prossimo.

Veda V[ostra] S[ignoria] la verità nascosta sotto le parole mi-

steriose: *questioni abbastanza forti*[7]. Del resto la S[anta] Volontà di Dio si farà in tutto[8].

Ringraziandola...

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] che *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] *P. Airaldi,* direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte presso Mondovì. Si veda la lettera allo stesso del 12 febbraio 1915.

[2] *Giovanni Bernardino Borra.* Nato a Isola di Benevagienna (Cuneo) da Bartolomeo e da Agnese Ferrua il 26 luglio 1900, frequentò le prime classi ginnasiali nelle Scuole Apostoliche di Vicoforte. Entrato nell'Istituto il 20 settembre 1915, vestì l'abito chiericale l'8 ottobre 1916; vestizione religiosa il 30 settembre 1917; servizio militare dal febbraio 1918 al luglio 1919; prima professione il 19 marzo 1920. Ordinato sacerdote il 26 maggio 1923, partì per l'Iringa (Tanganyika) l'11 novembre 1924. Professione perpetua il 20 giugno 1928. Passò per diverse missioni, finché nel 1933 giunse a Wasa dove rimase trentasette anni. Superiore delegato nel 1952. Morì a Iringa il 24 luglio 1986.

[3] La partenza è registrata dal diario del Piccolo Seminario San Paolo: «Al mattino per tempissimo partono gli studenti della 4ª Ginnasiale (i futuri chierici) diretti ciascuno al suo paese» (14 settembre).

Vero abito chiericale: la vestizione definitiva, dopo quella per i giorni festivi dell'8 dicembre 1915 (si veda la cartolina a M. D. Ferrero e compagni del 6 dicembre 1915).

[4] *Epoca fissa,* ossia *fissata:* il giorno 19, come risulta dal diario del Piccolo Seminario.

La lettera di G. Borra non è conservata.

[5] Qualcosa non quadra nelle informazioni ricevute da G. A. Padrini di battesimo del Borra furono il battezzante don Giovanni Scazzino, parroco di Isola, e «l'Ill.ma Contessa Eufrasia d'Isola n. Valperga di Masino»; padrino di cresima fu certo Bartolomeo Operti (estratti di *Atto di Battesimo* e di *Certificato di Cresima,* rilasciati da don Scazzino il 25 giugno 1915, in AIMC). Non c'è quindi posto per un don *Isoardi* padrino di G. B. Borra. Per questo periodo, nella diocesi di Mondovì, si conosce un solo sacerdote che risponda al nome indicato: don Francesco Isoardi il quale, nato a Mondovì (parrocchia di Piandellavalle) e ordinato sacerdote il 7 novembre 1909, morì a Mondovì Breo il 5 gennaio 1920.

[6] *Contenta:* autorizzazione paterna (cfr. G. Gribaudo - P. e S. Seglie, *Dissionari piemontèis,* G. F., Torino 1973, 230).

[7] Contenute nella lettera del Borra.

[8] Tutto si risolse felicemente, nel giro di pochi giorni, forse per la mediazione di don Airaldi. Il diario del Piccolo Seminario annota, senza commenti, sotto la data 4 ottobre: «Arriva a sera lo st[udente] Borra». L'8 ottobre riceverà, con i compagni di corso, l'abito chiericale dalle mani di G. A.

(2243)

Il signor Antonio Previtera a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC. Carta listata a lutto.

[prima del 27 settembre 1916] [2]

Reverendo Padre Allamano [3]

Essendo venuto mio figlio Francesco Previtera seminarista con licenza ginnasiale un po' di giorni in vacanza dal Seminario di Arona, mi ha espresso la volontà che avrebbe di venire tra i Missionari della Consolata di Torino [4].

In merito a questa sua vocazione il sottoscritto la prega di voler dare delle informazioni circa il regolamento e la vita sia nel periodo di studio come in quello di missionariato. Lo scopo di queste informazioni è pel motivo che mio figlio ha dietro di sé 3 fratellini uno di 8 anni[,] uno di 4 ed uno di 8 mesi che potrebbero avere bisogno di aiuto sia morale che materiale in epoca che debbano intraprendere gli studi secondarii.

Dietro sue informazioni che possono in avvenire quando mio figlio Francesco sarà Sacerdote poter soddisfare per qualche piccolo aiuto per un fratello, io in questo caso son pronto a dare il mio consenso alla vocazione espressami dal figlio.

Scusi il disturbo e salutandola distintamente
devotissimo

ANTONIO PREVITERA

Residente in Seregno
P[rovin]cia Milano
Via Odescalchi - 1 -

Il suddetto mio figlio è nato in Cannobbio [!], sano e robusto ed amico del Carmine Amilcare[5].

---

[1] *A. Previtera:* forse impiegato statale, marito di Lucia Meschio. Padre di un aspirante missionario (si veda, sotto, la nota 4).

[2] Si veda la cartolina postale di F. Previtera del 27 settembre 1916.

[3] Annotazione di mano di G. A. al margine sinistro: «R[isposto]».

[4] *F. Previtera,* nato a Cannobio (diocesi e provincia di Novara) il 5 aprile 1899, compì gli studi ginnasiali nei seminari diocesani di Orta San Giulio e Arona. Entrò nell'Istituto il 16 ottobre 1916. Visita militare il 20 febbraio 1917; fatto abile fu subito arruolato. Prestò servizio in Sanità nelle retrovie e in zona di guerra; nel 1918 fu assegnato come combattente a un reggimento di Fanteria. Inviato in Libia nel febbraio 1919; congedato nell'ottobre dello stesso anno. Vestizione religiosa il 1° novembre successivo; primi voti il 1° novembre 1920; ordinazione sacerdotale il 5 aprile 1924; professione perpetua il 22 settembre 1927. Partì per le missioni del Kenya il 7 maggio 1932. Trasferito in Etiopia nel 1940; cappellano militare e subito prigioniero nel 1941. Poté tornare in Italia nel 1946 dove operò nel campo amministrativo. Dal 1952 al 1970 fu direttore, a Torino, dell'Ospedalino Koelliker. Morì a Torino il 4 febbraio 1981.

[5] *A. Carmine:* entrato nell'Istituto l'anno precedente. Proveniva dal seminario diocesano di Arona (si veda la lettera a M. D. Ferrero del 23 ottobre 1915, nota 13).

(2244)

Il padre Umberto Costa a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] 27 settembre 1916

Padre amatissimo,

Perdoni a questo povero, ma amantissimo suo figlio, la sua sciocca timidità; lo perdoni, lo compatisca e l'aiuti [2].

Stamane [3] si sarà accorta ella stessa - ormai sa leggermi bene in viso i sentimenti del cuore - che volevo dirle qualche cosa; era poco, ma non seppi metterlo fuori. Ora eccola: preghi molto molto Maria S[anti]s[sima] Consolata, nostra tenerissima Madre, per questo povero suo figlio, o meglio secondo una mia intenzione. - Ogni giorno più s'accresce nel mio cuore una vera fame del Signore, d'unirmi sempre più strettamente a Lui, di lavorare, consumarmi in amarlo e farlo amare..., a qualunque costo, di compiere sempre più perfettamente la sua s[anti]s[sima] volontà, di rappresentarlo più al vivo possibile (*è questo il vero mio ideale*) dalla punta dei capelli alla punta delle scarpe, in ogni mia parola, gesto od azione [4], sopratutto nell'amare appassionatamente le anime e tutto soffrire per esse. Non creda però che la mia intenzione suaccennata non sia altro in generale che quanto sopra le esposi; vi è contenuta sì, ma è molto molto particolareggiata [5].

Sabato scorso mi recai al Santuario del S[acro] Cuore di Gesù (Viale della Regina) [6], che è un santuario del mio cuore, e là esposi piangendo pure molto, non di melanconia, ma di vero dolore, a Lui, che tutto sa e può, la grazia che domandavo, gli offrii tutto il mio miserabilissimo nulla, mi offrii - sacrifizio per me grossissimo - alla più lunga vita ch'Ei volesse, a continuare nei miei dolori fisici e nel mio presente spirituale martirio per tutta la vita, a rinunziare a tutto, a fare e soffrire tutto ch'Ei credesse - anche a non godere mai in terra dell'intimità del Suo amore cui tanto sospiro -, pure d'ottenere la grazia sì ardentemente bramata. Presentai al buon Gesù la mia preghiera, e glie la presento ogni gior-

no, per le mani e pel Cuore della Madre Sua e mia, Maria, supplicandolo a darmela per lo stesso Cuore; per le stesse mani...

Padre mio amatissimo, le ripeto (non posso dirle altro), preghi molto molto per questo suo povero figlio, perché egli possa essere tutto del Signore, e cercare e fare sempre la Sua s[anti]s[sima] volontà,... a qualunque costo. Lo perdoni, questo suo bambino, lo perdoni per la sua timidità, che potrebbe suonare offesa al cuore suo paterno amorevolissimo, per me sopratutto; ma creda allo stesso tempo che quest'ultimo fra i suoi figli, dopo la brama ardentissima di amare e far amare il buon Dio e di essere figlio tenerissimo di Maria, non ha altro sospiro più ardente che di consolare il suo cuore paterno, ed è convinto di cooperare appunto a consolarlo, col presente martirio dei penetrali più profondi del suo cuore.

Mi prostro ai suoi piedi, padre mio amatissimo, e imploro la paterna sua ripetuta benedizione,

suo dev.mo e umil.mo figlio

D[on] U. COSTA
M[issionario della] C[onsolata]

---

[1] *U. Costa,* prefetto della casamadre. Si veda la lettera allo stesso del 2 settembre.

[2] Lettera di coscienza, in parte insondabile - soprattutto per il riferimento all'«intenzione [...] molto molto particolareggiata» - forse perfino allo stesso destinatario. Non fanno luce le sobrie righe di risposta, scritte lo stesso giorno.

[3] Mercoledì, vigilia degli esercizi spirituali della comunità.

[4] Adattamento di quanto insegna san G. Cafasso nella istruzione sulla «modestia». Cfr. D. Giuseppe Cafasso, *Istruzioni per Esercizi spirituali al Clero,* Torino 1893, 51-52.

[5] Non sappiamo se tale «intenzione» sia da riferirsi all'atto di offerta della propria vita, a pro di una persona determinata, fatto il 21 aprile 1916. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* IV, 154-155. Al riguardo può essere significativo il capitolo I (parte IV), *Offerta di vittima al S. Cuore di Gesù* della *Biografia del R. Padre Umberto Costa,* inedita, scritta da P. Albertone, 253-263.

[6] Chiesetta costruita dalle Figlie del Cuore di Gesù, congregazione sorta in Belgio e chiamata a Torino dal card. G. Alimonda. Fu inaugurata nel 1892. Cfr. G. I. Arneudo, *Torino Sacra,* Torino 1898, 161-162; *Lettere,* VI, 270 n. 4.

1034 (2245)

Al padre Umberto Costa

Originale autografo, su foglietto di quattordici righe, in AIMC.

[Torino, 27 settembre 1916] [1]

Caro D[on] Costa,

Mi rallegro de' tuoi ottimi sentimenti, che sono conformi ai disegni di Dio per la tua ed altrui santificazione [2]. Nulla ti turbi. *Etsi castra consistant adversum me, non* [a] *timebo...* [3] *Dummodo consummem* [b] *cursum meum et ministerium quod accepi a D[omino] Jesu...* [4]

Ecco le L[ire] 164 ricevute oggi dal Borra. Credo che sia il conto, quindi dà la roba *sua* al conducente. Scrissi al medesimo [5]. Ti ho già detto il mio pensiero di non dare gli esami; troveremo una scusa [6]; così domani saranno tranquilli per gli Esercizi [7]. Fosse possibile domattina esaminare un po' i quattro e tutti i rimandati nelle materie deficienti... [8] Così decideremo per le classi.

Se possibile Garrone e Ruetta li passeremo [9]. - Scrivo al Ch[ierico] Re e a D[on] Maletto [10].

Rettore

---

[a] non *corretto su* nol (?).
[b] consummem *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] La data, apposta a matita dal destinatario, trova conferma in quanto è detto sotto, a proposito dell'inizio degli esercizi spirituali (si veda la nota 7 e testo relativo).

[2] La risposta asciutta alla lettera che precede sembra piuttosto elusiva. Eppure G. A. si rivela in sintonia con il mondo interiore del Costa nella lettera

allo stesso del 15 luglio 1917, nota 5 e testo relativo, e, specialmente, con l'aggregarsi all'*Associazone delle Anime Vittime in Unione ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria* (vedi la pagella d'iscrizione dell'8 novembre 1918).

[3] «Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme». Sal 27 (26), 3.

[4] «Purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù» (At 20, 24). Continuazione del versetto citato nella lettera a L. Sales del 24 settembre.

[5] *G. B. Borra:* si veda la lettera a don P. Airaldi del 26 settembre, nota 2.

Roba sua: gli effetti personali.

La lettera di G. A. al Borra non ci è pervenuta.

[6] *Esami:* di riparazione? (se ne parla sotto); probabilmente esami di materie che alcuni chierici, causa malattia, non avevano potuto sostenere in luglio. Così sembra risultare dal registro dei voti.

[7] Gli esercizi spirituali, per tutta la comunità, dettati da don Camillo Demaria (cfr. *Lettere,* IV, 572-573 n. 1) e dal teol. Carlo Milano, iniziarono la sera del 27 settembre.

[8] I «quattro» sono elencati nello scritto a G. Chiomio datato «dopo il 12 ottobre 1916».

[9] *Emilio Garrone,* nato a Priero, frazione Costa (Cuneo) il 4 giugno 1904; fratello del p. V. D. Garrone. Entrato nell'Istituto il 20 settembre 1915, ritornò in famiglia il 7 agosto 1917.

Paolo Ruetta, nato a Cavour (Torino) il 18 gennaio 1903, entrò nell'Istituto il 20 settembre 1915. Fu riconsegnato alla famiglia il 21 ottobre 1916.

[10] La lettera al chierico *Carlo Re,* soldato, non è conservata. Per il p. *G. Maletto* si veda la lettera seguente.

1035 (2246)

Al padre Giuseppe Maletto [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 27 Sett[embre] 1916

Caro D[on] Maletto,

Finalmente! Esclamai io ed il Sig[nor] Prefetto [2] al ricevere la tua prima lettera. Non ti rimprovero; ma una cartolina! [3]

Godo non del mal di denti che spero ti passerà presto, ma della relativa tranquillità di cui puoi servirti. Siamo disposti a mandarti del vino per la S[anta] Messa; ma stimo meglio che vada a celebrarla per lo più in Parrocchia [4]. Va anche le Feste per sollevare il Prevosto [5]; non sta il motivo d'una Messa in più; è carità e dovere sollevare il Parroco, al quale è certamente molto gravoso dire due Messe, con tutto l'altro che avrà da fare [6]. Così renderai un po' di ajuto per le gentilezze che ti fa. Accetta con riconoscenza la di lui carità senza abusarne. Se saranno convenienti mancie ai Sacrestani [7], dalle. Io ho già dato L[ire] 12 al T[eologo] Tamietti [8]. Non ricordo il buon Parroco, ma ringrazialo da mia parte; domani gli spedisco in regalo un K[ilogrammo] di caffè [9].

Farò spedire i due numeri del periodico nel mese venturo [10]. Quanto alle applicazioni di Messe, fa come mi scrivi; se ne abbisogna, dille per lui, contentandoti della elemosina che ti offre. Solo per tua norma le mie intenzioni sono di lire due; ma dal Prevosto, ti ripeto, accetta quel che ti dà.

Mi fa piacere la promessa di venire a Torino così frequentemente [11]. Deo gratias [12]. Frattanto non avere scrupolo di procurarti cibo e vino e tutto il bisognevole con libertà di spirito. Se abbisogni di denari, scrivi.

Sta tranquillo sugli studi; siamo in regola coi Superiori [13].

Fatti coraggio, ti benedico e prega pel
tuo aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

[1] *G. Maletto,* missionario soldato dal 18 luglio 1916 (si veda la lettera a U. Costa del 14 luglio, nota 12). Presta servizio nell'Ospedale militare Cadorna di Pallanza (Novara), importante stazione climatica a specchio del Lago Maggiore, che, con Intra, forma oggi la città di Verbania, capoluogo di provincia.

[2] Il p. *U. Costa.*

[3] Cartolina e lettera non sono conservate. G. A. commenta con bonaria ironia nella conversazione del 21 (?) ottobre: «D. Maletto crede già di avere fatto molto perché ha scritto dopo otto giorni» (*Conferenze Spirituali,* II, 746).

[4] Nella chiesa parrocchiale di San Leonardo.

[5] Don *Giovanni Barazzoni,* prevosto e vicario foraneo di San Leonardo dalla fine dell'Ottocento al 1921.

[6] *Gravoso dire due Messe:* specialmente tenendo conto del rigoroso digiuno eucaristico di allora.

[7] Della chiesa parrocchiale.

[8] Don *G. Tamietti:* si veda la lettera a U. Costa del 27 luglio 1916, nota 10.

[9] Forse: non scrivo direttamente a don Barazzoni, al quale però invio un omaggio di caffè.

[10] *Periodico:* il *La Consolata* per il p. Maletto e per don Tamietti.

[11] Infatti il p. Maletto comparve a Torino l'11 ottobre con due giorni di licenza (cfr. *La vita nell'Istituto,* II, 251).

[12] «Ringraziamo il Signore!».

[13] In relazione alla facoltà di udire le confessioni. Si veda la lettera allo stesso datata «dopo il 26 ottobre 1916».

(2247)

Il chierico Francesco Previtera a G. A. [1]

Cartolina postale con risposta pagata (intero da centesimi cinque con aggiunto un francobollo di uguale valore). Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC.

Reverendo padre,

mi scusi tanto se adopero una semplice cartolina invece che una lettera. Sono fuori di casa non posso far di meglio [2]. Con questa mia intendo ringraziarla di tutte le preghiere che ha fatto per me, come pure intendo di domandarle il giorno di poter entrare. Per questo se mi permette una parola direi di non chiamarmi prima del sei o sette del mese di ottobre, il motivo sta tutto nei benedetti parenti, che tanto penano per la mia partenza [3].

Finisco dichiarandomi suo umilissimo servo

Ch[ierico] FRANCESCO PREVITERA

Deo gratias! [4]

Mariano, 27 settembre 1916

*A*l molto reverendo
Canonico, Padre *Allamano*
Istituto Consolata
Corso Ferruccio 16 [5] *Torino*

---

[1] *F. Previtera,* aspirante missionario (si veda la lettera datata «prima del 27 settembre 1916», nota 4).

[2] Scrive da Mariano Comense (Como), a pochi chilometri da Seregno.

[3] Con la risposta positiva al padre, non pervenutaci, lo scrivente ha rice-

vuto l'invito di presentarsi al più presto a Torino. La posizione dei genitori è espressa nella cartolina postale del padre. «Seregno 27/8/1916. Rev.mo padre S. Allamano. Presa cognizione del suo riscontro e del programma. Rispondo. Il ragazzo è fisso ad ogni costo che vuol fare il missionario. Io veramente non sono di parere favorevole ma visto la sua risoluzione che mi ha risposto se non concedo adesso quando ha 25 anni va lo stesso, senza mia autorizzazione, mi è giocoforza permettere che si compia la sua volontà. Confido in Dio che non vorrà abbandonarmi in vecchiaia. Aggradisca i più sentiti rispetti. Dev.mo ANTONIO PREVITERA» (AIMC).

Con lettera da Cannobio dell'8 ottobre, F. Previtera informa G. A. di non aver ancora ricevuto riscontro in merito alla data del suo ingresso. Sul margine superiore della prima facciata, annotazione di mano di G. A.: «R[isposto]».

[4] «Ringraziamo il Signore!».

[5] *Corso Ferruccio:* nuovo nome di parte di via Circonvallazione (deliberato dal Consiglio Municipale il 22 ottobre 1915. Cfr. *Guida di Torino 1916,* 187). *Francesco Ferrucci,* detto *Ferruccio,* difensore della repubblica fiorentina contro gli Imperiali (morto a Gavinana il 3 agosto 1530). Nella nuova denominazione, alla casamadre furono assegnati i numeri civici 8, 10, 12, 14, 16. Lo stabile è intestato a: «Allamano can. Giuseppe fu Giuseppe. Camisassa can. Giacomo fu Gabriele. Perlo teol. Filippo di Antonio» (*ivi,* 69).

1036 (2248)

A suor Chiara Strapazzon[1]

Biglietto autografo, su una facciata, in ASMC.

[Torino, fine settembre - inizi ottobre 1916][2]

R[everenda] Suor Chiara,

Venne da me il Prevosto di Moretta[3], già abbastanza persuaso dalle tue parole[4]. Ci parleremo e decideremo. Non posso più venire stassera avendomelo impedito il cattivo tempo.

Sta tranquilla in tutto.

aff.mo in G[esù] C[risto]

Padre

---

[1] *Ch. Strapazzon,* assistente e maestra delle novizie (si veda la lettera del 14 agosto, nota 6) con attribuzioni di vice-superiora della casamadre durante la lunga assenza di suor Maria degli Angeli.

[2] Data presunta in base a quanto è detto nella nota 4.

[3] Don *Giovanni Francesco Donalisio.* Nato a Cavallermaggiore (provincia di Cuneo ma diocesi di Torino) il 27 gennaio 1854, fu ordinato sacerdote il 15 giugno 1878. Vicecurato nella pievania di San Giovanni Battista in Bra, quindi cappellano dell'Ospedale di Cavallermaggiore. Dall'8 aprile 1884 fu prevosto di Moretta. Morto ivi il 23 gennaio 1933. Dottore in teologia, fu canonico onorario della Collegiata di Moncalieri, cavaliere della Corona d'Italia e, dal 1928, cameriere segreto di Sua Santità.

[4] La venuta a Torino del can. Donalisio è da mettere in relazione con il «caso» di suor Maria degli Angeli, sua antica parrocchiana. Dopo incertezze (lettera alla stessa del 21 settembre), si è deciso di procedere all'operazione. Scrive il can. G. Camisassa a suor Margherita Demaria: «A Suor Maria degli Angeli fu fatta l'operazione per appendicite, ma si teme non sia riuscita troppo bene perché la febbre persiste... il male era più profondo che non pareva. Speriamo tuttavia... la Consolata può ben far tutto» (lettera del 10 ottobre 1916, ASMC). Stante l'incertezza della guarigione, pare si sia pensato - nonostante i viaggi marittimi quasi impossibili - al richiamo in patria di suor Margherita

Demaria. L'ipotesi si fonda su appunti schematici di lettere di G. Camisassa a mons. F. Perlo del 1916: «Mandare a Torino P. Perrachon e Sr. Margherita» (30 settembre); «Tieni Perrachon, manda presto Sr. Margherita» (8-15 ottobre); «Insisto p[er] rimpatrio Sr. Margherita» (26 dicembre). Nel seguito della corrispondenza (taccuino *Lettere spedite in Africa*) l'ordine perentorio è lasciato cadere.

1037 (2249)

Al padre Giovanni Chiomio [1]

Originale autografo di mezza facciata, sul retro di ritaglio di lettera (mano ignota), in AIMC.

[Torino, dopo il 12 ottobre 1916] [2]

Caro D[on] Chiomio,

Ho ricevuto or ora la tua lettera del 12 corrente.

Mi consola di saperti abbastanza bene, e rassegnato alla permissione di Dio. Tieni il contegno che mi dici, ma con semplicità ed amabilità; del resto è meglio preferire l'italiano con coloro che sanno parlarlo. Quanto al tu, non fare il singolare, ma come la generalità [3]. Soli Deo esto familiaris [4]; così non avrai noie e dispiaceri. Il Signore ti assisterà in ogni cosa: protegam eum, quoniam cognovit Nomen meum [5]. Abbiamo cercato dell'Altare portatile; ci fu promesso, ma non l'abbiamo ancora [6]. Dei giovani già saprai i promossi al Chiericato [7]. Quattro: Ruetta, Garrone [8], Mauro ed Olivero [9] ripetono, ma sono indolenti; anzi Ruetta lo mando a casa perché nei passati giorni rubò a tanti. - Miserie... Per ora assistono il Sudd[iacono] Sandrone ed il Ch[ierico] Richetta [10]. Il Ch[ierico] Sales desiderava di esserne esonerato. - Coraggio tanto...

Ti benedico.

Se abbisogni di denaro ecc[etera] scrivi.

rettore

[1] *G. Chiomio,* missionario-soldato (si veda il biglietto allo stesso del 21 settembre).

[2] Il destinatario ha segnato a matita, come data: 12 ottobre. Ma G. A. afferma di rispondere alla lettera «del 12 corrente» (non conservata).

[3] La regola, che G. Chiomio vorrebbe osservare anche in mezzo ai soldati, prescrive di usare, lasciando il dialetto, la lingua italiana e di servirsi del «lei», pronome di cortesia, anziché del «tu».

[4] «Abbi familiarità soltanto con Dio» (cfr. *Imitazione di Cristo,* l. I, c. VIII, 1).

[5] «Lo salverò perché ha conosciuto il mio Nome». Cfr. Sal 91 (90) 14.

[6] Si veda la lettera al Chiomio del precedente 21 settembre.

[7] Il diario del Piccolo Seminario registra in data 8 ottobre: «Vestizione di 8 chierici, 7 dei quali provenienti dal Seminario S. Paolo: "[Giuseppe] Bertana, [Giuseppe] Bertolino, [Giuseppe] Capra, [Giovanni] Borra, [Ernesto] Gemello, [Lorenzo] Maletto, [Emilio] Oggè"». L'ottavo è il chierico Mario Nebbia (si veda la lettera del p. G. Fiammengo del 29 agosto, nota 3).

[8] *P. Ruetta* e *E. Garrone:* si veda la lettera a U. Costa del 27 settembre, nota 9.

[9] *Marco Mauro,* fratello del p. Giovanni (cfr. *Lettere,* V, 266 n. 5) e del coadiutore Michele (1900-1973). Nato a Villanova Mondovì (Cuneo) il 15 settembre 1904, entrò nell'Istituto il 16 ottobre 1915; ritornò in famiglia il 1° agosto 1917.

Michele Olivero, nato a Borgo Cornalese, frazione di Villastellone (Torino), il 1° settembre 1904, entrò nell'Istituto il 29 ottobre 1915; ritornò in famiglia il 12 marzo 1917.

[10] *Assistono:* fungono da assistenti dei ragazzi.

V. Sandrone e *G. Sales:* si veda la lettera dell'1 agosto 1916, nota 4.

G. Richetta: cfr. *Lettere,* V, 291 n. 2.

1038 (2250)

Al padre Giuseppe Maletto [1]

Originale autografo, su una facciata e sei righe, in AIMC.

[Torino, dopo il 26 ottobre 1916] [2]

Caro D[on] Maletto,

Appena sigillata la lettera, ricevo le tue del 23 e 26 Ottobre. Devi scioglierti una bella volta, ed il Signore te ne dà l'occasione; su... [3]

Ritornando alla facoltà di confessare, ti assicuro che *l'hai per tutti senza eccezione* soldati e popolani; vi siano o no altri confessori, ed incomincia subito [4]. Ubbidisci assolutamente anche... salute delle anime... [5]

Del Caffè fa pure come mi dici [6].

Lascia stare patena, continenza ecc[etera]; si fa come si può; così della cera e di tutto [7]. Quanto al vino essendo difficile mandartelo noi [8], chiamalo [9] al Parroco [10] anche pagandolo, e la Messa quando sarete più dilla dove ti è più comodo [11], facendo potendolo, anche il piacere del parroco. Con questi abbi più confidenza. Ti farò mandare i guanti e portali [12].

Se potessi essere ajutante io sarei disposto a tutte le spese della Cappella [13]. Per ora fa come puoi, e se nessuno le fa, paga tu. In breve ti lascio libero in tutto, e nei dubbi fa quello che più ti piace, e avanti.

Sei un po' ostinato in queste cose; cammina più sciolto [14]; questa è la volontà di Dio...

Ti benedico.

Rettore

---

[1] *G. Maletto:* soldato a Pallanza (si veda la lettera allo stesso del 27 settembre).

[2] G. A. risponde a due lettere, non conservate, del Maletto del 23 e 26 ottobre.

[3] *Scioglierti:* liberarti dalle perplessità causate dagli scrupoli (si veda la lettera allo stesso del 6 settembre 1915); mettendoti nell'ambiente militare, il Signore te ne offre la possibilità.

[4] Si veda la lettera datata «dopo il 26 ottobre 1916», nota 13 e testo relativo.

[5] Ossia: «si tratta della salvezza delle anime».

[6] *Caffè:* spedito da G. A. per il prevosto don G. Barazzoni (si veda la lettera citata sopra, testo dopo la nota 9), oppure al p. Maletto per fare piccoli omaggi secondo le convenienze.

[7] Sembra che la cappella dell'ospedale militare fosse piuttosto sprovvista di arredi e accessori per il culto (si veda il biglietto allo stesso, datato «fine novembre - inizi dicembre 1916», testo dopo la nota 3).

[8] Il vino per la celebrazione eucaristica che deve essere naturale «de genimine vitis». Non era cosa prudente acquistarlo dai comuni venditori.

[9] Forma dialettale per «chiedilo».

[10] A don G. Barazzoni.

[11] Ossia, quando sarete in più di uno a celebrare, non essendo allora ammessa la concelebrazione. I sacerdoti soldati, quando non erano cappellani militari, di solito celebravano prestissimo al mattino, in ore rubate al sonno.

[12] G. Maletto soffriva di geloni.

[13] *Ajutante:* del cappellano dell'ospedale (si veda la lettera di V. D. Garrone del 19 maggio 1917, nota 7).

[14] *Sciolto:* aggettivo caratteristico sulla bocca e sulla penna di G. A. (cfr. *Lettere,* V, 596 n. 16 ultimo capoverso; si veda, sopra, la nota 3).

1039 (2251)

Al padre Giovanni Chiomio [1]

Originale autografo di undici righe, sul retro di ritaglio di lettera (mano di Giuseppe Sales), in AIMC.

[Torino, dopo il 26 ottobre 1916] [2]

Caro D[on] Chiomio,

Sarai desideroso di notizie del caro Piccolo Seminario, se pure non ti furono già scritte. Quei promossi alla 5ª vestirono l'abito [3] e con altri due aggiunti [4] formano 9 chierici filosofi. Il Ruetta dopo prove fu mandato a casa per varii furti ai compagni [5]. Teniamo d'occhio altri (2) per moralità. I nuovi sono in quest'anno difficili, e già tre ripartirono [6]. Del resto s'incamminano, eccetto Crespi che passò coadiutore [7].

Mi domandi se puoi parlare piemontese e dare del tu? Non renderti singolare, e se la generalità fa così, anche tu fa come loro; del resto tieni tuo posto senza affettazione [8]. Coraggio e pazienza in Domino [9].

Ti ricordiamo sempre; preghiamo per te...

Ti benedico

rettore

---

[1] *G. Chiomio:* missionario soldato (si veda la lettera allo stesso, datata «dopo il 12 ottobre 1916»).

[2] Si veda, sotto, la nota 6 (dati di G. Regis).

[3] Si veda la lettera allo stesso, datata «dopo il 12 ottobre», nota 7.

[4] Ossia i chierici *Mario Nebbia* (si veda la lettera di G. Fiammengo del 29 agosto, nota 3) e *Francesco Previtera* (lettera di A. Previtera, datata «prima del 27 settembre», nota 4).

[5] *Paolo Ruetta:* si veda la lettera a U. Costa del 27 settembre, nota 9.

[6] Nel mese di ottobre lasciarono il Piccolo Seminario: *Francesco Farinetti,* entrato il 25 settembre e uscito il 3 ottobre; *Francesco Cagnassi,* entrato il 9 ottobre e uscito il 19; *Giuseppe Regis,* entrato il 21 ottobre e uscito il 26.

[7] *Felice Crespi:* si veda la lettera di A. Corti del 17 settembre, nota 3.

[8] Si veda la lettera datata «dopo il 12 ottobre», nota 3 e testo relativo.

[9] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(2252)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

Monsignor Raffaele Virili
Arcivescovo di Tolemaide

Roma, 102 Via del Tritone

La ringrazia tanto degli augurî inviategli per il suo onomastico, e si raccomanda tanto alle sue preghiere [2]. Bramerebbe che nel Mese di Novembre lo raccomandasse particolarmente e lo facesse raccomandare alla Madonna della Consolata dalle anime buone per ottenere una grazia che tanto gli sta a cuore. Sta facendo il possibile per far mettere in ruolo la causa del Venerabile per l'anno prossimo, gli hanno dato buone speranze, però se il suo Cardinale Arcivescovo [3] non si fa vivo teme che le sue pratiche vadino a vuoto [4]. Distinti ossequî

Roma li 28 Ottobre 1916.

---

[1] *R. Virili:* postulatore della causa di don Cafasso. Si veda il biglietto dello stesso datato «prima del 23 luglio 1916».

[2] La festa di san Raffaele arcangelo era celebrata il 24 ottobre. Lo scritto augurale di G. A. non è stato rinvenuto.

[3] Di Torino.

[4] Si veda il biglietto di mons. Virili, datato «prima del 23 luglio 1916», testo corrispondente alle note 4 e 5.

1040 (2253)

Al padre Giovanni Mauro [1]

Originale autografo di sei righe, sul retro di ritaglio di lettera (mano ignota), in AIMC.

[Torino, prima del 29 ottobre 1916] [2]

Caro D[on] Mauro,

Sta abbandonato nel S[acro] Cuore di Gesù. Sei sempre stato favorito, spero continuerai ad esserlo. Nel pericolo di partire ricorri al buon Vescovo; Egli ti otterrà di rimanere [3].

Ricorda l'anniversario di D[on] Meineri [4].

Ti benedico.

Rettore

---

[1] *G. Mauro:* missionario-soldato di stanza a Portogruaro (si veda la lettera allo stesso del 13 aprile 1916).

[2] Si veda, sotto, la nota 4.

[3] *Vescovo:* mons. *F. Isola* (si veda la lettera a G. Mauro del 18 marzo 1916, nota 4).

[4] Ossia prega nel primo anniversario della morte del p. Lorenzo Meineri, avvenuta a Torino il 29 ottobre 1915 (si veda la cartolina a M. D. Ferrero del 2 novembre 1915, nota 2).

1041 (2254)

A Attilio Bongiovanni[1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC.

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO E CONVITTO ECCLESIASTICO
DELLA CONSOLATA
TORINO

Torino 1 Nov[embre] 1916

Cariss.mo Attilio,

Ho subito risposto a V[ostra] S[ignoria], rimandandole pure la lettera pel Console. Non capisco come possa essersi smarrita[2]. Del resto V[ostra] S[ignoria] preghi [,] esamini tutte le circostanze presenti e future e poi decida in Domino[3]. Nessuno è miglior giudice che chi tutto ben conosce.

Prego la Consolata di benedirlo.

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *A. Bongiovanni:* maestro elementare, già chierico giuseppino (si veda la lettera allo stesso del 27 luglio 1915).

[2] A quest'epoca il Bongiovanni, spirito inquieto, si trova tra i terremotati della Marsica in Abruzzo. Non sappiamo se la sua richiesta a G. A., non conservata, sia da mettersi in relazione con il proposito – attuato nel gennaio 1917 – di trovare un impiego in Francia. Cfr. *Lettere,* V, 731 n. 1; lettera allo stesso del 20 luglio 1917.

[3] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

1042 (2255)

Alla signorina Lucia Bovero [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 13 Nov[embre 1]916

Gent.ma Signorina,

Rendo di cuore la mia benedizione a V[ostra] S[ignoria], alla buona madre e alla cara sorella [2]. Quanto a consigli non saprei quale darle, essendo io poco pratico di queste cose [3]. A me pare che certa stabilità vi sia in quel Regolamento; si potrebbero però domandare spiegazioni più chiare e precise, ed ottenere qualche promessa per iscritto.

Prego la S[anti]s[sima] Consolata d'illuminare e dirigere al meglio ogni vostro passo.

Nel Signore

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *L. Bovero:* figlia spirituale di G. A. (si veda la lettera alla stessa del 25 febbraio 1916).

[2] *Madre e sorella:* cfr. *Lettere,* III, 373 n. 1.

[3] Non dispongo di elementi che mi consentano di chiarire la natura della questione sottoposta al giudizio di G. A.

(2256)

Suor Maria Costa di Trinità a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Reverendo Signor Canonico,

Forse Ella sarà meravigliata che più non Le abbia scritto per inviarLe le intenzioni delle 950 Messe, ma Le dirò che nol feci perché desideravo di schiarire un'affare pel quale ero in dubbio se avessi o no dovuto far celebrare un certo numero di Messe per una persona di mia parentela morta da assai tempo [2].

Oggi però mi decido a pregarLa a voler far celebrare le dette Messe lasciandone alla Madonna (ad onore della Quale desidero presentarle quale omaggio filiale) la cura di applicare Ella stessa, se fosse il caso, alle persone della mia famiglia o parentela verso le quali potessi avere qualche obbligo [3].

La ringrazio ben di cuore per la carità che mi userà nel far dire dette Messe.

La ringrazio pure di voler permettere alle Suore Leone di darmi a quando a quando delle loro notizie, e mi fa piacere di vederle sempre generose e contente bramando di guadagnare anime al Signore nelle lontane Missioni [4].

Se molte giovani fossero così!

Reverendo Signor Canonico, voglia gradire i miei rispettosi ossequii e ringraziamenti.

Spero di essermi spiegata bene per le Messe, nel caso, ripeto, desidero sieno celebrate in onore della Madonna lasciando alla Vergine la cura di applicarne, qual ora ne fosse il caso, alle persone di mia famiglia o parentela verso le quali potessi avere qualche obbligo, e la Madonna, ho fiducia, gradirà il mio omaggio filiale.

Creda, Reverendo Signor Canonico, che Le sono riconoscentissima.

MARIA DI TRINITÀ R.S.C.G.M. [5]

Trinità 17 Novembre 1916.

P[ost] S[criptum].

Scusi Reverendo Signor Canonico, se mi permetto aggiungere un Posto Scritto, ma si è per umilmente esporle quanto mi fu detto e che Ella certamente già saprà, cioè che anni sono vennero celebrate alla Consolata molte Messe con vino che non era schietto, vino artefatto causa la poca coscienza del venditore, spero, anzi sono persuasa, che ora non sarà più così, credetti bene però esporLe quanto udii dire e che mi riferirono come letto anche in giornali, voglia scusare la mia libertà [6].

---

[1] *M. Costa di Trinità,* religiosa della Società del Sacro Cuore (cfr. *Lettere,* VI, 661-662 n. 1).

Sul margine superiore del foglio, a sinistra, è annotato, di mano di G. A.: «R[isposto]».

[2] *Intenzioni di Messe:* si vedano le lettere del 3 e 6 dicembre 1914 e del 10 novembre 1915.

[3] Per altri aspetti della sua pietà mariana, cfr. *Lettere,* VI, 664 n. 4.

[4] *Suore Leone:* suor Angela e Metilde (cfr. *ivi,* 664 n. 5).

[5] Per la sigla, cfr. *ivi,* 662 n. 10.

[6] Non sono in grado di stabilire la fondatezza o no della voce, raccolta da suor Maria di Trinità e rinfacciata con mancanza di tatto - ciò potrebbe rientrare nel suo carattere scrupoloso (cfr. *ivi,* 662 n. 1 alla fine) - a G. A.

1043 (2257)

Al padre Giovanni Chiomio [1]

Originale autografo di sedici righe, sul retro di ritaglio di lettera (mano del chierico Giuseppe Richetta), in AIMC.

[Torino, 18 novembre 1916] [2]

Caro D[on] Chiomio,

Il tuo silenzio non mi piace, e mi fa temere... Scrivi più sovente. Noi ti ricordiamo sovente e preghiamo tanto per te e perché la S[anti]s[sima] Consolata ti sostenga e consoli.

Ho proposto al Capitano del Ch[ierico] Re di prenderti per Cappellano, ma pare che non si possa ciò ottenere. Vedremo in avvenire [3]. Continua a scrivere a Facta, reclamando le di lui promesse; se vogliono possono quei Signori, e finiranno per contentarti. Vediamo succederne tante [4]. Con pena ti annunzio che anche D[on] Dolza venne fatto valido... [5] Fiat voluntas Dei [6].

Tu intanto fa coraggio in Domino [7], e pensa che noi siamo con te e preghiamo per te.

Ti benedico.

aff.[mo]

Rettore

P[ost] S[criptum].

Ricevo proprio ora la tua, e ne godo per le buone notizie [8].

Continua con coraggio, e Dio ti benedica.

---

[1] *G. Chiomio:* si veda la lettera datata «dopo il 26 ottobre 1916».

[2] Data apposta a matita dal destinatario.

[3] Il *Capitano del Ch. Re* è menzionato con simpatia, senza però indicare il nome (C. Re, da me interpellato negli anni Settanta, lo dice certo *Casagrande* di Omegna, provincia di Novara) nella conversazione del 10 agosto 1916: «Il

Ch. Re scrive che fa lui la minestra e che il Capitano va a prendere da lui la minestra ed il caffè. Bisogna che la faccia bene più degli altri, perché va a prenderne persino il Capitano. Vedete, chi lo avrebbe detto che anche quel po' di cucina che aveva imparato gli avrebbe poi servito? Così è di tutto» (*Conferenze Spirituali*, II, 644).

Carlo Re, chierico: vestì il grigioverde fin dallo scoppio del conflitto (si veda la lettera a U. Costa del 6 luglio 1915, nota 7). Di stanza a Torino, era partito per il fronte del Trentino (Sanità, Sezione someggiata), il 28 aprile 1916. Cfr. *La vita nell'Istituto*, II, 236; 254 (13 dicembre).

Cappellano (militare?). La nomina a cappellano militare era un'aspirazione assai diffusa tra i circa quindicimila sacerdoti italiani chiamati alle armi. In linea di massima, G. A. non ambiva tale promozione per i suoi missionari (cfr. C. Bona, *La fede e le opere* 165-166).

[4] Sulle speranze riposte in *L. Facta*, deputato al parlamento, si veda la lettera a U. Costa del 24 luglio 1916, nota 12 e testo relativo.

[5] Nel giro di un mese si riuscì, però, a ottenere l'esonero dal servizio militare (cfr. *La vita nell'Istituto*, II, 254, 31 dicembre 1916; *Conferenze Spirituali*, II, 823 all'inizio).

V. Dolza: cfr. *Lettere*, IV, 689 n. 12.

[6] «Si faccia la volontà di Dio».

[7] «Nel Signore». Cfr. *ivi*, I, 159 n. 2.

[8] Lo scritto di G. Chiomio non è conservato.

1044 (2258)

Al padre Giovanni Mauro [1]

Originale autografo di otto righe, sul retro di ritaglio di lettera (mano ignota), in AIMC.

[Torino, dopo il 18 novembre 1916] [2]

Caro D[on] Mauro,

Son contento, e quasi invidio (almeno per gli altri) il tuo posto [3]. Puoi fare vita regolata, frequentare Gesù Sacramentato, e godere della bontà di cotesti degni Superiori [4]. Ringraziamo il Signore. Tienti su, e ti serva questa prova [5] a farti forte.

Il caro D[on] Dolza fu fatto abile [6]: pazienza.

Ti benedico.

Rettore

---

[1] Si veda il biglietto allo stesso, datato «prima del 29 ottobre 1916».

[2] Si veda, sotto, la nota 6.

[3] Si trova al sicuro, per il momento, come scritturale presso la Direzione della III Armata a Portogruaro (si veda la lettera di V. D. Garrone del 16 marzo 1916, testo corrispondente alla nota 4; lettera a G. Mauro del 18 marzo).

[4] Il rettore del seminario mons. A. Morello e mons. F. Isola, vescovo di Portogruaro (si veda la lettera a G. Mauro del 18 marzo, nota 4).

[5] Del servizio militare in tempo di guerra.

[6] Il p. V. Dolza, *factotum* della casamadre, fu fatto abile al servizio militare il 18 novembre (si veda la lettera a G. Chiomio del 18 novembre).

(2259)

Il padre Francesco Rossi a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Gaich[anji]ro 25. Nov[embre] 1916.

Ill.mo e Rev.mo Signor Sup[eriore] Gen[era]le,

Non posso assolutamente manifestarle la pena ed il dolore che provai e provo tutt'ora giorno e notte a pensare di non essere ancora ammesso alla tanto desiderata professione perpetua. Giorno e notte vado sempre cercando la causa d'una tale decisione presa da V[ostra] S[ignoria] Ill.ma a mio riguardo, prego e faccio sempre pregare i nostri buoni cristiani affinché il Signore mi consoli e mi illumini a conoscere il motivo onde possa rimediare in qualche modo, ma sin'ora non sono ancora venuto a conoscenza di nulla. Appesi subito la sua lettera [2] sotto il quadro di Maria S[anti]s[sima] Consolata ed affidai a Lei, come sempre, ogni cosa sicuro che come non mancò d'aiutarmi pel passato così non mancherà d'aiutarmi a non perdere la vocazione Apostolica sentita in cuore sino da ragazzo, ma non mai potuta abbracciare per gravi motivi di famiglia.

Io ricordo ora quanto soffrii nei giorni in cui stetti nell'incertezza di essere ricevuto nell'Istituto per causa della mia allora debole salute, ma feci voto a M[aria] S[anti]s[sima] Consolata e mi aiutò [3]. Ricordo più che mai in questi giorni di dolore con quale slancio e risolutezza misi in esecuzione l'ordine di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma che se volevo darmi al Signore mi dessi da generoso, abbandonassi ogni cosa per Dio, le sento come se fossero adesso uscite dalla sua bocca le parole del Vangelo: Va vendi quod abes [!] ecc[etera] [4]. L'ascoltai e tornai a casa mia, mi presentai a Mons[ignor] Carlo Peruchelli di felice memoria, allora Vic[ario] Gen[erale] e reggente la diocesi per la morte di Mons[ignor] Manacorda, gli confidai ogni cosa e mi disse: bene va hai già sofferto pel Signore ed il Signore benedirà il tuo ministero Apostolico [5].

Tornato a casa in dieci giorni vendetti ogni cosa di casa mia e diedi tutto ai poveri per darmi tutto al Signore.

Il giorno che partii da Torino avevo ancora dei soldi e li consegnai a V[ostra] S[ignoria] Ill.ma per partire confortato da un'unica cosa cioè la croce, la quale appunto mi si fa sentire più pesante del solito in questi giorni di prova, ne feci un'offerta al Signore e spero la gradirà.

In questi giorni sì lungi [!] di grave pena e timore di perdere la sì preziosa vocazione Apostolica che sentii e sento tutt'ora fortemente d'avere in cuore, sento pure il dovere di ringraziarla di non avere recisa la mia sorte d'un colpo e d'avermi avuto riguardo per la guerra, di tutto questo glie ne rendo infinite grazie e siccome v'è ancora tempo La pregherei umilmente di cuore a farmi conoscere i motivi d'una sì grave decisione a riguardo della mia vocazione, affinché possa se caluniato [!] in qualche parte difendermi dignitosamente.

Spero che V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma che è sempre stata così buona con me, vorrà ancora in questo mio dolore essermi di conforto ed aiutare la S[anti]s[sima] V[ergine] Consolata a farmi ancora questa grazia che è tanto grande, cioè quella di non perdere la vocazione Apostolica in mezzo a questi poveri neri che io sempre amai ed amo come teneri figli e pei quali sacrificai la cara mia famiglia, la mia casa con tutte le comodità di essa e la popolazione affidatami da S[ua] Ecc[ellenza] Rev.ma Mons[ignor] Manacorda [6], e mi feci Missionario a 35 anni [7], e più di tutto per loro feci voto al Signore di dare anche la vita.

Spero che saprà già che Le avevo scritto subito una raccomandata la quale andò ai pesci con l'*Arabia* [8]. Ora nella ferma speranza che il generoso Suo cuore vorrà ancora essere generoso anche per me, nel perdonarmi i falli commessi, La prego di accettarmi sempre per suo figlio, benché indegno.

La prego di benedirmi e credermi sempre della S[ignoria] V[ostra] Illma e Rev.ma

Dev.mo figlio in G[esù] C[risto]

Padre F. Rossi
M[issionario] d[ella] C[onsolata]

[1] *F. Rossi:* si veda la lettera allo stesso del 6 luglio 1916.
[2] Del 6 luglio.
[3] Il p. Rossi era entrato nell'Istituto all'età di trentaquattro anni, già sacerdote, nel 1910. Cfr. *Lettere,* V, 686 n. 1.
[4] «Vendi quello che possiedi» (cfr. Mt 19, 21; Mc 10, 21; Lc 18, 22).
[5] *C. Peruchelli, sic* per *C. Perucchetti:* dottore in teologia e ambe leggi; avvocato fiscale, protonotario apostolico onorario, canonico prevosto della cattedrale di Fossano (cfr. *Annuario Illustrato del Clero Piemontese 1907,* 77). Alla morte del vescovo, mons. Emiliano Manacorda nel luglio 1909 (cfr. *Lettere,* I, 631-632 n. 1), fu eletto vicario capitolare.
[6] I vari servizi pastorali, e le vicende connesse, cui F. Rossi attese in diocesi prima dell'ingresso nell'Istituto, sono rievocati nelle note autobiografiche, datate «Torino, 9 gennaio 1911» (AIMC).
[7] Al momento della partenza per l'Africa (19 gennaio 1911).
[8] *Arabia:* nome di una nave silurata dai sottomarini tedeschi.

1045 (2260)

Al padre Domenico Spinello [1]

Originale autografo di nove righe, sul retro di ritaglio di lettera (mano di V. Sandrone), in AIMC.

[Torino, fine novembre 1916] [2]

Caro D[on] Spinello,

Ho ricevuto il tuo rendiconto materiale [3]; fa pure lo spirituale. Mi compatirai se temo di te e della tua presente condizione, se ho timore del tuo spirito, che s'infiltri in te d'umano e di mondo. Pensa, mio caro, a conservarti pio e retto coram Deo [4], a non badare agli altri. Ricorda le mie passate correzioni e praticale. Nelle tue lettere parla tutto francamente. Sii umile per conservarti casto.

Ti benedico, e ti unisco i saluti del M[olto] R[everendo] Zio [5].

rettore.

[1] *D. Spinello:* missionario arruolato in Sanità, una ventina di giorni dopo l'ordinazione sacerdotale, il 29 novembre 1915 (cfr. *Lettere*, V, 364 n. 1; lettera a M. D. Ferrero del 23 ottobre 1915 nota 12); prestò servizio negli ospedali militari di Torino e, nel settembre 1916, fu inviato al fronte giuliano.

[2] La data è fissata sulla scorta dei dati forniti dal suddiacono V. Sandrone, assistente dei ragazzi del ginnasio, sul recto del ritaglio di lettera: «Il numero degli Studenti è all'incirca quello dell'anno scorso. Per causa mia forse, quest'anno hanno avuto tutti la malattia del paese e che accessi di nostalgia! Ora però gli 8 che rimangono paiono vogliano farsi bravi missionari». Dalla fine di settembre al 20 novembre erano entrati nel Piccolo Seminario dodici nuovi ginnasiali. Di essi quattro, nel giro di due mesi, erano stati restituiti alle famiglie. L'ultimo, Antonio Ballauri di Dogliani (Cuneo), se n'era andato il 20 novembre. Si veda il giudizio espresso da G. A. nella lettera a G. Chiomio, datata «dopo il 26 ottobre 1916», nota 6 e testo corrispondente.

[3] Lo scritto del p. Spinello non è conservato.

[4] «Alla presenza di Dio». Cfr. *Lettere,* VI, 547 n. 6.

[5] *Zio:* don *Giovanni Battista Spinello.* Nato a La Loggia (Torino) il 2 novembre 1873, fu ordinato sacerdote il 26 marzo 1898; approvato per le confessioni il 1° luglio 1901. Dal 1899 al 1905 fu prefetto di disciplina e insegnante di letteratura nel seminario arcivescovile di Chieri. Rimessosi da grave malattia, verso il 1908 fu aiutante economo e poi, fino al 1941, economo nel seminario metropolitano di Torino. Morì a Torino, nella Piccola Casa della Divina Provvidenza, il 23 febbraio 1948.

1046 (2261)

Al padre Giuseppe Maletto [1]

Originale autografo di dieci righe, sul retro di ritaglio di lettera (mano di V. Sandrone), in AIMC.

[Torino, fine novembre-inizi dicembre 1916] [2]

Ca[ro] D[on] Maletto,

Continua a confessare e con scioltezza [3], a predicare e dare come puoi, la S[anta] Benedizione: Gesù si contenta di essere trattato poveramente. Va a ringraziare le Reverende Suore Orsoline [4] pel vino; forse ti daranno altro.

Nella ventura settimana andrà a fare convalescenza presso le Suore del Cenacolo ad *Intra* [5] la nostra Superiora missionaria [6]; se potessi un giorno andarla a trovare; quelle buone Suore ti ajuterebbero anche per la Cappella [7] e te stesso. Del resto getta tutte le pene e dubbi nel lago [8]: *mergam vos, ne mergar a vobis* [9]. Ti aspettiamo [10].

La mia benedizione - Rettore.

---

[1] *G. Maletto:* missionario soldato a Pallanza (si veda la lettera allo stesso, datata «dopo il 26 ottobre 1916»).

[2] Sul recto del ritaglio V. Sandrone (cfr. *Lettere,* VI, 596-597 n. 8) scrive: «Se sono scelti [*da lei*] i giorni di permesso scelga le feste del S. Natale, o i giorni sacri alla Vergine Immacolata [8 dicembre]». Si veda anche, sotto, il secondo capoverso. Difatti giunse a Torino con due giorni di licenza il 3 dicembre (*La vita nell'Istituto,* II, 254).

[3] Si veda la lettera datata «dopo il 26 ottobre 1916», in particolare la nota 13.

[4] Le *Suore Orsoline di San Carlo e Sant'Ambrogio* che, a Pallanza, hanno la casa in via delle Orsoline 3. Cfr. G. Rocca, *Orsoline di San Carlo di Milano,* in *Dizionario degli Istituti di Perfezione,* VI, Roma 1980, 902-903.

[5] Nella casa delle *Suore di Nostra Signora del Ritiro al Cenacolo* (fondate da Santa Marie-Victoire-Thérèse Couderc) a Zoverallo (Intra), allora provincia di Novara.

[6] Suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione (si veda la lettera alla stessa del 5 dicembre 1916).

[7] Si veda la lettera allo stesso, datata «dopo il 26 ottobre 1916», note 7, 12 e testi corrispondenti.

[8] Nel Lago Maggiore.

[9] «Vi getterò [*nel lago*] per non esservi gettato io da voi». La citazione, in un contesto differente, è presa da San Girolamo: «Unde et Crates ille Thebanus, projecto in mare non parvo auri pondere, Abite, inquit, pessum malae cupiditates: ego vos mergam, ne ipse mergar a vobis» (*Adversus Jovinianum,* 1. II, 4 in J.-P. Migne, *Patrologia latina,* XXIII, Parisiis 1883, c. 312).

[10] Si veda, sopra, la nota 2.

Bell'elogio dello zelo sacerdotale del p. Maletto fatto da un ignoto sacerdote in *Conferenze Spirituali,* II, 834.

1047 (2262)

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione [1]

Originale autografo, su una facciata e otto righe, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 5 Dic[embre] 1916

Cariss.ma Suor Maria,

Ho ricevuto prima la tua cartolina e poi la lettera [2]. Sono contento del continuo miglioramento della tua salute, e come queste arie miti ajutino la tua convalescenza [3]. Questo sia il tuo intento di usare tutti i mezzi per ristabilirti pienamente e stabilmente. Ben comprendo le tue pene; ma è proprio Gesù che permise sì lunga prova, e certamente al maggior bene tuo e dell'Istituto. Il *fiat* [4] ti sia giaculatoria continua. Abbiamo tanto bisogno di benedizioni sull'Istituto e sui nostri poveri soldati! Ci toglieranno D[on] Dolza [5]; anche Carlo venne fatto valido [6]; ed il mio domestico è già sotto milizia [7]. Quanti guai e miserie... Il buon Dio ci usi misericordia!... Alle già troppe mie occupazioni si aggiunse di deporre per tanti giorni nel Processo del Ven[erabile] D[on] Bosco... [8]

Perciò senz'altro ti auguro fin d'ora buona festa della Beata, riservandomi a farti il regalo nella S[anta] Messa[9]. Domenica ho parlato di te chiaramente alle nostre Suore, e credo ne sieno state soddisfatte[10]. Hanno sempre pregato per te; e ti scriveranno. Il V[ice] R[ettore] ti augura pronta guarigione.

Coraggio nel Signore e prega pel
tuo aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

P[ost] S[criptum].

I miei ossequii alla R[everenda] Superiora[11], e tante cose alla Sorella[12], preghino per noi.

---

[1] *M. degli Angeli:* superiora delle suore missionarie della casamadre (si veda la lettera alla stessa del 21 settembre).

[2] Da Zoverallo (Novara) a km. 2,5 da Intra (si veda la lettera al p. G. Maletto, datata «fine novembre-inizi dicembre 1916», secondo capoverso). Cartolina e lettera non sono conservate.

[3] Scrive G. Camisassa a suor Margherita Demaria in data 6 febbraio 1917: «La superiora qui fu operata bene; ora è a Pallanza in un paesello colà nel monastero dove trovasi sua sorella, e scrive sempre che va meglio e che di tanto in tanto esce ancora *un punto* dal sito ove fu operata; ieri mi scriveva che è già al 13.mo» (ASMC). Si trattenne a Zoverallo fin verso il 16-17 marzo 1917.

Sua sorella: si veda, sotto, la nota 12.

[4] «Si faccia [la tua volontà]» (Mt 6, 10).

[5] *V. Dolza:* si veda la lettera a G. Chiomio del 18 novembre, nota 5.

[6] Fratel *Carlo Gilardi:* cfr. *Lettere,* V, 679 n. 7.

Per Dolza e Gilardi: cfr. *Conferenze Spirituali,* II, 823 inizio di pagina.

[7] *Domestico: Cesare Scovero* (cfr. *Lettere,* IV, 468 n. 5). Citato incidentalmente in *Conferenze Spirituali* II, 834.

[8] Confida G. A. nella conversazione del 17 dicembre: «Adesso ho da fare: pregate il Signore che benedica la causa del Ven. D. Bosco. Io sono stato con lui fin dal 62: voi eravate ancora tutti in mente Dei: è stato mio confessore, ed è giusto che vada a deporre. Fanno giurare. Fanno giurare su tutto quello che si dice, e sotto pena di scomunica riservata al solo S. Padre, [*fuorché*] in articulo mortis... Si sta là dalle tre alle cinque. Ed è un affare sapete! Io mi scrivo sempre tutto prima... Anche i Salesiani sono venuti per deporre per il nostro Ven. D. Cafasso, c'era venuto D. Rua, era stato suo confessore e maestro; e adesso bisogna che vada anch'io; ed in principio quasi mi mostravo offeso che non mi chiamassero. Ma adesso è quasi alla fine» (*Conferenze Spirituali,* II, 827). Difatti G. A. fu chiamato a deporre come teste *ex officio* al proces-

so apostolico (iniziato fin dal luglio 1907) nei giorni 6, 7, 11, 12, 13, 14 dicembre 1916 (sessioni 296-301). Depose anche in un'unica sessione, la quinta, al «processicolo segreto circa le prove avverse addotte dal Colomiatti» (iniziato a Roma nell'agosto 1915 e proseguito a Torino a partire dal febbraio 1916) il 15 dicembre 1916. I testi delle sue deposizioni sono contenute in Taurinen., *Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Joannis Bosco* [...], Processus Apostolicus, Pars 2ª, pp. 3920-3993; *Processiculus in Causa Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Joannis Bosco,* 87-98 (AAT). Cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* III, *La canonizzazione (1888-1934),* Roma 1988, 162-170; per il riferimento al can. E. Colomiatti, cfr. *Lettere,* I, 222 n. 3.

[9] *Festa della Beata: Maria degli Angeli* (Maria Anna Fontanella di Baldissero). Nata a Torino il 7 gennaio 1661, e morta ivi il 16 dicembre 1715. Parente di san Luigi Gonzaga per parte di madre, fu carmelitana scalza a Torino nel monastero di Santa Cristina. La sua festa liturgica è celebrata il 16 dicembre.

[10] G. A. deve aver parlato alla comunità della Superiora convalescente la domenica 3 dicembre. Ma, al riguardo, le resocontiste non hanno registrato neppure una parola (cfr. *Conferenze Suore,* I, 490-492).

[11] *Superiora* della casa di Zoverallo: madre *Maria Ivaldi.* Nata l'1 gennaio 1864, entrò tra le Suore di Nostra Signora del Ritiro al Cenacolo l'8 maggio 1892. Prima professione il 7 ottobre 1897; professione perpetua il 15 ottobre 1899; deceduta l'8 gennaio 1919.

[12] *Sorella:* suor *Pia Vassallo di Castiglione.* Nata il 13 marzo 1880, entrò al *Cenacolo* il 6 giugno 1901 e, come si usava per le suore coriste, conservò il nome di battesimo. Prima professione il 27 dicembre 1903; professione perpetua il 21 dicembre 1909; deceduta il 22 dicembre 1958.

(2263)

Monsignor Giovanni Bonzano al canonico Giacomo Camisassa [1]

Originale dattiloscritto, su due facciate, in AIMC. Sottoscrizione autografa. Intestazione a stampa sormontata dall'emblema delle chiavi e tiara pontificie.

APOSTOLIC DELEGATION
UNITED STATES OF AMERICA

1811. Biltmore Street
Washington, D.C. 5 Dicembre 1916.

N°
THIS NO. SHOULD BE PREFIXED TO THE ANSWER

Reverendissimo Signor Canonico,

Ho ricevuto la pregiata sua del 18 Ottobre u[ltimo] s[corso] [2], colla quale Ella chiede l'opera mia per impiegare nell'acquisto di azioni, o meglio d'obbligazioni di qualche impresa o servizio pubblico, denaro che una persona amica tiene negli Stati Uniti [3].

Mi sono subito rivolto al Riggs National Bank di Washington, D.C., che è una delle più antiche ed accreditate Banche di questa Capitale, con cui soglio trattare gli affari di questa Delegazione, ed ho esposto il desiderio di Vostra Signoria Rev.ma. Mi fu risposto che saranno ben lieti di prestare i loro servigi, ed anche di ricevere in deposito i titoli acquistati, riscotendo a tempo debito gli interessi e mandandoli ove verrà indicato. Per suggerirmi dati anche più concreti, il Banco mi ha scritto questa lettera, che Le acchiudo [4], e della quale conservo copia. Ella stessa potrà indicarmi i titoli che preferisce.

Quanto ai titoli dei prestiti fatti quì da Nazioni belligeranti, il Banco mi disse che sono sicuri, ma qualche altra persona competente in materia ha espresso dubbi e timori.

Avrei pure un'altra proposta da fare, ed è la seguente. In America com'Ella sa, in quasi tutti gli Stati il Vescovo è proprietario dinanzi alla Legge Civile di tutti i beni ecclesiastici, come Chiese,

case, scuole ecc[etera]. Su questi beni gravano generalmente debiti, che rappresentano circa un terzo della proprietà; debiti contratti per inalzare edifici ecclesiastici, che le diverse parrocchie estinguono a poco a poco, pagandone intanto gli interessi annui. Le Banche Americane hanno piena fiducia nella Chiesa Cattolica, e dietro firma del Vescovo delle varie diocesi, imprestano qualsiasi somma, certe di non correre alcun rischio. L'attuale Arcivescovo di Chicago[5], persona competente in finanze, ha ora emesso delle obbligazioni diocesane, pagando il 4 e mezzo % d'interesse. Tali obbligazioni presentano una sicurezza superiore a quella stessa dei Banchi; giacché il capitale della diocesi, che ascende a varie decine di milioni di dollari, supera almeno di due volte i debiti contratti, ed inoltre finché la fede dei Cattolici Americani è viva e generosa, come al presente, non si può neppure avere l'ombra di panici o fallimenti. Se la persona amica credesse d'acquistare queste azioni, la cosa resterebbe anche più semplificata, giacché in tale caso la Cancelleria diocesana di Chicago potrebbe mandare direttamente gli interessi alle persone od Istituti che verranno indicati. Ma in tal caso bisognerebbe accontentarsi d'un interesse minore, cioè del 4 e mezzo per cento.

Come vede, Le ho somministrato le informazioni che ho ricevuto io stesso e, siccome non m'intendo di finanze, preferirei che Ella si consigliasse con qualche persona competente, prima di inviarmi le sue istruzioni[6]. In attesa delle quali, Le porgo i migliori auguri per un felice Natale e Capodanno, e con sensi di rispettoso ossequio mi dico

della Signoria Vostra Rev.ma
Dev.mo Servo

✠ GIOVANNI BONZANO
Arcivescovo di Melitene
Delegato apostolico

Reverendissimo Signor
Can.[co] Giacomo Camisassa
Corso Ferruccio 16
Torino

[1] *G. Bonzano:* amico di G. A. e delegato apostolico degli Stati Uniti (cfr. *Lettere,* IV, 439-440 n. 19; lettera allo stesso del 12 dicembre 1914, *ivi,* VI, 673-674).

[2] La lettera di G. Camisassa non è stata rinvenuta.

[3] *Persona amica:* G. A. Per ovviare in qualche modo alle gravi ripercussioni di natura economica del conflitto mondiale, egli si era consigliato con mons. Bonzano circa il modo di mettere al sicuro un certo capitale, convertendolo in titoli fruttiferi, negli Stati Uniti, nazione di indiscussa solidità finanziaria.

[4] Non conservata.

[5] Mons. *Giorgio Guglielmo Mundelein.* Nato a New York il 2 luglio 1872, fu eletto alla sede titolare di Lorima il 30 giugno 1909, traslato alla sede arcivescovile di Chicago il 9 dicembre 1915, creato cardinale il 24 marzo 1924. Morì a Chicago il 12 ottobre 1939.

[6] Da Torino furono impartite istruzioni il 15 gennaio seguente, che però non conosciamo nei termini esatti, essendo la lettera a tutt'oggi irreperibile. Ne deduco l'esistenza dalla lettera di G. A. al Bonzano del 1° maggio 1917.

Un'operazione dagli esiti impensati! Cfr. C. Bona, *Nell'occhio del ciclone,* 58-70.

1048 (2264)

Ai missionari d'Africa

Originale allografo, su sei facciate, in AIMC. Mano del can. G. Camisassa, sottoscrizione autografa. Ivi, altra copia calligrafica (mano di Maria Capra; cfr. *Lettere,* V, 581 n. 6) con sottoscrizione autografa. La lettera è edita in Istituto Missioni Consolata, *Del Voto e Virtù della Povertà. Circolare del Ven.mo Fondatore Can.co Giuseppe Allamano ai Missionari della Consolata. 1917,* Nyeri, Tipografia delle Missioni, s. a., 1-4.

Della lettera l'AIMC conserva due abbozzi autografi (mano di G. A.), ciascuno in due redazioni, che privilegiano l'aspetto storico-spirituale (gustoso l'*excursus,* in relazione a san Francesco, sul «capitolo delle stuoie», quando i tremila francescani, convenuti ad Assisi, dovettero dormire *sub umbraculis,* sotto improvvisati ripari di frasche).

Torino 8 Dicembre 1916

Carissimi missionari,

Le congratulazioni che in tanti modi mi avete fatto pervenire per la conferma nella reggenza dell'Istituto [1], se per una parte mi consolano e incoraggiano, come prova di buono spirito e di buon cuore, e di esse debbo perciò ringraziarvi, non mi impediscono per altra parte di desiderare e pregare che arrivi presto il tempo in cui possiate reggervi da voi stessi, facendo a meno dell'opera nostra. E non è un desiderio soltanto di oggi, ma che nutrivo da molto tempo; tanto che ora son due anni, parendomi che lo si potesse già effettuare, ne feci esplicita domanda al compianto Card[inal] Gotti di santa memoria [2], esponendogli l'andamento dell'Istituto in Casa-madre e in Africa, ed i miei motivi particolari per esonerarmi dal grave compito. Egli dopo aver ascoltato tutto con paziente e benevola indulgenza, mi rispose: «Non è lodevole prammatica che un fondatore si dimetta in vita... nel suo caso sarebbe anche di grave detrimento alle Missioni, da cui bisognerebbe togliere i migliori soggetti per costituire la reggenza qui. E lei avrebbe il coraggio di danneggiare l'opera che le ha costato tanto?». E concluse comandandomi di smettere quel pensiero e di continuare come pel passato in unione col Vice Superiore [3]. Dovetti quindi adat-

tarmi, come mi adatto adesso, unicamente perché tale pare la volontà di Dio; ma è certo che ne sentiamo tutto il peso e la responsabilità, per cui oltre le forze fisiche ci abbisognano dal Signore aiuti speciali, che voi dovete concorrere ad ottenerci colle preghiere, e massime colla fedele corrispondenza alla vostra grande vocazione.

Questa corrispondenza voi la dimostrerete colla costante e ognor più esatta osservanza delle Costituzioni e di quanto vi è determinato dall'obbedienza; col crescere di zelo e d'operosità a misura che si va allargando la cerchia del vostro apostolato a bene di tante anime bisognose dell'opera vostra; ma in particolare colla più attenta e quasi scrupolosa pratica di una virtù da cui dipende moltissimo il vostro avanzamento nella perfezione. Voglio dire della *povertà* che già vi proposi come virtù speciale per l'anno in corso[4] e che mi sento ispirato a proporvi nuovamente pel prossimo anno.

I sacrifici e le privazioni a cui tutti dobbiamo ora sottoporci, causa lo straordinario inaudito rincaro di quanto è indispensabile alla vita, vi mettono, in certo modo, nella necessità di praticare la povertà[5]. Ma noi sappiamo che potremo ritrarre meriti da queste privazioni accettandole con cristiana rassegnazione, e molto più se andremo al di là delle privazioni inevitabili imponendocene ancora altre, nell'intento di progredire sempre più nella perfezione. Ed è ciò che farete voi sia colla esatta osservanza del voto, sia coll'innalzarvi ai gradi più alti della virtù. Il che io spero da tutti voi, e ve lo domando quale un grande atto collettivo di quelle penitenze che il S[anto] Padre ha tanto inculcato per ottenere la cessazione di questa guerra, che va diventando ogni dì più insopportabile.

In fatto di voto e virtù della povertà, che pur è uno dei tre grandi voti religiosi, sembrami che in generale siamo andati finora un po' alla buona, e che sianvi molte cose da correggere e sistemare[6]. Ciò è successo non certamente per cattiva volontà, ma piuttosto per mancanza di perfetta conoscenza dei vostri doveri in questa materia. Epperciò ho pensato di presentarvi alcuni appunti e riflessioni in proposito, strettamente conformi ai principii di teologia e diritto canonico[7], e desidero che se ne faccia lettura in comune tutte le volte che durante il 1917 praticherete l'Esercizio mensile della Buona morte[8]; in seguito poi una volta all'anno durante gli Esercizi Spirituali.

E per ben cominciare in cosa di tanta importanza è necessario premettere un diligente esame sul vostro passato, per trovarvi quan-

to può esserci stato di non conforme alle esigenze della povertà. Per questo v'invito ad esaminarvi in particolare:

1° Se durante la vostra permanenza in Casa-madre, e massime in occasione della partenza per l'Africa, non vi siete appropriato, o riceveste da Confratelli, senza il debito permesso, oggetti della Comunità;

2° Se riceveste danaro od oggetti da persone non parenti nel 4° grado[9], od anche da tali parenti, quando questi vi avessero fatto capire che ve li davano per l'Istituto o per le Missioni: tutte cose che fatte a mia insaputa e senza il mio permesso erano contrarie alla povertà;

3° Riguardo agli oggetti (libri, vestiario, utensili etc[etera]) che riceveste da me o dal Vice Superiore, dovete tenere per norma, che solo il vestiario personale e breviario furonvi dati per uso esclusivo di ciascuno: tutte le altre cose, benché date da noi all'individuo, nella nostra intenzione erano pure per uso della Comunità. Per questo io soleva raccomandarvi - che purtroppo non fu sempre fatto - di apporvi il timbro dell'Istituto, e di riferire poi a Mons[ignor] Perlo le cose e licenze da me concessevi; e fu pure per questo che tempo fa vi richiesi un elenco completo dei libri che tenevate[10].

Ora per sistemare definitivamente questo punto stabilisco che:

1° Di tutti gli oggetti avuti nei diversi modi accennati qui sopra, ai N[umeri] 1. 2. 3 (eccetto vestiario e breviario) *se ancora li possedete,* me ne facciate ognuno un dettagliato e completo elenco, e questo me lo spediate entro il 1° semestre 1917. Ai missionari che trovansi fuori del Vicariato[11] domando per ora che, entro il detto termine, mi mandino soltanto l'elenco di quanto in tal genere tengono presso di sé. Questo elenco lo completeranno poi e me lo spediranno entro il 1° trimestre in cui saranno ritornati nel Vicariato del Kenia.

2° Tutte le licenze e permessi che riguardo al possedere, usare o fare cose, altrimenti non consentite dalla povertà, furono dati da me o dal Vice Superiore, domando che mi siano scritte specificatamente da ciascuno di voi entro il 1° semestre 1917. Chi in questi sei mesi non mi spedisce il sopradetto elenco e non mi comunica le licenze avute, a partire dal 1° luglio 1917 non potrà più tenere lecitamente gli oggetti da elencarsi, né usufruire delle licenze da noi concessegli. Chi invece mi comunica le dette due

cose potrà ritenerle ed usarne ancora nel 2° semestre del 1917, ma non oltre, senza averne ricevuta la conferma.

3° Quanto al danaro di cui conservate la proprietà a tenore delle Costituzioni, vi avverto che il semplice spedirvelo io, o lasciarvelo spedire dai vostri parenti, non include la mia licenza di servirvene. Per questa licenza, stante l'incomodo di ricorrere a me, preferisco che d'or innanzi vi rivolgiate a Mons[ignor] Perlo (e pel Kaffa a Mons[ignor] Barlassina [12]), incaricati di darvela ogni volta che per questo è necessario il permesso del Superiore.

Ora non mi resta che esortarvi con tutto il cuore perché vi mettiate generosamente nella via dei sacrifizi e delle privazioni che la povertà vi domanda; cosa ch'io son convinto non troverete più grave se richiamerete alla memoria la generosità con cui vi siete offerti a Dio fino al martirio, nel darvi all'apostolato. La dolcissima e potente nostra Patrona vi otterrà certamente gli aiuti soprannaturali necessarii per sopportare l'incruento martirio di voi stessi che sta nell'osservanza fedele dei Voti e delle Regole; vi consolerà coll'abbondanza di frutti spirituali nelle vostre fatiche apostoliche; ma sopratutto vi sosterrà ed aiuterà efficacemente a raggiungere gli alti gradi della perfezione. Che Ella vi benedica tutti e sempre come vi prega

Il vostro aff.mo in G[esù] e M[aria]

Can[onic]o GIUSEPPE ALLAMANO, sup[eriore] gen[erale]

---

[1] Si veda la lettera di mons. F. Perlo dell'1 marzo 1916. Si conserva anche una lettera del p. Luigi Rosso, scritta dalla missione di Tigania in data 18 aprile dello stesso anno (non pubblicata).

[2] *G. M. Gotti,* prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide, deceduto il 19 marzo 1916.

[3] Si veda la prima lettera al card. Gotti del 3 dicembre 1915, primo capoverso.

[4] Si veda la lettera a suor Margherita Demaria del 10 dicembre 1915, testo corrispondente alla nota 13.

[5] *Inaudito rincaro:* causato dalla guerra.

[6] Si veda l'abbozzo di lettera sullo stesso argomento, datato «inizi del 1914», in *Lettere,* VI, 527-534.

[7] È il trattatello *Del Voto e Virtù della Povertà,* allegato alla lettera.

[8] *Esercizio della Buona morte:* da farsi nel giorno del ritiro mensile. Detta pratica, ignorata dal libriccino *Preghiere quotidiane* del 1909 (cfr. *Lettere,* IV,

69 n. 6), compare in Istituto Missioni Consolata, *Manualetto di Preghiere,* Torino s. a., Tip. Scuola Missioni della Consolata (*V. approbatur* Taurini, 4 octobris 1925. Can. J. Allamano, Sup. Gen.) che prescrive: «*La sera del ritiro mensile, dopo le orazioni, si recita la* Preghiera della Buona Morte» (inizio: «Prostrato ai piedi del trono di vostra divina maestà»), pp. 59-60; «*Dopo gli Esercizi Spirituali, e nel Ritiro del primo giorno dell'anno,* si recitano *Le Litanie della Buona Morte*» (inizio: «Gesù Signore, Dio di bontà, Padre di misericordia»), pp. 59-65.

[9] *Parenti nel 4° grado:* la formula compare nelle Costituzioni del 1909, parte prima, capo VIII. *Del voto e virtù di povertà,* art. 20, p. 9 (si veda la lettera a mons. C. Laurenti del 15 gennaio 1916, nota 3). La lettera circolare del 7 settembre 1908, rifacendosi al *Regolamento* del 1901, ha genericamente *parenti* (cfr. *Lettere,* V, 101).

[10] Sui libri in dotazione ai missionari e alle singole missioni, (cfr. *ivi,* IV, 69-70 n. 6; V, 64-65, 737 n. 6; VI, 330 testo corrispondente alla nota 5.

[11] Ossia ai missionari che, lasciate le rispettive missioni, erano stati offerti da mons. F. Perlo al governo coloniale per l'assistenza spirituale e medica dei portatori africani negli improvvisati ospedali di guerra. Segna il p. F. Gamberutti, nel diario della missione di Fort-Hall, in data 5 gennaio 1916: «Parte la prima spedizione Padri e Suore (18 in tutto) per andare a prestare servizio nel Carrier Corps Hospitals» (AIMC). Cfr. *La guerra e le Missioni della Consolata,* in *La Consolata* 18 (1916) 115-127.

[12] Dopo la lunga attesa, mons. G. Barlassina (si veda la lettera indirizzatagli in data 3 novembre 1915) era sul punto di porre piede nel cuore dell'impero etiopico. Scrive in una nota retrospettiva: «Il P. Barlassina arriva ad Addis Abeba il 25 Dicembre 1916, partito in Ottobre da Mombasa ed avendo dovuto prima recarsi a Massaua, da dove, ritornando a Djibouti, raggiunse la Capitale d'Etiopia» (*Cronaca-Kaffa,* 1 n. n., in AIMC).

1049 (2265)

Trattatello sulla povertà (per i missionari)

Da Istituto Missioni Consolata, *Del Voto e Virtù della Povertà. Circolare del Ven.mo Fondatore C. G. Allamano ai Missionari della Consolata, 1917,* Nyeri s. a., 5-20 (a piè di p. 20: «*V. Imprimatur* ✠ PHILIPPUS PERLO. *Vic. Ap. Keniae*»). Il testo stampato riproduce, con rari ritocchi di forma e tagli di ridondanze, la copia calligrafica (mano di M. Capra) di diciannove facciate, senza data e senza firma, mandata da Torino e ora conservata in AIMC. Ivi, una stesura precedente, su sedici facciate formato protocollo, di mano di M. Capra, con correzioni di mano del can. G. Camisassa e con la seguente annotazione (sempre mano Camisassa) sul margine superiore della prima facciata: «La scrittura a penna è p[er] i Missionari. Le varianti a matita sono per le Suore».

[Torino, 8 dicembre 1916]

DEL VOTO E VIRTÙ DELLA POVERTÀ [1].

I.

La povertà di spirito, in quanto significa moderazione dell'affetto alle ricchezze, è un obbligo imposto dalla legge naturale a tutti gli uomini (1), e N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo nel proclamarla prima fra le beatitudini non fece che confermare questo precetto naturale, inculcandone però l'osservanza in grado superiore ai suoi seguaci, ed aggiungendovi poi il consiglio della rinunzia effettiva e completa ai beni della terra per amor suo. Questo consiglio fu da voi generosamente abbracciato coll'emettere il giuramento di consecrarvi all'Istituto e di osservare la povertà conforme alle Costituzioni: due atti che sono generalmente espressi coll'unica parola di *professione religiosa;* ma che conviene considerare separatamente per precisare gli obblighi derivanti da ciascuno di essi.

Pertanto, professando povertà nell'Istituto, voi avete promesso a Dio due cose: 1° osservare il giuramento o voto di povertà nei limiti fissati dalle nostre Costituzioni; - 2° assumervi gli ob-

(1) Suarez. VII-11 - XXII-4.

blighi che sono annessi alla professione dello stato religioso: obblighi che si compendiano nel dovere di tendere alla perfezione coll'osservanza del voto stesso e delle Regole dell'Istituto, sotto la dipendenza dei Superiori. Dal voto deriva direttamente l'obbligo di astenervi dagli atti di proprietà riguardo alle cose temporali, nei limiti a cui è circoscritto lo stesso voto; dalla professione religiosa invece nasce l'obbligo di tendere alla perfezione nell'esercizio della povertà; ossia di praticare questa virtù in tal grado da poter dire che tendete a raggiungere la perfezione nella povertà. In breve; voi avete due sorta di doveri: quelli del voto di povertà e quelli della virtù della povertà, come ben s'intitola il capo di questa materia nelle nostre Costituzioni.

DEL GIURAMENTO O VOTO DI POVERTÀ.

II.

Per ben comprendere gli obblighi derivanti dal voto o giuramento di povertà, quale è emesso nel nostro Istituto, conviene premettere:

1. - Il nostro giuramento, lasciando sussistere il diritto di possedere e d'acquistare in alcuni casi (*Costituzioni art[icolo] 20*), è un voto semplice, il quale, come si usa in altre Congregazioni, è fatto *in conformità alle Costituzioni dell'Istituto (vedi art[icolo] 18).* - Da ciò ne consegue che gli obblighi da esso imposti non sono da misurarsi soltanto dalle esigenze del voto di povertà in generale, ma devesi ancor sempre tener conto delle Costituzioni, da cui possono derivare obblighi più o meno stretti a tenore delle medesime. Questa osservazione non va mai dimenticata allorché si consultano autori di morale o di ascetica, i quali considerando soltanto il voto di povertà in generale, danno per leciti certi atti, i quali sono invece vietati dalle costituzioni e regole proprie dei singoli Istituti.

2. - Riguardo alle nostre Costituzioni vi ricordo nuovamente, come già vi scrissi, che la Sacra Congregazione non ha approvato il disposto delle medesime al capo VIII, N[i] 20 e 21; ma ha voluto che fossero modificate nel senso che dei beni avuti dai parenti (*1° periodo del N° 20*) i missionarii tenessero la sola proprietà, ma che per l'uso e amministrazione di essi dipendessero dalla licenza

del Superiore, allo stesso modo che dei beni non loro proprii (2) [2];

3. - Premetto ancora che sempre quando si dice necessaria la licenza del Superiore, devesi intendere la licenza mia, o del Vice-Superiore, o di S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Perlo pel Vicariato del Kenya, e di Mons[ignor] Barlassina pei residenti nella Prefettura del Kaffa.

III.

1. - Il giuramento, o voto semplice di povertà consiste essenzialmente nella *rinunzia fatta per amor di Dio al diritto di disporre e di usare dei beni materiali a proprio arbitrio, senza il permesso del Superiore.* Si dice dei beni materiali, cioè di quanto è stimabile o pagabile a prezzo; non si estende perciò a cose di nessun valore; né ai beni puramente spirituali. Sono equiparate alle cose spirituali le reliquie dei santi, a parte la custodia, se fosse preziosa.

2. - *I beni* materiali cui si estende il voto si possono riassumere in cinque classi:

Beni proprii della Comunità;

Beni di proprietà privata altrui;

Beni di nessuno o del fisco;

Il frutto o provento delle industrie e lavori del missionario;

I beni di proprietà del missionario (*a tenore dell'art[icolo] 20 Cost[ituzioni] 1ª parte*).

3. - *Gli atti* che riguardo ai beni materiali possono essere vietati dal giuramento sono quattro:

L'acquisto cioè l'appropriarsi comunque una cosa: comprarla, riceverla in dono, in permuta o cambio, esigere o prendere ad imprestito denaro od oggetti, ed in generale tutti gli atti per cui si entra in possesso d'una cosa;

L'uso e usufrutto che significano servirsi delle cose non fungibili (come oggetti, vestiario, libri, ecc[etera]) oppure consumare le

(2) È ciò che aveva già disposto Pio IX: «Professi votorum simplicium dominium radicale, ut aiunt, bonorum suorum retinere poterunt; sed eis omnino interdicta est eorum administratio et redituum erogatio atque usus». (Pius PP. IX in Litteris 11 junii 1858 et iterum 20 decemb. 1861). - Donde i teologi conchiudono che: «Hic paupertatis gradus in hodierna Ecclesiae disciplina essentialis est ad veram vitam religiosam constituendam, ut ex diuturna Ecclesiae praxi constat». (Genicot II-90).

cose fungibili (cibi, bevande, ecc[etera]), che si suole estendere anche alla distruzione di qualche oggetto avvenuta per trascuranza (rottura di cose fragili, spreco di vestiario e simili);

Il possesso per cui s'intende il ritenere presso di sé o d'altri una cosa come fosse propria, o soltanto per servirsene, od anche semplicemente pel gusto di possederla;

L'alienazione che comprende la vendita, la donazione, la permuta, il dare ad imprestito - anche ai confratelli, - il rimettere ai debitori dell'Istituto i loro debiti, ed in generale tutti gli atti con cui si passa ad altri la proprietà, l'uso o usufrutto dei beni di cui pel voto non si può disporre.

IV.

Da questi principii generali si deduce:

1. - Manca alla povertà chi *si appropria* palesemente o di nascosto, oppure riceve da altri, che non sia il Superiore, danaro od oggetti appartenenti alla Comunità, o proprii di qualche persona; sia che li prenda per usarne o consumarne, e sia anche solo per ritenerli. Ciò avviene specialmente di libri, oggetti di cancelleria, utensili da lavoro e provviste relative, arnesi ed oggetti d'arredamento di abitazione e simili.

2. - È ugualmente contro la povertà il prendere ad imprestito denaro od oggetti, sia da estranei e sia dai confratelli; scambiarsi a vicenda tra compagni le cose tenute col debito permesso, perché questo si limita all'atto di possederle, non di permutarle, ciò che è trapasso di proprietà o d'uso.

3. - Chi riceve danaro od oggetti in sola custodia non pecca propriamente contro il voto di povertà, perché non li ritiene in nome proprio: sono però da tener presenti i danni morali e materiali che possono derivare alla Comunità nel caso che gli oggetti custoditi andassero perduti o fossero rubati, perché in tali casi il pubblico non incolpa solo il detentore, ma tutta la Comunità. - Perciò è mia intenzione che, come è stabilito in altre Congregazioni, nessun missionario accetti in particolare questi depositi; in ogni caso, prima di farlo, ne domandi licenza al Superiore.

4. - Quanto all'appropriazione di cose non spettanti all'Istituto, ma di proprietà privata, bisogna aggiungere che se l'appropriazione avviene contro la volontà del padrone, oltre al peccato con-

tro il voto di povertà, si commette un furto e si è tenuti alla restituzione.

5. - Chi prende o ritira cose di nessuno - come frutti del suolo pubblico, un oggetto perduto - non può farlo con animo di appropriarsi tali cose, ma solo prenderle materialmente, quasi in custodia, a nome della Comunità, alla quale l'oggetto, se è di nessuno, resta subito acquisito (*Costituz[ioni] art[icolo] 22*); deve quindi riferirne al Superiore alla prima occasione, e frattanto ritenere l'oggetto come in custodia, e se, potendolo, non interpella il Superiore, e continua a ritenere l'oggetto, comincia a mancare di povertà per possesso illecito.

6. - Riguardo al frutto o ricavo delle industrie o lavori del missionario, e così dei compensi pei medesimi, sono tutte cose spettanti di diritto alla Comunità, e devono considerarsi come cose già ad essa acquisite (*Costit[uzioni] art[icolo] 22*); e perciò si applica alle medesime quanto fu detto dell'appropriazione dei beni di Comunità (3).

7. - I beni proprii del missionario non possono provenirgli fuorché per donazione o per eredità; non può quindi comprarne altri, o permutare quelli che già possiede, perché ciò sarebbe atto di amministrazione, per la quale egli deve dipendere dal Superiore.

V.

1. - *L'uso e usufrutto* delle cose di Comunità deve farsi soltanto nel modo e misura determinati dal Superiore o dalle Regole. - Perciò quel che il Superiore concede di usare per un dato scopo, ad esempio il denaro pel vitto, non può spendersi per altri acquisti o per lavori; e viceversa ciò che è fissato da spendersi in lavori, non va consumato pel vitto; così facendo si mancherebbe non solo contro l'ubbidienza, ma anche al voto di povertà.

2. - Quel che è dato per un viaggio s'intende per le spese a ciò necessarie. Chi in viaggio fa spese eccessive pel vitto, alloggio, mancie, o spese superflue in passatempi od acquisti d'oggetti a cui non sia stato autorizzato, manca alla povertà.

(3) «Quidquid professi sua industria vel intuitu Societatis acquisierint non sibi adscribere vel reservare poterunt; sed haec omnia inter communitatis bona refundenda sunt ad communem Societatis utilitatem». (Pius PP. IX - 20 decemb. 1861).

3. - Quando per provviste o lavori è fissato dal Superiore un prezzo od una data mercede agli operai, è mancanza di povertà l'oltrepassare questi limiti; ed è superbia e cattivo spirito il criticare queste disposizioni, quasi che il Superiore non si renda abbastanza conto delle circostanze di fatto, o dei doveri di giustizia, o delle esigenze per la dignità del missionario.

4. - Contro la povertà è il consumo disordinato ed eccessivo del proprio vestiario, dei libri ed oggetti di cancelleria, degli utensili da lavoro, strumenti ed attrezzi rurali e simili, per cui una cosa che regolarmente può durare un dato tempo, si consuma e deteriora più presto. Così anche è contro la povertà la mancanza di cure ed attenzioni agli oggetti e derrate della Comunità, lasciandoli andar a male, come sarebbe per vivande, arnesi di cucina, stoviglie, vetrerie ed oggetti fragili, per abituale disattenzione; l'eccessivo consumo di combustibile, di luce; il non curare e non segnalare a chi di dovere i guasti e danni casuali che si vedono succedere nel mobilio ed oggetti della casa; il non impedirli potendolo; ad es[empio] col chiudere le finestre in caso di vento improvviso o pioggia, col mettere al riparo dalle intemperie le cose che possono soffrirne, i prodotti del suolo e simili. In tutte queste cose manca di povertà chi ha degli oggetti della casa meno cura che dei proprii: questo confronto dovrebbe farsi sovente, chiedendo a se stessi: se queste cose fossero mie, le tratterei così? se avessi da spendere del mio denaro, come mi regolerei?

5. - Se tutti possono peccare contro la povertà per incuria delle cose della Comunità, molto più mancherebbe chi è preposto all'amministrazione e custodia delle medesime. In questi casi la diligenza è per lui una speciale obbligazione; perciò dicono concordemente i moralisti che un religioso incaricato della cucina, della dispensa, della guardaroba, delle coltivazioni, degli animali e simili, può anche peccare gravemente contro la povertà per trascuranza e negligenza nell'adempimento del suo uffizio, e sarebbe tenuto a riparare i danni per sua colpa causati alla Comunità.

VI.

Il possesso non riguarda naturalmente i beni di cui il missionario conserva la proprietà secondo le Costituzioni, ma solo quelli che non gli è permesso acquistare od usare, e vuolsi intendere sia

che uno tenga la cosa presso di sé, sia che la tenga in deposito presso altri. - Esso non costituisce generalmente un peccato distinto da quello dell'acquisto e dell'uso, ma può esserlo:

1. - Se venendo a cessare la licenza che uno ottenne di possedere od usare qualche cosa, egli non si curi di chieder la rinnovazione, ma continui in tale possesso od uso; da quel momento comincia a peccare contro la povertà. Ora una licenza può cessare in tanti modi:

- colla scadenza del termine fissato nella concessione;
- col cambiare delle condizioni determinate espressamente o tacitamente nella concessione; come se fu data per una malattia, cessa colla guarigione;
- quando la licenza è revocata sia esplicitamente, sia anche solo implicitamente; ad es[empio] se il Superiore ordina che quanti hanno licenze gliene riferiscano e chiedano la conferma entro un dato tempo: trascorso questo, le licenze anteriori sono tacitamente revocate;
- la licenza solo presunta, la quale è lecita e valida in casi d'urgente necessità e d'impossibilità di ricorrere al Superiore, cessa dopo che è possibile dimandarla, o non v'è più quell'urgente necessità della cosa.

2. - Quando uno ha ragione fondata di temere che il Superiore venendo sia per togliergli l'oggetto che egli teneva con debita licenza, e perciò lo nasconde, non è più in buona coscienza e dovrebbe assicurarsi dell'intenzione del Superiore; se non lo fa, è in dubbio pratico sulla liceità del possesso, comincia quindi a peccare.

3. - Se uno, pentito di qualche acquisto fatto contro la povertà, propone seriamente - massime ove prometta in confessione - di mettersi in regola, ma che poi per attacco all'oggetto continui a tenerlo, mentre avrebbe comodità di chieder la licenza, questa sua continuazione di possesso è un nuovo peccato contro la povertà: peccato che si ripete quante volte, dopo una seria risoluzione di mettersi a posto, non si mette.

4. - Le cose che si posseggono con debita licenza in una casa non è permesso portarle seco quando si è destinati ad altra casa, ma è necessario un nuovo permesso per portarle seco nella nuova destinazione. - E su questo punto vi fo' notare che in occasione della partenza per le Missioni è mia precisa intenzione che non si portino via oggetti da Casa-madre, senza mio speciale permesso.

VII.

1. – L'alienazione per vendita, donazione, permuta, imprestito ecc[etera] sempreché sia fatta dei beni in qualunque modo spettanti o dovuti alla Comunità, oltre che un peccato contro la povertà è un atto nullo, perché fatto di cosa su cui il missionario non ha dominio. Per conseguenza egli è obbligato a fare il possibile per rescindere il contratto e riavere l'oggetto così alienato, e se non può riaverlo, è colpevole del danno recato alla Comunità e tenuto a risarcirnela.

2. – Gli imprestiti fatti ai confratelli di cose che uno tiene lecitamente sono considerati come atti di alienazione, epperciò per se stessi vietati come quelli fatti ad estranei; tuttavia trattandosi di cose minute e di imprestiti momentanei, si può ragionevolmente presumere la licenza del Superiore, a condizione però che sian fatti con moderazione e come semplici atti di cortesia, evitando la troppa facilità e la noncuranza che possono indurre ad un rilassamento di disciplina.

3. – È pur mancare contro la povertà, quasi per alienazione, il rinunciare a proventi dovuti alla Comunità, come rimettere ad un debitore della Casa il suo debito; rinunziare alla mercede che fosse dovuta al lavoro del missionario, ad una donazione o legato fattogli da persona non sua parente, ed anche da un suo stretto parente quando questi ha comunque lasciato capire che intendeva donare o legare all'Istituto od in favore delle Missioni (*Costit[uzioni] art[icolo] 20*). Quando al missionario vien fatta un'offerta od un dono per la Comunità, egli può e deve riceverlo con riconoscenza, conservarlo, ed alla prima occasione rimetterlo al Superiore.

4. – Parlando del dovere di accettare le offerte e doni fatti al missionario per l'Istituto, credo necessario inculcare, secondo lo spirito delle Costituzioni *N° 27,* che ogni missionario ha pure un certo dovere di adoperarsi, sempre con prudenza e discrezione, a procurare dei sussidî all'Istituto nella sfera delle sue conoscenze, e ciò per l'incremento ed estensione delle opere di evangelizzazione, che senza mezzi materiali non si possono compiere, e altresì pel consolidamento dell'Istituto medesimo, come a tutti i suoi membri dovrebbe stare a cuore.

5. – Quando per l'alienazione o in altri modi si è causato danno ai terzi od all'Istituto e vi sia, come fu detto, l'obbligo della restituzione, questa devesi fare dal missionario coi beni proprii, se ne

possiede, e chi non ne avesse deve compensare la Comunità col vivere più parco, col limitare al puro necessario le spese a lui permesse, con lavoro più diligente ed intenso ed in tutti quei modi con cui può vantaggiare l'Istituto.

VIII.

Sebbene dagli accenni fatti più volte, risultino abbastanza i diritti ed i doveri di povertà che ha il missionario riguardo ai beni proprii, converrà esporli nuovamente in breve. E sono che:

1. - Il missionario professo può ricevere dai suoi parenti (*a tenore delle Costit[uzioni] N° 20*) soltanto ciò che gli proviene per donazione o per eredità, non acquistare nuovi beni da essi per compera o permuta senza permesso.

2. - I frutti ed interessi di questi beni passano ad accrescere il suo capitale man mano che maturano.

3. - Di detti beni e frutti egli può disporre solo per testamento (4): non venderli, né donarli, né imprestarli, o compiere qualsiasi altro atto di amministrazione, o d'uso, o godimento senza la licenza del Superiore. E riguardo al servirsi di questo suo peculio è bene ricordare che non si esige soltanto la licenza del Superiore pei casi contemplati dalle Costituzioni *art[icolo] 21 a. b.*, ma, stante la modifica fatta a queste dalla S[acra] Congregazione di cui vi ho detto fin da principio, la necessità della licenza si estende a qualsiasi atto di uso, tanto per sé che per altri, e per qualunque scopo o destinazione.

IX.

Il voto semplice non inabilita il religioso a fare atti di proprietà, ma gli vieta solo di farli a suo arbitrio, senza il permesso o licenza del Superiore. - Riguardo a questa licenza, conviene osservare:

1. - Che l'autorità essendo data da Dio al Superiore non in distruzione, ma in edificazione, egli non può e non deve usarla accordando licenze che fossero contrarie al bene spirituale del reli-

(4) Pio IX - 20 decemb. 1861 - N° 4.

gioso o della Comunità. Inoltre il Superiore non può dare qualsiasi licenza a suo arbitrio, ma soltanto in conformità delle Costituzioni, all'osservanza delle quali egli pure è vincolato. Ne consegue perciò che chi desidera licenze in materia di povertà, deve esaminare prima se non sono contrarie al disposto delle Costituzioni e se non può darsi che sian poi nocive spiritualmente a lui, o causa di rilassamento della disciplina religiosa. In tali casi dovrebbe egli stesso astenersi dal domandarle, per non obbligare il Superiore ad una ripulsa che è sempre penosa.

2. - A chi vuol domandare una licenza raccomando semplicità e sincerità nell'esporre i motivi per cui la desidera, perché se fosse ottenuta presentando motivi che assolutamente non esistono - peggio se falsi - la licenza sarebbe surrettizia, epperciò nulla, e si peccherebbe egualmente contro la povertà facendone uso. Se invece nell'esporre il bisogno d'una licenza non si mentisce propriamente, ma solo si esagera un poco nelle ragioni addotte per ottenerla, essa è ancor valida, ma usandone si è poi sempre inquieti di coscienza, con danno del proprio avanzamento nella perfezione.

3. - Nei casi urgenti in cui non è possibile ricorrere al Superiore, può bastare la licenza che dicesi *presunta* o *interpretativa,* ma perché non vi lasciate ingannare dal demonio e siate poi tranquilli nell'usarne, vorrei che prima di prendervi queste libertà consultaste spassionatamente la vostra coscienza e che esaminaste bene davanti a Dio se siavi vera necessità e urgente, ed ancora se quel che state per fare non è contrario alle Costituzioni, o di ostacolo al vostro bene spirituale o di cattivo esempio alla Comunità.

Quest'esame fatelo specialmente quando vorreste delle eccezioni al vitto comune, nel bere fuori pasto, nella cura dei piccoli malucci e incomodi di salute, nel procurarvi comodità o decorazioni nelle vostre camerette: tutte cose che possono essere contro il voto od almeno contro la virtù della povertà.

4. - La licenza presunta vale e dura soltanto finché concorrono assieme le due condizioni di necessità urgente della cosa ed impossibilità di ricorrere al Superiore. Se la necessità viene a cessare, cessa pure, come ho già detto, il permesso presunto del Superiore; quindi per continuare lecitamente nel possesso degli oggetti così presi, o nell'uso delle licenze che eran giustificate da quell'urgente necessità, deve chiedersi la licenza del Superiore.

5. - Sulla gravità o meno delle mancanze contro il voto di povertà, non credo il caso di trattenervi, perché parlando a persone che tendono alla perfezione sarebbe far loro un torto supporre che

possano commettere peccati gravi ad occhi aperti, mentre non dovrebbero neppur commettere venialità pienamente volontarie. Noto soltanto che di questo punto del voto di povertà dovreste fare materia dell'esame particolare ogni giorno e massime per la confessione settimanale, passando minutamente in rassegna le singole azioni della vostra giornata; perché l'esperienza dimostra che le mancanze dei religiosi in fatto di povertà sono più frequenti di quel che non sembri generalmente, e molti di essi trovano in questo un serio ostacolo all'avanzamento nella perfezione.

DELLA VIRTÙ DELLA POVERTÀ.

X.

La virtù della povertà è quella che inclina il cuore a staccarsi dall'affetto ai beni della terra per amor di Dio. In un certo grado e misura, come ho già detto, questa virtù è obbligatoria, per tutti; ma l'obbligo vostro, riguardo alla medesima, si è di osservarla più perfettamente dei semplici fedeli, e ciò pel motivo che colla professione religiosa il tendere alla perfezione è divenuto per voi un dovere speciale (5); tantoché il non voler progredire è per un religioso un mancare positivamente al dovere del suo stato (6) [3].

Ora, per un religioso, le differenze tra voto e virtù della povertà sono:

1. - Il voto riguarda direttamente gli atti esterni di proprietà che il professo si impone di non più fare - e conseguentemente di neppur *volere o desiderare* - di modo che violazioni del voto sono soltanto l'esecuzione esterna, la volontà deliberata come pure il desiderio di quegli atti esterni di proprietà che sono proibiti dal voto stesso. Ma anche senza arrivare fino a queste violazioni, uno potrebbe conservare un affetto, un attacco a tali cose: or bene il moderare questo affetto e sradicarlo man mano dal cuore è proprio della virtù della povertà. Si può quindi mancare alla virtù della povertà senza mancare al voto; però violando il voto si manca anche sempre alla virtù.

2. - Da ciò si comprende che l'esercizio di questa virtù, quale si esige dal religioso è qualche cosa di superiore alle esigenze del

(5) D. Thomas 2 2.ae 186 art. 2.

(6) P. Cotel. - Catechismo dei voti - Cap. 11 - d. 6.

solo voto, in quanto che la virtù impone un distacco dai beni temporali in grado superiore al distacco richiesto dal voto. Però voto e virtù di povertà si sostengono, per così dire, ed aiutano a vicenda, perché osservando bene il voto si è inclinati a crescere nel distacco di tali beni, ossia nella virtù stessa, e reciprocamente, crescendo in questo distacco, torna anche più facile osservare il voto. Viceversa chi non si curasse gran che della virtù, mette a pericolo il voto medesimo, indebolendone il principio, sicché gli sarà poi ben difficile restar fedele al voto.

3. - Il voto ha una materia ben determinata, cioè quegli atti di proprietà già indicati e che per esso restano proibiti sotto pena di peccato; la virtù si estende anche a ciò che è di consiglio in questa materia, e può sollevarsi ad una perfezione sempre più alta. E sono appunto questi progressi ed incrementi nella virtù che fanno buono e fervente il religioso missionario.

XI.

1. - Quanto ai *modi* di mancare a questa virtù, essi sono tutti quegli atti in cui si esplica l'attacco ai beni materiali, come sarebbero:

- la stima eccessiva delle ricchezze;
- la brama intensa di possederne colla debita licenza;
- l'affezionarsi disordinatamente alle cose concesse per proprio uso;
- la troppa tenacità nel ritenerle e quindi la difficoltà a spogliarsene se richiesti;
- il rimpiangere con soverchio rammarico la perdita dei beni;
- l'uso di cose superflue e di lusso.

Questi atti s'intende sempre che riguardino cose le quali si possano possedere senza contravvenire al voto.

2. - Rispetto alla maggiore o minore perfezione a cui può arrivare l'esercizio della virtù della povertà si sogliono distinguere tre gradi:

Il primo sta nell'abbandonare col cuore tutto ciò che si abbandonò col corpo, senza più rimpiangere la privazione dei beni e comodità che si avevano fuori della Comunità; è questo il minimo che possa richiedersi da un religioso missionario;

Il secondo grado sta nella rinunzia delle cose superflue che talora

sembrano necessarie: così pel vitto (7)[4] il contentarsi di cibi o bevande un po' deficienti per quantità o scadenti per qualità (*v[edi] Costit[uzioni] N° 23*); pel vestito, non inquietarsi se un abito è poco ben fatto o rappezzato; per l'abitazione, star paghi del povero mobilio che vi è destinato. Dei religiosi un po' esigenti ed incontentabili in queste cose, S[an] Bernardo scrive che sono *poveri signori* perché vogliono esser poveri a patto che loro non manchi mai nulla: chi vuole elevarsi alla perfezione stia ben attento a non confondere il superfluo col necessario.

Il terzo grado è la rinunzia alle stesse cose necessarie (*vedi Costit[uzioni] N° 23*), con discrezione però e senza pregiudizio della sanità: *paupertas necessariorum,* al dire di San Bernardo. Ora vi hanno delle cose di cui non si può assolutamente far a meno, e riguardo a queste la povertà perfetta consiste nel servirsene colla massima parsimonia. Ve ne sono altre sulla cui vera necessità può darsi che il demonio ci faccia illusioni: si confonde talora la necessità coll'abitudine, e pare di non poter far a meno di una cosa solo perché vi si è avvezzi. Ma come le abitudini si contraggono col ripetersi degli atti, così possono restringersi colle frequenti abnegazioni fino a deporle affatto: questa è vera perfezione di povertà (8)[5].

XII.

Termino con una parola sui vantaggi della virtù della povertà:

1. – Il primo vantaggio è l'esenzione dai dolori e preoccupazioni inseparabili dalle ricchezze: ansietà, inquietudini, trepidazioni, disperazione: le tante spine insomma che accompagnano l'acquisto, il possesso, la perdita delle ricchezze, e che più non feri-

(7) La S[acra] Propaganda Fide, in varie occasioni raccomandò ai Missionarii questo spirito di povertà e d'economia. - Un decreto del 1869 dice loro: Curent expensas suo victui atque itineribus minimas fieri... e raccomanda di adattarsi, per quanto possono, alle condizioni degli alimenti delle regioni in cui vivono, soggiungendo: experientia constat pauca vel nulla ultramarina alimenta ut plurimum necessaria fieri..., insistendo poi sulla necessità di coltivarsi orto e campi pel proprio vitto.

(8) Il Beato G. Dufresse Vic[ario] Ap[ostolico] e martire in Cina, nelle sue Costituzioni sinodali del 1803, inculcava ai suoi missionari, che pur non erano religiosi: «Paupertatem ne moleste ferant... parca et frugali mensa contenti sint... nihil conquerentes, vel quod pejus est, indignantes de dapium mediocri copia, apparatu et condimento... mensa sit brevis et naturae sufficiens... quae ad victum aut vestitum minus sunt necessaria defraudantes».

scono i veri poveri di spirito, sereni sempre e lieti colla più invidiabile tranquillità di cuore.

2. – Ma più che questo vantaggio temporale, sono preziosi i vantaggi spirituali che vi esporrò colle parole del compianto Mons[ignor] Marozio Vescovo di Susa[6]. E sono: «1. il sussidio che presta alla perfetta abnegazione del proprio egoismo, la quale è il *principio* della perfezione spirituale. Poiché il nostro cuore non potendo vivere senza amare, quanto più si ritira dagli oggetti esterni e sensibili, tanto più si avvicina ai godimenti interni e soprasensibili che nascono dal dominio dell'anima sopra le proprie passioni, sopra le proprie maniere di vedere e di sentire; 2. l'aiuto che somministra alla conformità perfetta della nostra colla volontà di Dio che è il *mezzo* della perfezione. Di fatto quanto meno l'uomo confida in se stesso, tanto più si abbandona ai voleri di Dio; 3. l'impulso che imprime alla completa unione dell'anima con Dio, che è *il fine* di tutta la perfezione, giacché quanto più l'uomo si allontana da se stesso, tanto più si accosta e si unisce a Dio che lo regge e governa. E siccome la maggiore beatitudine in questa e nell'altra vita non può consistere in altro che in una maggiore unione dell'anima con Dio, è chiaro quindi quanto a ragione Gesù Cristo abbia chiamato la povertà di spirito una vera beatitudine: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum*»[7].

---

[1] Sull'origine del trattatello si veda la lettera a mons. F. Perlo del 14 dicembre 1916. Gli stessi concetti, ampliati, ritornano nell'autografo della conversazione di G. A. del 5 gennaio (datato, però, «7 Gennaio 1917»). Scrive: «Da tempo desiderava offrirvi come un trattatello sulla S. Povertà, e da due anni coll'aiuto del Sig. V. Rettore eccovelo composto. *Materia subtilis, implexa,* scrive il Card. D'Annibale; sottile per la delicatezza della cosa, e piuttosto confusa per la varietà dei moralisti; e diciamolo pure per le tante larghezze trovate dai Religiosi. Noi partendo dai Sommi Teologi S. Tommaso, Suarez, S. Alfonso ed altri abbiamo qui raccolto il certo senza tema di disdetta, pesando ogni parola per esserne precisi» (*Conferenze Spirituali,* III, 8). Altri particolari, colti dalla viva voce dal chierico P. Albertone: «È da alcuni anni che si sta lavorando col Sig. Vice-Rettore e col Sig. Prefetto per un piccolo trattato sulla santa povertà, considerata come giuramento o come voto, e come virtù, consultando tutti i migliori autori, S. Tommaso ed altri, e abbiamo fatto qui questo scritto che reggerà tutte le critiche. Perché in questo, sarà forse anche per miseria dei religiosi, se vi cacciate negli autori, vi trovate in un ginepraio da non togliersi a piedi asciutti. Anche a riguardo di tanti buoni autori. Su questo, vari anni fa (?) avevo già composto una lettera destinata a voi ed ai missionari d'Africa»

(*ivi,* 9). La lettera, segnata dall'amanuense con un punto interrogativo, deve essere quella edita in *Lettere,* VI, 527-530.

Per il card. *G. D'Annibale,* cfr. *ivi,* V, 657 n. 21; san *Tommaso d'Aquino* (1225-1274), il «dottore» per eccellenza, non ha bisogno di presentazioni; *Francesco Suarez,* gesuita spagnolo (1548-1617), il più fecondo dei teologi moderni; infine sant'*Alfonso M. de' Liguori* (1696-1787), il grande maestro di morale, che «interpreta le leggi in seno alla coscienza», e di spiritualità.

[2] Afferma G. A. nella conversazione con gli allievi missionari del 2 marzo 1913: «Questa osservazione [*circa la libera amministrazione*] mi è già stata fatta [*a Roma*] quando hanno approvato [*esaminato*] le Costituzioni. Ne scrissi subito in Africa: "Ricordatevi che non vi può essere voto se si dispone liberamente dei beni [*personali*]"» (*Conferenze Spirituali,* I, 514). Però la corrispondenza del Fondatore, almeno quella pervenutaci, non conserva traccia di siffatta comunicazione restrittiva (salvo che egli non intenda la circolare del 7 settembre 1908; cfr. *Lettere,* V, 102). Sembra che di essa fosse stato conferito l'incarico a mons. F. Perlo, come si ricava dal seguente appunto di lettera di G. Camisassa allo stesso del 20 ottobre 1917: «È vero che non comunicasti variante fatta da Roma al Regolam[ento] sulla *libera* amministrazione dei beni? Se hai circolare scritta de hoc mandamene copia» (taccuino *Lettere spedite in Africa* dal 1914; sulla restrizione in parola si veda la lettera di mons. C. Laurenti del 15 gennaio 1916, nota 3). Di malumori suscitati da questo punto della circolare si fa eco il p. Angelo Bellani, scrivendo da Egoji nel Meru il 16 luglio 1917: «Qui abbiamo ricevuto una circolare sulla "Povertà" che interpreta le Costituzioni e tutti sono meravigliati di queste nuove regole che saltan fuori. Io penso che un bel giorno ci fanno fare qualche 4° Voto... Basta... Semo en ballo [!] e bisogna balar...» (AIMC). Il destinatario, p. Angelo Dal Canton, che si trova a Moyale (si veda la lettera di G. A. allo stesso del 25 settembre 1915, nota 3) è di un'altra opinione, come risulta dalla minuta di lettera, senza data, a G. A.: «Ed Ella avrebbe avuto il coraggio di lasciarci orfani [*si riferisce al proposito rientrato di dimettersi, espresso nella lettera ai missionari dell'8 dicembre 1916*]? Pupilli facti sunt absque patre... et non erat qui frangeret panem eis. So che la sua umiltà pensa che forse altri al suo posto possa fare meglio, ma questa non è una ragione bastante. Come i genitori ci hanno dato una vita materiale, così Ella ci ha generati alla vita di apostoli. [...] Venendo ora a parlarle riguardo alla sua circolare sul voto e virtù della povertà in conformità alle Costituzioni, Le dirò che era la cosa che ci voleva e da ognuno desiderata. Il pane così spezzato varrà sempre a toglierci da tanti dubbi di coscienza e a farci così molto più tranquilli; tracciatane la via non manca che la buona volontà di seguirla e questo con l'ajuto del Signore mi propongo di farlo con il massimo scrupolo, perché non ne patisca detrimento l'anima mia e la causa dell'Istituto [...]» (AIMC).

Génicot: ossia *Theologiae Moralis Institutiones quas in Collegio Lovaniensi Societatis Jesu tradebat* Eduardus Génicot *ex eadem Societate,* II, Lovanii 1897, 107 (numero 90).

[3] *Pierre Cotel:* autore gesuita, nato a Hangest (Somme) nel 1800 e morto a Nancy nel 1884; già citato da G. A. nel 1913 a proposito dell'obbedienza (*Conferenze Spirituali,* I, 541, 570). Il suo *Catéchisme des Voeux à l'usage des personnes consacrées à Dieu dans l'état religieux,* Paris 1859, un classico in materia, fu riedito e tradotto fin quasi alla vigilia del Vaticano II. Cfr. É. Jombart, *Cotel (Pierre),* in *Dictionnaire de Spiritualité ascétique et mystique,* II/2, Paris 1953, 2419-2420.

[4] Per i testi di Propaganda Fide, citati in nota, cfr. *Lettere,* VI, 528, 533 nn. 10, 11.

[5] Per il beato *Gabriel-Taurin Dufresse* e il testo citato in nota, cfr. *ivi,* 533 nn. 8, 9.

[6] *Carlo Marozio.* Nato a Rive (Vercelli) l'8 dicembre 1847, fu ordinato sacerdote il 26 aprile 1872. Conseguita la laurea in teologia a Roma, seguì i corsi di morale casuistica del teol. G. B. Bertagna al Convitto Ecclesiastico di Torino. Canonico penitenziere della cattedrale di Vercelli. Preconizzato vescovo di Susa (Torino) il 22 giugno 1903, fu consacrato il 4 ottobre dello stesso anno. Morì a Susa il 30 agosto 1910. G. A. lo cita ripetutamente come maestro in materia di povertà. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 400-406.

[7] «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5, 3). Il brano è tratto da *Panegirici con Appendice di varii Discorsi per circostanze di Monsignor Carlo Marozio Vescovo di Susa,* Vercelli, Tipo-Litografia Arcivescovile Giuseppe Chiais, 1906, 393.

1050 (2266)

Alle missionarie del Kenya

Originale allografo, su quattro facciate, in ASMC. Mano del can. G. Camisassa, sottoscrizione autografa. Ivi, altra copia calligrafica (mano di Maria Capra) con sottoscrizione autografa. La lettera è edita in Istituto Missioni Consolata, *Del Voto e Virtù della Povertà. Circolare del Ven.mo Fondatore Can.co Giuseppe Allamano alle Suore Missionarie della Consolata, 1917,* Nyeri, Tipografia delle Missioni, s. a., 1-3.

Torino 8 Dicembre 1916 [1]

Mie care Suore Missionarie,

Per l'anno che sta per finire vi aveva proposto come virtù speciale da esercitare la *povertà,* sull'esempio del grande modello S[an] Francesco d'Assisi [2]. Tra i motivi per cui aveva scelto questa virtù eravi la necessità di adattarci alle strettezze, in cui ci saremmo trovati, per il generale disagio economico, che cominciava allora a farsi sentire qui ed anche da voi [3]. Ora questo disagio anziché diminuire è cresciuto a tal segno che l'esercizio della povertà è divenuto per tutti una vera necessità, ed è perciò che mi sento ispirato a proporvela nuovamente quale virtù speciale pel 1917. Non

è però tanto la necessità che deve spingervi all'esercizio di questa virtù, quanto piuttosto l'obbligo che ne avete pel giuramento fatto nel consecrarvi all'Istituto, e pel dovere che, come religiose, vi siete imposto di tendere alla perfezione in questa, come nelle altre virtù proprie del vostro stato. Io spero adunque che di questa pratica vi farete tutte un impegno specialissimo nel prossimo anno, e ve lo domando quale un atto comune di quelle penitenze che il S[anto] Padre non cessa d'inculcare per ottenere dal Signore la sospirata pace.

Il voto e la virtù della povertà hanno tali esigenze, che anche nelle Comunità più osservanti s'infiltrano talora abusi e libertà a questo riguardo; e perché questo non succeda a noi, ho pensato di proporvi alcuni appunti e riflessioni, da cui potrete rilevare chiaramente gli obblighi della povertà[4]. È quindi mio desiderio che dell'unita Circolare si faccia la lettura spirituale – voi sole presenti – tutte le volte che durante il 1917 praticherete l'esercizio mensile della Buona morte[5]: in seguito poi una volta all'anno, durante gli Esercizi Spirituali.

E per ben cominciare in cosa di tanta importanza desidero 1° che vi esaminiate, se tra gli oggetti che ognuna di voi possiede, siavene qualcuno preso da voi o datovi dalle consorelle o da persone estranee all'insaputa di me e della V[ice] Superiora Gen.le[6], e senza il nostro permesso. 2° Perché possiate togliervi ogni pena o dubbio al riguardo ciascuna di voi farà un elenco completo e ben dettagliato di tutti gli oggetti del vostro corredo, dei libri e di qualunque altra cosa tiene presso di sé, e nel termine di tre mesi dopo ricevuta questa mia lettera, lo presenterà alla V[ice] Superiora Gen.le. 3° A quest'elenco aggiungerete una nota delle licenze particolari che vi ho dato io di tenere ed usare libri od altri oggetti; come pure delle licenze che riguardo ai cibi, bevande ed uso di qualsiasi cosa della Comunità vi avesse dato la V[ice] Superiora Generale in Africa. A questa poi io confermo l'incarico di esaminare tutti questi permessi – anche quelli dati da me – e di confermarli o toglierli ispirandosi unicamente al bene vostro e al buon spirito che deve fiorire nella Comunità. Quanto a voi raccomando di tenervi santamente indifferenti riguardo alle licenze che sarà per darvi o togliervi la V[ice] Superiora Gen.le, secondo che dicono le Costituzioni Art[icolo] 35[7].

D'or innanzi poi avvenendo che riceviate danaro o qualsiasi oggetto dai vostri parenti o da persone estranee, qualunque sia l'entità della cosa ricevuta, dovrete consegnarla alla V[ice] Superiora

Gen.[le] e da Lei attendere il permesso di usarla per voi stesse, se ella crederà di concedervelo. Ricordo però l'eccezione dell'art[icolo] 29 delle Costituzioni, per cui se la cosa è notevole, non può darsi nemmeno dalla V[ice] Sup.ra Gen.le la licenza di consumarla[8]. Aggiungo ancora che pel danaro ed oggetti che io vi mando, o vi lascio mandare da altre persone, non intendo per ciò solo di darvi licenza di usarli, ma per tale licenza dovrete rivolgervi alla V[ice] Superiora Gen.le, come v'ho detto.

Ora non mi resta che esortarvi con tutto l'affetto di padre a voler profittare degli insegnamenti e norme della Circolare, e ad uniformarvi alla medesima con grande generosità d'animo, aspirando fino ai gradi più alti della virtù della povertà. E ciò non troverete grave se ripensate alla generosità colla quale vi siete dedicate all'apostolato disposte anche a subire il martirio. La S[anti]s[sima] nostra Madre e Patrona vi aiuti sempre e benedica le vostre fatiche, a conferma della benedizione che vi imparte

Il Vostro aff.mo padre e Superiore

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] Annotazioni di mano di suor Margherita Demaria, sul margine superiore e a sinistra della data: «Scritto dal Sig. V. Rettore»; «Ricevuta in Febbraio 1917».

[2] Si veda la lettera a suor M. Demaria del 10 dicembre 1915, testo corrispondente alla nota 13.

[3] *Disagio economico:* causato dalla guerra.

[4] È il trattatello *Del Voto e Virtù della Povertà,* allegato alla lettera.

[5] Si veda l'analoga lettera (8 dicembre), nota 8, indirizzata ai missionari.

[6] La *Vice Superiora Generale d'Africa,* ossia suor Margherita Demaria (cfr. Istituto Missionarie della Consolata, *Costituzioni,* 5, capo III, 6, III).

[7] L'articolo citato (capo IX, p. 20) recita: «Quanto nell'Istituto riguarda suppellettili, vitto e vestito è comune. Però il vestiario e la biancheria di stretto uso personale, sebbene provvisti dall'Istituto, sono sempre ritenuti ad uso individuale ed esclusivo di ciascuna Missionaria. Questa abbisognando di qualche cosa, ne fa richiesta alla Superiora; mantenendosi poi nella santa indifferenza riguardo alla concessione».

[8] L'articolo 29 (*Costituzioni,* capo IX, pp. 17-18) recita: «Prima della professione temporanea [*le Missionarie*] si costituiscono per iscritto in dote quanto posseggono di beni immobili, valori e crediti, e tutto che di notevole possa loro provenire dai parenti fino al quarto grado civile *inclusive* per atti tra vivi o di morte (salve le eccezioni di cui al N. 32) e si obbligano a convertire i beni immobili in titoli o crediti equivalenti, quando richieste dai Superiori».

1051 (2267)

Trattatello sulla povertà (per le missionarie)

Da Istituto Missioni Consolata, *Del Voto e Virtù della Povertà. Circolare del Ven.mo Fondatore C. G. Allamano alle Suore Missionarie della Consolata, 1917,* Nyeri s. a., 5-19 (sul retro di p. 20, n. n.: «*V. Imprimatur:* ✠ PHILIPPUS PERLO. *Vic. Ap. Keniae*»). Il testo stampato riproduce, con ritocchi di forma e ridondanze, la copia calligrafica (mano di M. Capra) di diciannove facciate, senza data e senza firma, mandato da Torino e ora conservato in ASMC. Altra copia, sempre di mano di M. Capra e in tutto conforme al testo stampato, è conservata in AIMC.

[Torino, 8 dicembre 1916]

DEL VOTO E VIRTÙ DELLA POVERTÀ

I.

La povertà di spirito, in quanto significa moderazione dell'affetto alle ricchezze, è un obbligo imposto dalla legge naturale a tutti gli uomini, e N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo nel proclamarla prima fra le beatitudini non fece che confermare questo precetto naturale, inculcandone però l'osservanza in un grado superiore ai suoi seguaci, ed aggiungendovi poi il consiglio della rinunzia effettiva e completa ai beni della terra per amor suo. Questo consiglio fu da voi generosamente abbracciato coll'emettere il giuramento di consecrarvi all'Istituto e di osservare la povertà conforme alle Costituzioni: due atti che sono generalmente espressi coll'unica parola di *professione religiosa;* ma che conviene considerare separatamente per precisare gli obblighi derivanti da ciascuno di essi.

Pertanto, professando povertà nell'Istituto, voi avete promesso a Dio due cose: 1° osservare il giuramento o voto di povertà nei limiti fissati dalle nostre Costituzioni; - 2° assumervi gli obblighi che sono annessi alla professione dello stato religioso: obblighi che si compendiano nel dovere di tendere alla perfezione coll'osservanza del voto stesso e delle Regole dell'Istituto, sotto la dipendenza dei Superiori. Dal voto deriva direttamente l'ob-

bligo di astenervi dagli atti di proprietà riguardo alle cose temporali; dalla professione religiosa invece nasce l'obbligo di tendere alla perfezione nell'esercizio della povertà; ossia di praticare questa virtù in tal grado da poter dire che tendete a raggiungere la perfezione nella povertà. In breve; voi avete due sorta di doveri: quelli del voto di povertà e quelli della virtù della povertà, come ben s'intitola il capo di questa materia nelle nostre Costituzioni.

DEL GIURAMENTO O VOTO DI POVERTÀ.

II.

Per ben comprendere gli obblighi derivanti dal voto o giuramento di povertà, quale è emesso nel nostro Istituto, conviene premettere:

1. - Il vostro giuramento lasciando sussistere il diritto di possedere e d'acquistare in alcuni casi (*Costituzioni art[icoli] 28-29*), è un voto semplice, il quale, come si usa in altre Congregazioni, è fatto *in conformità alle Costituzioni dell'Istituto (vedi art[icolo] 24)*. - Da ciò ne consegue che gli obblighi da esso imposti non si misurano soltanto dalle esigenze del voto di povertà in generale, ma devesi ancor sempre tener conto delle Costituzioni, da cui possono derivare obblighi più o meno stretti a tenore delle medesime. Questa osservazione non va mai dimenticata allorché si consultano libri di ascetica, nei quali il voto di povertà essendo considerato soltanto in generale, si danno per leciti certi atti, i quali sono invece vietati dalle Costituzioni e Regole proprie dei singoli Istituti.

2. - Premetto ancora che sempre quando si dice necessaria la licenza del Superiore, devesi intendere della licenza mia, o del Vice-Superiore, o di S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Perlo pel Vicariato del Kenya, e della Superiora e Vice-Superiora generali.

III.

1. - Il giuramento, o voto semplice di povertà consiste essenzialmente nella *rinunzia fatta per amor di Dio al diritto di disporre e di usare dei beni materiali a proprio arbitrio, senza il permesso del Superiore*. Si dice dei beni materiali, cioè di quanto è stimabile e pagabile a prezzo; non si estende perciò a cose di nessun valore,

né ai beni puramente spirituali. Sono equiparate alle cose spirituali le reliquie dei santi, a parte la custodia, se fosse preziosa.

2. - *I beni* materiali cui si estende il voto si possono riassumere in cinque classi:

Beni proprii della Comunità;

Beni di proprietà privata altrui;

Beni di nessuno o del fisco;

Il frutto o provento delle industrie e lavori delle missionarie;

I beni dotali proprii delle missionarie (*a tenore delle Costituzioni art[icoli] 28 - 29 - 30*).

3. - *Gli atti* che riguardo ai beni materiali possono essere vietati dal giuramento sono quattro:

L'acquisto cioè l'appropriarsi comunque una cosa, comprarla, riceverla in dono, in permuta o cambio, esigere o prendere ad imprestito denaro od oggetti, ed in generale tutti gli atti per cui si entra in possesso d'una cosa;

L'uso e usufrutto che significano servirsi delle cose non fungibili (come oggetti di vestiario, libri, ecc[etera]) oppure consumare le cose fungibili (cibi, bevande ecc[etera]) ed a questo consumo suole riferirsi anche la distruzione di qualche oggetto avvenuta per trascuranza (rottura di cose fragili, spreco di vestiario e simili);

Il possesso per cui s'intende il ritenere presso di sé o d'altri le cose che la povertà proibisce, sia considerandole come fossero proprie, sia soltanto per servirsene in caso di bisogno, e sia anche semplicemente pel gusto di possederle;

L'alienazione che comprende la vendita, la donazione, la permuta, il dare ad imprestito - anche alle consorelle, - il condonare ai debitori dell'Istituto i loro debiti, ed in generale tutti gli atti con cui si passa ad altri la proprietà, l'uso o usufrutto dei beni di cui pel voto non si può disporre.

IV.

Da questi principii generali si deduce:

1. - Manca alla povertà la missionaria che si *appropria* palesemente o di nascosto, oppure riceve da altri danaro od oggetti appartenenti alla Comunità, o proprii di qualche persona; sia che li prenda per usarne, o consumarli, e sia anche solo per ritenerli. Ciò avviene specialmente di libri, oggetti di cancelleria, arnesi da la-

voro e provviste relative, oggetti di corredo personale, d'arredamento di abitazione e simili.

2. - È ugualmente contro la povertà il prendere ad imprestito denaro od oggetti sia da estranei, sia dalle consorelle, scambiarsi a vicenda le cose tenute col debito permesso, perché questo si limita all'atto di possederle, non di permutarle, ciò che è trapasso di proprietà e d'uso.

3. - Chi riceve danaro od oggetti in sola custodia non pecca propriamente contro il voto di povertà, perché non li ritiene in nome proprio: sono però da tener presenti i danni morali e materiali che possono derivare alla Comunità nel caso che gli oggetti custoditi andassero perduti o fossero rubati, perché in tali casi il pubblico non incolpa solo chi li ricevette, ma tutta la Comunità. Perciò è mia intenzione che, come è stabilito in altre Congregazioni, nessuna suora missionaria accetti in particolare questi depositi; ed in ogni caso, prima di farlo, ne domandi licenza al Superiore.

4. - Quanto all'appropriazione di cose non spettanti all'Istituto, ma di proprietà privata, bisogna aggiungere che se l'appropriazione avviene contro la volontà del padrone, oltre al peccato contro il voto di povertà, si commette un furto, e si è tenuti alla restituzione.

5. - Chi prende o ritira cose di nessuno - come frutti del suolo pubblico, un oggetto perduto - non può farlo con animo di appropriarsi tali cose, ma solo prenderle materialmente, quasi in custodia, a nome della Comunità, alla quale l'oggetto, se è di nessuno, resta subito acquisito; deve quindi riferirne al Superiore alla prima occasione, e frattanto ritenere l'oggetto come in custodia, e se, potendolo, non interpella il Superiore, e continua a ritenere l'oggetto, comincia a mancare di povertà per possesso illecito.

6. - Riguardo al frutto o ricavo delle industrie e lavori delle Suore missionarie, e così dei compensi pei medesimi, sono tutte cose spettanti di diritto alla Comunità, e devono considerarsi come cose già ad essa acquisite; perciò si applica alle medesime quanto fu detto dell'appropriazione dei beni di Comunità.

7. - I beni dei quali la missionaria conserva (*Costit[uzioni] art[icolo] 28*) o può acquistare (*Costit[uzioni] art[icolo] 29*) il dominio non possono provenirle fuorché per donazione o per eredità; non può quindi comprarne altri, né permutare quelli che già possiede, essendo questi tanti atti di amministrazione spettanti al solo Istituto (*Costit[uzioni] art[icolo] 30*).

V.

1. – *L'uso e usufrutto* delle cose di Comunità deve farsi soltanto nel modo e misura determinati dal Superiore o dalle Regole. - Perciò quel che il Superiore concede di usare per un dato scopo, ad esempio il denaro pel vitto, non può spendersi in altri acquisti o per lavori; e viceversa ciò che è fissato da spendersi in lavori non va consumato pel vitto; così facendo si mancherebbe non solo contro l'ubbidienza, ma anche al voto di povertà.

2. – Quel che è dato per un viaggio s'intende per le spese a ciò necessarie. La suora che in viaggio fa spese eccessive pel vitto, alloggio, mancie, o spese superflue, in passatempi od acquisti d'oggetti a cui non sia stata autorizzata, manca alla povertà.

3. – Quando per provviste e lavori è fissato dal Superiore un prezzo ed una data mercede agli operai, è mancanza di povertà l'oltrepassare questi limiti; ed è superbia e cattivo spirito il criticare queste disposizioni, quasi che i Superiori non si rendano abbastanza conto delle circostanze di fatto, o dei doveri di giustizia, o delle esigenze pel decoro delle missionarie.

4. – Contro la povertà è il consumo disordinato ed eccessivo del proprio vestiario, dei libri ed oggetti di cancelleria, degli arnesi da lavoro e simili, per cui una cosa che regolarmente può durare un dato tempo, si consuma e deteriora più presto. Così anche è contro la povertà la mancanza di cure ed attenzioni agli oggetti e derrate della Comunità, lasciandoli andar a male (come sarebbe per vivande, arnesi di cucina, stoviglie, vetrerie ed oggetti fragili) per abituale disattenzione; l'eccessivo consumo di combustibile, di luce; il non curare e non segnalare a chi di dovere i guasti e danni casuali che si vedono succedere nel mobilio ed oggetti della casa; il non impedirli potendolo – ad es[empio] col chiudere le finestre in caso di vento improvviso o pioggia, col mettere al riparo dalle intemperie le cose che possono soffrirne, i prodotti del suolo e simili. – In tutte queste cose manca di povertà la suora che ha degli oggetti della casa meno cura che dei proprii: questo confronto dovrebbe farsi sovente, chiedendo a se stesse: se queste cose fossero mie, le tratterei così?

5. – Se tutti possono peccare contro la povertà per incuria delle cose della Comunità, molto più mancherebbe la suora che fosse preposta all'amministrazione e custodia delle medesime. In questi casi la diligenza è per lei una speciale obbligazione; e perciò

dicono concordemente i moralisti che una religiosa incaricata della cucina, della dispensa, della guardaroba, delle coltivazioni, degli animali e simili, può anche peccare gravemente contro la povertà per trascuranza e negligenza nell'adempimento del suo uffizio, e sarebbe tenuta a riparare i danni per sua colpa causati alla Comunità.

VI.

Il possesso non riguarda naturalmente i beni di cui la missionaria conserva la proprietà radicale secondo le Costituzioni, ma solo quelli che non le è permesso acquistare od usare, e vuolsi intendere sia che ella tenga la cosa presso di sé, sia che la tenga in deposito presso altri. – Esso non costituisce generalmente un peccato distinto da quello dell'*acquisto* e dell'*uso,* ma può esserlo:

1. – Se, venendo a cessare la licenza che alla missionaria fu concessa di possedere od usare qualche cosa, ella non si curi di chiederne la rinnovazione, ma continui in tale possesso ed uso; da quel momento comincia a peccare contro la povertà. Ora una licenza può cessare in tanti modi:

– colla scadenza del termine che fosse fissato nella concessione;

– col cambiare delle condizioni determinate espressamente o tacitamente nella concessione; come se fu data per una malattia, cessa colla guarigione;

– quando la licenza è revocata sia esplicitamente, sia anche solo implicitamente; ad es[empio] se il Superiore ordina che tutte le licenze ottenute gli siano riferite e se ne domandi la conferma entro un dato tempo: trascorso questo, le licenze anteriori sono tacitamente revocate;

– la licenza solo *presunta,* la quale è lecita e valida in casi d'urgente necessità e d'impossibilità di ricorrere al Superiore, cessa dopo che è possibile dimandarla, oppure non v'è più quell'urgente necessità della cosa.

2. – Quando una missionaria avesse ragione fondata di temere che il Superiore venendo sia per toglierle un oggetto che ella teneva con debita licenza, e per questo lo nasconde non è più in buona coscienza e dovrebbe assicurarsi dell'intenzione del Superiore; se potendo, non si assicura, comincia da quel momento a peccare contro la povertà.

3. - Colei che pentita di qualche acquisto fatto contro la povertà, propone seriamente - massime ove prometta in confessione - di mettersi in regola, ma che poi per attacco all'oggetto continui a tenerlo, mentre avrebbe comodità di chieder la licenza, ricomincia un nuovo peccato contro la povertà; peccato che poi si ripete quante volte, dopo una seria risoluzione di mettersi a posto, non si mette.

4. - Le cose che si posseggono con debita licenza in una casa, non è permesso portarle seco quando si è destinati ad altra casa, ma è necessario un nuovo permesso per portarle nella nuova destinazione. - E su questo punto vi fo' notare essere mia precisa intenzione che in occasione della partenza per le Missioni non si portino via oggetti da Casa-madre, senza mio speciale permesso.

VII.

1. - *L'alienazione* per vendita, donazione, permuta, imprestito ecc[etera] sempreché sia fatta dei beni in qualunque modo spettanti o dovuti alla Comunità, oltre che un peccato contro la povertà, è un atto nullo, perché fatto di cosa su cui la missionaria non ha dominio. Per conseguenza sarebbe obbligata a fare il possibile per rescindere il contratto e riavere l'oggetto così alienato; e se non può riaverlo, è colpevole del danno recato alla Comunità e tenuta a risarcirnela.

2. - Gli imprestiti fatti alle consorelle di oggetti che una tiene lecitamente, sono considerati come atti di alienazione, epperciò per se stessi vietati come quelli fatti ad estranei; tuttavia, trattandosi di cose minute e di imprestiti momentanei, si può ragionevolmente presumere la licenza del Superiore, a condizione però che sian fatti con moderazione e come semplici atti di cortesia, evitando la troppa facilità e la noncuranza che possono indurre ad un rilassamento di disciplina.

3. - È pure mancare contro la povertà, quasi per alienazione, il rinunciare a proventi dovuti alla Comunità, come rimettere ad un debitore della Casa il suo debito, ad es[empio] se una suora condona ai suoi parenti ciò che le devono per corredo, per dote, per eredità; rinunziare alla mercede che fosse dovuta al lavoro della missionaria, ad una donazione, ad un legato fattole da qualunque persona. Quando alla missionaria vien fatta un'offerta od un do-

no per la Comunità essa può e deve riceverlo con riconoscenza, conservarlo, ed alla prima occasione rimetterlo alla Superiora.

4. - Parlando del dovere di accettare le offerte e doni fatti alle missionarie per l'Istituto, credo necessario inculcare, secondo lo spirito delle Costituzioni (*N° 37*) che ogni suora ha pure un certo dovere di adoperarsi, sempre con prudenza e discrezione, a procurare dei sussidî all'Istituto nella sfera delle sue conoscenze, e ciò per l'incremento ed estensione delle opere di evangelizzazione, che senza mezzi materiali non si possono compiere, e altresì pel consolidamento dell'Istituto medesimo, come a tutti i suoi membri dovrebbe stare a cuore.

5. - Quando per l'alienazione o in altri modi si è causato danno ai terzi od all'Istituto e vi sia, come fu detto, l'obbligo della restituzione, questa devesi fare dalla missionaria compensando la Comunità col vivere più parco, col limitare al puro necessario le spese a lei permesse, con lavoro più diligente ed intenso, ed in tutti quei modi con cui può vantaggiare l'Istituto.

VIII.

Sebbene dagli accenni fatti più volte, risultino abbastanza i doveri di povertà che ha la Suora missionaria riguardo ai beni che costituiscono la propria dote, converrà esporli nuovamente in breve. E sono che:

1. - La missionaria professa oltre al conservare il dominio radicale dei beni e crediti che aveva all'atto della professione a tenore delle Costituzioni (*N^i 28 e 29*) può ricevere dai suoi parenti fino al 4° grado ciò che le proviene per donazione o per eredità, e di questi nuovi beni, se un po' notevoli, acquista il dominio come dei precedenti e passano subito in accrescimento della sua dote: dico un po' notevoli, perché se non son tali, deve cederli alla Casa.

2. - Di tutti i beni costituenti la dote, la suora missionaria non può disporre in alcun modo, cioè non può più fare alcun atto di alienazione, secondo che fu già spiegato (*vedi sopra VII. 1. 2. 3*), né lasciarli ipotecare e nemmeno disporne per testamento: per qualunque di questi atti la missionaria è obbligata ad eseguire quanto le sarà richiesto dal Superiore.

3. - L'amministrazione e l'usufrutto di questi beni spettano di pien diritto all'Istituto, il quale tiene in custodia il capitale della

dote finché vive la suora, e frattanto ne esige e consuma ad uso della Comunità i frutti e gl'interessi.

IX.

Il voto semplice non inabilita la religiosa missionaria a fare atti di proprietà, ma le vieta solo di farli a suo arbitrio, senza il permesso o licenza del Superiore. - Riguardo a questa licenza conviene osservare:

1. - Che l'autorità essendo data da Dio al Superiore non in distruzione, ma in edificazione, egli non può e non deve usarla accordando licenze che fossero contrarie al bene spirituale della religiosa o della Comunità. Inoltre il Superiore non suole dare qualsiasi licenza a suo arbitrio, ma soltanto in conformità delle Costituzioni. Ne consegue perciò che chi desidera licenze in materia di povertà, deve esaminare prima se non sono contrarie al disposto delle Costituzioni e se non può darsi che sianle poi nocive spiritualmente, o causa di rilassamento della disciplina religiosa. In tali casi dovrebbe la stessa suora astenersi dal domandarle, per non obbligare il Superiore ad una ripulsa che è sempre penosa.

2. - A chi vuol domandare una licenza raccomando semplicità e sincerità nell'esporre i motivi per cui la desidera, perché se fosse ottenuta presentando motivi che assolutamente non esistono - peggio se falsi - la licenza sarebbe surrettizia, epperciò nulla, e si peccherebbe egualmente contro la povertà facendone uso. Se invece nell'esporre il bisogno d'una licenza non si mentisce propriamente, ma solo si esagera un poco nelle ragioni addotte per ottenerla, essa è ancor valida, ma usandone si è poi sempre inquiete di coscienza, con danno del proprio avanzamento nella perfezione.

3. - Nei casi urgenti in cui non è possibile ricorrere al Superiore, può bastare la licenza che dicesi *presunta* o *interpretativa;* ma perché non vi lasciate ingannare dal demonio e siate poi tranquille nell'usarne, vorrei che prima di prendervi queste libertà consultaste spassionatamente la vostra coscienza e che esaminaste bene davanti a Dio se vi sia vera necessità e urgente, ed ancora se quel che state per fare non è contrario alle Costituzioni, o di ostacolo al vostro bene spirituale o di cattivo esempio alla Comunità.

Quest'esame fatelo specialmente nel voler delle eccezioni al vitto comune, nel bere fuori pasto, nella cura dei leggieri malucci e in-

comodi di salute, nel procurarvi piccole comodità di qualunque genere, tutte cose che possono essere contro il voto od almeno contro la virtù della povertà.

4. - La licenza presunta vale e dura soltanto finché concorrono assieme le due condizioni: necessità urgente della cosa e impossibilità di ricorrere al Superiore. Se la necessità viene a cessare, cessa pure, come ho già detto, il permesso presunto del Superiore; quindi per continuare lecitamente nel possesso degli oggetti così presi, o nell'uso delle licenze ch'eran giustificate da quell'urgente necessità, devesi chiedere la licenza del Superiore.

5. - Sulla gravità o meno delle mancanze contro il voto di povertà, non credo il caso di trattenervi, perché parlando a persone che tendono alla perfezione sarebbe far loro un torto supporre che possano commettere peccati gravi ad occhi aperti, mentre non dovrebbero neppur commettere venialità pienamente deliberate. Noto soltanto che di questo punto del voto di povertà dovreste fare materia dell'esame particolare ogni giorno e massime per la confessione settimanale, passando minutamente a rassegna le singole azioni della vostra giornata, perché l'esperienza dimostra che le mancanze delle persone religiose in fatto di povertà sono più frequenti di quel che non sembri generalmente, e molte suore trovano purtroppo in questo un serio ostacolo all'avanzamento nella perfezione.

DELLA VIRTÙ DELLA POVERTÀ.

X.

La virtù della povertà è quella che inclina il cuore a staccarsi dall'affetto ai beni della terra per amor di Dio. In un certo grado e misura, come ho già detto, questa virtù è obbligatoria per tutti; ma l'obbligo vostro, riguardo alla medesima, si è di osservarla più perfettamente dei semplici fedeli, e ciò pel motivo che colla professione religiosa il tendere alla perfezione è divenuto per voi un dovere speciale; tantoché il non voler progredire è per una religiosa un mancare positivamente al dovere del suo stato (1) [1].

Ora, per una religiosa, le differenze tra voto e virtù della povertà sono:

1. - Il voto riguarda direttamente gli atti esterni di proprietà che la suora professa si impone di non più fare - e conseguente-

(1) P. Cotel. - Catechismo dei voti - Cap. 11 - d. 6.

mente di neppur *volere o desiderare* - di modo che violazioni del voto sono soltanto l'esecuzione esterna, la volontà deliberata, come pure il desiderio di quegli atti esterni di proprietà che sono proibiti dal voto stesso. Ma anche senza arrivare fino a queste violazioni, la suora potrebbe conservare un affetto, un attacco a tali cose: or bene il moderare questo affetto e sradicarlo man mano dal cuore è proprio della virtù della povertà.

Si può quindi mancare alla virtù della povertà senza mancare al voto; però violando il voto si manca anche sempre alla virtù.

2. - Da ciò si comprende che l'esercizio di questa virtù, quale si esige dalla religiosa missionaria è qualche cosa di superiore alle esigenze del solo voto, in quanto che la virtù impone un distacco dai beni temporali in grado superiore al distacco richiesto dal voto. Però voto e virtù di povertà si sostengono, per così dire, ed aiutano a vicenda, perché osservando bene il voto sarete inclinate a crescere nel distacco da tali beni, ossia nella virtù stessa, e reciprocamente, crescendo in questo distacco, torna anche più facile osservare il voto. Viceversa colei che non si curasse gran che della virtù, mette a pericolo il voto medesimo, indebolendone il principio, sicché le sarà poi ben difficile restar fedele al voto.

3. - Il voto ha una materia ben determinata, cioè quegli atti di proprietà già indicati, e che per esso restano proibiti sotto pena di peccato; la virtù si estende anche a ciò che è di consiglio in questa materia, e può sollevarsi ad una perfezione sempre più alta. E sono appunto questi progressi ed incrementi nella virtù che fanno buone e ferventi le suore missionarie.

XI.

1. - Quanto ai *modi* di mancare a questa virtù, essi sono tutti quegli atti in cui si esplica l'attacco ai beni materiali, come sarebbero:

- la stima eccessiva delle ricchezze;
- la brama intensa di possederne colla debita licenza;
- l'affezionarsi disordinatamente alle cose concesse per proprio uso;
- la troppa tenacità nel ritenerle e quindi la difficoltà a spogliarsene se richieste;

- il rimpiangere con soverchio rammarico la perdita dei beni;
- l'uso di cose superflue e di lusso.

Questi atti s'intende sempre che riguardino cose le quali si possano possedere senza contravvenire al voto.

2. - Rispetto alla maggiore o minore perfezione a cui può arrivare l'esercizio della virtù della povertà si sogliono distinguere tre gradi:

Il primo sta nell'abbandonare col cuore tutto ciò che si abbandonò col corpo, senza più rimpiangere la privazione dei beni e comodità che si avevano fuori della Comunità; è questo il minimo che possa richiedersi da una religiosa missionaria;

Il secondo grado sta nella rinunzia alle cose superflue che talora sembrano necessarie: così pel vitto, il contentarsi di cibi o bevande un po' deficienti per quantità o scadenti per qualità (*v[edi] Costit[uzioni] N° 34*); pel vestito, non inquietarsi se una veste è poco ben fatta o rappezzata; per l'abitazione, star paghe del povero mobilio che vi è destinato. Delle persone religiose un po' esigenti ed incontentabili in queste cose, S. Bernardo scrive che sono *povere signore;* perché vogliono esser povere a patto che loro non manchi mai nulla: per elevarsi alla perfezione state ben attente a non confondere il superfluo col necessario.

Il terzo grado è la rinunzia alle stesse cose necessarie (*vedi Costit[uzioni] N° 34*), con discrezione però e senza pregiudizio della sanità: *paupertas necessariorum,* al dire di S[an] Bernardo. Ora vi hanno delle cose di cui non si può assolutamente far a meno, e riguardo a queste la povertà perfetta consiste nel servirsene colla massima parsimonia. Ve ne sono altre sulla cui vera necessità può darsi che il demonio ci faccia illusioni: si confonde talora la necessità coll'abitudine, e pare di non poter far a meno di una cosa solo perché ci si è avvezze. Ma come le abitudini si contraggono col ripetersi degli atti, così possono restringersi colle frequenti abnegazioni fino a deporle affatto: questa è vera perfezione di povertà.

XII.

Termino con una parola sui vantaggi della virtù della povertà.

1. - Il *primo* vantaggio è l'esenzione dai dolori e preoccupazioni inseparabili dalle ricchezze: ansietà, inquietudini, trepidazioni, disperazione: le tante spine insomma che accompagnano l'ac-

quisto, il possesso, la perdita delle ricchezze, e che più non feriscono le vere povere di spirito, serene sempre e liete colla più invidiabile tranquillità di cuore.

2. – Ma più che questo vantaggio temporale, sono preziosi i vantaggi spirituali che vi esporrò colle parole del compianto Mons[ignor] Marozio Vescovo di Susa [2]. E sono: «1. il sussidio che presta alla perfetta abnegazione del proprio egoismo, la quale è il *principio* della perfezione spirituale. Poiché il nostro cuore non potendo vivere senza amare, quanto più si ritira dagli oggetti esterni e sensibili, tanto più si avvicina ai godimenti interni e soprasensibili che nascono dal dominio dell'anima sopra le proprie passioni, sopra le proprie maniere di vedere e di sentire; 2. l'aiuto che somministra alla conformità perfetta della nostra colla volontà di Dio che è il *mezzo* della perfezione. Di fatto quanto meno l'uomo confida in se stesso, tanto più si abbandona ai voleri di Dio; 3. l'impulso che imprime alla completa unione dell'anima con Dio, che è *il fine* di tutta la perfezione, giacché quanto più l'uomo si allontana da se stesso, tanto più si accosta e si unisce a Dio che lo regge e governa. E siccome la maggiore beatitudine in questa e nell'altra vita non può consistere in altro che in una maggiore unione dell'anima con Dio, è chiaro quindi quanto a ragione Gesù Cristo abbia chiamato la povertà di spirito una vera beatitudine: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum*» [3].

---

[1] *Pierre Cotel.* Si veda il trattatello sulla povertà per i missionari, nota 3.
[2] *Carlo Marozio.* Si veda *ivi,* nota 6.
[3] Si veda *ivi,* nota 7.

1052 (2268)

Al cardinale Domenico Serafini [1]

Originale allografo, su tre facciate, in ASCEP. Mano del p. V. Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.* Sulla quarta facciata: «*Istituto della Consolata per le Missioni Estere 11 Dicembre Sup. Gen. Dispensa sull'età canonica e sul tempo per l'ordinazione Sacerdotale dei Suddiaconi* Calandri Pietro, Sandrone Vittorio *ed* Albertone Pietro». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo 2041/1916*». Segue di mano del card. Serafini: «*14. Decembris 1916. Pro duobus primis Subdiaconis conceditur utraque facultas dispensandi tum quoad aetatem tum quoad extra tempora: pro tertio dilata.* D. Card. SERAFINI *Praefectus*». Di altra mano «*Sp. 18 Dicem. 916*».

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Ferruccio 16 [2]

Eminenza Reverendissima,

I Suddiaconi Calandri Pietro e Sandrone Vittorio, membri professi di questo Istituto, i quali il Sabato delle prossime Tempora Natalizie riceveranno l'Ordinazione del Diaconato; benché attualmente riformati, sono tuttavia in pericolo di essere chiamati ad una nuova visita militare ed arruolati [3].

Perciò il sottoscritto Superiore dell'Istituto porge umile supplica a codesta S[acra] Congregazione de Propaganda Fide, affinché voglia benignamente concedere ai due sunnominati l'*extra tempus* [4] per ricevere la S[acra] Ordinazione del *Presbiterato* il più presto possibile.

Fa poi notare a V[ostra] E[minenza] R[ev]ma, che il suddetto Calandri Pietro, essendo nato il 5 luglio 1893, avrebbe l'età canonica di anni 24 solo il 5 luglio 1917, onde si fa domanda che questa S[acra] Congregazione voglia benignamente concedergli la dispensa di almeno mesi 6 e $^1/_2$ d'età.

Similmente il suddetto Sandrone Vittorio, nato il 31 Maggio

1894, che compirebbe gli anni 24 li 31 Maggio 1918, avrebbe bisogno della dispensa di almeno mesi 17 e $^1/_2$, di cui si porge pure umile domanda a questa S[acra] Congregazione.

Il sottoscritto porge inoltre umile supplica a cotesta S[acra] Congregazione, perché voglia benignamente concedere al missionario *Albertone Pietro,* membro professo di questo Istituto, il quale il Sabato delle prossime Tempora Natalizie riceverà la S[acra] Ordinazione del Suddiaconato, e che, già riformato, è stato ora col recentissimo decreto governativo richiamato a nuova visita, un doppio *extra tempus,* per ricevere il più presto possibile le Ordinazioni del *Diaconato* e del *Presbiterato.*

Al suddetto Albertone Pietro, nato il 3 Gennaio 1894, e che compirebbe 24 anni li 3 Gennaio 1918, occorrerebbe la dispensa di almeno mesi 12 e $^1/_2$ per l'Ordinazione al Presbiterato.

Inoltre, siccome egli sta ora compiendo il *terzo* anno degli studi di S[acra] Teologia, avrebbe ancora bisogno che cotesta S[acra] Congregazione gli concedesse benignamente la dispensa per compiere gli studi richiesti, dopo la sua Ordinazione Sacerdotale [5].

Pei quali favori su espressi di nuovo porge umile supplica a V[ostra] Em[inenza] Rev.ma il sottoscritto, che, prostrandosi al bacio della Sacra Porpora

si professa di V[ostra] Em[inenza] Rev.ma
umil.mo e obed.mo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO sup[eriore] gen[erale]

Torino, 11 Dicembre 1916

A Sua Em[inenza] Rev.ma
Il Card[inal] Domenico Serafini
Prefetto di Propaganda Fide
Roma

---

[1] *D. Serafini,* cardinale prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide (si veda la lettera dello stesso del 7 luglio 1916, nota 1).

[2] *Corso Ferruccio 16:* corretto su «Via Circonvallazione, 508-514 (Barriera di Francia)». Si veda la cartolina postale del 27 settembre 1916, nota 5.

[3] *P. Calandri* (cfr. *Lettere*, VI, 182-183 n. 4) e *V. Sandrone* (*ivi*, 596-597 n. 8) avevano ricevuto il suddiaconato il 23 settembre 1916. Grazie alla dispensa, furono ordinati sacerdoti il 3 marzo 1917.

[4] *Extra tempus:* «fuori del tempo» stabilito dal diritto canonico.

[5] *P. Albertone:* cfr. *ivi*, V, 695-696 n. 38. La risposta di Roma fu di dare tempo al tempo. Riceverà il presbiterato il 22 dicembre 1917.

1053 (2269)

A suor Edvige Grosso [1]

Da copia autentica, senza data, di brevi risposte scritte a tergo di lettere inviate da suor Edvige, curata dalla Postulazione. Originale irreperibile.

12/12/1916 [2]

Approvo. Bene: Voglio farmi Santa.

Padre

---

[1] *E. Grosso,* allo stato civile *Carolina,* sorella di don Romano, parroco di Airasca (Torino). Nata a Pino Torinese il 5 marzo 1895, entrò nell'Istituto il 1° marzo 1916. Vestizione religiosa il 12 dicembre dello stesso anno; prima professione il 12 dicembre 1918. Abilitatasi infermiera alla scuola dell'Ospedale Gradenigo di Torino, partì per le missioni del Kenya il 6 febbraio 1923. Nel 1927 fu inviata, superiora delle consorelle, in Mozambico. Rimpatriata dieci anni dopo per ragioni di salute, fu superiora della casa del noviziato a Sanfrè (Cuneo) e della casamadre in Torino. Morì a Venaria (Torino) il 16 febbraio 1953. Cfr. V. Merlo Pich, *Se il chicco di frumento... P. Bernardo Perino,* Torino 1965, 125ss., 133 nota.

[2] Giorno della vestizione religiosa.

(2270)

Don Pietro Airaldi a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Carta intestata.

SCUOLE APOSTOLICHE
MONDOVÌ-SANTUARIO

J[esus] M[aria] J[oseph] 12 - 12 - [19]16

Rev.mo Sig[nor] Canonico,

Ieri essendo stato qui da noi Mons[ignor] Ressia [2], ci raccontò come nell'occasione della sua ultima udienza dal Papa avesse domandato una particolare benedizione per un'inferma, appartenente ad una distinta famiglia di Mondovì. *«Dica all'inferma che impegni il Venerabile Don Cafasso... così potremo presto venire alla sua beatificazione»* [3]. Queste parole furono per me un forte invito a raccomandarmi anche al Venerabile per due grazie che desidererei ottenere nel tempo presente.

L'una è la mia esonerazione dal servizio militare [4]; l'altra è la guarigione della mia madre, che da qualche mese soffre per dolori nevralgici [5].

Ed ho pure sentito una voce interna che mi diceva di esporre la cosa alla Signoria Vostra Rev.ma, per avere consigli su quello che avrei dovuto fare o promettere, affine di meritarmi il favore dall'intercessione del Venerabile. Mi faccia la carità, Rev.mo Sig[nor] Canonico, di scrivermi una parola in proposito, proprio come la direbbe ad un suo figlio spirituale. Ne La ringrazio fin d'ora con tutto lo slancio dell'animo mio, promettendole di pregare e far pregare secondo le di Lei intenzioni.

Accetti i miei umili ossequi, e mi creda

Suo Dev.mo ed Obb.mo

Sac[erdote] PIETRO AIRALDI

[1] *P. Airaldi,* direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte. Si veda la lettera allo stesso del 26 settembre 1916.
[2] *G. B. Ressia,* vescovo di Mondovì. Cfr. *Lettere,* I, 473-474 n. 1.
[3] Cfr. *Conferenze Spirituali,* II, 827, conversazione del 17 dicembre 1916.
[4] Effettivamente, don Airaldi fu esentato dal servizio militare. «Durante la prima guerra mondiale fu [*anche*] Vice Curato festivo a Briaglia [*parrocchia di*] S. Croce» (E. Valgiglio, *Mons. Pietro Airaldi. Il «Padre»,* in AA. VV., *Volti vivi. 90 anni delle Scuole Apostoliche Santuario Mondovì,* Mondovì 1962, 98; cfr. anche E. Mandrile, *ivi,* 56).
[5] La signora Caterina, madre di don Airaldi, morirà agli inizi del 1919 (si veda la lettera allo stesso del 3 febbraio 1919).

1054 (2271)

A don Pietro Airaldi

Originale autografo, su una facciata e sette righe, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 13 Dic[embre] 1916

Molto Rev.[do] e cariss.mo D[on] Airaldi,

Ricevuta ora la sua lettera, non voglio tardare a risponderle. Anzitutto La ringrazio della bella notizia del S[anto] Padre. Iddio ci dia presto questa consolazione! Quanto a V[ostra] S[ignoria] le consiglio il ricorso al nostro Venerabile per le due grazie [1]. Ne ottiene molte per coloro che a Lui ricorrono; e la di lui tomba è frequentatissima. V[ostra] S[ignoria] faccia una Novena recitando e facendo recitare 3 Pater, Ave e Gloria alla S[anti]s[sima] Trinità perché si degni onorare il Servo di Dio con queste grazie. Io mi unirò a V[ostra] S[ignoria] ed ogni giorno La rappresenterò presso la Tomba. Le mando reliquie. Di quanti soldati portarono seco tale reliquia pare che nessuno sia andato in guerra. Speri e domandi con fiducia. Si uniranno ad ottenerle la grazia i nostri alunni missionari, da V[ostra] S[ignoria] tanto amati e beneficati [2].

Il nostro Istituto è nelle pene pei molti da tempo soldati, e pei

tanti altri che dovranno presto presentarsi. Fra questi c'è il buon Ch[ieri]co Manfredi, che progetto mandarlo alla rivisita a Mondovì [3], perché a Torino fanno *tutti* abili.

Il Signore ci assista in sì tristi giorni...

Coraggio in Domino [4].

Aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda la lettera del 12 dicembre.

[2] In particolare gli alunni provenienti dalle Scuole Apostoliche di Vicoforte.

[3] *Enrico Manfredi* (cfr. *Lettere*, V, 266 n. 6). «Ch. Manfredi, visitato ieri al Consiglio di leva è rivisitato quest'oggi all'Ospedale militare: è dichiarato inabile al servizio militare (e dire che a noi serve tanto bene)». *Da Casa Madre 1918-1919*, 36 (29 giugno 1918). Si cita la riedizione litografata a cura del p. V. Sandrone nel 1960.

[4] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

1055 (2272)

A monsignor Filippo Perlo[1]

Da Istituto Missioni Consolata, *Del Voto e Virtù della Povertà. Circolare del Ven.mo Fondatore C. G. Allamano ai Missionari della Consolata, 1917,* Nyeri s. a., seconda di copertina. La lettera non fu riprodotta nell'edizione del trattatello per le missionarie. Originale irreperibile.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino, 14 Dicembre 1916.

Carissimo Monsignore,

Le mando un breve trattato della S[anta] Povertà, lavorato con tutta diligenza[2]. Da molto tempo pensava ad ordinare i missionari su questa importantissima materia, da cui dipende in gran parte il buono spirito nelle Missioni. Qualcuno in principio troverà un po' duro a mettersi in ordine; ma è obbligo farlo e non si deve aspettare. V[ostra] E[ccellenza] tenga fermo con soavità e fortezza. La nostra S[anti]s[sima] Consolata vi benedirà e compenserà i sacrifizi che farete. S[an] Francesco d'Assisi, che vi dò nuovamente per protettore nell'anno 1917, vi sia modello in questa virtù, che fu la sua prediletta; per cui egli ed i suoi figli operarono ed operano tanto bene.

Mi rallegro dell'opera degli Ospedali...[3]

Dall'Altare della nostra Patrona vi benedico.

Aff.mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO S[uperiore]

A S[ua] Ecc.za Rev.ma
Mons[ignor] Filippo Perlo
NYERI (British East Africa)

---

[1] *F. Perlo:* vicario apostolico del Kenya e superiore dei missionari ivi residenti.

[2] *Breve trattato:* riprodotto, alla data 8 dicembre, nella duplice edizione per i missionari e per le missionarie.

[3] *Opera degli Ospedali:* si veda la lettera circolare ai missionari dell'8 dicembre 1916, nota 11. Un messaggio di apprezzamento fu inviato a mons. Perlo sullo scorcio di quell'anno da Henry Russel Tate, Provincial Commissioner del Kenya: «P. C.'s Office, Nyeri 18th Dec. 1916. Dear Bishop Perlo, I wish to send to you and the members of your Mission Staff my best wishes for Christmas and the New Year and to thank you of behalf of Government for the work of mercy which your Fathers and Sisters are carrying on in War Hospitals on behalf of our Kenya natives. I am aware that you require no thanks and that such work brings its own reward but I would like your Staff to know that I and all Government Officers in Kenya appreciate and are grateful for such labours which lighten the sufferings and soothe the last moments of dying men. Will you kindly send a translation of this message to your Stations. With kind regards [,] Believe me, Faithfully yours H. R. TATE» (AIMC). Segue la traduzione italiana fatta da mons. Perlo: «P. C.'s Office, Nyeri 18-XII-16. Caro Monsignor Perlo, Io desidero di inviare a voi e ai membri della vostra missione i miei migliori auguri per Natale e per l'anno nuovo; e di ringraziarvi da parte del Governo per l'opera di misericordia che i vostri Padri e Suore vanno compiendo negli ospedali di guerra a favore dei nostri indigeni del Kenya. Io so bene che voi non abbisognate di ringraziamenti e che tale opera porta seco la propria ricompensa; ma io desidererei che il vostro personale sapesse che io e tutti gli Officiali del Governo nel Kenya apprezziamo e siamo grati per tali lavori che sollevano le sofferenze e consolano gli ultimi momenti dei morenti. Vogliate gentilmente trasmettere una traduzione di cotesto messaggio alle vostre Stazioni. Coi più cortesi ossequi [,] Credetemi... H. R. TATE».

H. R. Tate: cfr. *Lettere,* III, 430 n. 4 (penultimo capoverso).

1056 (2273)

A suor Margherita Demaria [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 14 Dicembre 1916

Cara Suor Margherita,

Ti mando una Circolare sulla Santa Povertà [2]. Ogni Suora, e più se missionaria, in tanto si perfeziona in quanto ama questa virtù, e ne osserva fedelmente il S[anto] Voto. La materia è alquanto difficile a ben comprendere, ma meditandola attentamente e continuamente riuscirete a farvene idea giusta per la pratica. Nei dubbi ricorri a Monsignore. Le Suore sappiano che dalle Costituzioni la loro povertà è completa, non come quella dei Missionari; quindi devono regolarsi sulla Circolare propria e non su quella dei confratelli [3].

Godo delle buone notizie che mi desti nella tua del 16 Maggio [4]. Certe miseriette di salute e d'altro sono inevitabili in questo mondo, e servono a tutte santificarvi. Mi rallegro del bene negli Ospedali. L'Opera ci attirerà le benedizioni di Dio [5].

In Casa-Madre tutto procede bene con serietà e buona volontà. Vanno aumentando le professe [6], le novizie e le postulanti. Aspettiamo la calma dei mari per mandarvi tante ajutanti. Suor Maria degli Angeli, subita con buon esito una importante operazione, si trova al presente ad Intra in convalescenza, e spero rientrerà in casa nella ventura primavera [7].

Nella tua detta lettera mi chiedi della Messa da applicare alla morte dei genitori. Mi pare meglio che ciò facciamo in Torino perché più presto venga il suffragio. Voi costì farete le altre preghiere [8].

Coraggio a tutte nel Signore; colla mente ed il cuore intenti all'unico scopo di farvi sante e salvare il maggior numero di anime.

Vi benedico tutte e te in particolare...
aff.mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO sup[eriore]

P[ost] S[criptum].
Ripeto pel 1917 a Protettore S[an] Francesco d'Assisi.

---

[1] *M. Demaria,* superiora delle missionarie della Consolata nel Kenya (si veda la lettera alla stessa del 10 dicembre 1915).

[2] Ossia la lettera circolare vera e propria dell'8 dicembre e copia manoscritta (mano di M. Capra) del trattatello.

[3] Agli inizi del 1912, G. A. scriveva al can. G. Camisassa: «Le nostre Suore non avranno il voto di povertà, come i missionari (cosa molto problematica, e di molte miserie), ma assolutamente devono tutto dare alla Comunità, quindi voto assoluto» (*Lettere,* VI, 34-35). Il loro voto di povertà ha una maggiore estensione, ossia impone obblighi più stretti, di quello emesso dai missionari, come risulta dal confronto delle rispettive costituzioni e dei testi editi nel trattatello che regola tutta la materia.

[4] La lettera non è conservata.

[5] *Bene negli Ospedali:* si veda la lettera precedente a mons. F. Perlo del 14 dicembre, nota 3.

[6] Nel corso del 1916, il 24 maggio e il 2 ottobre, avevano emesso la prima professione, rispettivamente, due e quattro suore.

[7] *Suor Maria degli Angeli:* superiora della casamadre (si veda la lettera alla stessa del 5 dicembre, note 2, 3 e testi relativi).

[8] «Alla morte dei genitori d'una Suora, tutte le consorelle della Casa dove quella dimora ascolteranno la S. Messa, faranno la S. Comunione e reciteranno la terza parte del Rosario in suffragio di quelle anime; e la Superiora locale farà celebrare per essi una Messa» (Istituto Missionarie della Consolata, *Costituzioni,* 30-31 art. 60).

(2274)

Monsignor Salvatore De Angelis a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Intestazione a stampa sormontata dall'emblema delle chiavi e triregno.

Parrocchia di S. Pietro in Vaticano[2]

19/XII. [19]16

Rev.mo Padre,

Ho letto qualche cosa degli scritti del Ven[erabile] Cafasso. Desidero ardentemente *leggere la sua Vita* e se fosse possibile avere tutto ciò che il Venerabile ha pubblicato di opere ascetiche, le sarei gratissimo. (S'intende pagandone qualunque somma).

Nella ferma fiducia che la S[ignoria] V[ostra] R[ev.]ma sarà per esaudire la mia preghiera, rendo fin da questo momento anticipati ringraziamenti.

Con sensi di rispetto e venerazione mi rassegno

Di V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma umile servo

SALVATORE DE ANGELIS Parroco.

---

[1] *S. De Angelis,* «Vicario Curato perpetuo» della parrocchia di San Pietro in Vaticano. Cfr. *1909, La Gerarchia Cattolica. La Famiglia e la Cappella Pontificia [...],* Roma 1909, 463.

[2] Annotazione al margine sinistro, di mano di G. A.: «*R[isposto] regalata Vita*» (la biografia scritta da L. Nicolis di Robilant). Si veda la lettera di mons. De Angelis del 1° gennaio 1917.

1057 (2275)

Al padre Giovanni Chiomio [1]

Originale autografo di tre righe, sul retro di ritaglio di lettera (mano ignota), in AIMC.

[Torino, 28 dicembre 1916] [2]

Carissimo,

Parlato al padre [3] e combinato [4]. Coraggio: si Deus mecum, quis contra me? [5] La nostra S[anti]s[sima] Consolata ti protegga e consoli. Ti benedico.

rettore

---

[1] *G. Chiomio:* missionario-soldato (si veda la lettera allo stesso del 18 novembre 1916).

[2] La data è segnata a matita dal destinatario.

[3] Al papà, Giovanni Battista.

[4] Forse: per compiere un passo presso l'on. Facta (si veda la lettera citata del 18 novembre, nota 4 e testo relativo).

[5] «Se Dio è per me, chi sarà contro di me?» (cfr. Rm 8, 31).

1917

(2276)

Monsignor Salvatore De Angelis a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Cartoncino con incisione della basilica vaticana e di castel Sant'Angelo visti dal ponte Sant'Angelo.

Parrocchia di S[an] Pietro
Roma 1/I [19]17.

Rev.mo Padre,

Ho ricevuto la vita in due volumi e le immaginette del Ven[erabile] D[on] Giuseppe Cafasso e la ringrazio vivamente del gentile e prezioso dono. Spero, coll'aiuto di Dio, che la lettura della benedetta vita gioverà grandemente alla povera anima mia. Preghi anche la S[ignoria] V[ostra] per me. Il mio desiderio sarebbe stato soddisfatto completamente se avessi ricevuto gli esercizi spirituali ai sacerdoti del Venerabile. Pazienza! - Se verrà fatta una ristampa si rammenti di me. Ricambio gli auguri per il nuovo anno e colgo questa occasione per raffermarmi

Di V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma
dev.mo servo

SALVATORE DE ANGELIS Parroco.

---

[1] *S. De Angelis,* parroco di San Pietro in Vaticano. Si veda la lettera dello stesso del 19 dicembre 1916.

1058 (2277)

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASMC. Busta con indirizzo e affrancatura da venti centesimi.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 3 Genn[aio] 1917

Cara Suor Maria,

Finalmente ho pochi minuti per rispondere alla tua carissima lettera [2]. Ringrazio il Signore della prossima tua perfetta guarigione coll'estrazione dell'ultimo punto... [3] Dopo mi sembra che faresti bene a continuare costì durante questi freddi, usando tutte le cure di coteste buone Suore; in seguito se ti parrà conveniente non ho difficoltà di lasciarti andare a vedere Papà e consolarlo per poco [4].

Quanto al dubbio proposto, lo hai sciolto bene. Teologicamente [a] si direbbe: Non si deve operare col dubbio pratico [5]. Nel dubbio non essendo certa la legge e quindi non obbligando, posso fare come stimo secondo la libertà; e così non intendo peccare e non pecco [6].

Ti farò spedire le dispense di medicina [7]. Studia ma non con pregiudizio della perfetta guarigione.

Per quest'anno ho proposto a protettore nuovamente S[an] Francesco d'Assisi colla pratica della povertà e distacco e dell'amor di Dio. Pregalo.

In Comunità nulla di nuovo oltre quel che ti scrissero le Suore. Suor Albina andò per qualche tempo a [b] Luserna colle sorelle suore Giuseppine per ristabilirsi da una completa anemia: prega per lei [8]. Il Signore ci conforti in questi tempi procellosi e ci faccia santi prendendo ogni evento dalla S[anta] Mano di Dio.

Ringrazia coteste buone Suore delle cure che hanno di te come dell'Istituto [9], specialmente la R[everenda] Superiora [10]. Di' che preghino per noi, affinché corrispondiamo appieno alle grazie di Dio.

Ti benedico di cuore e prego per la tua perfezione.
aff.mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

Reverenda
Suor Maria degli Angeli
Casa Ramone
(Lago Maggiore) *Intra* p[er] Zoverallo

---

[a] T *iniziale* corretto su lettera non decifrabile.
[b] *segue* T *cancellato.*

---

[1] *M. degli Angeli:* superiora delle suore missionarie della casamadre, convalescente a Zoverallo di Intra presso le Suore di Nostra Signora del Ritiro al Cenacolo (si veda la lettera alla stessa del 5 dicembre 1916, note 2, 3).

[2] Non conservata.

[3] Si veda la lettera citata del 5 dicembre, nota 3.

[4] *Papà: Pio Giovanni Maria* (cfr. *Lettere,* V, 522 n. 1).

[5] Infatti, tutti i moralisti insegnano che è peccato porre un'azione dubitando in concreto, ossia con il «dubbio pratico», della sua liceità.

[6] Applicazione, che sembra rifarsi all'insegnamento orale, del principio riflesso «la legge dubbia non obbliga» proprio del sistema morale detto «probabilismo». Cfr. *Principio riflesso* e *Sistema morale,* in F. Roberti - P. Palazzini *Dizionario di teologia morale,* Roma 1957², 1130-1131, 1356-1359.

[7] I fascicoli delle lezioni di medicina, tenute in casamadre dal prof. Beniamino Nicola. Cfr. *Lettere,* III, 445 n. 2, alla fine.

[8] *Suor Albina,* una delle tre sorelle Granero, missionarie della Consolata, e cugina di suor Giulia Granero, deceduta il 19 aprile 1916 (cfr. *ivi,* VI, 543 n. 8; lettera a suor Maria degli Angeli del 12 maggio 1916, nota 2). Fu accolta nell'Ospedale Mauriziano di Luserna San Giovanni (Torino), a una quindicina di chilometri da Torino, dove prestavano servizio due sue sorelle, *Dorotea* e *Graziana,* suore dell'Istituto di San Giuseppe di Pinerolo. La prima, allo stato civile Giovanna Granero, nacque a Bricherasio (Torino) il 18 novembre 1881; emise la prima professione il 17 settembre 1901 e morì a Pinerolo il 10 novembre 1958. La seconda, allo stato civile Margherita Granero, nacque a Bricherasio il 23 gennaio 1885; emise la prima professione il 29 settembre 1906 e morì a Rivoli (Torino) il 20 maggio 1949.

Le suore di San Giuseppe, fondate in Francia dal p. Jean-Pierre Médaille (cfr. *Lettere*, I, 232 n. 2), furono chiamate a Pinerolo da Chambéry, nel 1824, dal vescovo mons. Pierre-Joseph Rey.

[9] Le suore del Cenacolo.

[10] Madre *Maria Ivaldi* (si veda la lettera del 5 dicembre 1916, nota 11).

(2278)

Il cardinale Gaetano Bisleti a G. A. [1]

Cartoncino con stemma cardinalizio a stampa. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph] V[incentius] 5 Gen[naio] 1917

Banco S[anto] Spirito 12

R[ev].mo S[i]g[no]r Canonico

La ringrazio degli auguri e delle preghiere che si fanno per me in cotesto Santuario [2]. Contracambio da mia parte, grazie altresì del caffè ch'Ella gentilmente mi ha inviato. Tanto più gradito perché arriva dalla loro Missione [3].

Desidero tanto che si vada innanzi nella Causa del Ven[erabile] Cafasso: speravo che fosse posta in voto nell'anno che abbiamo incominciato: farò di tutto perché sia una delle prime nel 1918 [4].

La riverisco e mi confermo
di V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma
dev.mo per servirla

GAETANO Card[inal] BISLETI

---

[1] *G. Bisleti:* cardinale ponente la causa del ven. G. Cafasso (cfr. *Lettere*, IV, 355-356 n. 1; lettera del 17 marzo 1915, nota 2 e testo relativo).

[2] Lo scritto augurale di G. A. non è stato reperito.
[3] Cfr. *Lettere,* V, 53-54.
[4] *Posta in voto:* che la causa fosse iscritta in ruolo, secondo le ripetute assicurazioni del postulatore mons. R. Virili (si veda il biglietto dello stesso del 28 ottobre 1916, nota 4 e la catena dei rinvii).

1059 (2279)

A suor Albina Granero [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 27 Genn[aio] 1917

Cara Suor Albina,

Ho fatto parlare al Comm[endator] Lanza Direttore Gen.le degli Ospedali Mauriziani [2]; e mi fece rispondere che non può ridurre la diaria di L[ire] 2,50, già ribassata per favore. Se non hai denari abbastanza, scrivi a Suor Economa [3] che te ne manderà. Il detto Signore mi aggiunse, che quell'Ospedale è una casa di cura e non un pensionato; perciò vedrebbe bene che presto lo lasciassi. L'aveva io pregato di ricevere anche [a] per poco tempo in convalescenza tua sorella Suor Secondina. Devi sapere che la medesima da lungo tempo è in infermeria per la solita risipola [b], e mai non guarisce; ma guarita rigonfia, ed i dottori dicono aver bisogno di cambiar aria [4]. Il Lanza non volle accettarla.

Posto che tu non sei certo in istato di ritornare a Torino, e la sorella abbisogna di aria patria, io penso che potreste amendue ritirarvi presso i fratelli a Bricherasio per ben ristabilirvi [5]. Parlane alle sorelle Suore [6], e scrivimi subito.

Ti benedico
aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

[a] anche *aggiunto in sopralinea.*
[b] per la solita risipola *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] *A. Granero,* missionaria convalescente presso l'Ospedale Mauriziano di Luserna San Giovanni. Si veda la lettera a suor Maria degli Angeli Vassallo del 3 gennaio, nota 8 e testo relativo.

[2] Comm. *Domenico Lanza* abitante in Torino, via Pastrengo 15; direttore capo divisione di prima classe della divisione terza (opere di beneficenza, ospedali, istruzione, ecc.) dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro; dal 1914 consigliere comunale (liberale). Cfr. *Guida di Torino 1916,* 628, 680, 778 e *passim.*

[3] A suor *Luigia Mazzia* (cfr. *Lettere,* VI, 556 n. 3).

[4] *Suor Secondina Granero* (cfr. *ivi,* 543 n. 8). Le sorelle Granero sono ormai fonte di preoccupazione. Scrive il can. G. Camisassa a suor Margherita Demaria in Africa: «Tra le suore costì va discretamente. Suor Albina pareva si avviasse per la via di Sr. Giulia [*cugina*], e così la sua sorella minore Sr. Secondina[:] furon mandate a casa loro a curarsi. Solo ultimamente seppimo che quella malattia di cui morì Sr. Giulia, queste 3 sorelle l'hanno da 2 parti: paterna e materna! Ora si vedrà l'esito...» (6 febbraio 1917, in ASMC). Si veda la lettera di suor Dorotea Granero, giuseppina, a G. A. del 22 agosto 1917.

[5] *Bricherasio* nel Pinerolese, paese natale delle sorelle Granero. Tornata a Torino, suor Albina è detta da G. A. in procinto di partire per Bricherasio «per tenere compagnia a Suor Secondina» (lettera a suor Maria degli Angeli Vassallo, 3 febbraio 1917).

[6] A suor *Dorotea* e a suor *Graziana* dell'Istituto Suore di San Giuseppe di Pinerolo (si veda la lettera a suor Maria degli Angeli Vassallo del 3 gennaio, nota 8).

1060 (2280)

Al padre Giuseppe Maletto [1]

Originale autografo di sei righe, sul retro di ritaglio di lettera (mano del chierico E. Gemello), in AIMC.

[Torino, inizi di febbraio 1917] [2]

Caro D[on] Maletto,

Ho ricevuto ora la tua lettera del 30 genn[aio] [3]. Il Signore ti sostenga nel lavoro che fai per Lui colla purità d'intenzione oltre la necessità ed il dovere. Già sai le mie intenzioni su tutto. Ritornando riporta un'assoluta pace e serenità: già [a] sarebbe una bella grazia [4]. Spedirò caffè appena ne arrivi dall'Africa [5]. - Prega... Ti benedico

rettore

---

[a] già *corretto su parola illeggibile.*

---

[1] *G. Maletto:* missionario-soldato a Pallanza (si veda il biglietto allo stesso, datato «fine novembre-inizi dicembre 1916»).

[2] G. A. risponde a giro di posta alla lettera del 30 gennaio menzionata all'inizio del biglietto.

[3] Non conservata.

[4] Ossia: ritorna del tutto guarito dai tuoi dubbi e scrupoli (si vedano gli scritti allo stesso datati 27 settembre, nota 13; «dopo il 26 ottobre», verso la fine; «fine novembre-inizi dicembre 1916», note 8, 9 e testi corrispondenti).

[5] G. A. aveva già spedito un omaggio di caffè a don G. Barazzoni, prevosto di Pallanza (si veda la lettera al Maletto del 27 settembre 1916, nota 9 e testo relativo). Il caffè del Kenya, trasportato dalla nave *Roma,* giunse a destinazione nella seconda metà di febbraio (si vedano, in AIMC, le lettere del p. Vincenzo Dolza del 23 e 25 dello stesso mese, rispettivamente, alla ditta Grasso & Galli di Genova e all'economo del seminario di Cagliari).

(2281)

Il padre Vincenzo Domenico Garrone a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Z[ona] di G[uerra] li 2.2. [19]17.

Amatissimo Padre,

Le avrei scritto molto tempo prima [2] se non fosse sempre attesa da un giorno all'altro la partenza per costì del caro Sciolla [3].

Egli sarà specialmente incaricato di portarle il nostro figliale ossequio, l'illimitata obbedienza: le dirà come sempre tutto il nostro cuore, tutto il nostro pensiero sia sempre alla sospirata casa madre, convivendo con intimo affetto coi cari confratelli lasciati.

Le confesso, amatissimo Padre, che nel varcare stavolta la [a] porta dell'amato Istituto ho pianto intensamente: non fu un pianto per scoraggiamento, per troppa naturale sensibilità: non so come spiegarmi, ma sta il fatto che quanto più uno è lontano, più tempo passa, e maggiormente mi sento ad esso legato, troppo care sono le persone cui nuovamente si deve dar addio [4].

Se quindi, Rev.mo Sig[nor] Rettore, capiterà qualche volta che non le scrivi [!] troppo sovente, non voglia interpretare il mio silenzio come un raffreddamento, ma piuttosto impotenza ed anche incapacità.

Come già le dissi, le notizie di quà le avrà minutamente dal caro Sciolla, che oggi appunto ha la fortuna di mettersi in viaggio per Torino.

Solo desidero farle sapere che ieri il Sig[nor] Cappellano dell'Ospedale ha radunato tutti noi preti per dirci che ci mettessimo d'accordo per pagare almeno al cappellano del paese il vino delle S[ante] Messe, ed anche un poco per il disturbo per il sacrestano [5].

Tenuto conto anche del grado di ciascuno, a me ànno detto di pagare solo L[ire] 15 [6], mentre essi avrebbero messo il resto per raggiungere la somma di L[ire] 190.

Presentemente avrei bensì ancora una quindicina di lire per sal-

dare questo debito, ma tenuto conto che ora ci dànno solo più due soldi al giorno [7], credo che queste mi potranno essere necessarie, e quindi mi rivolgo umilmente a Lei per avere, se è possibile, la somma di cui sopra. Fiducioso che vorrà farmi quanto prima al proposito [!], la ringrazio anticipatamente.

Del resto tutto va ottimamente: solo che il clima è rigidissimo in seguito all'abbondante nevicata.

Raccomandandomi umilmente alle sue preghiere, coi più ossequiosi rispetti, le bacio la mano, domandando la paterna benedizione.

Devot.mo ed obb.[mo] figlio

D[on] GARRONE VINCENZO.

---

[a] pa *nell'originale.*

---

[1] *D. V. Garrone:* missionario che, assieme ai chierici F. Sciolla e M. Bruno, presta servizio nell'Ospedale da Campo 211 a Faùglis di Gonars. Si vedano le lettere dello stesso del 26 febbraio e 3 luglio 1916. Ometto la pubblicazione delle lettere del 7 agosto, 5 settembre e 24 dicembre 1916.

[2] Era rientrato da una decina di giorni da Torino, essendo egli giunto in casamadre, con sedici giorni di licenza, il 4 gennaio (cfr. *La vita nell'Istituto,* II, 256).

[3] *F. Sciolla:* giunse a Torino la sera del 3 febbraio (si veda il biglietto seguente a G. Chiomio, nota 2).

[4] Al termine della licenza.

[5] Nella lettera del 3 maggio 1916, informa che nell'Ospedale 211 prestano servizio «15 tra sacerdoti e chierici».

I sacerdoti dell'ospedale celebravano la Messa, per lo più, nella chiesa di San Giorgio di Faùglis. Per il «vino da Messa», si veda la lettera al p. G. Maletto, datata «dopo il 26 ottobre 1916», nota 8.

[6] Il Garrone era, allora, soldato semplice.

[7] *Due soldi,* di per sé, equivalgono a dieci centesimi. Il *soldo* «fu la ventesima parte della lira nel sistema monetario italiano, fino alla seconda guerra mondiale» (cfr. *Soldo,* in *Grande dizionario enciclopedico italiano UTET,* XVII, Torino 1972, 471). Si veda la lettera del 3 luglio 1916, nota 7. Nella lettera del 18 giugno 1917 afferma, però, di percepire venti centesimi al giorno.

1061 (2282)

Al padre Giovanni Chiomio [1]

Originale autografo di due righe, sul retro di ritaglio di lettera (mano ignota), in AIMC.

[Torino, 3 febbraio 1917] [2]

Caro D[on] Chiomio: ti aspettiamo [3]

rettore

---

[1] *G. Chiomio:* missionario-soldato (si veda il biglietto allo stesso del 28 dicembre 1916).

[2] La data, segnata a matita dal destinatario, si ricava anche dal testo di ignoto sulla parte anteriore del foglietto: «In questi giorni deve anche arrivare il Ch. Sciolla in licenza; ma per ora non sappiamo ancora di certo. (*Il Ch. Sciolla è arrivato stassera alle sette e mezzo, vede adunque che se venisse ancora lei, saremmo un bel numero!*)». Da *La vita nell'Istituto,* II, 258 si apprende che il «chierico caporale Sciolla Francesco» giunge da Faùglis il 3 febbraio.

[3] Annota il diario in data 11 febbraio: giunge «dal fronte D. Giovanni Chiomio con 15 giorni di licenza» (*ivi*).

1062 (2283)

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASMC. Busta con indirizzo e affrancatura da venti centesimi.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 3 Febbraio 1917

R[everenda] Suor Maria,

Rispondo un po' tardi alle tue lettere del 6 e del 16 gennaio[2]; c'è sempre del più da fare che del fatto...

Godo del tuo quasi perfetto ristabilimento; fa però ogni cura perché la ferita si saldi; perciò ti raccomando sovente alla cara Consolata. Non mi pare equo che il Monastero, piuttosto povero, ti tenga gratis; bisognerà con regali o meglio con giusta somma compensarnelo. Saresti anche più libera di domandare nel vitto ciò che può conferirti alla più pronta e più completa guarigione[3]. Esamina le cose e poi scrivine a me od a Papà[4]. Se abbisogni di vestiario ecc[etera] scrivine a Suor Economa[5].

La buona Suor Albina è ritornata molto migliorata; ma ripartirà per Bricherasio per tenere compagnia a Suor Secondina, la quale dopo lunga malattia di *risipola* non guarisce mai. Un po' di aria patria farà bene ad amendue. Forse partiranno in principio della prossima settimana[6]; del resto in Comunità tutto procede assai bene.

Le notizie d'Africa sono pure buone, eccettuati piccoli malanni di alcune tra le 14 dedicate agli Ospedali dei neri. Operasi molto bene[7]. Deo gratias![8]

Procurerò il bel libro che mi hai indicato[9].

Il mondo sconquassato c'invita a maggiore unione con Dio, ed a calmarne la giusta collera. I più tribulati sono i poveri nostri Chierici e Sacerdoti[10]; preghiamo perché venga presto la S[anta] Pace...

Raccomandaci alle ferventi preghiere di cotesto S[acro] Asilo[11]; ed io ricorderò le buone Religiose alla nostra S[anti]s[sima] Consolata. Ossequia le R[everende] Superiore[12].

Il Signore ti benedica...
aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

Reverenda
Suor Maria degli Angeli
Casa Ramone
(Lago Maggiore) *Intra* per *Zoverallo*

---

[1] *M. degli Angeli,* superiora delle missionarie, convalescente presso le Suore di Nostra Signora del Ritiro al Cenacolo (si veda la lettera alla stessa del 3 gennaio).
[2] Lettere non conservate.
[3] Si veda la lettera al p. G. Mauro del 18 marzo 1916, testo corrispondente alla nota 4.
[4] *Papà:* cfr. *Lettere,* V, 522 n. 1.
[5] Suor *Luigia Mazzia* (*ivi,* 556 n. 3).
[6] Si veda la lettera a suor Albina Granero del 27 gennaio, note 4, 5 e testi relativi.
[7] *Ospedali:* si veda la lettera a mons. F. Perlo del 14 dicembre 1916, nota 11 e rinvio. A quella data erano presenti in Africa diciannove missionarie della Consolata.
[8] «Ringraziamo il Signore!».
[9] Si veda la lettera a suor Maria degli Angeli, datata «prima del 15 marzo 1917», nota 3.
[10] Disseminati negli ospedali militari e al fronte.
[11] Le suore della casa di Zoverallo.
[12] Madre *Maria Ivaldi,* superiora (si veda la lettera a suor Maria degli Angeli del 5 dicembre 1916, nota 11), e la vice superiora, non identificata.

(2284)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e quattro righe, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Roma, 5 Febbraio 1917.

Rev.mo Signor Canonico,

Le occupazioni del principio dell'anno nuovo ed alcune indisposizioni di salute mi hanno impedito fino ad oggi di compiere il dovere di ringraziarla della sua lettera di augurî [2], che Le ritorno centuplicati con tutto ciò che desidera di bene per la gloria di Dio.

L'E[minentissi]mo Card[inal] Vico [3] mi disse, che avea ricevuto la lettera dell'Arcivescovo facendogli premura per la Causa del nostro Venerabile [4]; questi ha preso in considerazione la sua raccomandazione e mi ha fatto sapere che ha ordinato che dentro l'anno si prepari il lavoro per la discussione e che al principio dell'anno venturo la Causa sarà messa in ruolo, sarà vero? [5]

Sono dispiacentissimo, che non si possa fare il Processo sopra i miracoli del Venerabile [6]: da lungo tempo tengo in pronto le remissoriali all'uopo, quando le vuole me lo dirà [7]. Però se il Processo dovrà ancora soffrire lunghi ritardi sarebbe meglio che le conservasse Lei nel cassetto senza darle alla Curia, che restino in Roma. Del resto faccia come vuole, quando le vorrà me lo farà sapere.

Mi raccomandi tanto a Dio ed alla B[eata] Vergine della Consolata dalla quale ho bisogno di ottenere una grande grazia; spero che la Buona Madre non vorrà negarmela.

Gradisca intanto i miei più distinti ossequî e mi creda sempre
Suo Aff.mo Servitore

✠ RAFFAELE M[ARIA] Arciv[escov]o di Tolemaide

---

[1] *R. Virili:* postulatore della causa di don Cafasso. Si veda il biglietto dello stesso del 28 ottobre 1916.

[2] La lettera non è stata rinvenuta.

[3] *Antonio Vico,* pro-prefetto della Congregazione dei Riti.

[4] *Lettera dell'Arcivescovo,* ossia del card. A. Richelmy, che era stata sollecitata dallo stesso mons. Virili (si vedano i suoi biglietti datati «prima del 23 luglio» e 28 ottobre 1916).

[5] Si veda la lettera, doccia fredda, del card. G. Bisleti del precedente 5 gennaio.

[6] Stante la carenza di personale, causata dalla guerra, del Tribunale Ecclesiastico, non è possibile istituire a Torino il processo apostolico sui miracoli attribuiti all'intercessione di don Cafasso.

[7] Infatti le *lettere remissoriali,* concesse dalla Congregazione dei Riti per istituire il processo sui miracoli, portano la data del 15 novembre 1915 (si veda la lettera di mons. Virili del 17 marzo 1915, nota 5).

1063 (2285)

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASMC. Busta con indirizzo e affrancatura da venti centesimi.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 14 Febb[raio] 1917.

R[everenda] Suor Maria,

Rispondo subito alla tua lettera[2] per non lasciarti in perplessità. Pensavo che ti trattenessi in cotesto santo luogo sino alla completa guarigione col saldo della ferita e la scomparsa del freddo che quì è tuttora intensissimo. Dopo verresti a fare la Festa di S[an] Giuseppe nell'Istituto[3], e quindi per contentare il buon padre e la famiglia ti recheresti ancora qualche giorno a Moretta[4].

Se ti pare giusto il mio progetto, bene; altrimenti scrivimi liberamente il tuo parere. Frattanto usa tutti i mezzi per stabilirti perfettamente. A questo fine servirà la libertà di spirito e l'abbandono intiero in Dio, ben sapendo che non si offende se non volontariamente e colla propria certezza: capirai...[5]

Ed ora ti metto a parte di una nuova prova, cui il Signore volle sottomettere l'Istituto. Venne il medesimo perquisito[6] pei soldati nella[a] parte occupata dagli studenti ed in parte dai chierici.

Anche noi amiamo la patria: ed ai tanti sacrifizii di soggetti e di denaro uniamo i disagi che nascono dal concentrare in poco posto tanti inquilini. Quindi ristrette le suore, e loro tolte scuole ed altro; ed occupato ogni buco per dormire, studiare, ecc[etera]. Si lavorò da tutti intensamente, anche Domenica, per dare libero per domani il locale richiesto. Sia fatta la permissione di Dio! Le care Comunità sono tranquille e da vere missionarie disposte a tutto. Prega e non inquietarti di noi[7].

Prego la cara Consolata di compiere presto la tua guarigione e terminarti l'esilio. Ossequii alla R[everenda] Superiora[8].

Ti benedico
aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

P[ost] S[criptum].
In quest'anno faremo con fervore il mese di S[an] Giuseppe che incomincia il giorno 17. Unisciti a noi, e recita i Dolori e le Allegrezze del Santo[9].

Reverenda
Suor Maria degli Angeli M[issionaria della] C[onsolata]
Casa Ramone
Intra per *Zoverallo*

---

[a] n *di* nella *corretto su* p.

---

[1] *M. degli Angeli,* superiora delle missionarie, convalescente a Zoverallo (si veda la lettera alla stessa del 3 febbraio).
[2] Non conservata.
[3] Si veda la lettera alla stessa, datata «prima del 15 marzo 1917».
[4] *Moretta* (Cuneo): dove risiedeva la famiglia. Si veda la lettera a suor M. degli Angeli del 3 gennaio 1917, nota 4 e testo relativo.
[5] Si veda la lettera alla stessa del 3 gennaio, note 5, 6 e testi relativi.
[6] *Perquisito:* propriamente *requisito.*
[7] Per le schermaglie precedenti la requisizione della casamadre da parte delle autorità militari, si vedano le lettere a U. Costa del 10 luglio 1916 e a suor Maria degli Angeli del 21 settembre dello stesso anno, nota 5 e testo relativo. Le ispezioni del 7 e 8 febbraio 1917 lasciano prevedere l'epilogo imminente. Il 10 febbraio un ordine categorico impone la consegna per il giorno 15 di parte dell'edificio. Si lavora febbrilmente, cinque giorni senza interruzione, per il trasloco. Dànno una mano anche i dipendenti del santuario della Consolata. Gli allievi vengono concentrati al terzo piano; le suore cedono alcuni locali ai confratelli. Si impara a vivere allo stretto. La sera del 16, venerdì, G. A. raduna in cappella la comunità maschile, piccolo gregge frastornato: «Come avete veduto, la Madonna non ha creduto bene di fare il miracolo, e ci farà tante

altre grazie... Il Signore, come dice S. Agostino, ama meglio permettere il male per trarne il bene, che non permetterlo. E non possiamo neppure dire che abbia realmente permesso il male: è piuttosto un nostro fastidio. Massime che dovettero farsi le cose ex-abrupto. [...] Ma poi, coraggio nella prova! Dobbiamo ringraziare nostro Signore che ci ha lasciato la Cappella. [...] Poi ancora mi rallegro con voi, che avete lavorato tutti in questi giorni. [...] Questa mattina sono stato a consolare le Suore Sacramentine, che sono più in angustia di noi, e che è da vari mesi che si trovano allo stretto» (*Conferenze Spirituali,* III, 61). Cfr. anche *Conferenze Suore,* 16 febbraio, II, 24-25.

Domenica (di Sessagesima): il giorno 11 febbraio.

[8] *Superiora:* si veda la lettera a suor Maria degli Angeli del 5 dicembre 1916, nota 11.

[9] «Che cosa faremo? Fare il mese di S. Giuseppe, patrono di tutta la Chiesa e patrono nostro particolare, fare il mese bene. Comincerà Domenica [*18 febbraio*], e tutti in questo tempo, in pubblico e chi non può, in privato, nessuno lasci di dire per tutto il mese i dolori e le allegrezze di S. Giuseppe. Vi sono anche tante indulgenze, perciò fatelo con impegno» (*Conferenze Spirituali,* 16 febbraio 1917, III, 62).

Sette Dolori e sette Allegrezze: la recita quotidiana di sette *Pater* in onore dei sette dolori di san Giuseppe, fu proposta con largo successo da Giovanni da Fano (1469-1539), frate minore osservante poi cappuccino. Le «sette allegrezze» si aggiunsero ai «sette dolori» verso la fine del secolo XVI. Cfr. J.-J. Lemire, *Jean de Fano et la dévotion aux sept douleurs et sept allégresses de saint Joseph,* in *Cahiers de Joséphologie* (Montréal) 11 (1963) 65-86. Il testo corrente delle preghiere da recitarsi in onore del Santo, si può trovare, tra l'altro in *Manuale di Filotea del Sacerdote Milanese Giuseppe Riva* [...] (*Sette Dolori ed Allegrezze*), Bergamo 1911 [41], 658-661.

1064 (2286)

A suor Maria degli Angeli Candellero [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Busta con indirizzo; francobollo asportato.

Dio sia benedetto! [2]

S[anti]s[sima] Consolata 26 Febbraio 1917.

Reverenda Suor Maria degli Angeli,

Il mio scatto devi interpretarlo non tanto un atto di fretta per partire, quanto una risposta a non ritornare a ripetermi ciò che già avevo saputo da Giuseppe [3]. Per me non c'è nel fatto del poveretto che una gentilezza di cuore gentile, sensibile alle altrui spine. I genitori veramente cristiani dovevano stare attenti ad ogni ombra di futuro pericolo alla bella virtù; quindi i loro avvertimenti, non mai troppi per l'inesperta gioventù.

È però certo che il giovane tenne sempre suo posto, e poi lontano dimenticò quella figlia; segno questo che non vi portava attacco. E basti di questo per sempre [4].

Quanto alla morte, dopo tante preghiere bisogna tenere che ciò era il meglio per lui: *raptus est* [a] *ne malitia mutaret intellectum ejus* [5]. Nel mondo aveva poco da guadagnare, e molti pericoli di perdersi; quindi agli occhi della fede dobbiamo [b] noi religiosi dire un *Deo gratias* [6], mentre ai dolenti genitori suggerii solamente il *Fiat* [7]. Il Signore negli ultimi istanti fa brillare alla mente i principii cristiani ricevuti nell'educazione, e colla Sua Grazia ajuta a fare atti di dolore e di amore: *Deus vult omnes salvos fieri* [8]. Già, la nostra curiosità vorrebbe una rivelazione; ma il Signore non è solito a contentarci, mentre dobbiamo essere tranquilli sulle verità cristiane. Adunque preghiamo sì, ma poniamoci in pace e nella S[anta] Volontà di Dio [9].

Ti prego di dire alla ven.da S[uor] Bianca Margherita che la benedico, prego per lei la S[anti]s[sima] Consolata; ma mi resta im-

possibile venire per le mie troppe occupazioni. Dille che preghi per me, perché mi faccia santo presto poiché sono ormai alle porte dell'eternità [10].

Presenta i miei ossequii all'Arn.ma Madre [11], a Suor Deposta [12] ed alle buone Suore tutte, che ogni giorno benedico perché riescano tutte vere Sante.

Tu poi abbandonati in Dio secondo lo spirito del S[anto] Padre [13].

In N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

Rev.da Suor Maria degli Angeli
Monastero della Visitazione
Pozzo Strada
Torino

---

[a] est *aggiunto in sopralinea.*
[b] mo *finale aggiunto in sopralinea.*

---

[1] Suor *M. degli Angeli,* al secolo Emma Candellero, religiosa della Visitazione di Torino. Cfr. *Lettere,* II, 420-421 n. 5.

[2] Forma di saluto, usato dalle suore della Visitazione.

[3] *Giuseppe Candellero,* fratello della destinataria (cfr. *ivi,* V, 168 n. 3).

[4] *Poveretto: Apolline Candellero,* nipote della destinataria, figlio di Carlo e di Amalia Rayneri; caduto in guerra il 28 dicembre 1916. Conosciamo la vicenda grazie a uno scritto, *Per schiarimento,* del 27 maggio 1944, inviato da suor Maria degli Angeli al p. Giacomo Fissore, postulatore della causa di G. A. Ne riporto la prima parte.

«Non credo tanto alla dimenticanza del mio nipote Apolline (detto per vezzo Nuccio) riguardo alla giovane accennata in questa lettera, appunto perché l'affetto era fondato su gentili sentimenti, come dice il Rev.mo Can.co Allamano. Era egli prudente però, e a me non ne parlò che una volta sola in parlatorio, raccontandomi un'avventura scherzose [!]; poi, partito nel 1916 per la guerra 1915-18, nella corrispondenza attiva che si aperse tra lui e me, non me ne parlò più: io gli davo consigli, ed egli mi chiedeva preghiere; dovette però certamente scriverne al Babbo. La conoscenza della giovane fu una conoscenza

di villeggiatura. Era figlia di un conte, caduto ammalato ed immobile per disgrazia di vettura, e di una madre che non dava buon esempio alle sue tre figliuole. Quella tra le tre che era un po' differente, un po' migliore delle altre e forse per questo meno amata dalla madre, destò compassione nel mio nipote e accese in lui una predilezione sentita sopra le altre. Mio fratello e mia cognata, suoi Genitori, gli proibirono di frequentare quella famiglia... ma la libertà della campagna... la forza del sentimento... lo facevano disubbidire. Non volevano poi assolutamente che pensasse a sposarla a motivo della Madre ed anche perché cagionevole di salute. [...] Frattanto mio nipote fu chiamato a combattere nella guerra [...] nel 1916 e nello stesso anno la notte dei Santi Innocenti morì; cadde a Sano e fu onorevolmente seppellito (era ufficiale) dai nemici Austriaci in romita cappella, ed onorarono la sua tomba del titolo di - eroe - [...]» (AIMC).

Sano: Sano di Mori (Trento).

[5] «Fu rapito, perché la malizia non ne mutasse i sentimenti» (Sap 4, 11).

[6] «Ringraziamo il Signore!».

[7] «Si faccia [la volontà di Dio]». Cfr. Mt 6, 10.

[8] «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati» (cfr. 1 Tm 2, 4).

[9] Certamente sollecitato dagli afflitti genitori, G. A. si era rivolto alla Segreteria di Stato di Sua Santità per ottenere informazioni sulla sorte del giovane ufficiale. Ne fanno fede due documenti (scheda con i dati per la ricerca, risposta della Segreteria di Stato) dell'ASV, *Nunziatura Apostolica di Vienna,* pos. XIII, anno 1917, lettera C.

«Sottotenente Apolline Candellero, Comandante Plotone Esploratori, Battaglione Argentera, 2° Reggimento Alpini, Zona di Guerra. Nato in Torino nel 1895, figlio di Carlo e di Amalia Rayneri. Andato Militare colla Classe 1896 perché rivedibile. Dal Comando dato *disperso* o *probabile prigioniero,* in un'azione di sorpresa avvenuta il 28 Dicembre 1916 alle ore 5 del mattino presso Sano nel Solco Loppio-Mori in Valle d'Adige. La famiglia abita in Torino Via Vassalli Eandi, 37. Particolare *che può facilitare le ricerche.* Insieme con lui fu pure *disperso* il soldato Brunetti Giulio di Castiglione di Pepoli (Bologna)» (mano ignota).

«Dal Vaticano 2 Febbraio 1917. Il Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità compie il doloroso ufficio di comunicare al Rev.mo Mons. Ratti A. che il Sottotenente *Candellero Apolline* secondo notizie testé giunte alla Santa Sede è caduto il 28.12.16 nelle vicinanze di Sano. Al Deposito Generale di Vienna si conservano: Foglio d'identità, orologio, portafoglio, carte, immagini di Santi» (stessa mano del documento precedente). Si veda la lettera di G. Camisassa a mons. T. Valfré di Bonzo del 27 marzo 1917.

Cardinale Segretario: il card. *Pietro Gasparri* (si veda *Omaggio di sacerdoti a Benedetto XV,* 11 luglio 1915, nota 2); mons. *Achille Ratti* (il futuro papa Pio XI), allora protonotario apostolico soprannumerario e prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana.

[10] Suor *Bianca Margherita* (Virginia Adami), nata a Torino il 24 aprile 1839 e morta ivi il 24 gennaio 1918.

[11] *Arn.ma: sic* per *Onor[atissi]ma* (dal francese *très honorée*), appellativo premesso, nei monasteri della Visitazione, a *Madre* per indicare la superiora.

Madre: suor *Luisa* (Virginia Sobrero). Nata a Torino il 10 ottobre 1842, fu

superiora del monastero di Torino dal 1915 al 1918; morta ivi il 18 novembre 1931.

[12] *Madre Deposta* (dal francese *déposée*): titolo di umiltà dato alla superiora che ha lasciato l'incarico. Qui: suor *Francesca Gaetana* (Gaetana Ferrero Ponsiglione di Borgo d'Ale), nata a Torino il 6 agosto 1856 e morta ivi il 24 marzo 1936. Fu superiora del monastero di Torino dal 1909 al 1915, dal 1918 al 1924, dal 1927 al 1932.

[13] Del fondatore san Francesco di Sales, oppure del papa Benedetto XV?

1065 (2287)

Al padre Giovanni Battista Rolfo [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 28 Febbr[aio] 1917

Caro P[adre] Rolfo,

Prendo occasione della lettera della cognata per scriverle poche righe [2]. La spero in buona salute di corpo e di anima. Superate le prime difficoltà del luogo, continuerà a fare il bene che già operava altrove [3].

Sempre avanti in Domino [4], pensando che Dio ajuta ed *humilia respicit* [5], e *qui confidit in Domino non minorabitur* [6]. La cognata raccomandò la Lucrezia di Carignano [7]. Risposi che doveva avere ordini dal Teologo [8], e per ora non poteva darle il denaro versatomi in L[ire] 91,55.

Questi io ritenni in aspettazione di una sua risposta. La Lucrezia venne dopo da me per ottenere il ritiro della figlia cieca in qualche Ospizio. L'esortai ad insistere presso l'Ospizio di Carignano [9]. Non mi domandò danari, ed io non gliene diedi perché la vidi ben vestita con bel *paletò* [10]. Ebbi occasione di parlarne [a] col Teol[ogo] Borda [11], il quale mi disse che è insaziabile e più ne ha, ne spende; e che possono soccorrerla nel necessario i fratel-

li. Ad ogni modo è bisognosa; se V[ostra] S[ignoria] intende ch'io l'ajuti, me ne scriva; ed io ritengo la somma.

Miserie di questo mondo; minori[b] delle tante altre che ci pesano per la guerra, tra cui la partenza per la milizia di tanti nostri cari, e l'occupazione di parte del nostro Istituto[12].

Preghi e faccia pregare per la pace.

La benedico e con lei quanti son insieme

in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[a] *tra* parlar *e* ne *è inserito* lar *cancellato.*

[b] n *di* minori *corretto su lettera illeggibile.*

---

[1] *G. B. Rolfo,* missionario nel Kenya dal 1905 (si veda il biglietto allo stesso datato «dopo il 29 marzo 1916»).

[2] *Cognata: Margherita Avalle* (cfr. *Lettere,* IV, 505-506 n. 3). La lettera non ci è pervenuta.

[3] Il p. Rolfo si trovava da circa due anni nella missione di Karima (si veda il biglietto datato «dopo il 25 agosto 1915», nota 3).

[4] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

[5] «Guarda verso l'umile». Cfr. Sal 138 (137), 6.

[6] «Chi confida nel Signore non resterà confuso» (Sir 32, 28).

[7] *Lucrezia:* sorella del p. Rolfo sposata a Carignano (Cuneo), altrimenti non identificata.

[8] *Teologo:* dal p. Rolfo.

[9] Nel *Regio Ospizio di Carità,* ora *Istituto Faccio-Fricheri.*

[10] *Cappotto,* dal francese, *paletot.*

[11] *Antonio Borda-Bossana,* già missionario nel Kenya, prevosto di Faule (Cuneo), il paese natale del p. Rolfo (cfr. *Lettere,* VI, 519 n. 4).

[12] Si veda la lettera a suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione del 14 febbraio, nota 7.

1066 (2288)

Al padre Domenico Spinello [1]

Originale autografo di sette righe, sul retro di ritaglio di lettera (mano ignota), in AIMC.

[Torino, primi mesi del 1917] [2]

Caro D[on] Spinello,

Le tue frequenti e spirituali lettere [3] mi sono di vera consolazione. *Majorem non habeo gratiam, quam ut videam filios meos in veritate ambulare* [4]. Sì, lo spirito di preghiera e di mortificazione, unito a profonda umiltà, ti rassoderanno e sosterranno in tutti i pericoli. Ovunque c'è Gesù e la di Lui grazia, che io ti auguro e prego...

Ti benedico.

rettore

---

[1] *D. Spinello:* si veda il biglietto allo stesso, datato «fine novembre 1916».

[2] Data presunta. Le informazioni offerte sul *recto* del ritaglio di lettera non sono decisive: «P. Maraviglia scrisse pure dall'Africa che i loro Ospedaletti procedono proprio a meraviglia e P. Ciravegna dice di aver già amministrato un 600 battesimi imponendo ai neofiti tutti i nostri nomi, non solo una volta, ma molto più» (per *G. Maraviglia,* cfr. *Lettere,* VI, 467 n. 8; per *G. Ciravegna, ivi,* 178-179 n. 8).

[3] Non conservate.

[4] «Non ho grazia (gioia) più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità» (3 Gv 4). Invece che *quam ut videam,* la Volgata ha *quam ut audiam.* Cfr. anche *Conferenze Spirituali,* II, 795.

1067 (2289)

Al padre Giovanni Mauro [1]

Originale autografo di sette righe, sul retro di ritaglio di lettera (mano del chierico L. Massa), in AIMC.

[Torino, dopo il 3 marzo 1917] [2]

Caro D[on] Mauro,

Ho ricevuto stamane l'ultima tua lettera [3]; e ringrazio il Signore che ti conserva il posto ecc[etera] [4]. Tieni fermo a dire bene la S[anta] Messa senza badare ad altri [5], tralasciando solo ed abbreviando ciò che si può, es[empio] i Memento [6].

S[an] Giuseppe ti benedica

Rettore

---

[1] *G. Mauro,* missionario-soldato (si veda lo scritto allo stesso datato «dopo il 18 novembre 1916»).

[2] La data si ricava dall'accenno alla recente ordinazione dei padri P. Calandri e V. Sandrone (3 marzo), contenuto sul *recto* del ritaglio di lettera. Anche l'invocazione a san Giuseppe, sotto, ci riporta al mese di marzo.

[3] Non conservata.

[4] Si veda il biglietto allo stesso del 5 agosto 1916, nota 3.

[5] Ossia: senza badare agli altri sacerdoti-soldati che, non essendo allora consentita la concelebrazione, potevano sollecitare alla fretta.

[6] *I Memento:* il *memento* detto «dei vivi» e quello detto «dei morti» del Canone romano.

1068 (2290)

Ai chierici Mario e Giovanni Borello [1]

Originale autografo di undici righe, sul retro di ritaglio di lettera (mano di V. Sandrone), in AIMC.

[Torino, dopo il 3 marzo 1917] [2]

Cari Mario e Giovanni,

Sempre mi riescono gradite le vostre lettere [3] per le notizie di voi e dei fratelli. Non potete più esercitare l'antico uffizio di visitatori, ma pure fate qualche cosa. Continuate... [4]

Del resto coraggio in Domino [5] in [a] questo mondo cattivo; sostenetevi l'un l'altro; e non badate al male, che per sempre più abborirlo [!]. Vi raccomando la sanità, a te Mario specialmente. Spendete il necessario e *conveniente;* ad un vostro cenno vi manderò denari [6].

Avanti... La S[anti]s[sima] Consolata vi proteggerà; e S[an] Giuseppe farà il resto [7].

Vi benedico di gran cuore...

rettore

---

[a] in *corretto su* tra.

---

[1] *M.* e *G. Borello:* già addetti come infermieri su un treno ospedale (si veda la lettera al p. G. Mauro del 13 aprile 1916, nota 4 e rinvio).

[2] La data si ricava dall'accenno alla propria recente ordinazione (3 marzo), fatto dal p. V. Sandrone sulla parte anteriore del ritaglio di lettera, indirizzata a Mario Borello.

[3] Non conservate.

[4] *Visitatori:* si veda quanto scrive il p. V. D. Garrone nella lettera del 3 maggio 1916, testo relativo alla nota 3. Nella conversazione del 24 dicembre

dello stesso anno, G. A. li aveva qualificati: i nostri «visitatori apostolici» (*Conferenze Spirituali,* II, 834). Dal 30 gennaio 1917 erano stati «trasferiti dal treno 30 in Sezione» (*La vita nell'Istituto,* II, 256). Nell'agosto dello stesso anno, Giovanni, «separandosi da Borello M. passò presso il Comando Grosso Carreggio 14° C[orpo] d'A[rmata]» (*ivi,* 285). Ancora in quell'agosto, Mario scrive a G. A. «da un posto avanzato di medicazione, sotto una tempesta sfrenata di grossi calibri austriaci e bombe d'aeroplani» (*ivi,* 285-286). Sempre in agosto, Giovanni: «Fui a Felettis e Fauglis e potei passare coi fratelli [*Ferrero, Garrone,...*] mezza giornata» (*ivi,* 288).

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

[6] Dalla corrispondenza del p. U. Costa con i confratelli militari, apprendiamo che G. A. inviava denaro, anche senza essere richiesto, specialmente in occasione della festa dell'Epifania (1917 e 1918). Al chierico G. Nepote-Fus: «Questo pochino che l'amato nostro Padre le invia, come strenna di Epifania, le sia pegno del desiderio [...]» (s.d.). Al chierico G. Goletto: «Le giunga in tempo questa strenna d'*Epifania* del nostro amatissimo Padre» (s.d.). Al chierico M. Bruno: «Le invio la strenna d'Epifania del Ven. nostro Padre. Le serva a passarla meno poveramente in attesa del beato giorno in cui potremo di nuovo celebrarla insieme» (s.d.). Ad anonimo: «Questo poco [*lire 10*] è inteso dal Ven. Padre come strenna... d'Epifania ai suoi amatissimi figli soldati» (s.d.). Al chierico F. Previtera: «A quest'ora avrà certamente già ricevuto il vaglia di L. 15, inviatole dal nostro Ven.mo Padre per l'Epifania» (12 gennaio 1918). I testi sono conservati in AIMC, *Defunti,* Costa U., cartelle 1, 2.

[7] Ritorna il motivo del mese dedicato a san Giuseppe.

1069 (2291)

Al padre Giovanni Chiomio [1]

Originale autografo di sei righe, sul retro di ritaglio di lettera (mano ignota), in AIMC.

[Torino, 10 marzo 1917] [2]

Caro D[on] Chiomio,

Giunsero le tue ultime lettere, sempre ben gradite [3].

Il Signore ti sostiene, e puoi anche fare un po' di bene, almeno coll'esempio. Avanti sinché a Dio piacerà di consolarci. Ti raccomando a S[an] Giuseppe [4]. Ti benedico.

rettore

---

[1] *G. Chiomio:* missionario-soldato (si veda il biglietto allo stesso del 3 febbraio).

[2] La data è segnata a matita dal destinatario.

[3] *Lettere:* non conservate.

[4] Il 10 marzo inizia la novena a san Giuseppe.

1070 (2292)

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC.

[Torino, prima del 15 marzo 1917] [2]

Cara Suor Maria,

Godo della tua guarigione. Vieni pure per S[an] Giuseppe, p[er] es[empio] il 16 oppure 17 corrente. Non trovo inconveniente venire sola; fa sapere l'ora dell'arrivo perché ti vadano incontrare.

Farò cercare della Vita della Barrà, e la farò spedire [3].

Adunque a rivederci.

C[anonico] G. ALLAMANO Rettore

---

[1] *M. degli Angeli,* superiora delle missionarie convalescente a Zoverallo presso le Suore di Nostra Signora del Ritiro al Cenacolo (si veda la lettera alla stessa del 14 febbraio precedente).

[2] La data si ricava dal contesto.

[3] *Barrà, sic* per *Barat,* ossia la beata (1908), oggi santa, *Maddalena Sofia Barat,* fondatrice delle Dame del S. Cuore (cfr. *Lettere,* VI, 661 n. 1). È qui intesa, probabilmente, la *Vita* (anonima) *della Beata M. S. Barat tratta dai processi,* Firenze 1908, già menzionata nella lettera a suor Maria degli Angeli del 3 febbraio 1917, testo corrispondente alla nota 3.

1071 (2293)

Al soldato Eusebio Varalda [1]

Da Taurinen., *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Iosephi Allamano. Summarium super Causae introductione,* Romae 1955, 56.

[Torino, 16 marzo 1917] [2]

Pregiatissimo e carissimo Eusebio,

Ben di cuore le mando un'altra medaglietta della nostra Consolata, non d'argento, perché meglio arrivi a destinazione. L'ho benedetta, applicandovi tutte le benedizioni per Vossignoria. La S[anti]s[sima] Vergine la proteggerà e la ritornerà sano e salvo. Coraggio nel Signore, e la mia benedizione.

Aff.mo nel Signore

Can[onico] G. ALLAMANO

---

[1] *E. Varalda:* devoto della Consolata che, dal fronte, aveva scritto a G. A. chiedendo preghiere e una medaglietta per la propria incolumità. Il fatto fu riferito dal can. Giuseppe Cappella, rettore del santuario della Consolata, il quale esibì il testo del breve scritto nella deposizione al processo diocesano per la beatificazione di G. A.

[2] La data è fornita dal can. Cappella.

[3] Attesta il Cappella: «Il Sig. Eusebio Varalda portò questa lettera sul cuore tutto il tempo della guerra quale usbergo di difesa. Ed anche in seguito, in segno di devozione, dal '28 la porta con sé» (*Summarium super Causae introductione,* 56).

1072 (2294)

Al padre Giuseppe Maletto [1]

Originale autografo di otto righe, sul retro di ritaglio di lettera (mano ignota), in AIMC.

[Torino, dopo il 19 marzo 1917] [2]

Caro D[on] Maletto,

V[i]v[a] S[an] Giuseppe, tuo e mio Protettore; avrai passata la Festa facendo un po' di bene in santa pace. Del resto si compia in noi la S[anta] Volontà di Dio...

Continua costì l'opera della tua santificazione, ma con scioltezza [3] pel maggior bene tuo e delle anime...

Ti benedico.

Rettore

---

[1] *G. Maletto:* missionario-soldato a Pallanza (si veda il biglietto datato «inizi di febbraio 1917»).

[2] La data, approssimativa, si ricava dal contesto («avrai passata la Festa» di san Giuseppe).

[3] Si veda la lettera allo stesso, datata «dopo il 26 ottobre 1916», nota 13 e testo relativo.

1073 (2295)

Al padre Domenico Spinello[1]

Originale autografo di nove righe, sul retro di ritaglio di lettera (mano del chierico E. Gemello e di V. Dolza), in AIMC.

[Torino, dopo il 21 marzo 1917][2]

Caro D[on] Spinello,

Come mi rallegrò la tua visita ad Occelli ed i conforti veramente fraterni dategli (come il medesimo mi scrisse)[3]; così mi fa pena il succedutoti[4]. Fa coraggio e tutto poni a' piedi della Croce per cavarne un merito. Se abbisogni di denari, scrivimi[5]. Noi preghiamo per te la nostra cara Consolata. Fa Pasqua come ti è possibile, come Sant'Ermenegildo[6].

Ti benedico di gran cuore.

rettore

---

[1] *D. Spinello:* si veda il biglietto allo stesso, datato «primi mesi del 1917» (alla fine di febbraio). È attivo sul fronte giuliano. In *La vita nell'Istituto,* II, 285 si ha: «D. Spinello - Dal Carso in licenza per 15 giorni» (agosto 1917).

[2] Il chierico E. Gemello descrive, sul lato anteriore del frammento di lettera, la passeggiata al santuario di Sant'Ignazio effettuata il 21 marzo (cfr. *La vita nell'Istituto,* II, 260).

E. Gemello, fratello di Antonio (cfr. *Lettere,* VI, 193-194 n. 8), nato a Buttigliera d'Asti il 6 gennaio 1902, fu accolto nell'Istituto il 28 ottobre 1913. Vestizione chiericale il 7 ottobre 1916, religiosa il 30 settembre 1917; lasciò l'Istituto, libero da impegni religiosi, il 25 aprile 1919.

[3] La lettera del chierico *Ottavio Occelli* non è conservata. Già compagno di M. D. Ferrero (si veda la lettera a entrambi del 16 maggio 1916) il 20 gennaio 1917 l'Occelli era stato «trasferito dal Corpo di Sanità in Fanteria» (*La vita nell'Istituto,* II, 256).

[4] Passo oscuro. Gli era stata inflitta una punizione, oppure, più probabilmente, assegnato a un reparto di prima linea, si trovava nell'impossibilità di celebrar Messa.

[5] Si veda il biglietto a M. e G. Borello, datato «dopo il 3 marzo 1917», nota 6.

[6] Nel 1917, la Pasqua cadde l'8 aprile.

Di sant'Ermenegildo, (primogenito di Leovigildo re dei Visigoti di Spagna, fatto uccidere dal padre nel 585), G. A. aveva parlato, nel contesto del «distacco dai parenti», il 16 gennaio 1916. Egli «voleva farsi cristiano, e suo padre non voleva [*si era convertito dall'arianesimo alla fede cattolica*]. Visto che non poteva persuaderlo, l'ha fatto mettere in prigione, e il giorno di Pasqua gli ha fatto portare la Comunione dal Vescovo eretico. Ma egli non l'ha voluta, ha detto "Non voglio la Comunione da un eretico". Costui aveva il coraggio di S. Pietro, [...]» (*Conferenze Spirituali,* II, 482).

1074 (2296)

A fratel Carlo Gilardi [1]

Minuta autografa, su una facciata, in AIMC.

22 Marzo 1917.

Caro coad[iutor] Carlo,

Rispondo [a] alla tua lettera [2], nella quale [b] ti dichiari disposto a qualsiasi cosa.

Per conservare [c] la vocazione religiosa e corrispondervi [d] devi [e] specialmente [f] osservare i [g] punti seguenti [h]:

1. Ubbidire di cuore ai Superiori e praticare le [i] Regole; domandare [j] tutti i permessi sia in casa sia per [k] fuori, e senza previa licenza non recandoti [l] alle case private; anche a quella [m] delle sorelle [3].

2. Pel giuramento di povertà essere [n] contento di quanto la Comunità provvede [o] a' suoi membri nel cibo [p], vestito, abitazione ecc[etera]; intanto impiegare bene [q] il tempo nei lavori proprii dei coadiutori [r] secondo gli ordini [s] e i desiderii [t] dei superiori.

3. Quale anziano, essere [u] di esempio ai confratelli [v] negli [w] esercizi di pietà, nei discorsi famigliari ed in ogni cosa.

Il Signore[x] ti faccia comprendere il bello della vita religiosa passata nel fervore e la consolazione che ne[y] proverai in punto di morte.

Ti benedico.

Rettore

---

a *segue* per iscritto *cancellato.*
b nella quale *corretto su* secondo (?) che in essa.
c *segue* e corrispondere al *cancellato.*
d e corrispondervi *aggiunto in sopralinea.*
e devi *corretto su parola illeggibile.*
f *segue* ti è necessaria l'osservanza dei seguenti *cancellato.*
g osservare i *aggiunto in sopralinea.*
h seguenti *aggiunto in sopralinea.*
i Ubbidire di cuore ... e praticare le Regole *corretto su* Una vera obbedienza coll'osservanza esattamente del.
j domandare *trasformato da* domandando; *segue* quindi *cancellato.*
k sia per *corretto su* come.
l recandoti *corretto su* andare.
m a quella *aggiunto al margine sinistro.*
n essere *corretto su* sii.
o pro *di* provvede *corretto su sillaba illeggibile.*
p *segue* pel *cancellato.*
q *segue* tutto *cancellato.*
r coadiutori *corretto su* fratelli.
s gli ordini *corretto su* il giudizio.
t e i desiderii *aggiunto al margine sinistro.*
u Quale anziano, essere *inversione da* Essere, quale anziano.
v *segue* nella pratica.
w negli *trasformato da* degli.
x *segue* ti benedica, e *cancellato.*
y ne *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] *C. Gilardi:* fratello coadiutore entrato nell'Istituto nel novembre 1905 e uscitone il 15 aprile 1917. Cfr. *Lettere,* V, 679 n. 7, correggendo in fondo: «lettera a don Costa del 13 luglio 1917». Nel registro *Membri IMC,* N. 68 è annotato: «Nel 1916 fatto abile [*al servizio militare*], e dopo 15 g[iorni] riformato».

[2] Non conservata. G. A. non volle dare ad essa una risposta orale.

[3] *Sorelle:* cfr. *Lettere,* V, 618, 620 n. 10; *Conferenze Spirituali,* III, 125.

(2297)

Il canonico Giacomo Camisassa a monsignor Teodoro Valfré di Bonzo [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASV, *Nunziatura di Vienna,* pos. XIII, anno 1917, lettera C.

27 Marzo 1917 [2]

Eccellenza Reverend.ma,

La famiglia Candellero, pel cui figlio militare Apolline, Vostra Ecc[ellen]za si è benignamente occupata di fare ricerche, ha ricevuto dal Vaticano la comunicazione che il povero giovane è caduto il 28-12-1916 presso Sano [3]. Pur nel colmo del loro dolore, essi vogliono esprimere a V[ostra] E[ccellenza] la riconoscenza per quanto ha fatto in questa dolorosa circostanza, persuasi che la notizia al Vaticano sia stata fornita da V[ostra] E[ccellenza]. A tal fine m'incaricano di scrivere a V[ostra] E[ccellenza] assicurandola che, non potendo altrimenti, esprimeranno la loro gratitudine verso V[ostra] E[ccellenza] R[ev.]ma invocandole dalla S[anti]s[sima] V[ergine] Consolata abbondante ricambio di celesti consolazioni ed aiuti nell'alta e difficile posizione affidatale dal S[anto] Padre.

Ed ora se non fosse indiscrezione, desidererebbero ancora saper qualcosa in più del loro diletto Apolline, specialmente per la grande ansietà e preoccupazione che hanno per la salute della sua anima [4]. Sapere quindi se morì sull'attimo, o se sopravvisse almeno un po': se fu portato all'ospedale o assistito da qualche sacerdote. – Se ricevette ancor i S[anti] Sacramenti... ed anche, se possibile, saper ove fu sepolto... Insomma è del modo con cui è morto che desiderano specialmente qualche informazione, troppo stando loro a cuore la di lui salute eterna.

Può darsi che qualche informazione possa darla il soldato Brunetti Giulio di Castiglione di Pepoli (Bologna) che il comando di qui diede come *disperso,* e che si ritiene sia prigioniero – catturato nello stesso fatto d'armi in cui cadde il Candellero [5]. I genitori di questo ultimo ripetono a V[ostra] E[ccellenza] Rev.ma che può far

quante spese occorreranno per tali informazioni, che di tutto sarà tosto rimborsato.

Scusi tanto la mia insistenza, che fo per soddisfare una piissima benefica famiglia... molto benemerita della religione. Il Sig[nor] C[anonic]o Allamano s'unisce meco per ossequiarla ed augurarle buona Pasqua[6].

Di V[ostra] E[ccellenza] R[everendissi]ma
Devot.mo

C[anoni]co G. CAMISASSA.

---

[1] *T. Valfré di Bonzo,* nunzio apostolico a Vienna. Nato a Cavour (Torino) il 21 agosto 1853, morì a Roma il 25 giugno 1922. Fu ordinato sacerdote a Torino il 10 giugno 1876 e si laureò in teologia nella locale Pontificia Facoltà Teologica il 13 luglio seguente. Risale al periodo torinese la sua conoscenza di G. A., compagno e poi assistente in seminario. Allievo dell'Accademia dei Nobili in Roma, si laureò in diritto canonico nel Seminario Romano il 18 giugno 1881. Delegato apostolico, nel luglio 1884, in Costarica che lasciò per la rottura delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede. Preconizzato vescovo di Cuneo il 27 marzo 1885, fu consacrato il 3 maggio. Trasferito a Como il 18 marzo 1895 (presa di possesso nell'aprile 1896); il 27 marzo 1905 fu elevato alla sede arcivescovile di Vercelli; il 13 settembre 1916 fu nominato nunzio apostolico in Austria-Ungheria. Nel concistoro del 15 dicembre 1919 fu creato cardinale. Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi. Cfr. *Lettere,* IV, 523 n. 1 e rinvii; G. A. Tuninetti, *Profili biobibliografici dei sacerdoti diocesani di Torino eletti vescovi dal 1800 ad oggi,* in *Rivista diocesana torinese* 70 (1993) 990-991.

[2] La data, di altra mano, è seguita da due punti interrogativi.

[3] Si veda la lettera a suor Maria degli Angeli Candellero del precedente 26 febbraio, note 4, 9.

[4] Lettera citata, testo compreso tra le note 4-9.

[5] Lettera citata, nota 9.

[6] Nel 1917 la Pasqua cadde il giorno 8 aprile.

1075 (2298)

Al cardinale Domenico Serafini [1]

Originale dattiloscritto, su sette facciate, in ASCEP, *Protocollo* 903 (?)/1917. Sottoscrizione autografa. Copia dattiloscritta in AIMC e prima stesura di mano del can. G. Camisassa.

[Torino, 28 marzo 1917]

Eminenza Reverendissima,

Appena conosciuta la decisione della S[acra] Propaganda Fide, annunziatami con lettera del 7 luglio 1916 (Protocollo N[umer]o 794/1916), riguardo alla vertenza tra i Vicariati Ap[ostoli]ci di Zanzibar e del Kenia per le località di Limuru e di Gatanga [2], mi sono fatto premura di comunicarla a S[ua] E[ccellenza] Monsignor Perlo [3]. La sua risposta - ritardata pur troppo in questi tempi anormali - fu che, da parte sua, non restavagli a far altro che uniformarsi pel momento a tale decisione, e che conseguentemente avrebbe tosto scritto a S[ua] E[ccellenza] Monsignor Neville, Vicario Ap.co di Zanzibar [4], per avere temporaneamente la giurisdizione spirituale sulla località di Limuru, in attesa della possibilità e convenienza del trasloco di quella casa-procura. A questa domanda S[ua] E[ccellenza] Monsignor Neville rispose subito che non solo autorizzava, ma pregava Mons[ignor] Perlo di continuare nella gestione spirituale di quella stazione, non potendo egli provvedervi coi suoi missionari, stante il richiamo di una parte di essi come soldati in Francia [5]. Nel comunicarmi questa soluzione, S[ua] E[ccellenza] Monsignor Perlo aggiungeva poi alcune considerazioni e voti in riguardo alla località di una nuova casa-procura a servizio del Vicariato del Kenia [6], incaricandomi di sottoporre il tutto al benevolo esame di Vostra Eminenza.

A schiarimento di queste osservazioni e voti di S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Perlo conviene ricordare che la fondazione, fatta nel 1903, della nostra stazione di Limuru fu concordata tra Monsignor Allgeyer - allora Vicario Ap.co di Zanzibar - e Monsignor Perlo in vista del fatto, che l'unica strada carovaniera attraversante tutto il Kikuiu, veniva a finire sulla ferrovia dell'Uganda pre-

cisamente in quella località, offrendo così la comodità di concentrare ivi il personale missionario e gli oggetti portativi dalla ferrovia, e per quella strada inoltrarli nel Kikuiu [7]. Le cose procedettero in tal modo per alcuni anni, finché nel 1908 fu ultimata, a scopo militare, la grande strada carrozzabile, che partendo da Nairobi si svolge nella piana attorniando le colline del Kikuiu, e con un percorso di 100 Kilom[etri] arriva a Fort-Hall, sede di un presidio militare e della nostra Missione del S[acro] Cuore di Gesù. Questa strada fu una vera provvidenza pei nostri missionari, sovente impossibilitati di servirsi della sola strada carovaniera Limuru-Nyeri, per l'ognor crescente difficoltà di reclutare portatori indigeni, requisiti in gran numero dal governo per opere pubbliche.

Si cominciò quindi subito dai nostri un servizio di carri a buoi sulla strada Fort-Hall - Nairobi: servizio che crebbe d'importanza quando, per un nuovo tratto provvidenziale, la stessa strada carrozzabile fu prolungata per 85 Kilom[etri] da Fort-Hall fino a Nyeri, la sede centrale di tutte le missioni del Kenia. Allora al traino di carri con bovini sostituimmo quello di un potente moto-car da 35 cavalli (costatoci 18.000 lire) [8] il quale, condotto da un nostro coadiutore, prese a fare fin dal 1913 un servizio quasi settimanale (esclusi i mesi delle pioggie tropicali), fra Nyeri-Fort-Hall-Nairobi, concorrendo grandemente allo sviluppo delle antiche e all'impianto di nuove stazioni nel Vicariato.

Mentre si aveva già così dai nostri una certa frequenza di relazioni con Nairobi per le necessità dei trasporti, un nuovo fatto sopravvenne a trasformare e moltiplicare queste relazioni: la proclamazione di Nairobi come capitale di tutto il British East Africa, motivata specialmente dall'eccezionale salubrità del clima di Nairobi, - grazie alla sua altitudine di m[etri] 1500 sul mare - e dalla sua felice ubicazione, trovandosi circa a metà del percorso della ferrovia dell'Uganda [9]. Fu allora un accorrere da tutte le parti della Colonia a Nairobi, ove le case in pietra, da 3 che erano nel 1911, salirono nel 1913 a più di 300, e la popolazione, da 2000 anime nel 1912, arrivò a 30.000 nel 1915, e aumenta tuttora, malgrado il ristagno degli affari causato dalla guerra. Per tal modo Nairobi divenne il centro d'attrazione di tutto il British East Africa, sia come sede degli Uffici governativi, sia come il massimo emporio commerciale di quanto viene importato dall'Europa, dalle Indie e dall'America.

Per la stessa necessità di cose, anche le nostre missioni debbo-

no ora avere continue relazioni con Nairobi, tanto per le relazioni col Governo, quanto pel rifornimento di derrate d'ogni genere che, causa la guerra, ben scarsamente si possono ora spedire dall'Italia. Nel solo corso dell'anno 1916 Monsignor Perlo dovette recarvisi ben 15 volte, obbligato a prendere alloggio e vitto in un albergo, dove la pensione giornaliera è di una sterlina al giorno: una spesa non indifferente pel bilancio delle missioni che vivono di carità.

In Nairobi poi ha sede l'unico Ospedale che funzioni nel British East Africa, ed a questo fu giocoforza mandare diverse volte missionari e suore in casi di malattie gravi, e massime quando abbisognarono di operazioni chirurgiche, non essendovi neppure un medico-chirurgo in tutta la Provincia del Kenia. La pensione ordinaria in detto ospedale è di 10 rupie al giorno (pari a L[ire] 20) e si capisce qual spesa ciò rappresenti quando vi si deve stare dei mesi, come per qualcuno dei nostri è già successo. Se invece si avesse una casa-procura nostra, tali malattie potrebbero soventi esservi curate con sole visite mediche di qualcuno dei dottori residenti in Nairobi, e conseguente risparmio di spesa.

Un altro motivo che obbliga i nostri missionari e missionarie a non rare visite a Nairobi, è perché ivi ha residenza l'Agente Consolare d'Italia per il British East Africa [10]. Siccome i nostri conservano - realmente i missionari, e legalmente le suore [11] - la proprietà dei loro beni di famiglia e la capacità di ereditare, ne viene che devono ricorrere al Console sempreché abbiano da fare atti legali per trapasso di proprietà [a], per esercitare o rinunziare a diritti ereditarii in caso di morte di qualche loro parente, o passare per questo carta di procura a persone residenti in Italia: per fare insomma qualche atto legale o civile, che sempre esige l'opera od almeno la vidimazione del Console.

Ora dalle nostre Missioni a Nairobi non è possibile andare e venire in giornata, ma bisogna sempre fermarvisi la notte, ed anche di più se succedono ostacoli imprevvisti al disbrigo di tali affari. E fu certo anche in vista di questi motivi che l'attuale Agente Consolare d'Italia, Dottor Cavicchioni, scrisse a Monsignor Perlo la lettera (che mi permetto accludere qui) appena fu informato che i nostri dovean col tempo abbandonare Limuru [12].

Oltre queste necessità di alloggio pei nostri quando debbono recarsi a Nairobi per affari o per cure mediche, havvi pur quella di un luogo di sosta per il nostro personale e per merci in arrivo dall'Italia.

Data la quasi impossibilità odierna di organizzare numerose carovane di indigeni, quali sono necessarie per scorta e trasporti nel viaggio di 3-4 giorni per l'antica via carovaniera da Limuru a Nyeri, si dovette ormai rinunziare a questo percorso; e ciò anche in vista dei gravi disagi a cui debbono sottoporsi le persone – massime le suore – in così lungo viaggio a piedi. Si è perciò adottato in questi ultimi anni il sistema di non più andare in ferrovia fino a Limuru, ma di fermarsi alla stazione di Nairobi, e di qui, col nostro motocar suddetto, farsi condurre fino a Fort-Hall – viaggio di 100 Kilom[etri] cioè di un'*intera* giornata – e da Fort-Hall a Nyeri: altra giornata di viaggio. Ora siccome la ferrovia dell'Uganda ebbe sempre, ed ha tuttora, una sola corsa giornaliera per viaggiatori, con partenza a mezzogiorno da Mombasa, e arrivo a Nairobi a mezzodì in punto del giorno seguente, ne consegue che i nostri, arrivati a quell'ora in Nairobi, non possono più nella stessa giornata essere trasportati fino a Fort-Hall, giacché nessuno viaggia di notte per quella strada infestata dai leoni. Necessità quindi pei nostri missionari e suore di passare una notte almeno all'albergo; senza contare che v'è sovente tra essi chi deve fermarsi anche di più pei disagi sofferti nei trenta giorni di viaggio di mare o nelle successive 24 ore di ferrovia: e ciò sempre colla solita pensione di una sterlina al giorno; spesa e relativi inconvenienti evitabili con una nostra casa a Nairobi.

Eguale, anzi maggiore, è l'inconveniente per le merci spedite ai nostri dall'Italia. Per le persone siam soliti qui a combinar la partenza dall'Italia in modo che il loro arrivo in Africa coincida col tempo della bella stagione, – sebbene questa subisca anche talvolta spostamenti impreveduti –; ma per le merci questa combinazione non è possibile ottenerla. Spedite a tempo debito a Genova, i vettori colà non le caricano sempre col primo piroscafo in partenza per Mombasa, ma quando loro farà comodo pel carico; giunte a Mombasa, la ferrovia, per scarsità di materiale rotabile, impiegherà dei mesi a trasportarle da Mombasa a Nairobi; cosicché, spedite perché arrivassero colà nella stagione asciutta, vi giungono sovente durante i mesi delle pioggie tropicali. Allora mancando la stazione ferroviaria di locali coperti per tenervele in sosta, bisogna lasciarle alla pioggia per settimane e mesi. Per questo ci successe già tre volte che spedizioni di merci pel valore di parecchie migliaia di lire, furono completamente rovinate dalla pioggia, causando non solo il danno della lor perdita, ma facendo an-

che soffrire i poveri missionari, che di quelle merci avevano urgente bisogno pel vitto o pel vestito. Di tali merci poi[b], per allestire e far pervenire colà una nuova spedizione, occorsero poscia parecchi mesi. Necessità quindi d'avere sempre sul posto un personale nostro, che ritiri dalla ferrovia gli oggetti a misura che vi arrivano, e li inoltri nell'interno quando le corse del moto-car non saranno ostacolate dalle pioggie equatoriali.

In vista di tutti questi bisogni ed inconvenienti, che si fanno ogni dì più gravi, S[ua] E[ccellenza] Monsignor Perlo fa istanza presso Vostra Eminenza per poter impiantare in Nairobi una casa-procura, senza doverne chiedere il permesso al Vicario Apostolico di Zanzibar. Egli non domanda altro che di fare quello che fu accordato ai Padri Bianchi a Mombasa, i quali quando questa città era capitale del British East Africa, vi eressero una lor casa-procura nella quale essi sono indipendenti - come membri di una Congregazione religiosa - dal Vicario Ap.co locale. Questa casa essi continuano a tenerla, ricevendovi personale e merci arrivanti dall'Europa, e presso i medesimi ebbero fin ora ospitalità - pagando modica pensione - i nostri missionari al loro arrivo in Africa, o quando dovevano attendervi la partenza di piroscafi per l'Italia. Anche le suore nostre ebbero identica ospitalità dalle Suore Bianche, che han pure a Mombasa la lor casa-procura.

A Nairobi, come a Mombasa risiedono è vero i Padri dello Spirito Santo, ma dopo i forti attriti che avemmo coi medesimi: prima pel distacco della Provincia del Kenia come Missione indipendente; poi per l'erezione della stessa in Vicariato Ap.co ed ultimamente per le due vertenze riguardanti la regione di Gatanga e di Limuru, non ci pare affatto sia il caso di chiedere a loro le prestazioni che ci necessitano in Nairobi, e tanto meno il permesso di stabilirvi una casa-procura, che certamente ci verrebbe negato.

La presente domanda non esigerebbe una sollecita decisione, perché la traslazione della casa-procura di Limuru non fu ordinata di urgenza; anzi ne fu riservato il tempo ed il modo ad ulteriore giudizio della S[acra] Propaganda. Malgrado ciò, S[ua] E[ccellenza] Monsignor Perlo mi scrive di insistere per ottenere presto tale concessione, sia perché i motivi esposti per averla sono bisogni di una certa premura; sia, e specialmente, perché proprio in questo momento, essendo molti coloni tornati in patria per la guerra, a Nairobi sono offerte in vendita a prezzi molto convenienti diverse proprietà adatte allo scopo della casa-procura, e tutti colà

prevedono, dice Monsignor Perlo, che i prezzi saliranno d'un colpo, e fortemente, appena s'affaccieranno probabilità di serie trattative per la pace.

Non ci resta perciò che ricorrere umilmente a Vostra Eminenza, fiduciosi che vorrà accordarci quanto è in uso presso tante Congregazioni missionarie, le quali nei porti di mare o in città capitali tengono le loro case-procure indipendenti dalla giurisdizione dell'autorità episcopale del luogo.

Prostrato al bacio della Sacra Porpora imploro per me e per tutti i membri della Comunità la sua santa Benedizione:

Di Vostra Eminenza

Devot.mo Obbligat.mo Obbedient.mo servitore

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO superiore.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE [13]

Torino, 28 Marzo 1917

All'Eminentissimo Signor Cardinale
Domenico Serafini
Prefetto S[acra] Propaganda Fide.
ROMA

---

[a] *segue* o *cancellato.*
[b] *segue* delle quali *cancellato.*

---

[1] *D. Serafini,* cardinale prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide (si veda la lettera dello stesso del 7 luglio 1916, nota 1).

[2] Si veda la lettera appena citata, nota 2.

[3] Si veda la lettera di G. Camisassa al card. Serafini del 20 luglio 1916, note 4, 5 e testi relativi.

[4] Cfr. *Lettere,* VI, 539 n. 3, alla fine.

[5] Pertanto i missionari della Consolata restano temporaneamente a Limu-

ru (casa-procura e missione), ma sotto la giurisdizione del vicario apostolico di Zanzibar. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 189-190.

[6] Per il trasferimento della casa-procura, richiesto da Propaganda, si vedano le lettere del card. Serafini e di G. Camisassa, rispettivamente, del 7 e 20 luglio.

[7] Cfr. *Lettere*, III, 455 (testo relativo alla nota 7), 470-471, 494, 517-518, 551 n. 2.

[8] Cfr. *ivi*, V, 768 n. 9; VI, 10 n. 1 e *passim*.

[9] *Uganda Railway*: cfr. *ivi*, II, 555 n. 15.

[10] Il dott. *Antonio Corrado Cavicchioni*. Cfr. *ivi*, VI, 656-657 n. 14.

[11] La differenza, in fatto di proprietà, è illustrata nei relativi trattatelli sul voto e virtù della povertà dell'8 dicembre 1916.

[12] Segue il testo (dattiloscritto, sottoscrizione autografa) della lettera del Cavicchioni, allegato alla lettera di G. A. a Propaganda.

«N° 271. AGENZIA CONSOLARE DI S. M. IL RE D'ITALIA, NAIROBI B.E.A. 26 Agosto 1916. Eccellenza, Ho ricevuto il pregiato foglio di V. E. in data 20 corrente e non posso che convenire pienamente colla E. V. sulla necessità assoluta per la Missione della Consolata di continuare ad aver una stazione di procura situata fuori del Vicariato del Kenya. Infatti nessuna stazione di missione havvi attualmente nel Vicariato Apostolico del Kenya, od è possibile farne, che sia collegata colla ferrovia o situata presso alcun centro civile, posizione necessaria non solo per le indispensabili comunicazioni coll'Italia, ma anche per le ordinarie provviste richieste dall'abbondante personale dei suoi missionarii europei e dal gran numero dei suoi stabilimenti. Però se V. E. mi permette, a questo riguardo vorrei esporle, che se la procura deve necessariamente essere ben situata per adempiere al suo scopo presso un centro civile e ferroviario, data la situazione che si va sviluppando in queste regioni, ritengo io fermamente che sarebbe molto meglio se la casa fosse posta in Nairobi stessa che è la capitale del Protettorato e centro importantissimo di rifornimento, per cui una Procura così stabilita metterebbe la Missione in comunicazione diretta col Governo Inglese, garantirebbe una comunicazione ferroviaria più rapida e meno costosa evitando inutili giri; e sotto ogni aspetto sarebbe senza alcun dubbio di maggiore vantaggio morale e materiale per il Vicariato. Mi è grato cogliere l'occasione per rinnovare alla E. V. i sensi del mio profondo ossequio. Il Regio Agente Consolare A. C. CAVICCHIONI a S. E. Rev.ma / Mons. F. Perlo / Vicario Apostolico del Kenya / NYERI».

[13] Timbro lineare a umido.

(2299)

La beata Maria Teresa Ledóchowska a G. A. [1]

Originale, su una facciata, in AIMC. Modulo a stampa; il testo in corsivo è dattilografato. Firma autografa riprodotta con timbro.

Rev.mo Can.co Allamano, Cons[olata]
Torino

Sodalizio di S. P. Claver
per le Missioni africane [a]
SUISSE, ZOUG.

Informazione
ad N° *92*

Data: *29. III. 1917.*

Reverendo Padre

Ho il piacere di rimetterLe la somma di Corone austriache [b] *2.000* = Lire *1,538.50* £. — per mezzo *del nostro ufficio a Roma per il Rev.do P[adre] Barlassina, Mog'oiri (Kaffa) a favore della Missione* [2].

La prego di voler firmare la ricevuta e di rimandarmela a *Zug, Rue S[ain]t Oswald 15.*

[Allegato] *1 ricevuta.*

M. TH. LEDÓCHOWSKA

---

[a] *segue* Roma, via dell'Olmata 16 *cancellato.*
[b] Corone austriache *cancellato.*

---

[1] *M. T. Ledóchowska,* fondatrice del Sodalizio di San Pietro Claver (si veda la lettera alla stessa del 31 ottobre 1915).

[2] *Mugoiri:* missione del vicariato apostolico del Kenya. Però, mons. *G. Barlassina,* prefetto apostolico del Kaffa si trovava ad Addis Abeba sin dal 25 dicembre 1916 (si veda la lettera circolare ai missionari dell'8 dicembre 1916, nota 12).

1076 (2300)

Al chierico Giuseppe Nepote Fus [1]

Originale autografo di cinque righe, sul retro di ritaglio di lettera (mano di ignoto e di V. Dolza), in AIMC.

[Torino, dopo il 6 aprile 1917] [2]

Caro Ch[ieric]o Nepote,

La mia paterna Benedizione ti giunga come consolazione e sostegno lungi dall'Istituto. Coraggio; continua nel buon spirito coll'occhio all'Africa.

rettore

---

[1] *G. Nepote Fus:* si veda il biglietto allo stesso, datato «fine marzo-inizi aprile? 1916».

[2] La data è stabilita in base alla descrizione del venerdì santo (6 aprile 1917) celebrato in casamadre, fatta sul recto del ritaglio di lettera (mano ignota).

1077 (2301)

Alla signorina Lucia Bovero [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 10 Apr[ile] 1917

Egregia Signorina,

Rispondo [2]: L'offerta al Salesiano [3] non deve mai essere minore di L[ire] 10. Perciò servono le L[ire] 7 della Signora [4] e se ne aggiunge di quelle della Contessina [5]. Si celebrano solo le Messe *chiaramente* richieste col nome di *Messe;* il resto è per l'incommodo e per altri vostri bisogni [a]. Non è necessario dire al Sacerdote che l'elemosina è arretrata. Non scrivere che la persona sospenda [6]: servirà per tante cose.

La storia della Persona [!] non farne caso [7], disprezza e continua [8] la Comunione.

La S[anti]s[sima] Consolata vi benedica [9]

dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[a] *segue in sopralinea* vostri *ripetuto per inavvertenza.*

---

[1] *L. Bovero:* figlia spirituale di G. A. (si veda la lettera alla stessa del 13 novembre 1916).

[2] La lettera della Bovero non è conservata.

[3] Persona non identificata. Circa l'«offerta» e la celebrazione di Messe, di cui parla il seguito della lettera, si possono fare soltanto supposizioni.

[4] Altra persona non identificata.

[5] *Di quelle della Contessina:* ossia attingendo al denaro messo a disposizione dalla Contessina (cfr. *Lettere,* VI, 465 n. 3).

[6] *Persona:* forse l'innominata *Signora* menzionata sopra.
Sospenda: l'invio, o l'erogazione, di denaro.
[7] Si allude a un individuo molesto, certamente distinto dalla *persona* menzionata sopra.
[8] G. A. passa dal «lei» delle ultime lettere al «tu» degli inizi.
[9] Nel «vi» sono incluse la madre e la sorella (cfr. *ivi,* III, 373 n. 1).

1078 (2302)

Al padre Giovanni Chiomio [1]

Originale autografo, di quattro righe, sul retro di ritaglio di circolare mimeografata del 14 aprile 1917 (mano ignota), in AIMC.

[Torino, 14 aprile 1917] [2]

Caro D[on] Chiomio,

Le spine non mi mancano, ma in tutto c'è Gesù... Coraggio anche a te, preparandoti a riuscire un apostolo. Ti benedico.

rettore

---

[1] *G. Chiomio:* missionario-soldato (si veda il biglietto allo stesso del 10 marzo).
[2] La data è segnata a matita dal destinatario, il quale, nella trascrizione a macchina del biglietto di G. A., annota: «Attergato al "Da Casamadre" mimiografato del 14 aprile 1917». Ma il *Da Casa Madre,* un giornaletto litografato senza periodicità fissa, vide la luce soltanto nel maggio 1918. Esso fu preceduto da lettere circolari, dattiloscritte e litografate, del 1917, ben distinte da quella di G. A. (cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 171-172). Qui è intesa una di queste circolari, fino al presente, irreperibile. Le lettere superstiti e i fascicoli del giornaletto furono ripubblicati da V. Sandrone (*Da Casa Madre 1918-1919,* Torino 1960).

1079 (2303)

Al padre Vittorio Sandrone[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 15 Aprile 1917.

Caro D[on] Sandrone,

Seppi subito da D[on] Gallea[2] della dipartita della cara madre; e come aveva già pregato prima[3] per la bell'anima, dopo la raccomandai alla S[anti]s[sima] Consolata, e continuerò, anche perché sia tu consolato e la buona famiglia[4].

Fa coraggio a tutti e si confortino nelle sante memorie della medesima. Dal Paradiso vi sarà ancor più madre... Anche nell'Istituto si prega.

Fermati secondo il bisogno e la convenienza.

Ti benedico

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[1] *V. Sandrone,* neo-sacerdote e responsabile, con il titolo di *Assistente,* del Piccolo Seminario San Paolo (cfr. *Lettere,* VI, 596 n. 8). Al momento, si trova in famiglia, a Revigliasco Torinese, per la malattia e la morte della mamma, signora Teresa Lanza. La sua partenza da Torino è registrata con molta discrezione dal diario del Piccolo Seminario: «10 aprile, martedì. [...] Al mattino il Rev. Sig. Assistente deve assentarsi e starà via per alcuni giorni».

[2] *G. Gallea:* economo della casamadre, nativo di Revigliasco Torinese (cfr. *Lettere,* V, 709 n. 19).

[3] *Prima:* durante la malattia.

[4] Leggiamo nel diario del Piccolo Seminario San Paolo: «14 aprile. [...] Alla sera il Sig. Prefetto [*U. Costa*] viene nello studio e partecipa agli studenti la morte della madre del Sig. Assistente, avvenuta questa mattina (motivo per cui egli è assente) invitandoli alla preghiera».

1080 (2304)

Al chierico Eugenio Valentino Baldi [1]

Originale autografo di nove righe, in calce a lettera di tre facciate e mezzo del chierico E. Gemello (e a brevi testi dei pp. G. Gallea e U. Costa), in AIMC.

[Torino, 22 aprile 1917] [2]

Caro Baldi,

La tua ultima mi diede la cara notizia del tuo coraggio [3] dopo averti ben aperto col confessore [4]. Sì, non perderti in istorie e peggio. La S[anti]s[sima] Consolata ti assisterà nel corpo e nell'anima se a Lei ti consacri con tutta generosità. Al presente come appare fugace e poca cosa questa vita! Solo l'abbandono in Dio ed un'intiera consecrazione a Lui e non *carni et sanguini* [5] ti renderà forte e pronto a quanto Dio disporrà pel tuo meglio eterno [6].

Coraggio, ti benedico... Scrivi se abbisogni di qualche cosa [7].

rettore

---

[1] *E. V. Baldi:* chierico-soldato (si veda il biglietto allo stesso del 6 settembre 1916). Caporal maggiore di Sanità, dopo circa diciotto mesi di servizio a Udine, fu aggregato alla Fanteria. Animo ardente, si iscrisse, con il consenso sofferto di G. A. (*Conferenze Spirituali,* III, 113) a un corso accelerato per allievi ufficiali. Il suo stato d'animo è rivelato dal frammento di lettera, non datato, ai confratelli (fine febbraio 1917?), pubblicato in Istituto Missioni Consolata, *Diario 1° Semestre 1917,* p. 20. «Il 4 del mese venturo vi saranno gli esami: mi dissero che sono uno dei più quotati (siamo 95) per la promozione, però studio in tutti i momenti, perché m'increscerebbe far brutta figura per simili fesserie! - Fra 20 giorni se sarò promosso andrò in trincea!... Sto per affrontare la morte non solo, ma dovrò rispondere di 60 uomini a me affidati: 60 uomini che vogliono dire 60 famiglie il cui avvenire è riposto nelle mie mani... Pregate, carissimi, perché la Consolata mi assista... BALDI V. - 18° Corso Allievi ufficiali - Azzeda».

G. A. si mostra preoccupato per la sua incolumità e per quella di O. Occelli nella conversazione del 4 febbraio (*Conferenze Spirituali,* III, 52).

[2] È la data della lettera del chierico E. Gemello.
[3] La lettera non è conservata.
[4] «Secretum meum mihi, secretum meum mihi». Cfr. Is 24, 16 (Volgata).
[5] «Alla carne e al sangue». Cfr. Gal 1, 16 nel senso di Mt 16, 17.
[6] Presentimento della prossima fine?
[7] Si veda il biglietto a M. e G. Borello, datato «dopo il 3 marzo 1917», nota 6.

1081 (2305)

Al padre Giuseppe Aimo-Boot[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 1 Maggio 1917

Caro Padre Aimo-Boot,

Non le riuscirà nuova la dolorosa notizia della dipartita della cara madre[2]. Era abitualmente malaticcia, e da qualche tempo, come seppi, andava deperendo.

Il Signore la preparava pel Paradiso. V[ostra] S[ignoria] faccia coraggio, com'io già procurai di consolare la famiglia. Fin dall'annunzio io applicai suffragi, e pregammo nell'Istituto.

Il sacrifizio di V[ostra] S[ignoria] avrà risparmiato il Purgatorio alla bell'anima. Coraggio.

La nostra S[anti]s[sima] Consolata la conforti e benedica.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *G. Aimo-Boot,* collaboratore del p. Luigi Rosso nella missione del Tigania (Meru). Cfr. *Lettere,* IV, 732 n. 3; VI, 534-535. Il 17 luglio 1917, alla partenza del superiore per gli ospedali di guerra, gli fu affidata la responsabilità della missione.
[2] La signora *Domenica Garbolino.*

1082 (2306)

A monsignor Giovanni Bonzano [1]

Minuta allografa, su una facciata, in AIMC. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione inclusa.

Torino 1 maggio 1917

Eccellenza Reverendissima,

Sono ancora in dovere di esprimerle i miei particolari ringraziamenti pel [a] costante suo interessamento a favore del nostro Istituto, ed in particolare dei passi fatti [b] riguardo a quella parrocchia di Chicago. Dio voglia che questa guerra sia presto finita ed allora speriamo dar subito esecuzione ai progetti ventilati [c] [2].

Frattanto, sempre approfittando della Sua bontà, mi permetto accluderle questo chèque di [d] diecimila dollari per quei [e] pagamenti di cui le fu scritto [f] il [g] 15 gennaio passato [3] in risposta alle sue lettere del 5 dicembre [h] e sui quali non mi fermo ora a ripetere le spiegazioni date in quella lettera dal mio incaricato della cosa [i] [4]. Solo prego V[ostra] [j] E[ccellenza] [k], appena ricevuto questo chèque, di telegrafarmi le parole convenzionali *Ricevuto eseguisco Bonzano*. Perché se fra un [l] po' di tempo io non riceverò tale telegramma, le spedirò di nuovo il duplicato dello stesso chèque [5]. Scusi tanto i disturbi, il Signore le rimeriti l'opera buona che fa etc[etera].

C[anonico] G. ALL[AMANO]

---

a pel *corretto su* per; *segue* l'interesse *cancellato*.
b *segue* e gli schia *cancellato*.
c *segue* Frattanto mi pregio rimetterle *cancellato*.
d *segue* 10 *cancellato*.
e quei *corretto su* il.
f *segue* con lettera *cancellato*.
g il *trasformato da* del.

h in risposta alle sue lettere del 5 dicembre *aggiunto nell'interlinea.*
i della cosa *aggiunto in sopralinea.*
j V *segue* ostra *cancellato.*
k *segue* che *cancellato.*
l un *trasformato da* una; *segue* ventina *cancellato.*

---

[1] *G. Bonzano:* delegato apostolico negli Stati Uniti (si veda la lettera dello stesso a G. Camisassa del 5 dicembre 1916).

[2] Cfr. *Lettere,* VI, 315-316, 580-583, 598-605, 673-675. La documentazione, lacunosa, ignora «i passi fatti» da mons. Bonzano per ottenere una parrocchia a Chicago (Illinois). Nonostante le assillanti difficoltà causate dalla guerra, G. A. non ha smesso il progetto della fondazione americana. Cfr. anche *Conferenze Suore,* II, 193, 196.

[3] La lettera a mons. Bonzano del 15 gennaio 1917 è a tutt'oggi irreperibile.

[4] *Incaricato:* il can. *G. Camisassa.*

[5] Gli scopi dell'invio di denaro negli Stati Uniti risultano chiariti a sufficienza dalla lettera di mons. Bonzano del 5 dicembre 1916 e note relative.

1083 (2307)

Alla signora Laura Siliprandi [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Busta con indirizzo e affrancatura da venti centesimi (francobollo strappato nella parte superiore).

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 15 Maggio 1917.

Ill.ma Signora,

Ho ricevuto la cartolina ed ora la lettera [2] di V[ostra] S[ignoria].

Tutti i cambiamenti sono penosi, ed i principii incerti [3]. Ma anche costì c'è il Signore nel S[anto] Tabernacolo, ed è il più [4]. Siamo in pellegrinaggio pel Paradiso, e ciò deve confortarci. Gesù asceso al cielo ci preparò un bel posto, e ci aspetta [5].

Mi fa pena la notizia del caro Ugo. Vorrei andarlo a trovare; ma... V[ostra] S[ignoria] gli scriva che mi faccia sapere sue notizie dall'Ospedale; ed io passandovi per recarmi all'Istituto andrò a vederlo [a 6].

Coraggio nel Signore, il quale non mancherà di darle le grazie opportune. Faccia la Novena allo S[pirito] S[anto] [7].

Dica tante cose al buon Colonnello [8].

Nel Signore

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

Ill.ma
Sig.ra Laura Siliprandi-Pellicani [9]
Via Romagnosi 9.
Parma [10]

---

[a] vederlo: v *iniziale corretto su* t.

[1] *Siliprandi:* moglie di un ufficiale superiore delle forze armate (si veda il biglietto alla stessa del 2 settembre 1916).

[2] Non conservate.

[3] Come risulta dall'indirizzo, la signora si era trasferita a Parma, con il marito, colonnello Dante, reduce dal fronte causa malattia (si veda il biglietto citato del 2 settembre, nota 3).

[4] Cfr. *Lettere,* II, 484 n. 2 (disagio provato da G. A. nella villeggiatura al Pian della Mussa, perché nella cappella del luogo, non era conservata l'Eucarestia).

[5] Nel 1917 la festa dell'Ascensione cadeva il 17 maggio.

[6] *Ugo,* figlio della Siliprandi, già al fronte (si veda la lettera alla stessa del 21 novembre 1915, nota 5), ora ferito e ammalato in un ospedale di Torino, forse nell'Ospedale Militare di Riserva «Duchessa Isabella», che si trovava nelle vicinanze della casamadre (si veda la lettera a suor Maria degli Angeli Vassallo del 21 settembre 1916, nota 5).

[7] In preparazione alla festa di Pentecoste, che iniziava il 18 maggio.

[8] Al marito (si veda, sopra, la nota 3).

[9] *Pellicani, sic* per *Pellacani* (si veda il biglietto alla stessa del 28 aprile 1916). Reduce dal processo di don Bosco (lettera a suor Maria degli Angeli del 5 dicembre 1916, nota 8), G. A. associa il cognome da ragazza della destinataria al ricordo dell'ex-gesuita p. Antonio Pellicani, versatile scrittore popolare (nato a Modena nel 1817 e morto a Torino il 3 luglio 1893), il quale, in una dichiarazione scritta, poi ritrattata, aveva affermato di essere stato incitato da don Bosco a scrivere contro l'arcivescovo mons. L. Gastaldi (cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* III, 164-165; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* II, 443-444).

[10] Verso il 16 giugno 1917 (data del timbro postale) scrisse alla Siliprandi un biglietto da visita a tutt'oggi irreperibile. Di esso è conservata in AIMC soltanto la busta con l'indirizzo (francobollo asportato).

1084 (2308)

Al padre Umberto Costa[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 16 Maggio 1917

Caro D[on] Costa,

Ho ricevuto la tua lettera[2], e godo del tuo miglioramento. Stimo bene per consolidarlo che ti trattenga ancora a casa tutta la settimana ventura; ritornerai per Pentecoste[3]. Non vorrei però che la malattia del buon Vicario[4] ti stancasse, e rendesse quasi inutile questo tempo di riposo. Per noi è prima la carità tua e dell'istituto, mentre vi sono due Vicecurati ed un'altra Parrocchia[5]. Desidero perciò che non confessi, né canti Messa, tanto meno ad ora tarda. Che se il Vicario viene aggravandosi, ed a Torino lo si dice moribondo, tu devi contentarti di brevi visite e non passarvi ore o notti[6]. Pensa al fine del tuo esiglio, e non ridurre la cura a metà, ragionando colla testa e non col cuore.

Fa buona Festa dell'Ascensione e la Novena dello Sp[irito] S[anto]. Tante cose alla Famiglia.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *U. Costa:* prefetto della casamadre (si veda la lettera allo stesso del 27 settembre 1916).

[2] Non conservata. Come altre volte (si veda la lettera allo stesso del 23 giugno 1915), si trova in famiglia, a Ciriè (Torino), per ristabilirsi in salute.

[3] Ossia, per il 27 maggio.

[4] Mons. *Giovanni Camossetti,* pievano e vicario foraneo della parrocchia di San Giovanni Battista (cfr. *Lettere,* IV, 678-679 n. 1).

[5] La parrocchia di San Martino, di cui era priore il teol. Enrico Giachetti.

[6] Mons. Camossetti contava ottantatré anni e reggeva la parrocchia dal 1866. Supererà il traguardo dei novant'anni.

1085 (2309)

Al padre Giuseppe Maletto [1]

Originale autografo di quattro righe, sul retro di ritaglio di lettera circolare (non datata), in AIMC.

[Torino, verso il 18 maggio 1917] [2]

Caro D[on] Maletto. Ricevuta ora tua lettera [3]: Tota nocte nil coepimus... faciam vos fieri piscatores hominum [4]. Il fioretto verrà, o meglio sia: 12 piccoli sacrifizii al giorno [5]. Avanti in Domino [6]. Ti benedico. Sursum corda... [7] Novena Sp[irito] S[anto] [8].

rettore

---

[1] *G. Maletto:* missionario-soldato a Pallanza (si veda il biglietto datato «dopo il 19 marzo 1917»).

[2] La data è stabilita in base all'accenno della novena di Pentecoste, iniziata il 18 maggio. L'anno risulta dal brano di lettera circolare, la prima, di cui sopra nell'introduzione (edita in *Da Casa Madre 1918-1919,* 2-4; si veda il biglietto a G. Chiomio del 14 aprile 1917, nota 2).

[3] Non conservata.

[4] «[Abbiamo faticato] tutta la notte e non abbiamo preso nulla... vi farò pescatori di uomini» (Lc 5, 5; Mt 4, 19). Ci sfugge il contesto esatto delle citazioni.

[5] *Fioretto... sacrifizii:* per la novena di Pentecoste? (si veda il testo corrispondente alla nota 8).

[6] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

[7] «In alto i [nostri] cuori» (dal prefazio della Messa).

[8] La novena in preparazione alla festa di Pentecoste.

1086 (2310)

Al padre Giovanni Chiomio [1]

Originale autografo di quattro righe, sul retro di ritaglio di lettera circolare (non datata), in AIMC.

[Torino, verso il 18 maggio 1917] [2]

Caro D[on] Chiomio. Ho ricevuto la tua lettera [3]. Avanti con pazienza e con profitto.

Fa la Novena dello Sp[irito] S[anto] per te, per noi e pe' tuoi cari studenti [4], i quali si scossero alquanto come dimostrarono gli ultimi esami [5]. Preghiamo la S[anti]s[sima] Consolata...

Ti benedico.

rettore

---

[1] *G. Chiomio:* missionario-soldato (si veda il biglietto allo stesso del precedente 14 aprile).

[2] La data è fissata in base ai criteri esposti nella nota 2 del biglietto precedente, indirizzato al p. G. Maletto.

[3] Non conservata.

[4] I ragazzi del ginnasio, in precedenza affidati alle cure di G. Chiomio.

[5] Gli esami bimestrali, iniziati il 7 maggio con la lettura dei voti il 13 seguente (cfr. *La vita nell'Istituto,* II, 263, 264).

(2311)

Il padre Vincenzo Domenico Garrone a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Z[ona] di G[uerra] 19. 5. [1]917

Veneratissimo Padre,

Ricevetti il suo breve scritto [2] in risposta alle lettere dei confratelli [3] a mio riguardo, e mi fo premura di riscontrarla come posso.

Come già fu da altri informato, io non mi trovo più in condizioni di continuare il lavoro che mi incombono [4]: ci ho già rimesso parte della mia salute, e temo che continuando ancora per un po', se ne andrà del tutto.

Da oltre tre mesi sono oppresso dal lavoro: senza punto esagerare passo il più delle volte 18 ore al giorno a scrivere. Da oltre due mesi non sono neppur una volta sola andato a dormire prima di mezzanotte: neppure una volta mi sono alzato dopo le 4 e mezzo e al più tardi le cinque [5].

Non vi è, e *spesso non dànno,* neppure il tempo di mangiare. Riguardo al dormire è assai peggio: saranno oltre 50 giorni che più non mi tolgo né scarpe né giubba: mi getto così come mi trovo sopra un tavolo e vi passo tre o quattro ore, ecco tutto.

Questa è la mia vita giornaliera, pura e semplice.

Come dunque può immaginare, non mi trovo proprio in agio: mi sento sfinito, incapace di continuare.

Già feci reclamo parecchie volte, e solo due giorni fa il mio direttore mi disse «quando sarai ammalato, ti cureremo».

Ancora una cosa: presentemente i malati nell'Ospedale sono 131: di questi 112 sono tutti a mio incarico, tocca a me preparare il lunghissimo incartamento, perché essendo oramai pratico io solo riguardo al lavoro da fare, il Sig[nor] Direttore non vuole darne parte ad altri per tema che si sbaglino [6].

Comunque sia, io non mi trovo più in grado di continuare que-

sta vita; non mi sento più di andar avanti se non mi danno un po' il cambio di tanto in tanto, cosa che mi sembra inutile sperare.

Mi rivolgo perciò a lei, per sapere come regolarmi: per mio conto *desidererei essere trasferito in una sezione di sanità,* oppure andare come *sotto-cappellano* in qualche reggimento, o Sezione di Sanità. Riguardo ad esser cappellano, mi rimetto pienamente nelle sue mani: a me sembra di non esser quasi preparato: preferirei assai di più essere semplice aiutante cappellano [7].

Tali sono i miei desideri, che però rassegno totalmente nelle sue mani, affinché, potendo, mi faccia ottenere quel posto che lei desidera. Se poi Lei desiderasse, che nonostante la vita che faccio attualmente, che io rimanessi qui, anche a rischio della salute, sarò ben lieto di poterla obbedire. Faccia perciò di me quanto crede meglio; la sua volontà è la mia, i suoi desideri sono i miei. Voglia raccomandarmi tanto alla cara Mamma Consolata, affinché mi aiuti in questa terribile prova.

Pregandola a volermi informare se potrà prender, d'accordo con Monsignor Bartolomasi, qualche provvedimento a mio riguardo [8], le bacio con sentita riconoscenza, e con forte figliale affetto, la mano e godo dirmi ultimo dei suoi figli obb.mo

Caporale D[on] GARRONE V.

---

[1] *D. V. Garrone:* missionario-soldato (si veda la lettera dello stesso del 2 febbraio 1917).

[2] Non conservato.

[3] Dei chierici *F. Sciolla* e *M. Bruno* che prestavano servizio assieme al Garrone nell'Ospedale da Campo 211 (lettera citata, nota 1).

[4] Ossia, che mi addossano.

[5] Levata, ogni giorno, di buon mattino allo scopo di celebrare la Messa in parrocchia prima di iniziare il servizio nell'ospedale.

[6] Si veda la lettera del 16 agosto 1917.

[7] Il termine «aiutante» ricorre anche nella lettera al p. G. Maletto, datata «dopo il 26 ottobre 1916». Gli «aiuto cappellani prestavano servizio solo negli ospedali territoriali». Cfr. R. Morozzo della Rocca, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati (1915-1919),* 13. Nel seguito della corrispondenza, il p. Garrone non ritorna più sull'argomento.

[8] Mons. *A. Bartolomasi,* vicario castrense. Si veda l'articolo *Il «Vescovo di campo» visita il santuario della Consolata* del 18 giugno 1915, nota 1.

1087 (2312)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 22 Maggio 1917.

Caro D[on] Costa,

Il buon Dio ti ridonerà a noi sano e più robusto dopo il sacrifizio di tanti giorni; e sii il bene ritornato sabato prossimo [2].

Ringrazierai anche a nome dell'Istituto e mio i tuoi buoni Genitori della carità fatta alla Comunità [3]. Mi sembra che se non temi ragionevolmente di offenderli, devi [a] lasciar loro il piccolo obolo di L[ire] 50, non essendo giusto che in questi tristi tempi tu goda dei sudori degli altri... [4]

Usufruisci del tempo che ti rimane per meglio ristabilirti.

Presenta i miei ossequii ed augurii di pronta e perfetta guarigione al ven.mo Mons[ignor] Vicario [5].

In Domino [6]

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] devi *trasformato da* di.

---

[1] *U. Costa:* si veda la lettera allo stesso del 16 maggio.

[2] Di fatti tornò a Torino il 26 maggio, vigilia di Pentecoste.

Il diario del seminario registra in data 23 maggio, mercoledì: «Passeggiata dei Chierici e Coadiutori a Ciriè a far visita al Sig. Prefetto, dimorantevi da più di una quindicina di giorni al fine di ristabilirsi in salute. Si pranza per la strada. A casa Costa ci si passa del vino e delle paste dolci».

[3] *Genitori:* Giuseppe e Maria, nata Novero.
[4] Si veda la lettera a suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione del 3 febbraio 1917, nota 3 e testo corrispondente.
[5] A mons. Giovanni Camossetti (si veda la lettera citata del 16 maggio, testo corrispondente alla nota 4).
[6] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(2313)

Il venerabile padre Paolo Manna a G. A. [1]

Da F. Germani, *P. Paolo Manna e i suoi amici santi,* Trentola Ducenta (Caserta) 1995, 161-162.

[maggio 1917] [2]

Rev.mo Padre,

ho visto nel numero di aprile de «La Consolata» un cenno a proposito dell'Unione Missionaria del Clero e vivamente ringrazio [3]. È veramente desiderabile che tutti gli Istituti di Missioni, come quelli maggiormente interessati, abbiano ad unire i loro sforzi per dare incremento alla nuova opera, che, benedetta da Dio, non potrà che riuscire di grande vantaggio alla causa comune [4].

Ringrazio dunque assai la P[aternità] V[ostra] e la prego a voler dare nei numeri seguenti del suo eccellente periodico, ulteriori schiarimenti sull'opera, pubblicandone lo statuto, e mettendo a disposizione dei suoi lettori l'opuscolo relativo che si può avere gratuitamente domandandolo al nostro indirizzo [5].

Spero di poter venire presto a Torino; allora mi procurerò il piacere di farle una visita, anche per sentire il suo parere riguardo ad un proposto affiatamento fra i vari Istituti italiani di Missioni perché abbiano tutti a lavorare concordemente al buon esito dell'intrapresa [6].

Raccomandandomi alle preghiere di V[ostra] P[aternità] con ossequio me le professo
dev.mo

p[adre] PAOLO MANNA

---

[1] *P. Manna,* del Seminario delle Missioni Estere di Milano, pioniere del movimento missionario dei nostri tempi e fondatore dell'*Unione Missionaria del Clero* (cfr. *Lettere,* V, 752-753 n. 16; VI, 150 n. 1, 217 n. 3).

[2] La data è fissata, in base al contesto, dal p. F. Germani che ha pubblicato la minuta della lettera (l'originale non è stato conservato dal destinatario, oppure dai suoi eredi).

[3] Alla nuova associazione è dedicata mezza pagina del *La Consolata* 19 (1917) 49, in apertura del fascicolo di aprile: «"UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO". "I crescenti bisogni delle Missioni, le circostanze speciali dei tempi e i gravi danni, che all'opera evangelizzatrice della Chiesa derivano dalla guerra, che travaglia l'Europa, fanno vivamente desiderare un più ampio sviluppo dei mezzi atti a propagare la fede nel mondo. A tale scopo nulla può meglio conferire che lo zelo operoso del clero per coltivare le vocazioni all'apostolato, illuminare i fedeli sulla necessità di soccorrere le Missioni e meglio organizzare le opere a tal fine già approvate e raccomandate dai Sommi Pontefici". In queste parole dell'Em.mo Card. Serafini è sostanzialmente motivato e tracciato il programma della nuova Opera l'"Unione Missionaria del Clero", ideata dallo zelante P. Manna, Direttore del "Le Missioni Cattoliche" di Milano, e per la quale "Sua Santità si è degnato di mostrare il suo alto compiacimento". Uniamo perciò i nostri umili voti per la pronta e larga esplicazione di essa, conforme alle direttive dell'Em.mo Card. Prefetto di S. Propaganda Fide, e riservandoci di tornare sull'argomento, avvertiamo che i RR. Sacerdoti potranno avere schiarimenti rivolgendosi alla Direzione del nostro Periodico».

[4] Ottenuta l'approvazione pontificia dell'*Unione* (31 ottobre 1916), il p. Manna aveva fatto pervenire, fin dai primi mesi del 1917, lettere circolari e opuscoli illustrativi ai principali responsabili delle missioni in Italia per coinvolgerli nell'attuazione del programma della nascente istituzione, che mirava alla formazione della coscienza missionaria del clero. Cfr. F. Germani, *P. Paolo Manna,* II, *L'Unione Missionaria del Clero e il Seminario Meridionale per le Missioni Estere (1907-1924),* Trentola Ducenta, 1990.

[5] L'invito fu attuato in misura minima. «*Unione Missionaria del Clero.* Era nostra intenzione esporre il Programma di questa *Unione,* ma la diminuzione delle pagine impostaci dal Decreto luogotenenziale, ci obbliga d'or innanzi a trattare le sole materie proprie del nostro Periodico. Perciò chi desidera schiarimenti sulla prelodata *Unione* si rivolga all'ideatore della medesima, lo zelante P. Manna, Via Monterosa, 71, Milano». Cfr. *La Consolata* 19 (luglio 1917) 94. Ci sorprende il fatto che il lungo articolo *Il Clero e le Missioni Cattoliche (Ap-*

punti d'un Missionario della Consolata), pubblicato *ivi* 20 (1918) 74-75, 121-123; 21 (1919) 13-15, ignori l'*Unione Missionaria del Clero.* Essa però, è citata come istituzione nota nel trafiletto *Nuova Rivista di Studi Missionari,* di cui riporto l'inizio: «Con vero compiacimento abbiamo salutato il 1° N° della *Rivista di Studi Missionari,* sostituitasi al semplice "Bollettino" quale organo dell'*Unione Missionaria del Clero*». Se ne indica l'indirizzo e la quota di abbonamento. Cfr. *ivi,* 21 (aprile 1919) 42.

[6] «La promessa visita al canonico Allamano dev'essersi effettuata tra il 6 e il 7 agosto 1918, come risulta dal diario delle Messe, mentre invece il *"proposto affiatamento"* tra gli Istituti Missionari italiani avvenne il 12 giugno 1918 a Parma» (F. Germani, *P. Paolo Manna e i suoi amici santi,* 162).

1088 (2314)

Al padre Giovanni Mauro [1]

Originale autografo di sei righe, sul retro di ritaglio di lettera (mano di fratel G. A. Benedetto), in AIMC.

[Torino, inizi di giugno 1917] [2]

Caro D[on] Mauro,

Oggi ho ricevuto l'ultima tua lettera al sig[nor] Prefetto [3]. Animo! Speriamo ancora che stii costì [4], altrimenti: [a] Fiat [5]: Domini est terra [6]. Quanto all'Uffizio [7], sta tranquillo a fare solo quel che puoi senza pena. Ti benedico sovente.

Rettore

---

[a] *l'originale ha;.*

---

[1] *G. Mauro:* missionario-soldato di stanza a Portogruaro (Venezia). Si veda il biglietto allo stesso, datato «dopo il 3 marzo 1917».

[2] L'anno è fissato in base all'accenno al p. U. Costa, ancora in vita (morto il 16 gennaio 1918). Il mese potrebbe risultare dal breve testo di fratel Giuseppe Antonio Benedetto, non ancora mobilitato (cfr. *Lettere*, VI, 204 n. 12) scritto sul *recto* del ritaglio di lettera: «Anche qui a Torino non va mica male. Un giorno andiamo a cacciar le rane» (fine del frammento). Secondo il p. V. Sandrone, le rane venivano catturate - con la partecipazione di G. Mauro - lungo la roggia che fiancheggiava il muro dell'isolato dell'attuale via Cialdini e dava sui prati.

[3] Al p. U. Costa. La lettera non è conservata.

[4] Al sicuro, nell'ufficio di Portogruaro. Si veda il biglietto allo stesso, datato «dopo il 18 novembre 1916», nota 3.

[5] «Sia fatta [la volontà di Dio]». Cfr. Mt 6, 10.

[6] «La terra è del Signore». Cfr. Sal 24 (23) 1; 1 Cor 10, 26.

[7] Ossia, alla Liturgia delle Ore.

1089 (2315)

Al chierico Mario Botta [1]

Originale autografo di tre righe, in calce a ritaglio di lettera (mano di U. Costa), in AIMC.

[Torino, giugno 1917] [2]

Caro Botta, aspettiamo sempre con piacere tue notizie e del caro Goletto [3]. Coraggio; la S[anti]s[sima] Consolata ti conserverà nella S[anta] Vocazione. Ti benedico.

rettore

---

[1] *M. Botta,* chierico arruolato in Sanità sin dal 1915 (cfr. *Lettere,* V, 626 n. 4).

[2] Nel frammento di lettera, il p. Costa sprona il Botta a passare bene il mese del S. Cuore e della SS. Consolata. Nelle parole del Prefetto c'è, forse, un'eco, della riconsacrazione dell'Istituto al S. Cuore del 15 giugno 1917 (si veda la lettera a U. Costa del 15 luglio 1917, nota 4, alla fine).

[3] Scrive U. Costa nel frammento di lettera: «Non manchi di scrivere periodicamente al Ven.mo Sig. Rettore che *vive* per loro [*per i figli soldati*] e *delle* loro notizie». Il Botta presta servizio sul fronte macedone in Albania; con lui è D. Goletto (cfr. *Lettere,* VI, 203-204 n. 11). Comunica il *Da Casa Madre,* N. 4 del 27 luglio 1918 in data 11 dello stesso mese: «[Ritorna] il Ch. Botta dalla Macedonia! Immaginatevi dopo 25 mesi di assenza dall'Istituto!...».

1090 (2316)

Al padre Giovanni Mauro [1]

Originale autografo di due righe, in calce a ritaglio di lettera (mano di U. Costa), in AIMC.

[Torino, giugno 1917] [2]

Coraggio giorno per giorno
Ti benedico sovente

rettore

---

[1] *G. Mauro,* missionario-soldato (si veda il biglietto allo stesso, datato «inizi di giugno 1917»).

[2] Il mese è fissato in base all'esortazione del p. Costa: «Mi raccomando, abbandono assoluto amorosissimo nel Cuore dolcissimo del buon Gesù» (si veda il biglietto precedente, nota 2).

1091 (2317)

Al padre Giuseppe Maletto [1]

Originale autografo di cinque righe, sul retro di ritaglio di lettera (mano del chierico L. Massa), in AIMC.

[Torino, dopo il 14 giugno 1917] [2]

Caro D[on] Maletto. Già sa[i] dai confratelli la sorte de[l] caro Occelli [3]; che sarà degli altri pure al fronte? Preghiamo. Avanti con coraggio e le solite norme [4], così a ritornato poi rinato di mente [5]. - Ti benedico di gran cuore

rettore

---

[1] *G. Maletto:* missionario-soldato a Pallanza (si veda il biglietto allo stesso datato «verso il 18 maggio 1917»).

[2] La data è fissata in base all'accenno della prigionia di Occelli (si veda la nota 3) e al mese di giugno, «mese della Consolata» (testo sul lato anteriore del frammento di lettera).

[3] *Ottavio Occelli,* chierico-soldato in Sanità; assegnato nel gennaio 1917 a un reparto di Fanteria e subito inviato al fronte (si veda la lettera a D. Spinello datata «dopo il 21 marzo 1917», nota 3). Dato per disperso in combattimento (cfr. *Conferenze Spirituali,* III, 108, 110), il 14 giugno giunse la notizia ch'egli era prigioniero. Riporto da Istituto Missioni Consolata, *Diario 1° Semestre 1917,* p. 60: «Giov[edì], 14 [giugno] - Il Sig. Rettore riceve dall'Austria il seguente telegramma: "SIGMUNSHERBERG 1889 17 9 12 P. G. VISTATO / = SALUTE OTTIMA SPECISA PANE BISCOTTATO / INFORMI GENITORI OCCELLI OTTAVIO PRIG. GUERRE [!] / 48559 = SIGMUNSHERBERG"».

Sigmunsherberg, sic per *Sigmundsherberg,* piccolo centro dell'Austria Inferiore (Nieder-Österreich); *specisa: sic* per *spedisca.*

Nella conversazione del 22 giugno G. A. informa: mentre che il chierico E. V. Baldi è stato ferito mortalmente, il chierico Occelli è stato preso prigioniero. E prosegue: «È vero che anche là non sta troppo bene; tanto è vero che manda a chiamare il pane, ma è libero, non ha più da combattere. Noi di qui gli mandiamo il necessario; ma si può mandare pane solo una volta la settimana; lassù sentono la fame più di noi» (*Conferenze Spirituali,* III, 114).

[4] Si veda, in particolare, la lettera allo stesso datata «dopo il 26 ottobre 1916».

[5] Frase scorretta, spiegabile con l'emozione e le ansie di quei giorni. Senso possibile: così potrai ritornare come rinato di mente.

(2318)

Il padre Vincenzo Domenico Garrone a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

Z[ona] di G[uerra] 18/6 [19]17

Amatissimo Sig[nor] Rettore,

Colla gioia più pura dell'anima ci associamo al suo gaudio per la felice sorte toccata all'amato nostro fratello, il bravo Ch.co Occelli [2]. A Lei ci uniamo a ringrazia[r]ne sentitamente la cara nostra Mamma, la quale ha voluto fare un vero miracolo, nel far rivivere, ché da tutti i compagni, e dal Cappellano stesso, era dato per morto (come ha detto a noi).

Nel bel dì della sua festa [3] noi saremo, con divoto pensiero, davanti al suo altare, a fissare con slancio di tenero, figliale affetto, quegli occhi amabili, a mirare quel volto giulivo: Le diremo, le domanderemo molte cose; Le prometteremo una più profonda, viva divozione.

Sì, amatissimo Padre, i sentimenti dei suoi figli lontani, sono sempre quelli di cuori di ardenti missionari, che non altro cercano se non di amare e far amare il buon Gesù e la Cara sua Mamma.

Permetta ancora, amatissimo Padre, che le faccia presente una nostra comune necessità: essendo ormai immangiabile il rancio che ci dànno, ci tocca ogni giorno comperare qualche cosa, con una spesa minima di 50 centesimi ciascuno. Come ben può pensare non è sufficiente per questo i 20 centesimi che ci passa il governo [4].

Attualmente noi ci troviamo quasi sprovvisti di ogni cosa: se

ella quindi volesse farci pervenire un po' di denaro, noi le saremmo più che riconoscenti, e l'assicureremmo che non spenderemmo neppure un soldo che non sia assolutamente necessario, ricordando sempre che siamo poveri missionari, che viviamo di carità altrui.

Fiduciosi che ella vorrà ascoltare la nostra supplica, la ringraziamo sentitamente, e domandandole la paterna benedizione, godiamo dirci:

Suoi devot.mi figli

D[on] GARRONE VINCENZO
e compagni

---

[1] *V. D. Garrone:* missionario-soldato (si veda la lettera dello stesso del precedente 19 maggio).

[2] *O. Occelli:* si veda il biglietto datato «dopo il 14 giugno 1917», nota 3. Allo scrivente si uniscono i compagni dell'Ospedale da Campo 211 chierici F. Sciolla e M. Bruno (si veda la lettera del 26 febbraio 1916, nota 2).

[3] Il 20 giugno.

[4] Si veda la lettera del 2 febbraio 1917, nota 7.

1092 (2319)

Al chierico Giuseppe Nepote Fus[1]

Originale autografo di tre righe, sul retro di ritaglio di lettera (mano ignota) e in calce a breve messaggio del p. V. Dolza, in AIMC.

[Torino, prima del 20 giugno 1917][2]

Il caro Occelli è prigioniero e sta bene[3]. Merlo Pich, Peyrani e Previtera in sanità[4], Massa rividibile[5]. Buona Festa della cara Consolata

rettore

---

[1] *G. Nepote Fus:* chierico-soldato (si veda il biglietto allo stesso, datato «dopo il 6 aprile 1917»).

[2] Elementi di datazione: l'accenno alla prossima festa della Consolata (20 giugno) e al chierico L. Massa (si veda, sotto, la nota 5).

[3] *O. Occelli:* si veda il biglietto datato «dopo il 14 giugno», nota 3.

[4] Da Istituto Missioni Consolata, *Diario 1° Semestre 1917,* febbraio: «*Mobilizzandi e mobilizzati.* [...] Ch. Merlo Pich, Peyrani, Previtera - (Torino) appartenenti alla leva del 99 - 1° Quadrim. dichiarati tutti e tre idonei e ritenuti senz'altro sotto le armi. Per buona ventura addetti alla sesta Comp[agnia] del 15° Batta[glione] - presentemente occupante il nostro Istituto».

V. Merlo Pich: cfr. *Lettere,* VI, 480 n. 14; *G. Peyrani* (*ivi,* 613-614 n. 4); *F. Previtera* (lettera datata «prima del 27 settembre 1916», nota 4).

[5] Dichiarato rivedibile il 15 giugno (*Diario* sopra citato, p. 60).

L. Massa: si veda la lettera del 20 luglio 1915, nota 9.

1093 (2320)

Ai missionari della Consolata

Lettera circolare scritta a mano da V. Dolza e mimeografata, su una facciata (mm. 292x215), in AIMC. Sottoscrizione autografa. Ivi è conservata la stesura definitiva (senza la data), di mano di G. A., e una stesura preparatoria, sempre di mano di G. A.

Carissimi in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto][1],

Il Signore volle provare il nostro Istituto, come tante altre Comunità, con domandarci una vittima fra i chiamati alla milizia. Il caro chierico Baldi Eugenio, ferito gravemente combattendo sul Vodice il 14 corrente, è ora deceduto in un Ospedaletto[2]. Non ostante varie ricerche non ho ancora potuto sapere le circostanze della malattia e della morte[3]. La nostra S[anti]s[sima] Consolata l'avrà certamente confortato nei suoi dolori, e quale Madre, ricevutane l'anima buona per condurla in Paradiso. Nella sua ultima lettera dal fronte[4] mi diceva: «*Non so se al giungerle di questa mia sarò ancor vivo; in ginocchio le domando la sua santa benedizione*».

E sì che la paterna benedizione l'ebbe in tutti i giorni, e più volte al giorno...

Non è questo il momento di elogiare il caro confratello, il suo carattere schietto ed amabile, ed il suo entusiasmo pel futuro apostolato, di cui il buon Dio volle premiare il desiderio.

È piuttosto nostro dolce dovere pregare per l'anima benedetta, perché presto sia ricongiunta in Cielo ai cari D[on] Manzon e D[on] Meineri per essere nostri celesti protettori[5]. A questo fine i confratelli Sacerdoti gli applichino al più presto una S[anta] Messa, e tutti in di lui suffragio offrano per nove giorni la S[anta] Comunione ed il S[anto] Rosario.

La dipartita del caro Chierico serva a scuotere ed infervorare ognuno a sempre meglio corrispondere alla santa vocazione.

Il buon confratello il 17 del passato febbraio mi scriveva[6]: «*Mi accorgo che la lontananza dal caro Istituto*[a], *la lontananza da tutti i carissimi compagni, il continuo contatto col mondo, tutto serve a diminuire, a raffreddare il mio spirito! Temo che il mio carattere debole e pur così impetuoso si pieghi alle massime del mondo, e che*

la mia vocazione faccia naufragio!...». Povero Baldi, ma lui fortunato che seppe conoscere a tempo, i pericoli che lo circondavano. Seria lezione per tutti... Guai a chi lascia il fervore e si rattiepidisce nello spirito di fede e *nella vita interiore! Chi vien meno* negli esercizi di pietà, e non sente orrore del mondo, piegherà presto alle sue massime e poi cadrà miseramente... Ecco quanto ci dice il caro Baldi: *defunctus adhuc loquitur*[7]. Ascoltatelo[b].

Vi benedico, e prego su tutti i doni dello Spirito Santo
aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO sup[eriore]

Dall'Istituto: Torino, 28 giugno 1917
(Circolare N[umer]o II)[8]

---

[a] la lontananza dal caro Istituto *aggiunto, con richiamo, al margine inferiore;* caro *manca nell'autografo.*

[b] Ascoltatelo *così nell'autografo; il testo mimeografato ha* Accettatelo.

---

[1] Al lato sinistro dell'intestazione: figura della croce sovrapposta a un ramo obliquo di palma.

[2] *E. V. Baldi:* Si veda il biglietto allo stesso del 22 aprile, nota 1. Le fonti non concordano circa la data del ferimento (il 14 giugno secondo la lettera circolare, mentre il diario del seminario lo dice ferito «durante l'avanzata del 10 Maggio») e della morte (il 14 giugno secondo il *Registro Membri I.M.C.* e il «... *Qui Nos Praecesserunt*»). Il necrologio del *La Consolata* (agosto 1917) lo dice gravemente ferito l'11 giugno e deceduto «nelle prime ore del mattino seguente». Cfr. *Lettere,* VI, 224 n. 8 (ma si corregga quanto è detto a proposito della lettera circolare che, propriamente, ignora la data esatta del decesso). In casamadre la notizia della morte fu comunicata ai chierici - non ci fu comunicazione ufficiale ai ragazzi del ginnasio - dal p. U. Costa, «a nome del Sig. Rettore», la sera del 27 giugno (diario del seminario).

Vodice: monte che si erge, per un'altezza di 625 metri, sulla riva sinistra dell'Isonzo, presso Gorizia.

[3] Le memorie raccolte furono valorizzate in una commossa rievocazione-profilo, *La prima vittima,* pubblicata anonima in Istituto Missioni Consolata, *Diario 1° Semestre 1917,* pp. 62-66. Stralcio il passo centrale: «Andato sotto le armi a Casale, fu ascritto alla Compagnia di Sanità, ove fece servizio per

un anno e mezzo circa, finché ne venne sbalzato per la sua giovane età, a tenore di una circolare ministeriale, ed aggregato alla fanteria. Allora nel suo entusiasmo giovanile e sperando un rinvigorimento di volontà nel pericolo, preferì fare il corso, e un due mesi dopo veniva spedito sottotenente al fronte a capo dei suoi sessanta soldati. [...] Così è che compiendo appunto il suo dovere nel Maggio 1917 fu leggermente ferito, e pochi dì dopo riprendeva il suo posto, dove colla spada in pugno fu colto in pieno da una granata, che lo mutilò sì gravemente, asportandogli la destra e fracassandogli la scatola cranica e l'omero sinistro, da non lasciare più speranza alcuna. Or son pochi dì ci giunsero ragguagli sulle sue ultime ore. Esse furono molto brevi dacché morì il giorno seguente 15 Giugno; ma quando fu trasportato nell'ospedale più non poteva parlare, tuttavia conservò piena conoscenza fino all'ultimo momento, ed in tutto quel tempo, in cui fu confortato dalle più pure gioie che la religione ed il Signore riserva a chi crede ed ama, nella piena "pace e tranquillità" del dovere compiuto, della vocazione seguita e della fervorosa vita menata, - per cui di gran lunga preferì ed implorò la morte, piuttosto che venire meno a quella o raffreddarsi in questa - schiuse gli occhi alla vita eterna, lasciando a noi di raccogliere sulla sua tomba la morale [eredità] ed il ricordo. La sua salma composta in cassa di zinco, accompagnata da tutti gli onori militari e religiosi che la sua gloriosa fine gli meritò, fu sepolta nel Cimitero di Camno» (il nome della località fu aggiunto in un secondo tempo).

[4] Non conservata.

[5] *E. Manzon:* cfr. *Lettere,* VI, 172 n. 2; *L. Meineri:* cfr. *ivi,* V, 516 n. 8.

[6] La lettera non è conservata.

[7] «Benché morto, parla ancora» (Eb 11, 4). Il concetto è sviluppato nell'autografo per la conversazione del 1° luglio (cfr. *Conferenze Spirituali,* III, 119-120).

[8] Il numero romano, che indica successione, compare qui per la prima volta e manca nell'autografo. Ritorna, come numero 3, nella lettera circolare del 18 gennaio 1918 per la morte del p. U. Costa. Si può supporre che il numero 1 sia stato dato alla circolare per la morte (28 ottobre 1915) del p. L. Meineri, non attestata e, a tutt'oggi, irreperibile.

1094 (2321)

Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli.

G[esù] M[aria] G[iuseppe] 1 Luglio 1917.

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

saluta il caro Sig[nor] Beppino, e gli raccomanda vivamente il giovane soldato-aviatore Precerutti Vincenzo, figlio dell'Ill[ustr]e Signor Dottor Prof[essor] Precerutti e della figlia del C[avalier] De Luca [2]. I genitori sono inquieti di dover vedersi lontano, e tra i pericoli della milizia il figlio, sempre da loro custodito nello spirito cristiano e nell'innocenza dei costumi [a] [3].

V[ostra] S[ignoria] anche per fare a me cosa graditissima, ne abbia speciale cura, e lo diriga come suo figlio. Confido in V[ostra] S[ignoria] per ogni cosa spirituale e materiale di bisogno del caro giovane; avrà la riconoscenza dei genitori, tutti della nostra S[anti]s[sima] Consolata.

Affettuosi ossequii...

---

[a] m *di* costumi *corretto su* d.

---

[1] *G. Bianchi-Cagliesi,* romano, collaboratore e amico di G. A. (si veda la lettera allo stesso del 22 febbraio 1915).

[2] *Vincenzo Consolato Precerutti,* battezzato da G. A. (si veda la lettera a L. Siliprandi del 10 giugno 1918). Per i genitori, cfr. *Lettere,* VI, 202-203 n. 9 e rinvii. Per il cav. *Giacomo De Luca,* conosciuto dal Bianchi-Cagliesi, cfr. *ivi,* II, 572-574 e n. 1; III, 21-22.

[3] Cfr. *Conferenze Suore* (1 luglio 1917), II, 109.

1095 (2322)

Al cardinale Agostino Richelmy [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AAT, *Ufficio per l'amministrazione dei Beni Ecclesiastici.* Sottoscrizione autografa.

SANTUARIO CONSOLATA
TORINO
BASILICA PONTIFICIA [2]

Torino 3 Luglio 1917

Eminenza Reverendissima

La signora Cassinis residente in Torino [3] in data d'oggi consegna a cotesta Curia Arcivescovile di Torino una cartella al portatore del debito pubblico del regno d'Italia consolidato 3,50% dell'annua rendita netta di L[ire] 7,00 (lire sette) [4] per una messa annua letta nel Santuario della Consolata di Torino da celebrarsi possibilmente il 28 Febbraio.

Il Rettore
Can.co GIUSEPPE ALLAMANO.

---

[1] Si veda il documento analogo del 15 marzo 1916.

[2] Timbro lineare a umido.

[3] Forse *Carolina Cassinis,* abitante in via Pietro Micca 12, segretaria del *Sodalizio di San Pietro Claver,* sezione di Torino, e una delle segretarie, a Torino, della *Associazione internazionale per la protezione della giovane.* Cfr. *Guida di Torino 1916,* 861, 898.

[4] Per un capitale di lire 200, come è segnato a matita, di altra mano, sul margine superiore del foglio.

1096 (2323)

Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

Santuario della Consolata
Basilica Pontificia

Torino, li 7 Lu[glio] 1917.

Ill.mo e caro Beppino,

Vengo a raccomandare a V[ostra] S[ignoria] il buon giovane soldato Vincenzo Precerutti. Il medesimo si trova da poco a Roma alla Caserma Cavour in qualità di allievo areonautico. Lo affido a V[ostra] S[ignoria] come un figlio. Egli ha per padre [2] l'Egregio Dottor Precerutti e la figlia del compianto Cav[alier] De Luca; sono veri cristiani, tutti della Consolata [3]. V[ostra] S[ignoria] diriga questo giovane inesperto in tutto; i parenti non risparmiano a denari e spese.

Quanto V[ostra] S[ignoria] farà lo ritengo fatto a me.

Tante cose alla Famiglia [4], su cui prego la benedizione della nostra S[anti]s[sima] Consolata.

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] Si veda il biglietto dell'1 luglio.
[2] *Padre:* sta per *genitori.*
[3] Biglietto citato, nota 2.
[4] Cfr. *Lettere,* II, 573 n. 1.

1097 (2324)

Al suddiacono Pietro Albertone [1]

Biglietto autografo di due righe, in AIMC. Busta con indirizzo.

[data incerta] [2]

Penso bene restituirti la lettera che il Ch[ierico] Baldi teneva seco nell'atto... [3]

[Canonico G. ALLAMANO]

M[olto] R[everendo] P[ietro] [4] Albertone

---

[1] *P. Albertone:* studente di teologia e insegnante nel Piccolo Seminario San Paolo (cfr. *Lettere,* V, 695-696 n. 38).

[2] Il biglietto fu scritto in epoca imprecisata, certamente dopo la circolare del 28 giugno che comunicava il decesso del chierico Baldi. G. A. restituisce al mittente una lettera, senza data, scritta dal «Ch. Albertone Pietro» al confratello soldato.

[3] La lettera presenta chiazze d'umidità - che rendono impossibile la lettura corrente - al centro, dall'alto al basso, delle due pagine dattiloscritte. Contiene un forte richiamo a «farsi coraggio», a «lottare con energia», a «vincere qualche nemico che io non so ben definire», a fare «un qualche cosa più decisamente pel Signore». Verso la fine, temendo di avere oltrepassato la misura, l'Albertone raddolcisce il tono: «Carissimo Baldi, se le mie parole sono incaute e folli, stracci questo pezzo di carta, le tenga per non dette, mi mandi a dire che sono un ga<ssa>to e sia tutto finito su questa questione». Sembra che il Baldi tenesse lo scritto nel portafoglio al momento del sacrificio supremo.

[4] L'abbreviazione si potrebbe sciogliere con «padre» e, in tal caso, la datazione andrebbe spostata a dopo il 22 dicembre, giorno della ordinazione sacerdotale dell'Albertone (suddiacono il 23 dicembre 1916, diacono il 22 settembre 1917). Ma, per i sacerdoti dell'Istituto residenti in Italia, G. A. usa invariabilmente il titolo di «Don».

1098 (2325)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 13 Lu[glio 1]917.

Caro D[on] Costa,

Da cinque giorni mi trovo su questo Santo Monte, in perfetta solitudine; quale uccello che s'aggira d'attorno a Gesù Sacramentato che vi sta nel centro. Nel mio riposo, specialmente mentale, non posso dimenticare il caro Istituto e tutti i missionarii effettivi ed aspiranti. Prego per ognuno, e non dimentico i soldati nei loro pericoli [2].

Di' ai cari giovani che S[ant']Ignazio li aspetta, carichi di meriti pei forti studii di questo mese [3]. Potrebbe a ciascuno applicarsi il detto: *Non coronabitur nisi qui legitime certaverit* [4]. E la vitarella del caro Baldi l'hai composta e trasmessa al Sig[nor] Vicerettore? [5]

Nel secondo giorno venne Carlo per breve ora; rappresenta l'ebreo errante; è un infelice!... [6]

Tu fa coraggio nel portare la tua croce finché il Signore vorrà così: *sufficit tibi gratia D[omini] N[ostri] J[esu] Ch[risti]* [7].

Tante cose a tutti e la paterna Benedizione.

In Domino [8]

rettore

P[ost] S[criptum].

La posta ci arriva irregolare un giorno [sì] e l'altro no.

[1] *U. Costa:* prefetto della casamadre (si veda la lettera allo stesso del 22 maggio 1917).

[2] Luglio 1917. «Lunedì 9 - D. Spinello arriva dal Carso in licenza (15 g[iorni]). Alla sera il Sig. Rettore si reca a S. Ignazio a fare da solo gli Esercizi Spirituali, che quest'anno non avranno luogo» (Diario del seminario). «Domani vado a S. Ignazio. Non ci sono gli Esercizi quest'anno - aveva detto alle missionarie il giorno prima - ma vado per non dimenticare la strada» (*Conferenze Suore,* II, 112). Infatti nel 1917, e anche nel 1918, non fu possibile, causa difficoltà di vettovagliamento, tenere a Sant'Ignazio i consueti corsi di esercizi spirituali.

D. Spinello: si veda la lettera del 15 luglio.

[3] *Forti studii:* in vista degli esami finali, a conclusione dell'anno scolastico.

[4] «Non riceve la corona se non chi ha lottato secondo le regole» (2 Tm 2, 5).

[5] Se si era intenzionati a comporre una breve biografia del chierico E. V. Baldi, per quanto mi consta, il progetto non ebbe seguito. All'interno dell'Istituto fu diffuso il profilo anonimo, *La prima vittima,* che è citato nella circolare del 28 giugno, nota 3. Altre note biografiche, *Ch. Eugenio Baldi,* sono contenute nel libretto inedito *Ricordi,* pp. 13-17, composto dal p. M. D. Ferrero agli inizi del 1918 (si veda la lettera dello stesso a G. A. del 15 febbraio 1918).

Al Sig. Vicerettore: al can. *G. Camisassa,* che, come al solito, si era portato a Ceresole Reale (cfr. *Lettere,* VI, 442 n. 11) per la cura delle acque (*Conferenze Spirituali,* III, 130).

[6] *Carlo:* l'ex fratello *C. Gilardi,* che aveva lasciato l'Istituto il 15 aprile 1917.

Ebreo errante: che non sa dove andare, per aver bussato inutilmente alla porta dei Cappuccini, Passionisti, Barnabiti e Dottrinari. Cfr. *Conferenze Spirituali,* 29 luglio 1917, III, 123-129.

[7] «Ti basta la grazia del Nostro Signore Gesù Cristo». Cfr. 2 Cor 12, 9.

[8] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

1099 (2326)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 15 Lu[glio 1]917

Caro D[on] Costa,

Avrai ricevuto jeri la mia lettera, mentre io riceveva la tua [1]. Bene delle notizie.

Al caro Manfredi dirai che questa è una prova del Signore; si faccia coraggio, viva dello spirito nostro, studii quel poco: le parti essenziali, ed a suo tempo sarà nostro sacerdote e missionario [2]: *infirma elegit Deus* [3].

Se D[on] Spinello dovrà partire prima del mio ritorno (forse ai 28 corr[enti]) potrebbe fare una gita di una giornata a S[ant']Ignazio, accompagnato da D[on] Dolza o da altro [4].

Bene pel pellegrinaggio al S[acro] Cuore: Pregate [5].

Tante cose a tutti, e la benedizione di S[ant']Ignazio.

aff.mo in G[esù] C[risto]

rettore

---

[1] Non conservata.

[2] *Enrico Manfredi* (cfr. *Lettere,* V, 266 n. 6), chierico del primo corso teologico, non è in grado di portare a termine l'anno scolastico. Una nota marginale del registro *Voti Esami 1902-1919,* esami bimestrali del febbraio 1917, lo dice «dispensato per motivi di salute». Per la stessa ragione non sostenne gli esami successivi di quell'anno, né quelli bimestrali di maggio, né quelli finali di luglio. Il sabato 4 agosto seguente lo vediamo partire per Sant'Ignazio assieme al p. P. Calandri e ai chierici G. Richetta, L. Massa, G. B. Borra «per [preparare] la solita festa» (diario del seminario).

[3] «Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole» (1 Cor 1, 27).

[4] *D. Spinello:* missionario-soldato in licenza (si veda la lettera precedente, nota 2). Apprendiamo dal diario del seminario (23 luglio): «Il Ch. Manfredi

e D. Spinello si recano con D. Dolza a S. Ignazio a fare visita al Sig. Rettore». Per l'andata del p. Dolza al santuario, si veda la lettera seguente, nota 2. Il p. Spinello ripartì per il fronte, da Torino, il 25 luglio. G. A., come previsto, scese a Torino nel pomeriggio del giorno 28 (*Vita nell'Istituto,* II, 272).

[5] Ossia: approvo il progettato pellegrinaggio. Dal diario del seminario, venerdì 20 luglio: «La comunità dei Missionari (Giovani e Adulti) si reca in pellegrinaggio al Santuario delle "Figlie del S. Cuore", sulle colline, in via Villa della Regina. Si susseguono tre messe celebrate dai nostri sacerdoti. Durante la 2.a celebrata dal Sig. Prefetto, accompagnata dall'armonium, si fa la Comunione generale ed il celebrante tiene un breve fervorino. Uscendo si va a far la colazione più in alto e si compie il passeggio alla mattina».

Santuario del S. Cuore e *Figlie del Cuore di Gesù:* si veda la lettera del p. Costa del 27 settembre 1916, nota 6 e testo relativo. Il 15 giugno 1917, data la gravità della situazione e in sintonia con una lettera di Benedetto XV, G. A. aveva riconsacrato l'Istituto, dopo la consacrazione del 7 novembre 1902 (cfr. *Lettere,* III, 459 n. 2) al Sacro Cuore di Gesù. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* IV, 147; *Conferenze Spirituali,* III, 110-111, 112; *Conferenze Suore,* II, 99.

1100 (2327)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Busta non affrancata con indirizzo.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 16 Lu[glio 1]917.

Caro D[on] Costa,

Jeri sentii dire che venne pubblicata la chiamata dei riformati dal 76 al 86. Non ricevetti il *Momento,* quindi non so come sia concepito il decreto [1]. Tu esamina i colpiti, e vedi se già dovremo scrivere a Roma [2]. Anche [se] le lettere di Mons[ignor] Borgoncini dicessero di farlo dopo la visita, converrebbe almeno già scrivergliene, e ciò lo farebbe il Sig[nor] V[ice] Rettore [3]. Perciò hai bisogno dei dati. Nella mia camera da studio [4], sul tavolino a sinistra presso le lettere dei soldati troverai due plichi, il mio e il datomi da te. Va dall'economo [5] o D[on] Brizio [6], i quali colle chiavi piccole della sacrestia possono aprire la porta della mia sala [7]. Potrai anche cercare altre carte, che non credo occorrenti, nel cassetto a basso delle carte nostre in faccia al tavolino.

Dopo scriverai e darai tutti i dati al V[ice] Rettore, che scriverà, come già fece per tutto a Borgoncini.

Del resto tutto nelle mani di Dio.

Aff.[mo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

M[olto] R[everendo]
D[on] Costa Umberto
Prefetto
Istituto Missioni Consolata
Torino

[1] Riporto dalla prima pagina di *Il Momento* del 15 luglio 1917. «*Revisione dei riformati per statura delle classi 1876-1888.* Roma, 14 notte. Una dispensa straordinaria del *Giornale Militare Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale, col quale sono chiamati a nuova visita i riformati per deficienza di statura nati negli anni dal 1876 al 1888. Il Ministero ha stabilito che i consigli di leva procederanno fra il giorno *24* e *31* luglio *1917* alla nuova visita dei cittadini nati negli anni dal *1876* al *1888* inclusi, i quali negli anni loro rispettivi o in visite di revisione furono riformati dai consigli di leva per aver statura inferiore ai metri *1,54,* ma che raggiungevano i metri *1,47.* [...]».

Decreto luogotenenziale: decreto del luogotenente. Allo scoppio della guerra, il re Vittorio Emanuele III era partito per il fronte lasciando nella capitale come suo luogotenente lo zio Tommaso Alberto, duca di Genova (cfr. *Lettere,* II, 434 n. 1).

[2] Falso allarme: non sembra che tra i missionari di quelle classi, quasi tutti in Africa, ci fossero dei riformati per deficienza di statura.

[3] Mons. *Francesco Borgongini Duca* (cfr. *ivi,* VI, 109 n. 1). Le sue lettere, qui menzionate, non ci sono pervenute. Il prelato romano, probabilmente, fungeva da intermediario tra Propaganda Fide e la Direzione Generale del Fondo per il Culto (si veda la circolare di mons. C. Laurenti del 6 luglio 1916, nota 3).

[4] Al santuario della Consolata.

[5] *Economo:* il teol. *R. Gunetti* (cfr. *Lettere,* III, 364 n. 2).

[6] *Francesco Brizio,* sacerdote addetto al santuario della Consolata. Nato a Bra (Cuneo) il 2 novembre 1875, fu ordinato sacerdote a Torino il 29 giugno 1900. Assolto il biennio di teologia morale al Convitto Ecclesiastico, fu inviato vice-parroco a Castelnuovo d'Asti. Chiamato alla Consolata nel 1905, vi rimase fino alla morte che lo colse a Bra il 17 ottobre 1926, dove si era recato per ristabilirsi in salute. Necrologio in *Il Santuario della Consolata,* numero di saggio, novembre 1926, 16; 1 (gennaio 1917) 15.

[7] Presso il santuario della Consolata.

1101 (2328)

Alle suore Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione e Luigia Mazzia [1]

Originale autografo, su tre facciate e mezzo, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

S[ant']Ignazio 16 Lu[glio 1]917.

Carissime in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

Scrivo ad amendue, superiora ed economa, perché quanto dico può[a] riguardare tutte e due; e quanto interessa il bene dell'istituto realmente sta a cuore a voi ed alla buona assistente [2]. Godo del generale buon andamento della comunità, sia nella pietà, come negli studi. Sento che siete tutte un po' raffreddate; badate alle arie, specialmente di notte, e quando siete sudate in casa ed a Rivoli. Bisogna anche osservare se taluna abbia avuto il piccolo male per avere tolto il materasso [3]. Delle tre sorelle Granero ormai siamo in pena, perché sovente l'una o l'altra hanno malanni [4]. Forse le Giuseppine, che già ne avevano due [5], non ricevettero più le altre per tali ragioni. Ad ogni modo bisogna curare la suor Amalia, e dopo usati i rimedi di casa e più semplici, se non guarisce, si potrà poi condurla dal Dottor Ariotti [6]. Un po' di sudata o bagni a vapore la rimetteranno a posto.

Quanto a Suor Raffaella è proprio necessario farla visitare dal Prof[essor] Battistini, e finire una volta l'inquietudine nostra e della suora [7]. Bisogna che al Dottore si faccia la storia con ogni precedente ecc[etera]. Questo urge; come urge pure che guarisca suor Beatrice [8], e di tutte siamo sicuri; ma per essa basterà il Dottor Ariotti.

Di Giuditta si faccia la prova perché si vinca se proviene solo da cattiva abitudine [9], altrimenti si riconduca dal Prof[essor] Boccasso [10]. Anche suor Ferdinanda [11] farebbe bene a prendere per fioretto la sua correzione nel portamento.

Non è a proposito domandare a Papà la spesa per lo specifico

che ti suggerì l'economa [12]; per le cose necessarie, come questa, c'è la Provvidenza.

Quanto alle suore non bisogna mai stancarsi di esaminarle, correggerle, anche fortemente. S[an] Francesco di Sales dice che i superiori devono sapere pensar male; ed io aggiungo che non pensano mai abbastanza male; ciò per evitare il male [13]. Siete tre e conferite sovente insieme.

Certamente mi fece pena lo sfregio tentato alla nostra Consolata; e non è male che lo sappiano [b] affinché si ripari da noi figli prediletti con preghiere e mortificazioni individuali. È anche una lezione per scuoterci e diventare più attive; perché ben mi scrisse il Sig.or V[ice] Rettore: è la Madonna che si difese, non il sacrestano che svegliato al suono del campanello, ripigliò il sonno; e gli altri che lasciarono da tempo in mala funzione i sonagli [14]. Bastasse la gravità della cosa a scuotere tutti a maggior impegno e vigilanza, ma continua e minuta...!

All'economa bisogna dire che non faccia più di quel che si sente; misuri le forze e non la sola volontà; e pensi una buona volta a guarire coi rimedi materiali e spirituali.

Quasi ripeto anch'io la lunghezza delle vostre lettere; e pensare che venendo vecchio aumenta in me la cattiva scrittura e la poca voglia di scrivere. Scrivetemi molto voi che siete giovani.

La mia salute procede bene, e la perfetta solitudine [15] mi ristora dalle tante faccende dell'anno. Vorrei dire che procuro di dimenticare tutto e tutti per pensare a me stesso; ma non è così: quel benedetto istituto con ogni suo membro maschile e femminile, vicino e lontano, è sempre lì per essere offerto nelle mie frequenti visite a Gesù Sacramentato, ed ai piedi di S[ant']Ignazio. Basta, vi benedico.

aff.mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

a può *corretto su* possono.
b che lo sappiano *aggiunto in sopralinea.*

[1] *M. degli Angeli e L. Mazzia:* rispettivamente, superiora e economa della casamadre (cfr. *Lettere,* V, 522 n. 3; VI, 556 n. 3).

[2] *Assistente:* suor Chiara Strapazzon (si veda la lettera del 14 agosto 1916, nota 6).

[3] Senso possibile: che abbia dormito senza materasso per spirito di penitenza. Dall'elenco, che segue, di suore indisposte sembra che si fosse sviluppata una specie di epidemia.

[4] Per le tre *sorelle Granero,* suor *Albina,* suor *Secondina* e suor *Amalia,* cfr. *Lettere,* VI, 543 n. 8; lettera a suor Maria degli Angeli del 3 gennaio 1917, nota 8 e a suor Albina del 27 dello stesso mese.

[5] Altre due sorelle, suor *Dorotea* e suor *Graziana,* si erano fatte religiose nell'Istituto di San Giuseppe di Pinerolo (si veda la lettera a suor Maria degli Angeli del 3 gennaio 1917, nota 8).

[6] Per il caso di suor *Amalia,* si veda la lettera di suor Dorotea Granero del 22 agosto seguente.

Sul dottor *Angelo Ariotti,* cfr. *Lettere,* V, 168 n. 1.

[7] Suor *Raffaella Gerbore,* novizia (si veda la lettera a suor Maria degli Angeli del 22 luglio 1915, nota 6).

Prof. *Ferdinando Battistini* (cfr. *Lettere,* IV, 62 n. 39).

[8] Suor *Beatrice* (Anna Damiani), sorella minore di fratel Carlo (cfr. *ivi,* 733 n. 15). Nata a Torino (nel registro *Postulato-Noviziato 1910-1926* manca la data di nascita), entrò nell'Istituto il 14 maggio 1914. Vestizione religiosa il 15 marzo 1915, primi voti il 15 marzo 1917. Lasciato l'Istituto il 5 dicembre 1920, entrò tra le *Suore della Divina Pastora,* o *Pastorelle,* fondate da san Giuseppe Benedetto Cottolengo nel 1841, dove prese il nome di suor Maria del Buon Consiglio. Da *Pastorella* scrisse preziosi ricordi su G. A. (novembre 1943), cui, come il fratello, si era rivolta sempre con grande confidenza.

[9] *Giuditta Quartero,* di Torino, entrata nell'Istituto il 16 giugno 1917 e uscitane (secondo il registro citato sopra) il 16 luglio seguente.

[10] Prof. *G. B. Boccasso:* cfr. *Lettere,* V, 357 n. 1.

[11] Suor *Ferdinanda (Maria Gatti),* nipote dello storico mons. Carlo Fedele Savio (cfr. *ivi,* III, 27 n. 1), nata a Saluzzo (Cuneo) il 27 febbraio 1893. Conseguito il diploma di insegnante, entrò nell'Istituto l'11 settembre 1912; vestizione religiosa il 5 aprile 1913; primi voti il 14 marzo 1915. Figura nel gruppo delle prime suore che affidarono allo scritto le conversazioni spirituali di G. A. Partì per le missioni del Kenya l'8 dicembre 1922. Per due anni fu attiva a Karima, specialmente nella scuola. Dal 1925 al 1927 fu insegnante nel Collegio per Maestri Catechisti. Nel 1927 fu designata superiora delegata delle consorelle del vicariato apostolico di Nyeri, succedendo a suor Margherita Demaria, divenuta superiora nella neo-eretta prefettura di Meru. Richiamata in Italia nel dicembre 1932, in piena visita apostolica, fu nominata quarta consigliera (in successione di suor Angelica Aschieri) della superiora generale madre Felicina Fauda, delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il 21 novembre 1934 fu nominata seconda consigliera del primo Consiglio Generale dell'Istituto. Tenne l'ufficio sino al capitolo generale del 1947. Dal dicembre 1932 al 1968 fu segretaria generale dell'Istituto. Scrisse la prima biografia, inedita, di suor Irene Stefani. Morì a Venaria (Torino) il 21 agosto 1976.

[12] *Papà:* cfr. *Lettere,* V, 522 n. 1.

[13] *Pensar male:* cfr. *Conferenze Suore,* II, 30; *Lettere,* IV, 34 n. 7 e testo relativo.

[14] *Sfregio tentato alla nostra Consolata:* tentativo di furto nel santuario (si veda la lettera a U. Costa del 25 luglio), dove era stato installato un rudimentale dispositivo di allarme.

Non è male che lo sappiano: che le missionarie siano messe a conoscenza del fatto.

[15] Per la mancanza a Sant'Ignazio degli esercitanti (si veda la lettera a U. Costa del 13 luglio, nota 2 e testo relativo).

1102 (2329)

A Attilio Bongiovanni [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Busta con indirizzo e affrancatura da venticinque centesimi.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 20 Lu[glio 1]917.

Carissimo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

Sono a S[ant']Ignazio, non per dirigere [a] gli Esercizii, che in quest'anno dovettero sospendersi per le deficenze dei viveri. Vi sono per prendere un po' d'aria salubre, ed intanto fare per me gli Esercizii [2]. Si vien vecchi e conviene prepararci pel bel Paradiso. Posi la di lei lettera [3] ai piedi del Santo; e pare mi dette questa risposta. È tempo di finire questa vita errante, e finalmente fissarsi in quel posto che la Div[ina] Provvidenza le ha destinata [!] per salvarsi l'anima [4]. Di tutte le supposizioni io preferirei i Giuseppini, colla condizione per ora di essere collocato presso chi possa ajutarla nel bene, con cui possa avere piena confidenza [5]. Il caso sarebbe presso P[adre] Apolloni [6].

Ne scriva al R[ev.]mo D[on] Reffo [7], non però in termini troppo aperti, perché il sant'uomo è proprio cieco. Egli già la conosce e capirà le cose. Entrerà come si vorrà, e poi verrà incorporato [8]. Se ricevesse un rifiuto, il che non credo, si rivolgerà a D[on]

Albera[9], e dopo a D[on] Orione[10]. Il porsi ad insegnare nell'Istituto sociale[11] od altrove sarebbe posto instabile, che non appagherà il cuore. Ecco il mio debole giudizio. Preghi e decida energicamente.

Del resto tutto in Domino[12], abbandonandosi alla Sua Bontà già tanto sperimentata.

S[ant']Ignazio la benedica. Preghi pel
Suo aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

Ill.mo
Signor Attilio Bongiovanni
Croi[x] de Vie - chez le comte de Carmoy
Vandée-France

---

[a] dirigere *riscritto su parola illeggibile.*

---

[1] *A. Bongiovanni,* maestro elementare, già chierico giuseppino (si veda il biglietto allo stesso del 1° novembre 1915).

[2] Si veda la lettera a U. Costa del 13 luglio, nota 2 e testo relativo.

[3] Non conservata.

[4] Il Bongiovanni scrive dalla Francia (cfr. *Lettere,* V, 730-731 n. 1).

[5] Il Bongiovanni aveva trascorso parecchi anni nella congregazione dei Giuseppini del Murialdo (due periodi), emettendovi anche la professione religiosa.

[6] *Girolamo Apolloni,* giuseppino, quasi coetaneo del Bongiovanni e parroco a Roma della chiesa dell'Immacolata e di san Giovanni Berchmans. Nato a Carré (Vicenza) l'11 ottobre 1865, iniziò il noviziato nella congregazione dei Giuseppini il 15 ottobre 1881; prima professione il 17 novembre 1883; ordinazione sacerdotale il 22 settembre 1888. Dal 1919 al 1925 fu vicario generale della Congregazione con pieni poteri; quarto superiore generale dal 1925 al 1931. Morì a Roma il 20 novembre 1932.

[7] *Eugenio Reffo,* superiore generale dei Giuseppini, servo di Dio (cfr. *Lettere,* I, 455-456 n. 1).

[8] Il Bongiovanni scrisse a giro di posta a don Reffo, il quale gli rispose affermativamente il 1° agosto (*ivi,* V, 731 n. 1).

[9] Don *Paolo Albera,* rettore maggiore dei Salesiani (cfr. *ivi,* VI, 28 n. 1).

[10] Il beato *Luigi Orione,* fondatore della *Piccola Opera della Divina Provvidenza* (*ivi,* 713 n. 1).

[11] *Istituto Sociale:* cfr. *ivi,* III, 535 n. 3.

[12] «Nel Signore» (*ivi,* I, 159 n. 2).

1103 (2330)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Busta con indirizzo.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 25 Lu[glio 1]917

Caro D[on] Costa,

Già sarai ritornato da Costigliole per la mesta funzione, facendo certamente piacere al buon Padre... [2]

Non ho ancora potuto ricevere lettere da D[on] Dolza sull'affare della requisizione dei locali incompletati [3]. Mandando questa mia a Lanzo, si [a] riceverà quella di D[on] Dolza. Del resto siamo nelle mani di Dio: *Ipsi cura est de nobis* [4]. Bisogna fare sentire che siamo in mentre che si lavora per finire la casa per nostra necessità; in ogni evento si sospenda sino al mio ritorno [5].

Qui, mio caro, non si tratta dell'*amalecita* [6], piuttosto mi parve dei casi del santo Giobbe [7]. Nello stesso giorno leggo nel momento [!] l'interpellanza sul richiamo degli *erniosi* ecc[etera] [8]; poco dopo la tua lettera portata dai due mi si [b] notifica il siluramento [9]; ed al mezzo tocco D[on] Dolza giunge apportatore dell'inquisizione [10]. Mi fece più pena la prima notizia. Del resto non rimasi inquieto, ma dissi con Giobbe: *Dominus dedit... Sit nomen D[omini] benedictum* [11].

Avanti sempre in Domino [12]: *Cum infirmor, tunc potens sum* [13].

Te ne aggiungo un'altra; come al Santuario in Torino, pare che anche [a] S[ant']Ignazio sia stato tentato un furto, perché ci trovammo la porta grande semiaperta con rottura di viti alla serratura; e ciò domenica durante il pranzo. Ma non fu nulla [14].

Il T[eologo] Gunetti [15] verrà sabato mattina a S[ant']Ignazio [16], e vi rimarrà sinché veniate voi [17]. Bisogna che tu o D[on] Gallea [18] andiate a concertare col medesimo pel conducente ecc[etera].

Dirai a D[on] Dolza che sabato sera al mio arrivo dopo le sette si trovi alla Consolata.

Tante cose a tutti, ed arrivederci
aff.[mo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

P[ost] S[criptum].
A S[ant']Ignazio si verrà metà per volta [per un periodo] di 15 giorni con 6, o, 8 suore per volta[19].

M[olto] R[everendo]
D[on] Costa Umberto
Istituto Missioni Consolata
Torino

---

a si *aggiunto in sopralinea.*
b si *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] *U. Costa:* prefetto della casamadre (si veda la lettera allo stesso del 16 luglio).

[2] Il p. Costa era reduce da Costigliole d'Asti, paese natale del chierico E. V. Baldi, dove aveva celebrato una messa di suffragio.

Buon Padre: il signor *Candido Baldi.*

Una «Messa da Requiem di Trigesima» era stata cantata a Torino, il 21 luglio, dal prete-soldato p. D. Spinello (*La vita nell'Istituto,* II, 271).

[3] A Torino le autorità militari vogliono occupare anche la nuova casamadre delle suore missionarie, non ancora ultimata. I lavori, iniziati nel 1915 (cfr. *Lettere,* VI, 680-681, 690 n. 4), erano proseguiti celermente sino alla copertura. Al momento della requisizione, l'edificio era privo degli infissi; sarà adibito a deposito centrale della Farmacia Militare.

D. Dolza: spedizioniere e *factotum* (cfr. *ivi,* IV, 689 n. 12).

[4] «Egli ha cura di noi». Cfr. 1 Pt 5, 7.

[5] Si sospendano, per il momento, i lavori nella casa nuova delle suore.

[6] Sembra che nella lettera a G. A., non conservata, il p. Costa avesse attribuito le sventure degli ultimi giorni (si veda sotto) alla presenza in comunità, secondo il linguaggio tipico di G. A., di un «amalecita» (cfr. *Lettere,* III, 354-355 n. 9).

[7] L'interpretazione di G. A. è: il Signore ci mette alla prova, come aveva messo alla prova il biblico Giobbe.

[8] G. A. legge su *Il Momento* del 22 luglio, in prima pagina, quarta colonna, l'articolo *L'on. Eugenio Chiesa insiste per il richiamo degli erniosi alle armi.* Lo riporto integralmente. «Roma, 21 sera. Il Ministro della guerra ha dato ora risposta scritta alla interrogazione presentata dall'on. Eugenio Chiesa, per conoscere se non creda conveniente richiamare a nuova visita tutti i richiamati per punta di ernia, il cui numero oltrepassa forse i centomila, sottoponendo quelli che risulteranno suscettibili di sicura guarigione per atto operativo alle cure necessarie che li ridonino alla salute e alla difesa della patria, così come del resto si pratica in Francia e altrove. La risposta del ministro Giardino è così concepita: "Per disposizione contenuta nel paragrafo 323 del regolamento sul reclutamento, nessun iscritto di leva o militare può, se egli stesso non vi consente, essere assoggettato ad operazione cruenta, col fine di renderlo idoneo al servizio militare. La norma è basata sopra ragioni morali e umanitarie. Così oggi è che non pare possa essere abrogata detta norma, come avverrebbe ove fosse adottato il radicale provvedimento proposto dall'on. interrogante riguardo gli erniosi. Il Ministero non trascura tuttavia di studiare se ed in quali servizi militari potrebbero essere impiegati gli affetti di determinate forme di ernia, pur senza sottoporli ad operazione obbligatoria". L'on. Eugenio Chiesa a sua volta formula, intorno alla risposta ricevuta dal ministro della Guerra, l'osservazione seguente: "Poiché si tratta di avere, mediante la nuova visita da me invocata, forse più di due Corpi d'armata di nuovi soldati, vale, a mio avviso, la pena che il paragrafo 323 di un semplice regolamento sia riveduto. Si sono modificate tante disposizioni colle necessità della guerra! Ebbene si modifichi anche questa, poiché appare giusto che coloro i quali hanno piccole infermità, e posso aggiungere taluni casi di dentatura e di miopia, si operino e possano fare il loro dovere come i compagni della leva rispettiva per dividerne e sminuirne le fatiche ed i rischi"».

Ministro della guerra, dal 15 giugno al 29 ottobre 1917: il senatore *Gaetano Giardino* (n. a Montemagno, Alessandria, nel 1864 - m. a Torino nel 1935); maresciallo d'Italia nel 1926.

Eugenio Chiesa (n. a Milano nel 1863 - m. a Giverny, Normandia nel 1930): deputato repubblicano e massone; era uno dei fantori ad oltranza della guerra.

Non so se ci sia un nesso diretto tra le previsioni di G. A. e l'articoletto, vero grido di allarme, *La nuova chiamata (12 agosto),* pubblicato anonimo in *La vita nell'Istituto,* II, 291-292: «"Tutti chiamati alla visita [militare]. Dal 74 al 99!". Spavento!». Il nuovo decreto interessava lo stesso prefetto U. Costa, i padri G. Gallea, P. Calandri, V. Sandrone e altri ancora.

[9] *Lettera* (non conservata) *portata dai due:* dal chierico *E. Manfredi* e dal p. *D. Spinello* il 23 luglio (si veda la lettera a U. Costa del 15 luglio, nota 4).

Siluramento: una spedizione di diciassette casse, destinate al Kenya, era colata a picco nel Mediterraneo insieme alla nave *Porto d'Adalia* colpita da un siluro. La nave, della Società Marittima Italiana, era salpata da Genova il 29 giugno. Furono subito avviate le pratiche presso la società assicuratrice per il risarcimento dei danni. I documenti relativi alla spedizione e alle pratiche per il rimborso sono contenuti in *Copialettere 1907-1918,* 299-326.

[10] Anche il p. Dolza era salito a Sant'Ignazio il 23 luglio (lettera citata del 15 luglio, nota 4).

Inquisizione: con la notizia del sopralluogo per l'occupazione della casa delle suore.

[11] «Il Signore ha dato, [il Signore ha tolto,] sia benedetto il nome del Signore» (Gb 1, 21).

[12] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

[13] «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2 Cor 12, 10).

I fatti, con gli stessi sentimenti espressi dalla lettera, furono riferiti agli allievi missionari nella conversazione del 29 luglio: «Vedete, in un solo giorno [*il 23 luglio*] sono tre cose; al mattino sulla gazzetta vedo la chiamata dei riformati; che è un vero strazio per i Superiori!... ma! Dopo viene D. Spinello con una lettera del Sig. Prefetto, che dice che la nostra spedizione ultima di sedici [!] casse è stata silurata e tutto è andato a fondo! Più tardi D. Dolza verso il fine del pranzo arriva con la notizia che quella casa delle Suore in costruzione, il governo vuol di nuovo prendercela per una fabbrica di automobili, ecc... Dico, senza essere Giobbe, tra me: un nunzio annunzia una cosa dolorosa, poi un altro, e poi un altro disastro... Ma! eppure? Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum! Ma la cosa più dolorosa è per voi, per la vostra chiamata: per il resto, la spedizione, certo, c'erano pianete, pennini, carta, quattordicimila lire di roba. D. Dolza aveva dovuto andare a Milano, ecc. Pazienza! Dominus dedit, Dominus abstulit! Sicut Dominus voluit ita factum est, come dice là!» (*Conferenze Spirituali,* III, 124).

[14] Si veda la lettera a suor Maria degli Angeli del 16 luglio, nota 14 e testo relativo.

[15] *R. Gunetti,* economo del santuario.

[16] Il 28 luglio, giorno della partenza di G. A. per Torino.

[17] La prima squadra, guidata da U. Costa, partì per le vacanze di Sant'Ignazio la mattina del 6 agosto.

[18] Il p. G. Gallea, economo della casamadre.

[19] Il 6 agosto partirono i padri U. Costa e P. Calandri, sei chierici, due fratelli coadiutori, undici ginnasiali e otto suore.

1104 (2331)

A fratel Giacomo Ronco [1]

Originale autografo di tre righe, in calce a ritaglio di lettera senza data (mano di B. Perino e U. Costa), in AIMC.

[Torino, prima dell'agosto 1917] [2]

Caro Giacomino,

Coraggio..., continua in tutte le pratiche di pietà mentre hai tanto tempo; ringraziamo il Signore [3]. Ti benedico

rettore

---

[1] *G. Ronco,* fratello coadiutore (cfr. *Lettere,* VI, 479 n. 9), arruolato in Sanità il 29 novembre 1915 (si veda la lettera a U. Costa del 20 agosto 1915, nota 7).

[2] Il termine *ad quem* della data è fissato in base all'«hai tanto tempo» del testo, che è confermato dallo scritto del p. Costa: «Lei è proprio un beniamino. Procuri di mostrare al Signore tutta la sua riconoscenza coll'approfittare dell'agio che ha per *lavorare molto* attorno all'anima sua: preghiere, visite al SS. S.to, buone letture, sante meditazioni».

[3] In lettera ai confratelli dell'agosto 1917, G. Ronco scrive: «Qui purtroppo è finita la cuccagna goduta fino a tanto tempo addietro, a Torino, poi a Bassano Veneto, poi in giro per i diversi ospedali, [...]. Sono a Gorizia e faccio servizio (se il Sig. Censore permette) sul[*l'altura di*] S. Marco... Uno dei settori più difficili e più tremendo senza dubbio di tutto il fronte» (*La vita nell'Istituto,* II, 288).

1105 (2332)

Al chierico Giuseppe Nepote Fus [1]

Originale autografo di otto righe, sul retro di ritaglio di lettera circolare (non datata), in AIMC.

[Torino, inizi di agosto 1917] [2]

Caro Ch.co Nepote,

Godo di averti saputo sempre in meno pericolo [3]; penso che ciò abbia fatto la nostra e tua S[anti]s[sima] Consolata. La buona Madre continuerà a proteggerti nello spirito e nel corpo com'io ne La prego.

Coraggio... ti benedico

rettore

---

[1] *G. Nepote Fus:* chierico-soldato (si veda il biglietto allo stesso datato «prima del 20 giugno 1917»).

[2] Sulla faccia anteriore del ritaglio di lettera (dattiloscritta) si parla «dell'affondamento della nostra ultima spedizione» (vedere la lettera a U. Costa del 25 luglio) e del pellegrinaggio, il 31 luglio, della comunità alla Piccola Casa della Divina Provvidenza per due Messe, una celebrata da G. A., e per venerare le reliquie, esposte in un'urna, del can. Giuseppe Benedetto Cottolengo, che era stato iscritto nell'albo dei beati il precedente 29 aprile (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* IV, 145-146).

[3] Mancano informazioni in proposito.

1106 (2333)

Alla signora Laura Siliprandi [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli. Busta con indirizzo; francobollo asportato.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] 7 Agosto 1917

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

ricevette la lettera [2] di V[ostra] S[ignoria] con quella pel coad[iutor] Aquilino che spedirà in Africa [3]. Con Lei ed il degno sposo ringrazierà specialmente il giorno 10 la Consolata per la grazia ottenuta [4].

V[ostra] S[ignoria] smorzi i bollori del Sig[nor] Colonnello, dicendogli che ha già ben fatta la sua parte per la patria, e pensi ch'è anche marito e padre [5].

V[ostra] S[ignoria] intanto proceda sempre avanti nel Signore, il quale ci consola in ogni nostra tribulazione [6].

Preghi pel sottoscritto
Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

Ossequii al caro Colonnello.

Ill.ma
Sig.ra Siliprandi Laura Pellicani [7]
Via Romagnosi 9
Parma

[1] *L. Siliprandi:* si veda la lettera alla stessa del 15 maggio 1917.
[2] Non conservata.
[3] A fratel *Aquilino Caneparo* (cfr. *Lettere*, IV, 286-287 n. 5). Ignoriamo se la signora avesse conosciuto il Caneparo, prima della partenza per le missioni, a Torino.
[4] La grazia della guarigione del figlio Ugo? Si veda la lettera citata del 15 maggio, nota 6 e testo relativo.
[5] *Colonnello:* il marito Dante, il quale vorrebbe riprendere il suo posto al fronte, dopo la malattia e le vicissitudini dell'anno precedente (si veda il biglietto del 2 settembre 1916, nota 3 e testo relativo).
[6] Cfr. 2 Cor 1, 4.
[7] Si veda la lettera citata del 15 maggio, nota 9.

1107 (2334)

Agli allievi della Pia Società di san Francesco Saverio per le Missioni Estere[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASXR. Carta intestata.

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

Torino 13 Agosto 1917.

Carissimi in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

La loro lettera mi recò vera consolazione[2]. In essa c'è l'affetto di fratelli nell'Apostolato; e come è bello amarci per comunanza di vocazione! Contiene poi lodi pel nostro caro Baldi che corrispondono ai nostri sentimenti; i quali mentre ci fanno provare più amara la dipartita, ci consolano per avere acquistato un Protettore in Paradiso.

Il Signore conforti i cari missionari staccati dalle loro Case[3]; ed a consolazione dei trepidanti Superiori e della S[anta] Chiesa li sostenga nella S[anta] Vocazione.

Li ringrazio di vivo cuore, e li prego di ossequiare i R[ev].mi Superiori[4] e S[ua] E[ccellenza] R[everendissima] Mons[ignor] Conforti[5].

In Domino[6]
aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[1] Per l'istituto dei Missionari Saveriani di Parma, cfr. *Lettere*, VI, 216-217 n. 1, 236-237 n. 3.

[2] La lettera di condoglianze, non conservata, per la morte al fronte del chierico E. V. Baldi (si veda la circolare del 28 giugno).
[3] Strappati alle case religiose dalla mobilitazione generale.
[4] In particolare il p. *Giovanni Bonardi*, rettore della casamadre di Parma (*Lettere*, VI, 216-217 n. 1), che nel 1917 era stata requisita e adibita a ospedale militare.
[5] Il beato *Guido M. Conforti*, fondatore della Pia Società e vescovo di Parma (*ivi*, 236-237 n. 3).
[6] «Nel Signore». Cfr. *ivi*, I, 159 n. 2.

(2335)

Il padre Vincenzo Domenico Garrone a G. A. [1]

Originale autografo, su sei facciate, in AIMC.

Z[ona] di G[uerra] li 16. 8. [19]17

Amatissimo Sig[nor] Rettore,

Con un po' di ritardo mi fà [!] ad inviarle il nostro resoconto mensile, che essendo il primo che le presentiamo, andrà necessariamente soggetto a qualche modificazione [2].

Siamo ben lieti di ricevere in proposito tutti quegli avvertimenti, fare quei cambiamenti ch'ella crederà opportuno: pur di conservare in noi sempre quell'alto scopo a cui siamo chiamati, adoperandoci in tutti i modi, onde conseguirlo. Le scriverò più a lungo in proposito verso la fine del mese [3]: per ora mi affretto a comunicarle un'intenzione, un desiderio del Direttore del nostro Ospedale [4]. In questi giorni si è minutamente informato delle nostre missioni d'Africa, e attratto, desidererebbe andar ad impiantare una casa di salute proprio in quei paesi. Egli, bravissimo chirurgo e professore di università, potrebbe veramente esercitare un'opera sommamente umanitaria, pur di ottenere quella rimunerazione dal governo inglese, che tal lavoro merita. A questo proposito perciò mi incaricò di dirle se volesse e se potesse darle qualche assicurazione in merito.

Io le parlai di Monsignore[5]: egli perciò potrebbe informarsi dal Governatore inglese[6], esporle il progetto del mio Sig[nor] Direttore e poi possibilmente farle anche sapere quale sarebbe la rimunerazione in proposito.

In questo modo si potrebbe anche ottenere un grandissimo vantaggio per le nostre missioni stesse, trattandosi di una persona distintissima.

Se ella, in risposta a questo mio accenno, volesse scrivere direttamente al mio Sig[nor] Direttore, le farebbe certo cosa graditissima.

Raccomandandomi tanto alle sue preghiere, alla Consolata, le bacio con figliale ossequio la mano, e godo dirmi suo devot.mo figlio

D[on] GARRONE V.

D[on] Garrone Vincenzo

Luglio 1917

	Attivo	Passivo
Al 1° Luglio [1]917	L[ire] 4.00	
Ricevuto da Casa Madre	15.00	
Ricevuto da mio fratello	5.00	
Soldo militare mensile	10.50	
Corrispondenza (francobolli - carta)		L[ire] 3.00
Lavanda della biancheria ecc.		1.25
Mensilmente al sacrestano		3.00
Inserviente S[anta] Messa		
(1 soldo al giorno)		1.50
Vitto giornaliero (frutta, insalata,		
formaggio, ecc.)		
ogni giorno = L[ire] 0.40 = mensilmente		12.00
Lucido, sapone, pulizia personale ecc.		1.20
Extraordinaria: bevuto coi confratelli,		
compagni ecc.		
comperato frutta più del solito ecc. ecc.		4.00
Comperato uno specchio, un pettine, matita		1.10
Al 31 Luglio [1]917	L[ire]34.50	27.05

N[ota] B[ene].

1°) Al primo agosto ò un attivo di L[ire] 7.45.

2°) Nei calcoli fatti, nell'attivo non sono comprese le L[ire] 20 spediteci a ciascuno ultimamente, perché queste furono riscosse in agosto.

Ecco, amatissimo padre, il mio resoconto mensile: tale è la norma che ò quasi sempre seguito nei mesi precedenti.

S'ella crederà che si ecceda in qualche cosa, sarò ben lieto di subito accontentarla, appena mi farà avvertito, desiderando di uniformarmi sempre ed in tutto al vero spirito del caro Istituto.

Voglia benedire, Ven.mo padre, i miei fermi propositi, ed anche me.

Suo dev.mo ed obb.mo figlio

D[on] GARRONE VINCENZO

---

[1] *V. D. Garrone:* missionario-soldato (si veda la lettera dello stesso del 18 giugno).

[2] Il Garrone invia, con il proprio, anche il resoconto finanziario mensile dei chierici F. Sciolla e M. Bruno che sono con lui (si veda la lettera dello stesso del 2 febbraio 1917, nota 2). È conservato soltanto quello del Garrone che riproduco subito sotto il testo della lettera. Del resoconto materiale tratta G. A. nella conversazione del 29 luglio 1917 (cfr. *Conferenze Spirituali,* III, 123-124).

[3] Invece, la corrispondenza (almeno quella pervenutaci), si interrompe bruscamente con questa lettera del 16 agosto. Riprende, a guerra finita, con una cartolina in franchigia del 24 novembre 1918. Da *La vita nell'Istituto,* II, 308 si apprende: «D. Garrone, Cap[orale] - Trasferito all'Ospedale di Bergamo dopo lunga degenza nel proprio ospedale 211 per causa di reumatismo articolare acuto» (ottobre 1917). Altra notizia in data 28 gennaio 1918: «D. Garrone [*arriva*] da Pisa in licenza di convalescenza di 40 giorni» (*ivi,* 339).

[4] Non sono in grado di stabilire se si tratti della stessa persona presentata, sotto altra luce, nella lettera del 19 maggio 1917.

[5] *Monsignore: F. Perlo.*

[6] *Governatore inglese:* sir *Henry Conway Belfield,* che tenne l'incarico dal 1912 al 1918.

1108 (2336)

A monsignor Filippo Perlo [1]

Copia autografa, su una facciata e mezzo, in AIMC. La prima facciata è mutila nella parte inferiore, sotto la firma; il testo prosegue sul retro.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 20 Agosto 1917.

A senso [2]

Carissimo Monsignore,

Unisco questo biglietto alla lettera del V[ice] Rettore [3].

Nell'anno 1918 dovrebbero fare la Professione perpetua 12 dei missionari in Africa, di cui infra i nomi [4]. È necessario che oltre la domanda di ognuno, V[ostra] E[ccellenza] mi mandi il suo giudizio per sapere loro rispondere. Anzi sarebbe conveniente e giusto [a] che almeno ogni anno V[ostra] E[ccellenza] mi scrivesse ciò che pensa di tutti. Per questi poi io non so come passarono i cinque anni, e se danno prova di vivere da buoni religiosi e degni missionari. In particolare desidero sapere notizie di D[on] Benedetto; la costui rimozione da varii luoghi, ed ultimamente dagli Ospedali [,] non mi lascia pensare bene. Dubito di qualche testardaggine od incostanza [5].

Tante cose in Domino [6]

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO [7]

Abbiamo ricevuto i due pacchi della lettera sulla *Povertà* [8]. È un bel lavoro del tipografo [9]. Credeva però che V[ostra] E[ccellenza] non vi avrebbe premesse *unite* le due lettere dove si trattano cose provvisorie, che in avvenire non sono più al caso [10]. Ma quanto alla lista di cui si tratta a pag[ina] 3 e 4 per il motivo di questa guerra forse il tempo fissato è troppo breve [11], e mentre P[adre] Cavallero [12], P[adre] Benedetto [13] ed Aquilino [14] me la mandarono, gli altri forse la inviarono colle lettere andate in

mare[15]. V[ostra] E[ccellenza] nella sua prudenza allunghi quel tempo, e se crede, cambi la consegna mia in quella di V[ostra] E[ccellenza][16].

---

[a] e giusto *aggiunto al margine sinistro.*

---

[1] *F. Perlo,* vicario apostolico del Kenya (si veda la lettera allo stesso del 14 dicembre 1916).

[2] Ossia, la copia non riproduce *ad litteram* il testo originale.

[3] Possediamo la sintesi della raccomandata di G. Camisassa del 20 agosto in taccuino *Lettere spedite in Africa* (dal 1914).

[4] La lista dei nomi, che doveva figurare nella parte inferiore ritagliata del foglio, è facilmente ricostruibile. Emisero la professione perpetua nel corso del 1918 i padri *Giuseppe Prina* (cfr. *Lettere,* IV, 603 n. 3), *Lorenzo Sales* (*ivi,* V, 86-87 n. 1), *Pietro Benedetto* (*ivi,* 406 n. 6), *Costanzo Cagnolo* (*ivi,* 452-453 n. 1), *Luigi Bodino* (*ivi,* 708 n. 11) e i fratelli coadiutori *Giacomo Gaidano* (si veda la lettera seguente), *Eugenio Marinaro* (*Lettere,* V, 597 n. 27), *Giovanni Ponsetto* (*ivi,* 677 n. 1), *Carlo Angrisani* e *Angelo Marchina* (*ivi,* VI, 37 n. 9). Lasciarono invece il Kenya e l'Istituto i fratelli *Giuseppe Agagliatti* (*ivi,* V, 659 n. 47) e *Cesare Piacco* (*ivi,* 710 n. 19).

[5] *P. Benedetto,* citato nella nota precedente. Fu a Murang'a dal 1913 al 1914, a Tuthu dal 1914-15, a Voi e Kilwa negli ospedali militari dal 1915 al 1917 (cfr. *Qui Nos Praecesserunt,* XII, 76). Fu costretto a lasciare Kilwa perché colpito da febbri misteriose. Perplessità di G. A. a suo riguardo in *Lettere,* V, 405.

[6] «Nel Signore». Cfr. *ivi,* I, 159 n. 2.

[7] Sotto la firma doveva seguire la lista dei nomi di cui alla nota 4.

[8] Scrive G. Camisassa il 20 agosto nel sunto di lettera a mons. Perlo: «Ricevuto plico III fotograf[ie] e 2 plichi circolare povertà e Kalendarium *tuo* pel 1918». Sul trattatello *Del Voto e Virtù della Povertà,* si veda la corrispondenza con i missionari/e, mons. F. Perlo e suor Margherita Demaria del dicembre 1917.

[9] Di fratel *Angelo Marchina* (citato, sopra, nella nota 4).

[10] Sono le lettere che rispondono ai numeri 1049 (2265), 1051 (2267). Si veda anche la lettera al p. T. Gays del 2 settembre 1918, verso la fine.

[11] G. A. si riferisce alla lista di «oggetti avuti nei diversi modi» e delle «licenze o permessi» riguardanti il «possedere» da notificare a Torino «entro il 1° semestre 1917» ecc., come è prescritto verso la fine della lettera 1049 (2265) premessa al trattatello per i missionari.

[12] *Giovanni Battista Cavallero* (cfr. *Lettere,* V, 738 n. 28): la sua lettera non è conservata.

[13] *Pietro Benedetto* (citato, sopra, nelle note 4 e 5): la sua lettera non è conservata.

[14] *Aquilino Caneparo:* la sua lettera non è conservata. Si veda però la risposta di G. A., datata 20 agosto 1917.

[15] Probabilmente con il siluramento della nave *Arabia* della «Marittima Italiana». Di esso parla il can. G. Camisassa nella lettera a suor M. Demaria del 6 febbraio 1917 (ASMC).

[16] Date le comunicazioni lente e insicure, i missionari potrebbero rivolgersi a mons. Perlo in merito alla lista di cui, sopra, alla nota 11.

1109 (2337)

A fratel Giacomo Gaidano [1]

Originale autografo, sulla prima facciata di lettera mutila nella parte iniziale, in AIMC.

[Torino, 20 agosto 1917] [2]

E tu caro Giacomo pensa sovente al fine per cui hai lasciato tutto: per farti santo. Con questo pensiero e colla presenza di Dio riuscirai tranquillo e felice in mezzo a qualsiasi occupazione. Presto arriverà il giorno della tua Professione ed io ne avverto Monsignore. Coraggio, non temi le tentazioni [3].

Vi benedico come foste a me presenti, desideroso d'infondervi colla benedizione della nostra Consolata quanto un padre vi desidera in Domino [4].

Salutate i Sacerdoti e Coadiutori che sono con voi.

In G[esù] C[risto] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[1] *G. Gaidano:* cfr. *Lettere,* V, 594-595 n. 1. Il «vi benedico» finale fa supporre che la lettera fosse indirizzata anche a un secondo destinatario (si veda, sotto, la nota 4).

[2] Al margine sinistro è scritto a matita (mano ignota): «agosto 1917». Suppongo che la lettera sia stata spedita assieme a quella a mons. Perlo (accenno alla prossima professione perpetua e «io ne avverto Monsignore»).

[3] Fratel Giacomo emise la professione perpetua il 2 febbraio 1918, dieci mesi prima della morte, causata dalla cosiddetta febbre spagnola.

[4] Nel «Vi benedico» potrebbe essere incluso fratel B. Liberini (*ivi,* 578 n. 6). Entrambi erano partiti assieme per le missioni, ancora novizi, il 15 febbraio 1912.

In Domino: «Nel Signore» (cfr. *ivi,* I, 159 n. 2).

1110 (2338)

A fratel Aquilino Caneparo[1]

Minuta autografa, su una facciata, in AIMC.

a senso[2] [Torino, 20 agosto 1917][3]

Caro Coad[iutor] Aquilino,

Nella tua lettera del 25 Giugno[4] mi scrivi consolanti parole sul tuo amore per la perfezione e ne godo[a]. Prosegui in questo spirito ed otterrai il cent[uplo] e la v[ita] e[terna][b][5].

Mi piacque la[c] tua schiettezza[d] nel parlare della[e] *cambiata dicitura dei N.ri 20 e 21*[6]. Devi sapere che sin dalla presentazione alla S[anta] Sede delle Costituzioni nel 1909[f], ci fu notata[g] la necessità di quel cambiamento; ed io ve[h] ne[i] scrissi subito, e so esservi pervenuta questa mia lettera e fu[j] comunicata a tutti[k][7].

D'altra parte la diversità[l] consiste in una licenza ragionevole, che è assolutamente necessaria all'essenza del voto, senza cui, disse Roma, non può concepirsi[m] il voto. Penso quindi che facendoti religioso implic[it]amente l'hai accettata ed esplicitam[ente] nel fare i voti perpetui nell'Aprile del 1910[n].

Dall'esperienza passata poi vedi che a tuo riguardo non cambiai metodo pe' tuoi interessi particolari, e sempre tu[o] hai chiesto la dovuta licenza. Ti prego quindi di non parlare con altri della tua difficoltà per non mettere malumori fuori ragione.

Intanto ti benedico[p].

[Canonico G. ALLAMANO]

---

a *segue* Non mi offesi per tua schiettezza in riguard alla *cancellato eccetto* tua schiettezza.
b Prosegui in questo spirito... il cent. e la v. e. *aggiunti in sopralinea.*
c Mi piacque la *aggiunto sotto la riga.*
d *ricuperato dalla riga superiore cancellata.*
e della *trasformato da* alla.

f nel 1909 *aggiunto in sopralinea.*
g *segue* che *cancellato.*
h ve *aggiunto in sopralinea.*
i *segue* la *cancellato.*
j fu *aggiunto in sopralinea.*
k *segue sotto la riga, cancellato,* La tua prof. perp. del 1910 è dopo *più due parole illeggibili.*
l la diversità *scritto sotto* il tutto *cancellato.*
m concepirsi *corretto su* esistere.
n nell'Aprile del 1910 *aggiunto sotto la riga.*
o tu *aggiunto in sopralinea.*
p *segue sotto* Decr. laudis Dic. 1909 *cancellato.*

---

[1] *A. Caneparo:* missionario in Africa dagli inizi del 1905 (cfr. *Lettere,* IV, 286-287 n. 5).
[2] Ossia, la copia non riproduce *ad litteram* il testo originale, non conservato.
[3] G. A. risponde alla lettera dello stesso, citata nello scritto a mons. Perlo del 20 agosto.
[4] Non conservata.
[5] Cfr. Mt 19, 29.
[6] Si veda il trattatello *Del Voto e Virtù della Povertà,* II, n. 2.
[7] Si veda la nota 2 al trattatello citato.

(2339)

Suor Dorotea Granero a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASMC.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe] [2]

Veneratissimo Padre Superiore,

Stamane 22 corr[ente] i miei Superiori mi permisero di fare una seconda visita a S[uo]r Amalia [3]. E se mel permette mi prendo libertà di comunicarLe, Veneratissimo Padre Superiore, le seguenti relazioni:

La Superiora dello Spedale di Bricherasio [4] mi disse che il Dottore curante la visitò *due* volte - Domenica 19 corr[ente] e stamane - e le fece due accurate visite; e *non* trovò la Suora nelle condizioni che la consegnammo. Disse che il Dottore trova i polmoni *liberi,* il cuore in buone condizioni: e la visitò con tutta attenzione; ed ora sta studiando il perché della quotidiana febbre «ha un mezzo pensiero siano febbri malari[ch]e». Si vedrà... Tosse non ne ha più; ha appetito; e la Superiora presente alla visita, ed osservandola attentamente durante la giornata, ha tutte le buone speranze, e confida possa presto ritornare in salute al caro Istituto tanto e tanto da S[uo]r Amalia desiderato. Chiesi alla Suora, in confidenza, come si trova in riguardo alle Suore [5], mi disse che le fece un po' d'impressione il primo giorno, ma ora si trova contenta, ed è ben accudita; e spera che il doloroso sacrificio, unito all'obbedienza, faccia sì che possa presto ritornare al caro Istituto a rivedere i Venerati Superiori, dopo Nostro Signore, unico suo affetto e speranza.

Mi dimenticai notificarLe che il Dottore le ordinò le *iniezioni* di guaiacol e strichnina, in caso avesse un po' di catarro nascosto ai polmoni, e stamane le ordinò la china. Al mattino si alza circa le otto e scende in giardino [6] a respirare l'aria fresca; alle undici si mette in letto, e quando la giornata le è favorevole alle quattro nuovamente lascia il letto.

Speriamo che la preghiera, l'obbedienza e il sacrificio ottenga

alla nostra Suor Amalia perfetta guarigione, e possa un dì essere una brava e zelante Missionaria.

A nome pure della sorella S[uo]r Graziana[7] La ringrazio, Veneratissimo Padre Superiore, delle paterne carità usate alle sorelle, Nostro Signore, ne La rimuneri.

Invocando la sua paterna benedizione sulla cara malata[8], e noi, La preghiamo di gradire i rispettosi nostri ossequii

di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma

Umil.ma

Suor DOROTEA.

Luserna 22. 8. [19]17

---

[1] *D. Granero,* religiosa delle Suore di San Giuseppe di Pinerolo, residente a Luserna (Torino), e sorella di tre missionarie della Consolata le cui condizioni di salute destano preoccupazioni («Dovrem finire per lasciarle a casa», scrive G. Camisassa a suor Margherita Demaria il 6 settembre 1917; ASMC). Si vedano le lettere di G. A. a suor Maria degli Angeli Vassallo del 3 gennaio 1917, nota 8, e a suor Albina Granero del 27 dello stesso mese, nota 4.

[2] Annotazione, sul margine superiore, di mano di G. A.: «R[isposto]».

[3] *Amalia:* la seconda delle sorelle *Granero* missionarie della Consolata (cfr. *Lettere,* VI, 543 n. 8), degente nell'ospedale-ricovero di Bricherasio (Torino). Detto ospedale - le cui origini risalgono al medioevo - era stato riorganizzato nel 1832 e affidato, nel 1836, alle cure delle Giuseppine di Pinerolo (cfr. L. C. Bollea, *Storia di Bricherasio,* Torino 1928, 325-326, 727-728).

[4] Suor *Maria Lorenzina,* allo stato civile *Rosa Porta,* fu superiora dell'ospedale dal 1914 al 1930. Nata a Montemagno (Alessandria) il 13 gennaio 1876, entrò tra le Giuseppine di Pinerolo nel 1895; vestizione religiosa nello stesso anno; professione perpetua nel 1898, dopo due anni di voti temporanei. Morì a Pinerolo il 5 febbraio 1961.

[5] Riguardo alle Suore di San Giuseppe che prestavano servizio nell'ospedale.

[6] Bricherasio, piccola città di campagna (380 metri sul mare), sorge, «beatamente, ai piedi di una collinetta da giardino, coronata d'una chiesetta candida, in mezzo a una benedizione di frutteti e di vigneti, tutti bianchi d'ombrellifere, che mettono fame e sete a guardarli» (E. De Amicis, citato da L. C. Bollea, *Storia di Bricherasio,* 2).

[7] Suor *Graziana,* delle Suore di San Giuseppe (si veda la lettera a suor Maria degli Angeli del 3 gennaio 1917, nota 8).

[8] Deceduta a Torino, nella casamadre, il 30 giugno 1919.

1111 (2340)

A suor Chiara Strapazzon [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 25 Agosto 1917.

R[everenda] Suor Chiara,

Ho stimato meglio che ti fermassi ancora costì [2]. Continua come hai fatto nella prima quindicina. Andate a pregare molto nelle Quarant'ore; ne abbiamo bisogno [3].

Se ritornerete al Santuario dei Laghi ringraziate anche per parte mia quel buon Sacerdote Salesiano [4]; fa di saperne il nome [5].

Tante cose a tutte e la mia paterna Benedizione, a te in particolare...

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO sup[eriore]

---

[1] *Ch. Strapazzon:* assistente (si veda la lettera del 14 agosto 1916, nota 6).

[2] Suor Chiara si trova a Rivoli con i vari gruppi di suore susseguitisi per un po' di villeggiatura. G. A. non ritiene cosa prudente il loro ritorno in casamadre, perché a Torino è in corso, dal 22 agosto, un moto di protesta contro il carovita e l'inefficienza dell'apparato politico amministrativo. «Esplosa quasi per autocombustione» (Valerio Castronovo), la rivolta durò dieci giorni: ci fu una cinquantina di morti, un gran numero di feriti con saccheggi e vandalismi. Furono profanate due chiese; al santuario della Consolata, dove montavano la guardia i soldati, gli insorti «ruppero solo dei vetri» (G. Camisassa a suor M. Demaria, 6 settembre 1917). Cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 174-176.

[3] *Quarant'ore:* solenne adorazione eucaristica (cfr. *Lettere,* II, 16 n. 10), che si faceva in quei giorni a Rivoli nella parrocchiale di San Martino vescovo, oppure nella collegiata di Santa Maria della Stella.

[4] *Santuario della Madonna dei Laghi:* sorge sulla riva del Lago Grande di Avigliana (Torino). I Cappuccini vi edificarono un convento nel 1622 e, nel 1631, la chiesa che inglobò un pilone preesistente della Madonna. Dopo le leggi di soppressione, il santuario fu affidato ai Salesiani. Cfr. Antonino da Tori-

no, *Cenni storici intorno al Santuario della Madonna de' Laghi officiato dai Cappuccini,* Torino 1864; *Santuario Salesiano Madonna dei Laghi. Primo centenario della terza incoronazione 1852 Avigliana 1952* (Numero unico), Torino 1952. Direttore della casa di Avigliana, annessa al santuario, dal 1905 al 1918, fu don Francesco Cottrino (*Santuario Salesiano M. dei Laghi,* 25).

[5] Il testo che segue, per lo spazio di circa una riga, è stato ritagliato dalla destinataria.

1112 (2341)

Al padre Giuseppe Gallea [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 1 Settembre 1917.

Cariss.mo D[on] Gallea,

Sono contento delle buone notizie che mi hai scritto [2], e particolarmente della solenne riparazione a Gesù Sacramento [3]. Era proprio opportuno per quanto male venne operato in quei giorni a Torino, in particolare nella vicina Chiesa di S[an] Bernardino, dove gente pessima tutto saccheggiarono anche il Divin Sacramento [4].

Continuate con spirito di fede, santamente allegri, fino alla fine, cioè venerdì [5].

D[on] Dolza non viene; verrà il T[eologo] Gunetti a metà della settimana [6]. Ponete ogni cosa a posto, consegnando le rotture [7].

Vi benedico e vi aspetto.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

[1] *G. Gallea,* economo della casamadre (cfr. *Lettere,* V, 709 n. 19).

[2] Il Gallea si trova al santuario di Sant'Ignazio, con la seconda squadra, partita per quella villeggiatura il 22 agosto. Scrive alla data, il diario del seminario: «La 2ª squadra parte alle 7,30 per S. Ignazio. Circa le 20 arriva la 1ª da S. Ignazio. Cominciano subbugli provocati, dicesi, dalla mancanza di pane nella città». Il secondo gruppo era composto, oltre che dai padri Gallea e Sandrone, da sei chierici, da un fratello, da dodici ginnasiali e da otto suore. Sui «subbugli» di Torino, si veda la precedente lettera del 25 agosto, nota 2.

[3] Cito ancora dal diario del seminario: «Domenica 26. - Adorazione per turno davanti al SS. Sacramento esposto (9,30 - 16,30) per scongiurare ogni pericolo alla nostra casa di Torino, intorno alla quale da quando la lasciammo non abbiamo avuto più notizie causa l'interruzione di qualsiasi via di comunicazione. Giungono appunto questa sera notizie rassicuranti». A Torino, nel pomeriggio del 2 settembre, domenica, si fece «un'ora solenne di adorazione, predicata dal Sig. Prefetto e ordinata dal Sig. Rettore in riparazione dei gravi sacrilegi e profanazioni commessi in questi giorni in varie chiese della nostra città» (*ivi,* alla data).

[4] Oltre che la chiesa di San Bernardino da Siena (cfr. *Lettere,* VI, 564 n. 3), fu profanata anche quella di Nostra Signora della Pace, in borgata Monte Rosa. G. A. ne soffrì indicibilmente nell'anima e nel fisico. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 175-176; brano di lettera del card. A. Richelmy a Benedetto XV del 29 agosto in A. Scottà, *"La conciliazione ufficiosa",* II, 157 n. 182.

[5] I «villeggianti» lasciarono Sant'Ignazio nel pomeriggio del 7 settembre, venerdì.

[6] Invece giunsero entrambi a Sant'Ignazio il 5 settembre, mercoledì. Il teol. *R. Gunetti,* economo della Consolata, per chiudere la casa; il p. *V. Dolza,* commissioniere, «per terminare la campagna con noi, non avendo avuto tempo né a cominciarla né a continuarla» (diario citato).

[7] Segnalando al teol. Gunetti le rotture, o guasti di vario genere, prodotte in casa durante il periodo del soggiorno.

1113 (2342)

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione[1]

Originale autografo, su mezza facciata, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 1 Settembre 1917.

Cara Suor Maria,

Ho ricevuto le tue buone notizie[2], che spero per tutte sempre migliori d'anima e di corpo.

Continuate sino a venerdì; dopo ritornerete alla cara Casa Madre[3]. Le consorelle di Torino e di Rivoli stanno bene, e vi aspettano[4].

Tante cose a tutte, a te in particolare.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[1] *M. degli Angeli:* superiora delle suore della casamadre (si veda la lettera alla stessa e a suor L. Mazzia del 16 luglio 1917).

[2] Da Sant'Ignazio (si veda la lettera precedente, nota 2). Lo scritto di suor Maria degli Angeli non è conservato.

[3] Sino al 7 settembre (si veda la lettera precedente, nota 5).

[4] Le suore rimaste a Torino e quelle che si trovavano in campagna a Rivoli (si veda la lettera a suor Chiara Strapazzon del 25 agosto, nota 2).

(2343)

Il Sodalizio di San Pietro Claver a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AIMC. Timbro lineare al posto della firma.

Sodalizio di S. Pietro Claver
ZUG
via S. Oswaldo, 15 [2]

Zug, Svizzera, 3 sett[embre] 1917

Reverendissimo Signor Rettore,

In Aprile p[rossimo] p[assato] la nostra Signora Direttrice Generale [3] diede ordine alla nostra casa di Roma di spedire, a suo nome, a V[ostra] S[ignoria] Rev.ma la somma di Lire 1538.50. In pari tempo abbiamo spedito da Zug a V[ostra] S[ignoria] Rev.ma l'informazione e la ricevuta [4]. Più tardi si seppe che l'ordine non era arrivato. Si diede un'altra volta ed adesso veniamo a sapere che sarebbe stato eseguito. Dato le difficoltà di corrispondenza non abbiamo potuto avere notizie esatte. In caso dunque che V[ostra] S[ignoria] Rev.ma non avesse ricevuto la detta somma preghiamo di rivolgersi direttamente alla nostra casa di Roma e saremmo riconoscentissime se venisse mandata la ricevuta a *Zug* [5].

Chiediamo vivamente le sante preghiere di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma per la nostra venerata Direttrice Generale, sempre sofferente, e per tutta l'Opera, mentre con ossequi rispettosi ci raffermiamo di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma umili serve

Sodalizio di S. Pietro Claver
ZUG
via S. Oswaldo, 15 [6]

---

[1] *Sodalizio di San Pietro Claver*: congregazione religiosa fondata dalla beata Maria Teresa Ledóchowska. Cfr. *Lettere,* III, 251 n. 1.

[2] Timbro lineare a umido.

[3] La beata *M. T. Ledóchowska.*

[4] Si veda l'*Informazione* del 29 marzo 1917.
[5] Unico documento superstite, relativo all'operazione finanziaria, è la lettera da Roma del 28 novembre 1917, sottoscritto da «La procuratrice del Sodalizio».
[6] Timbro lineare a umido.

1114 (2344)

Al cardinale Domenico Serafini [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in ASCEP. Sottoscrizione autografa. Sulla copertina dell'incarto: «*Istituto della Consolata per le Missioni Estere. 4 Sett. Sup. Gen. Permesso di promuovere il Sudd. Albertone Pietro al Diaconato, ed al Presbiterato extra tempora, previa disp. su difetto di età*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo 1494/1917*». «*Ins.*». Segue di mano di mons. C. Laurenti: «*15 Sett. 917. Vocetur Procurator. Comunicata al Proc.re la risposta negativa. - 21 Sett. '917. Comunicato al Proc.re dietro ulteriore domanda che il Card. Prefetto non si opponeva alla promozione al diaconato*». Segue, della prima mano: «*Ad Acta. Reg. 19 Sett. 1919*».

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE

Eminenza Reverendissima,

Il sottoscritto, Superiore dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere, porge umile supplica a cotesta S[acra] Congregazione de Propaganda Fide, affinché gli sia concesso il permesso di fare ordinare al *S[acro] Diaconato* nelle prossime Tempora autunnali [2] il Suddiacono Albertone Pietro, membro professo di questo Istituto, il quale, già riformato due volte dovrà presto ripresentarsi alla visita militare: si spera però ancora che sia riformato una terza volta [3].

Egli ha già compiuto regolarmente e con ottimo esito il terzo corso di Teologia; perciò il sottoscritto supplica ancora V[ostra] Em.za Rev.ma, qualora concedesse il permesso della promozione

al Diaconato, a voler benignamente concederlo pure per *l'ordinazione Sacerdotale,* accordando a tal fine l'extra tempus [4], e la dispensa di pochi mesi d'età, essendo egli nato addì 3 Gennaio 1894 [5].

Prostrato al bacio della S[acra] Porpora, domanda per sé e per l'Istituto la pastorale benedizione,

di V[ostra] Em.za Rev.ma e Ill.ma
dev.mo e obbed.mo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO superiore.

Torino, 4 Settembre 1917

Eminentissimo Cardinal Domenico Serafini
Pref[etto] S[acra] Congr[egazione] De Propaganda Fide.
ROMA

---

[1] *D. Serafini,* cardinale prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide (si veda la lettera allo stesso del 7 luglio 1916, nota 5).

[2] Il sabato 22 settembre.

[3] La domanda, con risposta negativa, era già stata presentata al card. Serafini con supplica dell'11 dicembre 1916 (si veda la nota 5 e il testo corrispondente).

[4] *Extra tempus:* «fuori del tempo» stabilito dal diritto canonico.

[5] La risposta, ancora negativa, fu comunicata verbalmente a don Luigi Barlassina, procuratore dell'Istituto, come risulta dall'annotazione archivistica, riportata sopra nell'introduzione. Il Procuratore, ripresentò la supplica, esponendo le ragioni del ricorso, il 17 settembre. «G. M. G. Eminenza, Venuto agli Uffici della S. Congregazione, appresi che V. Em. aveva creduto conveniente non accettare la domanda della Casa delle Missioni della Consolata per l'ordinazione del Suddiacono Albertone Pietro. A nome del Rev.mo Can. Allamano Superiore di detta Casa, mi permetto sottoporre alla benevola considerazione di V. E. quanto segue: Anche prescindendo dalla prossima chiamata alle armi, il Superiore delle Missioni avrebbe supplicato l'E. V. della grazia, perché il candidato ha già compiuto i tre anni di studi teologici richiesti pei religiosi, e la dispensa di soli 4 mesi e giorni alla S. Ordinazione del Presbiterato sembra giustificata dalla necessità di Sacerdoti che sente la Casa Madre di Torino, cui furono tolti quanti ne aveva, mancandole ora finanche lo stretto necessario pel servizio religioso; ché, ricevendo la S. Ordinazione, qualora anche nella peggiore ipotesi, venisse arruolato, si cercherà farlo restare in sanità a Torino (men-

tre da suddiacono non lo si otterrebbe), e allora potrà egualmente prestare l'opera sua, almeno in parte, alla Casa Madre della Missione. Il suddiacono, che già sta in esercizi di preparazione, spera di essere confortato, non meno che i suoi Superiori, del favorevole accoglimento della presente supplica. Baciandole la S. Porpora, ho l'onore di professarmi con perfetta osservanza Di V. Em. Ill. Rev.ma U.mo Dev.mo Oss.mo Sac. LUIGI BARLASSINA Procuratore. 17/9 1917» (ASCEP, *Protocollo 1494/1917*). Alla lettera è unito un foglio con la seguente annotazione di mano di mons. C. Laurenti, segretario di Propaganda Fide: «21 Sept. '917. Comunicato al Proc.re che l'Em. Card. Prefetto non si oppone alla promozione al diaconato del sudd. Albertone Pietro. Quanto alla dispensa per l'ordinazione sacerdotale si attenda l'esito della nuova visita». L'Albertone fu ordinato diacono, come previsto, il 22 settembre. Si veda altra supplica a Propaganda del 24 novembre 1917.

1115 (2345)

A suor Margherita Demaria [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] [2] Torino 7 Settembre 1917.

Cara Suor Margherita,

Abbiamo ricevuto le tue lettere, e particolarmente la indirizzata a me N[umero] 26 [3].

Mi consolano le notizie del molto bene che operano le suore negli Ospedali [4], e le tante anime che salvano [5]. Deo gratias! [6] Il Signore le sostenga e le renda sante missionarie. Mi fa pena che tu non sii bene in salute [7], e tuttavia debba lavorare di più per la mancanza di personale. Usati i dovuti riguardi, e contentati di fare ciò che puoi; passata la guerra verranno altre ad ajutarvi [8].

Riguardo ai S[anti] Voti perpetui, è mia intenzione di non ammettere le Suore se prima non avrò *certe* e *minute* informazioni di ognuna. Stante l'impossibilità in questo stato di guerra di averle, si aspetterà a fare la professione quando io stimerò meglio. Anzi studio d'accordo coll'Autorità ecclesiastica, se non sarà il caso di rinnovare i voti solo per certo tempo, per es[empio] per altri cinque anni [9]. Alle Suore quindi dirai che abbiano fretta di farsi vere missionarie, sante; piuttosto che ambire i voti perpetui. Avranno gli stessi meriti e, di più [,] faranno l'ubbidienza dei superiori.

Ciò naturalmente non sarebbe per te e per alcune [10]; ma la disposizione dovrà prendersi per tutte.

Non è il caso per ora di fare ciò sapere alle suore; basterà che dica singolarmente la possibilità d'un ritardo.

Tu intanto subito mettiti a farmi una relazione dettagliata di quelle che dovrebbero professare. Noterai il bene ed il male, il profitto fatto o non fatto in questi anni; i loro caratteri, e se corretti o no; la seria speranza che danno d'un buon avvenire. Devi scrivere tutto, anche i dubbi; ed aggiungerai il tuo giudizio, ecc[etera] ecc[etera].

Fanne due copie (potresti a macchina) in caso la prima si per-

desse per mare. Questa relazione mostrala a nessuno; e la spedirai direttamente a me.

Avanti nel Signore e nella Benedizione che imparto di gran cuore prima su di te e poi su tutte...

In G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO sup.re

---

[1] *M. Demaria,* superiora delle missionarie della Consolata nel Kenya (si veda la lettera alla stessa del 14 dicembre 1916).

[2] Annotazione di suor M. Demaria, sotto la formola di devozione: «Ricevuta il 18-11-17. Risposto il 23-11-17».

[3] Le lettere non sono conservate.

[4] Si veda la lettera a mons. F. Perlo del 14 dicembre 1916, nota 3.

[5] Con le migliaia di battesimi amministrati *in articulo mortis,* come nel caso di suor Irene Stefani (cfr. G. P. Mina, *Gli scarponi della gloria,* 128-137, *Tremila Battesimi, il suo bottino di guerra*).

[6] «Ringraziamo il Signore!».

[7] Scrive contemporaneamente il can. G. Camisassa nella lettera del 6 settembre: «Rispondendo alla tua ultima N° 23 dirò che anzitutto mi fa pena che quell'incomodo del singhiozzo continui così ostinato, e non posso farti altro fuorché pregare e far pregare per te, cosa che ti prometto di cuore. E anche quella gamba che non vuol guarire bene?» (ASMC).

[8] Scrive sempre G. Camisassa: «Parli sempre di mandarti roba *colle Suore... colle Suore,* ma sapete o no i pericoli del viaggio nel Mediterraneo? Si può in coscienza mandarle in bocca ai pesci? Solo jeri mi scrive la "Marittima Italiana" che dei 3 piroscafi adibiti alla linea Genova Mombasa *due* furono silurati e non le resta più che il "Roma". E se questo se ne va come gli altri la *linea* finirà di far servizio» (lettera citata).

[9] A norma delle *Costituzioni* del 1913, capo VIII, articolo 26, le suore, trascorsi i cinque anni dai primi voti, o giuramento, si legano all'Istituto in perpetuo: «Scaduto il tempo del primo giuramento la professa sarà ammessa al giuramento perpetuo, se ne sarà giudicata degna; altrimenti sarà dimessa dall'Istituto». L'articolo 26 fu modificato, ancor vivente G. A., come segue: «Scaduto il tempo del primo giuramento, la professa sarà ammessa a rinnovarlo per altri cinque anni e, dopo questi, al giuramento perpetuo, se ne sarà giudicata degna; altrimenti sarà dimessa dall'Istituto». Ecco l'inizio della spiegazione fornita da G. A. alle suore della casamadre nella conversazione del 29 novembre 1918: «Dopo aver pregato mi son recato dai superiori perché m'illuminassero riguardo ai SS. Voti. Le vostre Costituzioni sono in via di prova e, parlando coi superiori, si è venuti alla conclusione di dare maggior tempo di prova ai voti semplici» (*Conferenze Suore,* II, 427).

Autorità ecclesiastica, superiori: l'Arcivescovo di Torino, o suo delegato, essendo l'Istituto delle Suore ancora di diritto diocesano.

[10] Non fu fatta eccezione alcuna. Suor Margherita emise la professione perpetua, con le consorelle, il 5 aprile 1923, esattamente dieci anni dopo il primo giuramento.

1116 (2346)

Al padre Giovanni Mauro [1]

Originale autografo di sei righe, sul retro di ritaglio di lettera (mano di Michele Mauro), in AIMC.

[Torino, dopo il 7 settembre 1917] [2]

Caro D[on] Mauro: Il caro Michele è buono e laborioso; spero riuscirà un buon coadiutore [3]. Del Marco già te ne avrà scritto il R[everendo] Prefetto: tu non inquietarti [4]. Ringraziamo tra le pene, che ti trovi lontano dai pericoli [5]. Preghiamo pei confratelli al fronte e per l'istituto. La nostra S[anti]s[sima] Consolata ci assisterà.

rettore

---

[1] *G. Mauro,* sacerdote-soldato (si veda il biglietto datato «giugno 1917»).

[2] Nel frammento di lettera al fratello, M. Mauro (si veda, sotto, la nota 3) descrive le sue vacanze a Sant'Ignazio con i componenti la seconda squadra, che, come si è visto, tornarono a Torino il 7 settembre.

[3] *Michele Mauro,* fratello del destinatario. Nato a Villanova Mondovì (Cuneo) il 13 dicembre 1900, entrò nell'Istituto come aspirante fratello il 18 febbraio 1916. Servì la patria come soldato in Fanteria dall'aprile 1918 al febbraio 1919; vestizione religiosa il 21 novembre dello stesso anno; professione temporanea il 2 febbraio 1921; partenza per la nuova missione di Iringa (Tanganyika) l'8 dicembre 1922; professione perpetua il 2 febbraio 1926. Trascorse tutta la sua vita nel laboratorio di Tosamaganga, disponibile ai lavori più svariati, maestro di arti e mestieri a generazioni di giovani africani. Morì all'ospedale di Dar-es-Salaam il 22 agosto 1973.

[4] *Marco Mauro:* altro fratello del destinatario, alunno delle classi ginnasiali. Aveva lasciato l'Istituto il 1° agosto 1917 (si veda la lettera a G. Chiomio, datata «dopo il 12 ottobre 1916», nota 9).

R. Prefetto: il p. *U. Costa.*

[5] Il p. Mauro si trovava sempre a Portogruaro (Venezia), relativamente lontano dal fronte.

1117 (2347)

A fratel Luigi Falda[1]

Originale autografo, su una facciata e quattro righe, in APPGGR.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 13 Sett[embre 1]917.

Caro Luigi,

Non ti rifiuto certamente una parola d'inco[ra]ggiamento[2]. Ti conosco per non disanimarti maggiormente. Ti devi sempre tenere alto ad onta delle tue ripetute infedeltà. Il Signore ti perdona, ti sopporta; ma tu confessati sovente e bene; se necessario anche ogni giorno. Prega poi, anche ne sentissi ripugnanza. Il buon Dio che ti fece tante grazie non ti abbandona: digli che coroni le Sue grazie col dono della perseveranza, che tu in Paradiso sarai un trofeo della Sua misericordia.

Coraggio, e sempre incomincio: *Nunc coepi*[3]. Prego tanto per te la cara Consolata.

Il C[anonico] Camisassa non ha semi di *Vattl*[4]; ne fece venire, ma seminati qui, non nacquero, il clima è troppo freddo. Potresti scriverne a Mons[ignor] Perlo, che te li manderà per pacco postale.

Adunque animo in Domino[5]; ti benedico

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *L. Falda:* fratello professo di voti temporanei tra i Giuseppini del Murialdo dal 1913, già missionario della Consolata in Africa con la prima spedizione del 1902. Cfr. *Lettere,* III, 337 n. 1 e *passim;* IV 744 n. 4.

[2] G. A. risponde a una lettera che non ci è pervenuta.

[3] «Adesso comincio» (Sal 76, 11 secondo la Volgata).

[4] *Vattl, sic,* per *Wattle* (*Black-wattle,* oppure *Tan-wattle,* sorta di acacia coltivata in Africa soprattutto per il tannino della corteccia. Cfr. *Lettere,* IV, 338, 351 n. 62).

[5] «Nel Signore». Cfr. *ivi,* I, 159 n. 2.

1118 (2348)

Al padre Giovanni Chiomio [1]

Originale autografo di cinque righe, sul retro di frammento di diario o notiziario dattiloscritto, in AIMC.

[Torino, settembre 1917] [2]

Caro D[on] Chiomio: Godo di saperti sempre forte nella S[anta] Volontà di Dio; avanti sempre, e omnia cooperantur in bonum [3]. Solamente tenendoti nel santo spirito ecclesiastico si vincono tutte le prove. Fosse pure così del Bertolino...: è sempre il superbo... Preghiamo [4].

Tante benedizioni dalla cara Consolata

rettore.

---

[1] *G. Chiomio:* missionario-soldato (si veda il biglietto allo stesso datato «verso il 18 maggio 1917»).

[2] Data segnata a matita dal destinatario.

[3] «Tutto concorre al bene [di coloro che amano Dio]» (Rom 8, 28).

[4] *Giuseppe Bertolino,* già allievo del destinatario. Nato a Pessione (Torino) il 29 novembre 1898, fu accolto nell'Istituto come ginnasiale il 20 settembre 1912; vestizione chiericale il 7 ottobre 1916. Arruolato in Sanità il 19 maggio 1917, lasciò l'Istituto, libero da impegni religiosi, il 10 settembre 1918.

1119 (2349)

Al padre Domenico Spinello [1]

Originale autografo di tre righe, sul retro di frammento di diario o notiziario dattiloscritto, in AIMC.

[Torino, dopo il 1° ottobre 1917] [2]

Caro D[on] Spinello. Non so più dove scrivere!... [3] Sono tanti i fratelli che lo fanno; e *bene.* Coraggio intanto, ajutando anche all'occasione i bisognosi di conforto e di spirito che trovi in via [4].

Ti benedico.

rettore

---

[1] *D. Spinello:* missionario-soldato (si veda il biglietto allo stesso datato «dopo il 21 marzo 1917»).

[2] Sul lato anteriore del frammento si legge: «N° 5 - DIARIO dal 17 settembre al 1° ottobre 1917».

[3] G. A. appone il suo saluto sul ridottissimo margine superiore (mm. 14) del ritaglio.

[4] Nel biglietto datato «dopo il 21 marzo 1917», G. A. ricorda «i conforti veramente fraterni» dati da D. Spinello al chierico O. Occelli.

1120 (2350)

Alla signora Felicita Coassolo [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in ASMC. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli.

[Torino, dopo il 3 ottobre 1917] [2]

CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

vive condoglianze - preghiere [3]

---

[1] *F. Coassolo,* nata *Benedetto* (morta nel 1938), madre degli ex-allievi missionari Ezio e Nereo Coassolo.

E. Coassolo, nacque a Cantalupa (Torino) il 5 dicembre 1899. Entrò nell'Istituto, compiuto il primo corso nel Regio Ginnasio di Pinerolo, l'8 ottobre 1912. Ritornò in famiglia il 28 maggio 1915. Ufficiale dell'esercito, cadde in un'imboscata, in Libia, nel luglio 1928. Medaglia d'argento alla memoria.

N. Coassolo, nato a Cantalupa il 22 maggio 1902, entrò nell'Istituto il 20 settembre 1913. Ritornò in famiglia il 13 gennaio 1915. Si veda la sua lettera a G. A., da Tripoli, del 17 maggio 1922.

[2] Si veda, sotto, la nota 3.

[3] Per il decesso del marito *Carlo* - già compagno di studi di G. A. all'Oratorio Salesiano di Valdocco (?) e segretario comunale - avvenuto a Cantalupa il 3 ottobre 1917.

1121 (2351)

Al padre Gaudenzio Panelatti [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

Santuario della Consolata
Basilica Pontificia

Torino, li 5 Ottobre 1917.

Carissimo P[adre] Panelatti,

Ho molto gradito le tue due lettere [2], in cui mi dai notizie consolanti del molto bene che operate in cotesti Ospedali [3]. Il buon Dio vi conforti e sostenga per la salvezza di tante anime. Offrite quanto soffrite per le febbri e le fatiche per la conversione di tanti infelici. Fa coraggio alle buone Suore, che le sorelle di qui salutano col sospiro di presto venire a raggiungerle ed ajutare [4].

Tu continua a consolarmi colle tue frequenti lettere, mentre io ti benedico di gran cuore ai piedi della nostra S[anti]s[sima] Consolata.

Nel Signore
aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

---

[1] *G. Panelatti,* il missionario contestato degli anni Dodici (cfr. *Lettere,* VI, 206-209). Questa lettera di G. A., la prima conservata dal destinatario, documenta il punto di arrivo della fiducia riconquistata.

[2] Non conservate.

[3] Il 2 febbraio 1917, G. Panelatti era stato «chiamato a prestare la sua opera di Cappellano in favore dei "Carriers" al servizio delle truppe inglesi combattenti al Tanganyika. Svolse il suo ministero negli ospedaletti da campo di Kilwa e Lindi, e fece pure da interprete al suo Capitano» («... *Qui Nos Praecesserunt*», V, Torino 1967, 335).

[4] A Kilwa, e poi a Lindi, il p. Panelatti ebbe due collaboratrici d'eccezione, suor Irene Stefani e suor Cristina Moresco. A Lindi le missionarie furono raggiunte da suor Costanza Golzio e da suor Domenica Drudi (cfr. G. P. Mina, *Gli scarponi della gloria,* 116, 128).

(2352)

Il padre Luigi Rosso a G. A. [1]

Originale autografo a matita, su due facciate, in AIMC.

† Carrier Corps Hospital
Lindi 12th October 1917

Reverendissimo Signor Rettore,

Perdoni se le scrivo colla matita; sono anch'io al fronte contro i tedeschi [2]. Fui all'ospedale di Nairobi per un mese e mezzo ed avevo colà molto lavoro giacché oltre i duemila malati circa, c'erano ancora circa cento dei nostri cristiani da dirigere ed aiutare a far bene gl'infermieri ed a conservarsi buoni cristiani. Ora son venuto giù basso nell'emisfero sud proprio all'ultimo ospedale fondato, al fondo dell'Africa Orientale tedesca a cento miglia soltanto dal confine portoghese. Lindi è una città Swaili di circa 15 mila abit[anti] posta su un magnifico seno di mare. L'ospedale è a 100 passi dal mare e la mia tenda con quella delle Rev.[de] Suore (tre vincenzine) [3] a trenta passi e non più dal medesimo. Abbiamo circa mille malati che parlan, dirò, tutte le lingue dei discendenti di Cam e quelle cento parole di Swaili che imparai alla Consolatina [4], mi vengono in taglio adesso per capire e farmi capire da coloro che non ne san più di cinquanta. Incontro cristiani di quasi tutte le originalità, ed ho già confessato in quasi tutte le lingue, anche coi segni, quando non posso altro (*sacramenta propter homines* [5]); è certo cosa consolante vedere questi giovani lontani centinaia di miglia dalle loro case, prima di partir pel fronte, passar da me nell'ospedale e col carico già in spalla, confessarsi in mezzo alle corsie, per non morire fra qualche giorno, senza i sacram[enti].

Di qui sento il cannone a rombare quasi tutti i giorni e gli areoplani fan la ronda sulle nostre nubi per salvaguardarci dai nemici. È l'unico ospedale che sia proprio al fronte, ed io che vengo dalla missione più lontana [6], anch'essa alla frontiera, son contento di aver fatto questo viaggetto e di far qui un po' di bene, e ne son

anche un po' orgoglioso: (non lo dica a quei di Casa Madre). Spero di ritornar presto alla mia cara Missione di Tigania e continuare il lavoro interrotto, con raddoppiata buona volontà. Tutto il personale di quella cara Missione, eccetto una sola suora[7], siamo ora negli ospedali, e sia fatta la volontà di Dio: speriamo che Maria Ausiliatrice supplisca al mancamento di personale, Ella stessa che può ben farlo sol che lo voglia.

Spero che questa mia le giunga prima di Natale, ed essendo il più lontano, vorrei perfino che Le giungesse la prima, ad augurarglielo proprio di cuore pieno di benedizione dal Buon Gesù per lei e pel nostro caro Istituto. Estenda anche gli auguri al Sig[nor] Vicerettore[8]. Ho da fare delle lunghe relazioni sulla missione di Tigania ed anche interessanti, ma non saran pronte che per dopo la guerra; di queste sono in obbligo al Signor Vicerettore che mi scrisse di scrivere, ed io glie lo promisi, ma finora ebbi sì poco tempo... glielo dica che non mi son dimenticato ma che la penna è quasi irrugginita... e poi aspetto ancor sempre la statua dell'Ausiliatrice che è ancor a Nyeri[9]; ma questa volta spero che al mio ritorno me la daranno anch'Essa l'Ausiliatrice di Tigania. Mi benedica, caro Padre, e mi creda sempre

suo obbed.[mo] figlio

P[adre] LUIGI ROSSO
M[issionario della] C[onsolata]

---

[1] *L. Rosso,* missionario in Kenya dalla fine del 1908, già superiore della missione del Tigania (Meru), dedicata a Maria Ausiliatrice (si veda la lettera di G. A. allo stesso, datata «intorno al 9 marzo 1916»). L'ultima sua lettera pubblicata è del 1° gennaio 1915. Omessa la pubblicazione di sue tre lettere del 28 marzo, 18 aprile 1916 e del 1° luglio 1917, tutte dal Tigania. In quella del 1° luglio scrive: «Riguardo alla circolare sulla povertà che ricevetti soltanto la settimana scorsa, la meditai seriamente e cercherò di trarne colla grazia del Signore tutto il mio meglio». Redige l'elenco dei libri che tiene presso di sé. Gli sta particolarmente a cuore «*una bibbia* mandatami col permesso di Vossignoria dal carissimo Don Costa per uso personale: e le sarei riconoscentissimo se volesse continuare a permettermi di tenerla essendomi utilissima per lo spirito e per la predicazione, e mi fa molto buona compagnia non avendone altre».

[2] Si veda la lettera al p. G. Aimo-Boot del 1° maggio 1917, nota 1.

[3] Due suore cottolenghine, operanti a Lindi, sono menzionate anche da G. P. Mina in *Gli scarponi della gloria,* 128, la quale, però, ne tace il nome. Per

la localizzazione dell'ospedale, cfr. cartina in I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* IV, 165.

[4] Negli anni della preparazione a Torino.

[5] Secondo il noto principio della teologia morale: «i Sacramenti sono stati istituiti per gli uomini (in favore degli uomini)».

[6] Dal Tigania, la missione più avanzata, allora, al nord del Meru (cfr. *Lettere,* VI, 535 n. 6).

[7] Erano addette alla missione del Tigania le cottolenghine suor Sila Rimoldi, suor Giuseppa di Maria Carrero e suor Bassiana Cecchin (da lettera del p. Rosso del 18 aprile 1916). La seconda e la terza prestarono servizio negli ospedali militari.

[8] Al can. G. Camisassa.

[9] Artistica statua in legno, donata da don Paolo Albera, rettor maggiore dei Salesiani (cfr. *Lettere,* VI, 535 n. 6).

1122 (2353)

A suor Albina Granero [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 19 Ott[obre 1]917.

Rev.[da] Suor Albina,

Mi rincrebbe che la Contessa si sia tanto disturbata; ringraziala anche a mio nome [2].

Godo del miglioramento della buona Suor Amalia [3], ed è per consolidarne la salute che non conviene venga a Torino nei rigori dell'inverno.

Ti spedisco una supplica all'Ill.mo Sig.or Conte, e speriamo [4]. Intanto chiedi se c'è da pagare pel passato e offri per l'avvenire.

Fa coraggio alla sorella, che io raccomando alla cara Consolata.

Riverisci e ringrazia la Superiora e le Suore ch'ebbero tanta carità [5].

Nel Signore
aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *A. Granero,* missionaria che si trova in famiglia, a Bricherasio (Torino), per ragione di salute (si veda la lettera alla stessa del 27 gennaio 1917, note 4, 5).

[2] *Contessa:* persona di difficile identificazione, essendo allora due le famiglie comitali aventi relazione con Bricherasio: i Cacherano di Bricherasio e i Ricca di Castelvecchio. Pertanto, potrebbe fare al caso nostro *Melania Cacherano di Bricherasio,* nata *Gauthier di Confiengo* (morta nel 1926), madre del conte Carlo Cacherano di Bricherasio (si veda, sotto, la nota 4); oppure, con maggior probabilità, *Maria Ricca di Castelvecchio,* sorella nubile del conte Luigi (si veda, sotto, la nota 4) la quale, il 20 settembre 1923, invierà da Bricherasio una lettera a G. A. in occasione del cinquantesimo di ordinazione sacerdotale, sot-

toscrivendosi «um.ma ed obb.ma serva e figliola in Gesù MARIA DI CASTELVECCHIO» (AIMC).

Comunque, si ignora la natura dell'interessamento della *Contessa* in favore della Granero.

[3] Suor *Amalia Granero,* sorella della destinataria, che era ricoverata nell'ospedale di Bricherasio (si veda la lettera di suor Dorotea Granero del 22 agosto 1917).

[4] Il conte *Carlo Cacherano di Bricherasio,* oppure il conte *Luigi Ricca di Castelvecchio,* i quali, però, risiedevano entrambi a Torino (cfr. L. C. Bollea, *Storia di Bricherasio,* 409, 478, *Guida di Torino 1916,* 644, 668).

La lettera al «Sig.or Conte», non è stata rinvenuta.

[5] Suor *Maria Lorenzina Porta,* delle Giuseppine di Pinerolo, superiora dell'ospedale di Bricherasio, e le consorelle che vi prestano servizio (si veda la lettera citata di suor Dorotea del 22 agosto, nota 4).

1123 (2354)

Alla «Compagnie d'Assurances Générales Maritimes» [1]

Copia dattiloscritta, su una facciata, in *Copialettere 1907-1918*, 320 (AIMC, *Amministrazione Generale*).

Timbro
Istituto

Torino, 19 ottobre[a] 1917

ATTO DI ABBANDONO [2]

Noi sottoscritti «Istituto della Consolata per le Missioni Estere in Torino» dichiariamo col presente di fare alla «Compagnie d'Assurance Générale Maritime» in persona del suo Agente Generale in Genova Sig[nor] Enea Gardini, abbandono intero ed incondizionato delle seguenti merci:

I.M. 1 [3]	- 1	- 1[b]	candele cera - K[ilo]g[rammi] 311
	2	- 1[b]	mercerie varie - solfuro sodio - K[ilo]g[rammi] 259
	3/14	- 12[b]	carta bianca ordinaria - K[ilo]g[rammi] 3721
	15	- 1[b]	carta da impacco e mercerie - K[ilo]g[rammi] 328
	16	- 1[b]	tessuti cotone - K[ilo]g[rammi] 215
	17	- 1[b]	olio di pesce - pece nera - K[ilo]g[rammi] 58

da noi caricate sul vapore «PORTO DI ADALIA» per il viaggio da Genova a Mombasa e che non giunsero a destino in seguito all'affondamento del vapore stesso avvenuto per atto di guerra del nemico.

In conseguenza di che facciamo col presente alla «Compagnie d'Assurances générales maritimes» intimazione di legge a pagare

a noi assicurati la somma di Lire It[aliane] 10000. = (Diecimila.) valore da noi coperto per le merci di cui si tratta, come da polizza di sicurtà rischi guerra N° del
dichiarando di non aver fatto né fatto fare nessuna altra assicurazione all'infuori di quella stipulata con la polizza suddetta [4].

Dichiariamo inoltre di cedere alla «Compagnie d'Assurances Générales Maritimes» ogni e qualsiasi diritto ed azione relativamente all'eventuale ricupero verso terzi, conseguente alla perdita delle suddette merci, ed autorizziamo la compagnia stessa di fare a nostro nome, ma per suo conto ed a sue spese [,] tutti quegli atti e di prendere tutte quelle misure che riterrà opportune, promettendo di dare all'uopo il nostro valido appoggio nonché di fornire quei documenti e schiarimenti che potranno occorrere alla Compagnia Assicuratrice, alla quale rilasciamo il presente Atto di Abbandono.

Can.[co] G. ALLAMANO — Can.co GIACOMO CAMISASSA [c]
Procuratore Generale dell'Ist[ituto]

---

[a] 19 ottobre *corretto a mano su altra data illeggibile.*
[b] *segue* c *cancellato.*
[c] *segue sotto* Vice Superiore *cancellato.*

---

[1] Società assicuratrice, rappresentata dal signor Enea Gardini, agente generale in Genova.

[2] Documento relativo alle pratiche, condotte dal p. V. Dolza, per il risarcimento danni in seguito alla perdita delle diciassette casse spedite in Africa nel luglio precedente (si veda la lettera del 25 luglio 1917, nota 9).

Abbandono: «cessione della proprietà [...] delle merci trasportate, fatta dal proprietario ad altri (dall'assicurato all'assicuratore)»; una volta riconosciuta la validità dell'abbandono, «l'assicurato ha diritto a percepire l'indennità per perdita totale» (cfr. *Abbandono,* in S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana,* I, Torino 1961, 14).

[3] Non sono in grado di chiarire il significato delle due iniziali e del numero.

[4] Riporto il brano iniziale della lettera del p. V. Dolza, del 19 ottobre, alla *Società Nazionale di Trasporti Fratelli Gondrand, Torino:* «A Stims. vs. 11 corr. B. C. Spedizioni: Ci pregiamo rimettervi un nuovo *"Atto di abbandono"* re-

datto conforme al modello inviatoci e riferentesi alle merci componenti la ns. spedizione sul vapore "Porto di Adalia" silurato il 19. 7. 07. Siamo però spiacenti di non aver potuto mettere in questo atto il *N°* e la *data* della polizza rischi guerra poiché inavvertitamente questa volta il ns. incaricato non ne ha preso memoria prima d'inviare il documento in Africa. Riguardo poi *all'originale* di questa polizza come di quella *di carico-imbarco* che la Vs. Casa di Genova ci chiede come necessarie per iniziare le pratiche relative al rimborso del premio di assicurazione, noi non possiamo - almeno per ora - che ripetervi quanto circa le medesime già vi abbiamo altra volta riferito e che cioè, noi siamo ormai *pienamente convinti* che ambedue non siano giunte a destinazione e per conseguenza non ci sia né ora né mai più possibile riceverle di ritorno nonostante tutte le nostre replicate sollecitazioni al riguardo; [...]» (*Copialettere 1907-1918, 322*).

1124 (2355)

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [1]

Originale autografo di sei righe, sul retro di ritaglio di lettera (mano del p. V. Sandrone), in AIMC.

[data incerta] [2]

Carissimo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

Ho ricevuto la bella relazione [3] sulle peripezie della Cappella [4]. I compagni la lessero con gusto [5], e provarono pena...

Ti ringrazio dei..., ma ti comando di usarvi i riguardi [6].

La S[anti]s[sima] Consolata ti benedica e ti sostenga nel buono spirito.

Rettore

---

[1] *M. D. Ferrero:* missionario-soldato (si veda la cartolina postale allo stesso del 28 agosto 1916).

[2] Alcuni biglietti di G. A. ai missionari-soldati presentano difficoltà insuperabili di datazione per la mancanza di qualsivoglia elemento atto a stabilire la cronologia. I due al p. Ferrero, pubblicati qui di seguito, in realtà furono scritti a distanza di tempo l'uno dall'altro.

[3] Non conservata.

[4] Insieme di arredi e paramenti sacri, nel senso di quanto è detto nella lettera al p. Maletto, datata «dopo il 26 ottobre 1916», nota 12 e testo relativo.

[5] Si veda la lettera allo stesso del 16 maggio 1916, nota 3.

[6] *Ti ringrazio dei...*: sottinteso *denari:* sono il frutto dei piccoli risparmi effettuati dal Ferrero e dai confratelli che fanno capo a lui (si veda la cartolina allo stesso del 2 novembre 1915, nota 5).

1125 (2356)

Al medesimo

Originale autografo di quattro righe, sul retro di ritaglio di lettera (mano ignota), in AIMC.

[data incerta] [1]

Caro D[on] Ferrero,

Tu già comprendi il mio cuore; ed io il tuo. Nulla meno tue frequenti notizie mi consolano [a]. Prego una fine non lontana.

Ti benedico

rettore

---

[a] *seconda* n *di* consolano *corretta su* t.

---

[1] Si veda il biglietto che precede, nota 2.

1126 (2357)

Al medesimo [1]

Originale autografo di tre righe, sul retro di ritaglio di lettera (mani diverse, con mezza riga dattiloscritta in rosso), in AIMC.

[Torino, prima del 24 ottobre 1917] [2]

Caro D[on] Ferrero.

Ibant gaudentes..., quoniam digni habiti sunt pro Nomine Jesu... [3] Coraggio, e prego tanto la S[anti]s[sima] Consolata. Il Signore ti sostenga, ed ogni cosa ridondi alla Sua Maggior Gloria... [4] Il Sig[nor] Blengini [5] venne a portare altre 2000 [6]. Ti benedico

rettore

---

[1] Si vedano i due biglietti precedenti.

[2] Secondo il breve scritto del p. Pietro Calandri sul lato anteriore del frammento di lettera, il Ferrero si trova ancora nell'Ospedale da Campo 210 di Felettis (si veda la lettera di V. D. Garrone del 3 luglio 1916, nota 6), che dovette abbandonare precipitosamente dopo lo sfondamento delle linee italiane sull'alto Isonzo, iniziato con l'offensiva di Caporetto appunto il 24 ottobre. Inoltre il Calandri teme di essere dichiarato abile in una prossima visita dei riformati (si veda la lettera a U. Costa del 25 luglio 1917, nota 8, alla fine).

[3] «Essi se ne andarono felici... dell'onore toccato loro [di essere stati oltraggiati] per amore del Nome di Gesù» (At 6, 41).

[4] G. A. allude alla punizione subita dal Ferrero per via di un tozzo di pane scoperto da un maggiore sotto il letto di un malato. Lo stesso Ferrero dà relazione del fatto in un vivace bozzetto «Dopo dieci giorni di esercizi spirituali... in prigione», pubblicato in *La vita nell'Istituto,* II, 308-309 (ottobre 1917).

[5] *Blengini:* persona non identificata.

[6] Sottinteso «lire». La somma sembra essere troppo elevata per poter provenire dai risparmi del Ferrero e confratelli (si veda il primo dei due biglietti, «data incerta», che precedono).

1127 (2358)

Al chierico Giuseppe Nepote Fus [1]

Originale autografo di dieci righe, sul retro di ritaglio di lettera (mano di V. Sandrone), in AIMC.

[Torino, prima del 24 ottobre 1917] [2]

Caro Nepote,

Come ebbi pena della notizia inviatami di essere stato obbligato a lasciare il posto per... [3], così più sono stato consolato dall'ultima lettera [4]. La cara nostra Consolata voleva solo il sacrifizio di volontà, e bastò. Deo gratias! [5] Sopratutto per la parte spirituale.

Coraggio in spe... [6] Io ti benedico sempre e prego. Se abbisogni di denari o d'altro scrivimi liberamente.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *G. Nepote Fus,* chierico-soldato (si veda il biglietto allo stesso datato «inizi di agosto 1917»).

[2] Tanto sembra si possa arguire dal contesto. Esso ci porta al clima di euforia della «grande avanzata» (undicesima battaglia dell'Isonzo, iniziata il 19 agosto), immediatamente prima del disastro di Caporetto (si veda la nota 2 del biglietto precedente). Lo scritto del p. V. Sandrone sul lato anteriore del frammento di lettera non offre appigli atti a stabilire la cronologia. Anche il Nepote fu travolto dalla avanzata degli austro-tedeschi. Sue notizie rassicuranti giunsero in casamadre il 4 novembre 1917 (*La vita nell'Istituto,* II, 312).

[3] La notizia del trasferimento (non effettuato) a un altro ospedale da campo.

[4] Non conservata, come pure quella precedente.

[5] «Ringraziamo il Signore!».

[6] «Nella speranza» (cfr. Rm 5, 2).

1128 (2359)

A suor Maria degli Angeli Candellero [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Busta con indirizzo; francobollo asportato.

Dio sia benedetto! [2]

S[anti]s[sima] Consolata 29 Ott[obre 1]917.

Rev.da Suor Maria degli Angeli,

Ho letto e riletto la tua lunga lettera [3]; e nella speranza di venirti a trovare nella prima metà del prossimo Novembre ti scrivo poche cose, che mi suggerisce la cara Consolata.

Penso che il presente stato d'aridità non è segno cattivo; ma prova di Dio. Sta tranquilla, non forzare la testa, e sta unita a Gesù con un abbandono alla Sua Santa Volontà [4]. Le noje, i disgusti, ricevuti dalla mano di Dio ajutano a perfezionarci e ci sono meritorii.

Dimentica ogni passato, non preoccuparti dell'avvenire; ma vivi del presente, che desideri tutto di Dio. Tanto coraggio nel pensiero del Paradiso, dove un giorno andremo certamente tu ed io, *et sic semper cum Domino erimus* [5].

Ascoltami, e cammina senza paura...

Ti benedico

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

Reverenda
Suor Maria degli Angeli
Monastero della Visitazione di S[anta] Maria
Torino - Pozzo Strada

[1] *M. degli Angeli Candellero,* religiosa della Visitazione (si veda la lettera alla stessa del 26 febbraio 1917).
[2] Forma di saluto, usato dalle suore della Visitazione.
[3] Non conservata.
[4] Si veda la lettera citata, testo corrispondente alla nota 13.
[5] «E così saremo sempre con il Signore» (1 Ts 4, 17).

(2360)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

Monsignor Raffaele Maria Virili
Arcivescovo di Tolemaide

Roma, 102 Via del Tritone

ringrazia V[ostra] S[ignoria] Rev.ma degli augurî trasmessigli per il suo onomastico [2] e per le preghiere ch'Ella porge alla Vergine del Santuario della Consolata per il suo benessere spirituale. Le n'è gratissimo di ciò che spera nella sua benevolenza acciò sempre lo tenga presente innanzi l'altare della nostra Buona Madre. Le spedisce il documento richiestogli e spera presto averne un buon risultato [3]. Gradisca intanto i suoi più distinti ossequî.

Roma lì 31 Ottobre 1917.

---

[1] *R. Virili:* postulatore della causa di don Cafasso. Si veda la lettera dello stesso del 5 febbraio 1917.
[2] La festa di san Raffaele arcangelo era celebrata il 24 ottobre. Lo scritto augurale di G. A. non ci è pervenuto.
[3] *Documento richiestogli:* le lettere remissoriali per istituire a Torino il processo sui miracoli (lettera citata del 5 febbraio, testo corrispondente alle note 6, 7).

1129 (2361)

Al chierico Giuseppe Goletto [1]

Originale autografo di tre righe, in calce a ritaglio di lettera (mano di U. Costa e breve testo dattiloscritto), in AIMC.

[Torino, novembre 1917] [2]

Caro ch[ierico] Goletto, Pensa nel mese di Novembre a fare il tuo Purgatorio, ed a liberare molte anime. Così avrai un po' di conforto e ti farai meriti. Coraggio, ti benedico

rettore

---

[1] *G. Goletto,* chierico, arruolato in Sanità fin dal maggio 1915; presta servizio in un reparto dislocato in Macedonia (cfr. *Lettere,* VI, 203-204 n. 11).

[2] Il mese è fissato in base al «Novembre» del testo; anno: prima della morte di U. Costa (gennaio 1918).

(2362)

Monsignor Camillo Laurenti a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata, in AIMC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE

Protocollo N. *Roma,* 3 Novembre 1917

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto

Io [a] sottoscritto Segretario Generale della S[acra] C[ongregazione] di Propaganda Fide attesta di avere iniziate le consuete pratiche presso il competente Ministero del Fondo per il Culto, allo scopo di ottenere il beneficio dell'esonero a favore del Sacerd[ote] Giuseppe Gallea, di Giovanni e Carola Ferrero, nato il 23 Novembre 1891 a Revigliasco distretto di Torino [2]: dichiarato abile nella nuova visita. Il motivo di tale domanda è perché il detto Sacerdote è professore nel Seminario della Consolata in Torino per le Missioni, ed è direttore degli studi. In fede ecc[etera].

C. LAURENTI Segr[etar]io

---

[a] *sic per* Il.

---

[1] *C. Laurenti,* segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[2] *Fondo per il Culto:* si veda la circolare di mons. Laurenti del 6 luglio 1916, nota 3; lettera a U. Costa del 16 luglio 1917, nota 3.

Il p. Gallea era stato dichiarato abile nella visita militare del precedente 20 ottobre. Si vedano anche le lettere del 16 ottobre 1915, nota 3, con rinvio e testo relativo, e del 25 luglio 1917, nota 8, alla fine. La richiesta di esonero inoltrata da Torino non ci è pervenuta.

1130 (2363)

Al canonico Carlo Audisio [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 18 Nov[embre 1]917.

Caro Can[onico] Pievano,

La tua raccomandata Sig.na Aprà venne accettata fra le nostre Suore Missionarie [2]. Il Dottore la trovò di sana costituzione, ed anche a me sembra idonea [a] alla vocazione. Solamente ora accadde una minuzia, che stimo bene raccontarti. Ritornata a Genova è in continua corrispondenza colla Superiora [3], sì da parere una mania. Già scrisse molte cartoline e lettere e più quattro *espressi;* con tanta furia di risposte [4]. Non sarà mica esaltata? In confidenza poi ti dico che un V[ice] Curato, che ora non è a Sciolze [5] le promise di aiutarla per 200 lire ed [b] anche più...

Ti scrivo tutto ciò per regolarci. Fa grazia di rispondermi *in confidenza* [6].

Il buon Ch[ierico] Massa fu dichiarato nuovamente rividibile [7].

Prega pel tuo antico e senescente

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] id *di* idonea *corretto su sillaba illeggibile.*
[b] ed *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] *C. Audisio,* dottore in teologia, canonico onorario dell'Insigne Collegiata di Cuorgné, pievano di Sciolze (Torino); già compagno di seminario di G. A. (cfr. *Lettere,* I, 104 n. 4; II, 24 n. 21, alla fine).

[2] *Aprà:* persona altrimenti non identificata. Il suo nome non figura nel registro *Postulato-Noviziato 1910-1926* delle suore missionarie della Consolata.

[3] A suor *Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione,* superiora della casamadre.

[4] *Furia:* insistenza smodata.

[5] *V. Curato:* persona non altrimenti identificata.

[6] La risposta non è conservata.

[7] *Luigi Massa* (si veda la lettera del 20 luglio 1915, nota 9), nativo di Bardassano (Gassino Torinese), residente a Sciolze al momento dell'ingresso nell'Istituto.

Nuovamente rividibile: si veda il biglietto a G. Nepote Fus, datato «prima del 20 giugno 1917», testo corrispondente alla nota 5; dichiarato rividibile, per la terza volta, l'8 novembre.

1131 (2364)

Al cardinale Domenico Serafini [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in ASCEP. Sottoscrizione autografa. Sulla copertina dell'incarto: «*Istituto della Consolata per le Missioni Estere. 24 Novem. Sup.re Chiede a favore del Diacono Pietro Albertone disp. su difetto di età canonica per promozione al Sacerdozio*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo 1894/1917*». Segue di mano del card. Serafini: «*29 Novembris 1917. Pro gratia.* D. Card. SERAFINI *Praefectus*». Di altra mano: «*Sp. 1 Decem. 917*». Di altra mano ancora: «*D. Barlassina*». Della prima mano: «*Reg. 29 Nov. 1917*».

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE

Torino, Corso Ferruccio 16.

Eminenza Reverendissima,

Il Sottoscritto Superiore dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere, prega umilmente Vostra Eminenza Reverendissima a voler concedere al Diacono Albertone Pietro, nato il 3 Gennaio 1894 [a], membro professo di questo Istituto, (dichiarato inabile al servizio militare addì 6 Ottobre 1917) la dispensa di giorni 15 per

poter ricevere l'Ordinazione Sacerdotale nelle prossime tempora di Natale[2].

Sperando di ottenere il chiesto favore, si protesta di Vostra Eminenza Reverendissima

dev.mo & obbed.mo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO.

Torino, 24 Novembre 1917

All'Emin.mo Card[inal] Domenico Serafini
Prefetto di Propaganda Fide.
Roma.

---

[a] nato il 3 Gennaio 1894 *aggiunto in calce alla pagina.*

---

[1] *D. Serafini:* cardinale prefetto di Propaganda Fide.

[2] L'Albertone, infatti, fu ordinato sacerdote il seguente 22 dicembre, sabato delle *Tempora* d'inverno. Il 18 febbraio 1918 fu designato assistente dei chierici, essendo morto contro ogni previsione, il p. Costa, e maestro dei novizi.

1132 (2365)

A suor Giuseppina Battaglia [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 26 Nov[embre] 1917

Cara Suor Giuseppina,

Siamo desiderosi di tue notizie [2]. La Rev[erenda] Superiora [3] rispose anche per me alla tua lettera [4]; e d'allora in poi ricevemmo più nulla. Le sorelle ti ricordano spesso, e sperano nel tuo miglioramento. Frattanto accetta con riconoscenza le più che materne cure che ti prodigano i tuoi cari genitori ed i buoni fratelli e sorelle [5]. La Vergine di Mondovì [6] e la Consolata ti confortino e ti guariscano presto.

Tante cose alla Famiglia, ed ossequii al Rev[erendo] Prevosto [7].

Nel Signore

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *G. (Agnese) Battaglia*, professa dal 15 marzo 1917 (cfr. *Lettere*, VI, 540-541, 593-594).

[2] La giovane suora si trova in famiglia, a Mondovì, per una lunga convalescenza.

[3] Suor *Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione*.

[4] Non rinvenuta.

[5] Cfr. *ivi*, 540-541 n. 1, 578 n. 3.

[6] La Vergine venerata nel santuario di Vicoforte sotto il titolo *Regina Montis Regalis* (cfr. *ivi*, V, 175, testo corrispondente alla nota 4).

[7] Mons. *Giovanni Griseri*, prevosto della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Mondovì Breo (cfr. *ivi*, I, 596-597 n. 2).

1133 (2366)

Al padre Umberto Costa (?) [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli.

[data incerta] [2]

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

permette allo studente Guizzardi [3] di uscire per vedere la mamma [4] sino alle ore 5.

---

[1] Si suppone che il biglietto, non datato, sia indirizzato al p. Costa, prefetto della casamadre. Se scritto dopo la morte dello stesso, destinatario potrebbe essere il p. G. Gallea.

[2] Si può presumere che il biglietto sia stato scritto nei primi mesi di permanenza di M. Guizzardi (si veda la nota 3), detto *studente*, cioè non ancora chierico, nell'Istituto.

[3] *Mario Guizzardi*, nato a Ticineto (Alessandria) il 31 luglio 1902, compì i primi tre corsi del ginnasio nel *Piccolo Seminario Vescovile* di Casale Monferrato. Entrato nell'Istituto il 2 ottobre 1917, vestì l'abito chiericale l'8 dicembre 1918; ammesso al noviziato il 30 novembre 1919, lasciò l'Istituto il 24 novembre 1920.

[4] La signora *Regina Tabucchi*.

(2367)

Il padre Umberto Costa a G. A. [1]

Intero postale da dieci centesimi. Originale autografo a matita sulle due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] 27-11-[19]17

Veneratissimo Padre,

La scrittura ondosa le dirà che scrivo sul treno in moto. Sono le 8,45 a[nti]m[eridiane] e rimangono ancora circa una 15 na di k[ilo]m[etri]... Appena sceso mi recherò subito a S[an] Giov[anni] per la S[anta] Messa [2], poscia tosto all'opera. Sono pieno di coraggio e di fiducia nella Madre nostra Maria, ed ho fatto al Signore delle promesse che spero colla grazia di mantenere usque ad mortem fideliter [3].

Preghi per me. Ossequi al R[ev.]mo Sig[nor] V[ice] R[ettore].
dev.mo

D[on] U. Costa [4]
M[issionario della] C[onsolata]

*A*l R[ev.]mo ed Ill.mo
Can[onico] Giuseppe Allamano
Rettore Santuario *Consolata*
Torino

---

[1] *U. Costa,* prefetto della casamadre. Si legge nel diario del seminario alla data 23 novembre, venerdì: «Il Sig. Prefetto chiamato anch'egli alla visita mil[itare] come riformato della classe dell'85 viene inviato in osservazione all'Ospedale, dove lo dichiarono abile». In data 26 novembre, lunedì: «Il Sig. Prefetto si assenta da casa». La notizia è completata da *La vita nell'Istituto,* II, 314, 27 [ma 26] novembre: «Il Sig. Prefetto [...] parte quest'oggi per Roma, per affari riguardanti [*l'esonero del*]le nuove reclute del nostro Istituto», dove *reclute* ha

il valore di «riformati, fatti abili per il servizio militare». In realtà, egli va a perorare, anzitutto, la propria causa perché già «riformato il 9 giugno 1908 per difficoltà di respiro, cardiopalma, miopia..., fu richiamato il 23 novembre 1917 per una seconda visita e dichiarato abile, mentre si trovava in uno stato di deperimento preoccupante» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* IV, 151 n. 268).

La corrispondenza del Costa in missione a Roma è conservata in un plico a sé stante (due cartoline postali e sette lettere). Manca la lettera del 4 dicembre, sparita per incuria oppure fatta sparire di proposito.

[2] Alla basilica di San Giovanni in Laterano (si veda l'inizio della lettera che segue).

[3] «Fedelmente fino alla morte» (cfr. Ap 2, 10).

[4] Annotazione, al lato sinistro, di mano di G. A.: «Ric[evuta] 28 ore 5 pom[eridiane]».

(2368)

Il padre Umberto Costa a G. A.

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Padre veneratissimo ed amatissimo,

Stamane giunsi a S[an] Giov[anni] verso le 10,15, non vi trovai il Teol[ogo] Barl[assina] [1], – dissi la S[anta] Messa all'altare del S[anti]s[simo] Sacr[amen]to. Finito il ringraziamento feci colazione in parrocchia; ma tardando ancora il Teol[ogo] Barl[assina] a ritornare, uscii a visitare S[an] Giov[anni] e a pregare fin verso le 11 $^3/_4$: neanche allora egli era in casa. Andai a fare un boccone ad un vicino albergo, e tornai alle 1,30 p[o]m[eridiane]: fui ricevuto cordialmente e invitato a godere del domicilio in parrocchia che, conforme sue istruzioni accettai.

Alle 2,30 p[o]m[eridiane] con un biglietto di B[arlassina] andai dal Segretario generale Fondo Culti (Cav[alier] Possenti, uomo cristianissimo) [2], e gli esposi *ampiamente* tutto il caso. Egli mi presentò le obbiezioni sull'età che non dà ancor diritto alla *terri-*

toriale[3] (e mi disse che in questa hanno l'istruzione di *largheggiare in esoneri*), ma udito bene la *giovane esistenza* dell'Istituto, la sua fattiva propaganda d'italianità, *l'assoluta necessità* del personale, l'esempio dell'Inghilterra, ecc[etera], vista pure la lettera al Gen[erale] Alfieri (che disse ben fatta)[4], mi consigliò a fare subito un *memoriale* contenente tutte le ragioni da me esposte a voce a lui, e presentarlo a Prop[aganda] Fide, domandando in esso l'esonero prima per me e D[on] Gallea[5], e poi di D[on] Sandrone[6] e - in via di precauzione - di D[on] Calandri[7]; e di presentare tale memoriale domani mattina, pregando Mons[ignor] Laurenti[8] a presentarlo subito al Fondo Culti, avvertendolo che non badi all'età giovane, ed esponendogli il consiglio ricevuto da lui (cav[alier] Possenti), il quale, stante le circostanze speciali spera che il Barone Monti (Direttore Generale)[9] lo presenterà al Presidente del Consiglio[10], il quale lo passerà al Min.stero Guerra. Poi, fra tre o quattro giorni, quando, presumibilmente il memoriale sarà già al Min.ro di Guerra, andare a far visite al Gen[erale] Alfieri, colla lettera ecc[etera].

Come vede, spero siamo ben avviati, grazie a Maria S[anti]s[sima] Consolata.

Io vado subito ad impostare questa (*espresso* - perché le giunga subito...) - poi ritornato stenderò il memoriale che porterò domattina a Mons[ignor] Laurenti.

Ora una notina: Il Teol[ogo] Barlassina mi disse che non basterebbero 3, o, 4 giorni per il passaggio della domanda fino al Min.tero Guerra, che ce ne vorranno 5, o, 6; e si offerse di andare poi lui dal Gen[erale] Alfieri.

Io mi penso che sia meglio lo porti poi io, perché anche al Segretario Cav[alier] Possenti ei mi disse aver detto le mie stesse ragioni, ma... Perciò, se le pare mi risponda per espresso, dicendo di stare fino alla fine, e dandomi l'istruzione di non recare più oltre disturbo al Teol[ogo], cercandomi un alloggio in qualche albergo...: insomma faccia come le pare meglio, scrivendo fors'anche direttamente un bigliettino pel Teologo B[arlassina].

Fino a sua risposta continuerò a far del mio meglio, sperando forte nelle preghiere sue, Padre mio veneratissimo, e di tutti di costì, che in quanto a me, vedo che girando di corsa, ecc[etera] posso pregare poco.

Ossequi al Rev.mo Sig[nor] V[ice]-Rettore.

Padre mio, benedica forte forte il suo sempre umil.mo ed obb.mo figlio

D[on] U. COSTA
M[issionario della] C[onsolata]

Roma, 27/11-[19]17

---

[1] Alla basilica di San Giovanni in Laterano di cui è parroco il teol. Luigi Barlassina, il quale funge anche da procuratore dell'Istituto (cfr. *Lettere,* VI, 342-343 n. 3, 354-355).

[2] Raffaele *Possenti:* già funzionario del ministero della Guerra, divisione truppe (cfr. A. Scottà, "*La conciliazione ufficiosa*", II, 423 n. 15.

Fondo Culti: si veda la circolare di mons. C. Laurenti del 6 luglio 1916, nota 3; lettera a U. Costa del 16 luglio 1917, nota 3.

[3] *Milizia territoriale:* fino alla prima guerra mondiale, suddivisione dell'esercito composta con le classi più anziane, che era impiegata a difesa dell'interno del paese e in servizi nelle retrovie.

[4] Generale *Vittorio Alfieri,* ministro della Guerra. Nato a Perugia il 3 luglio 1863, morì a Musestre Roncade (Treviso) l'8 novembre 1918. Ufficiale di carriera, dal 1900 al 1905 fu insegnante di logistica presso la Scuola di Guerra. Nel 1911 fu inviato, colonnello, nel Benadir come comandante del corpo coloniale della Somalia, carica che tenne fino al 1913. Sottosegretario alla Guerra dal 1916 al 16 giugno 1917, ministro della Guerra dall'ottobre 1917 al 20 marzo 1918. Cfr. G. Carocci, alla voce, in *Dizionario biografico degli Italiani,* II, Roma s.a., 319-320.

[5] Si veda la dichiarazione di mons. C. Laurenti del 3 novembre.

[6] *V. Sandrone:* chiamato alla visita il 20 novembre e mandato in osservazione all'ospedale, fu dichiarato abile il 22 seguente.

[7] *P. Calandri:* si veda la lettera del 25 luglio 1917, nota 8 alla fine.

[8] *C. Laurenti:* segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[9] Il barone *C. Monti* (si veda la circolare citata del 6 luglio 1916, nota 3).

[10] *Vittorio Emanuele Orlando* (Palermo 1860 - Roma 1952): presidente del consiglio dal 29 ottobre 1917 al 23 giugno 1919. La «bella sorte delle armi italiane» gli valse l'appellativo di «Presidente della Vittoria».

(2369)

Il padre Umberto Costa a G. A.

Originale autografo, su due facciate e mezzo con altra mezza facciata aggiunta a matita sulla quarta pagina, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Veneratissimo Padre,

Stamane, detta la S[anta] Messa nella Cappella del Battistero [1], e compiuto il ringraziamento un po' con comodo per domandare le benedizioni divine sulle mie peregrinazioni, misi in bella copia la domanda a Propaganda Fide, di un'oretta mia di iersera; e ve la portai là verso le 11,30. Mi presentai a Mons[ignor] Chiavoni [2], l'addetto a ciò, il quale mi accolse molto bene, mi ripeté lui pure le obbiezioni dell'età, ecc[etera], e, udite le mie spiegazioni mi accompagnò da Mons[ignor] Laurenti [3]. Questi pure mi accolse molto bene, udì tutto, mi ripeté le sopraddette obbiezioni, a ciò spinto da una recente lettera del ministero al proposito. Ma era stato davvero fortunato di aver parlato prima col Segretario Fondo Culti [4]; Mons[ignor] Laurenti fu lieto d'udire quanto quegli m'aveva detto, e mi promise che domani mattina stessa avrebbe mandato a mano la mia stessa domanda (Quella complessiva cioè, presentata stamane) al Cav[alier] Possenti, e visto il caso nostro specialissimo si sarebbe fatto il massimo possibile. Mi disse come, presentata una prima lista di esonerandi, fra cui il caro D[on] Gallea [5], questa era stata dal Ministero della Guerra dichiarata troppo lunga, e perciò rimandata per essere accorciata. Nell'accorciata fu rimesso D[on] Gallea (assieme al P[adre] Bonardi, che mi pare è Superiore a Parma [6]), con speciale raccomandazione (Me lo disse pure il Segretario Fondo Culti). Aggiungo che parlando della età il Ministero diceva di non presentare neppure le domande di quelli sotto l'83, eccetto si trattasse di somma necessità, cioè il mio caso almeno...

Parlando poscia a parte con Mons[ignor] Chiavoni, questi mi disse che noi - Miss[iona]ri d[ella] Cons[olata] - tenevamo un po-

sto speciale, per l'importanza *italiana* delle nostre missioni, spec[ialmen]te quelle Kaffa[7] (Ho accennato tutto nel memoriale-domanda), per cui dal Ministero s'erano recati in Propaganda a domandare che ci si concedesse, ecc[etera].

Sono uscito di Propaganda con in cuore molta buona speranza; però, per usare le parole stesse di Mons[ignor] Laurenti, bisogna che la Consolata ci metta il suo dito e ci consoli!...

Finita questa mia, andrò direttamente al Comm[endator] Agnesa[8], Min.ro Colonie, per vedere di far dare un appoggio speciale alla nostra domanda... Può darsi che uscendo di lì con qualche cosa d'importante riscriva ancora di questa sera un'aggiunta, anche solo a matita[9] prima d'impostare questa mia alla centrale posta, vicino al Ministero[10].

Padre mio amatissimo, preghi tanto la cara Mamma nostra del Cielo a benedirci e far giungere in porto felicemente queste pratiche.

Ossequi al R[ev.]mo Sig[nor] V[ice]-Rettore. Saluti ai cari D[on] Dolza e D[on] Gallea.

Suo sempre umil.mo e obb.mo figlio

D[on] U. COSTA
M[issionario della] C[onsolata]

Roma, 28/11 - [19]17 ore 2,40 p[o]m[eridiane].

Esco or ora (5 p[o]m[eridiane]) dal Comm[endator] Agnesa che mi diè una lettera *favorevolissima* pel Comm[endator] De Martino - Min[istero] Esteri[11] -, dal quale dipende il fare le debite raccomandazioni. - Domani ci *vado*.

Il Comm[endator] Agnesa mi accennò a certi piccoli inconvenienti di *forma*, egli dice, riguardo all'affare Kaffa[12], per cui bramerebbe parlare col V[ice]-Rettore; sarebbe venuto a Torino egli stesso, se avesse potuto. Sarebbe disposto a parlarne con me se, in una lettera il Sig[nor] V[ice]-R[ettore] lo autorizzasse a farlo. Favorisca scrivermi al riguardo, perché dovrò ritornare dal Comm[endator] Agnesa a riferirgli la risposta di De Martino.

Nuovamente benedica tanto questo suo figlio.

(Dalle scale del Min.stero Colonie)

[1] Probabilmente nella «cappella del Battista», annessa al monumentale battistero del Laterano.

[2] Don *Giulio Chiavoni,* minutante presso la S. Congregazione de Propaganda Fide (cfr. *Annuario Pontificio per l'anno 1919,* 378).

[3] *C. Laurenti,* segretario della S. Congregazione.

[4] Il cav. *Possenti:* si veda la lettera precedente, nota 2.

[5] *G. Gallea:* si veda la lettera precedente, nota 5.

[6] *Giovanni Bonardi,* rettore della casamadre dei missionari di Parma (cfr. *Lettere,* VI, 216-217 n. 1).

[7] Si veda la circolare del 6 luglio 1916, nota 3; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* IV, 79-82 e *passim.*

[8] *Giacomo Agnesa,* deciso assertore dell'idea coloniale, nato a Sassari il 5 novembre 1860 e morto a Roma l'8 maggio 1919. Laureato in giurisprudenza, fu viceconsole a Tunisi nel 1887. Trasferito al ministero degli Esteri, fu destinato all'Ispettorato delle scuole italiane all'estero. Passò quindi come segretario e poi come direttore dell'Ufficio coloniale istituito nel 1895 e trasformato, nel 1902, in Direzione centrale per gli affari coloniali. Fu il primo direttore generale del ministero delle Colonie, istituito nel luglio 1912. Cfr. C. Zaghi, alla voce, in *Dizionario biografico degli Italiani,* I, Roma 1960, 433.

[9] È il testo aggiunto sulla quarta facciata, pubblicato di seguito, sotto la firma.

[10] Il palazzo della *Posta Centrale* si trova in piazza San Silvestro, nelle immediate adiacenze del Ministero delle Colonie che aveva sede in palazzo Chigi.

[11] *Giacomo De Martino* (da non confondere con l'omonimo governatore della Somalia prima, e poi dell'Eritrea). Nato a Berna il 7 settembre 1868, intraprese la carriera diplomatica nel 1891. Notevole la sua conoscenza dei problemi dell'Oriente acquistata al Cairo e a Istanbul. Fu capo gabinetto del ministro degli Esteri Antonio Paternò-Castello di San Giuliano (1911-1913) e segretario generale agli Esteri dal 1913 al 1919. Fu poi ambasciatore a Berlino, Londra, Tokyo. Senatore dal 22 dicembre 1928. Morì a Roma il 25 giugno 1957. Cfr. L. De Caprariis, alla voce, in *Dizionario biografico degli Italiani,* XXXVIII, Roma 1990, 595-599.

[12] Al ministero delle Colonie dispiace l'atteggiamento indipendente assunto dal Prefetto apostolico nei confronti della legazione italiana ad Addis Abeba e delle istruzioni del governo di Roma (cfr. I. Tubaldo, *o.c.,* IV, 91-96).

(2370)

Suor Melania d'Ernst a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata, in AIMC. Intestazione a stampa sormontata dal monogramma del Sodalizio.

Sodalizio di S. Pietro Claver,
per le Missioni Africane.
Roma, via dell'Olmata, 16.

Roma, il 28. XI. 1917

Rev.mo Signor Canonico Allamano,
Rettore del Santuario della Consolata
a Torino. Via Circonvallazione, 514.

Accludo il vaglia cambiario d[ella] Banca d'Italia, del 27/XI corr[ente] N° 0.382.606 - Lire 1.538.50 (Mille cinque cento trentotto 50/100 [2]).

Si prega umilmente un cenno di ricevuta anche per la nostra casa di Roma che ha spedito questa somma.

Con profondo ossequio

La procuratrice [3]
del
SODALIZIO DI S. PIETRO CLAVER
PER LE MISSIONI AFRICANE
Roma, - Via dell'Olmata, 16 [4]

---

[1] *M. d'Ernst:* prima collaboratrice della beata M. T. Ledóchowska, fondatrice delle Suore di San Pietro Claver (cfr. *Lettere,* III, 251 n. 1). Nata a Lucerna il 6 giugno 1859, per dieci anni fu istitutrice, a Trento, presso la nobile famiglia Wolkenstein. Entrò nel Sodalizio di S. Pietro Claver il 15 luglio 1894; emise i voti perpetui il 9 settembre 1896. Dopo aver accompagnato la Ledóchowska nei viaggi missionari attraverso l'Europa, collaborò a stabilire l'Opera nella Svizzera tedesca; fondò la casa di Friburgo; lavorò anche in Austria,

Spagna e Argentina. Trascorse gli ultimi anni a Roma, dove morì il 28 giugno 1961.

[2] Si veda l'informazione del 29 marzo e la lettera da Zug del 3 settembre 1917.

[3] Procuratrice delle Missioni, ossia suor M. d'Ernst.

[4] Timbro lineare a umido.

(2371)

Il padre Umberto Costa a G. A.

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Padre Veneratissimo,

Mi fu consegnato poco fa l'espresso[1] scritto dal R[ev.]mo Sig[nor] V[ice]-Rettore in risposta alla mia prima lettera. Quanto al 1° punto di non essere andato prima in Propaganda, il motivo fu che al pomeriggio là non è aperto; epperciò, per guadagnare tempo andai subito dal Cav[alier] Possenti, non come d'ufficio, ma come ad amico del Teol[ogo] Barlassina[2], per udire il suo parere e consiglio... E, come saprà già dalla lettera di ieri, fu una fortuna, perché senza quello che potei dire a Mons[ignor] Laurenti d'essermi stato riferito dal Cav[alier] P[ossenti], avrei incontrato subito uno scoglio insormontabile.

Quanto al 2° cioè il *nuovo memoriale;* fu appunto il Cav[alier] P[ossenti] che mi disse di *scrivere* distesamente tutte le *ragioni speciali* del n[o]s[tro] Istituto, ch'io gli aveva detto a voce, e che avrebbero potuto smuovere per noi la difficoltà gravissima dell'età.

Quanto al 3° p[unto] = D[on] Cal[andri] e D[on] Sand[rone]; fu ancora lui, il Cav[alier] P[ossenti], a dirmi di metterli; ma le faccio notare che sul memoriale è *marcato* chiarissimamente sopratutto *la necessità essenziale* di *me* e *D[on] Gallea*[3]. Ciononondimeno, tornando domattina a Prop[aganda] F[ide], e dopo pranzo al Fondo Culti, farò ancora notare la cosa ben bene.

4° - Unisco alla presente la carta di D[on] Gallea, e domani parlerò a Mons[ignor] Laurenti per una seconda più recente[4].

5° - Mi fermerò qui fino a che sia *tutto* esaurito.

6° - Stia sicuro che tutto passa per Propaganda: gli altri devono solo servire a influenzare il Min[istero] della Guerra - da cui dipende la decisione finale -, perché voglia concedere a noi *l'esenzione* dalla regola posta dall'età.

Nella lettera di iersera potei appena accennare di volo a quanto il Comm[endator] Agnesa mi disse circa il Kaffa; qui aggiungo che nominò di corsa Mons[ignor] Perlo, Vicariato e Prefettura, e che accennando al Can[onico] Barlassina, mi disse non poterne parlare liberamente con lui perché è fratello di Mons[ignor] Barlassina. Qui poi, a casa, parlando col Can.co del Comm[endator] Agnesa, (senza *per nulla* accennare alle cose suddette) egli mi disse che bisognava stare attenti a non lasciarsi *tirare* da lui dov'egli voleva...; perché egli cercava di metter prima il civile che l'ecclesiastico[5]. - Questo tutto quanto posso dare di schiarimento -

Stamane fui alla Consulta, per parlare al Comm[endator] De Martino[6], ma mi si disse di tornare stassera dalle 5 alle 6. Perciò uscirò fra poco, andrò a parlargli; poi aggiunte poche righe a matita in tal riguardo, andrò a spedire questa mia per *espresso-raccomandata*.

Voglia Maria S[anti]s[sima] Consolata benedire quel poco che procuro di fare, nonostante i possibili sbagli involontari, ma frutto naturale della mia miseria.

Il Can[onico] Barlassina mi lascia di fare i suoi ossequi a lei ed al R[ev.]mo Sig[nor] V[ice]-Rettore.

Benedica, Padre amatissimo, il suo
obb.mo figlio

P[adre] U. COSTA
M[issionario della] C[onsolata]

Roma, 29 novembre 1917

P[ost] S[criptum].

1° Andando dal Possenti m'informerò pure se e quando sia

tempo propizio per recarmi dal generale Al[fieri][7] (prima dalla moglie) -

2° Sono le 6 p[o]m[eridiane] ed esco or ora dal Comm[endatore] De Martino. Egli m'accolse molto benevolmente, ascoltò, comprese, - e mi disse di fare un piccolo memoriale al riguardo, ch'egli passerebbe colla necessaria raccomandazione al Min.ro Guerra. Io lo farò su quello già preparato pel Duca[8], e domani per $^1/_2$ giorno lo porterò qui; però metterò solo *me* e *D[on] Gallea*[9], come in quello *al Gen[erale] Alfieri*[10].

---

[1] Inspiegabilmente non conservato.

[2] *L. Barlassina,* parroco di San Giovanni in Laterano e procuratore dell'Istituto. Più sotto e avanti gli è dato il titolo di «Canonico». Però l'*Annuario Pontificio 1918,* 669 (elenco dei parroci di Roma), ha semplicemente: «San Giovanni in Laterano. Barlassina D. Luigi, Vicario Curato perpetuo».

[3] I padri *Costa* e *Gallea* «sono in questo periodo il sostegno dell'Allamano nella direzione dell'Istituto» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* IV, 151).

[4] Si vedano le comunicazioni di mons. Laurenti del 3 novembre e del 9 dicembre.

[5] È quanto risulta - come pure l'intesa di mons. F. Perlo con il ministero delle Colonie - dalla esposizione di I. Tubaldo, *o.c.*, 76 ss. e da G. Crippa, *I Missionari della Consolata in Etiopia prima e durante il periodo coloniale italiano (1913-1942),* Roma 1996 (tesi di laurea presso la P. Università Gregoriana), 76-82, 84-88.

[6] *Alla Consulta:* al settecentesco palazzo della Consulta, eretto da papa Clemente XII; dal 1870 al 1923 sede del Ministero degli Esteri italiano (che pertanto era indicato come *la Consulta*).

G. De Martino, segretario generale agli Esteri (si veda la lettera di U. Costa del 28 novembre, nota 8).

[7] Si veda la lettera del 27 novembre, nota 4.

[8] Mons. *Francesco Borgongini Duca* (si veda la lettera a U. Costa del 16 luglio 1917, nota 3).

[9] Si vedano, sopra al numero 3, le rimostranze di G. Camisassa.

[10] Il punto secondo è scritto a matita.

(2372)

Il padre Umberto Costa a G. A.

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Veneratissimo ed amatissimo Padre,

Comincio questa lettera colla brama di fare in tempo a portarla ancora alla stazione pel direttissimo, ma temo assai di non riuscirvi: sono già le 6,15 p[o]m[eridiane].

Stamane ritornai a Propaganda, vidi nell'ufficio stesso di Mons[ignor] Chiavoni, Mons[ignor] Laurenti [1], il quale mi disse: 1° che la dispensa d'età per D[on] Albertone è già concessa e se ne farà il rescritto (Per la preoccupazione del resto mi dimenticai di dirle che avevo consegnato la domanda) [2]. 2° Che aveva già inviato al Fondo Culti la lista dei nomi (coi nostri vi sono parecchi altri), e che aveva messo me «in capite libri» [3]; che aveva stamattina stessa mandato a sollecitare presso il Cav[alier] Possenti [4] per un domenicano e per P[adre] Bonardi (Parma) [5] che – finita la proroga – dovevano presentarsi sotto le armi. Mi aggiunse che avrebbe fatto un nuovo documento *fresco* per D[on] Gallea [6]. – Io, conforme scrissi a lei iersera, accennai al non insistere su D[on] Sandr[one] e Cal[andri], come fosse imbrogliante...

Uscito di là, mi recai alla vicina Chiesa di S[ant']Andrea delle Fratte [7] (Il Comm[endator] De Martino [8] non m'aspettava che presso $^1/_2$ giorno) a pregare l'Immacolata e S[ant']Andrea. Poi andai alla Consulta, dove, dopo una buona anticamera, potei consegnare la domanda-memoriale per me e D[on] Gallea, fatta su quella al Duca e sulla mia brutta copia; insistendo spec[ialmen]te sui due punti: necessità assoluta dei nostri due uffici e insostitui[b]ilità delle nostre persone, tale da costringere a chiudere l'Istituto, se, ecc[etera]. Confortai la domanda col ricordare l'opera d'italianità del n[o]s[tro] Istituto, le aspirazioni inglesi, ecc[etera]. Mi disse la domanda era ben fatta e che l'avrebbe passata al Ministero della Guerra, ed io a voce tornai ad insistere che raccomandassero forte a motivo delle circostanze specialissime... Uscii alle 12,15.

Nel pomeriggio, verso le $2^1/_2$ mi recai per la prima volta a S[an] Pietro [10]: lo visitai sommariamente, pregai a lungo all'altare del S[anti]s[simo] Sacramento, poi alla Confessione sul sepolcro degli Apostoli, com'Ella mi aveva raccomandato; andai a inginocchiarmi *sotto il piede* di S[an] Pietro [11] e cercai di mettermi in disposizioni di cuore simili almeno a quelle, ch'Ella, Padre amatissimo, ci aveva detto d'aver avuto in quell'atto (nel 1909) [12]. Non so darmene il motivo, ma nonostante le difficoltà che vedo strette intorno, ho una confortante fiducia – *non umana* per nulla –, ma tutta divina che il Signore voglia consolarci.

Tornando da S[an] Pietro, mi trovai per le 5 p[o]m[eridiane] al Fondo Culti, dove il Cav[alier] Possenti [13] (che è molto buono davvero, ci conosce molto e si occupa molto di noi) mi disse in breve quanto segue: Egli ricevette la lista di Propaganda, andò stamane al Ministero della Guerra a sollecitare. Ora il Min[ist]ro d[ella] G[uerra] [14], quando dette i primi esoneri (Lista di D[on] Dolza [15]) aveva creduto di far cosa definitiva e che non se ne chiamassero più altri; ora invece questi vengono chiamati e numerosi; perciò esso vuol ricevere una *linea di massima direttiva* con una decisione del Presidente del Consiglio [16]... Il Cav[alier] Possenti osservò come i *Distretti non aspettano,* ed allora gli fu promesso formalmente che nel caso di una decisione favorevole alla concessione di detti esoneri (Come lo spera il Cav[alier] Possenti), questa verrebbe data nel senso non solo di sospendere la chiamata, ma ancora di *rimandare in congedo* chi per caso già fosse arruolato.

Purtroppo il giro al Pres[idente] del Consiglio conduce un po' in lungo: bisogna aspettare che ritorni, e poi... Se perciò avessi ad attendere fino allora a recarmi dal Gen[erale] Alfieri, ci vorrebbe forse più d'una settimana ancora... Ei mi disse però che, se mai, potrei forse anche andarvi prima...

Ora domani, sabato, mi pare non sia giorno di visite, domenica tanto meno... Io spedisco questa mia per espresso, e attenderò per espresso la sua risposta.

Intanto si vede come dev'essere proprio la S[anti]s[sima] Consolata che deve mettervi il suo dito, guidando le menti degli uomini per la via giusta. Ch'Ella, la buona Mamma Celeste, non voglia ascoltare le preghiere del Padre nostro, di tanti Suoi figli e figlie, per una grazia che è poi tutto a gloria di Gesù e Sua? Non voglio neppur pensarlo, e ripeterò in questi giorni più che mai fiducioso le mie giaculatorie di questi giorni (nelle anticamere an-

che): S[acro] C[uore] di G[esù], confido in Voi! - G[esù] G[iuseppe] e M[aria] a Voi *confidiamo* ogni cosa nostra...: per amarvi e farvi amare!

Chiudo e corro via: sono le 6,55. Ossequi al R[ev.]mo Sig[nor] V[ice]-Rettore.

Padre amatissimo, benedica tanto tanto il suo povero figlio

P[adre] U. COSTA
M[issionario della] C[onsolata]

Roma, 30 novembre 1917

---

[1] *G. Chiavoni* e *C. Laurenti*, rispettivamente, minutante e segretario della S. Congregazione.

[2] Si veda la supplica al card. D. Serafini del 24 novembre.

[3] «Al principio del libro» (Sal 39, secondo la Volgata), ossia «al primo posto della lista».

[4] Si veda la lettera del 27 novembre, testo corrispondente alla nota 2.

[5] Dei missionari di Parma (si veda la lettera del 28 novembre, nota 6).

[6] Si veda la lettera precedente, nota 7 e testi relativi.

[7] Che sorge nell'omonima via, in continuazione di via di Propaganda. Dedicata all'Apostolo, fu chiesa nazionale degli Scozzesi.

[8] Segretario generale del ministero degli Esteri.

[9] Nella cappella dell'apparizione, dove l'ebreo Alphonse-Marie Ratisbonne aveva avuto la celeste visione di Maria Santissima del Miracolo.

[10] Nella basilica di San Pietro in Vaticano.

[11] Cfr. L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano*, 637 (testo di M. D. Ferrero).

[12] Non conosco un testo al riguardo, risalente al 1909. Cfr., però, *Conferenze Spirituali*, II, (12 novembre 1914) 110.

[13] Cav. *Possenti:* segretario generale del Fondo per il Culto.

[14] Il gen. *Vittorio Alfieri* (si veda la lettera del 27 novembre, nota 4).

[15] Non pervenutaci.

[16] Dell'on. Vittorio Emanuele Orlando (si veda la lettera del 27 novembre, nota 10).

(2373)

Il padre Umberto Costa a G. A.

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Padre mio veneratissimo,

Iersera alle 8 e stamane alle 12 ricevetti il 2° e 3° espresso[1]... Ormai credo che le mie ultime lettere abbiano ben chiarito l'equivoco ch'io non aveva neppur sospettato, e non è più certamente necessario che ripeta come non presentai alcun memoriale al Ministero Culti[2], ma solo, informatomi dal Cav[alier] Possenti[3] del come stavano le cose, presentai a Prop[aganda] F[ide] i nomi con *scritte* le ragioni nostre specialissime (Il Cav[alier] Possenti le voleva scritte), perché Prop[aganda] le passasse assieme ai Culti, da cui dovevano gerarchicamente presentarsi alla Guerra. Cosa tanto naturale che lo stesso Mons[ignor] Laurenti[4] ieri mattina mi disse: «vada dal Cav[alier] Possenti a patrocinare la sua causa, gli dica tutto quello che può, ecc[etera]». Ma di questo basta, per assicurarla che non mi sono per nulla appoggiato *direttamente* sui secolari[6], ecc[etera], benché, glielo confesso candidamente, l'impressione con cui partii da Torino si era che lì appunto dovessi lavorare.

Ora al mio diario odierno. Stamane feci la Scala Santa[7], impiegandovi circa un'ora e passai ancora un'altra mezz'ora nella chiesetta del S[anti]s[simo] Sacr[amen]to[8]. Pregai quanto potei nella mia miseria, e mi si rinnovò la viva e profonda fiducia di cui le parlai ieri: domandai prima di tutto la grazia d'una vera santità apostolica = tutto di Gesù Sac[ramenta]to, di Gesù Crocifisso, e di Mamma Maria; rinnovai la promessa di gettarmi a corpo perduto nel compimento del mio ufficio, se...

Nel pomeriggio, verso le 2,30 andai al Ministero d[ella] Guerra[9] (dove è pure l'abitazione privata del Gen[erale] A[lfieri][10]) per sapere il giorno e l'ora più comoda per vedere la signora[11]. Il portiere mi mandò dalla cameriera, e la cameriera, nonostante le mie proteste che chiedevo solo tal cosa, mi annun-

ciò alla signora che si trovava a pochi passi dall'entrata. Essa mi accolse molto cordialmente; si ricordò subito delle missioni, di Mons[ignor] Barlassina, di S[uo]r Opportuna, ecc[etera] [12]. Le dissi la cosa, la sostanza della lettera, e, saputo che avevo la medesima la guardò. Domandai se sarebbe stato possibile presentarla io stesso al Gen[erale]; mi rispose che è occupatissimo: perciò la pregai a presentarla essa stessa... Mi disse del piacere provato nelle missioni, del desiderio di ritornarvi, il che le augurai, dopo le fatiche di questi tempi..., e mi licenziai. -

Camminando venni fino al Gesù [13], vi pregai un bel poco, e verso le 4,30 andai dal Comm[endator] Agnesa [14],... Dirò pienamente a voce quanto mi espose; in sostanza disse questo = Mons[ignor] Barlassina non agisce in conformità alle idee di Mons[ignor] Perlo (Lodò molto questo ed il Cavicchioni, non nominò neppure il Conte Colli), e sembra voler rendersi indipendente, ostacolando il piano combinato per l'influenza commerciale dal sud-ovest dell'Etiopia [15]. - A voce spero spiegarmi più ampiamente. -

Ora faccio conto di ritornare lunedì mattina (se non lo trovo ritornerò la sera) dal Cav[alier] Possenti e vedere, udire, e insistere sui punti essenziali, perché non siano dimenticati; all'uopo ne lascierò un sunterello privato scritto, perché temo che, nella lista generale di Prop[aganda] F[ide] (l'ho vista a volo in mano al Cav[aliere]) non siano esposti così marcati e risaltanti come se, p[er] es[empio] ci fosse una carta per noi soli. -

Le aggiungo che fin dall'altra sera feci dal Cav[aliere] mettere fuori questione D[on] Sandr[one] e D[on] Calandri [16]...; ma egli, spontaneamente mi assicurò, che qualora si aprisse un adito anche per loro, li farebbe passare...

Che debbo fare ora? Intendo ancora ripassare a Prop[aganda] F[ide]; ho promesso di andare a rivedere il comm[endator] Agnesa prima di partire (Ribadirò la cosa nostra = l'esonero); e poi? Spedisco questa mia per espresso che Ella riceverà domani sera: martedì mattina potrò forse avere sua risposta... Certo farebbe piacere aspettare qui la decisione governativa per poter all'uopo agire...; ma, in tal caso, non oserei proprio più fermarmi qui in parrocchia.

In tutto attendo sue disposizioni, mentre inginocchiato in ispirito ai suoi piedi ricevo la sua paterna benedizione.

Suo obb.mo figlio

P[adre] U. COSTA
M[issionario della] C[onsolata]

Roma, 1 dicembre 1917

P[ost] S[criptum].

Ricevo ora (7 pom[eridiane]) la cart[olina][17] del R[ev.]mo Sig[nor] V[ice]-R[ettore]: bene, dal giornale pareva anche a me la stessa cosa[18]. - Ossequi.

---

[1] Non conservati.

[2] Propriamente Fondo per il Culto, che era costituito in ente autonomo sotto, però, l'immediata giurisdizione prima del ministro di Grazia e Giustizia, poi del ministro dell'Interno.

[3] Segretario generale del Fondo per il Culto.

[4] Ossia, al ministero della Guerra.

[5] Segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[6] Ossia, sui mezzi umani.

[7] Il complesso della *Scala Santa,* o del *Sancta Sanctorum,* sorge quasi di fronte all'imponente palazzo del Laterano. Esso contiene, secondo una tradizione, la scala del *Praetorium* di Pilato, salita da Gesù durante il processo.

[8] La chiesetta, nella stretta via in Selci, delle *Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento,* ben conosciute da G. A. (cfr. *Lettere,* I, 369 n. 1).

[9] Il grande edificio, degli anni 1876-1883, sorge in via Venti Settembre.

[10] Ministro della Guerra.

[11] La signora *Alfieri* aveva soggiornato a Limuru (Africa Orientale Britannica) nel 1913. Riferisce il diario *Stazione di Limuru, Fatti straordinari,* in data 18 ottobre: «Arrivo del Colonnello Vittorio Alfieri, Comandante Regio Corpo d'Armata della Somalia Italiana. Si ferma 8 giorni con la sua Signora alla Missione di Limuru». La notizia è registrata anche dalla relazione per il quarto trimestre 1913 di detta missione con la variante che gli ospiti si trattennero undici giorni (mano del p. Carlo Saroglia). Si veda la lettera del 27 novembre, nota 4.

[12] *G. Barlassina,* (cfr. *Lettere,* III, 616 n. 2): la sua presenza è segnalata a Limuru per sedici giorni nel quarto trimestre del 1913 dalla relazione citata.

Suor *Opportuna Sola* (cfr. *Lettere,* IV, 79, 81-83 n. 6): assistente, o superiora, delle Suore Cottolenghine di Limuru.

[13] *Gesù:* la principale e più fastosa chiesa dei Gesuiti in Roma, che s'affaccia sull'omonima piazza.

[14] Il direttore generale del ministero delle Colonie (si veda la lettera del 28 novembre, nota 8).

[15] Problema già accennato nella lettera citata del 28 novembre, nota 12 e testo relativo. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* IV, 95-98.

A. C. Cavicchioni: agente consolare d'Italia in Nairobi (cfr. *Lettere,* VI, 656-657 n. 14).

G. Colli Ricci di Felizzano: ministro d'Italia in Addis Abeba (cfr. *ivi,* 138-139 n. 17).

[16] Si veda la lettera del 29 settembre, punto 3°.

[17] Non conservata.

[18] Testo per noi oscuro.

(2374)

Il padre Umberto Costa a G. A.

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Veneratissimo ed amatissimo Padre,

Oggi avevo deciso di scrivere solo una cartolina, quando, all'1 p[o]m[eridiana], mi giunse l'espresso del Rev.mo Signor V[ice]-Rettore d[el] 1 dicembre [1], che m'induce a scriverle questa mia, per esporle quello che crederei di fare.

Domani, come già le scrissi, torno dal Possenti [2] e comincierò a parlare a lui conforme quanto mi scrisse il Sig[nor] V[ice]-R[ettore]. A proposito, egli mi disse già *con insistenza:* «Loro non sarebbero disposti a mandare qualcuno di questi padri in Africa?». Io naturalmente risposi: «No, ci sono assolutamente necessari qui!» – Ora, visto il caso impossibile per D[on] Sandrone e D[on] Cal[andri] [3], io proverei a domandare se per questi due sarebbe ciò possibile, *riservandomi* però ogni decisione. Che le pare? –

Andrò anche poi dal Comm[endator] Agnesa [4], se posso, domani sera, e con lui batterò sullo stesso tono, per vedere, se è possibile, ottenere *una decisione speciale* per noi dal solo Ministero Guerra. Anzi procurerò di ritornare dal Comm[endator] De Martino [5] collo stesso scopo.

Poscia, Martedì mattina, possibilmente, tornerò dalla Sig.ra Alf[ieri] [6] colla scusa di portarle il mio indirizzo attuale [7], e vedrò di sapere se c'è già qualche cosa di deciso, o almeno cercherò di domandare la decisione particolare per noi, come sopra. Che Maria S[anti]s[sima] voglia benedire le mie povere fatiche!

Stamane, pel tempo brutto, me ne stetti confinato; ma, giacché abbiamo la fortuna delle Quarant'ore in Basilica [8], andai a farvi la mia adorazione, e non posso esprimerle quanto bene mi trovai dinnanzi al buon Gesù Sacramentato, e con quali sentimenti confortanti abbia ripetuto per un 50 volte le 3 giaculatorie assieme: S[acro] C[uore] di G[esù] credo all'amor Tuo per noi! S[acro] C[uo-

re] di G[esù] amarti e farti amare! - S[acro] C[uore] di G[esù] confido in Voi! rotte ogni 10 da quella che già le scrissi: G[esù] G[iuseppe] M[aria] ecc[etera].

Finita poi questa mia, se il tempo incostantissimo me lo permetterà, andrò fino a S[anta] Maria in Domnica [9], poi al Colosseo, e li intorno, fermandomi in pellegrinaggio a qualche chiesa; per finire alla stazione, dove imposterò questa mia pel direttissimo delle 9 p[o]m[eridiane].

Non credo che, ricevuta la mia lettera di ieri 1/12, lei mi vorrà mandare l'ordine - per lettera o telegramma - di venire a Torino; ma se mai ciò avvenisse, *io ne aspetterei un altro dopo che Ella avrà ricevuto questa mia, cioè lunedì sera* [10].

Presenti i miei ossequi di profonda gratitudine al R[ev.]mo Sig[nor] V[ice]-Rettore cui dò in questi giorni tanto da fare [11]; e benedica con tutto il suo cuore

il suo figlio amantissimo

P[adre] U. COSTA
M[issionario della] C[onsolata]

Roma, 2 dicembre 1917

P[ost] S[criptum].

Domani spero poter passare al Gesù a pregarvi il caro S[an] Francesco [12] per tutti e per tutto.

---

[1] Non conservato.

[2] Segretario del Fondo per il Culto.

[3] Si veda la lettera precedente, nota 15 con il rinvio.

[4] Direttore generale del ministero delle Colonie (si veda la lettera del 28 novembre, nota 8).

[5] Segretario generale del ministero degli Esteri (si veda la lettera del 28 novembre, nota 11).

[6] Consorte del ministro degli Esteri (si veda la lettera precedente, nota 11).

[7] Il p. Costa aveva lasciato l'ospitale canonica di San Giovanni in Laterano.

[8] In San Giovanni in Laterano. *Quarant'ore:* cfr. *Lettere,* II, 16 n. 10.

[9] Antica chiesa sul Celio, dove si ammirano superbi mosaici del tempo di papa Pasquale I (817-824).

[10] Ossia, la sera del 3 dicembre.
[11] Perché risponde alle lettere e dà le direttive del caso.
[12] Davanti all'altare di san Francesco Saverio, nella vigilia della sua festa, (transetto destro della chiesa del Gesù), che conserva la reliquia di un braccio del Santo. Sull'altare, tela «Morte di San Francesco Saverio» di Carlo Maratta (1679).

(2375)

Il padre Umberto Costa a G. A.

Intero postale da dieci centesimi. Originale autografo a matita, sulle due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Roma, 3-12-[19]17

Ven.mo Signor Rettore,

Sono le 5,50, e mi trovo presso la stazione. Verso le 6,30 ritornerò dal Cav[alier] P[ossenti][1] (la 3ª volta oggi, perché non lo trovai le prime due). Perciò non ho da scriverle nulla di particolare; cioè quel poco che avrei lo scriverò domani. Però come le dissi nella mia di ieri 2/12[2]. Passai oggi due volte a S[an] Giov[anni] L[aterano] per le Quarant'ore; verso le 4 p[o]m[eridiane] fui pure al Gesù ove celebrano una festona ad onore di S[an] Francesco[3].

Suo obbed.mo f[iglio]

P[adre] U. C[OSTA]
M[issionario della] C[onsolata]

P[ost] S[criptum].

Avrò forse ancor tempo a dirglielo, ma l'avverto già che ritornando partirò (eccetto impedito da forza maggiore) alle 9 di sera col direttissimo[4], arrivando a Torino verso le 10,30 a[nti]m[eridiane]; ciò perché avrò da accompagnare dai

Giuseppini un ragazzo[5], per parte del Can[onico] B[arlassi]na[6].

*A*l Rev.mo
Sig[nor] Can[onico] G. Allamano
Rettore Santuario Consolata
Torino

---

[1] Il segretario del Fondo per il Culto.
[2] Forse U. Costa si riferisce a quanto detto, verso la fine, circa «l'ordine» del ritorno e il telegramma di conferma.
[3] Si veda quanto detto nella lettera precedente.
[4] Non è detto il giorno della partenza.
[5] Nel Collegio degli Artigianelli, retto dai Giuseppini del Murialdo.
[6] Il futuro patriarca di Gerusalemme era legato da stretta amicizia con i Padri Giuseppini (cfr. E. Reffo, *Lettere circolari* [...] *a cura di G. Milone,* Roma 1988, 451 n. 26).

(2376)

Il padre Umberto Costa a G. A.

Originale autografo, su una facciata e tre quarti, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Veneratissimo ed amatissimo Padre,

Alle 10,30 stamane ricevetti l'espresso del R[ev.]mo Signor V[ice]-Rettore [1], ed ho capito che per fare avere costì una lettera in un giorno, anche impostandola sul direttissimo, bisogna mettervi l'espresso.

Mentre scrivo questa mia (le 12,20) lei avrà certo ricevuto la mia lettera di domenica [2] e la cartolina di lunedì [3], e almeno domani mattina riceverà quella scritta iersera [4], che le diranno come qui non mi rimaneva più nulla a fare che aspettare. Cosa che facevo volentieri per poter fare tutto da parte nostra in ogni caso.

Quanto a vedere personalmente il Gen[erale] Alf[ieri] [5], è impossibile: deve aver dato ordini assoluti; c'è solo a sperare che il Signore lo guidi bene.

Ritornai poco fa dalla Prop[aganda] F[ide], dove mi fu detto di recarmi domani sera alle 5 per vedere il Card[inal] Serafini [6].

Stassera andrò a salutare il Comm[endator] Agnesa... [7] È vero che, conforme dissi nella mia lettera di domenica, attendo una conferma del suo ordine di oggi [8], cioè di partire; ma la tengo più che certa, e calcolo partire domani sera [9] col direttissimo delle 9, che arriva a Torino alle 10,30 circa. Sarei contento se alla stazione ci fosse qualcuno cui consegnare il ragazzo da condurre agli Artigianelli [10]; così sarei più libero subito per andare a casa a dire la S[anta] Messa.

– Spiegherò chiaramente al Can[onico] Barlassina la faccenda della raccomandazione per Torino [11], colla speranza però che non se ne abbia bisogno. Stamane Mons[ignor] Chiavoni [12] mi disse ch'egli è in tali cose piuttosto largo: anche il suo cuore è in mano al Signore.

Chiudo, e corro via, per vedere se posso impostarla per le 3.
suo obb.mo figlio

D[on] U. COSTA
M[issionario della] C[onsolata]

Roma, 5-12-[19]17

---

[1] Non conservato.
[2] Del 2 dicembre.
[3] Del 3 dicembre.
[4] La lettera del 4 dicembre, non conservata, forse riferiva la promessa ottenuta del sospirato esonero per sé e per il p. Gallea (si veda la lettera del 10 gennaio 1918 del Ministero della Guerra).
[5] Ministro della Guerra.
[6] Cardinale prefetto della S. Congregazione.
[7] Direttore generale del ministero delle Colonie.
[8] L'ordine di tornare a Torino contenuto nell'espresso, di cui all'inizio della lettera.
[9] Di fatti, partì la sera del 6 dicembre, giovedì.
[10] Si veda la cartolina precedente, note 5, 6 e testi relativi.
[11] Testo per noi oscuro.
[12] *G. Chiavoni,* minutante della S. Congregazione de Propaganda Fide; il p. Costa aveva presentato la domanda di esonero da inoltrare al Fondo per il Culto (si veda la lettera del 28 novembre, all'inizio).

1134 (2377)

Al padre Lorenzo Sales[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Carissimo,

Ho già scritto a M[onsignore] per ciò che mi scrivi[2], e naturalmente affirmative[3]. Ora a te dopo preghiere e riflessione rispondo similmente.

A te direi tante cose, che non possono dirsi per iscritto, ma tutte poi finirebbero nel *permane*...[4] Personalmente il Signore ti ajuterà, e tu tienti assolutamente alle mie decisioni, che ad onta di ciò che mi scrivi ti confermo, confermo... Non è da fuggire le occasioni di vincerci, ma colla grazia di Dio ed umiliandoci alla fine vinceremo.

Aspetto tempi migliori per tue lunghe lettere[5]; frattanto preghiamo pel buon spirito di tutti, e speriamo in Domino[6].

Coraggio e avanti colla mia più che quotidiana[a] Benedizione.

La S[anti]s[sima] Consolata ti vuol bene e ti benedice.

In Domino

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

6 Dic[embre 1]917.

[a] d *di* quotidiana *corretto su* g.

---

[1] *L. Sales:* già addetto al seminario di Nyeri (si veda la lettera allo stesso del 24 settembre 1916), come altri confratelli presta servizio, passando per diversi ospedali, a favore degli Africani arruolati nel *Carrier Corps* (si veda la lettera a mons. F. Perlo del 14 dicembre 1916, nota 3; L. Sales, *Dal mio diario di missione. Scene e bozzetti di vita missionaria in Africa,* Torino [1925], 217-285, *Negli ospedali militari indigeni*).

[2] Non sono conservate né la lettera di G. A. a mons. Perlo, né quella di L. Sales a G. A.

[3] In modo affermativo.

[4] «Rimani saldo» (2 Tm 3, 14) in ciò che ti ho detto e scritto. Si veda la lettera allo stesso del 24 settembre 1916, nota 4 e testo relativo.

[5] Si veda l'invito: «Ti raccomando di scrivermi talvolta lunghe lettere su quanto può ajutarmi» (lettera citata del 24 settembre).

[6] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(2378)

Monsignor Camillo Laurenti a G. A. [1]

Originale allografo, su mezza facciata, in AIMC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE

Protocollo N. *Roma,* 9 decembre *1917*

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto

Io qui sottoscritto dichiaro di avere introdotte le pratiche necessarie presso il Fondo per il Culto allo scopo di ottenere l'esonero del sacerdote Giuseppe Gallea, come direttore del Collegio aspiranti Missionari della Consolata, Prefetto degli Studi e insegnante di varie materie [2].

C. LAURENTI Seg[retar]io

---

[1] *C. Laurenti,* segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide.
[2] Si veda la dichiarazione del precedente 3 novembre e la corrispondenza del p. U. Costa da Roma di fine novembre-inizio dicembre.

1135 (2379)

Al cardinale Domenico Serafini [1]

Originale allografo, su tre facciate, in ASCEP. Mano di V. Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.* Sulla copertina della cartella: «*Africa C. Kenia 10 Dicem. Istituto della Consolata Sup. Gen. Insiste da parte del Vicario Ap. del Kenia per permesso di stabilire una Casa-Procura in Nairobi (Vicariato Ap. di Zanzibar) / ad uso del proprio Vicariato*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE, *Protocollo 2008/1917*». Di altra mano: «*V. N. 903/1917*». Di mano di mons. C. Laurenti: «*Ins. 13 Dec. 917. Reassumptis, referatur*». Di mano di mons. A. Zecchini: «*Congresso 3 Gennaio 18. Chiamato il P. Procuratore dello Spirito Santo, comunicato al P. Procuratore che scriverà a Mons. Le Roy*». In calce, ancora della prima mano: «*Reg. 14 Dicembre 1917*».

L'AIMC conserva la minuta autografa della lettera di mano di G. Camisassa.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Via Circonvallazione, 508-514 (Barriera di Francia)
TORINO

Eminentissimo Signor Cardinale,

Con umile ricorso a Vostra Eminenza in data 28 marzo u[ltimo] p[assato], io avevo esposto i motivi per cui S[ua] E[ccellenza] Monsignor Perlo trovavasi in necessità urgente d'avere una Casa-procura in Nairobi ad uso del Vicariato Apostolico del Kenya; e ne domandavo all'uopo l'autorizzazione [2]. La necessità di tale erezione essendo stata benevolmente riconosciuta, S[ua] E[ccellenza] Monsignor Laurenti mi notificava nello scorso maggio, che la Sacra Propaganda aderiva in massima a quell'erezione, riservandosi soltanto per convenienza di scrivere a S[ua] E[ccellenza] Monsignor Neville sotto la cui giurisdizione trovasi Nairobi [3].

Da allora sono trascorsi molti mesi e certamente la notificazione è da tempo pervenuta a Monsignor Neville, come il mio annunzio della medesima pervenne a Monsignor Perlo, dal quale ricevetti già ripetute sollecitazioni [4] perché rinnovassi la domanda

a Vostra Eminenza, onde ottenere una definitiva autorizzazione. Le ragioni comprovanti la necessità di quella Casa-procura sussistono tuttora ed anzi si fanno sempre più sentire, massime che più di 30 dei nostri - tra missionari e suore - aderendo all'invito del Comando militare inglese, hanno preso la gestione di 10 ospedali di guerra stabiliti per i portatori indigeni in diverse località dell'Africa inglese e tedesca[5]. Il che ha portato a continue trattative col Governo, a viaggi frequenti ed a soste prolungate dei nostri in Nairobi.

D'altra parte, stante l'allontanamento di molti coloni partiti per la guerra, si trovano ora in Nairobi molte case vuote e proprietà disponibili, per cui i prezzi sono molto convenienti; laddove se si aspetta che sia terminata la campagna inglese contro la vicina Colonia tedesca dell'East Africa, i prezzi degli stabili in Nairobi aumenterebbero fortemente, secondo le generali previsioni. Per tutti questi motivi oso rinnovare a V[ostra] E[minenza] le istanze per quella autorizzazione, la quale, appena conosciuta, io comunicherei telegraficamente a Monsignor Perlo, affinché si possa approfittare dell'eccezzionale opportunità per tale acquisto.

Ed ora mi permetta, Eminentissimo Signor Cardinale, che approssimandosi le feste del S[anti]s[simo] Natale, io Le presenti umili, quanto sinceri e rispettosi augurii, a nome pure di tutta la nostra Comunità, uniti a fervidi voti ed a speciali preghiere che innalzeremo a Gesù Bambino ed a Maria S[anti]s[sima] Consolatrice per la salute e conservazione di V[ostra] Eminenza al bene generale delle Missioni ed in particolare delle nostre.

Prostrato al bacio della Sacra Porpora, domando per me e per tutti i membri dell'Istituto la Sua Santa benedizione.

Di Vostra Eminenza

Umilissimo, Obbedientissimo, Obbligatissimo Servo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO Superiore
Istituto Missioni d[ella] Consolata.

Torino, 10 Dicembre, 1917

All'Eminentissimo Signor Cardinale
Domenico Serafini
Prefetto di Sacra Propaganda Fide
Roma

[1] *D. Serafini*, cardinale prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.
[2] Si veda la lettera al card. Serafini del 28 marzo 1917.
F. Perlo: vicario apostolico del Kenya.
[3] La lettera di mons. C. Laurenti, segretario della S. Congregazione, non ci è pervenuta.
J. G. Neville: vicario apostolico di Zanzibar (cfr. *Lettere*, VI, 539 n. 3).
[4] Non conservate.
[5] Si veda la lettera ai missionari dell'8 dicembre 1916, nota 11.

1136 (2380)

Al cardinale Giovanni Cagliero [1]

Originale allografo, su due facciate, in ASCEP, *Protocollo 2008/1917*. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona*. Sul margine superiore della prima facciata, annotazione di mano ignota: «Em.mo Cagliero raccomanda a Mons. Laurenti». Sul retro della seconda facciata, di mano di mons. C. Laurenti: «13 Dec. 917. Uniatur».

L'AIMC conserva la minuta autografa della lettera, di mano di G. Camisassa.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Via Circonvallazione, 508-514 (Barriera di Francia)
TORINO

10 Dicembre 1917

Eminentissimo Principe,

Approfitto della Sua speciale benevolenza per le nostre Missioni per pregarla di un favore. E per prima cosa mi scusi se fo copiare questa lettera dal Can.co Camisassa per non obbligare V[ostra] Em[inenza] a troppo sacrificio nel decifrare il mio poco leggibile scritto.

Il 28 marzo u[ltimo] s[corso] io presentai alla S[acra] Propaganda un Memoriale - del quale mandai copia a V[ostra] Em[inenza] - domandando di stabilire una Casa-procura nella Città capitale di Nairobi, che dipende dal Vicario Ap.co di Zanzibar. Ciò in sostituzione della primitiva Casa-procura che tenevamo a Limuru e dobbiamo abbandonare per decisione della S[acra] Propaganda. Come seppi dal Segretario Generale Mons[ignor] Laurenti il 25 maggio, la S[acra] Propaganda annuì alla nostra richiesta [2], riservandosi *soltanto per convenienza* di scriverne al Vicario Ap.co locale Monsignor Neville. Da allora sono già passati sei mesi; ed io son certo che egli ricevette quella comunicazione, poiché in questo frattempo Mons[ignor] Perlo [a] ricevette e riscontrò varie mie lettere. E frattanto nessuna risposta a noi né da lui né dalla S[acra] Propaganda.

S[ua] E[ccellenza] Monsignor Perlo mi scrisse ripetutamente di insistere presso S[acra] Propaganda per una sollecita definitiva autorizzazione, perché egli ed i suoi missionari debbono fare frequenti gite e soste a Nairobi e dimorare con grave spesa e disagio all'albergo. D'altra parte in questo momento molti coloni inglesi essendo partiti per la guerra, trovansi adesso in Nairobi varie case e proprietà disponibili a prezzi assai convenienti, mentre invece, se si aspetta la fine della guerra inglese colla vicina colonia tedesca dell'East Africa, i prezzi degli stabili in Nairobi saliranno rapidamente, come tutti prevedono: senza contare che qualche casa molto adatta per noi non sarà allora più disponibile.

Queste cose ho già fatte presenti recentemente al Em.mo Cardinal Prefetto di S[acra] Propaganda, ma ho bisogno che l'intervento di Vostra Eminenza mi ottenga la conclusione d'una cosa che è proprio urgente.

Avendo a fare in questo coi Padri dello Spirito S[anto], coi quali ci furono già forti attriti per l'erezione del Vicariato Ap.co del Kenia, io so che han messo innanzi vari pretesti pur di ostacolare la cosa. Tra l'altro dicono che l'Istituto ha già qualche possesso in Nairobi [3]. Ora Vostra Em[inenza] potrà garantire che l'Istituto non ha un palmo di proprietà in Nairobi [4]. Se qualche acquisto vi ha fatto Mons[ignor] Perlo, ciò fu unicamente per conto per conto [b] di persone benefattrici insigni [5] dell'Istituto le quali nelle preoccupazioni dell'inizio di questa guerra mi pregarono di impiegare qualche lor capitale in Nairobi, fidando nel futuro immancabile d'una città di grande avvenire come capitale del British East

Africa. Ciò sia detto in stretta confidenza pel caso d'un'obbiezione che non ha che fare colla presente controversia e decisione.

Colgo l'occasione per offrire a Vostra Eminenza i più cordiali augurii per le prossime Feste, pregandole dalla Consolata ancor tanti anni a bene della Chiesa ed a nostro sostegno e consolazione.

Baciandole la S[acra] Porpora la prego benedirmi coi miei missionari.

Di Vostra Eminenza
Umilissimo, Obbligatissimo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO.

---

[a] Mons. Perlo *aggiunto in sopralinea.*
[b] per conto *ripetuto nell'originale.*

---

[1] *G. Cagliero:* salesiano, nativo come G. A. di Castelnuovo d'Asti (cfr. *Lettere,* I, 8 n. 6 e testo relativo). Creato e pubblicato cardinale del titolo di San Bernardo alle Terme, nel concistoro del 6 dicembre 1915. Membro di varie Congregazioni romane, in particolare di quella di Propaganda, fu traslato alla sede suburbicaria di Frascati nel 1920.

[2] Si veda la lettera precedente, nota 3 e testo relativo.

[3] Mons. J. G. Neville nella lettera al card. G. M. Gotti del 22 luglio 1914, parla di «undici case in pietra». Cfr. *Lettere,* VI, 571 n. 2, punto 3.

[4] Siffatta affermazione va interpretata nel senso di quanto è già stato detto *ivi,* 357 n. 2 e testo relativo a proposito dell'acquisto di fattorie agricole.

[5] Ossia, G. A. e lo stesso can. G. Camisassa.

1137 (2381)

A fratel Luigi Falda [1]

Originale autografo, su una facciata, in APPGGR.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 13 Dic[embre 1]917.

Caro Luigi,

Mi rallegro con te della grazia ricevuta [2], e penso di avervi concorso colle mie preghiere alla S[anti]s[sima] Consolata. È segno che il Signore ti vuol bene; sta a te corrispondervi con tenacia e costanza.

Coraggio e confidenza.

Mi fai sempre piacere a scrivermi; avrai solo pazienza se io non ti rispondo subito e sempre.

Avanti nella vita religiosa ed infine ne sarai contento. Benedetto [3] sta bene, e serve negli Ospedali [4].

Prega per me, che quale figlio ti benedico.

Buon Natale...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *L. Falda,* religioso giuseppino (si veda la lettera allo stesso del 19 settembre 1917).

[2] Grazia di ordine spirituale, notificata dal destinatario con lettera a G. A. che non ci è pervenuta.

[3] Fratello del destinatario (cfr. *Lettere,* III, 565 n. 1).

[4] Negli ospedali di guerra (si veda la lettera a mons. F. Perlo del 14 dicembre 1916, nota 3).

1138 (2382)

Al padre Ulderico Francesco Tiboni[1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in Archivio dei Padri Scolopi, Roma. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli.

J[esus] M[aria] J[oseph] 22 Dic[embre 1]917

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

ringrazia cordialmente il R[everendo] e caro P[adre] Tiboni e gli ricambia gli auguri[2] ai piedi della Consolata, prega in particolare pel compimento dei santi desiderii. Si consola pel proseguimento della causa del nostro venerabile[3], ma non dimentica che *meglio sarebbe santificare i vivi che i morti*[4].

Coraggio in Domino[5] e preghi pel
Suo aff.[m]o in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *U. F. Tiboni*, delle Scuole Pie. Nacque a Venezia il 1° novembre 1859 da un impiegato statale, costretto - dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia - a mutare quasi ogni anno residenza. Approdato a Torino nel 1874, si iscrisse al liceo Gioberti, quindi alla R. Università. Ancora studente, entrò tra gli Scolopi (*Chierici Regolari delle Scuole Pie*) in Liguria. Vestizione religiosa il 26 novembre 1879, professione dei voti semplici il 26 novembre 1880. Ripresi gli studi a Torino, dimorò per circa due anni, assieme a confratelli, nel pensionato della Consolata retto da G. A. Laurea in lettere e filosofia il 20 giugno 1882; professione dei voti solenni il 20 gennaio 1884, ordinazione sacerdotale il 20 dicembre dello stesso anno. In tempi diversi, fu insegnante di materie letterarie nei collegi dell'Ordine, rettore di collegio, maestro dei novi-

zi, postulatore delle cause dei Santi. Si distinse come predicatore instancabile e direttore spirituale. Scrittore spirituale, poeta, dotto e umile, amabile e amato, morì a Roma il 21 febbraio 1945. Cfr. C. Bona, *P. Francesco Tiboni delle Scuole Pie,* in *La fede e le opere,* 445-460.

[2] Lo scritto augurale del p. Tiboni non ci è pervenuto. Egli conservò per tutta la vita un ricordo incancellabile di G. A. della cui santità fu assertore risoluto.

[3] La causa di beatificazione di don Cafasso, che a G. A. costa tante fatiche, fa continui progressi.

[4] È convinto essere cosa più proficua lavorare alla propria e altrui santificazione che non per la glorificazione di coloro che sono già in cielo.

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

1139 (2383)

A suor Albina Granero [1]

Originale autografo, sul retro di immaginetta, in ASMC.

[data incerta] [2]

Gesù Bambino ti benedica

Padre.

---

[1] *A. Granero,* missionaria della Consolata (si veda la lettera alla stessa del 19 ottobre 1917).

[2] L'accenno a Gesù Bambino ci porta al tempo del Natale. L'anno resta incerto.

1140 (2384)

Ai preti-soldati, già alunni del Convitto Ecclesiastico [1]

Da *L'Archidiocesi Torinese ai suoi Sacerdoti Militarizzati,* numero 1 (dicembre 1917, p. 3 n. n.).

[prima del 25 dicembre 1917] [2]

Dal Convitto Eccles.co della Consolata

Rev.di Confratelli nel Signore,

Ai diletti Sacerdoti militarizzati, già alunni del Convitto Ecclesiastico della Consolata, giunga gradito l'affettuoso saluto del loro antico Rettore, e sia loro d'incoraggiamento e di conforto nelle fatiche e nei disagi della vita militare.

Tutti, e ciascuno in particolare, raccomando alla nostra S[anti]s[sima] Consolata, affinché ben compresi del carattere di cui sono insigniti conservino integro lo spirito ecclesiastico, pur compiendo generosamente i loro doveri verso la Patria.

Si tenga ognor presente il salutare pensiero del nostro Venerabile Cafasso, e cioè che «il Sacerdote deve nella sua condotta e nei suoi costumi essere un uomo totalmente diverso dalla comune degli altri, come lo è pel suo grado e carattere» [3].

La S[anti]s[sima] Consolata Vi benedica e protegga.

Aff.mo in Domino [4]

Canonico G. ALLAMANO.

Torino, Dicembre 1917.

---

[1] Nell'ottobre 1917 fu costituita a Torino la *Commissione Diocesana Assistenza* [morale ed economica] *al Clero Militarizzato.* L'opera si reggeva su offer-

te spontanee; ebbe il plauso di Benedetto XV che la propose come esempio alle diocesi italiane. G. A. fu subito chiamato a far parte della *Commissione,* composta di ventitré ecclesiastici, in qualità di rettore del Convitto, ma anche in riconoscimento dei meriti acquisiti in favore di sacerdoti e chierici che vestivano il grigioverde, residenti in città oppure di passaggio. Fu pubblicato un bollettino, di informazione e di collegamento, *L'Archidiocesi Torinese ai suoi Sacerdoti Militarizzati* (Tipografia Palatina G. Bonis e Rossi). Apparvero in tutto sette numeri, dal dicembre 1917 all'aprile 1919, cui va aggiunto il fascicolo *I Seminari dell'Archidiocesi di Torino ai loro cari Alunni-Soldati,* del marzo 1919. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 183-184.

[2] La data è stabilita in base all'accenno alle prossime «feste dolcissime del Santo Natale», contenuto nel messaggio dell'arcivescovo A. Richelmy, «Torino, Dicembre 1917», pubblicato in apertura del primo numero di *L'Archidiocesi Torinese ai suoi Sacerdoti Militarizzati.*

[3] Citazione da Don Giuseppe Cafasso, *Istruzioni per Esercizi spirituali al Clero pubblicate per cura del Can.o Giuseppe Allamano,* Torino 1893, 7.

[4] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

1141 (2385)

Al chierico Giuseppe Nepote Fus [1]

Originale autografo di tre righe, in calce a ritaglio di lettera (mani del chierico G. Sales, del p. V. Dolza, e testo dattiloscritto), in AIMC.

[Torino, prima del 25 dicembre 1917] [2]

Caro Ch[ierico] Nepote: Abbiamo trepidato nelle tue peripezie [3]; la S[anti]s[sima] nostra Madre ci consolò. Avanti da missionario...: Capillus de capite vestro non peribit [4]. Protettore pel 1918 sarà il B[eato] Cottolengo, come maestro di abbandono alla D[ivina] Provvidenza [5]. Ti benedico...

rettore

---

[1] *G. Nepote Fus,* chierico-soldato (si veda il biglietto allo stesso, datato «prima del 24 ottobre 1917»).

[2] Nel frammento di lettera del chierico G. Sales, che precede il testo di G. A., si parla della prossima festa di Natale.

[3] Dopo la rotta di Caporetto, il Nepote, come altri confratelli, aveva tardato a dare notizie di sé. Si legge in *La vita nell'Istituto,* II, 312, alla data 4 novembre: «La trepida aspettazione in cui si era a riguardo dei nostri fratelli dispersi, è oggi troncata dalle notizie che ci giungono successivamente dal Cd. Savino, D. Ferrero, Cd. Giacomino, Ch. Borello Mario e Giovanni, D. Cavallo, Ch. Bruno, D. Garrone, D. Chiomio, D. Mauro, Ch. Sciolla, Bertolino, Ciatti e Nepote. Mancano ancora [...] notizie del Ch. Carmine (50° Fant.) e Ch. Pellegrino».

[4] «Nemmeno un capello del vostro capo perirà» (Lc 21, 18).

[5] *G. B. Cottolengo:* beatificato il 29 aprile 1917. Altra motivazione in *Conferenze Spirituali,* III, 187: «Dunque quest'anno vi propongo per protettore il B. Cottolengo: è opportuno come la sua beatificazione. Ora che nel mondo non c'è più carità bisogna proporre come un esempio di chi ebbe gran carità, perché nelle guerre presenti c'è proprio una mania di distruggersi come belve» (1 gennaio 1918).

1142 (2386)

Al chierico Giuseppe Bertolino [1]

Originale autografo di tre righe, in calce a ritaglio di lettera (mani del chierico L. Maletto e di U. Costa), in AIMC.

[Torino, prima del 25 dicembre 1917] [2]

Caro Ch[ierico] Bertolino: La S[anti]s[sima] Consolata ti assista [3] e t'infervori nello spirito ecclesiastico... Prego per te. Protettore pel 1918 il B[eato] Cottolengo.

rettore

---

[1] *G. Bertolino*, chierico-soldato (si veda il biglietto al p. G. Chiomio, datato «fine settembre 1917», nota 4).

[2] Si veda il biglietto precedente al chierico Giuseppe Nepote Fus, note 2 e 4.

[3] Si veda il biglietto precedente, nota 3.

1143 (2387)

Al padre Giovanni Chiomio [1]

Originale autografo di cinque righe, sul retro di ritaglio di lettera circolare (dattiloscritta), in AIMC.

[Torino, prima del 25 dicembre 1917] [2]

Caro D[on] Chiomio; Pene, tribolazioni e fatiche per voi. Presi parte viva alla vostra vita... Che il Signore cavi del bene... Mi consola che la cara Consolata li difese tutti [3]. Verrà, e sia presto, il tuo e vostro ritorno... Preghiamo e pieghiamo il capo alla S[anta] Volontà di Dio... Buone Feste. Ti benedico di gran cuore.

rettore

---

[1] *G. Chiomio:* missionario-soldato (si veda il biglietto allo stesso, datato «settembre 1917»).

[2] L'augurio «Buone Feste» ci riporta a qualche giorno prima del Natale. Il destinatario ha datato a matita: «fine 1917»; giunse a Torino per una licenza di quindici giorni il 27 dicembre (diario del seminario, alla data).

[3] Si allude alla improvvisa avanzata austro-tedesca dopo il disastro di Caporetto e all'incertezza derivatane sulla sorte di tanti membri dell'Istituto. Si veda il biglietto a G. Nepote, datato «prima del 25 dicembre 1917».

(2388)

Eustachio Gonella a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Intestazione a stampa sormontata dallo stemma del Regno.

Torino 25-12. 1917

IL PROCURATORE GENERALE DEL RE
PRESSO LA CORTE D'APPELLO
IN TORINO

Molto Reverendo Sig[nor] Rettore

La ringrazio dei Suoi auguri [2] che le ricambio di cuore e la ringrazio assai della bella Immagine della Vergine della Consolata, verso la quale si volgono le nostre speranze per la Patria e per Torino.

Mi creda
Suo dev.mo

E. GONELLA

---

[1] *E. Gonella,* procuratore generale del Re presso la Corte d'Appello (cfr. *Lettere,* IV, 163 n. 1).

[2] Lo scritto di G. A. non ci è pervenuto.

1144 (2389)

Al padre Giuseppe Maletto [1]

Originale autografo di due righe, in calce a ritaglio di lettera (mano ignota), in AIMC.

[Torino, dopo il 25 dicembre 1917] [2]

Caro D[on] Maletto: non c'é più posto; ti dirò solo di procedere sciolto [3] in Domino [4], sì da farne l'abito. Ti benedico

rettore

---

[1] *G. Maletto:* missionario-soldato a Pallanza (si veda il biglietto allo stesso, datato «dopo il 14 giugno 1917»).

[2] Sul retro del ritaglio si parla delle tre Messe di mezzanotte celebrate dal neo-sacerdote p. P. Albertone (ordinato il 22 dicembre).

[3] Si veda il biglietto allo stesso, datato «dopo il 26 ottobre 1916», nota 13 e testo relativo.

[4] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

(2390)

Monsignor Carlo Salotti a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

28 Dec[embre] 1917

Rev.mo Signore,

Sono in verità innamorato dei Santi di Torino - il Cottolengo [2] - D[on] Bosco [3] - Savio [4] - la Borgiotti [5] - il Murialdo [6] - stelle diverse, di diversa luce, ma tutti grandi e ben degni di essere venerati. Il Cafasso, secondo me, occupa un posto speciale: ha caratteristiche tutte sue proprie. Il suo grande merito è quello d'aver formato e plasmato tante anime sacerdotali, che poi hanno prodotto un gran bene nella Chiesa del Signore. Sotto questo punto di vista emerge sopra tutti gli altri [7].

Io ho per lui una ammirazione profonda, e dedicherò tutta la mia povera intelligenza nello studio di questa causa [8], che è uno degli ornamenti più belli di Torino. Intanto Le significo, che è già destinato il giorno 17 Dicembre 1918 per la prima trattazione delle virtù [9].

Abbia grande fiducia nel successo di questa Causa che Iddio e la Vergine non possono non benedire.

Auguri cordialissimi dal

Suo Dev.mo

C. SALOTTI

---

[1] *C. Salotti*, assessore della Congregazione dei Riti e sottopromotore generale della Fede. Nato in Grotte di Castro (Viterbo) il 25 luglio 1870, studiò nel seminario di Orvieto e a Roma. Sacerdote nel 1894, si laureò in teologia, filosofia, diritto canonico e civile presso il Pontificio Seminario Romano e in lettere alla Sapienza. Brillante oratore e apologista, insegnò (1902-1912) filosofia nel Seminario Romano. Contemporaneamente, dal 1901, svolse un'intensa

attività presso la Congregazione dei Riti come avvocato nelle cause dei Santi (patrocinò la causa di don Bosco, accettò la difesa di quella, non ancora introdotta, di L. Murialdo). Nel 1914 fu aggregato da Pio X al collegio degli avvocati concistoriali. Il 10 luglio 1915 Benedetto XV lo promosse agli uffici di assessore della Congregazione dei Riti e di sottopromotore generale della Fede; promotore generale della Fede nel 1925. Nel 1930 fu eletto arcivescovo titolare di Filippopoli di Tracia e nominato segretario della Congregazione de Propaganda Fide; iniziò dalla Radio Vaticana i messaggi per la giornata missionaria mondiale. Nel 1933 Pio XI lo creò cardinale *in pectore* e lo pubblicò nel dicembre 1935, con il titolo di San Bartolomeo all'Isola, che lasciò nel 1939 optando per la sede di Palestrina. Chiamato, nel 1938, a succedere al card. C. Laurenti quale prefetto della Congregazione dei Riti, morì a Roma il 24 ottobre 1947. Cfr. M. De Camillis, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica,* X, Città del Vaticano 1953, 1699-1700; C. Bona, *Nell'occhio del ciclone,* 395-396.

[2] *G. B. Cottolengo,* beatificato il 29 aprile 1917 (si veda il biglietto a G. Nepote Fus, datato «prima del 25 dicembre 1917», nota 5).

[3] Il Salotti aveva assunto la difesa della causa di don Bosco, subentrando al laico Ferdinando Morani, nella primavera del 1907. Il coinvolgimento, estremamente positivo, del Salotti nel processo di don Bosco, è messo in piena luce da P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* III, *La canonizzazione,* 136-139 e *passim.* «Addentro nelle strategie della Congregazione dei Riti» e in conformità delle «propensioni personali di Pio X», il Salotti si adoperò «per favorire l'aggancio del processo di Don Bosco a quello del suo direttore spirituale e maestro Don Giuseppe Cafasso» (*ivi,* 148).

[4] *Domenico Savio,* «il ragazzo ch'era stato studente a Valdocco dal novembre 1854, morto quasi quindicenne nel marzo 1857 e del quale Don Bosco aveva scritto una Vita più volte ristampata e ben nota negli ambienti più vicini ai salesiani» (P. Stella, *o. c.,* 148). Ovviamente, il Salotti patrocinò anche la causa del giovane discepolo di don Bosco.

[5] *Luisa Borgiotti,* serva di Dio, confondatrice delle *Figlie della Passione di Gesù Nazareno* (cfr. *Lettere,* III, 57 n. 3). La sua causa di beatificazione, introdotta a Roma il 12 aprile 1916, sembra essere prossima alla felice conclusione.

[6] *Leonardo Murialdo,* fondatore della *Pia Società di San Giuseppe* (cfr. *ivi,* II, 341-342 n. 4). Del Murialdo, del Cafasso e di altri «Santi piemontesi», il Salotti si era intrattenuto con Pio X il 20 luglio 1914, un mese esatto avanti la morte del Pontefice (cfr. C. Salotti, *Domenico Savio,* Torino 1915, capo XXIV, *Un colloquio storico*). Riprendo il testo che ci interessa da E. Reffo, *Lettere circolari* [...] *a cura di G. Milone,* 146. «La conversazione prese l'avvio dai due "eroi cristiani di Francia", Giovanna d'Arco e il Curato d'Ars, [...]. Dai servi di Dio francesi il discorso si spostò a quelli italiani, [...] Contardo Ferrini, poi Giuseppe Cafasso e il Murialdo. Riproduciamo letteralmente dal succitato libro di mons. Salotti: "E questo Papa, amante della vita evangelica, mi sciolse un inno alle virtù apostoliche del Ven. Cafasso, del quale era sinceramente entusiasta. Osai allora avvicinare al nome del Cafasso quello del teologo Murialdo. A questo nome il volto del Pontefice s'irradiò come di una luce soave; e dalla sua bocca uscirono queste testuali parole: 'Il Murialdo! Ecco un altro apostolo, degno di salire sugli altari. Io l'ho conosciuto personalmente,

e sono rimasto assai colpito delle sue virtù, che mi hanno lasciato la convinzione che si tratta d'un gran santo'. [...]''».

[7] È questo il principio informatore della biografia commissionata al Salotti da G. A., *La perla del Clero italiano. Il Beato Giuseppe Cafasso, Per cura del Convitto Ecclesiastico di Torino Promotore della Causa di Beatificazione*, Torino-Roma, Marietti, 1925.

[8] In qualità di sottopromotore generale della Fede.

[9] Ossia, la discussione sulla eroicità delle virtù.

1145 (2391)

Al chierico Giuseppe Goletto [1]

Originale autografo di sette righe, sul retro di biglietto non datato di U. Costa, in AIMC.

[data incerta] [2]

Caro Ch[ierico] Goletto. Tante notizie ti sono già date dai fratelli [3]. Io ti avverto solo di farti tenere come vero infermiere, perché ne hai diritto secondo superiori-medici di Torino [4]. Del resto in Domino [5], e come pel passato ti ajutò tra tante peripezie ti sosterrà sino alla fine per riservarti alle Missioni d'Africa. Sospirale e verranno. È sempre tempo coram Deo... [6] Ti benedico

Rettore

---

[1] *G. Goletto,* chierico-soldato (si veda il biglietto allo stesso, datato «novembre 1917»).

[2] Prima della morte di U. Costa (gennaio 1918). Le «tante peripezie» del testo forniscono un altro elemento per la datazione tardiva.

[3] Scrive U. Costa: «Come vede, è tanta la premura di scrivere molto che [*i confratelli*] non mi hanno più lasciato neppure un posticino per le mie poche righe, e devo aggiungere un nuovo foglietto».

[4] G. Goletto deve far valere i corsi di medicina pratica frequentati a Torino nella casamadre.

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

[6] «Davanti al Signore».

1146 (2392)

Al padre Umberto Costa [1]

Biglietto autografo, di sei righe, in AIMC.

[data incerta] [2]

Caro D[on] Costa,

Fa pure rispondere all'unita lettera [3] con inviare l'antica dichiara [4] e questa nuova perché se la copiino e ne rimandino a noi una.

Rettore

---

[1] *U. Costa,* prefetto della casamadre.
[2] Il presente biglietto è privo, per noi, di qualsiasi riferimento cronologico.
[3] Di ignoto ex-alunno dell'Istituto; non conservata.
[4] *Dichiara:* attestato di buona condotta o degli studi compiuti. Cfr. *Lettere,* VI, 184, 191.

(2393)

Il padre Angelo Dal Canton a G. A. [1]

Minuta autografa (a matita), su tre facciate e mezzo, in AIMC.

[Moyale, dicembre 1917?] [2]

R[ev].mo Padre e Superiore Generale,

Le torno a scrivere da Moyale [3] dove ora siamo, attendendo, come ci disse il C[onte] Colli [4], che si ultimino le trattative per il definitivo stabilimento delle nostre Missioni al Kaffa. Voglia il Signore affrettare questo momento e che le preghiere di tante buone persone sieno esaudite.

Non sto a contarLe tutte le nostre vicende, perché sono persuaso che Monsignore ne avrà dato ampio ragguaglio, da relazioni che noi periodicamente abbiamo spedito al Medesimo [5]. Siamo in paesi amministrati da eretici fanatici [6] e il diavolo agendo in costoro, certo che ci fa molta resistenza, ma siamo persuasi che nessuna forza potrà opporsi al decreto della Divina Provvidenza, e noi stiamo appunto aspettandone l'ora, fiduciosi.

Non creda, o Padre R[ev].mo, che siamo stanchi e scoraggiati. No, mai, per quanto sieno grandi e gravi le difficoltà, ne andasse pur della vita, s'alieti [!] che i Suoi figli non verranno meno al loro dovere. Certo che non confidiamo tanto su noi, ma bensì sulla grazia divina e nell'ajuto potente della Consolata per le preghiere di fervide anime, bramose di vedere il trionfo della nostra nobil santa causa. Per conto nostro, posso assicurarLa che il morale è sempre buono, come buona pure è la nostra salute e ringrazio il Signore d'avermi dato sì bella occasione per acquistarmi un po' di meriti. Il ritiro e la separazione dal mondo ci fa vivere più vita interiore, di santificazione e d'unione con Dio. E per questo cerchiamo giorno per giorno di passarlo con raccoglimento, colle giaculatorie, colle offerte e con l'uniformarci alla Sua Santa Volontà. E questa vita ci rende calmi nelle nostre azioni, rassegnati nei sacrifici donandoci molta pace.

Per meglio adempiere al nostro dovere, anche qui ci siamo fatti

l'orario, procurando di uniformarci per quanto è possibile a quello del Ghekoio.

Certo le pratiche, specie religiose, non si possono fare tanto palesemente, perché il titolo di mercanti di *ambulanzia* ancora non possiamo toglierlo [7]. Ma noi possiamo prenderci i tempi adatti. Per la S[anta] Messa ci leviamo al canto del gallo e quando il sole leva, noi abbiamo terminate tutte le pratiche di pietà richieste dal regolamento. La giornata l'abbiamo ben divisa e tutto il tempo è occupato utilmente.

Non le nego però che sentiamo una mancanza, la privazione cioè per 7 lunghi mesi delle notizie e intendimenti dei nostri Superiori [8] – e questo lascia un vuoto in noi. Veramente la causa ne sarà le circostanze e difficoltà attuali di corrispondenza, inasprita ora vieppiù dalla confragrazione [!] europea e per essere stati anche noi prigionieri.

Rassegnati però attendiamo sempre, anche due parole, dalla V[ostra] Paternità... Voglia consolare il sottoscritto, sento proprio il bisogno che mi dica qualche cosa.

Non le dico di più. Iddio, o Padre, Le conceda a nostra consolazione ancor lunghi anni di vita, a maggior incremento dell'Istituto.

La prego di farsi interprete di questi miei sentimenti al R[ev].mo Sig[nor] Vicerettore, alle Cui preghiere, come pure a quelle dei Confratelli e Consorelle dell'Istituto e nostri Benefattori, caldamente ci raccomandiamo. Ed Ella o R[ev].mo Superiore e Padre, non ci dimentichi mai un istante e benedica di tutto cuore all'umilissimo Suo figlio

P[adre] ANGELO DAL CANTON
M[issionario] d[ella] C[onsolata]

Le sarei riconoscentissimo, se avendo qualche notizia di mia famiglia potesse informarmi. Ho tre fratelli, se non quattro [,] al fronte e può sempre darsi che qualcuno muoia. V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma potrà sempre più presto di me consolare i miei genitori ed anche per i suffragi,... la Sua carità non mancherà certo di far le mie parti. Confidando in tutto in Lei, o Padre, pienamente mi rimetto alle sue disposizioni, sicuro che veglierà Lei da

vicino e che io quindi possa star completamente tranquillo[9]. A $^1/_2$ di Monsignore quindici giorni fa ho scritto alla mia casa.

Riconoscentiss.mo

P. A. D. C.

---

[1] *A. Dal Canton* (cfr. *Lettere,* IV, 689 n. 10) si trova a Moyale, assieme a fratel Anselmo Jeantet (*ivi,* III, 711 n. 4), in attesa di ordini dal suo vescovo, dopo la breve avventura nell'Etiopia meridionale (si veda la lettera di G. A. allo stesso del 25 settembre 1915, nota 3). Scrive il can. G. Camisassa a mons. F. Perlo il 20 agosto 1917: «Se P. Dalcanton potesse avanzarsi in qualche modo a Gardulla, saremmo contenti» (taccuino *Lettere spedite in Africa dal 1914,* in AIMC).

[2] Suppongo che il presente scritto, non datato, sia quello citato da G. A. nella lettera al p. Dal Canton e a fratel Anselmo del 27 settembre 1918.

[3] Infatti è conservata una lettera precedente del p. Dal Canton da Moyale, senza data ma del 1917 avanzato. Ne ometto la pubblicazione. Essa è citata nella nota 2 al trattatello *Del Voto e Virtù della povertà* (per i missionari) dell'8 dicembre 1916.

[4] *Giuseppe Colli Ricci di Felizzano,* ministro d'Italia presso la Corte Etiopica (cfr. *Lettere,* VI, 138-139 n. 17).

[5] L'AIMC conserva parte (?) della corrispondenza Dal Canton-Perlo per gli anni 1915-1918.

[6] Il p. Dal Canton si trova in territorio inglese; dal contesto, sembra che egli si riferisca al campo apostolico al di là del confine, in Etiopia, dove, sporadicamente, può prendersi cura degli ammalati.

[7] *Ambulanzia:* sostantivo coniato dal p. Dal Canton da *ambulante* (venditore ambulante). Egli aveva ottenuto il permesso di ingresso e di transito in Etiopia (come risulta anche dalle lettere a G. A. del 20 giugno e 7 agosto 1915) unicamente in qualità di mercante.

[8] Il p. Dal Canton corrispose assiduamente, ricambiato, con mons. F. Perlo (si veda, sopra, la nota 5). Qui lamenta il silenzio da Torino (ci sono pervenute soltanto due lettere di G. A., del 25 settembre 1915 e del 27 settembre 1918).

[9] Si veda la lettera citata di G. A. al p. Dal Canton del 27 settembre 1918.

APPENDICE

1880

1147 (2394)

Al padre Fiorenzo Bonino [1]

Originale autografo, su una facciata, in Archivio Provinciale dei Padri Dottrinari, San Damiano d'Asti. Carta intestata.

SANTUARIO
DI
N. S. CONSOLATRICE
IN TORINO

Torino, li 14 Ottobre *1880* [2].

Rev.mo Signore.

Vengano pure i due Alunni di V[ostra] S[ignoria] quandochesia, essi saranno accolti colla carità che a Religiosi si deve [3].

Procurerò di corrispondere alla fiducia che ripone V[ostra] S[ignoria] [a] in [b] me riguardo non solamente al fisico, ma anche al benessere loro morale e spirituale. Sarà mio impegno di fomentare quanto mi sarà possibile lo spirito della loro vocazione. Per parte loro non dubito che avrò ubbidienza e per quanto si può conformità alla regola comune. Riguardo alle spese per quest'anno non si è fatta alcuna modificazione.

La riverisco e mi creda

Suo dev.mo Sac[erdote]

Teol[ogo] ALLAMANO GIUSEPPE
Rettore del Conv[itto] Eccl.co di M[aria] C[onsolatrice]

---

[a] V. S. *riscritto su* in.
[b] *aggiunto in sopralinea.*

[1] *F. Bonino,* religioso della Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana, o *Dottrinari,* rettore del collegio-convitto di Cortemilia (Cuneo) e definitore generale. Nato a Chivasso (Torino) il 6 agosto 1823, emise la professione perpetua tra i *Dottrinari* il 16 dicembre 1843. Sacerdote, si distinse per il ministero delle confessioni. Per alquanti anni fu rettore della casa della SS. Annunziata di Ivrea (Torino) e poi, per ventitré anni, del collegio-convitto di Cortemilia, aperto nel 1857. Chiusa detta casa nel 1885, si ritirò nella nuova sede di San Damiano d'Asti, dove morì, consunto da tisi polmonare, il 15 giugno 1886.

[2] La lettera mi fu comunicata in fotocopia dal p. Giovanni Mario Redaelli, parroco di Gesù Nazareno in Torino e superiore della Provincia Piemontese dei Padri Dottrinari.

[3] Al santuario della Consolata, di cui il ventinovenne G. A. è rettore effettivo da una decina di giorni, sono annesse due minuscole comunità: un ospizio per sacerdoti anziani e un pensionato per studenti universitari, chierici e sacerdoti. Con lettera, che non ci è pervenuta, il p. Bonino chiede l'ammissione nel pensionato di due chierici della sua congregazione. Tra i vari quesiti sottoposti da G. A. all'Arcivescovo Lorenzo Gastaldi nell'udienza, la seconda, del mercoledì 6 ottobre, troviamo segnato, puntualmente, al numero 5: «Dottrinari». Non una parola in più (taccuino delle udienze dell'Arcivescovo 1880-1881, AIMC; cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* I, 355-356). Quanto ai due candidati, per il momento, è possibile individuarne soltanto uno: il chierico *Giuseppe Giacobbe,* che sarà fondatore della parrocchia di Gesù Nazareno e superiore generale della congregazione. Profilo in *Lettere,* IV, 358-359 n. 9, dove però è necessario anticipare a prima dell'ordinazione sacerdotale la data dell'iscrizione alla R. Università. Infatti in una relazione, non datata ma probabilmente del 1933, ricorda come negli anni di permanenza alla Consolata, egli si valse del consiglio di G. A. in merito alla promozione al suddiaconato. Scrive: «Ci trattava con squisita cortesia, e noi si aveva per lui grande stima e volentieri si ricorreva a lui per consigli. Mi ricordo, a questo proposito, che avendo io ricevuto ordine dal Provinciale di prepararmi all'esame del Suddiaconato, ed essendo molto perplesso per aver la testa piena di materie letterarie, andai a confidarmi dall'Allamano che, dopo avermi ascoltato, mi disse: - Fa l'obbedienza, il Signore ti aiuterà. Io ti darò i miei sunti sui quali potrai prepararti. - Così feci infatti, ed all'esame ebbi un bell' "optime"» (AIMC).

1884

1148 (2395)

Alla Curia Arcivescovile di Torino [1]

Originale autografo, su una facciata, in AAT, *Ufficio per l'amministrazione dei Beni Ecclesiastici.* Manca la firma. Doppia data e ratifica con firma di mons. D. Cumino.

CURIA ARCIVESCOVILE
DI
TORINO [2]

1. Cartella al port[atore] della rendita di L[ire] 10 (dieci) per una Messa letta [a] ogni anno il giorno sei giugno - pel fu Flandinet Vittorio [3].
2. Cartella al port[atore] della rend[ita] di L[ire] 5 (cinque) per una Messa letta ogni anno in un giorno fra l'ottava del Corpus Domini [4]. - dalla Sig.ra Rosalia Chiabotto nata Tamagnole [5].
Depositate nella cassa della Curia il 23 aprile 1884.

V[isto] si approva la suddescritta fondazione

CUMINO DOMENICO Prov[icario] Gen[erale] [6]

Torino il 23 Aprile 1884.

---

[a] letta *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] Si veda l'atto analogo di fondazione del 18 gennaio 1915, nota 4.
[2] Timbro lineare a umido su foglio di supporto.
[3] *V. Flandinet:* persona non altrimenti identificata.

[4] La festa del *Corpus Domini* si celebrava il giovedì dopo la festa della SS. Trinità.

[5] *R. Chiabotto:* persona non altrimenti identificata.

[6] *D. Cumino,* nato ad Andezeno (Torino) il 29 ottobre 1837, fu ordinato sacerdote il 22 settembre 1860. Vicecurato per due anni ad Alpignano (Torino). Docente di teologia morale e dogmatica in seminario (il sacerdote biellese Antonio Simonetti dedicherà un sonetto «a Monsignor Cumino, dotto e piacevole espositore di Teologia Morale»). Dal 1870 sino alla promozione episcopale, parroco alla Madonna del Carmine in Torino; esaminatore sinodale nel 1874; provicario generale nel 1884. Preconizzato vescovo di Biella il 15 gennaio 1886 e consacrato il 16 maggio, fece l'ingresso in diocesi il 1° agosto. Cfr. R. Ritzler - P. Sefrin, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, VIII, Patavii 1978, 162; A. S. Bessone, *Il Giansenismo nel Biellese,* Biella 1976, 289.

1885

1149 (2396)

Alla Curia Arcivescovile di Torino

Originale autografo, su una facciata, in AAT, *Ufficio per l'amministrazione dei Beni Ecclesiastici.* Sotto, su altro foglio, ratifica, data e firma di mano di mons. D. Cumino.

CURIA ARCIVESCOVILE
DI
TORINO [1]

Legati al Santuario della Consolata
in Torino

Mazzoleno Pietro da Bergamo [2] cede al Santuario della Consolata in Torino N[ume]ro 2. Cartelle del debito pubblico di L[ire] 10 (dieci) caduna, per fondazione di N[ume]ro Messe lette [a] *quattro in perpetuo* all'altare della Consolata nei seguenti giorni:

La 1[a]	ai	29 Giugno
La 2[a]	"	8 Settembre
La 3[a]	"	19 Novembre
La 4[a]	"	4 Dicembre.

Can[onico] ALLAMANO Rettore

V[isto] si approva la suddescritta fondazione

CUMINO DOMENICO Pro[vicario] Gen[erale] [3]

Torino il 17 Gennaio 1885.

[a] lette *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] Timbro lineare a umido su foglio di supporto.
[2] *P. Mazzoleno:* persona non altrimenti identificata.
[3] *D. Cumino:* si veda la nota 5 dell'atto precedente.

1890

(2397)

Il teologo Giacomo Bertolone al cardinale Gaetano Alimonda [1]

Originale autografo, su una facciata, in AAT, *Ufficio per l'amministrazione dei Beni Ecclesiastici*. Ratifica autografa del teol. M. Lotteri.

Emin.za Reverendissima

La Sig.ra Giuseppina Battisti [2] deposita presso la Rever.ma Curia Arciv.le di Torino una rendita di Lire 30 lorde, il cui provento sia dato al Santuario della Consolata per la celebrazione di Messe dodici annue lette [a].

Per il Rettore della Consolata
T[eologo] GIACOMO BERTOLONE
Economo

Torino 7 Luglio 1890

V[ist]o Si approva
MICHELE LOTTERI Prov[icario] Gen[erale] [3]

Torino, 5 maggio 1891.

---

[a] lette *aggiunto sulla linea di altra mano.*

---

[1] *G. Bertolone:* allora economo del santuario-convitto della Consolata (cfr. *Lettere*, I, 500 n. 3; II, 50-52, 183-186).
G. Alimonda: arcivescovo di Torino dal 1883 al 1891 (*ivi*, I, 179 n. 1).
[2] *G. Battisti:* persona non altrimenti identificata.
[3] *M. Lotteri:* cfr. *ivi*, 522 n. 6.

1892

1150 (2398)

Alla Curia Arcivescovile di Torino

Originale allografo, su una facciata e cinque righe, in AAT, *Ufficio per l'amministrazione dei Beni Ecclesiastici*. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fiori; sotto cartiglio: *Consolatrix Taurinensium*. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione autografa; ratifica di altra mano e sottoscrizione del teol. M. Lotteri.

SANTUARIO
DI
N. S. CONSOLATRICE
IN TORINO

Torino, lì 187

1892
Legati
al Santuario della Consolata

Rossi (1) *Teresa* (Damigella) [1] offre pel mantenimento d'una lampada davanti al quadro del S[acro] Cuore di Gesù (altare del Crocefisso) da tenersi accesa per tutto il giorno in ogni venerdì dell'anno, una Rendita al Portatore di L[ire] 20 annue lorde a partire dal 1° luglio 1892.

Guglielmetti Filippo [2] per una Messa letta [a] annua all'altare della Consolata depone una Rendita al Portatore di L[ire] 5 annue lorde. 31 Maggio 1892.

(1) N[ota] B[ene]. La suddetta Rossi Teresa, in luglio 1895, aggiunse la rendita lorda di lire dieci (10) alla suddetta di L[ire] 20, pel medesimo scopo [3].

Can[onico] G. ALLAMANO Rettore

Torino 27 Luglio 1892

Visto la retroscritta fondazione, si approva, e si manda a depositare nella Cassa della Curia la descritta rendita.

MICHELE LOTTERI Pro[vicario] Gen[erale] [4]

Torino, 27 luglio 1892.

CURIA ARCIVESCOVILE
DI
TORINO [5]

---

[a] letta *aggiunta in sopralinea di mano ignota.*

---

[1] *T. Rossi:* persona non altrimenti identificata.
[2] *F. Guglielmetti:* persona non altrimenti identificata.
[3] N[ota] B[ene]: testo di mano ignota.
[4] *M. Lotteri:* si veda la nota 3 del documento precedente.
[5] Timbro lineare a umido.

1893

1151 (2399)

Alla Curia Arcivescovile di Torino

Originale allografo, su una facciata, in AAT, *Ufficio per l'amministrazione dei Beni Ecclesiastici*. Mano di ignoto, sottoscrizione e data autografe.

1° Legato Grosso [1]. - Due messe lette [a] annue all'altare della B[eata] V[ergine] della Consolata, una il giorno *tre* Gennajo, e l'altra il *cinque* Gennajo.

Per questo legato furono depositate in Curia *due* rendite al portatore di Lire *10* di rendita lorda ciascuna, li tre luglio 1893.

2° Legato Montagna [2]. - Due messe lette [a] annue all'altare della B[eata] V[ergine] della Consolata, una il giorno *diciannove* Marzo, l'altra entro l'ottava del Corpus Domini [3]. - Per questo legato fu depositata in Curia una rendita al portatore di lire *25* di rendita lorda li tre Luglio 1893.

Can[onico] G. ALLAMANO Rettore

Torino li 3 Luglio 1893

---

[a] lette *aggiunto in sopralinea di mano ignota.*

---

[1] *Grosso:* persona non altrimenti identificata.
[2] *Montagna:* persona non altrimenti identificata.
[3] Si veda l'atto del 23 aprile 1884, nota 4.

1897

1152 (2400)

A monsignor Stanislao Gazelli di Rossana [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AAT, *Ufficio per l'amministrazione dei Beni Ecclesiastici.*

Rev.mo Mons[ignor] Vicario

Il sottoscritto dietro istanza della Damigella Soldati Vittoria [2] prega V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma di benignamente concedere, che la medesima possa costituire il legato d'una Messa letta [a] perpetua da celebrarsi ogni anno il giorno ventitre Dicembre nel Santuario della Consolata in Torino. Depone perciò nella Curia una Cartella del debito pubblico (N[umero] 079.804) dell'annuo reddito di lire *cinque.*

Che della grazia:

Can.co G. ALLAMANO Rettore
del Santuario della Consolata.

Torino 15 Luglio 1897

---

[a] letta *aggiunto al margine sinistro.*

---

[1] *S. Gazelli di Rossana* (cfr. *Lettere,* I, 324 n. 4): reggeva la diocesi vacante per la morte di mons. Davide Riccardi, in qualità di vicario generale capitolare.

[2] *V. Soldati:* già incontrata *ivi,* 280.

1900

1153 (2401)

Al canonico Giuseppe Bernardo Corno [1]

Originale allografo, su una facciata, in AAT, *Ufficio per l'amministrazione dei Beni Ecclesiastici.* Mano di ignoto, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

Santuario della Consolata *Torino, li* 6 Ottobre 1900

Rev.mo Sig[nor] Cancelliere della Curia
Arcivescovile di Torino.

Il sottoscritto prega la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma di voler accettare presso cotesta Ven.da Curia il deposito delle seguenti somme rappresentate in tre rendite al portatore pei fini sotto indicati, cioè:

1° Rendita di lire *cinque* rilasciata dal Sig[nor] Lisa Giovanni Pietro [2] il 2 Aprile 1900 per una messa letta [a] annua perpetua nel Santuario della Consolata senza determinazione di altare o di giorno.

2° Due rendite di lire *dieci* caduna, rilasciate dal Sig[nor] Airaldi Avv[ocato] Celidonio [3], in esecuzione della volontà della propria madre nobile Emilia Orengo maritata Airaldi, il 3 ottobre 1900, per una messa all'altare della Consolata il dì 20 Giugno ed un'altra pure all'altare della Consolata il dì 8 Settembre, ambedue lette [b] annue perpetue.

Il Rettore del Santuario
Can.co G. ALLAMANO

---

[a] letta *aggiunto in sopralinea di altra mano.*
[b] lette *aggiunto in sopralinea di altra mano.*

[1] *G. B. Corno,* notaio apostolico e cancelliere della Curia (cfr. *Lettere,* II, 233 n. 2).

[2] *G. P. Lisa:* persona non altrimenti identificata.

[3] *C. Airaldi:* esattore titolare della Esattoria di Torino di via Bogino 11 e tesoriere presso istituti di filantropia e previdenza (cfr. *Guida di Torino 1899,* 471, 516, 520, 540).

1903

(2402)

Il teologo Remigio Gunetti al cardinale Agostino Richelmy [1]

Originale autografo, su una facciata, in AAT, *Ufficio per l'amministrazione dei Beni Ecclesiastici.*

Eminenza Rev[eren]d[issi]ma

La Sig.ra Lisa Clotilde nata Cavallo abitante in Via Milano 12 [2] lasciava alla sua morte la rendita lorda di L[ire] 5 al Santuario della Consolata quale legato di una messa letta [a] annua da celebrarsi nello stesso Santuario.

Il sottoscritto supplica V[ostra] Em[inenza] Rev[eren]d[issi]ma a concedere l'accettazione.

Per il Rettore
T[eologo] GUNETTI Economo [3]

Torino 3 Luglio 1903

---

[a] letta *aggiunto in sopralinea di altra mano.*

---

[1] *R. Gunetti,* economo del santuario-convitto della Consolata (cfr. *Lettere,* III, 364 n. 2).
A. Richelmy: arcivescovo di Torino.
[2] *C. Cavallo* in *Lisa:* persona non altrimenti identificata.
[3] *Economo:* titolo aggiunto di altra mano.

1904

(2403)

Don Giuseppe Cappella al cardinale Agostino Richelmy [1]

Originale autografo, su una facciata, in AAT, *Ufficio per l'amministrazione dei Beni Ecclesiastici.*

Eminenza Reverendissima,

Il sottoscritto a nome del Can[onico] Giuseppe Allamano Rettore del Santuario della Consolata in Torino deposita alla Curia Arcivescovile due cartelle al portatore delle quali una porta il N[umero] 281.712 della rendita lorda di Lire dieci per una Messa letta [a] annuale [2] da celebrarsi il primo Giovedì di Gennaio all'altare delle S[ante] Anime del Purgatorio - la seconda porta il N[umero] 127.494 della rendita lorda di Lire cinque per una Messa letta [a] annuale [3] da celebrarsi nel Santuario.

Che della grazia il postulante

Pel Rettore
D[on] G. CAPPELLA

Torino 20 Gennajo 1904.

---

[a] letta *aggiunto in sopralinea di altra mano.*

---

[1] *G. Cappella,* collaboratore di G. A. al santuario della Consolata con il titolo di «Prefetto di Sacrestia» (cfr. *Lettere,* I, 312 n. 5).

[2] Al margine sinistro è segnato di altra mano, il nome del donatore, *Filiziani Enrico,* non altrimenti identificato.

[3] Al margine sinistro è segnato, di altra mano, il nome del donatore, *Barbero Francesco,* non altrimenti identificato.

1905

(2404)

Don Giuseppe Cappella alla Curia Arcivescovile di Torino

Originale autografo, su una facciata, in AAT, *Ufficio per l'amministrazione dei Beni Ecclesiastici.*

Il Rettore del Santuario della Consolata in Torino fa umile domanda alla Curia Ven.[da] Arcivescovile di Torino di depositare presso di essa la qui unita rendita al portatore di lorde [Lire] cinque annue per una Messa letta[a] annua nel Santuario della Consolata secondo l'intenzione della Signora Beatrice Richard di Castelrosso[1].

Pel Rettore
D[on] G. CAPPELLA

Torino 6 Dicembre 1905

---

[a] letta *aggiunto in sopralinea di altra mano.*

---

[1] *B. Richard di Castelrosso:* persona altrimenti non identificata.

1906

(2405)

Don Giuseppe Cappella alla Curia Arcivescovile di Torino

Originale autografo, su una facciata, in AAT, *Ufficio per l'amministrazione dei Beni Ecclesiastici.*

Il Rettore del Santuario della Consolata Can[onico] Giuseppe Allamano fa domanda di depositare presso questa Rev.ma Curia Arcivescovile una Cartella al portatore della rendita lorda di Lire Cinque per una Messa letta[a] annua nel Santuario secondo l'intenzione della donatrice Sig[nora] Bono[b] Margherita[1].

Pel Can[onico] Allamano
D[on] GIUSEPPE CAPPELLA

Torino 24 Aprile 1906

---

[a] letta *aggiunto in sopralinea di altra mano.*
[b] Bono *corretto da* Ronco *sotto la linea.*

---

[1] *M. Bono:* persona non altrimenti identificata.

(2406)

Don Giuseppe Cappella alla Curia Arcivescovile di Torino

Originale autografo, su una facciata, in AAT, *Ufficio per l'amministrazione dei Beni Ecclesiastici.*

Il Rettore del Santuario della Consolata fa domanda di depositare presso la Ven.[da] Curia Arciv[escovile] di Torino la qui unita cedola al portatore della rendita di lorde L[ire] 5 per una messa letta[a] annua perpetua da celebrarsi nel Santuario secondo l'intenzione della famiglia Musso[1] di Castellamonte[2].

Pel Rettore
D[on] G. CAPPELLA

Torino 20 Agosto 1906

---

[a] letta *aggiunto in sopralinea di altra mano.*

---

[1] Famiglia non altrimenti identificata.
[2] Centro industriale e agricolo del Canavese (provincia di Torino, diocesi di Ivrea).

1911

1154 (2407)

Al cardinale Agostino Richelmy

Originale dattiloscritto, su mezza facciata, in AAT, *Ufficio per l'amministrazione dei Beni Ecclesiastici*. Sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

Santuario della Consolata
BASILICA PONTIFICIA

Torino, li 3 Gen[najo] 1911

Eminenza Reverendissima.

Il sottoscritto Can[onico] Giuseppe Allamano prega V[ostra] Em.[za] Rev.ma di volere accettare fra i legati del Santuario della Consolata una messa letta[a] perpetua a favore della Sig.ra Maria Carolina d'Ioaffroj d'Albans[1] per la quale essa consegna una rendita al portatore di L[ire] 7,50 (Consolid[ato] 3,75 - %).

Il Rettore
Can.co GIUSEPPE ALLAMANO.

---

[a] letta *aggiunto in sopralinea di mano ignota.*
[b] (Consolid. 3,75 - %) *mano di G. A.*

---

[1] *M. C. D'Ioaffroj d'Albans:* persona non altrimenti identificata.
[2] *Consolidato:* a lunga scadenza.

1155 (2408)

Al medesimo

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AAT, *Ufficio per l'amministrazione dei Beni Ecclesiastici*. Sottoscrizione e data autografe.

Eminenza Reverendissima.

La signora Carolina Daziani ved[ova] Beria [1] con suo testamento secreto in data 23 Luglio 1880, rog[ito] Durando [2] stato aperto con atto 27 Aprile 1894, rog[ito] Mariano [3]; diceva al N[umer]o 13: Lascio alla Chiesa Consolata di Torino tutti i miei gioielli guerniti di diamanti con l'obbligo di far celebrare in cadun anno due messe cantate con tomba [4] e benedizione [5], una nel giorno del mio decesso, e l'altra nel giorno del decesso del mio marito.

Con regio decreto 18 Luglio 1895 il Rettore del Santuario della Consolata venne autorizzato ad accettare detto legato stimato del complessivo valore di L[ire] 4330.

Fatto ricorso alla Corte di Appello per l'alienazione dei gioielli affine di investirne la somma in una rendita annuale e così aver modo di adempirne i legati, venne negata questa autorizzazione; per qualche anno quindi non vennero cantate le messe, dopo si vendettero tenendoli ricompensati nei brillanti delle due corone della Consolata [6], e se ne ricavarono L[ire] 262,50 di rendita al consolidato di L[ire] 3,75%.

Siccome però l'interesse di tal somma non basta all'adempimento delle due messe cantate con tomba e benedizione si ridusse il legato a due messe cantate solenni nella cappella sotterranea detta delle Grazie [7].

La predetta somma impiegata in rendita al portatore del debito pubblico consolidato di L[ire] 3,75% viene solo oggi deposta in Curia per timore che insorgessero prima d'ora delle difficoltà.

Can.co Gius. Allamano Rettore.

Torino 28 Marzo 1911

[1] *C. Daziani in Beria:* persona non altrimenti identificata.
[2] Notaio *Giovanni Giacomo Durando:* cfr. *Guida di Torino 1881,* 325.
[3] Notaio *Guglielmo Mariano (ivi).*
[4] Con catafalco, o *tumulus.*
[5] *Benedizione:* ossia assoluzione con aspersione e incensazione del tumulo dopo la Messa da *Requiem.*
[6] Le corone preziose poste sul capo della Vergine e del Bambino, facendo appello alla generosità dei fedeli, nel 1904 in occasione dell'ottavo centenario del ritrovamento dell'icona (cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 299-300; *Lettere,* III, 699 n. 2; IV, 59-60 n. 1).
[7] Cfr. *ivi,* III, 271 n. 3.

1912

1156 (2409)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, di tre righe, in AIMC.

[Torino, primi mesi del 1912] [2]

mandami, se l'hai ancora, quella cartolina doppia, che ti mandò il Sig[nor] V[ice] Rettore nel fin dell'anno [3].

---

[1] *U. Costa,* prefetto della casamadre.

[2] La data è ricavata dal contesto.

[3] *Cartolina doppia,* anzi tripla, perché consta di tre pezzi staccati, con la didascalia: «Entebbe, Uganda, Panorama». Spedita in busta dal can. G. Camisassa da Gilgil (cfr. *Lettere,* V, 739, 743 n. 1), è indirizzata al «Mio caro D. Costa e carissimi tutti dell'Istituto». Essa contiene una lunga perorazione in favore dell'obbedienza al superiore della missione: «Ai vostri augurii [*che farete a G. A. in occasione del Natale*] però vorrei che uniste una promessa tutta particolare riguardo all'osservanza di una virtù assolutamente indispensabile, se vorrete che Dio benedica i vostri sforzi quando sarete sul sospirato campo del vostro apostolato. Voglio dire l'osservanza piena, costante, coraggiosa di tutte le norme che riceverete poi qui sulla vita di missione. [...] Ecco le promesse che desidero facciate a Gesù Bambino ed al suo rappresentante, il Superiore; [...]. Chiedete adunque a Gesù Bambino che accetti, benedica e rassodi queste vostre promesse; [...] che a me conceda colla salute la grazia di compiere fruttuosamente la missione per cui son venuto; che al nostro amato Monsignore [*Perlo*] dia sempre ispirazioni e lumi per ben dirigere la grande opera dell'Apostolato tra questi cari indigeni: ma in particolare che spanda ogni più eletta grazia sul nostro venerato Padre, conservandolo per molti anni alla formazione di Santi missionari, ripieni di spirito apostolico» (AIMC).

1157 (2410)

Al cardinale Agostino Richelmy

Originale dattiloscritto, su mezza facciata, in AAT, *Ufficio per l'amministrazione dei Beni Ecclesiastici.* Sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

Santuario della Consolata
BASILICA PONTIFICIA

Torino, li 1 Luglio 1912

Eminenza Reverend.ma.

Il sottoscritto Can[onico] Giuseppe Allamano presenta a cotesta Curia Arcivescovile la rendita al portatore di L[ire] 3,50 netta consolidato 3,50% che il sig[nor] Prof[essor] Ratti Vincenzo [1] ha consegnato al Santuario della Consolata per una messa letta perpetua.

Il Rettore del Santuario
Can.co GIUSEPPE ALLAMANO.

---

[1] *V. Ratti:* persona non altrimenti identificata.

1913

1158 (2411)

Al medesimo

Originale dattiloscritto su mezza facciata, in AAT, *Ufficio per l'amministrazione dei Beni Ecclesiastici*. Sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

Santuario della Consolata
BASILICA PONTIFICIA

Torino, li 2 Gennaio 1913

Eminenza Reverendissima.

La signora Antonietta Nieloud abitante in Corso Oporto N[umer]o 29 Torino [1] in data 2 Gen[naio] 1913 consegna a cotesta Curia Arcivescovile di Torino due Cartelle al portatore del debito pubblico del regno d'Italia consolidato 3,50% dell'annua rendita netta complessiva di L[ire] 7,00 (lire sette) per una messa letta [a] annua da celebrarsi nel Santuario della Consolata di Torino possibilmente nell'ultimo sabato dell'anno.

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO rettore.

---

[a] letta *aggiunto in sopralinea di mano ignota.*

---

[1] *A. Nieloud:* persona non altrimenti identificata.

INDICE DEI NOMI*

Abarà, o Aberrà di Sidamo, 90, 92, 97, 98, 148 ss., 154, 155, 209, 210.
Aberdare, catena montuosa, 101.
Abissinia, vicariato apostolico di, 164, 165.
Adami, Virginia (suor Bianca Margherita), 514, 516.
Addis Abeba, 85, 90 ss., 94, 95, 98, 148, 149, 151 ss., 158, 162, 233, 234, 242, 453, 540, 646.
Addis Abeba, Hôtel imperiale (Bollolakos), 92, 98.
Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento (Vigevano), 513, 565.
Agagliatti, Giuseppe, 57, 58, 597.
Agagliatti, Savino, 102, 103, 122, 123, 134, 135, 293, 294, 676.
Agira (Enna), 385.
Agliè (Torino), 78, 81.
Agnesa, Giacomo, 645, 646, 649, 655, 657, 661.
Agostino Aurelio, s., 306, 338, 513.
Agugliano (Ancona), 65.
Aimo-Boot, Domenica, n. Garbolino, 545.
Aimo-Boot, Giuseppe, 9, 10, 545, 621.
Airaldi, Caterina, 488, 489.
Airaldi, Celidonio, 700, 701.
Airaldi, Emilia, n. Orengo, 700.
Airaldi, Pietro, 33-34, 278-279, 411-413, 418, 488-490.
Airasca (Torino), 487.
Ajuran (etnia), 86, 95.
Alata (Etiopia meridionale), 91, 92, 98, 150.
Albania, 145, 560.
Albera, Paolo, 583, 622.
Albera, Pietro, 80, 83.
Albert, Federico, b., 219.
Albertone, Pietro, 124, 338, 384, 416, 467, 485 ss., 572, 609 ss., 636-637, 651, 680.
Alessandria, 115, 344, 381.
Alfieri, signora, 650, 654-655 ss.
Alfieri, Vittorio, 642, 650, 652, 653 ss., 661, 662.
Alfié (Minas Gerais), 12-13, 29.
Alga (Etiopia meridionale), 90 ss., 97.
Alimonda, Gaetano, 416, 695.
Alipio d'Alba, cappuccino, 159.
Allgeyer, Émile-Auguste, 18, 20, 62 ss., 532.
Alpignano (Torino), 169, 692.
Amàro, monte, 95.
Ambrogio, s., 306.

* È omesso il nome del beato Giuseppe Allamano, che ricorre in quasi tutte le pagine del volume.

Ambrogio, Paolo, 131.
Ambrosio, Domenico, 59.
Ampurias, o Castelsardo (Sassari), 113.
Andezeno (Torino), 692.
Angola, 28.
Angrisani, Carlo, 272, 597.
Anna, s., 31.
Annales de l'Oeuvre de la Sainte-Enfance, 53, 54.
Antonino da Torino, cappuccino, 604-605.
Antoniotti, Giuseppe, 291.
Apolloni, Girolamo, 582, 583.
Apostolato della preghiera, 31, 32.
Aprà, signorina, 635.
Arabia, piroscafo, 439, 440, 598.
Archer's Post (Northern Frontier District), 150, 211.
Archidiocesi Torinese ai suoi Sacerdoti Militarizzati, L', 675.
Ardusso, Domenico, 183, 184.
Arens, Bernard, 67, 68-69.
Argentero, Rosa Maria, 378.
Argentina, 648.
Ariotti, Angelo, 579, 581.
Armando, Annita, 361-362.
Arneudo, Giovanni Isidoro, 416.
Arona (Novara), 226, 413, 414.
Arossa, Umberto, 57, 59.
Ascebo (Etiopia meridionale), 87, 96.
Aschieri, Maria Teresa (suor Angelica), 581.
Assambé Halli (Etiopia meridionale), 152.
Assisi (Perugia), 449.
Associazione del Rosario vivente tra i fanciulli (Torino), 26.
Associazione delle Anime Vittime in Unione ai SS. Cuori di G. e di M., 418.
Associazione internazionale per la protezione della giovane, 570.
Asti, 82.
Athi, fiume, 72.
Audisio, Angela, n. Musso, 119, 121.
Audisio, Bernardo, 119-121.
Audisio, Carlo, 635-636.
Audisio, Leonilde (suor Maddalena), 120, 121.
Australia, 10.
Austria, 69, 70, 97, 103, 141, 229, 531, 562, 647.
Aversa, Giuseppe, 30, 32.
Avigliana (Torino), 604, 605.
Azzeda, o Azzida (Udine), 544.

B., Eugenio, 161.
Badditu (etnia), 87, 96.
Bagnolo (Cuneo), 226.
Bahia (Brasile), 30.
Balbiano, Davide, 168, 170, 172, 173, 195, 200, 225, 226.
Balbo, Francesco, 268-269.
Balbo, Giacomo Francesco, 269.
Balbo, Giovanni, 41, 49.
Balbo di Vinadio, Leonzio, 79, 82.
Baldi, Candido, 102, 103, 140, 584, 585.
Baldi, Eugenio Valentino, 102, 103, 105-106, 115-116, 125, 127, 139-140, 142, 143, 160-161, 167, 211-212, 216-217, 225, 301, 322-323, 338, 348, 359, 360, 363, 364, 366, 396, 544-545, 562, 566-568, 572 ss., 585, 592, 593.
Baldissero Torinese, 445.
Ballauri, Antonio, 441.
Balma, Giovanni, 336.
Bàmbala (etnia), 95.
Banca d'Italia, 647.
Barat, Maddalena Sofia, s., 32, 524.
Baravalle, Nicola, 286.
Barazzoni, Giovanni, 419, 420, 426, 427, 503.
Barba, Rosetta, 403, 407-408.
Barberis, Carlo, 79, 82.
Barbero, Bartolomeo, 249-250, 268-269.
Barbero, Francesco, 703.
Barbero, Luigi, 250.
Bardassano (frazione di Gassino Torinese), 127, 636.
Bardonecchia (Torino), 361, 362.

Baricho (Kenya Province), 170.
Barisone, Annibale, 79, 82.
Barlassina, Gaudenzio, 12, 58, 59, 92, 94, 98, 153, 155 ss., 162, 165, 181, 182, 211, 222, 223, 228, 229, 232-243, 245, 290, 452, 453, 456, 539, 540, 646, 649, 655, 656, 660.
Barlassina, Luigi, 13, 73, 75, 205, 220-221, 227, 228, 247, 610, 611, 636, 641 ss., 648 ss., 660, 661.
Barnabiti, padri, 574.
Barra, Francesca (suor Virginia), 405, 406.
Bartolomasi, Angelo, 83-84, 207, 208, 554.
Baruffaldo, Giuseppa, 263, 264.
Basile de Combran, cappuccino, 159.
Bassa California, vicariato apostolico, 13.
Bassano Veneto (Vicenza), 588.
Battaglia, Agnese (suor Giuseppina), 280, 638.
Battaglia, Andrea, 280.
Battaglia, Salvatore, 354, 626.
Battisti, Giuseppina, 695.
Battistini, Ferdinando, 579, 581.
Baviera, 32.
Bazzoli, Pietro, 379.
Belgio, 55, 56, 416.
Belke, J. P., 69.
Bellani, Angelo, 11, 41, 222, 223, 228, 229, 245, 468.
Bellina, Italo, 21.
Belloni, Ida, 406.
Belmonte, santuario di, 183, 184.
Benadir, 643.
Benedettini di Sant'Ottilia, 28.
Benedetto, Giuseppe Antonio, 111, 112, 123, 124, 168, 170, 559.
Benedetto, Pietro, 15, 49, 596, 597.
Benedetto XV, 52, 102, 118, 119, 146-147, 156, 157-160, 163, 164, 211, 227, 230, 240, 285-286, 289-292, 295, 324-325, 331, 336, 339-341, 343, 345-348, 354 ss., 363, 367-368, 371, 377, 403, 407-408, 444, 450, 488, 489, 517, 576, 606, 675, 682.
Benna, Luigi, 192.
Bergamo, 595.
Beria, Carolina, n. Daziani, 708, 709.
Berlino, 646.
Berna, 646.
Bernardo di Chiaravalle, s., 199, 466, 483.
Bernhard, Louis, 75.
Berrone, Antonio, 291.
Bertagna, Giovanni Battista, 469.
Bertagna, Rodolfo, 50.
Bertagna, Giuseppe, 425.
Bertino, Gabriella Martina Carolina (suor Paolina), 218, 219.
Bertolino, Giuseppe, 425, 616, 676, 677.
Bertolone, Giacomo, 695.
Bertone, Vittorio, 46.
Bessone, Angelo Stefano, 692.
Bettazzi, Rodolfo, 364.
Béziers (Herault), 381.
Bianchi, Rosario, 26.
Bianchi-Cagliesi, Carlo, 25-26, 34, 35.
Bianchi-Cagliesi, Giuseppe, 25-26, 34-35, 569-570, 571.
Bianchi-Cagliesi, Ida, n. Ferrero, 26.
Bianchi-Cagliesi, Luigia, 26.
Bianchi-Cagliesi, Maria Concetta, n. Mastai-Ferretti, 25-26, 34, 35.
Bianchi-Cagliesi, Riccardo, 26.
Bianciotto, Delfino, 41, 58, 60, 157, 159, 162, 185, 186, 236, 242.
Bianco, Luigia (suor Celestina di Gesù Bambino), 275, 276.
Biella, 692.
Bihlmeyer, Karl, 341.
Bima, Giovanni Battista, 378.
Bioletti, Pietro, 392, 393.
Bisan Gurraccia, fiume, 94.
Bisleti, Gaetano, 45, 46, 51-52, 64, 500-501.
Bitzer, Maria, suora, 408.
Blengin, signor, 629.
Boccardo, Luigi, servo di Dio, 69, 286.
Boccasso, Giovanni Battista, 327, 328, 342, 343, 360, 402, 405, 406, 579, 581.
Bodino, Luigi, 15, 49, 597.

Bolla, Giovanni, 102, 103, 112, 122, 124.
Bollea, Luigi Cesare, 603, 624.
Bollolakos, signor, 92, 98, 152, 156.
Bona, Candido, 41, 56, 81, 84, 103, 106, 108, 115, 116, 137, 247, 300, 301, 317, 363, 406, 436, 448, 469, 542, 604, 606, 673, 675, 682, 709.
Bonardi, Giovanni, 592, 593, 644, 646, 651.
Bonaudo, Ugo, 102, 103, 112, 122, 124.
Bongiovanni, Attilio, 138-139, 431, 582-583.
Bonino, Fiorenzo, 689-690.
Bono, Margherita, 705.
Bonzano, Giovanni, 13, 446-448, 546-547.
Borda-Bossana, Antonio, 517, 518.
Borello, Giovanni, 102, 103-104, 112, 114, 116, 123, 144, 145, 325, 326, 328, 330, 521-522, 528, 545, 676.
Borello, Mario, 97, 112, 114, 116, 123, 144, 145, 325, 326, 328, 330, 521-522, 528, 545, 676.
Borello, Oreste, 168, 169.
Borgiotti, Luisa, serva di Dio, 681, 682.
Borgo Cornalese di Villastellone (Torino), 425.
Borgognoni, Giovanni Angelo, 251-252, 288, 292, 375.
Borgongini Duca, Francesco, 13, 577, 578, 650, 651.
Borio, Luigi, 202, 273, 275.
Borra, Agnese, n. Ferrua, 412.
Borra, Bartolomeo, 411, 412.
Borra, Edoardo, 98, 155.
Borra, Giovanni Bernardino, 411 ss., 417, 418, 425, 575.
Borromeo, Carlo, s., 15.
Bortolozzo, Ferruccio, 147.
Bosco, Eugenio, 22.
Bosco, Giovanni, s., 83, 287, 288, 443, 444-445, 549, 681, 682.
Boselli, Paolo, 79, 82.
Bossi, Gabriele, 291.
Botta, Mario, 333, 334, 344, 381, 560.
Bottego, Vittorio, 87, 95, 96, 149.
Bovero, Lucia, 243-244, 298, 432, 541-542.
Bovero, Maria, 243, 244, 298, 432, 542.
Bra (Cuneo), 120, 226, 423, 578.
Brasile, 12, 32, 142, 145, 321.
Brescia, 125, 127.
Briaglia (Cuneo), 489.
Bricherasio (Torino), 499, 501, 502, 507, 602, 603, 623.
British East Africa Protectorate, 533, 534, 536, 667.
Brizio, Francesco, 286, 577, 578.
Brunetti, Giulio, 516, 530.
Bruni, Giovanni, 18, 21.
Bruno, Giovanni Battista, 314, 315.
Bruno, Michele, 115, 135, 144, 145, 226, 257, 258, 301, 311, 329, 330, 349, 350, 505, 522, 553, 554, 564, 593, 595, 676.
Bruxelles, 65.
Buffa, Alberto, 79, 82.
Bugnini, Annibale, 32.
Burgi (etnia), 94-95, 97.
Burgi (Etiopia meridionale), 85, 86 ss., 95, 97, 98, 149, 150 ss., 157, 158, 162, 209, 210, 232, 238.
Busca, Edoardo, 291.
Buttigliera Alta (Torino), 125, 127.
Buttigliera d'Asti, 120, 121, 163, 527.

Cacherano di Bricherasio, Carlo, 623, 624.
Cacherano di Bricherasio, Melania, n. Gauthier di Confiengo, 623.
Cacherano di Bricherasio, Sofia, 541.
Cafasso, Giuseppe, s., 16, 45-46, 51, 52, 64, 65, 83, 251-252, 267, 287, 288, 292, 371-372, 405, 406, 416, 429, 444, 488, 489, 495, 497, 500, 501, 509-510, 672, 673, 674, 681-683.
Cagliari, 503.
Cagliero, Francesco, 41.

Cagliero, Giovanni, 336, 668-670.
Cagnassi, Francesco, 428.
Cagnolo, Costanzo, 15, 49, 174-175, 178, 185, 186, 409, 410, 597.
Cairo, 646.
Cairoli, Benedetto, 354.
Caissotti di Chiusano, Luigi, 79, 82.
Calandri, Pietro, 114, 116, 122 ss., 199, 379, 485, 487, 520, 575, 586, 587, 629, 642, 643, 648, 651, 655, 657.
Cam, figlio di Noè, 620.
Camisassa, Gabriele, 422.
Camisassa, Giacomino (Marzuk), 186.
Camisassa, Giacomo, 10, 13, 17-21, 23, 27, 31, 36-39, 41, 49, 50, 54, 56, 60, 61-64, 69, 86, 94, 99, 109, 111, 115, 122, 124 ss., 128 ss., 133, 153, 154, 162, 165, 174, 180, 190, 193, 194, 199, 201, 202, 218, 219, 225, 229, 231, 232, 237, 240 ss., 245, 253, 254-257, 260, 261, 264, 268 ss., 275, 281-284, 306, 308, 324, 331, 342, 345, 352, 354, 356, 357, 361, 362, 364, 369-371, 373, 382, 387, 393, 406, 407, 410, 422 ss., 444, 446-448, 449, 451, 454, 456, 467 ss., 471, 473, 494, 502, 516, 530-531, 532, 537, 538, 546, 547, 573, 577, 580, 596 ss., 603, 604, 613, 615, 621, 622, 625-627, 640, 642, 645, 648 ss., 653, 656 ss., 661, 666, 668, 670, 686, 696, 710.
Camisassi, Michele, 168, 169.
Camno, cimitero, 568.
Camossetti, Giovanni Battista, 103, 104, 550, 555, 556.
Campomorone (Genova), 292.
Canada, 31.
Candellero, Amalia, n. Rayneri, 515, 516, 530-531.
Candellero, Apolline, 514 ss., 530-531.
Candellero, Carlo, 515, 516, 530-531.
Candellero, Emma (suor Maria degli Angeli), 514-517, 531, 631-632.
Candellero, Giuseppe, 514.
Candido di San Marco (allo stato civile Cavallotto), 188, 199.
Caneparo, Aquilino, 9, 89, 90, 97, 155, 156, 159, 232, 590, 591, 596, 598, 600-601.
Cannobio (Novara), 226, 414, 422.
Cantalupa (Torino), 618.
Cantavenna (Alessandria), 297.
Cantono, Giovanni, 298.
Capello, Cristoforo, 225, 226, 293, 294, 333, 334.
Capitolo Metropolitano (Torino), 290, 292.
Caporetto, o Kobarid (Medio Isonzo), 294, 629, 676, 678.
Cappella, Giuseppe, 525, 703-706.
Cappuccini, padri, 158, 159, 164, 237, 321, 574, 604.
Capra, Giuseppe, 425, 469, 472.
Capra, Maria, 449, 454, 494.
Caraglio (Cuneo), 113.
Caramagna Piemonte (Cuneo), 308.
Cardavillis, signor, 93.
Carignano (Cuneo), 517, 518.
Carmine, Amilcare, 225, 226, 379, 414, 676.
Carocci, Giampiero, 643.
Caroli, Rodolfo, 284.
Carré (Vicenza), 583.
Carrero, Maria Francesca (suor Giuseppa di Maria), 11, 622.
Carrier Corps, 453, 492 ss., 507, 508, 519, 545, 596, 597, 612, 613, 619, 620-622, 664, 667, 671.
Carsi di Valbrevenna (Genova), 287, 288.
Carso (Alpi orientali), 527, 574.
Cartagine, 55.
Casagrande, capitano, 435-436.
Casale Monferrato (Alessandria), 120, 390, 567, 639.
Casalis, Goffredo, 126.
Casanova di Carmagnola (Torino), 96.
Caserta, 82.
Cassinis, Carolina, 570.
Castagneto Po (Torino), 126.
Castellamonte (Torino), 706.

Castelletto Merli (Alessandria), 145, 200.
Castelnuovo d'Asti, 578, 670.
Castiglione di Pepoli (Bologna), 516, 530.
Castrale, Costanzo, 22, 208, 291.
Castronno (Como), 407, 408.
Castronovo, Valerio, 604.
Catrivanos, Dimetrius, 150, 155.
Cavaglià (Biella), 251, 298.
Cavallermaggiore (Cuneo), 423.
Cavallero, Giovanni Battista, 14, 58, 59, 352, 596, 597.
Cavallo, Giacomo, 113, 116, 125, 127, 140, 141-142, 224 ss., 258, 294, 676.
Cavallotti, Achille, 348.
Cavicchioni, Antonio Corrado, 101, 159, 162, 163, 241, 370, 534, 538, 655, 656.
Cecchin, Elisabetta (suor Bassiana), 11, 622.
Celanza, Pietro, v. *Tipografia Pietro Celanza e C.* (Torino).
Cengio (Savona), 180.
Cerulli, Ernesta, 95 ss.
Cervarolo di Varallo Sesia (Vercelli), 145.
Cesare da Collepardo (allo stato civile Tommaso Di Nunzio), 78, 146, 147.
Cesarea di Cappadocia, 24.
Chaignon, Pierre, 258.
Chambéry (Savoia), 500.
Chamossi, Maurizio, 337
Chania, fiume, 37, 39, 72 ss., 100 ss., 355.
Châtillon-les-Dombes (Bresse), 32.
Cherasco (Cuneo), 249, 268, 269.
Chevalier, Ulysse, 28.
Chiabotto, Rosalia, n. Tamagnole, 691, 692.
Chiaffrino, Biagio, 291.
Chiais, Giuseppe, 469.
Chiappello, Guido, 79, 82.
Chiaria, generale, 79.
Chiarle, Albino, 127.
Chiavari (Genova), 21.
Chiavoni, Giulio, 644, 646, 651, 653, 661, 662.
Chicago (Illinois), 447, 448, 546, 547.
Chieri (Torino), 113, 441.
Chiesa, Eugenio, 586.
Chiomio, Giovanni, 46-49, 103, 137, 169, 300, 363, 364, 373, 374, 376-377, 386, 387, 393, 395-396, 404, 418, 424-425, 428, 435-436, 437, 441, 444, 496, 505, 506, 523, 542, 551, 552, 614, 616, 676 ss.
Chiomio, Giovanni Battista, 496.
Chironi, Giampietro, 79, 82.
Chiusa Pesio (Cuneo), 385.
Chiusa San Michele (Torino), 103, 104, 169, 315.
Chivasso (Torino), 690.
Ciamò (Chamo), lago, 92, 93, 96, 98.
Ciatti, Giuseppe, 125, 127, 676.
Ciccolini, Leonilde, 339.
Cina, 466.
Ciota, capo indigeno, 87, 89, 97, 149, 155.
Cipriano di Cartagine, s., 178.
Ciravegna, Giovanni, 57, 58, 519.
Ciriè (Torino), 103, 104, 113, 169, 393, 550, 555.
Citerni, Carlo, 95, 96.
Civiltà Cattolica, La, 158.
Cavour (Torino), 169, 418, 531.
Clemente da Terzorio (allo stato civile Filippi), 159.
Clemente XII, 650.
Cividale (Udine), 123.
Coassolo, Carlo, 618.
Coassolo, Ezio, 618.
Coassolo, Felicita, n. Benedetto, 618.
Coassolo, Nereo, 618.
Colle Val d'Elsa (Siena), 390.
Collegio degli Artigianelli (Torino), 285, 336, 337, 660, 661.
Collegio dei figli dei capi (Murang'a), 60, 176, 179-180.
Collegio per giovanetti, 47, 48, 127, 141, 250, 376-378, 395, 409, 412, 413, 425, 428, 441, 543, 572.

Collegio Romano (Università Gregoriana), 27, 65.
Collegio San Giuseppe (Torino), 34, 35.
Collegio Urbano de Propaganda Fide, 156.
Collepardo (Frosinone), 147.
Colli Ricci di Felizzano, Giuseppe, 90, 92, 93, 98, 148 ss., 154, 157, 159, 162 ss., 181, 182, 209, 210, 233, 242, 655, 656, 685, 687.
Colmar (Haut-Rhin), 27.
Colombia, 65, 145.
Colomiatti, Emanuele, 292, 445.
Colonia (Germania), 69.
Comino, Giancarlo, 385.
Commissione Diocesana Assistenza al Clero Militarizzato (Torino), 674-675.
Como, 531.
Compagnia del Santissimo Sacramento, 31, 32.
Compagnia della Consolata (nuova), 105, 106.
Compagnie d'Assurances Générales Maritimes, 625-627.
Concordia Sagittaria (Venezia), 317.
Condove (Torino), 314, 315.
Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, 31, 32.
Conforti, Guido Maria, b., 592, 593.
Congo Francese, vicariato apostolico, 28.
Congo Portoghese, 28.
Congo Superiore, vicariato apostolico, 55.
Congonhas do Campo (Minas Gerais), 13.
Congregazione Cassinese della Primitiva Osservanza, 356.
Congregazione dei Preti Secolari della Dottrina Cristiana, 574, 689, 690.
Congregazione dello Spirito Santo e del Sacro Cuore di Maria, 19, 28, 62, 73, 101, 355, 356, 371, 536, 669.
Congregazione di San Giuseppe (Giuseppini del Murialdo), 285, 289, 290-291, 335, 582, 583, 682.
Conso (etnia), 87, 92, 96, 97, 153.
Consolata, Beata Vergine della, 12, 14, 16, 30, 31, 41, 51, 55, 64, 68, 76, 78 ss., 84, 86, 89, 94, 102, 105, 107, 111, 114, 117, 122, 134, 139, 153, 156, 160, 162, 166, 173, 174, 176, 178, 188, 197, 198, 204, 209, 212, 213, 216, 219, 222, 224, 225, 237, 243, 246, 251, 253, 265, 267, 278, 293, 294, 298, 300, 303, 305, 312, 319, 320, 322, 324, 329, 331, 334, 335, 338, 342, 345, 357, 360, 361, 363, 364, 371, 377, 378, 384, 386 ss., 394, 402, 405, 415, 429, 431, 432, 435, 438, 439, 452, 471, 491, 507, 509, 511, 514, 521, 525, 527, 530, 541, 543, 544, 552, 554, 560, 562, 563, 566, 569, 571, 589, 590, 594, 598, 614 ss., 619, 624, 627, 629 ss., 638, 640, 642, 645, 649, 652, 663, 667, 670 ss., 674, 676 ss., 685.
Consolata, festa e processione, 70-71, 84, 339, 340, 342 ss., 347-348, 565.
Consolata, La, periodico, 33, 34, 69, 200, 236, 242, 279, 324, 331, 419, 420, 556 ss., 567.
Consolata, pensionato della, 672, 689, 690.
Consolata, santuario, v. Torino chiese.
Consolatina, 202, 275, 620.
Convitto Ecclesiastico della Consolata, 120, 137, 219, 251, 285, 327, 469, 578, 674, 675.
Conway Belfield, Henry, 74, 594, 595.
Corgiatti, Pietro, 111, 113.
Corio Canavese (Torino), 113.
Cornelio da Torino (allo stato civile Giovanni De Lorenzi), 78, 146, 147.
Corno, Giuseppe Bernardo, 291, 700-701.
Corsi, Alessandro, 79, 82, 247, 248, 328.
Cortemilia (Cuneo), 690.
Corti, Angelo, 400-401, 428.
Cortina d'Ampezzo (Belluno), 121.
Costa, Giuseppe, 555, 556.

Costa, Maria, n. Novero, 103, 104, 392, 393, 555, 556.
Costa, Umberto, 102-104, 111-116, 117, 122-127, 130, 132-133, 134, 135-137, 140, 144-145, 168-170, 172-173, 190, 193, 196, 199, 200, 226, 247, 250, 279, 281, 282, 294, 299, 301, 305, 323, 326, 330, 338, 348, 357-358, 362-364, 365, 368, 373-374, 386-387, 392-393, 395, 396, 406, 410, 415-418 ss., 428, 436, 467, 512, 522, 529, 543, 544, 550, 555-556, 559 ss., 567, 568, 573-578, 582, 583, 584-587 ss., 606, 614, 621, 629, 633, 634, 637, 639-646, 648-662, 665, 677, 683, 684, 710.
Costa di Trinità, Ernestina, n. Scarampi di Villanova, 244, 245.
Costa di Trinità, Maria Anna (suor Maria), 32, 42-43, 244-245, 433-434.
Costantini, Celso, 294, 317.
Costarica, 531.
Costigliole d'Asti, 584, 585.
Cotel, Pierre, 464, 468, 481, 484.
Cottino, soldato, 120.
Cottolengo, Giuseppe Benedetto, s., 581, 589, 676, 677, 681, 682.
Cottrino, Francesco, 605.
Couderc, Marie-Victoire-Thérèse, s., 442.
Cratete di Tebe, 443.
Cravero, Gioachino, 122, 124.
Crespi, Adele (suor Carolina), 247, 401.
Crespi, Carlo, 400.
Crespi, Felice, 247, 400-401, 428.
Crespi, Giuseppina, n. Repossini, 400.
Crespi, Maria (suor Ludovica), 247, 248, 401, 406.
Crespi, Teresa (suor Laura), 247, 401.
Crespi, Paolina (suor Luciana), 401.
Crippa, Giovanni, 650.
Croix de Vie (Vendée), 583.
Cuba, 32.
Cumino, Domenico, 691, 692 ss.
Cuneo, 127, 145, 531.
Cuorgné (Torino), 635.
Curreno, Giacomo, 79, 82.
Cutry, Francesco, 121.

da Casa Madre, 542.
Dal Canton, Angelo, 9, 11, 13, 41, 85-98, 148-156, 157, 159, 162, 209-211, 232, 235, 239, 241 ss., 468, 685-687.
Dal Canton, Domenica, n. Spadarotto, 154, 156, 686.
Dal Canton, Pietro, 154, 156, 686.
Dame della Carità, 31, 32.
Damiani, Anna (suor Beatrice, poi suor Maria del Buon Consiglio), 579, 581.
Damiani, Carlo, 59, 581.
Daniele, profeta, 167, 216.
D'Annibale, Giuseppe, 467, 468.
Dar-es-Salaam, 614.
Da Silva Britto, Luigi Raimondo, 30, 32.
Davide, re, 212.
De Amicis, Edmondo, 603.
De Angelis, Salvatore, 375, 495, 497.
De Blasio, Alfonso, 79, 82.
De Camillis, Mario, 356, 682.
De Caprariis, Luca, 646.
Decretum Laudis, 253, 254, 270, 281 ss., 601.
De Gaudenzi, Pierina, 46.
Dego (Savona), 145.
De Lai, Gaetano, 65.
De Luca, Giacomo, 168, 170, 569 ss.
De Luca, Pietro, 170.
Del Boca, Angelo, 97, 98.
Della Chiesa, Giacomo, v. Benedetto XV.
De Marchi, Giuseppe, 32, 65.
Demaria, Camillo, 169, 418.
Demaria, Maria (suor Margherita), 218-219, 259-261, 262, 264 ss., 274 ss., 342, 358, 406, 423, 424, 444, 452, 470, 471, 473, 493-494, 502, 581, 597, 598, 603, 604, 612-613.
Demartino, Federico, 32.

De Martino, Gaetano, 241.
De Martino, Giacomo, 645, 646, 649 ss., 657.
Dematteis, Michele Ignazio, 136.
De-Mauri, L., 21.
Demimuid, Maurice, 53.
Denegri, G., 109.
Desclée, editore (Roma), 28.
Dogliani (Cuneo), 380, 384, 385, 406.
Dolza, Vincenzo, 56, 115, 124, 133, 183-184, 187-201, 207, 387, 435 ss., 443, 444, 485, 503, 527, 540, 565, 566, 575, 576, 584 ss., 605, 606, 626, 645, 652, 666, 676.
Donalisio, Giovanni Francesco, 423.
Donyo Sabuk, monte, 72, 101.
Dorotea, vergine e martire, s., 24.
Dottrinari, v. *Congregazione dei Preti Secolari della Dottrina Cristiana.*
Doyen, litografia di Luigi Simondetti, 230.
Drost, Balthazar, 56.
Drudi, Augusta (suor Serafina), 218, 219.
Drudi, Virginia (suor Domenica), 619.
Duchessa Isabella, educandato, 405, 406.
Dufresse, Gabriel-Taurin, b., 466, 469.
Durando, Giovanni Giacomo, 708, 709.
Dutto, Cesare, 378.
Dutto, Giovanni, 112, 113.

Eco del Santuario di Mondovì, 33-34.
Egitto, 12.
Egoji (Kenya Province), 11, 223, 276, 468.
Eisenhofer, L., 201.
Elena d'Orléans, duchessa d'Aosta, 156, 160, 165-166, 171, 181-182, 209, 240.
Emanuele Filiberto di Savoia, duca d'Aosta, 166.
Engels, Alphonse, 54-57, 200.
Entebbe (Uganda), 710.
Entracque (Cuneo), 145.
Eritrea, 182, 646.
Ermenegildo, s. 527, 528.
Ernst, Melania d', 647-648.
Eschbach, Alphonse, 27-28, 666.
Esercizio della Buona Morte, 450, 452-453, 470, 471.
Etiopia, 37, 85 ss., 97, 104, 142, 148, 149, 153, 157 ss., 162, 163, 165, 166, 181, 182, 199, 210, 242, 354, 414, 655, 687.

Faà di Bruno di Gropello, Giannina, 79, 81.
Facta, Luigi, 373, 374, 435, 436, 496.
Falchetto, Giacomo, 314.
Falchetto, Maddalena, n. Favro, 314.
Falchetto, Mario, 313-315.
Falda, Benedetto, 671.
Falda, Luigi, 615, 671.
Farigliano (Cuneo), 141.
Farinetti, Francesco, 428.
Fassino, Antonio, 41, 57, 59, 191, 199.
Fauda, Felicina, suora, 581.
Faùglis di Gonars (Udine), 300, 317, 505, 506, 522.
Faule (Cuneo), 173, 184, 318, 518.
Federazione Giovanile Cattolica Torinese, 363.
Felettis di Bicinicco (Udine), 225, 226, 294, 349, 350, 522, 629.
Felice da Mareto, cappuccino, 32.
Fenkebò, ufficiale abissino, 90, 91, 150 ss., 154 ss.
Fernando de Noronha, isola, 30, 32.
Ferrari, Giuseppina, 21-22.
Ferrata, Domenico, 46.
Ferrero, Maurizio Domenico, 33, 69, 107, 108, 113 ss., 122, 123, 125, 127, 132, 133, 134-135, 140, 141-142, 196, 200, 203, 214-215, 224-226, 230-231, 257-258, 293-294, 299, 300, 301, 304, 316, 328, 330, 333-334, 349, 350, 359, 363, 374, 377, 388-389, 412, 414, 430, 441, 522, 527, 627-629, 653, 676.
Ferrero Ponsiglione di Borgo d'Ale, Gaetana (suor Francesca Gaetana), 516, 517.

Ferrini, Contardo, b., 682.
Ferrua, Michele, 79, 82.
Fiammengo, Giovanni, 389-392, 425, 428.
Figarolo di Gropello, Ottone, 79, 83.
Figlie del Cuore di Gesù, 416, 576.
Figlie della Passione di Gesù Nazareno, 682.
Figlie di Maria Ausiliatrice, 137.
Filiziani, Enrico, 703.
Firenze, 171, 182.
Fissore, Giacomo, 515.
Fissore, Maddalena (suor Nazarena), 385.
Flandinet, Vittorio, 691.
Fondo per il Culto, 352, 353-354, 578, 634, 641 ss., 648, 651, 652, 654, 656, 662, 665.
Fontanella, Anna Maria, v. Maria degli Angeli, b.
Fontanella, Oreste, ven., 49.
Forchielli, Giuseppe, 354.
Fort Hall, 17, 37, 73, 74, 176, 180, 223, 241, 453, 533, 535, 597.
Fort Nyeri, 37.
Fossano (Cuneo), 351, 440.
Francesco d'Assisi, s., 260, 449, 469, 491, 494, 498.
Francia, 237, 342, 431, 532, 583.
Franzinelli, Mimmo, 84.
Frascati (Roma), 670.
Fratelli delle Scuole Cristiane, 34, 35.
Frey, J.-B., 28.
Friburgo (Svizzera), 647.
Friburgo in Brisgovia, 66, 67 ss.
Frigerio, L., 163.
Fumero, Giovanni Battista, 86, 96.

Gabra (etnia), 86, 95, 150, 155.
Gabra Mariam, interprete, 152, 156.
Gabra Mikael, ufficiale abissino, 91.
Gaetano da Thiene, cappuccino, 97.
Gaichanjiru (Kenya Province), 37, 39, 62, 63, 438.
Gaidano, Giacomo, 597, 598-599.
Galla (etnia), 95, 97.
Galla, vicariato apostolico dei, 164, 166.
Galla Borana (etnia), 86.
Gallea, Carola, n. Ferrero, 634.
Gallea, Giovanni, 634.
Gallea, Giuseppe, 115, 116, 168, 169, 205, 206, 220, 221, 225 ss., 379, 382, 386, 387, 396, 543, 544, 584, 586, 587, 605-606, 634, 639, 642, 644 ss., 648, 650, 651, 662, 665.
Gallo, Catterina (suor Agnese), 384.
Gallo, Ottimo, 144, 145, 378.
Gamberutti, Francesco, 40, 41, 58, 60, 176, 179, 180, 453.
Gand (Belgio), 55.
Garamo, ufficiale abissino, 151.
Garbarino, Candido, 287-288.
Gardini, Enea, 625, 626.
Gardulla (Etiopia meridionale), 87, 89, 96, 97, 150, 151, 153, 155, 687.
Gardulla (etnia), 96.
Garelli, Guido, 79, 81, 83.
Gariglio, Bartolo, 82.
Garreh (etnia), 86, 95.
Garrone, Emilio, 378, 417, 424, 425.
Garrone, signor, 594.
Garrone, Vincenzo Domenico, 115, 116, 134, 135, 144, 145, 207, 208, 213 ss., 224 ss., 257, 258, 299-301, 311-312, 317, 328-330, 349-350, 418, 427, 437, 504-505, 521, 522, 553-554, 563-564, 593-596, 629, 676.
Gasparri, Pietro, 118, 119, 146, 147, 159, 341, 367, 368, 516.
Gassino Torinese, 127.
Gastaldi, Cristoforo, 383, 385.
Gastaldi, Lorenzo, 549, 690.
Gataka, figlio del capo Moiro, 176, 179, 180.
Gatalo, monte, 87.
Gatanga (Kenya Province), 72 ss., 100 ss., 355, 356, 370, 371, 532, 536.
Gatti, Maria (suor Ferdinanda), 579, 581.
Gaurin (Bretagna), 27.
Gautrelet, Xavier, 32.

Gavinana (Pistoia), 422.
Gay, Bernardo, 119-121.
Gay, Carlotta, n. Marchisio, 120, 121.
Gay, Giuseppe, 120.
Gaydo, Felice Agostino, 286.
Gays, Tommaso, 41, 222-223, 240, 597.
Gazelli di Rossana, Augusto, 79, 82.
Gazelli di Rossana, Stanislao, 699.
Gemello, Antonio, 527.
Gemello, Ernesto, 425, 503, 527, 544, 545.
Gemello, Rosa (suor Caterina), 259, 261.
Génicot, Edoardo, 456, 468.
Genova, 54, 56, 124, 200, 288, 337, 354, 503, 535, 586, 613, 625, 627, 635.
Gerbore di Saint-Nicolas, Luigi, 131.
Gerbore di Saint-Nicolas, Paola (suor Raffaella), 130, 131, 579, 581.
Gerbore di Saint-Nicolas, Teresa, n. Oreglia di Santo Stefano, 131.
German East Africa, 619, 620, 667.
Germani, Ferdinando, 556 ss.
Germania, 56, 69.
Gerusalemme, 55.
Ghesao, ufficiale abissino, 89 ss.
Ghirardi, Antonio, 378.
Giaccardi, Giovanni, 337.
Giachetti, Enrico, 550.
Giacobbe, Giuseppe, 26, 34, 35, 690.
Giacone, Marcellino, 378.
Giacomo, apostolo, s., 126.
Giam-Giam (etnia), 87, 96.
Gianotti, Romano Enrico, 79, 83, 84.
Giardino, Gaetano, 586.
Giarole (Alessandria), 390, 392.
Giaveno (Torino), 103, 113.
Gibuti (Somalia Francese), 453.
Gibuti-Addis Abeba, ferrovia, 97.
Gilardi, Carlo, 106 ss., 133, 443, 444, 528-529, 573, 574.
Gilardi, sorelle, 528, 529.
Gilgil (Naivasha Province), 710.
Gilli, Zefirina (suor Giustina di Gesù), 60.
Gillio, Domenico, 41.
Gimma, vicariato apostolico, 127.
Giobbe, 187, 373, 584, 585, 587.
Gioberti, R. Liceo (Torino), 672.
Giolitti, Giovanni, 374.
Giordano, Luigi, 79, 82.
Giornale Militare Ufficiale, 578.
Giovanna d'Arco, s., 682.
Giovanni XXIII, 113.
Giovanni Battista, s., 102, 103.
Giovanni da Fano (allo stato civile Pili), 513.
Giovo, Giuseppe, 43-45.
Girolamo, s., 212, 443.
Gits (Belgio), 56.
Giuganino, Bartolomeo, 52, 54, 291.
Giuseppe, figlio di Giacobbe, 12.
Giuseppe, s., 307, 311, 313, 316, 333, 511 ss., 520 ss., 526, 653.
Giverny (Normandia), 586.
Gofa (Etiopia meridionale), 86, 96.
Goletto, Giuseppe, 115, 116, 344, 381, 522, 560, 633, 683.
Golzio, Natalina (suor Costanza), 260, 261, 619.
Gomes Pimenta, Silverio, 11, 13, 29 ss.
Gondrand, Fratelli, ditta, 56, 626.
Gonella, Eustachio, 679.
Gonzaga, Luigi, s., 445.
Gorizia, 567, 588.
Gotti, Girolamo Maria, 17-21, 26-28, 36-39, 58, 62, 72-75, 96, 99-102, 116, 205-207, 221, 226 ss., 231, 252-257, 270, 281-282, 283, 356, 449, 452, 670.
Granero, Amalia (suor Albina), 332, 333, 448, 499, 501-502, 507, 508, 579, 581, 623-624, 673.
Granero, Amalia Maria (suor Giulia), 328, 333, 499, 502.
Granero, Franchina (suor Amalia), 333, 579, 581, 602-603, 623, 624.
Granero, Giovanna (suor Dorotea), 499, 501, 502, 579, 581, 602-603, 624.
Granero, Margherita (suor Graziana), 499, 501, 502, 579, 581, 603.
Granero, Maria Albina (suor Secondina), 333, 501, 502, 507, 579, 581.

Grasso & Galli, ditta, 503.
Gribaudo, Gianfranco, 412.
Griseri, Giovanni, 638.
Gros, Angelo, 61.
Grosso, Angiolina (suor Teresa), 259, 261, 262-264, 273 ss.
Grosso, Carolina (suor Edvige), 487.
Grosso, legato, 698.
Grosso, Romano, 487.
Grotte di Castro (Viterbo), 681.
Grouson, Édouard, 162, 164.
Guarene (Cuneo), 82.
Guglielmetti, Filippo, 696, 697.
Guiccioli, Alessandro, 164.
Guio, padre di Ciota, 87, 96, 97, 155.
Guizzardi, Mario, 639.
Guizzardi, Regina, n. Tabucchi, 639.
Gunetti, Remigio, 136, 137, 144, 154, 156, 172, 173, 286, 392, 393, 577, 578, 584, 605, 606, 702.
Gwaso-Njyro, stazione militare, v. Archer's Post.

Haile Ghiorghis, neggadras, 90, 93, 97, 98, 149, 150, 151, 155.
Hangest (Somme), 468.
Hapte Ghiorghis, 93, 98, 149, 151, 155.
Harar, o Harrar (Etiopia), 158.
Harero (Etiopia meridionale), 86, 96, 150, 155.
Hawiya (Somali), 95.
Hellstern, Maria Antonia, suora, 408.
Hémery, Alain, 62, 63.
Henry, Melanie, 309, 310.
Herder, Libreria Editrice, 66-67, 68.
Hinde, Sidney Lang Ford, 74, 100.
Hosingen (Lussemburgo), 69.
Huonder, Anton, 69.

Ichagaki (Kenya Province), 169, 173.
Ilario di Poitiers, s., 306.
Illalei (nome di Dio), 97.
India, 95.
Ingersheim (Haut-Rhin), 27.
Inghilterra, 642.
Intra (Novara), 420, 442, 493, 494, 499, 508, 512.
Invrea, Franco, 79, 82.
Ioaffroj d'Albans, Maria Carolina d', 707.
Iringa (Tanganyika), 412.
Iringa, prefettura apostolica, 385, 390, 401, 412, 614.
Islam, 86, 87.
Isoardi, sacerdote, 411, 412.
Isoardi, Francesco, 412.
Isola, Francesco, 316, 317, 430, 437.
Isola di Benevagienna (Cuneo), 412.
Isonzo, fiume, 166, 350, 567, 630.
Istanbul, o Costantinopoli, 646.
Istituto della Consolata per le Missioni Estere, 102, 252-257, 269-270, 281-284, 289-290, 331, 362.
Istituto delle Suore di San Giuseppe (Francia), 500.
Istituto delle Suore di San Giuseppe (Pinerolo), 500, 502, 579, 581, 602, 603.
Istituto Faccio-Fricheri (Carignano), 518.
Istituto Lombardo per le Missioni Estere, 557.
Istituto Sociale (Torino), 583.
Istituto Suore Missionarie della Consolata, 42, 109-110, 128-129, 273-274.
Italia, 41, 56, 69, 70, 80, 103, 104, 113, 119, 211, 235, 255, 257, 285, 289, 294, 534 ss., 538.
Ivaldi, Maria, suora, 444, 445, 498, 500, 507, 508, 511.
Ivrea (Torino), 690, 706.

Jahú (San Paolo), 142.
Jambene, o Jombene (Kenya Province), 11.
Jarosseau, André, 162, 164.
Jeantet, Anselmo, 9, 91, 94, 98, 149, 154 ss., 159, 209 ss., 232, 242, 687.
Jombart, Émile, 468.

K., Luigi, 186.
Kaffa, prefettura apostolica, 10, 12, 58, 60, 94, 95, 153, 156, 157, 159, 162, 165, 182, 190, 223, 230 ss., 235, 237, 240 ss., 245, 289, 354, 452, 539, 540, 645, 649, 685.
Kaffa, regno, 236.
Kakamega (Nyanza Province), 113.
Karcelle (Etiopia meridionale), 92, 93, 98, 154, 156.
Karima (Kenya Province), 9, 10, 18, 37, 87, 96, 173, 185, 517, 518, 581.
Karogo, Vincenzo, 409, 410.
Karraiu (Etiopia meridionale), 86, 96, 150, 155.
Karrara (Etiopia meridionale), 150, 155.
Katholischen Missionen, Die, 66-67, 68, 69.
Kenya, missione, 100, 101, 233, 381, 518, 536.
Kenya, repubblica, 95, 127.
Kenya, vicariato apostolico, 12, 36, 52, 62, 73, 100, 101, 103, 113, 121, 127, 131, 145, 169, 199, 230, 231, 235, 237, 247, 272, 276, 289, 296, 308, 318, 355, 356, 369, 384, 398, 451, 487, 518, 532, 536, 538, 581, 586, 597, 666, 669, 686.
Kenya and Uganda Railway, 18, 37, 39, 532, 535, 538.
Kenya Province, 18, 19, 72, 74, 100, 101, 223, 390, 503, 534.
Kiambu (Ukamba Province), 73, 74, 75.
Kiganjo (Nyeri), 169.
Kigoma, vicariato apostolico, 56.
Kikuyu, popolo e territorio, 10, 11, 18, 38, 532, 533.
Kilwa (German East Africa), 597, 619.
Kipipieri (Kinangop), monte, 72, 75.
Koelliker, ospedalino (Torino), 414.
Kostka, Stanislao, s., 383, 384.
Kowalsky, Nikolaus, 228.
Koyra (etnia), 96.

Lago Maggiore, 443.
La Loggia (Torino), 441.
Langonnet (Bretagna), 28.
Lanz, Arnaldo, 199.
Lanza, Domenico, 501, 502.
Lanzo (Torino), 82, 118, 142, 143, 219, 367, 584.
La Paz (Messico), 13.
Laurenti, Camillo, 27, 39, 61-64, 131-132, 205, 207, 221, 227-228, 252, 269-270, 283-284, 295-296, 352-354, 356, 453, 468, 611, 634, 642 ss., 648 ss., 653, 654, 665, 666, 668, 669, 682.
Lavigerie, Charles-M.-A., 28.
Lazzaristi, padri, 158, 159, 164, 214, 323, 338, 359, 390.
Lechner, J., 201.
Ledóchowska, Maria Teresa, b., 69, 228-229, 240, 241, 245-246, 539-540, 608, 647.
Ledóchowski, Mieczyslaw Halka, 95.
Legnano (Milano), 406.
Lemire, Jean-Joseph, 513.
Lemo (Etiopia meridionale), 87.
Leone, Giovannina (suor Metilde), 42, 43, 244, 245, 433, 434.
Leone, Matilde (suor Angela), 42, 43, 244, 245, 433, 434.
Leone XIII, 28, 59, 60.
Leovigildo, re dei Visigoti, 528.
Le Roy, Alexandre, 28, 371, 666.
Letture Cattoliche, 287, 288.
Leveratto, Giuseppe, 292.
Liberini, Bartolomeo, 599.
Libia, 106, 414, 618.
Ligg Yasu, imperatore d'Etiopia, 93, 98, 157 ss., 163, 165, 166.
Liguori, Alfonso Maria de', s., 467, 468.
Liguria, regione, 672.
Limuru (Ukamba Province), 17-21, 27-28, 36-39, 56, 61-64, 102, 163, 305, 355, 356, 369 ss., 532, 534 ss., 537-538, 656, 669.
Lindi (German East Africa), 619 ss.
Lione, 67.
Liperi Pais, Giuseppe, 79, 82.
Lisa, Clotilde, n. Cavallo, 702.

Lisa, Giovanni Pietro, 700, 701.
Littner, Henri, 54.
Livinhac, Léon, 399.
Londra, 646.
Loppio di Mori (Trento), 516.
Loreto, Santa Casa, 28.
Lotteri, Michele, 695 ss.
Lovanio (Belgio), 69.
Lourdes (Hautes-Pyrénées), 24.
Loyola, Ignazio de', s., 78, 111, 112, 122, 123, 130, 133, 134, 137, 138, 172, 337, 362, 365, 386, 575, 580, 582, 583.
Lucerna (Svizzera), 228, 647.
Luserna San Giovanni (Torino), 499, 502, 603.

Macchiotta, Oreste, 79, 82.
Macedonia (Albania), 560, 633.
Madonna dei Laghi, santuario (Avigliana), 604, 605.
Madrid, 65.
Maffei, Francesco, 291.
Maletto, Giuseppe, 116, 137, 203, 344, 348, 363, 364, 373, 374, 417, 418, 419-420, 425, 426-427, 442-443, 444, 503, 505, 526, 551, 552, 554, 562-563, 628, 677, 680.
Maletto, Lorenzo, 425.
Maletto, Michele, 425.
Malines (Belgio), 56.
Malishe, ufficiale abissino, 89 ss., 149 ss., 155.
Manacorda, Emiliano, 438, 439, 440.
Mandrile, Alberto, 279, 489.
Manera, Giuseppina, 277.
Manfredi, Enrico, 490, 575, 586.
Manna, Paolo, ven., 556-558.
Manzon, Enrico, 191, 199, 230, 231, 566, 568.
Maratta, Carlo, 659.
Maraviglia, Giovanni, 15, 41, 391, 519.
Marcellino, Luigi, 144, 145, 378.
Marchina, Angelo, 122, 124, 145, 597.
Marchina, Pacifico, 144, 145.
Marchisio, Monica Giuseppa Orsola (suor Dorotea, nipote di G. A.), 24, 307.
Marenco, Bernardo, 60.
Marenco, Pietro, 59, 60.
Margherita di Savoia, regina madre, 156, 160, 162-164, 209, 240.
Maria Bona Margherita di Savoia-Genova, 78, 81.
Maria degli Angeli (al secolo Maria Anna Fontanella), b, 81, 83, 444, 445.
Maria Isabella di Baviera, duchessa di Genova, 78, 81, 408.
Maria Teresa d'Absburgo, 97.
Mariana (Brasile), 12, 13, 29.
Mariani, Angelo, 46.
Mariano, Guglielmo, 708, 709.
Mariano Comense (Como), 421.
Marienheim, pensionato (Torino), 407, 408.
Marietti, editore (Torino), 28.
Marinaro, Eugenio, 597.
Marittima Italiana, società, 54, 56, 586, 598, 613.
Markarian, David, 148, 151, 155.
Marozio, Carlo, 467, 469, 484.
Marsabit, monte (Northern Frontier District), 86, 95, 96.
Marsica (Abruzzo), 431.
Marta di Betania, s., 191.
Martignacco (Udine), 142.
Martin, Thérèse de l'Enfant-Jésus, s., 53.
Martinelli, Cesare, 79, 82.
Martinengo, Giuseppe, 79, 82.
Martini, Ferdinando, 182, 241.
Martino Maddalena (suor Orsola), 405, 406.
Martino di Tours, s., 335.
Masai, popolo, 75, 86, 95.
Mascarelli, Eugenio, 61.
Maschio, Giovanni, 79, 82.
Masera, Giuseppe, 271-272.
Massa, Luigi, 127, 271, 272, 520, 562, 565, 575, 635, 636.

Massaia, Guglielmo, servo di Dio, 235 ss., 241, 242.
Massani, Maria, 320.
Massaua (Eritrea), 453.
Mathi (Torino), 320.
Mattea, Adolfo, 378.
Mauro, Giovanni, 107-108, 115 ss., 123, 133, 135, 207, 208, 213-214, 215, 224, 226, 257, 258, 293, 294, 299 ss., 311, 312, 316-317, 325-326, 344, 364, 366, 379, 387, 430, 437, 508, 520, 521, 559, 561, 613, 676.
Mauro, Marco, 378, 417, 424, 425, 614.
Mauro, Michele, 614.
Maximum Illud (enciclica), 69.
Mazzia, Giuseppina (suor Luigia), 383, 385, 500, 501, 507, 508, 579-582, 607.
Mazzoleno, Pietro, 693, 694.
Mechire wa Gekimo, 179, 180.
Médaille, Jean-Pierre, 500.
Mediterraneo, mare, 586, 613.
Meineri, Lorenzo, 111, 112, 114 ss., 123, 124, 195, 200, 231, 232, 237, 240, 243, 430, 566, 568.
Menelik, imperatore d'Etiopia, 97, 98, 159.
Mercier, Desiderato, 294.
Merlo Pich, Vittorio, 168, 170, 212, 487, 565.
Meru (Kenya Province), 10, 11, 37, 86, 622.
Meru, prefettura apostolica, 113, 169, 202, 222, 223, 321, 581.
Messico, 13, 356.
Messina, 385.
Meta Gaférsa, v. Harero.
Mezo (Etiopia meridionale), 87, 92, 93, 98.
Michele, arcangelo, s., 209, 237, 240, 243.
Migliore, Tomaso, 125, 127, 132.
Migne, Jean-Paul, 443.
Milano, 294, 557, 586, 587.
Milano, Carlo, 169, 418.
Mill Hill, v. *Saint Joseph's Society for Foreign Missions.*
Millino, tenente, 224, 225.
Milone, Giovanni, 336, 660, 682.
Mina, Gian Paola, suora, 131, 164, 276, 613, 619, 621.
Minori Francescani, 183, 184.
Missioni Cattoliche, Le, 557.
Modena, 549.
Mogadiscio, 233, 241.
Mogo, Luigi, 186.
Mombasa, 17, 55, 56, 61, 62, 124, 180, 200, 453, 535, 536, 613, 625.
Momento, Il, 136, 137, 158, 577, 578, 584, 586, 587.
Mompantero (Torino), 314, 315.
Monaco di Baviera, 32.
Monasterolo Casotto (Cuneo), 127.
Moncalieri (Torino), 423.
Mondovì (Cuneo), 280, 385, 412, 488, 638.
Monferrato, regione, 392.
Monsummano (Pistoia), 182.
Montagna, legato, 698.
Montaldo, Giuseppe, 79, 82.
Montalto Marche (Ascoli Piceno), 339.
Montemagno (Alessandria), 586, 603.
Montenars (Udine), 317.
Monti, Carlo, 296, 297, 642, 643.
Monti, Carolina, n. Garrone, 296, 297.
Monti, Giovanni, 296, 297.
Monti, Virginia (suor Lucia), 296-297.
Monti di Montichiari, Alessandro, 354.
Monti di Montichiari, Carlo, 353, 354, 642, 643.
Monti di Montichiari, Sarah Maria, n. Willshire, 354.
Monticello d'Alba (Cuneo), 250.
Montmorillon (Vienne), 53.
Montréal, 513.
Morani, Ferdinando, 682.
Morelli, Virginia, 405, 406.
Morello, Angelo, 316, 317, 325, 326, 437.

Moresco, Angela (suor Filomena), 60, 218, 219, 259, 261.
Moresco, Francesca (suor Cristina), 619.
Moretta (Cuneo), 123, 127, 405, 406, 423, 511, 512.
Morino, Isidoro, 50.
Morozzo della Rocca, Roberto, 84, 554.
Morra, Anacleto, 128, 129.
Morrone, Paolo, 353, 354.
Morteo, Luigi, 78.
Moyale (Northern Frontier District-Etiopia), 85, 86, 90, 94 ss., 98, 148 ss., 154, 211, 232, 237, 240, 243, 468, 685, 687.
Mozambico, 487.
Mpanga (Tanganyika), 131.
Mugoiri (Kenya Province), 223, 228 ss., 245, 539, 540.
Mulato, ufficiale abissino, 150.
Mundelein, Giorgio Guglielmo, 447, 448.
Munerati, Dante, 238, 284.
Murang'a, v. Fort Hall.
Murdock, George Peter, 95.
Murialdo, Leonardo, s., 285-286, 289-292, 335, 681, 682-683.
Musestre Roncade (Treviso), 643.
Musso, famiglia, 706.

Nairobi, 18, 37, 39, 62, 75, 95, 104, 260, 370, 371, 533 ss., 538, 620, 666, 667, 669.
Nancy (Meurthe-et-Moselle), 468.
Napoli, 23, 32.
Nasi, Ugo, 125, 127.
Nebbia, Consolina, n. Mesturini, 389, 390.
Nebbia, Mario, 389-390 ss., 425, 428.
Nebbia, Melchiorre, 389, 390, 392.
Negri, Giovanni, 225, 226, 363, 364, 373, 374.
Negro, Agostino, 381.
Nepote Fus, Giuseppe, 320-321, 522, 540, 565, 589, 630, 636, 676 ss., 682.
Nepoziano, sacerdote, 212.
Neville, John Gerald, 17, 20, 27, 28, 36, 39, 61, 72, 73, 75, 100, 355, 356, 532, 536, 538, 666, 668 ss.
New York, 448.
Nicola, Beniamino, 219.
Nicolis di Robilant, Luigi, 52, 65, 287, 288, 495.
Nicolis di Robilant, Stanislao, 79, 82.
Nieloud, Antonietta, 712.
Northern Frontier District, 94, 154, 157.
Novara, 131, 225, 386, 387, 395.
Nuova Rivista di Studi Missionari, 558.
Nyeri, città (Kenya Province), 533, 535.
Nyeri-Mathari (Kenya Province), 14, 15, 40, 49, 90, 95, 97, 127, 148, 153, 154, 156, 169, 170, 185, 211, 219, 223, 241, 260, 261, 276, 469, 621.
Nyeri, seminario, 60, 174-175, 177-178, 185-186, 319, 409-410.
Nyeri, vicariato apostolico, 398, 414, 581.

Obolo di San Pietro, 118, 119, 147, 368.
Obonga, Filippo, 94, 98, 149, 154 ss.
Occelli, Ottavio, 116, 125, 127, 140, 141-142, 257, 258, 293, 294, 299, 333-334, 350, 363, 388-389, 527, 544, 562 ss., 617.
Oceano Indiano, 95.
Oggè, Emilio, 425.
Oldrà, Antonio, 78, 118, 119.
Olinda (Pernambuco), 30, 32.
Olivero, Luigi, 9, 10, 59, 191, 199.
Olivero, Michele Angelo, 378, 417, 424, 425.
Olivieri di Vernier, Carlo, 79, 82.
Omegna (Novara), 435.
Opera della Propagazione della Fede, festa, 30, 31-32.
Opera della Propagazione della Fede (Lione), 18, 32, 58, 60.

Opera della Propagazione della Fede (Torino), 32.
Opera della Santa Infanzia (Parigi), 52-54, 58, 60.
Operti, Bartolomeo, 412.
Oratorio Salesiano (Valdocco), 136, 137, 618, 682.
Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, 502.
Oreglia d'Isola, Eufrasia, n. Valperga di Masino, 412.
Orfanotrofio Femminile (Saluzzo), 398.
Orione, Luigi, b., 583.
Orlando, Vittorio Emanuele, 642, 643, 652, 653.
Ormea (Cuneo), 385.
Oromo, v. Galla.
Orta San Giulio (Novara), 414.
Orvieto (Terni), 681.
Ospedale Mauriziano (Luserna San Giovanni), 501, 502.
Ospedali militari per Africani, v. *Carrier Corps.*
Osservatore Romano, L', 158.
Ovidio Nasone, Publio, 373.
Ozanam, Federico, b., 32.

Pachner, Enrichetta, n. Pastore, 266.
Pachner, Michele, 266.
Pachner, Teresa (suor Cecilia), 259, 261, 264, 265-266, 273 ss.
Pachner, Vincenzo, 266.
Padri Bianchi, v. *Società dei Missionari d'Africa.*
Padri dello Spirito Santo, v. *Congregazione dello Spirito Santo e del Sacro Cuore di Maria.*
Pagadè (Margherita), lago, 93, 94, 96, 153, 162.
Palazzini, Pietro, 119, 449.
Palberti, Romualdo, 79, 82.
Paleari, Francesco, servo di Dio, 337, 362, 363, 365, 367, 368.
Palermo, 643.
Palestrina (Roma), 682.
Pallanza (Novara), 420, 426, 442, 444, 503, 526, 551, 562, 680.
Palmé, editore (Parigi), 28.
Pancrazio, martire, s., 187.
Panelatti, Gaudenzio, 41, 180, 619.
Paolo, apostolo, s., 216, 377.
Paolo VI, 341.
Parigi, 27, 28, 32, 52 ss., 119.
Parkinson, James, morbo di, 398.
Parma, 548, 549, 558, 591, 593, 644, 646, 651, 653.
Pasetto, Ermenegildo, 321.
Pasquale I, 658.
Passionisti, padri, 183, 184, 198, 574.
Paternò-Castello di San Giuliano, Antonio, 646.
Patti Lateranensi, 119.
Pautasso, Giacomo, 308-309.
Pavesi, Natalina, suora, 24.
Pellegrino, Carlo, 676.
Pellicani, Antonio, 549.
Pensionato Internazionale delle Giovani (Torino), 408.
Perillo, Giuseppe, 246, 247.
Perino, Bernardo, 168, 169-170, 588.
Perlo, Agnesina, 193, 195, 200.
Perlo, Antonio, 422.
Perlo, Filippo, 10, 15, 17, 18, 33, 34, 38, 40, 49-50, 54 ss., 57-61 ss., 69, 73 ss., 86, 92, 94, 97 ss., 127, 148, 153, 155, 156, 159, 160, 170, 174 ss., 178, 180, 185, 209, 211, 219, 222, 229, 231 ss., 236, 241, 242, 259 ss., 264, 272, 273-276, 281, 282, 290, 305-306, 308, 335, 351, 352, 354 ss., 369 ss., 384, 390, 422, 424, 451 ss., 456, 467, 468, 473, 491-492 ss., 508, 532, 534, 556 ss., 594, 595, 596-598, 599, 601, 613, 615, 649, 650, 655, 663, 664, 666 ss., 685, 687, 710.
Perlo, Gabriele, 41, 242.
Perlo, Luigi, 190, 192, 193, 195, 199, 200, 233, 234, 241, 242.
Perlo, Margherita, 193, 195, 200.
Perrachon, Giuseppe, 14, 58, 59, 352, 424.
Perucchetti, Carlo, 438, 440.
Perugia, 643.
Pessione (Torino), 616.
Peyrani, Giulio, 565.

Pia Società dei Cooperatori Salesiani, 82.
Pia Società di San Francesco di Sales, 137, 392, 444, 604.
Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere, v. *Saveriani, padri.*
Piacco, Cesare, 57, 58, 597.
Pian della Mussa (Balme), 549.
Piana di San Raffaele (Torino), 202, 308, 309.
Pianezza (Torino), 184, 198, 199.
Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo), 96, 248, 441, 589.
Piccolo Seminario San Paolo, v. *Collegio per giovanetti.*
Pietro, apostolo, s., 528, 652.
Pilato, Ponzio, 656.
Pinelli, Tullio, 79, 82.
Pinerolo (Torino), 44, 373, 374, 499, 500, 603, 618.
Pino Torinese, 487.
Pio IX, 53, 456, 458, 462.
Pio X, s., 32, 59, 65, 356, 682.
Pio XI, 119, 385, 516, 682.
Pio XII, 113.
Piovano, Giovanni, 381.
Piovano, Giuseppe, 291.
Pisa, 182, 595.
Pittarelli, Giovanni, 363.
Poggio, Angela Fiorentina (suor Maria Marcellina), 180.
Pogliano Milanese, 247, 400.
Poitiers (Vienne), 53.
Polaveno (Brescia), 127.
Poma, Agostino, 76-77.
Ponsetto, Giovanni, 597.
Pontevico (Brescia), 127.
Ponti, Alfredo, 378.
Pontificia Accademia dei Nobili Ecclesiastici, 531.
Pontificio Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, 13.
Pontificio Seminario Romano, 531, 681.
Popolo d'Italia, Il, 147.
Porta, Rosa (suor Maria Lorenzina), 602, 603, 623, 624.
Porto e Santa Rufina (sede suburbicaria), 65.
Porto d'Adalia, piroscafo, 586, 625, 627.
Portogruaro (Venezia), 317, 326, 344, 379, 430, 437, 559, 614.
Portorico, 32.
Porziuncola, indulgenza, 340, 341.
Possenti, Raffaele, 641 ss., 646, 648, 649, 651 ss., 657, 659.
Povere Figlie di San Gaetano (Pancalieri), 184.
Precerutti, Carlo Gioachino, 569, 570, 571.
Precerutti, Margherita, n. De Luca, 569, 571.
Precerutti, Vincenzo Consolato, 569, 571.
Previtera, Antonio, 413-414, 422, 428.
Previtera, Francesco, 413-414, 421-422, 428, 522, 565.
Previtera, Lucia, n. Meschio, 414, 422.
Priero (Cuneo), 418.
Primaria Compagnia della Consolata, 106.
Prina, Giuseppe, 15, 49, 597.
Pro Schola Libera, unione, 82.
Prouty, Chris, 97.

Quarant'ore, 604, 657, 659.
Quartero, Giuditta, 579, 581.
Quazza, Guido, 374.

Rabbia, Luigi, 113.
Racconigi (Cuneo), 318.
Radio Vaticana, 682.
Raffaele, arcangelo, s., 429, 632.
Ramon di Loria (Treviso), 375.
Rapallo (Genova), 354.
Ratisbonne, Alphonse-Marie, 653.
Ratti, Achille, v. Pio XI.
Ratti, Vincenzo, 711.
Re, Carlo, 112, 114, 116, 123, 144, 145, 417, 418, 435-436.
Rebaudengo, Eugenio, 79, 82.

Redaelli, Giovanni Mario, 690.
Reffo, Eugenio, servo di Dio, 335-336, 582, 583, 660, 682.
Regio Ospedale Psichiatrico (Racconigi), 318.
Regio Ospizio di Carità (Carignano), 518.
Regis, Giuseppe, 428.
Rendille (etnia), 86, 95, 97.
Rerum Novarum, enciclica, 28.
Ressia, Giovanni Battista, 488, 489.
Revello (Cuneo), 398.
Revigliasco Torinese, 543, 634.
Rey, Pierre-Joseph, 500.
Reyna, Guglielmo, 291.
Riberi, Pietro, 32.
Ricca di Castelvecchio, Luigi, 623, 624.
Ricca di Castelvecchio, Maria, 623-624.
Riccardi, Davide, 699.
Richard di Castelrosso, Beatrice, 704.
Richelmy, Agostino, 21-22, 51, 71, 78, 80, 84, 118, 199, 200, 203, 207, 277, 295, 309-310, 320, 339-341, 345, 346-348, 367, 368, 371, 372, 429, 509, 510, 570, 606, 613, 675, 702, 703, 707-709, 711-712.
Richetta, Giuseppe, 373, 374, 424, 425, 435, 575.
Rifugio Barolo (Torino), 96.
Riggs National Bank (Washington), 446.
Rimoldi, Enrichetta (suor Sila), 11, 622.
Rio Branco, prelazia, 321.
Rio de Janeiro, 30.
Ritzler, Remigio, 13, 32, 692.
Riva, Giuseppe, 513.
Riva di Chieri (Torino), 172.
Rivarolo Ligure (Genova), 398.
Rive (Vercelli), 469.
Rivoli (Torino), 172, 173, 333, 342, 383, 499, 579, 604, 607.
Roberti, Francesco, 499.
Rocca, Giancarlo, 442.
Rogier, generale, 79.
Rolfi, Lucia, 46.
Rolfo, Anna, 318.
Rolfo, Antonio, 318.
Rolfo, Giovanni Battista, 41, 173, 185, 186, 318, 517-518.
Rolfo, Lucrezia, 517, 518.
Rolfo, Margherita, n. Avalle, 173, 318, 517, 518.
Rom (Deux-Sèvres), 53.
Roma, 13, 27, 28, 35, 48, 57, 65, 69, 73, 115, 119, 181, 213, 221, 227, 321, 337, 354, 356, 374, 384, 403, 445, 469, 487, 509, 531, 539, 577, 583, 600, 608, 609, 640, 641, 643, 646 ss., 656, 673, 681, 682.
Roma, piroscafo, 503, 613.
Ronco, Federico, 144, 145, 378.
Ronco, Giacomo, 168, 169, 172, 173, 588, 676.
Roppolo (Biella), 76.
Rosenfeld, Eugene, 97.
Roserot, Paul, 28.
Rosków (Polonia), 384.
Rossi, Antonio Anastasio, 293, 294.
Rossi, Francesco, 15, 58, 59-60, 351-352, 438-440.
Rossi, Teresa, 696, 697.
Rossi di Montelera, Teofilo, 109-110.
Rosso, Antonino, 147.
Rosso, Bernardo, 308, 309.
Rosso, Giuseppa, n. Camerano, 202, 308.
Rosso, Giuseppe, 202, 308, 309.
Rosso, Luigi, 9-11, 41, 202, 308-309, 452, 545, 620-622.
Rovasenda di Rovasenda, Amedeo, 79, 82.
Rua, Michele, b., 444.
Rubiana (Torino), 315.
Rubino, autore, 219.
Ruetta, Paolo, 378, 417, 424, 425, 428.
Rumi, Giorgio, 354.
Rumuruti (Laikipia District, Naivasha Province), 211.
Ruspoli, Eugenio, 89, 97, 149, 152, 156.

Saccarelli, Camillo, 79, 82.
Sacconi, Federico, 339-340, 345, 346, 348.
Sacra Congregazione Concistoriale, 254.
Sacra Congregazione de Propaganda Fide, 12, 13, 17, 18, 20, 113, 157, 162, 254, 282, 306, 352, 354, 356, 466, 469, 578, 644, 645, 648, 649, 651, 652, 654, 655, 661, 669, 682.
Sacra Congregazione dei Religiosi, 253, 254, 282, 302 ss., 455, 462, 468, 531, 600.
Sacra Congregazione dei Riti, 46, 51, 283, 284, 510, 681, 682.
Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, 52.
Sacra Congregazione del Sant'Uffizio, 356.
Sacra Congregzaione delle Indulgenze, 59.
Sacra di San Michele (Torino), 173.
Sagan, fiume, 87, 94 ss.
Saint-Dié (Vosges), 280.
Saint-Nicolas Waes (Belgio), 55.
Saint Joseph's Society for Foreign Missions, 113.
Salandra, Antonio, 354.
Salavrakos, Markos, 150, 155.
Sales, Francesco di, s., 513, 517, 580.
Sales, Giuseppe, 373-374, 378, 382, 424, 425, 676.
Sales, Lorenzo, 23, 57 ss., 116, 174, 175, 185-186, 199, 319, 409-410, 418, 597, 653, 663-664.
Salesiani, v. *Pia Società di San Francesco di Sales.*
Salò (Brescia), 374.
Salolo, o Sololo (Northern Frontier District), 86, 95.
Salomone, re, 212.
Salotti, Carlo, 681-683.
Saluzzo (Cuneo), 225, 226, 397, 398, 581.
Salvatorelli, Luigi, 69.
Salvatori, Giuseppe, 45, 46.
Samburu (etnia), 86, 95.
San Damiano d'Asti, 689, 690.
San Daniele del Friuli (Udine), 160, 161, 167.
Sancta Santorum, 656.
Sandrone, Teresa, n. Lanza, 543.
Sandrone, Vittorio, 116, 199, 225, 226, 377, 378, 395, 424, 425, 441, 442, 485-486, 487, 520, 521, 542, 543, 559, 586, 606, 627, 630, 642, 643, 648, 651, 655, 657.
Sanfrè (Cuneo), 169, 487.
San Genesio (frazione di Castagneto Po), 125, 126, 130, 133.
San Marco, altura, 588.
San Michele, colle, 350.
Sano di Mori (Trento), 516.
San Pancrazio, santuario (Pianezza), 184, 187, 188, 198.
San Raffaele Cimena (Torino), 308, 309.
Sansone, giudice, 212.
Santa, Luigi, 320.
Santa Scolastica, monastero, 356.
Sant'Ambrogio (Torino), 315.
Santhià (Vercelli), 251.
Sant'Ignazio sopra Lanzo, santuario, 77-78, 111, 112, 114, 117, 118, 122, 124 ss., 130, 132 ss., 141, 143, 144, 146, 147, 169, 170, 172, 194, 337, 358, 359, 362, 363-364, 366 ss., 370, 373, 379, 380, 382 ss., 386, 393, 396, 527, 573 ss., 579, 582, 584 ss., 605 ss., 614.
Santo Stefano di Larvego (Genova), 292.
São Bento de Péris (Maranhão), 32.
São Paulo (Brasile), 11, 30.
Sapienza, Università della, 681.
Saroglia, Carlo, 15, 41, 318, 656.
Sassari, 646.
Saulera (piccola valle laterale al Pian della Mussa), 173.
Saveriani, padri, 592-593.
Saverio, Francesco, s., 32, 258, 658, 659.
Savio, Carlo Fedele, 581.
Savio, Domenico, s., 481, 482.
Savio, Giovanni Battista, 50.

Savona, 374.
Scala Santa, 656.
Scanagatta, Giorgio, 110.
Scarzello, Sebastiano, 11-13, 29-32, 50.
Scazzino, Giovanni, 412.
Sciolla, Francesco, 102 ss., 115, 116, 216, 217, 224 ss., 231, 257, 258, 299, 301, 329, 330, 350, 504 ss., 553, 554, 564, 593, 595, 676.
Sciolze (Torino), 635, 636.
Scolopi, o *Chierici regolari poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie,* 672.
Scottà, Antonio, 354, 606, 643.
Scovero, Cesare, 443, 444.
Scuole Apostoliche di Vicoforte (Cuneo), 33, 34, 127, 279, 412, 490.
Seckau (Stiria), 142.
Sefrin, Pirmino, 13, 32, 692.
Sceglie, Pinin e Sergio, 412.
Segreteria di Stato di Sua Santità, 516, 530.
Seminari dell'Archidiocesi di Torino ai loro Cari Alunni-Soldati, I, 675.
Seminario delle Missioni Estere di Milano, v. *Istituto Lombardo per le Missioni Estere.*
Seminario Francese (Roma), 27, 28.
Senigallia (Ancona), 251.
Serafini, Domenico, 355-356, 369-371, 485-487, 532-538, 557, 609-611, 636-637, 653, 661, 666-668, 669.
Seregno (Milano), 414, 421, 422.
Servi di Maria (Serviti), 251, 322.
Sestero, Ottavio, 184.
Sette Dolori e sette Allegrezze di San Giuseppe, 513.
Shewa Regga, principessa, 159.
Sicilia, 385.
Sidamo, territorio (Etiopia), 211.
Sigmundsherberg (Austria Inferiore), 562.
Siku, capo indigeno, 89, 149, 155.
Siliprandi, Dante, 247, 248, 394, 548, 549, 590, 591.
Siliprandi, Laura, n. Pellacani, 246-248, 327-328, 357, 394, 548-549, 570, 590-591.
Siliprandi, Ugo, 247, 248, 548, 549, 591.
Silvestrini, Achille, 354.
Simonetti, Antonio, 692.
Simonisdale (Nairobi), 75.
Sobrero, Virginia (suor Luisa), 515, 516-517.
Società Anonima Internazionale per la Diffusione della Buona Stampa, 375.
Società dei Missionari d'Africa, 55, 56, 62, 399, 536.
Società del Sacro Cuore, 31, 32, 524.
Società Editrice Cartoline - Torino, 359, 360, 366.
Società Editrice Internazionale, 375.
Société du Crédit Suisse, 245.
Sodalizio di San Pietro Claver, 228, 229, 570, 608-609, 647.
Soeurs de la Providence de Portieux, 280.
Soeurs de Saint-Charles, 53.
Sola, Margherita (suor Opportuna), 655, 656.
Soldati, Giuseppe, 60-61.
Soldati, Vittoria, 699.
Sologno di Caltignaga (Novara), 138.
Solonghello (Alessandria), 276.
Somalia, 131, 145, 233, 238, 354, 398, 643, 646.
Sommariva Bosco (Cuneo), 390.
Sonnino, Giorgio Sidney, 159, 164, 166, 181-182, 209, 211.
Sorasio, Michele, 291.
Spadolini, Giovanni, 354.
Spagna, 528, 648.
Spandre, Luigi, 189, 199.
Spinello, Domenico, 112, 115, 116, 168, 169, 204 ss., 208, 225, 226, 230, 231, 440-441, 519, 527-528, 562, 574, 575-576, 586, 587, 617.
Spinello, Giovanni Battista, 440, 445, 585.
Spoleto (Perugia), 356.

Staffa, Dino, 341.
Stafford Northcote, Geoffrèy Alexander, 73, 75.
Stärk, Karl, 56.
Stati Uniti d'America, 13, 31, 446, 448, 547.
Stefani, Mercede (suor Irene), 581, 613, 619.
Stefania, lago, 87, 96.
Stella, Pietro, 82, 445, 549, 682.
Strapazzon, Angiolina (suor Chiara), 275, 383, 384-385, 423-424, 579, 581, 604-605, 607.
Suarez, Francesco, 454, 467, 468.
Sulpicio Severo, 336.
Suore della Divina Pastora, o *Pastorelle,* 581.
Suore della Provvidenza di Gap, 280.
Suore di Nostra Signora del Ritiro al Cenacolo, 317, 442, 445, 498, 500, 507, 508.
Suore Domenicane di Santa Caterina da Siena, 342, 343, 361.
Suore Maddalene, 96.
Suore Missionarie di Nostra Signora d'Africa, 536.
Suore Orsoline di San Carlo e Sant'Ambrogio, 442.
Suore Vincenzine di Maria Immacolata (Lanzo), 137, 219.
Susa (Torino), 315, 469.
Svizzera, 647.

Tabacco, Giuseppe, 160.
Tablino, Paolo, 95, 97, 155, 211.
Tafari Makonnen (Hailè Sellassiè), 97.
Taglietti, Giuseppe, 79, 82.
Tamietti, Giuseppe, 135, 136, 286, 373, 374, 419, 420.
Tanganyika, 131, 321.
Tanganyika, vicariato apostolico, 55.
Tate Russel, Harry, 75, 100, 492.
Taytu Betul, imperatrice, 97.
Te Deum, 305, 409.
Teil, Roger de, 52-54.
Tempio Pausania (Sassari), 113.
Tempo, Francesca (suor Emilia, poi suor Francesca Giuseppina), 405, 406.
Tesamma, o Tessema, Nadew, 97.
Tetti di Pavarolo (Torino), 183, 184.
Tetu (Kenya Province), 113, 185.
Tevere, fiume, 354.
Thika, fiume, 37, 39, 72 ss., 100 ss., 355.
Tiboni, Ulderico Francesco, 672-673.
Ticineto (Alessandria), 139.
Tigania (Kenya Province), 9 ss., 202, 452, 545, 621, 622.
Tigrai (Etiopia), 158.
Tilahum Ganta, autore, 97.
Tipografia delle Missioni (Nyeri), 449, 454, 469, 472, 491.
Tipografia Fratelli Canonica (Torino), 375.
Tipografia Scuola Missioni della Consolata (Torino), 59, 453.
Tipografia Palatina G. Bonis, Rossi e C. (Torino), 320, 675.
Tipografia Pietro Celanza e C. (Torino), 59.
Tocaima (Rio Maddalena), 145.
Tokyo, 646.
Tommasini (Torino), 113.
Tommaso Alberto di Savoia, duca di Genova, 578.
Tommaso d'Aquino, s., 464, 467, 468.
Tonno di Valbrevenna (Genova), 287, 288.
Toppino, Ferdinando, 337, 362, 363, 367, 368.
Torino, 23, 25, 26, 28, 32, 44, 46, 56, 57, 75, 77, 81, 82, 84, 85, 111 ss., 116, 120, 124 ss., 128, 130, 133 ss., 137, 138, 142, 147, 153, 169, 172, 180, 184, 192, 199, 208, 215, 224, 226, 229 ss., 234, 242, 243, 269, 276, 281, 289, 294, 299, 301, 302, 308, 314, 317, 321, 323, 326, 333, 336, 337, 339, 340, 343, 362, 363, 366, 369, 377, 385, 387, 389, 390, 392, 393, 402, 404, 407, 414, 416,

419, 420, 423, 424, 430, 436, 439 ss., 445, 454, 472, 487, 493, 501, 502, 504, 505, 510, 516, 517, 531, 543, 549, 555, 558, 559, 565, 570, 576, 578, 581, 585, 586, 588, 591, 597, 603 ss., 610, 614, 622 ss., 632, 634, 645, 654, 658, 659, 661, 662, 672, 678, 679, 681, 683, 687.
Torino, chiese,
- Consolata, 21-22, 31, 78-82, 83-84, 193, 200, 201, 209, 256, 277, 285, 286, 309, 324, 339 ss., 345, 346-347, 374, 386, 387, 434, 500, 512, 570, 578, 580, 582, 584, 604, 690, 693, 695, 696, 698 ss., 702 ss., 711, 712.
- Gesù Nazareno, 26, 690.
- Madonna di Campagna, 147.
- Nostra Signora del Carmine, 692.
- Nostra Signora della Pace, 606.
- Sacro Cuore di Gesù, 147.
- Sacro Cuore di Gesù, santuario, 415, 416, 575, 576.
- San Bernardino da Siena, 605, 606.
- San Dalmazzo, 80.
- San Massimo, 96, 112.
- Sant'Agostino, 286.
- Santi Pietro e Paolo, 199.
- Santissima Annunziata, 120.
Torino, ospedali,
- *Gradenigo,* 487.
- *Martini (Ospedale Nuovo),* 124.
- *Militare di Riserva «Duchessa Isabella»,* 548, 549.
- *Militare Principale,* 126, 490, 640.
Torino, *Pontificia Facoltà Teologica,* 531.
Torino, *Regia Università,* 672, 690.
Torino, *Seminario Arcivescovile Metropolitano,* 58, 60-61, 320, 336, 441, 531.
Torino, vie, corsi, piazze,
- Arsenale, 26.
- Beaumont, Claudio Francesco, 26.
- Bogino, Giambattista, 701.
- Bruino, 109, 128.
- Cialdini, Enrico, 559.
- Circonvallazione, 109, 128, 422, 486.
- Coazze, 96, 109, 128.
- Consolata, 79, 145, 200.
- Corte d'Appello, 708.
- Ferrucci, Francesco, 421, 422, 486.
- Francia, 406.
- Giulio, Carlo Ignazio, 320, 403, 408.
- Micca, Pietro, 570.
- Milano, 702.
- Monte Rosa, 606.
- Nizza, 147.
- Oporto, 712.
- Pastrengo, 502.
- Po, 120.
- Pozzo Strada, 515, 631.
- Principe Amedeo, 247, 327.
- Regina Margherita, 375.
- San Francesco da Paola, 35, 247, 248.
- Santa Chiara, 277.
- Siccardi, Giuseppe, 247.
- Vassalli Eandi, Antonio Maria, 516.
- Villa della Regina, 342, 360, 380, 406, 415, 576.
- Vittorio Emanuele I, 109.
Torino-Ciriè-Lanzo, ferrovia, 77, 172, 337.
Torre Pellice (Torino), 43, 44.
Torrigiani, Carlo, 171, 181-182, 211.
Tortona (Alessandria), 115, 258.
Tosamaganga (Iringa), 401, 614.
Toselli, Francesco, 127.
Toselli, Francesco, junior, 125, 127.
Toselli, Giovanni, 41, 58, 60, 157, 159, 162, 236, 242.
Toselli, Giovanni, junior, 125, 127.
Toselli, Maria Dina, n. Galaverna, 127.
Tosi, Renzo, 95.
Tosti, Amedeo, 350.
Trappa della Consolata (Cina), 184, 187, 198.
Travaso delle idee, Il, 147.
Trentino, regione, 394, 436.

Trento, 647.
Trevisiol, Alberto, 11, 12, 20, 180.
Treviso, 224, 226.
Trieste, 317.
Trinità (Cuneo), 433.
Tripoli, 618.
Truffo, Carlo, 378.
Tubaldo, Igino, 24, 60, 98, 102, 159, 160, 164, 203, 211, 241, 242, 264, 275, 282, 370, 371, 385, 416, 538, 549, 576, 589, 622, 641, 646, 650, 656, 690.
Tüchle, Hermann, 341.
Tulavaiu (?) (Etiopia meridionale), 86, 96.
Tulishe (Etiopia meridionale), 91, 98.
Tuninetti, Giuseppe, 340, 348, 531.
Tunisi, 646.
Turbi (Northern Frontier District), 86, 96.
Turina, Tomaso, 225, 226.
Tuthu (Kenya Province), 17, 597.

Udine, 125, 139 ss., 143, 160, 161, 214, 215, 294, 300, 304, 322, 323, 544.
Ukamba Province, 74, 75.
Umberto I di Savoia, 163.
Ungheria, 69, 70, 531.
Unia, Catterina (suor Giacinta), 280.
Unione Missionaria del Clero, 556-558.
Usseglio, Leopoldo, 79, 82.
Ussita (Macerata), 119.

Vachetta, Giorgio, 278, 279.
Vajra, Consolata (suor Geltrude), 397-398, 402.
Vajra, Cristina, n. Rolfo, 397, 398.
Vajra, Francesco, 398.
Valdieri (Cuneo), 111, 113.
Valfré, Sebastiano, b., 81, 83.
Valfré di Bonzo, Teodoro, 141, 516, 530-531.
Valgiglio, Ernesto, 489.
Valkenburg (Olanda), 68.
Valle d'Adige, 516.
Valperga (Torino), 184.
Vandone di Cortemilia, Antonio, 109, 110, 128.
Vannutelli, Lamberto, 95, 96.
Vannutelli, Vincenzo, 53.
Varalda, Eusebio, 525.
Vassallo di Castiglione Falletto, Maria (suor Maria degli Angeli), 112, 113, 117, 126, 127, 130-131, 135, 276, 280, 317, 332-333, 342-343, 360-361, 364, 365, 380, 383-385, 394, 405-406, 423, 442, 443-445, 473, 493, 494, 499-500, 502, 507-508, 511-513, 518, 524, 549, 556, 579-582, 587, 603, 607, 635, 636, 638.
Vassallo di Castiglione Falletto, Pia, suora, 444, 445.
Vassallo di Castiglione Falletto, Pio Giovanni Maria, 380, 384, 406, 498, 499, 507, 578.
Vaticano, palazzo del, 28.
Vaticano II, concilio, 321.
Vattolo, Umberto, 375.
Veccia, Luigi, 18, 21, 63.
Vellai di Feltre (Belluno), 384.
Venaria (Torino), 247, 264, 396, 398, 487, 581.
Veneruso, Danilo, 147.
Veneto, regione, 672.
Venezia, 672.
Venezuela, 32.
Verbania (Novara), 420.
Vercelletti, Ottavio, 225, 226, 373, 374.
Vercelli, 469, 531.
Verde, Alessandro, 45, 46.
Verdinois, Edoardo, 79, 82.
Verona, 116.
Verzuolo (Cuneo), 82.
Vianney, Giovanni Maria Battista, s., 682.
Vico, Antonio, 46, 64, 65, 371, 372, 509, 510.
Vicoforte (Cuneo), 638.
Vienna, 516, 531.

Vigliano, Giuseppina (suor Crescentina), 274, 276.
Vigone (Torino), 96, 398, 402.
Villanova Mondovì (Cuneo), 385, 425, 614.
Vincenzo de' Paoli, s., 32, 500.
Viotto, Augusto, 49.
Virgilio, Marone, 95.
Virili Raffaele, 16, 45-46, 51, 64-65, 267, 371-372, 429, 501, 509-510, 632.
Virle Piemonte (Torino), 22.
Visco (Udine), 309.
Vittorio Emanuele III, 374, 578.
Vodice, monte, 566, 567.
Voi (Seyidie Province), 597.
Vota, Giuseppe, 95, 96, 98, 154.
Votorantim-Sorocaba (Brasile), 145.
Vottero, Francesco, 397-398, 402.

Waaqa (nome di Dio), 88.
Wacille (Etiopia meridionale), 86, 96, 150, 155.
Wasa (Iringa), 412.
Washington, 446.
Wathiomo Mokinyu, 127.
Wolde Ghiorghis, *fitaurari*, 150, 151, 155.
Wolkenstein, famiglia, 647.

Zaccone, Giovanni, 79, 82.
Zaghi, Carlo, 646.
Zanguebar Settentrionale, vicariato apostolico, 19, 28, 75, 355, 369, 532, 669.
Zanzibar, isola e città, 73.
Zecchini, Adriano, 227, 228, 270, 666.
Zelo Buon Persico (Milano), 26.
Zoverallo di Intra (Novara), 442, 444, 499, 507, 508, 512.
Zug (Svizzera), 229, 539, 608, 648.
Zuo, Giacomo, 223.
Zussini, Alessandro, 82.

INDICE GENERALE

7 Premessa al settimo volume

1915

9 Il padre Luigi Rosso a G. A., *1 gennaio 1915* **(2044)**
11 A don Sebastiano Scarzello, *11 gennaio 1915* **905** **(2045)**
14 Missionari riuniti per gli esercizi spirituali a G. A., *12 gennaio 1915* **(2046)**
16 Monsignor Raffaele Virili a G. A., *12 gennaio 1915* **(2047)**
17 Il canonico Giacomo Camisassa al cardinale Girolamo Maria Gotti, *15 gennaio 1915* **(2048)**
21 Al cardinale Agostino Richelmy, *18 gennaio 1915* **906** **(2049)**
23 Al padre Lorenzo Sales, *gennaio 1915* **907** **(2050)**
24 Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *5 febbraio 1915* **908** **(2051)**
25 Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi, *8 febbraio 1915* **909** **(2052)**
26 Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A., *9 febbraio 1915* **(2053)**
29 Don Sebastiano Scarzello a G. A., *11 febbraio 1915* **(2054)**
33 A don Pietro Airaldi, *12 febbraio 1915* **910** **(2055)**
34 Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi, *22 febbraio 1915* **911** **(2056)**
36 Il canonico Giacomo Camisassa al cardinale Girolamo Maria Gotti, *25 febbraio 1915* **(2057)**
40 Missionari riuniti per gli esercizi spirituali a G. A., *1 marzo 1915* **(2058)**
42 Suor Maria Costa di Trinità a G. A., *prima del 14 marzo 1915* **(2059)**
43 Giuseppe Giovo a G. A., *16 marzo 1915* **(2060)**
45 Monsignor Raffaele Virili a G. A., *17 marzo 1915* **(2061)**
46 Il padre Giovanni Chiomio a G. A., *18 marzo 1915* **(2062)**
49 Monsignor Filippo Perlo a G. A., *19 marzo 1915* **(2063)**
51 Il cardinale Gaetano Bisleti a G. A., *30 marzo 1915* **(2064)**

52	Monsignor Roger de Teil a G. A., *31 marzo 1915*		**(2065)**
54	Al padre Alphonse Engels, *1 aprile 1915*	**912**	**(2066)**
57	A monsignor Filippo Perlo, *12 aprile 1915*	**913**	**(2067)**
61	Il canonico Giacomo Camisassa a monsignor Camillo Laurenti, *17 aprile 1915*		**(2068)**
64	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *23 aprile 1915*		**(2069)**
66	La Libreria Editrice Herder a G. A., *17 maggio 1915*		**(2070)**
68	Il padre Bernard Arens a G. A., *28 maggio 1915*		**(2071)**
70	Annullate, causa la guerra, la processione e le manifestazioni esterne per la festa della Consolat, *6 giugno 1915*		**(2072)**
72	Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A., *8 giugno 1915*		**(2073)**
76	A don Agostino Poma, *12 giugno 1915*	**914**	**(2074)**
77	Per gli esercizi spirituali, *14 giugno 1915*		**(2075)**
78	Giornata di preghiere al santuario della Consolata *14 giugno 1915*		**(2076)**
83	Il «Vescovo di campo» visita il santuario della Consolata, *18 giugno 1915*		**(2077)**
85	Il padre Angelo Dal Canton a G. A., *20 giugno 1915*		**(2078)**
99	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *22 giugno 1915*	**915**	**(2079)**
102	Al padre Umberto Costa, *23 giugno 1915*	**916**	**(2080)**
105	Al chierico Eugenio Valentino Baldi, *30 giugno 1915*	**917**	**(2081)**
107	Al diacono Giovanni Mauro, *30 giugno 1915*	**918**	**(2082)**
109	Al sindaco senatore conte Teofilo Rossi di Montelera, *6 luglio 1915*	**919**	**(2083)**
111	Al padre Umberto Costa, *6 luglio 1915*	**920**	**(2084)**
114	Al medesimo, *9 luglio 1915*	**921**	**(2085)**
117	A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione, *9 luglio 1915*	**922**	**(2086)**
118	Omaggio di sacerdoti a Benedetto XV, *11 luglio 1915*	**923**	**(2087)**
119	Il teologo Bernardo Gay a G. A., *13 luglio 1915*		**(2088)**
121	A suor Maddalena Audisio, *dopo il 13 luglio 1915*	**924**	**(2089)**
122	Al padre Umberto Costa, *16 luglio 1915*	**925**	**(2090)**
125	Al medesimo, *20 luglio 1915*	**926**	**(2091)**
128	Concessione precaria per formazione di intercapedine, *21 luglio 1915*		**(2092)**
130	A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione, *22 luglio 1915*	**927**	**(2093)**
131	Monsignor Camillo Laurenti a G. A., *22 luglio 1915*		**(2094)**
132	Al padre Umberto Costa, *24 luglio 1915*	**928**	**(2095)**
134	Al padre Maurizio Domenico Ferrero, *26 luglio 1915*	**929**	**(2096)**
135	Al padre Umberto Costa, *27 luglio 1915*	**930**	**(2097)**
138	A Attilio Bongiovanni, *27 luglio 1915*	**931**	**(2098)**
139	Il chierico Eugenio Valentino Baldi a G. A., *29 luglio 1915*		**(2099)**
141	Ai padri Maurizio Domenico Ferrero, Giacomo Cavallo e al chierico Ottavio Occelli, *30 luglio 1915*	**932**	**(2100)**
143	Al chierico Eugenio Valentino Baldi, *30 luglio 1915*	**933**	**(2101)**
144	Al padre Umberto Costa, *30 luglio 1915*	**934**	**(2102)**
146	Omaggio di laici a Benedetto XV, *31 luglio 1915*	**935**	**(2103)**

148	Il padre Angelo Dal Canton a G. A., *7 agosto 1915*		**(2104)**
157	Al papa Benedetto XV, *12 agosto 1915*	**936**	**(2105)**
160	Il chierico Eugenio Valentino Baldi a G. A., *14 agosto 1915*		**(2106)**
162	A Margherita di Savoia, regina madre, *15 agosto 1915*	**937**	**(2107)**
165	A Elena d'Orléans, duchessa d'Aosta, *15 agosto 1915*	**938**	**(2108)**
167	Al chierico Eugenio Valentino Baldi, *18 agosto 1915*	**939**	**(2109)**
168	Al padre Umberto Costa, *20 agosto 1915*	**940**	**(2110)**
171	Il marchese Carlo Torrigiani a G. A., *20 agosto 1915*		**(2111)**
172	Al padre Umberto Costa, *23 agosto 1915*	**941**	**(2112)**
173	Al padre Giovanni Battista Rolfo, *25 agosto 1915*	**942**	**(2113)**
174	Al padre Costanzo Cagnolo, *28 agosto 1915*	**943**	**(2114)**
176	Al padre Francesco Gamberutti, *28 agosto 1915*	**944**	**(2115)**
177	Agli alunni del seminario di Nyeri, *29 agosto 1915*	**945**	**(2116)**
179	Ai figli dei capi kikuyu del collegio di Fort Hall (Murang'a), *29 agosto 1915*	**946**	**(2117)**
181	Il marchese Carlo Torrigiani a G. A., *29 agosto 1915*		**(2118)**
183	Il padre Vincenzo Dolza a G. A., *31 agosto 1915*		**(2119)**
185	Il padre Lorenzo Sales a G. A., *3 settembre 1915*		**(2120)**
187	Il padre Vincenzo Dolza a G. A., *5 settembre 1915*		**(2121)**
202	Al padre Luigi Rosso, *dopo il 5 settembre 1915*	**947**	**(2122)**
203	Al padre Giuseppe Maletto, *6 settembre 1915*	**948**	**(2123)**
204	Al chierico Domenico Spinello, *data incerta*	**949**	**(2124)**
205	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *14 settembre 1915*	**950**	**(2125)**
207	Al medesimo, *14 settembre 1915*	**951**	**(2126)**
209	Al padre Angelo Dal Canton, *25 settembre 1915*	**952**	**(2127)**
211	Al chierico Eugenio Valentino Baldi, *8 ottobre 1915*	**953**	**(2128)**
213	Al diacono Giovanni Mauro, *8 ottobre 1915*	**954**	**(2129)**
214	Al padre Maurizio Domenico Ferrero, *8 ottobre 1915*	**955**	**(2130)**
216	Al chierico Eugenio Valentino Baldi, *11 ottobre 1915*	**956**	**(2131)**
218	A suor Margherita Demaria, *15 ottobre 1915*	**957**	**(2132)**
220	Al teologo Luigi Barlassina, *16 ottobre 1915*	**958**	**(2133)**
222	Al padre Tommaso Gays, *18 ottobre 1915*	**959**	**(2134)**
224	Al padre Maurizio Domenico Ferrero, *23 ottobre 1915*	**960**	**(2135)**
227	Monsignor Camillo Laurenti a G. A., *30 ottobre 1915*		**(2136)**
228	La beata Maria Teresa Ledóchowska a G. A., *31 ottobre 1915*		**(2137)**
230	Al padre Maurizio Domenico Ferrero, *2 novembre 1915*	**961**	**(2138)**
232	A monsignor Gaudenzio Barlassina, *3 novembre 1915*	**962**	**(2139)**
243	Alla signorina Lucia Bovero, *3 novembre 1915*	**963**	**(2140)**
244	Suor Maria Costa di Trinità a G. A., *10 novembre 1915*		**(2141)**
245	Alla beata Maria Teresa Ledóchowska, *16 novembre 1915*	**964**	**(2142)**
246	Alla signora Laura Siliprandi, *21 novembre 1915*	**965**	**(2143)**
249	Bartolomeo Barbero a G. A., *26 novembre 1915*		**(2144)**
251	Il padre Giovanni Angelo Borgognoni a G. A., *2 dicembre 1915*		**(2145)**
252	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *3 dicembre 1915*	**966**	**(2146)**
254	G. A. e G. Camisassa al medesimo, *3 dicembre 1915*	**967**	**(2147)**

257	Al padre Maurizio Domenico Ferrero e confratelli militari, *6 dicembre 1915*	**968**	**(2148)**
259	A suor Margherita Demaria, *10 dicembre 1915*	**969**	**(2149)**
262	A suor Teresa Grosso, *10 dicembre 1915*	**970**	**(2150)**
265	A suor Cecilia Pachner, *10 dicembre 1915*	**971**	**(2151)**
267	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *15 dicembre 1915*		**(2152)**
268	Bartolomeo Barbero a G. A., *18 dicembre 1915*		**(2153)**
269	Monsignor Camillo Laurenti a G. A., *21 dicembre 1915*		**(2154)**
271	Il signor Giuseppe Masera a G. A. e al canonico Giacomo Camisassa, *24 dicembre 1915*		**(2155)**
273	A monsignor Filippo Perlo, *prima del 28 dicembre 1915*	**972**	**(2156)**
277	Al cardinale Agostino Richelmy, *30 dicembre 1915*	**973**	**(2157)**
278	A don Pietro Airaldi, *seconda metà del 1915*	**974**	**(2158)**
280	A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione, *data incerta*	**975**	**(2159)**

1916

281	G. A. e G. Camisassa al cardinale Girolamo Maria Gotti, *12 gennaio 1916*	**976**	**(2160)**
283	Il canonico Giacomo Camisassa a monsignor Camillo Laurenti, *15 gennaio 1916*		**(2161)**
285	Al papa Benedetto XV, *20 gennaio 1916*	**977**	**(2162)**
287	Don Candido Garbarino a G. A., *20 gennaio 1916*		**(2163)**
289	Al papa Benedetto XV, *21 gennaio 1916*	**978**	**(2164)**
290	Al medesimo, *seconda metà del gennaio (?) 1916*	**979**	**(2165)**
292	Don Giuseppe Leveratto a G. A., *1 febbraio 1916*		**(2166)**
293	Al padre Maurizio Domenico Ferrero, *14 febbraio 1916*	**980**	**(2167)**
295	Indulto per la presentazione degli ordinandi senza le lettere dimissorie, *14 febbraio 1916*		**(2168)**
296	A suor Lucia Monti, *dopo il 14 febbraio 1916*	**981**	**(2169)**
298	Alla signorina Lucia Bovero, *25 febbraio 1916*	**982**	**(2170)**
299	Il padre Vincenzo Domenico Garrone a G. A., *26 febbraio 1916*		**(2171)**
302	Ai missionari militari (in Italia), *1 marzo 1916*	**983**	**(2172)**
305	Monsignor Filippo Perlo a G. A., *1 marzo 1916*		**(2173)**
307	Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *9 marzo 1916*	**984**	**(2174)**
308	Al padre Luigi Rosso, *intorno al 9 marzo 1916*	**985**	**(2175)**
309	Al cardinale Agostino Richelmy, *15 marzo 1916*	**986**	**(2176)**
311	Il padre Vincenzo Domenico Garrone a G. A., *16 marzo 1916*		**(2177)**
313	Mario Falchetto a G. A., *16 marzo 1916*		**(2178)**
316	Al padre Giovanni Mauro, *18 marzo 1916*	**987**	**(2179)**
318	Al padre Giovanni Battista Rolfo, *dopo il 29 marzo 1916*	**988**	**(2180)**
319	Al padre Lorenzo Sales, *primi mesi del 1916*	**989**	**(2181)**

320 Al chierico Giuseppe Nepote Fus, *fine marzo-inizi aprile 1916* **990** **(2182)**
322 Al chierico Eugenio Valentino Baldi, *6 aprile 1916* **991** **(2183)**
324 Al papa Benedetto XV, *12 aprile 1916* **992** **(2184)**
325 Al padre Giovanni Mauro, *13 aprile 1916* **993** **(2185)**
327 Alla signora Laura Siliprandi, *28 aprile 1916* **994** **(2186)**
328 Il padre Vincenzo Domenico Garrone a G. A., *3 maggio 1916* **(2187)**
331 Il papa Benedetto XV a G. A. e a G. Camisassa, *12 maggio 1916* **(2188)**
332 A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione, *12 maggio 1916* **995** **(2189)**
333 Al padre Maurizio Domenico Ferrero e al chierico Ottavio Occelli, *16 maggio 1916* **996** **(2190)**
335 Al servo di Dio don Eugenio Reffo, *31 maggio 1916* **997** **(2191)**
337 Per gli esercizi spirituali, *4 giugno 1916* **(2192)**
338 Al chierico Eugenio Valentino Baldi, *7 giugno 1916* **998** **(2193)**
339 Il papa Benedetto XV al cardinale Agostino Richelmy, *15 giugno 1916* **(2194)**
340 Il cardinale Agostino Richelmy al papa Benedetto XV, *15 giugno 1916* **(2195)**
342 A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione, *17 giugno 1916* **999** **(2196)**
344 Al padre Giovanni Mauro, *prima del 20 giugno 1916* **1000** **(2197)**
345 Al papa Benedetto XV, *24 giugno 1916* **1001** **(2198)**
346 Il cardinale Agostino Richelmy al papa Benedetto XV, *26 giugno 1916* **(2199)**
348 Al chierico Eugenio Valentino Baldi, *30 giugno 1916* **1002** **(2200)**
349 Il padre Vincenzo Domenico Garrone a G. A., *3 luglio 1916* **(2201)**
351 Al padre Francesco Rossi, *6 luglio 1916* **1003** **(2202)**
352 Monsignor Camillo Laurenti a G. A., *6 luglio 1916* **(2203)**
355 Il cardinale Domenico Serafini a G. A., *7 luglio 1916* **(2204)**
357 Al padre Umberto Costa e alla comunità della casamadre, *10 luglio 1916* **1004** **(2205)**
359 Al chierico Eugenio Valentino Baldi, *11 luglio 1916* **1005** **(2206)**
360 A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione, *11 luglio 1916* **1006** **(2207)**
361 Alla signora Annita Armando, *12 luglio 1916* **1007** **(2208)**
362 Al padre Umberto Costa, *14 luglio 1916* **1008** **(2209)**
364 Alle suore missionarie della casamadre, *14 luglio 1916* **1009** **(2210)**
366 Al padre Giovanni Mauro, *15 luglio 1916* **1010** **(2211)**
367 Omaggio di sacerdoti a Benedetto XV, *17 luglio 1916* **1011-12** **(2212)**
369 Il canonico Giacomo Camisassa al cardinale Domenico Serafini, *20 luglio 1916* **(2213)**
371 Monsignor Raffaele Virili a G. A., *prima del 23 luglio 1916* **(2214)**
372 Monsignor Raffaele Virili a G. A., *23 luglio 1916* **(2215)**

373	Al padre Umberto Costa, *24 luglio 1916*	**1013**	**(2216)**
375	Don Umberto Vattolo a G. A. *30 luglio 1916*		**(2217)**
376	Gli allievi del primo corso del Piccolo Seminario San Paolo a G. A., *1 agosto 1916*		**(2218)**
378	Alla signorina Rosa Maria Argentero, *5 agosto 1916*	**1014**	**(2219)**
379	Al padre Giovanni Mauro, *5 agosto 1916*	**1015**	**(2220)**
380	A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione, *8 agosto 1916*	**1016**	**(2221)**
381	Commendatizia per il signor Agostino Negro, *8 agosto 1916*	**1017**	**(2222)**
382	Al padre Giuseppe Gallea, *11 agosto 1916*	**1018**	**(2223)**
383	A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione, *14 agosto 1916*	**1019**	**(2224)**
386	Al padre Umberto Costa, *27 agosto 1916*	**1020**	**(2225)**
388	Al padre Maurizio Domenico Ferrero e al chierico Ottavio Occelli, *28 agosto 1916*	**1021**	**(2226)**
389	Il padre Giovanni Fiammengo a G. A., *29 agosto 1916*		**(2227)**
391	Al padre Giovanni Fiammengo, *30 agosto 1916*	**1022**	**(2228)**
392	Al padre Umberto Costa, *2 settembre 1916*	**1023**	**(2229)**
394	Alla signora Laura Siliprandi, *2 settembre 1916*	**1024**	**(2230)**
395	Al padre Giovanni Chiomio, *3 settembre 1916*	**1025**	**(2231)**
396	Al chierico Eugenio Valentino Baldi, *4 settembre 1916*	**1026**	**(2232)**
397	Don Francesco Vottero a G. A., *6 settembre 1916*		**(2233)**
399	A monsignor Léon Livinhac, *12 settembre 1916*	**1027**	**(2234)**
400	Don Angelo Corti a G. A., *17 settembre 1916*		**(2235)**
402	A Maria Consolata Vajra, *18 settembre 1916*	**1028**	**(2236)**
403	Il papa Benedetto XV a G. A., *18 settembre 1916*		**(2237)**
404	Al padre Giovanni Chiomio, *21 settembre 1916*	**1029**	**(2238)**
405	A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione, *21 settembre 1916*	**1030**	**(2239)**
407	Al papa Benedetto XV, *22 settembre 1916*	**1031**	**(2240)**
409	Al padre Lorenzo Sales, *24 settembre 1916*	**1032**	**(2241)**
411	A don Pietro Airaldi, *26 settembre 1916*	**1033**	**(2242)**
413	Il signor Antonio Previtera a G. A., *prima del 27 settembre 1916*		**(2243)**
415	Il padre Umberto Costa a G. A., *27 settembre 1916*		**(2244)**
417	Al padre Umberto Costa, *27 settembre 1916*	**1034**	**(2245)**
419	Al padre Giuseppe Maletto, *27 settembre 1916*	**1035**	**(2246)**
421	Il chierico Francesco Previtera a G. A., *27 settembre 1916*		**(2247)**
423	A suor Chiara Strapazzon, *fine settembre-inizi ottobre 1916*	**1036**	**(2248)**
424	Al padre Giovanni Chiomio, *dopo il 12 ottobre 1916*	**1037**	**(2249)**
426	Al padre Giuseppe Maletto, *dopo il 26 ottobre 1916*	**1038**	**(2250)**
428	Al padre Giovanni Chiomio, *dopo il 26 ottobre 1916*	**1039**	**(2251)**
429	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *28 ottobre 1916*		**(2252)**
430	Al padre Giovanni Mauro, *prima del 29 ottobre 1916*	**1040**	**(2253)**
431	A Attilio Bongiovanni, *1 novembre 1916*	**1041**	**(2254)**
432	Alla signorina Lucia Bovero, *13 novembre 1916*	**1042**	**(2255)**
433	Suor Maria Costa di Trinità a G. A., *17 novembre 1916*		**(2256)**

435	Al padre Giovanni Chiomio, *18 novembre 1916*	**1043**	**(2257)**
437	Al padre Giovanni Mauro, *dopo il 18 novembre 1916*	**1044**	**(2258)**
438	Il padre Francesco Rossi a G. A., *25 novembre 1916*		**(2259)**
440	Al padre Domenico Spinello, *fine novembre 1916*	**1045**	**(2260)**
442	Al padre Giuseppe Maletto, *fine novembre-inizi dicembre 1916*	**1046**	**(2261)**
443	A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione, *5 dicembre 1916*	**1047**	**(2262)**
446	Monsignor Giovanni Bonzano al canonico Giacomo Camisassa, *5 dicembre 1916*		**(2263)**
449	Ai missionari d'Africa, *8 dicembre 1916*	**1048**	**(2264)**
454	Trattatello sulla povertà (per i missionari), *8 dicembre 1916*	**1049**	**(2265)**
469	Alle missionarie del Kenya, *8 dicembre 1916*	**1050**	**(2266)**
472	Trattatello sulla povertà (per le missionarie), *8 dicembre 1916*	**1051**	**(2267)**
485	Al cardinale Domenico Serafini, *11 dicembre 1916*	**1052**	**(2268)**
487	A suor Edvige Grosso, *12 dicembre 1916*	**1053**	**(2269)**
488	Don Pietro Airaldi a G. A., *12 dicembre 1916*		**(2270)**
489	A don Pietro Airaldi, *13 dicembre 1916*	**1054**	**(2271)**
491	A monsignor Filippo Perlo, *14 dicembre 1916*	**1055**	**(2272)**
493	A suor Margherita Demaria, *14 dicembre 1916*	**1056**	**(2273)**
495	Monsignor Salvatore De Angelis a G. A., *19 dicembre 1916*		**(2274)**
496	Al padre Giovanni Chiomio, *28 dicembre 1916*	**1057**	**(2275)**

1917

497	Monsignor Salvatore De Angelis a G. A., *1 gennaio 1917*		**(2276)**
498	A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione, *3 gennaio 1917*	**1058**	**(2277)**
500	Il cardinale Gaetano Bisleti a G. A., *5 gennaio 1917*		**(2278)**
501	A suor Albina Granero, *27 gennaio 1917*	**1059**	**(2279)**
503	Al padre Giuseppe Maletto, *inizi di febbraio 1917*	**1060**	**(2280)**
504	Il padre Vincenzo Domenico Garrone a G. A., *2 febbraio 1917*		**(2281)**
506	Al padre Giovanni Chiomio, *3 febbraio 1917*	**1061**	**(2282)**
507	A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione, *3 febbraio 1917*	**1062**	**(2283)**
509	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *5 febbraio 1917*		**(2284)**
511	A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione, *14 febbraio 1917*	**1063**	**(2285)**
514	A suor Maria degli Angeli Candellero, *26 febbraio 1917*	**1064**	**(2286)**
517	Al padre Giovanni Battista Rolfo, *28 febbraio 1917*	**1065**	**(2287)**
519	Al padre Domenico Spinello, *primi mesi del 1917*	**1066**	**(2288)**
520	Al padre Giovanni Mauro, *dopo il 3 marzo 1917*	**1067**	**(2289)**
521	Ai chierici Mario e Giovanni Borello, *dopo il 3 marzo 1917*	**1068**	**(2290)**

523	Al padre Giovanni Chiomio, *10 marzo 1917*	**1069**	**(2291)**
524	A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione, *prima del 15 marzo 1917*	**1070**	**(2292)**
525	Al soldato Eusebio Varalda, *16 marzo 1917*	**1071**	**(2293)**
526	Al padre Giuseppe Maletto, *dopo il 19 marzo 1917*	**1072**	**(2294)**
527	Al padre Domenico Spinello, *dopo il 21 marzo 1917*	**1073**	**(2295)**
528	A fratel Carlo Gilardi, *22 marzo 1917*	**1074**	**(2296)**
530	Il canonico Giacomo Camisassa a monsignor Teodoro Valfré di Bonzo, *27 marzo 1917*		**(2297)**
532	Al cardinale Domenico Serafini, *28 marzo 1917*	**1075**	**(2298)**
539	La beata Maria Teresa Ledóchowska a G. A., *29 marzo 1917*		**(2299)**
540	Al chierico Giuseppe Nepote Fus, *dopo il 6 aprile 1917*	**1076**	**(2300)**
541	Alla signorina Lucia Bovero, *10 aprile 1917*	**1077**	**(2301)**
542	Al padre Giovanni Chiomio, 14 aprile 1917	**1078**	**(2302)**
543	Al padre Vittorio Sandrone, *15 aprile 1917*	**1079**	**(2303)**
544	Al chierico Eugenio Valentino Baldi, *22 aprile 1917*	**1080**	**(2304)**
545	Al padre Giuseppe Aimo-Boot, *1 maggio 1917*	**1081**	**(2305)**
546	A monsignor Giovanni Bonzano, *1 maggio 1917*	**1082**	**(2306)**
548	Alla signora Laura Siliprandi, *15 maggio 1917*	**1083**	**(2307)**
550	Al padre Umberto Costa, *16 maggio 1917*	**1084**	**(2308)**
551	Al padre Giuseppe Maletto, *verso il 18 maggio 1917*	**1085**	**(2309)**
552	Al padre Giovanni Chiomio, *verso il 18 maggio 1917*	**1086**	**(2310)**
553	Il padre Vincenzo Domenico Garrone a G. A., *19 maggio 1917*		**(2311)**
555	Al padre Umberto Costa, *22 maggio 1917*	**1087**	**(2312)**
556	Il venerabile padre Paolo Manna a G. A., *maggio 1917*		**(2313)**
559	Al padre Giovanni Mauro, *inizi di giugno 1917*	**1088**	**(2314)**
560	Al chierico Mario Botta, *giugno 1917*	**1089**	**(2315)**
561	Al padre Giovanni Mauro, *giugno 1917*	**1090**	**(2316)**
562	Al padre Giuseppe Maletto, *dopo il 14 giugno 1917*	**1091**	**(2317)**
563	Il padre Vincenzo Domenico Garrone a G. A., *18 giugno 1917*		**(2318)**
565	Al chierico Giuseppe Nepote Fus, *prima del 20 giugno 1917*	**1092**	**(2319)**
566	Ai missionari della Consolata, *28 giugno 1917*	**1093**	**(2320)**
569	Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi, *1 luglio 1917*	**1094**	**(2321)**
570	Al cardinale Agostino Richelmy, *3 luglio 1917*	**1095**	**(2322)**
571	Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi, *7 luglio 1917*	**1096**	**(2323)**
572	Al suddiacono Pietro Albertone, *data incerta*	**1097**	**(2324)**
573	Al padre Umberto Costa, *13 luglio 1917*	**1098**	**(2325)**
575	Al medesimo, *15 luglio 1917*	**1099**	**(2326)**
577	Al medesimo, *16 luglio 1917*	**1100**	**(2327)**
579	Alle suore Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione e Luigia Mazzia, *16 luglio 1917*	**1101**	**(2328)**
582	A Attilio Bongiovanni, *20 luglio 1917*	**1102**	**(2329)**
584	Al padre Umberto Costa, *25 luglio 1917*	**1103**	**(2330)**
588	A fratel Giacomo Ronco, *prima dell'agosto 1917*	**1104**	**(2331)**

589	Al chierico Giuseppe Nepote Fus, *inizi di agosto 1917*	**1105**	**(2332)**
590	Alla signora Laura Siliprandi, *7 agosto 1917*	**1106**	**(2333)**
592	Agli allievi della Pia Società di san Francesco Saverio per le Missioni Estere, *13 agosto 1917*	**1107**	**(2334)**
593	Il padre Vincenzo Domenico Garrone a G. A., *16 agosto 1917*		**(2335)**
596	A monsignor Filippo Perlo, *20 agosto 1917*	**1108**	**(2336)**
598	A fratel Giacomo Gaidano, *20 agosto 1917*	**1109**	**(2337)**
600	A fratel Aquilino Caneparo, *20 agosto 1917*	**1110**	**(2338)**
602	Suor Dorotea Granero a G. A., *22 agosto 1917*		**(2339)**
604	A suor Chiara Strapazzon, *25 agosto 1917*	**1111**	**(2340)**
605	Al padre Giuseppe Gallea, *1 settembre 1917*	**1112**	**(2341)**
607	A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione, *1 settembre 1917*	**1113**	**(2342)**
608	Il Sodalizio di San Pietro Claver a G. A., *3 settembre 1917*		**(2343)**
609	Al cardinale Domenico Serafini, *4 settembre 1917*	**1114**	**(2344)**
612	A suor Margherita Demaria, *7 settembre 1917*	**1115**	**(2345)**
614	Al padre Giovanni Mauro, *dopo il 7 settembre 1917*	**1116**	**(2346)**
615	A fratel Luigi Falda, *13 settembre 1917*	**1117**	**(2347)**
616	Al padre Giovanni Chiomio, *settembre 1917*	**1118**	**(2348)**
617	Al padre Domenico Spinello, *dopo il 1° ottobre 1917*	**1119**	**(2349)**
618	Alla signora Felicita Coassolo, *dopo il 3 ottobre 1917*	**1120**	**(2350)**
619	Al padre Gaudenzio Panelatti, *5 ottobre 1917*	**1121**	**(2351)**
620	Il padre Luigi Rosso a G. A., *12 ottobre 1917*		**(2352)**
623	A suor Albina Granero, *19 ottobre 1917*	**1122**	**(2353)**
625	Alla «Compagnie d'Assurances Générales Maritimes», *19 ottobre 1917*	**1123**	**(2354)**
627	Al padre Maurizio Domenico Ferrero, *data incerta*	**1124**	**(2355)**
628	Al medesimo, *data incerta*	**1125**	**(2356)**
629	Al medesimo, *prima del 24 ottobre 1917*	**1126**	**(2357)**
630	Al chierico Giuseppe Nepote Fus, *prima del 24 ottobre 1917*	**1127**	**(2358)**
631	A suor Maria degli Angeli Candellero, *29 ottobre 1917*	**1128**	**(2359)**
632	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *31 ottobre 1917*		**(2360)**
633	Al chierico Giuseppe Goletto, *novembre 1917*	**1129**	**(2361)**
634	Monsignor Camillo Laurenti a G. A., *3 novembre 1917*		**(2362)**
635	Al canonico Carlo Audisio, *18 novembre 1917*	**1130**	**(2363)**
636	Al cardinale Domenico Serafini, *24 novembre 1917*	**1131**	**(2364)**
638	A suor Giuseppina Battaglia, *26 novembre 1917*	**1132**	**(2365)**
639	Al padre Umberto Costa (?), *data incerta*	**1133**	**(2366)**
640	Il padre Umberto Costa a G. A., *27 novembre 1917*		**(2367)**
641	Il padre Umberto Costa a G. A., *27 novembre 1917*		**(2368)**
644	Il padre Umberto Costa a G. A., *28 novembre 1917*		**(2369)**
647	Suor Melania d'Ernst a G. A., *28 novembre 1917*		**(2370)**
648	Il padre Umberto Costa a G. A., *29 novembre 1917*		**(2371)**
651	Il padre Umberto Costa a G. A., *30 novembre 1917*		**(2372)**
654	Il padre Umberto Costa a G. A., *1 dicembre 1917*		**(2373)**
657	Il padre Umberto Costa a G. A., *2 dicembre 1917*		**(2374)**

659	Il padre Umberto Costa a G. A., *3 dicembre 1917*		**(2375)**
661	Il padre Umberto Costa a G. A., *5 dicembre 1917*		**(2376)**
663	Al padre Lorenzo Sales, *6 dicembre 1917*	**1134**	**(2377)**
665	Monsignor Camillo Laurenti a G. A., *9 dicembre 1917*		**(2378)**
666	Al cardinale Domenico Serafini, *10 dicembre 1917*	**1135**	**(2379)**
668	Al cardinale Giovanni Cagliero, *10 dicembre 1917*	**1136**	**(2380)**
671	A fratel Luigi Falda, *13 dicembre 1917*	**1137**	**(2381)**
672	Al padre Ulderico Francesco Tiboni, *22 dicembre 1917*	**1138**	**(2382)**
673	A suor Albina Granero, *data incerta*	**1139**	**(2383)**
674	Ai preti-soldati già alunni del Convitto Ecclesiastico, *prima del 25 dicembre 1917*	**1140**	**(2384)**
676	Al chierico Giuseppe Nepote Fus, *prima del 25 dicembre 1917*	**1141**	**(2385)**
677	Al chierico Giuseppe Bertolino, *prima del 25 dicembre 1917*	**1142**	**(2386)**
678	Al padre Giovanni Chiomio, *prima del 25 dicembre 1917*	**1143**	**(2387)**
679	Eustachio Gonella a G. A., *25 dicembre 1917*		**(2388)**
680	Al padre Giuseppe Maletto, *dopo il 25 dicembre 1917*	**1144**	**(2389)**
681	Monsignor Carlo Salotti a G. A., *28 dicembre 1917*		**(2390)**
683	Al chierico Giuseppe Goletto, *data incerta*	**1145**	**(2391)**
684	Al padre Umberto Costa, *data incerta*	**1146**	**(2392)**
685	Il padre Angelo Dal Canton a G. A., *dicembre 1917(?)*		**(2393)**

APPENDICE

1880

689	Al padre Fiorenzo Bonino, *14 ottobre 1880*	**1147**	**(2394)**

1884

691	Alla Curia Arcivescovile di Torino, *23 aprile 1884*	**1148**	**(2395)**

1885

693	Alla Curia Arcivescovile di Torino, *17 gennaio 1885*	**1149**	**(2396)**

1890

695	Il teologo Giacomo Bertolone al cardinale Gaetano Alimonda, *7 luglio 1890*		**(2397)**

1892

696	Alla Curia Arcivescovile di Torino, *27 luglio 1892*	**1150**	**(2398)**

1893

698 Alla Curia Arcivescovile di Torino, *3 luglio 1893* **1151** **(2399)**

1897

699 A monsignor Stanislao Gazelli di Rossana, *15 luglio 1897* **1152** **(2400)**

1900

700 Al canonico Giuseppe Bernardo Corno, *6 ottobre 1900* **1153** **(2401)**

1903

702 Il teologo Remigio Gunetti al cardinale Agostino Richelmy, *3 luglio 1903* **(2402)**

1904

703 Don Giuseppe Cappella al cardinale Agostino Richelmy, *20 gennaio 1904* **(2403)**

1905

704 Don Giuseppe Cappella alla Curia Arcivescovile di Torino, *6 dicembre 1905* **(2404)**

1906

705 Don Giuseppe Cappella alla Curia Arcivescovile di Torino, *24 aprile 1906* **(2405)**
706 Don Giuseppe Cappella alla Curia Arcivescovile di Torino, *20 agosto 1906* **(2406)**

1911

707 Al cardinale Agostino Richelmy, *3 gennaio 1911* **1154** **(2407)**
708 Al medesimo, *28 marzo 1911* **1155** **(2408)**

1912

710 Al padre Umberto Costa, *primi mesi del 1912* **1156** **(2409)**
711 Al cardinale Agostino Richelmy, *1 luglio 1912* **1157** **(2410)**

1913

712 Al medesimo, *2 gennaio 1913* **1158** **(2411)**